R O M A
ANTICA, E MODERNA
O S I A
NUOVA DESCRIZIONE
Di tutti gl' Edificj Antichi, e Moderni, tanto Sagri, quanto Profani della CITTA' DI ROMA

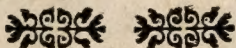
Formata con l' autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Bosio, Panciroli, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, ed altri più Classici Autori, sì Antichi, che Moderni.

Abbellita con duecento, e più Figure di Rame, e con curiose Notizie istoriche

Distinta in 14. Rioni secondo l' ultimo ripartimento, fattone per comandamento di N. S. BENEDETTO XIV. *felicemente Regnante*

DIVISA IN TRE TOMI

Dedicata all' Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
SILVIO VALENTI
Segretario di Stato della medesima Santità Sua, e Camarlingo di Santa Chiesa.

TOMO PRIMO.

IN ROMA MDCCL.
Appresso Gregorio Roisecco, Mercante di Libri in Piazza Navona.

Nella Stamperia Puccinelli.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

Emo, e Rmo Principe

Uantunque io veneri, o Eminentissimo Principe, la Vostra Sacra Perso-

na

na con tutto il rispetto, e con tutta la sommissione, che io le debbo, non credo però di fare in alcun modo torto a quella Eminentissima Dignità, di cui siete adorno, se oso dire, che non troverete indegna della Vostra Protezione l' Opera che ho l' onore di presentarvi. Contiensi in essa la descrizione di quest' Alma Città nel suo antico, e nel suo moderno stato, la qual esce nuovamente da' miei torchi accresciuta di Notizie, e di Rami, a benefizio di chiunque

vo-

voglia restar inteso di quel che una volta fu la gran Roma, e di quello che è al presente, ma particolarmente a benefizio de' Forestieri, e Pellegrini, che ad essa in quest' Anno Santo con incredibile copia sono accorsi, ed accorrono. Io non dubito punto, che il solo nome di Roma, che forma il titolo dell' Opera, sia per procacciarle l' onore d' una Vostra benignissima occhiata: di Roma, io dico, che con sua grande ammirazione gode d' essere tanto saggiamente, e

providamente governata da Voi sotto un Pontefice Ottimo, e Massimo ugualmente per la sua Autorità, che per tutte le qualità che in un Supremo Monarca e Pastore universale della Chiesa di Dio bramar si possono, quale dal Mondo tutto è riconosciuto BENEDETTO XIV. *che il Cielo lungamente ci conservi, dal quale ai tre grandi, cospicui, e gravissimi impieghi di Segretario di Stato, di Camerlingo di Santa Chiesa, e di Prefetto della Sacra Con-*

gre-

gregazione de Propaganda Fide, ſiete ſtato meritamente preſcelto: di Roma, ripeto, i cui ſingolari e magnifici pregi vi ſtanno sì fattamente a cuore, che ſiccome invigilate indefeſſamente al felice governo ed al pubblico bene in maniera, che in Voi non ſembra rimaner altra cura, così impiegate nella conſervazione ed illuſtrazione di quelli tanto ſtudio, quanto in ogni altro ne formerebbe la prima ſollecitudine. Gli auguſti monumenti fatti ultimamen-

te risorgere dalla suprema beneficenza di Nostro Signore dalle viscere della terra a nuova luce, da Voi fatti illustrare con dotte ed erudite Dissertazioni, andranno lieti sotto gli occhi di tutto l' Universo senz' alcun timore di nuovamente smarrirsi. Deve a Voi tutta la gloria il rinomato Israele Silvestre pel celebre Profilo, che delineò ed incise, di tutta quanta è la Città di Roma; giacchè per sola opera Vostra è stato pubblicato. E se la voracità del

tem-

tempo in parte ha rovinato e consunto, ed in parte ancora minaccia le pitture, i bassirilievi, e gli stucchi delle loggie del Pontificio Palazzo Vaticano, delle quali formano il più nobile e prezioso ornamento, resterà però sempre viva la memoria di essi negli eccellenti disegni ed intagli, che il Vostro nobilissimo e magnifico genio ne ha fatti fare. Ma se rifletto alla Protezione speciale con cui Vi degnate di risguardare e favorire e le belle Arti, e gli

*studiosi ed amanti delle stesse, confesso il vero, mi sento nascere in cuore la speranza, che, se non l'*Opera *stessa, il pensiere almeno di darla nuovamente alla luce, non possa non esservi a grado.* Che *dirò poi della munificenza con cui le promovete? premiando Voi non solamente le opere già fatte, ma stimolando ancora con generosità ammirabile ad intraprenderne. Se molti sono quelli che si possono gloriare d'essere abbastanza felici per aver conseguito da Voi il*

pre-

premio dopo le loro fatiche, io debbo certamente gloriarmi di dover esser annoverato fra gli altri, di quelli assai più felici, i quali dal premio stesso sono stati prevenuti per meritarlo. Così io mi fossi renduto degno delle previe Vostre beneficenze colla nuova e più ampia edizione di quest' Ope*ra. Ma, qualunque ella sia, io vi supplico*, Emin*entissimo* Principe, *ad accoglierla benignamente sotto il Vostro magnanimo* Patr*ocinio*. Que*sta grazia formerà il compi-*

men-

mento alle Vostre beneficenze. Ed io mi recherò sempre a gloria d' aver potuto rendere almeno una pubblica testimonianza a Voi ed al Mondo tutto della umilissima riconoscenza mia, e della profonda venerazione che io Vi professo, inchinandomi intanto al bacio della Vostra Sacra Porpora

D. V. E.

Umiliss.mo Divotiss.mo Obbl.mo Servitore
Gregorio Roisecco.

PREFAZIONE.

Gni libro, che tratta delle Grandezze, e Magnificenze dell' Antica, e della Moderna Roma, è certamente neceſſario, che più d' una volta ſi dia alle Stampe; o perche fatte migliori, e più diligenti ricerche, ſi trova mancante di qualche notizia; o non ſono vere quelle, che eranſi riferite, avendo le coſe cangiato di aſpetto; o eſſendoſi frattanto fatte nuove ſcoperte, delle coſe rinvenute non eraſi potuto parlare. Queſti motivi però non hanno fatto, che molti di quei tanti Libri, tal ora di bel nuovo ſtampati, ſiano ſtati corretti, prima d' imprimerſi, e perciò hanno meritato la taccia, che più toſto per fine di lucro, che per dar notizie vere, ſono ſtati riſtampati, e ſono uſciti al Publico. Diverſa mira hà avuta, chi fà nuovamente uſcire alla luce la ſeconda Edizione di queſt' Opera, perche altro oggetto non hà avuto, ſe non quel-

quello di fedelmente riferire le cose nello stato, in cui si trovano sino al tempo presente; Quando però chi con tanto incommodo, e fatiga si è incaricato di ricercare il vero delle cose, lo abbia ricevuto con tutta fedeltà da quegli, a cui lo ha richiesto, e che certamente hanno l' obligo di saperlo. Premesso dunque, che al terzo Tomo è stata solamente aggiunta la Cronologia de Sommi Pontefici sull' esemplare di quella, che il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ha fatto ristorare correggere, e seguitare sino a se nella Basilica di S. Paolo, troveransi, tanto il primo, quanto il secondo Tomo più copiosi notizie, perche si dà conto delle scoperte, che sono state nuovamente fatte degl' Edificj antichi, sì sagri, che profani, e delle memorie, e cose più pregievoli della medesima Antichità; le quali tornate in vista del Mondo, per Providenza del detto Regnante Pontefice o sono state ristorate, se temevasi, che affatto colla total rovina potessero venir meno, o si custodiscono, e si conservano, se intatte sono state ritrovate. Anche delle Fabriche moderne si parla, perche la loro Magnificenza, e la loro

Son-

Sontuofità il richiede. Sono queſte tanti ſagri Tempj, e quelli in ſpecie, che dallo ſteſſo Regnante Pontefice o ſono ſtati da fondamenti riedificati, o notabilmente riſtorati, o nobilmente adornati; e ſono ancora più Edificj, che da paſſati Pontefici non eſſendo ſtati terminati, li ha egli compiti, e perfezionati. Si additano finalmente gli Nomi degl' Autori di tutte le opere di Pittura, di Scoltura, e di Architettura, che o mancavano, o non erano veri quelli, a quali qualch' Opera veniva attribuita. Ecco quello, che deveſi far ſapere a chi legge, la di cui virtuoſa curioſità conforme ſi è unicamente cercato di appagare, ſe ne ſpera perciò un gradimento, che ſia proporzionato alla fatiga, ed alla premura, che ſi è avuta di ben ſervirlo.

BENEDICTUS PP. XIV.

Ad futuram rei memoriam.

C*VM ſicut dilectus filius Gregorius Roiſecco Bibliopola, ſeu librorum Mercator in Alma Vrbe noſtra exiſtens Nobis nuper exponi fecit, ipſe magna ſua impenſa quemdam Librum, in tres partes ſeparatum, cui Titulus:* Roma Antica, e Moderna, o ſia nuova Deſcrizione dell' Antica, e Moderna Città di Roma, e di tutti gli Edificj notabili, che ſono in eſſa, e delle coſe più celebri, che erano nell'Antica Roma: *Typis ad pubblicam utilitatem in Vrbe præfata mandare intendat, vereatque autem ne poſtquam in lucem prodierit, alii, qui ex alieno labore lucrum quærunt, dictum Librum in ipſius Gregorii prejudicium iterum imprimi facere curent. Nos ejuſdem Gregorii indemnitati providere, ipſumque ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & á quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa látis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum preſentium dumtaxat conſequen., harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, ſuplicationibus ejus nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis, inclinati, eidem Gregorio, ut decennio proximo, a primæva dicti libri impreſſione computando, durante, dummodo tamen ille prius à dilecto filio Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici approbatus ſit, nemo tamen in Vrbe præfata, quam in reliquo Statu Eccleſiaſtico, mediate, vel immediate nobis ſubjecto, dictum Librum ſine ſpeciali dicti Gregorii, aut ab eo cauſam habentium licentia, imprimere, aut ab alio, vel aliis impreſſum vendere, aut venalem habere, ſeu proponere poſſit, Apoſtolica Auctoritate tenore preſentium concedimus, & indulgemus; inhibentes propterea utriuſque ſexus Chriſtifidelibus, præſertim librorum Impreſſoribus, & Bibliopolis ſub*

quin-

quingentorum ducatorum auri de Camera , & amissionis librorum, ac typorum omnium pro una Cameræ nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Gregorio, ac pro reliqua tertiis partibus Accusatori, & Judici exequenti irremissibiliter applican. , & eo ipso absque ulla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante prædictum Librum, aut aliquam ejus partem sine hujusmodi licentia imprimere , aut ab aliis impressum vendere , seu venalem habere, vel proponere quoquo modo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filiis nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis , aut Præsidentibus, Gubernatoribus , Prætoribus, aliisque justitiæ Ministris Provinciarum , Civitatum , Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Gregorio, seu ab eo causam habentibus præsentis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes , quandocumque ab eodem Gregorio fuerint requisiti, pœnas præfatas contra quoscumque inbobedientes irremisibiliter exequantur. Non obstan. Constitutionibus , & Ordinationibus Apostolicis , ac quibusvis Statutis , & Consuetudinibus etiam juramento , Confirmatione Apostolica , vel quavis firmitate alia roboratis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plene , & sufficientèr expræssis , ac de verbo ad verbum insertis habentes , illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, ac vice dumtaxat specialiter, & exprefsè derogamus , cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem , ut præsentium transumptis , etiam in ipsis libris impressis , manu alicujus Notarii pubblici subscriptis, & sigillo personæ, in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis , eadem prorsus fides in judicio , & extra adhibeatur , quæ presentibus ipsis adhiberetur , si forent exhibitæ , vel ostensæ . Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die XXVIII. Novembris MDCCXLIV. Pontificatus Nostri Anno V.

D. Card. Passioneus .

REIM-

REIMPRIMATUR.

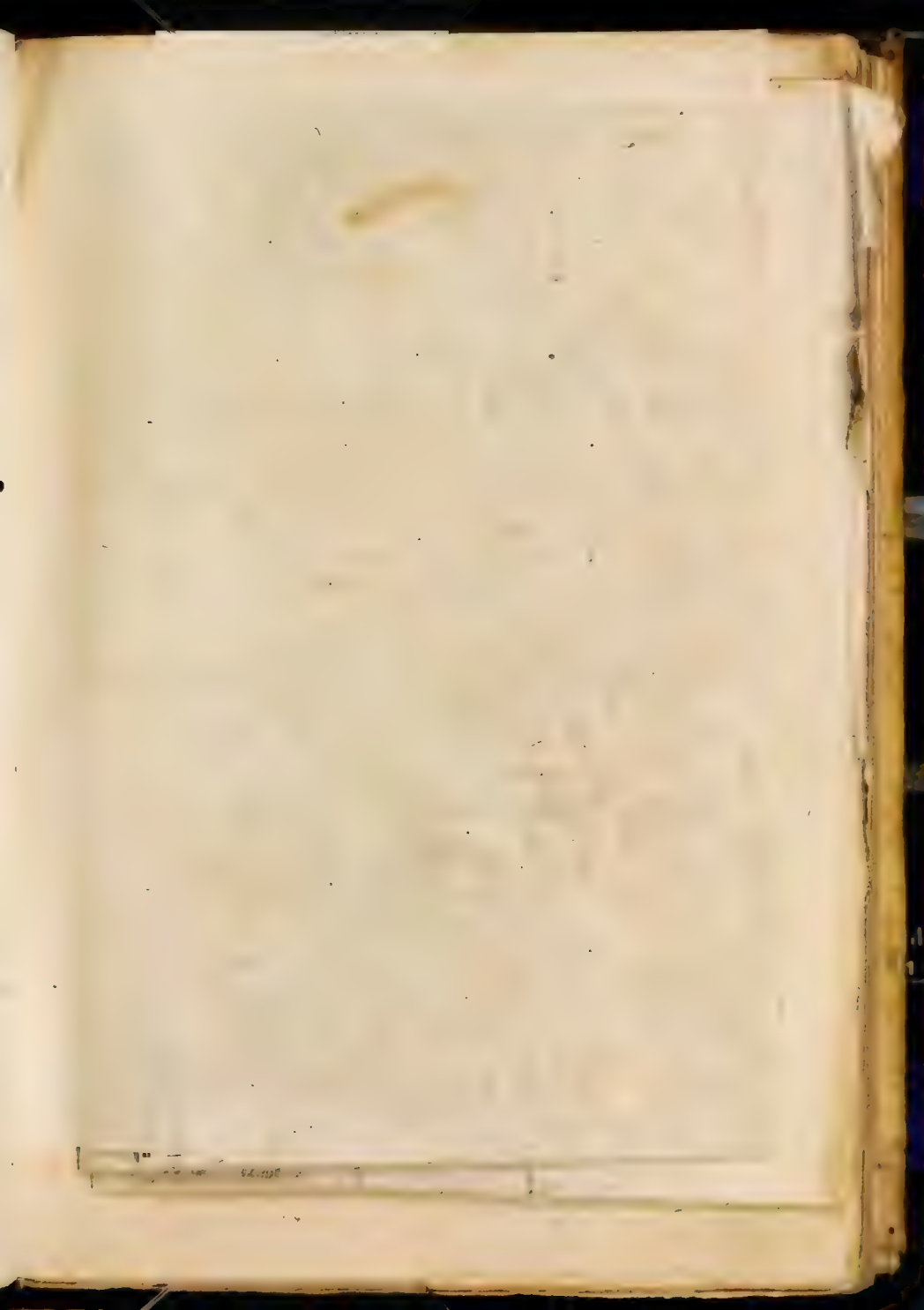
Si videbitur Rm̃o Patri Mag. Sac. Pal. Ap.

F. M. *Arch. Tarſi Viceſg.*

REIMPRIMATUR.

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

DE-

ANTIQVÆ VRBIS
DELINEATIO
ORI
ENS
P. Nomentana
P. Collatina
P. Salaria
Therme Diocle.
P. Exquilina
P. Flumentana
Campus
Mart.
Antonina
C. Traiani
Amph. Ves.
PALATINVS
M. COELIVS
Circ. Maximus
Mausol. Adriani
Circus Adriani
P. Triumphalis
M. VATICANVS
P. Aurelia
OCCI
DENS
P. Portuensis
DOLIOLVM
P. Trigemina
P. Latina
P. Labicana
P. Celimontana

DESCRIZIONE
DI ROMA ANTICA, E MODERNA.

Genealogia di Romolo.

RIFUGIATOSI Enea in Italia dopo l' incendio di Troja, sposò Lavinia figliuola del Rè Latino, col quale aveva contratta amicizia. Succeduto poi

nel Regno per la morte del Suocero, nel quarto anno del suo governo morì, e gli successe Ascanio suo figliuolo. Dopo lunga successione di altri pervenne il Regno a Proca, il quale ebbe due figliuoli, uno chiamato Numitore, e l'altro Amulio, che avendo occupato il Regno ingiustamente, mentre a Numitore si apparteneva come maggiore, volle, per assicurarsi totalmente dalla successione del Fratello, che Rea, chiamata da molti Ilia, figliuola di Numitore, fosse Sacerdotessa Vestale. Riuscì contuttociò vano il suo disegno; poiche Rea scopertasi gravida, e partoriti due Gemelli, sebene Amulio facesse toglier la vita alla Madre, ed ordinasse, che fossero gettati nel Tevere li due Bambini; impietosito contuttociò il Ministro, li espose nella Riva, e per fortunato accidente scoperti da una Lupa, questa, quasi amorosa Genitrice, li accarezzò, e li nudrì di latte, sintanto che, accortosene con molta maraviglia un Pastore, per nome Faustolo, gli tolse questi alla Lupa, e feceli nudrire da Acca Laurenzia sua moglie, chiamando Romolo l'uno, e l'altro Remo. Ciò pienamente racconta Quinto Fabio Pittore presso Dionigi, come ancora Lucio Floro, Plutarco in Romolo, ed altri; benchè all'incontro il medesimo Dionigi nel fine del primo libro accenni l'opinione di molti Autori antichi, quali stimano, che Numitore supponendo furtivamente alla figlia due putti di altri, da Amulio fatti poi uccidere, salvasse i veri, e li facesse allattare da Acca Laurenzia moglie di detto Faustolo, favoleggiata per Lupa. Nè pare molto inverisimile, che la Turba

ba adulatrice, in vita, e dopo la morte di Romolo, per coonestare la nascita del suo Re, lo favoleggiasse progenie de' Re d' Alba, e di Marte, nella guisa, che del Re Latino, e della Ninfa Marica s' era molto prima inventato; quando forse questi fu figliuolo di quell'Acca, da cui si legge nodrito, affermata Lupa, cioè Meretrice di quella Campagna.

Divenuti due valorosi Giovani, più volte difesero quei Paesi, ritogliendo per forza gl'Armenti a' Ladroni. Avvenne, che fu Remo condotto prigioniero al Re Amulio, accusato di aver fatte molte ingiurie a Numitore, e suoi seguaci. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani del medesimo, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giovane di nobile aspetto, entrò in pensiero degli Nipoti, sì per la somiglianza, che le pareva, che questo avesse, di Rea sua figliuola, si ancora per l'età confacevole al tempo della loro nascita, ed in tal dubbio stando pensoso, sopraggiunse Faustolo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de Giovani, e riconosciuto, esser essi veramente li proprj Nipoti, liberò Remo, che unitosi poi con Romolo suo fratello, ed armatisi ambi contro Amulio, l' uccisero, e riposero nel Trono Numitore. Avendo dipoi acquistato gran seguito, e volendo fabbricare una nuova Città, vennero a contesa del sito; perlocchè suscitata fra essi, ed i loro Parteggiani una tumultuaria battaglia, Remo vi restò morto. Così una gran parte di accreditati Scrittori, quantunque altri altro dicano.

Statua di Romolo.

A' 21. di Aprile, l'Anno del Mondo 3231, avanti la naſcita del Redentore 753. e quarto della ſeſta Olimpiade, eſſendo Romolo in età di anni 18. diede principio alla nuova Città, diſegnandola intor-

torno al Monte *Palatino* coll' Aratro, tirato da un Bue, e da una Vacca, secondo Livio. Incominciò il solco nel Foro *Boario* poco lontano dalla Chiesa di S. Anastasia. Lo proseguì alle radici del Monte per la Valle, dov' era il *Cerchio Massimo*, e volgendo verso il sito del *Settizonio* vicino alla Chiesa di S. Gregorio, indi nel luogo, dov' è oggi l' *Arco di Tito*, e quindi pe'l moderno *Campo Vaccino*, giunse a terminarlo, dove l'avea principiato.

Questa nuova Città fu chiamata ROMA, che in Greco vuol dire *Fortezza*, ed in Ebbraico *Altezza* secondo il parere di S. Girolamo adverſ. Jovinian. lib. 2. *Roma aut fortitudinis nomen est apud Græcos, aut sublimitatis apud Hebræos*, e fu chiamata così dal Nome del suo medesimo Fondatore, che, quando la edificò, avea tremila Uomini a piedi, e trecento a cavallo, e quando finì di vivere, che fù nell' anno 54. di sua età, e 36. del suo Regno, avea 40. m. Pedoni, e circa mille Cavalieri.

Benchè però si stimi communemente Romolo Fondatore di Roma; contuttociò molti credono, che nel *Monte Palatino*, prima di Romolo, regnasse Evandro Arcade, chiamando quella sua Città *Roma*. Sonovi altri Scrittori, che da una Greca, chiamata *Roma*, ovvero da un certo *Romo* figliuolo di Ulisse, e d' Italo, l' asseriscono fabbricata molto prima. Vi è parimente chi dice, aver a' itato Saturno il *Monte Capitolino*, e Giano il *Gianicolo* prima di Evandro, il che meglio si puole osservare in Alicarnasseo, Plutarco, Lucio, Solino, Festo, ed altri.

Roma Quadrata.

Disegnatasi nella forma, che si è detto, la nuova Città, inalzò Romolo successivamente le Mura sopra del medesimo Solco, che aveva fatto coll' Aratro; e per essere di forma quadra, fù nominata *Roma quadrata*, distinguendola parimente con 3. Porte, abbenchè molti Autori asseriscano con quattro. La prima era verso la Chiesa di S. Fran-

Francesca Romana, e si chiamò *Mugonia* dal mugito de' Bovi, che da quella si facevano uscire. La seconda *Romanula*, ed era verso il Circo Massimo. La terza *Januale* da Giano, il di cui Simulacro fu ivi situato da NumaPompilio,che proibì di aprirsi, fuora che in tempo di Guerra. Circa il sito di questa Porta sono diverse le opinioni degl' Autori, ed ebbe ancora il nome di *Pandana*. La Quarta fu detta *Carmentale*, ed era a piè del Campidoglio verso il Tevere, dove fu l' abitazione di Carmenta Madre di Evandro, che le diede il nome. A questa Porta aggiungono ancora diversi Autori la *Porta Rotumena*, ed altri la *Fenestrale*, la quale per altro è senza fondamento. Dal Nardini s'impugna la *Porta Januale*,conforme in esso il curioso Lettore può ampiamente vedere.

La Città fù poi ampliata sopra di altri sei Colli, e le fu aggiunto dallo stesso Romolo il Campidoglio, da Numa Pompilio il Quirinale, da Tullo Ostilio il Celio, da Anco Marzio l'Aventino,e da Servio Tullio il Viminale, e l' Esquilino; dentro de' quali però li termini di essa non furono solamente ristretti, mà la sua grandezza sempre più smisuratamente si accrebbe.

Intanto fu governata da sette Re, cioè da Romolo anni 36, da Numa Pompilio 43, da Tullo Ostilio 32, da Anco Marzio 24, da Tarquinio Prisco 38, da Servio Tullio 44, da Tarquinio Superbo 25, che soggiogarono molte Città, e Popoli circonvicini; di modo che il loro Dominio si stendeva per molte miglia lungi da Roma.

Dopo i Re, che durarono circa 244 anni, ordinarono li Romani il viver Politico, e Civile in forma di Republica, e si sostennero col Governo de' Consoli 460 anni; nel qual tempo dilatarono il loro Dominio, e la loro Potenza, non solamente per l'Europa, ma per l'Asia, e per l' Africa: ed allora cominciarono a riempire, ed abbellire la Città, arricchita da tante Vittorie, di Edifizj più superbi, e più sontuosi.

Finalmente 705. anni dopo la sua Fondazione ebbe Roma gl' Imperadori, da' quali fatta Regina del Mondo, ed ornata colle spoglie di tutte le Nazioni, giunse a tanta magnificenza, che, vedendola per la prima volta Costanzo Augusto, ne rimase attonito, e lamentossi colla Fama, ch' essendo solita aggrandire qualunque cosa, non parlasse delle meraviglie di Roma, quanto dovea. Così Ammiano Marcellino.

Li Tempj, le Terme, i Fori, i Portici, gl' Archi, gl' Obelischi, le Statue, ed altre Moli non vennero meno per l'ingiurie del Tempo, che ne rispetta in oggi ancora buona parte; mà vennero meno per la rabbia di varie Nazioni Barbare, che invidiarono a questa Reggia dell'Universo la sua bellezza.

Da molti fù difformata Roma, già resa celebre per le sontuose Fabbriche degl'Imperadori. Il primo fu *Alarico* Re de' Visigoti, il quale l' anno di nostra salute 420. la saccheggiò per tre giorni. Il secondo fu *Genserico* Re de' Vandali, che l' anno 455. saccheggiolla per 14. giorni, togliendone quanto vi era di più prezioso. Il terzo fu *Teodorico* Re de' Goti, il quale l'anno 493. in varj luoghi la rovinò, benche di poi facesse pompa di ristorarla. Il quarto fu *Totila* altro Re Goto, che atterrate in prima le mura, incendiò nel 547. *il Campidoglio, l' Aventino, il Quirinale, il Foro*, e *la Suburra*. Finalmente *Guiberto* detto *Clemente* Antipapa coll' assistenza dell'Imperadore Enrico III. incendiò gran parte di Roma, ed altra gran parte ne distrusse *Roberto Guiscardo*, venuto in soccorso del Pontefice Gregorio VII. come dimostra il Donati. Nè solamente dagli Stranieri, e da' Nemici, ma spesso anche dagli Amici, e da' proprj Cittadini fu lacerata, oltre gl' incendj, le ruine, ed altri casi lagrimevoli, che mille, e mille volte ha sofferti.

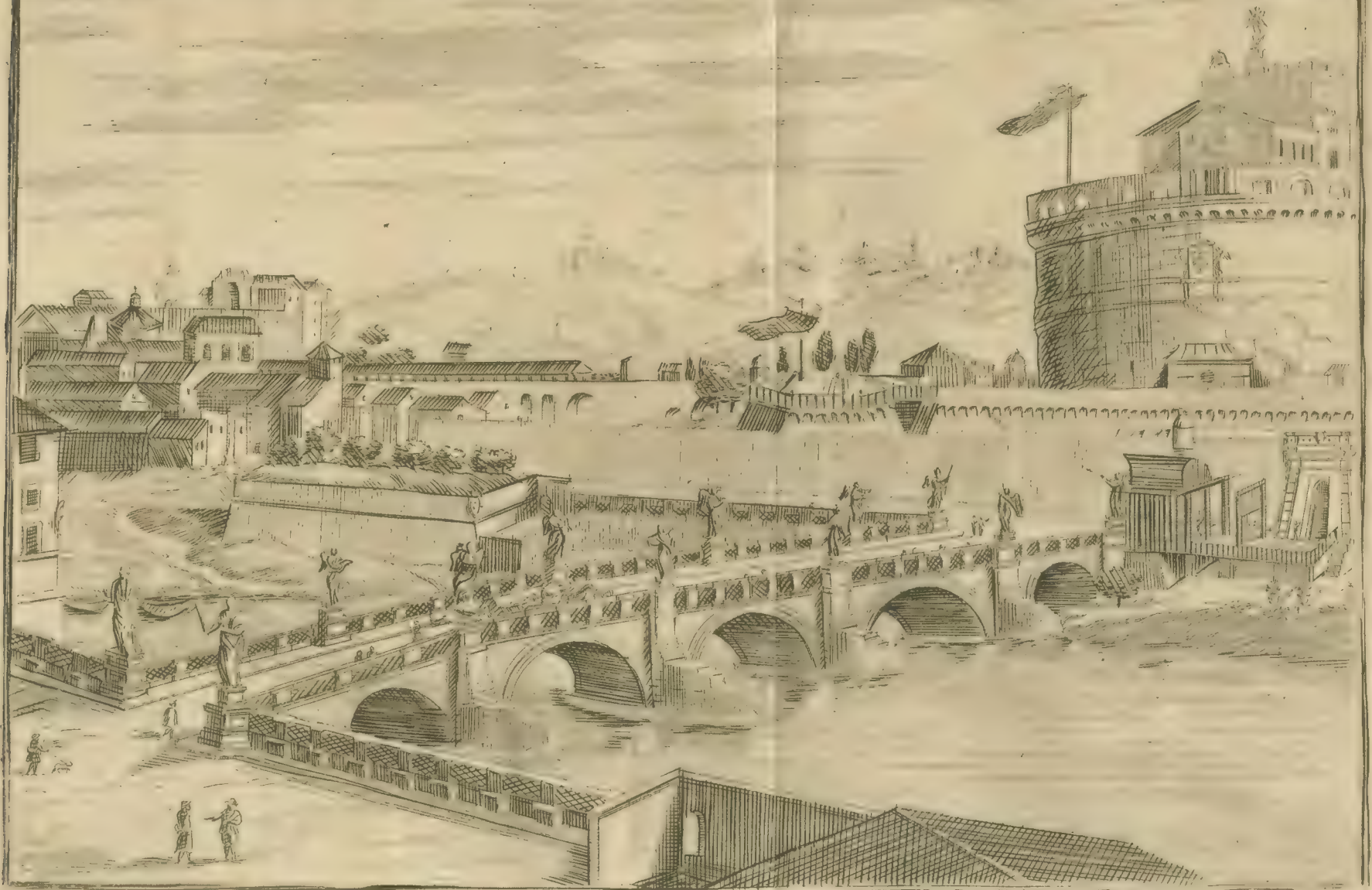
Contuttociò non lasciò mai di esser quella, ch' era: anzi rinacque sempre dalle sue ceneri, e dalle sue proprie ruine. Se furono distrutti li Tempj, i

Cer-

Cerchi,i Fori,i Teatri,i Bagni,le Naumachie, ed altri sontuosissimi Edifizj,fabbricati dalla potenza de' Cesarj ; ne conseguì la ristorazione colle Basiliche, Chiese , Monasterj , Collegj , Palazzi , ed altre magnifiche Fabbriche, erette dalla liberalità de' Sommi Pontefici , e da altri Personaggi ; essendochè la nobiltà della nuova Roma può gareggiare colla maestà dell'antica,non solo per le Sculture del Buonaroti , dell'Algardi, e Bernini, e di altri rinomati Scultori, e per le Pitture di Raffaelle, Tiziano,Caracci, e di altri celebri Pittori; ma anche per esservi li Tesori principali della Chiesa Cattolica , e le Pietre fondamentali della vera Fede , per le quali cose la nuova Roma è più riguardevole , e più doviziosa dell'antica , e più d'ogni altra Città si rende sacra , e venerabile a tutte le Genti .

RIONE DI BORGO.

ROma, prima del Pontificato di Sisto V, era divisa in soli tredici Rioni. Questo Pontefice vi aggiunse il Rione di *Borgo* per compire il numero di quattordici, quanti appunto se ne numerarono nell'Imperio di Augusto; ed erano tutti così ben distinti, e con tal buon ordine ripartiti, che chiaramente sapevansi li loro termini, e confini contuttociò, che respettivamente ogn' uno di loro conteneva. Coll'andare però del tempo essendosi resi assai confusi, e forse anche del tutto ignoti: ò sia per le successive mutazioni delle Fabriche accresciute, ò diminuite: ò sia per la variazione dell' antiche denominazioni delle Strade, Palazzi, Piazze, e Vicoli, che servivano per certo, ed invariabile Confine di ciascun Rione; molti disordini, ed inconvenienti ne sono andati sempre succedendo in danno del Publico, e del Privato. A questi,

ri volendo il Santissimo Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. apprestare opportuno riparo, fece fare de' medesimi Rioni, sin da Maggio del 1743, una nuova descrizzione, e ripartimento, e porre ancora in varj Luoghi, e Confini di ciascuno di essi una Lapida di marmo con il Nome, e Geroglifico di quel Rione, che comprende. E perche tali Lapidi mostrano ancora il Numero, che serve per dinotare la precedenza, che ha ciascun Rione dall' altro, doverebbesi principiare il giro, per caminare con buon ordine, da quello de' *Monti*, che è il Primo, e terminarsi coll'altro di *Borgo*, che è l'ultimo; Ma siccome è certo, che chiunque viene a questa Capitale del Mondo Cattolico, s' indirizza in primo luogo, e col passo, e col desiderio, alla Basilica Vaticana, che è il più rinomato Edificio, ed insieme il più magnifico Tempio, che vanta Roma frà le tante sue meraviglie, si è creduto, per maggior commodità de Forastieri, principiare dal detto Rione di *Borgo*, sebben l'ultimo, in cui essa Basilica è situata. Questo Rione dunque, ch' era situato fuori del Recinto dell' antica Roma, da Sisto V. fù annoverato frà gl'altri Rioni, e gl' assegnò, per Impresa nella Bandiera, un Leone in Campo rosso, che posa sopra di una Cassa ferrata, ed appoggia la destra branca sopra trè Monti, che hanno in cima una Stella, Stemma propria della sua Famiglia, col motto *Vigilat sacri Thesauri Custos*: alludendo ancora col detto Leone all'antico nome della Città Leonina, così denominata da S. Leone IV. che la cinse di Mura; E lo figurò sedente sopra

pra di un Cassone cerchiato di ferro, per significare li tre Milioni, che ripose in Castel S. Angelo, come si dirà in appresso.

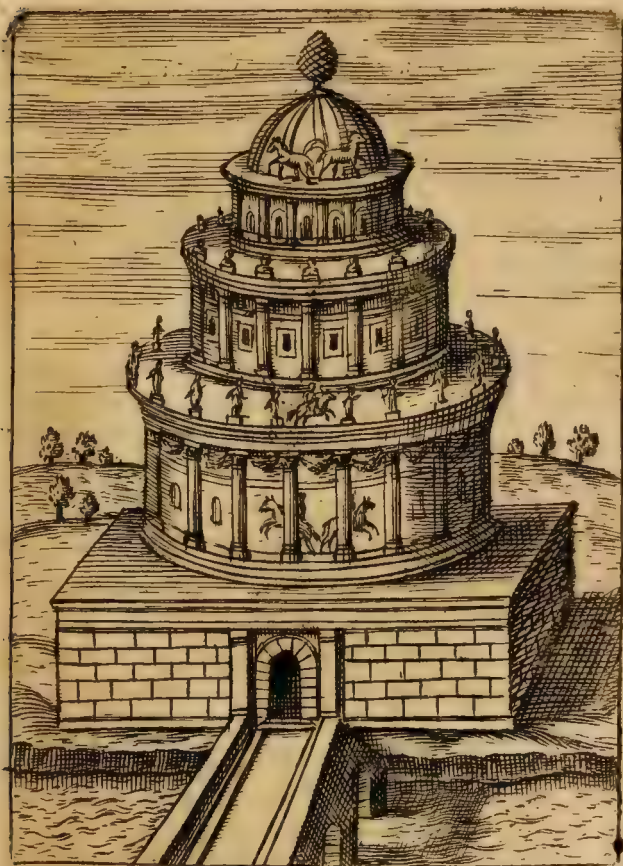
Descrizione del Ponte, e della Fortezza di Castel S. Angiolo.

PRincipiandosi dunque da questo Ponte il giro del Rione, deve sapersi, che anticamente si chiamava *Elio*, perche l'Imperator' Elio Adriano

lo fece fabricare, ò per commodo di passare al suo Mausoleo, che gli resta incontro, ò perche più da vicino potesse vedersi una si gran machina, da se fatta per sepultura del suo corpo, e degl' altri Imperadori. In oggi vien detto *Ponte S. Angelo*, che assunse, quando parimente di *S. Angelo* prese il nome lo stesso Castello, fabricato sopra il detto Mausoleo. Fù risarcito, ed ampliato da Nicolò V. doppo il lagrimevole successo accaduto nell' anno del Giubileo 1450, allorche, sendosi rotti i ripari,

vi perirono 172. persone; Ed essendovi nell' ingresso due Cappellette, cioè una per parte, dedicate alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo Protettori di questa gran Metropoli, e della Chiesa Romana, che rimasero nel corso de' Secoli rovinate, e da Barbari, e dall'inondazioni del Tevere; vi furono da Clemente VII. sostituite in loro vece le Statue, che vi si vedono situate, di detti Santi, le quali sono scoltura del Lorenzetto Fiorentino la prima, e di Paolo Romano la seconda.

L' ultimo abbellimento poi lo ricevette da Clemente IX. che lo rese molto singolare, con rifarvi di nuovo, secondo l' architettura del Cavalier Lorenzo Bernini, tutte le sponde di Travertino, distinte con spesse Ferrate, e con adornarle di dieci nobilissime Statue di fino marmo, che sostengono diversi stromenti della Passione di Gesù Cristo, scolpite da eccellenti Scultori. Il primo Angelo a mano diritta, che sostiene la Colonna, fù scolpito da Antonio Raggi, e l' altro incontro co' Flagelli da Lazzaro Morelli. Il secondo col Volto Santo è di Cosimo Fancelli, e quello incontro colla Corona di spine di Paolo Naldini. Il terzo con li Chiodi è opera di Girolamo Lucenti, e l'altro incontro con la Tunica inconsutile, e Dadi del detto Paolo Naldini. Il quarto con la Croce è scoltura di Ercole Ferrata, e quello incontro col Titolo del Cavalier Bernini. Il quinto finalmente con la Lancia fù scolpito da Domenico Guidi, e da Antonio Giorgetti quello, che gli resta incontro, in atto di portare la canna colla Sponga.

Paf-

Mole Adriana.

PAssandosi ora a discorrere della moderna Fortezza di *Castel S. Angelo*, che sorge nell'estremo del detto Ponte, ed è chiamata dagl' Antiquarj *Mole di Adriano*, perche fabricata anch' essa dal det-

detto Ceſare, che lo fece in queſta Riva Tevere ad immitazione del Mauſoleo di Auguſto, che era dirimpetto ſu l' altra Riva del medeſimo Fiume, in quella parte, che ſi chiama *Ripetta*. Scrivono molti Autori, che il primo giro di queſto Edifizio era fatto di Marmo Pario, in forma quadrata, e che nel mezzo di eſſo s' inalzava una Mole rotonda altiſſima, e così ampia, che non ſi giungeva con un tiro di ſaſſo da un canto all' altro, e fu fatto di Opera Dorica, eſſendo queſta la più robuſta di tutte; E dicono ancora, che molte Colonne, colle quali furono abbellite le Baſiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giovanni, erano in queſta maeſtoſa Fabbrica: oltre le Statue di Uomini, Cavalli, e Carri Trionfali, de' quali era circondata, e di quattro Pavoni con una gran Pigna di Bronzo nella ſommità, che credeſi, conteneſſe le ceneri del medeſimo Imperadore, ed ora quegli, e queſta vedonſi nel Giardino ſegreto del Vaticano. Servì al detto Adriano di Sepoltura, e poi a Belliſario, a' Greci, ed a' Goti in diverſi tempi per Fortezza, che cadde in fine in mano di Narſete, mandato dall' Imperador Giuſtiniano contro di Totila. In congiontura di queſte Guerre perdè il miglior ſuo preggio, che erano le Statue, che l'adornavano; poichè negl' aſſalti, che ſi davano da Nemici, rotte, ed infrante ſi gettavano ſopra di eſſi da Difenſori. Nell' anno 593. eſſendo Ponteſice S. Gregorio Magno preſe il nome di *Caſtello S. Angelo*, perchè ſi vidde ſopra di eſſo un Angelo, che rimetteva la Spada nel fodero, indicando con

ciò

ciò, dover cessare la Peste, che allora affliggeva Roma, e perciò sopra del Maschio si vede la Statua di un Angelo, la quale essendo prima di marmo scolpita da Rafaele da Monte Lupo, che ora si osserva situata in cima alla Cordonata interiore per ascendere al Maschio, in sua vece vi si vede eretta un'altra di Bronzo, gettata da Francesco Giardoni con modello di Pietro Wanschefeld Fiammingo.

Si disse ancora la *Rocca*, o *Torre di Crescenzio* circa l'anno 985. da un tal Crescenzio Nomentano, che dopo averla occupata, ed accresciuta di Fabriche, ne fu scacciato da Ottone III. Delli Pontefici, il primo che la ridusse a stato di Cittadella, fu Bonifazio IX; ed benchè molti abbiano di tempo in tempo proseguito ad ampiarla, nondimeno Nicolò V. Alessandro VI, e Pio IV. la fortificarono in modo notabile; ed Urbano VIII. fù l' ultimo, che la migliorò, e la fornì di nuovi Baloardi, Terrapieni, Fossi, e di ogni sorte di Arme, e Munizioni.

Fra le molte cose degne di osservazione, v'è una Loggia, che guarda in Prati, ornata di stucchi dal suddetto Raffaele di Montelupo, e con pitture di Girolamo Sicciolante da Sermoneta: Una magnifica Sala con diverse istorie colorite da Pierino del Vaga, e da altri con suoi Cartoni: e vi si osserva un pavimento di vaghissime pietre, fattovi fare da Clemente XI. Vi sono ancora diverse Stanze con pitture del suddetto Pierino, di Giulio Romano, ed altri eccellenti Professori: un busto in

marmo di Antonino Pio : un altro di Pallade , o comé molti vogliono di Roma : le Caſſe co' Milioni,ripoſtivi da Siſto V , ed i Triregni Pontificj con gioje di gran valore .

Era nella ſommità di queſto Caſtello un piccolo Tempio(per la ſua altezza detto *Inter Nubes*)che fu dedicato a S. Michele Archangelo per l'apparizione del medeſimo ſul Monte Gargano in tempo del Pontefice S. Gelaſio, e non già, come alcuni Autori hanno ſcritto,per l'apparizione dell'Angelo in tempo di S. Gregorio ; poichè in memoria di detto Angelo , e della ſua apparazione fu edificata una Chieſa preſſo al Caſtello,la quale (e non il Tempio, di cui ſi tratta , come il Severani ha creduto) fu di poi trasferita nel Borgo Pio . Così il Panciroli , il Nardini, il Baronio, e la lettura dell'Iſtorie Pontificie danno a conoſcere . Contiene finalmente queſta Fortezza un Archivio ſegreto , nel quale ſi conſervano gli Originali di molte Bolle Pontificie , e gli Atti di alcuni Concilj , e ſpecialmente del Tridentino , con altri Manoſcritti di ſomma ſtima .

Proſeguendo il cammino , ſi vedono a mano deſtra gli Archi del Corridore fabbricato per ordine di Aleſſandro VI. dal Palazzo Vaticano ſino al Caſtello,affinchè da quello a queſto poteſſero paſſare comodamente i Pontefici . Urbano VIII. lo fece ricoprire di tetto , riſtorare in molti luoghi , e ſeparare dalle Caſe , per ſicurezza maggiore .

Si oſſerva nella Piazza,che vi ſi preſenta avanti, un Fonte di vago diſegno , e di abbondantiſſime, acque,fattovi porre da Paolo V.con diſegno di Carlo Maderno . *S. Ma-*

S. Maria Traspontina.

ENtrandosi poi nel *Borgo Nuovo*; che già chiamavasi *Strada Alessandrina* da Alessandro VI. che la drizzò, si trova la Chiesa di *S. Maria della Traspontina* coll' annesso Convento de PP.

Carmelitani calzati. La fondò il Cardinal Alessandrino nel 1564. per ordine di Pio IV. con architettura del Paparelli, e del Mascherino, che la terminò nella Tribuna, nella Cupola, e nel Coro; e Gio. Salustio, figliuolo di Baldassar Peruzzi da Siena, fece il disegno della Facciata. Il Quadro con S. Barbara, situato nella prima Cappella a mano destra, è opera del Cavalier Giuseppe d'Arpino; le altre pitture sono di Cesare Rossetti. Il S. Canuto nella seconda fu dipinto da Daniele Fiammingo; la Volta, e le Lunette da Alessandro Francesi. La Concezione della B. Vergine nella terza fu colorita da Girolamo Muziani. Le pitture della quarta sono del Cavalier Bernardino Gagliardi; e quelle della quinta di Antonio Pomaranci. Nella Croce traversa il Quadro con S. Maria Maddalena de Pazzi è lavoro di Gio: Domenico Cerrini, detto il Cavalier Perugino, che dipinse ancora gli angoli della Cupola. Si osserva l'Altar Maggiore composto di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Fontana, e sotto il gran Tabernacolo, che fù disegno di Carlo Fontana, si venera una divota Immagine della B. Vergine, portata da' Padri Carmelitani calzati da Terra Santa, quando furono di là scacciati. Le 4. Statue de' Santi dell' Ordine, laterali alle Porticelle del Coro, furono scolpite in marmo da Leonardo Reti. Nella Cappella, che siegue, il Quadro con S. Andrea Corsini fu dipinto da Gio: Paolo Melchiorri, e la Volta da Biagio Puccini. Nella seguente il S. Angelo Carmelitano, e tutte le altre Pitture sono di Gio: Battista

tista Ricci da Novara. Nella terza S. Teresa è di Giacinto Calandrucci. In quella, che segue, i SS. Apostoli Pietro, e Paolo colle Pitture à fresco sono del suddetto Gio: Battista da Novara. Si venera in questa Cappella un piccolo Crocifisso, il quale, si tiene, che parlasse; e vi si conservano ancora due Colonne, alle quali furono legati, e flagellati essi SS. Apostoli nel Foro Romano, doppo estrati dalla Carcere Mamertina, per esser condotti à morire. Nella penultima il Quadro, che rappresenta S.Elia,S. Antonio Abbate,ed il B.Franco Carmelitano, è fatica di Antonio Gherardi. Nell' ultima, dove si conserva un' antica, e miracolosa Immagine di rilievo colla Pietà, riposano i Corpi de' SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri. Sono ancora nella Sagrestia insigni Reliquie, fra le quali il Capo di S. Basilio Magno.

Questa Chiesa, che è Titolo Cardinalizio, ed è Parocchia col Fonte Battesimale, fù consagrata da Benedetto XIII. nel 1728. unitamente coll' Altare nella detta Crociata di S. Maria Madalena de Pazzi; ed unito alla medesima è un bell' Oratorio, con un Altare ornato di varj marmi, e con un Quadro dipinto da Luigi Garzi, fatto eriggere dal Card. Giuseppe Sacripanti, per istruirvi li Fanciulli nella Dottrina Cristiana.

In questa Contrada, poco lungi dal sopradetto Fonte, era il Sepolcro di Scipione Affricano in forma di Piramide, non molto diversa da quella di Cajo Cestio, ma più alta, e magnifica. Domno I. Pontefice lo spogliò de' marmi, per lastricarvi l'

Atrio di S. Pietro, ed Aleſſandro VI. poi lo demolì affatto, per appianare la ſtrada. Si vedeva ancora ne' tempi di Carlo Magno un altro Sepolcro, creduto dal Nardini di Marco Aurelio Imperadore. Nel Secolo paſſato incontro la ſuddetta Chieſa della Traſpontina vi erano le Carceri del Tribunale di Borgo, che da Clemente IX. fu unito a quello del Governatore di Roma.

Da qui paſſando al *Borgo Pio*, che rimane dietro all' anneſſo Convento, trovaſi la Chieſa ſeguente.

S. Angelo in Borgo Pio.

DA S. Gregorio I. fù fatta erigere queſta Chieſa, per l'Angelo veduto ſopra la *Mola Adriana*. Il Quadro coll'Arcangelo S. Michele, che dentro di eſſa ſi vede, fù dipinto da Giovanni de Vecchi; e quello colla B. Vergine da Gio: Battiſta della Marca, dicui ſi ſuppongono anche le Pitture a freſco al di fuori ſopra l'arco della Cappella. Nell' uſcire da queſta Chieſa per la Porta maggiore, per ſotto l' arco vicino ſi paſſa alla Porta della Città, detta di *Caſtello* dal proſſimo Caſtel S. Angelo, e reſtaurata da Pio IV.

Fuori di queſta Porta il Fulvio, ed il Marliani aſſeriſcono, che vedevanſi a' loro tempi gli avanzi di un Cerchio, creduto di Domizia, o di Adriano. In fatti ultimamente nell'anno 1743. ſcavandoſi in queſti Prati, vi furono trovati molti muri, la maggior parte de'quali ſi ſtendono in forma ovale, con

cor-

cortina, parte di tufi in forma reticolata, e parte di mattoni, che si suppongono sotterranei di esso Cerchio.

Tornando in Borgo nuovo, trovasi a mano sinistra una Piazza, nel cui mezzo è un Fonte fattovi fare da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno, e a destra un' antico Palazzo fabbricato con architettura di Bramante Lazzari. Fù posseduto per lungo tempo da i Re d'Inghilterra; donato poi da Errico VIII. a i Campeggi, e poscia passato nel dominio de' Colonnesi, fu comprato da Innocenzo XII. che vi fondò un Collegio Ecclesiastico di Sacerdoti, trasferito poi al Ponte Sisto da Clemente XI. In oggi viene posseduto dal Conte Giraud per compra fattane dalla Camera.

Del Collegio de' Penitenzieri di S. Pietro.

INcontro vi stà un Palazzo, già de' Madruzzi, poi del Cardinal Pallotta Arciprete di S.Pietro, ed al presente abitazione de' PP. Gesuiti, Penitenzieri della Basilica Vaticana. Questo Collegio fu istituito sin dal tempo di S. Pio V, ed Alessandro VII. gl' assegnò buone entrate, provenienti dalle Dispense della Penitenzieria Apostolica. Sono tredici i Padri Penitenzieri con il Rettore, cioè due per la lingua Italiana, due per la Francese, due per la Spagnuola, e Portoghese, uno per la Tedesca, uno per l' Ungara, uno per la Fiamminga, uno per la Polacca, uno per l' Inglese, uno per la Greca, ed uno finalmente per la Schiavona; oltre

alli quali poi vi è un altro Padre loro Procuratore, con alcuni Fratelli laici. Ascoltano ogni giorno a vicenda (durante il tempo de' Divini Officj) le Confessioni de' Pellegrini, ed altri Stranieri, che da varie Parti di Europa vengono a visitare la detta Sacrosanta Basilica, nella Crociata della quale, allamano sinistra, sono collocati i loro nobili Confessionarj. Quelli poi della mano destra servono per altri Confessori di altre Religioni, che destina la Sacra Penitenzieria Apostolica in tempo di bisogno, come nell' Anno Santo, nella Quaresima, ed altri tempi dell' anno, secondo la moltitudine de' Pellegrini. Godono i Padri Penitenzieri Gesuiti l' uso di una celebre Biblioteca, lasciatagli dal P. Onorato Fabri Francese, ed intervengono, vestiti di Paramenti sacri, alle Processioni Pontificie, com' è quella del Corpus Domini, della Candelora, ed altre.

Chiesa di S. Giacomo detto Scossacavalli.

NElla stessa Piazza è anche situata la Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli, dove si conservano due Pietre, portate in Roma da S. Elena Madre di Costantino; in una delle quali pose Abramo il suo figliuolo Isac, per sacrificarlo a Dio, e nell' altra fu posto Cristo Signor Nostro, quando fu presentato al Tempio. Voleva la Santa Imperadrice collocarle nella Basilica Vaticana, e faceale colà trasferire; ma giunti li Cavalli, che le portavano, in questa Piazza, vi si arrestarono ostinatamente, nè mai

mai punto si mossero, benchè fossero da' Condottieri gagliardamente battuti; onde bisognò deporle in questa Parrocchiale, che da tal successo prese la suddetta denominazione. Il Tabernacolo di Pietra affricana nell' Altar maggiore lo fece Gio: Battista Ciolli; e la Cena di Nostro Signore fu disegnata da Gio: Battista Ricci da Novara, e dipinta da un suo Allievo. La Circoncisione di Gesù Cristo, e la Nascita di Maria Vergine in altre Cappelle, sono dello stesso Ricci.

Dell'Oratorio di S. Sebastiano in Borgo Vecchio, e della Confraternita del SS. Sagramento nella detta Chiesa di S. Giacomo.

UNito alla medesima Chiesa, vedesi l'Oratorio dedicato a questo S.Martire, il di cui Quadro su l' Altare fu dipinto dal Cavalier Paolo Guidotti, detto il Borghese; e la Volta, ed i lati da Vespasiano Strada.

Fu istituita questa Confraternita nel Pontificato di Leone X. circa l'anno 1514. da alcuni Divoti, con il solo fine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico, e fu approvata con molte grazie dal Sommo Pontefice allora regnante, e portano sacchi bianchi, con il segno di una Pietà sopra di un Calice. Fece la sua prima residenza nella sudetta Chiesa della Traspontina, dalla quale passò a S. Spirito in Sassia, ed a S. Lorenzo in Borgo Vecchio; ed avendo finalmente ottenuto dal Capitolo di S. Pietro la Chiesa di S. Giacomo,

edificò il presente Oratorio annesso in tempo di Clemente VIII. che le concesse molte Indulgenze. Questi Fratelli dunque servono il Santissimo, ogni qual volta si porta agl' Infermi, intervengono alla Processione solenne, che si fa nell' Ottava del *Corpus Domini* dal medesimo Capitolo di S. Pietro; e fanno diverse opere pie, cioè dotano alcune povere Zitelle di scudi 25, e mantengono un Medico per gl' Infermi poveri della Parocchia, che anche ajutano con limosine.

Delle Confraternite erette in Roma per l' accompagnamento del SS. Viatico.

DImostrò a giorni nostri la sua divotissima riverenza verso il Divino Sagramento Innocenzo XII. Pignatelli, Napolitano, il quale avendo ben osservato, che in molte Parrocchie di Roma, o per inavvertenza degli Ecclesiastici, ovvero per povertà delle Chiese Parocchiali, si portava il SS. Viatico agl' Infermi con poco decoro, tanto per la scarsezza de' lumi, quanto per la mancanza delle Persone, che divotamente l'accompagnassero; comandò nell' anno 1694. che in ogni Parocchia s' istituisse una Compagnia sotto l' invocazione del SS. Viatico, quando già non vi fosse, la quale, vestita di sacchi bianchi, si trovasse pronta ad accompagnarlo, con molte torce, e con precederla un piccolo Stendardo coll' immagine del Santo della Parocchia; avendo anche stabilito sopra di ciò alcuni ordini particolari da osservarsi,

ſi, e conceſſo maggiori Indulgenze, tanto alli Fratelli, e Sorelle, quanto a chiunque accompagna una tal Funzione.

Eſortò inoltre la Nobiltà, ed il Popolo a ſovvenire le proprie Parocchie di ſuppellettili ſacre, di limoſine, e torce; E non furono infruttuoſe le Pontificie eſortazioni; poichè queſta provvide le medeſime di denari, di Piviali, Baldacchini, Ombrelle, e Stendardi aſſai nobili, ed anche di varj argenti per tal' effetto; ed il Popolo ſi ſegnalò nella quantità delle limoſine, e delle torce, che va continuamente mantenendo in ſimile occaſione: di maniera che ſembra un' effettiva Proceſſione, fatta con molta eſemplarità, e con molto numero di Divoti.

Dell' Oſpizio degli Eretici convertiti alla Fede Cattolica.

INcontro la ſuddetta Chieſa di S. Giacomo reſta il Palazzo degli Spinoli Genoveſi, fatto con architettura di Bramante, e dove morì al tempo d' Innocenzo VIII. Carlotta Regina di Cipro, ed al tempo di Leone X. Raffaele d'Urbino. Fù comprato dalla ch: me: del Cardinal Girolamo Gaſtaldi parimente Genoveſe, che l' anno 1685. laſciò queſta parte principale nel ſuo ultimo teſtamento, per abitazione agli Eretici dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e di qualunque Nazione, deſideroſi di convertirſi alla Fede Cattolica Romana. Vi ſono benignamente ricevuti, ed alimentati, ſintanto che

rimanghino ben istruiti, e persuasi degli errori della loro setta, cogl' ammaestramenti di alcuni buoni Sacerdoti, a tal' effetto destinati. Volendo i medesimi restare in Roma, gli vien procurato l' impiego; desiderando poi di tornare alli loro Paesi, gli si dà una competente limosina.

Fu quest' opera pia, e sì necessaria, incominciata l' Anno Santo in tempo di Clemente VIII. dal Venerabile Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregazione dell' Oratorio; il quale però essendo promosso al Vescovato di Saluzzo, rimase l'impresa, per così dire, intiepidita; ma Clemente X. nell' anno del Giubileo 1675. con molto fervore la riassunse, avendo fatto comprare per il prezzo di scudi 7000. dalla Compagnia della S. Casa di Loreto de' Marchegiani di Roma, un Palazzo a Ripetta, per stabilirvi l' Ospizio de' suddetti Convertiti, che vi furono trasferiti, essendone il Protettore il P. Mario Soccini dell' istessa Congregazione.

Non inferiore alla liberalità del suddetto Cardinal Gastaldi si dimostrò la munificenza del Cardinal Cesare Rasponi di Ravenna, che nell' anno 1676. lasciò quest' Ospizio, Erede universale di tutte le sue facoltà.

Di S. Maria della Purità, e sua Confraternita.

PIù avanti per la strada dritta di Borgo nuovo, a mano destra, si trova questa Chiesa nominata S. Maria della Purità, eretta nel 1527, anno deplora-

plorabile per lo ſaccheggiamento di Roma. L'ottennero da Paolo III. nel 1538. li Caudatarj de' Signori Cardinali, che vi ereſſero la propria Confraternita, e la mantengono con tutta ſagra proprietà.

Nell'entrare nella Piazza di S. Pietro, ſi trova a mano deſtra il Palazzo del già Cardinal Ruſticucci, oggi del Marcheſe Accoramboni, che lo poſſiede.

De' SS. Martino, e Sabaſtiano nel Quartiere degli Svizzeri.

DAlla deſcritta Chieſa paſſando alla gran Piazza Vaticana, verſo la metà del Gran Colonnato a mano diritta reſta queſta Chieſuola, che fù edificata da S. Pio V. l'anno 1568. per commodo della Meſſa per li Soldati della Guardia Svizzera, e loro famiglie. Vi viene perciò a celebrarla ogni feſta un Cappellano della Nazione, che anche alcune volte vi predica.

Di S. Pellegrino.

SI trova nel Borgo Pio un' altra Chieſa eretta da S. Leone III. (ed unita ad uno Spedale aſſai grande iſtituito per ricevere i Pellegrini, che venivano in Roma) circa l' anno 800. in onore di S. Pellegrino Veſcovo, e Martire, il cui Corpo, che ſi conſerva nella Baſilica Vaticana, fu donato a queſto Pontefice da Carlo Magno. E' poſſeduta

dalla

dalla suddetta Guardia Svizzera; e suppongono molti Scrittori, che quì fosse la Naumachia di Nerone; ma il Nardini, il Donati, ed altri confutano chiaramente una tal opinione.

S. Anna in Borgo Pio.

NEl suddetto Borgo rimane situata la Chiesa di S. Anna de' Palafrenieri, da essi edificata l'anno 1575. con disegno di Giacomo Barozzi detto il Vignola, eseguito da Giacinto Barozzi suo figliuolo, avendo prima nel 1378. eretta una Confraternita, e un Altare alla medesima Santa dedicato nella Chiesa vecchia di S. Pietro. Clemente XI. però fece perfezzionare la Facciata, in cui sono eretti lateralmente li due Campanili. Essendo poi al di dentro imperfetta nell'elevazione, è stata nel 1745. alzata fino alla sua perfetta proporzione mediante un Catino, che con disegno del Cavalier Domenico Navona vi è stato eretto a spese della Confraternita. L'Altar Maggiore, che fù consagrato da Benedetto XIII. nel 1728.hà il Quadro con la B. Vergine, il Bambino, e S. Anna dipinto da buon Pittore, che ne prese l'Idea da un gruppo di marmo, esistente nella Chiesa di Santo Agostino, e le Pitture a fresco ne'Quadri sopra le 4. Porte laterali agl'Altari di fianco, sono d'Ignazio Stern. Vi celebrano li detti Parafrenieri la festa della Santa con molta solennità, venendovi processionalmente ne' primi Vesperi; e la mattina della Festa partono dal Palazzo del Cardinal

Deca-

Decano; cavalcando ſopra Mule bardate alla Pontificale, e portando il Cappello Cardinalizio de' loro Padroni dietro la ſchiena ſino a queſta loro Chieſa.

Di S. Egidio Abbate.

Queſta Chieſa, che reſta al fianco della deſcritta per la ſtrada, che conduce a *Porta Angelica*, fù da Bonifazio VIII. nell'anno 1300. unita alla Baſilica Vaticana, li di cui Canonici, e Benefiziati godono la fratellanza, ed Indulgenze della Compagnia quì eretta ſotto il titolo di queſto Santo Protettore contro la Febbre. Il nuovo Altare della B. Vergine è diſegno di Antonio Valeri Romano.

Di S. Maria delle Grazie a Porta Angelica.

Segue ſucceſſivamente quella di S. Maria delle Grazie, che del 1588. fu fabbricata da Albenzio Roſſi Eremita Calabreſe della Terra del Cedraro, e rifatta del 1618. dal Cardinal Lanti. L'Immagine miracoloſa della B.Vergine, che ſi venera nell' Altar Maggiore, fu portata da Terra Santa dal ſuddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti Mendicanti, che quì dimorano. Il Quadro con S. Franceſco in uno delli due Altari laterali è di Biagio Puccini, e l' altro coll' Aſſunzione di Autore incerto.

E' quì contigua la Porta della Città chiamata *Ange-*

Angelica. Questo nome, ch' essa ritiene, si vuole, che lo sortisse dalli due Angeli, che vi sono lateralmente scolpiti dalla parte di fuori; mà è più verisimile, che chiamandosi Pio IV. che l' aprì, *Gio: Angelo*, prima di esser assunto al Pontificato, dal secondo nome di lui questa Porta si sia detta *Angelica*. Sopra di essa si leggono queste parole.

Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Qui vult Rempublicam salvam, nos sequatur.

Di S. Gio: Battista degli Spinelli.

FUori di detta Porta stà la piccola Chiesa di S. Gio: Battista degli Spinelli, eretta da un Canonico di tal Famiglia, che l' unì alla Basilica Vaticana, il cui Capitolo manda alcuni Beneficiati, e Cappellani a cantarvi la Messa nel giorno della Festa. Vi risiede la Compagnia de' Pellicciari, che vi fanno celebrare la Messa ne' giorni Festivi, e vi fanno parimente la Festa, avendo per loro Primicerio un Canonico della menzionata Basilica.

Di S. Lazzaro fuori della medesima Porta.

QUesta Chiesa, che è Parocchia, fu fabbricata con lo Spedale unito in tempo di Gregorio VIII. l' anno 1187. per la cura de' Leprosi, da un povero Francese leproso, e fu dedicata a S. Lazzaro il Mendico, e parimente a S. Lazzaro, fratello delle SS. Marta, e Maddalena. Il Quadro, che

che rappreſenta queſta Santiſſima Penitente, è di buon pennello. Vi è la Stazione con molto concorſo nella Domenica di Paſſione, e li Vignaroli, la Compagnia de' quali fu eretta circa l'anno 1598, mantengono un Cappellano all' Altare della Santa, e dotano, a proporzione delle limoſine raccolte, qualche povera loro Zitella.

Queſta Chieſa ancora è unita al Capitolo di S. Pietro, il quale vi pone, e mantiene il Curato, e manda a celebrarvi la Meſſa alcuni Benefiziati nell' accennata Domenica. In quanto però allo Spedale dipende dall' Archioſpedale di S. Spirito, che vi mantiene gl' Infermi a proprie ſpeſe, oltre le limoſine del Palazzo Apoſtolico.

Di S. Croce ſul Monte Mario, e di altre Chieſe contigue.

SI aſcende poi ſul *Monte Mario*, che anticamente col *Vaticano* era chiamato Gianicolo, per eſſere unito col Monte di queſto nome. Oggi vien detto *Monte Mario*, non già, come alcuni ſuppongono, dal Conſole Mario; ma da un tal Mario Millini, che viſſe in tempo di Siſto IV, e vi ebbe, come al preſente la ſua Famiglia vi poſſiede, una belliſſima Villa con altre Poſſeſſioni. Si trova ancora a mano deſtra in queſto Monte una piccola Chieſa fabbricata da Pietro Millini in onore della S. Croce circa l' anno 1470. in cui ſi conſerva il Corpo di S. Moderato Martire; ed a ſiniſtra ſe ne trova un' altra bella, e divota, che fù eretta, e de-

dedicata alla Madonna Santissima del Rosario dal celebre Gio: Vittorio de' Rossi, che volle occultare il suo nome sotto quello di Giano Nicio Eritreo, che significa l'istesso. Questa, il di cui Quadro nell' Altare del Rosario è pittura di Michel Angelo Cerruti, si offizia, e possiede col Convento annesso da' PP. Domenicani di Lombardia, ristorato da Benedetto XIII, che andava spesso a dimorarvi.

In questo Monte è la tanto rinomata Villa del Duca di Parma, in oggi posseduta dal Re di Napoli, communemente detta Villa *Madama*, già sotto il Dominio di Margherita d' Austria Moglie, in prima di Alessandro Medici, e poi di Ottavio Farnese, alla quale fu venduta dal Capitolo di S. Eustachio. Fu fatta edificare dal Card. Giulio Medici, indi assunto al Pontificato col nome di Clemente VII, colla direzione di Giulio Romano, che, insieme con Giovanni da Udine, ornò di Stucchi, e Pitture il maggior Palazzo di essa. Vi si ammira una Loggia circondata da Statue, un deliziosissimo Bosco, una vasta Peschiera, un vaghissimo Fonte, ed altre cose riguardevoli.

Nella Valle vicina verso il Ponte *Milvio*, oggi detto *Molle* si scoprì del 1500. una Chiesa diruta con tre Navate a Volta, ed alcune Immagini di assai antica maniera, e fu creduta fabbricata nello stesso luogo, dove Costantino vidde in aria la Croce, dalla quale gli fu promessa la vittoria contro Massenzio.

Verso il fine delle Vigne di detto Colle si vede l' altra Chiesa dedicata a S. Francesco d' Assisi

con

con il Monaſtero contiguo, fondata dall'Abate Neri. Vi riſiedono li PP. di S.Onofrio di Roma, che vi eſercitano la cura di anime, eſſendo ſtata dichiarata Parocchia da Clemente XI. per dar più commoda aſſiſtenza de Sagramenti a tutti li Vignaroli, ed abitanti di queſto Monte.

Di S. Maria del Pozzo.

Quaſi un miglio diſtante dalla menzionata Porta *Angelica* trovaſi una piccola Chieſa, dentro la quale ſi venera una divota Immagine della Beata Vergine, denominata del *Pozzo*, per eſſervi ſtata ritrovata, ovvero per eſſere ad un Pozzo vicina. Appartiene al Capitolo di S. Pietro, che vi manda a celebrare la Meſſa ſolenne per la Natività di Noſtra Signora; e in tutte le altre Feſte, e Domeniche vi ſi dice la Meſſa baſſa.

Del Colle, e Valle Vaticana.

Rientrata la detta Porta *Angelica*, e trapaſſando tanto l' Arco contiguo al gran Colonnato, quanto il Colonnato medeſimo, che circonda da queſta banda la Gran Piazza Vaticana, è neceſſario, prima d' inoltrarſi in altro diſcorſo, di favellare del *Colle*, e della *Valle Vaticana*. Trovandovi dunque a piè del Colle medeſimo, ſappiate, che *Vaticano* anticamente veniva detto dal Dio del Vagito puerile ſecondo Varrone, o pure, ſecondo Gellio, da'Vaticinj, che vi ſi facevano. La ſua Valle è quaſi nel ſito della Baſilica, e Piazza Vaticana.

Cerchio, e Naumachia di Nerone.

PEr nudrire con generosi, e dilettevoli esercizj il Romano valore, fu introdotto l'uso delle Naumachie, le quali altro non erano, che finti com-

combattimenti navali, che facevansi da principio in qualche Fiume, o tratto di Mare tranquillo; ma poi furono per tale effetto eretti diversi Edifizj nelle vicinanze di Roma.

Stimano pertanto alcuni Autori, che Nerone avesse contigua al merchio, ed a'giardini Vaticani la sua Naumachia, leggendosi nella vita di S. Pietro Apostolo scritta da S. Damaso Papa, che la di lui Chiesa fosse fabbricata presso la suddetta Naumachia, benchè ciò venga riprovato dal Donati, e dal Nardini, che suppongono, essersi, in vece del Cerchio, erroneamente scritta la Naumachia, come narra il Baronio nel primo tomo de' suoi Annali.

Conteneva la suddetta Valle, oltre la menzionata Naumachia, li Tempj di Apollo, e Marte: il Cerchio di Cajo Calligola, detto anche di Nerone: i Giardini di Nerone, e di Domizia sua Zia: il

Mausoléo dell'Imperadore Onorio: il Sepolcro della sua Sposa Maria, figliuola di Stilicone; ed il Campo Trionfale, dove si metteva all' ordine il Trionfante, per passare con tutta la Pompa in Campidoglio. (In altro luogo si dirà la strada, che, di quà passando, teneva, a tal funzione destinata). Nell' anno 1544. coll'occasione che si cavava nel Tempio di S. Petronilla, ch'era contiguo all' antico Tempio di S. Pietro, si trovò una grand' Arca di Marmo, creduta da tutti il Sepolcro di questa Principessa. Vi si trovarono le reliquie di un Cadavere di Donna, coperto di preziosi vestimenti, che brugiati, e ridotti in massa metallica, rimasero 40. libre di oro finissimo. Vi erano ancora una Lumaca marina di cristallo, acconcia in un ricettacolo di oro, che formava una lucerna di singolare artifizio: una quantità di vasi d' oro, di cristallo, e d' agata con nobilissimi lavori: un' altra quantità di gioje diverse, legate in varj modi, e fra queste uno smeraldo coll' effigie del suddetto Imperadore: molte verghe, collane, e figurine d' oro: due cassettine d'argento ridotte in pezzi, ed alcune medaglie, e lamine d' oro, nelle quali si leggevano queste parole. MARIA DOMINA NOSTRA FLORENTISSIMA. STILICO VIVAT. DOMINO NOSTRO HONORIO, DOMINA NOSTRA MARIA. Così scrivono il Fauno, ed il Bossio.

Basi-

t.p.°
P. 39

Basilica Vaticana.

NElla stessa Valle sin dal 1505. si vedeva il Tempio fatto eriggere da Costantino Magno in onore di S. Pietro; e narra il Torrigio, ch'egli stesso, per la gran divozione, portò sulle proprie spalle, e con umiltà senza pari, 12. Cofani di Terra. La seguente Medaglia riportata dall' Agostini alla pag. 19. del primo Dialogo, rappresenta Costantino Fondatore della Basilica Vaticana col suo figliuolo Costanzo, e vi si legge il di lui nome espresso alla Greca con caratteri Latini.

Il detto Tempio fu adornato con cento Colonne, e fù consagrato da S. Silvestro Papa a' 18. di Novembre. Poi fù ornato dal Pontefice Onorio I. con Porte di argento, e coperto da S. Ormisda con bronzi dorati, levati dal Tempio di Romolo, ò di Roma, al parere di altri.

Così si mantenne per lo spazio di 1200. anni; ma incominciando poi per l' ingiuria del tempo a minacciare ruina, principalmente nella parte di mezzo giorno appoggiata su le muraglie del Cerchio di Cajo, e Nerone, il quale principiava presso le scale della Basilica vecchia, e terminava oltre la Chiesa di S. Marta, fù perciò nel medesimo sito, e sopra il medesimo pavimento, con maggior pompa, e magnificenza, riedificato.

Degna di osservazione è la gran Piazza, che le stà innanzi, circondata da grandissimo Portico di travertini con 320. Colonne a 4. ordini, sopra le quali si sollevano balaustri con 136. Statue, rappresentanti li Fondatori di varie Religioni, e altri Santi, che vi furono posti con ordine del Pontefice Clemente XI. Questa sontuosa Fabbrica, che non è punto inferiore per la sua magnificenza agli antichi grandi edifizj, mostra la magnanimità di Alessandro VII, e la nobile idea del Cavalier Bernini, che ne fu l' Architetto. A' 25. di Agosto dell' anno 1661. vi gettò la prima pietra coll' assistenza de' Cardinali, e Principi di questa Corte, e vi pose molte medaglie di argento, e di metallo, alcune delle quali rappresentavano il medesimo Teatro col motto: VATICANI TEMPLI AREA PORTICIBUS ORNATA, e con l' altro: FUNDAMENTA EJUS IN MONTIBUS SANCTIS.

L' Obelisco, che nel mezzo si vede, è alto palmi 113. e mezzo senza il piedestallo, ed esso solo può vantarsi, di essere rimasto intero, e salvo dalle ingiurie de' Barbari. Noncoreo Re dell' Egitto fe-

to fece eriggerlo in Eliopoli, conforme ſcrive Plinio; da dove lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l' anno terzo del ſuo Imperio, e lo poſe nel ſuo Cerchio Vaticano, detto poi di Nerone per i ſuoi Orti, che quì da preſſo aveva, conforme ſi diſſe. Fu di tal grandezza la Nave, che portollo, che la fece ſommergere l' Imperadore Claudio alla Foce del Tevere per Fondamento della Fortezza di Porto. Avendo Coſtantino fatto diſtruggere queſto Cerchio, rimaſe l' Obeliſco fra le ruine preſſo la Sagreſtia di S. Pietro fino al Pontificato di Siſto V, che diede la cura di farlo traſportare, e ſituare nella Piazza, all' Architetto Domenico Fontana, da cui felicemente fu innalzato il dì 10. Settembre 1586, e furono impiegati nell' opera 40. argani, 190. cavalli, e 800. uomini. Colla medeſima nave dell' Obeliſco vennero ancora due gran pezzi di granito, e ſono quelli, che compongono il piedeſtallo, ſoſtenuto da una baſe di marmo bianco. Poſano ſopra i quattro angoli del detto piedeſtallo quattro Leoni di metallo, che moſtrano di regger l' Obeliſco, e furono gettati con modello di Proſpero Breſciano; ed ha ſulla cima i Monti, e la Stella, Inſigne di Siſto, con ſopra la Croce, che è alta pal. 10. e larga ne' bracci pal. 8. e fu gettata da Orazio Cenſore in metallo. Il ſudetto Ponteſice conceſſe Indulgenza di anni dieci, e dieci quarantene a chi ſalutandola reciterà un *Pater*, e un *Ave* per la Santa Chieſa. Il Pontefice Innocenzo XIII. fece collocare intorno al piede dello ſteſſo Obeliſco quattro feſtoni di bronzo dorato, che ſoſten-

stengono quattro Aquile di consimil metallo, Stemma Gentilizio della sua Casa, con alcuni balaustri di marmo fino intorno alla base, chiusi al di fuori da Colonette di granito. Essendosi rotto uno de' Tiranti di rame, che sostenevano la medesima Croce, fu questa, per via di ponti di legno intorno alla Guglia, calata giù, e portata nell' Archivio della Basilica, vi fu posta dentro una porzione del legno della Santissima Croce. Rinovatosi poi il tirante di rame, ed il Perno di ferro, che cominciava a patire, fu rimessa al suo luogo nella Settimana Santa del 1740. in tempo di Sede Vacante.

In egual distanza di detto Obelisco sono due gran Fontane isolate, che gettano abbondatissime acque, con bellissime conche di granito di un sol pezzo. Paolo V. fece alzare quella a destra con disegno di Carlo Maderno; e Clemente X. quella a sinistra coll' opera di Carlo Fontana.

S' innalza la maestosa Facciata della Basilica Vaticana, che forma nobilissimo prospetto alla Piazza, ripartita in Colonne, Pilastri, e Logge di Travertino. Viene terminata in cima da tredici Statue di considerabil grandezza, che rappresentano Cristo nostro Salvatore colli dodici Apostoli, a riserva di S. Pietro, in luogo del quale si vede collocato S. Gio: Battista, e la Statua di S. Pietro con quella di S. Paolo restano situate a piè della Scalinata, come si dirà in appresso. Sotto la Loggia principale si vede un Mezzorilievo di Marmo col medesimo Signor Nostro, che porge le Chiavi a S. Pietro, Scoltura di Ambrogio Bonvicino.

La

La fabbrica di questo Tempio fu principiata l'anno 1506. nel Pontificato di Giulio II. il quale a 18. di Aprile vi gettò la prima pietra, ed in quel tempo li suoi materiali non furono, se non che mattoni, e terra. Bramante Lazzari ne fu l'Architetto, che morto nel 1514. fu proseguita da Raffaelo d'Urbino, Giuliano da Sangallo, Fra Giacomo da Verona, Baldassarre Peruzzi, e Antonio da Sangallo. Seguita poi la morte di Raffaelo nel 1520, per le calamità, che patì Roma, causate dall'invasione di Borbone sotto Clemente VII, fu tralasciata l'Opera fino al 1546. in cui Paolo III. dandone la cura a Michel' Angelo Buonaroti, deliberò di rifabbricarla con un nuovo disegno tutto di pietra, con nobile incrostatura di travertini al di fuori, e di finissimi marmi al di dentro, come fece.

Nel 1564. successe al Buonaroti Giacomo Barozzi detto il Vignola, che durò fino al 1573. Subentrò Giacomo della Porta, e questo durò fino al 1604. ed innalzò la gran Cupola in tempo di Sisto V. avendovi soprapposta la Lanterna in tempo di Clemente VII. e ridotta la Fabbrica fino alle Cappelle Gregoriana, e Clementina. In ultimo poi Paolo V. nel 1606. coll' assistenza di Carlo Maderno fece demolire la parte vecchia fino alla Porta, vi aggiunse le sei Cappelle, il Portico, e la facciata colla Loggia, d'onde si dà la Benedizione. Si legge perciò nella medesima Facciata questa Iscrizione. IN HONOREM PRINCIPIS APOSTOLORUM PAULUS V. BURGHESIUS ROMANUS PONT. MAX. ANNO MDCXII. PONTIFICATUS VII. La

La facciata suddetta contiene cinque porte assai ample, oltre due grandi archi, aperti nelle due estremità, per poter caminare comodamente d'intorno della Basilica, che nella parte esterna ancora si rende degna di ammirazione; e vi sono otto Colonne di 12. palmi di diametro, e molti pilastri di travertino, che sostengono l'Architrave, dove sta situata la sopraccennata Iscrizione.

Le Porte sono chiuse da cancelli di ferro, ornati di ottone, con quattro belle colonne di marmo vario antico di ordine Ionico, poste alli lati; e per di sopra la medesima vedonsi sette fenestroni, abbelliti con altre colonne, e balaustri di marmo.

Navi-

Navicella di Musaico nel Portico di S. Pietro.

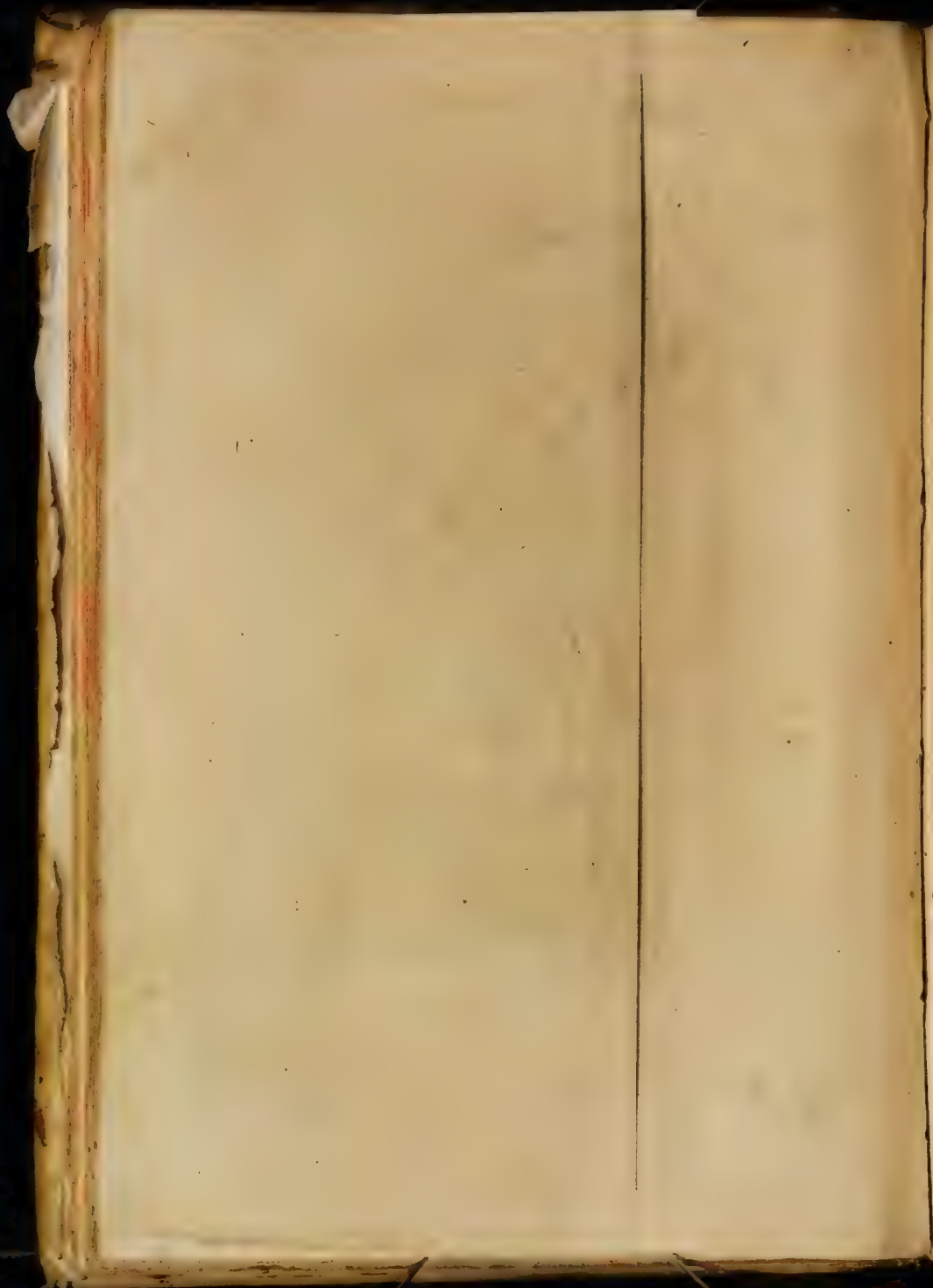
DAlla Scala amplissima, composta di due ripiani, ai due lati della quale sono erette le statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte scolpire da Pio II. allo Scultore Mino da Fiesole competitore

tore di Paolo Romano, ſi entra nel Portico, ſoſtenuto da ſmiſurate Colonne, che erano nella Chieſa antica, e ſi oſſerva ſopra l' ingreſſo principale la Navicella di moſaico, che circa l' anno 1300. fece il celebre Giotto Fiorentino, e raſſembra come un Simbolo della Chieſa Cattolica, agitata, mà non ſommerſa dalle tempeſte di moltiſſime perſecuzioni. Anche prima ſtava nell' Atrio quadriportico, poſtavi, ſecondo alcuni, per ovviare al c ſtume ſuperſtizioſo, che tenevano gli antichi Criſtiani, di voltarſi all' Oriente, quando erano per entrare nella Baſilica; e rimaſta danneggiata per le rovine dell' antica Chieſa, doppo il corſo d' anni aſſai lungo fù raccomodata da Marcello Provenzale, che vi aggiunſe di ſuo le Figure in aria, ed il Peſcatore; e nuovamente anche per ordine di Clemente X. fù riſtorata da Orazio Manenti nell' anno 1674. nel tempo medeſimo, che queſto Pontefice di marmi diverſi fece abbellire il Pavimento di queſto Portico, che, ornato di Statue, Feſtoni, Angeli, e Stucchi meſſi ad oro, egregiamente lavorati dall' Algardi, aveva già fatto edificare il Pontefice Paolo V.

Sono unite alla Facciata già deſcritta, che ambi corriſpondono in queſto Portico, due ſpazioſe Gallerie coperte, illuminate da ampli Fineſtroni; una delle quali ſerve di Veſtibolo al gran Palazzo Vaticano, e termina nella Regia Scala, che ad eſſo conduce, fatta edificare da Aleſſandro VII. con diſegno nobiliſſimo del Bernini, il quale vi poſe la bella Statua, da ſe ſcolpita, di oſtan-

tino

Statua Equestre di Carlo Magno

Statua Equestre di Costantino

tino a Cavallo, rimasto attonito per la visione della Santa Croce, che gli comparve miracolosamente nell' aria, in tempo della guerra col Tiranno Massenzio; e dall' altra parte vi è quella di Carlo Magno, scolpita da Agostino Cornacchini Fiorentino.

Maravigliosa è la gran Porta di metallo fatta per ordine di Eugenio IV. da Antonio Filarete, che vi effigiò il Martirio de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, con alcuni Fatti dello stesso Pontefice; e sopra l' architrave vi è un Basso rilievo di marmo col Salvatore, che commette il suo Ovile a S. Pietro, opera diligentemente scolpita dal suddetto Cavalier Bernini.

Cinque sono le gran Porte, che nella Basilica introducono, tre delle quali sono adornate con Colonne di marmo paonazzo; l' ultima però a mano diritta, entrando, è sempre murata, aprendosi solamente nell' Anno Santo, che viene a cadere ogni 25. anni una volta, cominciando dalla Vigilia del Santissimo Natale. Il primo Istitutore di quest' amplissimo, ed universal Giubileo fù Bonifazio VIII. nel 1300. e lo fissò per ogni cent' anni una volta. Clemente VI. lo ridusse ad anni 50. Urbano parimente VI. lo limitò alli 34. Bonifazio IX. lo differì di nuovo alli 50; e finalmente Paolo II. l' abbreviò alli 25. anni, conforme al presente si costuma; e la prima Bolla, sopra tal Giubileo spedita, fù composta dal medesimo Bonifazio VIII, e si legge incisa in marmo sotto questo Portico, essendo delle trè, che vi si vedono incastrate nel

muro

muro della Chiesa, quella, che resta vicino alla Porta di mezzo dalla banda della Porta Santa.

Onorio I. nell'anno 626. fece all'antica Chiesa le Porte di argento, che ascendevano al peso di libre 975. come riferisce il Bibliotecario, quali nell'anno 846. furono levate dalli Saraceni; e Leone IV. ve ne fece porre dell'altre, dove erano incastrate tavolette di argento tutte Istoriate, secondo narra il medesimo Autore.

Entrandosi nella Basilica, si vede sopra la Porta interiore di mezzo la seguente Iscrizione.

PAULUS V.
PONT. MAX.
VATICANUM TEMPLUM
A JULIO II. INCHOATUM
ET USQUE AD GREGORII ET CLEMENTIS
SACELLA
ASSIDUO CENTUM ANNORUM
OPIFICIO PRODUCTUM
TANTÆ MOLIS ACCESSIONE
UNIVERSUM CONSTANTINIANÆ
BASILICÆ AMBITUM INCLUDENS
CONFECIT
CONFESSIONEM BEATI PETRI EXORNAVIT
PORTAM ORIENTALEM ET PORTICUM
EXTRUXIT

sopra

ſopra quella della ſiniſtra.

URBANUS VIII. PONT. MAX.
VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRUCTAM
A BEATO SILVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MULTORUM PONTIFICUM
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
SEPULCHRUM APOSTOLICUM
ÆNEA MOLE DECORAVIT
ODÆUM ARAS ET SACELLA
STATUIS, AC MULTIPLICIBUS OPERIBUS
ORNAVIT

ſopra l' altra deſtra:

BASILICAM PRINCIPIS APOSTOLORUM
IN HANC MOLIS AMPLITUDINEM
MULTIPLICI ROMANORUM PONTIFICUM
ÆDIFICATIONE PRODUCTAM
INNOCENTIUS X. PONT. MAX.
NOVO CÆLATURÆ OPERE
ORNATIS SACELLIS
INTERJECTIS IN UTRAQUE TEMPLI ALA
MARMOREIS COLUMNIS
STRATO ET VARIO LAPIDE
PAVIMENTO MAGNIFICENTIUS TERMINAVIT.

Queſta maeſtoſa, e ſingolare Baſilica è lunga palmi 840, larga nella Croce traſverſale palmi 641, alta palmi 225; e dopo aver conſiderato il

magnifico Pavimento, e la gran Volta, che è tutta ornata di ſtucchi dorati, fattivi da Marcello Provenzale per ordine di Paolo V, la di cui Arma però nel mezzo fece di Muſaico; ſi ammirano da tutte le bande abbellimenti di Colonne, Marmi, e Baſſirilievi eccellentiſſimi, fra quali 56. gran Medaglioni colle Immagini di altrettanti ſanti Pontefici, tutte ſcolpite da Niccolò Sale Franzeſe co i diſegni del menzionato Bernini per ordine d' Innocenzo X.

Occupa colla ſua vaſtità queſto Tempio il ſito, in cui già furono gli accennati due Tempj di Marte, e di Apollo, e parte del Cerchio di Cajo, e di Nerone. Ma per vedere con qualche ordine le coſe più ſingolari, che l' arricchiſcono, ſi comincia il giro dalla prima Cappella a mano deſtra, entrando in Chieſa, nella quale ſi oſſerva la belliſſima ſtatua della Pietà, che fù ſcolpita da Michelangelo Buonaroti prima del vigeſimo quinto anno di ſua età. Era prima ſituata nella Chieſa di S. Maria delle Febri, poi nell' Altare del Coro, ed ultimamente è ſtata in queſt' Altare collocata, rimoſſane l' Immagine del SS. Croceſiſſo, che vi era, ſcolpito in legno da Pietro Cavallini, e ſituata ora nel proſſimo Oratorio a mano deſtra, di S. Niccolò di Bari, che in queſt' occaſione è ſtato molto bene aggiuſtato, ed ornato con diſegno di Luigi Vanvitelli, ed il Quadro del Santo, ch' è lavorato a Moſaico, fu fatto di propria idea da Fabio Criſtofari. A mano ſiniſtra poi, cioè incontro à tal Oratorio, ſi vede eretta, e chiuſa entro cancellata di fer-

ferro una Colonna di marmo, alla quale si appoggiava Cristo Signor Nostro, quando predicava nel Tempio di Salomone; ed ha virtù di liberare gl' Indemoniati. La volta della detta Cappella della Pietà fu dipinta dal Cavalier Giovanni Lanfranchi; e la Cupola, che è per di fuori, fu parimente lavorata dal Cristofori con disegno principiato da Pietro Berettini da Cortona, e terminato da Ciro Ferri suo Discepolo, il quale disegnò pure il S. Pietro sopra della Porta Santa interiore, posto in Mosaico dal detto Cristofori. Sotto l' arco vicino, per cui si passa alla Cappella seguente, si vede il Deposito di Cristina Alessandra Regina di Svezia, erettole da Innocenzo XII, e da Clemente XI. con disegno del Cavalier Carlo Fontana. Giovanni Giardini vi fece il Medaglione, ed altri ornamenti di metallo; Giovanni Teudon i Bassirilievi, e Lorenzo Ottone i due Putti. Incontro è situata un' Urna di stucco, dove riposano le Ceneri d' Innocenzo XIII.

Il Quadro con S. Sebastiano nella seconda Cappella è opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, ridotto a Musaico dal Cavalier Pietro Paolo Cristofori. I Mosaici della Cupola sono disegni di Pietro Berettini da Cortona, eseguiti da Fabio Cristofori, e da Matteo Piccioni; gli altri furono ideati dallo stesso Berettini, e da Francesco Vanni, posti in esecuzione dal mentovato Piccioni, e da Orazio Manenti. Appresso vedrete il Deposito fatto da Urbano VIII. alla Contessa Matilde, il corpo della quale fu fatto quà trasportare dal

Monastero di S. Benedetto vicino a Mantova per ordine dell'istesso Pontefice, essendosi ivi scoperto circa l' anno 1630. nel fabbricarsi il Convento. L' architettura è del Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, che scolpì la testa della Statua principale, terminata nel rimanente da Luigi Bernini suo Fratello. Il Mezzorilievo, che rappresenta l' assoluzione data da Gregorio VII. ad Enrico III. è opera di Stefano Speranza. I due Angeli sopra l' Urna furono scolpiti da Luigi Bernini, e Andrea Bolgi; e li due presso l' Arme da Matteo Bonarelli. Incontro a questo si vede il Deposito d' Innocenzo XII. Pignatelli, scolpito da Filippo della Valle Fiorentino, ed erettogli nel 1746.

Segue la Cappella della Santissima Trinità, dove si conserva l' Augustissimo Sagramento in un Ciborio di Lapislazuli, e metallo dorato, fatto con disegno del Cavalier Bernini dal Cavalier Giacomo Lucenti. Il Quadro colle tre Persone Divine è opera di Pietro da Cortona, che disegnò anche le pitture della Cupola; ridotte a Musaico da Guidobaldo Abbatini. Il Sepolcro di Sisto IV. sul pavimento, fatto di metallo con bassirilievi esprimenti tutte le Scienze, è lavoro di Antonio Pollajoli, che ne fece anche il disegno. Nel piccolo Altare a destra, dove sono altre due Colonne del Tempio di Salomone, il Quadro con S. Maurizio è del Bernini, benche molti lo credano di Carlo Pellegrino.

Seguono altri due Depositi, l' uno di Gregorio XIII. fatto dal Cavalier Cammillo Rusconi, e l' al-

l'altro di Gregorio XIV. senza ornamenti. Si presenta incontro l'Altare di S. Girolamo, che dà termine a questa navata, ed il quadro è di musaico fatto dal detto Pietro Paolo Cristofori sul disegno di quel celebre, fatto dal Domenichini, che si ammira nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Girolamo della Carità. Voltando ora a mano destra, viene in faccia la sontuosa Cappella detta *Gregoriana*; perche da Gregorio XIII. fù eretta, con disegno di Michelangelo, eseguito da Giacomo della Porta, e la dedicò alla Beatissima Vergine, collocandovi anche sotto l'Altare il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, che prima si custodiva nella Chiesa delle Monache Benedettine di Campo Marzo; e le pitture della Cupola, ridotte a musaico da Marcello Provenzale, Cesare Nebbia, ed altri, sono pensieri del Muziani.

Il Quadro di S. Basilio nel prossimo Altare fù principiato dal Muziani, e terminato dal Nebbia suo allievo; mà ne doverà esser rimosso, per collocarvi a suo tempo quello, che ora si stà lavorando in mosaico dalla pittura di Pietro Subleyras Francese; ed il Salvatore, che lava i piedi agli Apostoli, dipinto a fresco sopra la Porta incontro, è opera del Cavalier Paolo Baglioni.

Nelle tre Cappelle susseguenti della Gran Crociata da questa banda posta a musaico dal Cristofori, l'imagine di S. Vincislao Re di Boemia è pittura di Angelo Carofelli: il Martirio de' SS. Processo, e Martiniano (i Corpi de' quali sono sotto l'Altare) è opera di Valentino Francese, ed il Marti-

tirio di S. Eraſmo di Nicolò Puſino. Tanto nella terza Cappella, come nell'altra della nave Croce, vi ſono quattro gran Colonne ſolide di giallo antico, levate dal Foro di Trajano.

Più oltre il Quadro colla Navicella di S. Pietro, che è di Muſaico dell' iſteſſo Criſtofori, lo dipinſe il Cavalier Lanfranchi; e l' altro dirimpetto collo ſteſſo Apoſtolo, che battezza, è di Andrea Camaſſei.

Il S. Michele Arcangelo nel ſuo Altare fu compoſto a muſaico da Gio: Battiſta Calandra col diſegno di Giuſeppe d' Arpino; e la S. Petronilla nell' Altare contiguo, dove riposa il di lei Corpo, è opera mirabile di Gio: Franceſco da Cento, detto il Guercino, preſentemente di muſaico dell' iſteſſo Criſtofori. Eravi prima, unita alla Baſilica vecchia, una Chieſuola dedicata ad onore della medeſima Santa dall' Imperatore Coſtantino, dove fu traſportato circa l' anno 750. il di lei Corpo da un Cemeterio di Roma, alla richieſta di Pipino Re di Francia. Luigi XI. gli fece molti regali di magnificenza, e con pia liberalità vi fondò due Cappellanie, che poi unitamente con il Corpo della Santa furono trasferite a queſta moderna Cappella. Le pitture della Cupola ſono invenzione di Niccolò Ricciolini, meſſe a muſaico da Proſpero Clori, Domenico Cuſſoni, Enrico Vò, e Gio: Franceſco Fiani. Le quattro Immagini ſotto della medeſima ſono idee di Franceſco Romanelli, Carlo Pellegrini, Guidobaldo Abbatini, e Andrea Sacchi, poſte in moſaico dal Calandra ſuddetto, e quel-

quelli del Sordini, furono lavorati da Giuſeppe Ottaviani dalle Pitture di Ventura Lamberti, e del Cavaliere Marco Benefial, che fece ſolamente il S. Nicodemo, che ſomminiſtra la S.Communione alla Santa.

Segue il Depoſito di Clemente Decimo architettato dal Cavalier Mattia de Roſſi. Il Baſſorilievo nell' Urna è di Leonardo Retenſe: la Statua del Pontefice fu ſcolpita da Ercole Ferrata; quella della Clemenza da Giuſeppe Mazzoli, e l'altra della Fede da Lazzaro Morelli; le altre ſono di Filippo Carcani. Il Quadro nell' Altare incontro, dove ſi vede S. Pietro, che reſuſcita Tabita, è del Baglioni,

Altare della Cattedra di S. Pietro.

RImane situata nel fondo della Tribuna maggiore la Catedra del Principe degli Apostoli, che è fatta di legno intersiata di avorio, con Co-

Colonnette, e Figurine diligentemente lavorate, ed è la Sedia Pontificale, in cui sedè il Santo, dimorando in Roma, vi amministrò li Sagramenti, vi consagrò Vescovi, e Sacerdoti, e vi celebrò tutte le altre funzioni. Anche li Successori di lui se ne servirono, sedendovi specialmente quando erano eletti Pontefici; Alessandro VII. però volle chiuderla in quella di Bronzo, che si vede sostenuta da quattro Santi Dottori, due della Chiesa Greca, cioè S. Giovanni Crisostomo, e S. Atanasio, e due della Latina, cioè S. Ambrogio, e S. Agostino. Ogn' una di queste Statue è alta 17. palmi, pesano tutte insieme libre 116257. e con architettura del Cavalier Bernini fu formata questa gran machina da Gio: Artusi con libre 219060. di metallo, e colla spesa di 172000. scudi. Di questa Cattedra ha diffusamente scritto Monsignor Francesco Maria Febei nel suo libro *De Identitate Cathedræ Romanæ*.

Il Deposito di Urbano VIII. ornato di Statue di metallo, e marmi negri, che le resta a mano manca, è invenzione dello stesso Bernini; e l' altro dirimpetto di Paolo III. fu scolpito da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonaroti. Le Colonne, e gli Archi di questi due Depositi furono fatti colle pietre del Tempio creduto del Sole, che già era sul Quirinale, dove sono al presente i Giardini de' Colonnesi. La volta di questa Tribuna è stata ultimamente ornata di stucchi messi ad oro con disegno di Luigi Vanvitelli; Li trè Bassirilievi però sono lavoro di Gio: Battista Maini, che in

in quello di mezzo ha rappresentato, da una Pittura di Rafaello il Signore, che porge le chiavi a S. Pietro; à mano destra la crocifissione del medesimo Santo, che fù espressa nel famoso Quadro alle Tre Fontane da Guido Reno; ed a mano sinistra la Decollazione di S. Paolo d' invenzione dell' Algardi; e questo abbellimento si è fatto parimente in fondo delle due Navate traverse con disegno dello stesso Vanvitelli, e con lavoro del medesimo Maini, che vi hà formati altri tre Bassirilievi per parte copiati da Pitture del detto Raffaello.

Andando per l'altro lato della Basilica, si trova a mano destra il sontuoso Deposito di Alessandro VIII. alzatogli dal Cardinal Pietro Ottoboni con invenzione del Conte Sanmartino. Gettò Giuseppe Bertosi la Statua di Bronzo, che rappresenta il Pontefice; ed Angelo Rossi scolpì le Statue di marmo, ed il Bassorilievo. Il Quadro dell' Altare incontro è l' originale medesimo dipinto ultimamente di sua invenzione da Francesco Mancini, per esser poi a suo tempo trasportato in mosaico.

L' Istoria di S. Leone I. che si fa incontro ad Attila Re degli Unni, situata più innanzi, fu scolpita dal Cavalier Alessandro Algardi, ed è il più celebre Bassorilievo moderno. Sotto l' Altare si conserva il Corpo del medesimo S. Leone postovi da Clemente XI.

Nell' Altare contiguo, sotto di cui riposano li Corpi de SS. Pontefici Leone II. III. e IV. si venera l' Immagine della B. Vergine detta della *Colonna*, per essere stata quà trasferita da una Colon-

lonna dell' antica Basilica, e fu ornata di marmi con architettura di Giacomo della Porta. Le figure sotto la Cupola sono invenzione di Gio: Lanfranchi, Andrea Sacchi, e Gio: Francesco Romanelli, ridotte a Musaico dal Calandra, e dall'Abbatini, il quale ridusse anche le Pitture de' Sordini disegnate dal suddetto Lanfranchi.

Si osserva sopra la vicina Porta il Deposito di Alessandro VII. una dell' ultime idee del Bernini. Egli stesso fece la Statua della Verità nuda, che poi vestì d'ordine d' Innocenzo XI; la Carità fù scolpita da Cesare Mazzoli, ed una dell' altre due è di Lazzaro Morelli. Nell' Altare incontro, il Quadro colla caduta di Simon Mago fu colorito dal Cavalier Francesco Vanni sopra le Lavagne.

Nella Croce traversa, il primo Altare, ove si conserva il Corpo di S. Bonifazio IV, che è dedicato a S. Tomaso Apostolo, il Quadro è pittura del Cavalier Domenico Passignani; nel secondo Agostino Ciampelli dipinse li SS. Simone, e Giuda, i Corpi de quali sono sotto l' Altare; ed Antonio Spadarino colorì il Quadro colli SS. Marziale, e Valeria nel terzo, in cui riposa il Corpo di San Leone IX. Il S. Pietro che libera un Indemoniato, sopra la Porta della prossima Sagrestia, è opera del Romanelli.

Questa Sagrestia era anticamente una piccola Chiesa, nominata *S. Maria delle Febbri*, e contiene in se quattro Cappelle. Nella prima il Quadro con S. Clemente, ed i laterali sono del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nella seconda diverse

pit-

pitture ſopra gli Armarj, dove ſi cuſtodiſcono le Sacre Reliquie, ſono di Franceſco Moranzone. Il Quadro con S. Anna della terza è di Gio: Franceſco Fattore, Diſcepolo di Raffaello, e l' Immagine della B. Vergine, dipinta in muro nella quarta è di un' Allievo di Pietro Perugino: l' Orazione del Signore nell' Orto, e la Flagellazione alla Colonna ſono del Muziani. Sopra il Cancello di noce ſi vede un Gallo di bronzo dorato, che ſtava ſopra il Campanile antico innalzato da S. Leone IV.

Fra molti Quadri che adornano le pareti, la Riſurrezzione, e l' Aſcenzione di Gesù Criſto ſono di Giacomo Zucchi: il S. Gio: Battiſta è di Taddeo Zuccheri: il S. Antonio di Padova è di Marcello Venuſti: la Pietà è di Lorenzino da Bologna: la S. Veronica co' SS. Pietro, e Paolo è di Ugone da Carpi, che dipinſe queſto bel Quadro, adoperando, in vece de' pennelli, le dita. Il Salvatore, che porge le chiavi a S. Pietro, è del ſuddetto Muziani: il medeſimo Salvatore adorato dagli Angeli, la Croceſiſſione di S. Pietro, e la Decollazione di S. Paolo in noce d' India di forma piramidale ſono di Giotto Fiorentino. Tutti li Quadri poi, che rappreſentano diverſe Immagini di Maria Santiſſima, ſono copie di quelle, ſtate fin quì coronate ogni anno con Corona d' oro da queſto Reverendiſſimo Capitolo, tanto in Roma, quanto in altre Città dello Stato Eccleſiaſtico, e dell' Italia, à tenore d' un Legato del piiſſimo Co: Aleſſandro Sforza Piacentino, che laſciò a queſt' effetto al medeſimo Capitolo 71. luoghi di Monte Camerali.

Le

Le reliquie, che si conservano ne'sopraccennati Armarj sono le seguenti. Una pittura antica in legno colla vera effigie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo donata da S. Silvestro alla Basilica. Una Coltre, in cui s' involgevano i Corpi de' SS. Martiri, uccisi nel Cerchio Neroniano. Una Ungola di ferro, colla quale erano tormentati li SS. Martiri. Il Capo di S. Petronilla, di S. Menna, di S. Quirino, di S. Lamberto, di S. Magno, di S. Sebastiano Martiri, di S. Damaso Pontefice, e di S. Luca Evangelista. Una Spalla de' Santi Gio: Crisostomo, Cristoforo, Lorenzo, e Stefano. Un Braccio de' Santi Gregorio Nazianzeno, S. Gioseppe ab Arimatea, e Longino. Un Dito di S. Pietro Apostolo, una Gamba di S. Pietro d' Alcantara: della Gola di S. Biagio: de' Capelli di S. Maria Maddalena: del Sangue di S. Francesco d' Assisi: delle Ceneri di S. Gio: Battista: del Manto, e Cingolo di S. Giuseppe: del velo della SS. Vergine: della Culla di Gesù Cristo, e altre molte. Si vede sulla porta interiore nell' uscir dalla Sagrestia una Catena, che fu tolta ad un Porto di Smirne da Oliviero Carafa Generale di Sisto IV. ed i Ferri, che chiudevano la Porta di Tunisi, mandati da Carlo V. a Paolo III.

Dalla sudetta Sagrestia si va nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo, dove si conservano moltissimi Codici manoscritti antichi, fra'quali trovasi il celebre Codice antichissimo di S. Ilario.

Ritornando in Chiesa, il Quadro colla Crocefissione di S. Pietro, situato nell' Altare, che viene incon-

incontro, fu dipinto dal Cavalier Paſſignani. Segue la Cappella di S. Gregorio Magno, chiamata *Clementina*, perchè fu eretta di ordine di Clemente VIII. da Giacomo della Porta con architettura del Buonaroti. Il Quadro dell' Altare (in cui riposa il Corpo del Santo) è opera di Andrea Sacchi. I Musaici sotto la Cupola furono lavorati da Marcello Provenzale, e Paolo Rossetti, colli disegni del Cavalier Cristoforo Roncalli, e di Antonio Roncalli suo fratello. Il Quadro seguente colli SS. Apostoli Pietro, e Andrea, che puniscono la falsità di Anania, e Saffira, è dello stesso Cavalier Roncalli, posto in Musaico da Pietro Adami.

Entrando nella Nave minore, s'incontra a destra il Deposito di Leone XI. disegnato, e scolpito dall' Algardi, eccettuate le due statue laterali, cioè la Maestà Regia scolpita da Ercole Ferrata, e la Liberalità da Giuseppe Peroni suoi Discepoli. A man sinistra evvi il Deposito del Ven: Servo di Dio Innocenzo XI. composto di marmi, e bronzi dorati eretto con disegno del Cavalier Carlo Maratti, e scolpito da Stefano Monot Borgognone.

Degna di osservazione è la Cappella del Coro (ove si conserva il Corpo di S. Gio: Crisostomo) nella quale il Quadro di mosaico, in cui è rappresentata la Santissima Concezzione di Maria, il detto S. Gio: Crisostomo, S. Francesco, e S. Antonio di Padova, è fatto sopra l' Originale dipinto da Pietro Bianchi. Nel pavimento si osserva una iscrizione sepolcrale, composta da Clemente XI.

per

per le sue Ceneri, che riposano sotto questa Cappella in una stanza ornata di stucchi dorati, fatti d' ordine del Signor Cardinale D. Annibale Albani. Il Capitolo, che quivi offizia, è assai riguardevole per la qualità, e per il numero de soggetti; poichè vien composto da trenta Canonici, trentasei Benefiziati, quattro Cappellani Innocenziani, e ventisei Cherici Benefiziati, oltre un gran numero di altri molti Cappellani, di molti Cherici, e Musici. Hà il suo Arciprete Cardinale, che vi tiene un Prelato per suo Vicario, ed è stato sempre questo Capitolo un fecondo Seminario di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, frà quali uno fù a tempi nostri la S. M. di Clemente XI. ed anche il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. Hà parimente una versione particolare de' Salmi, ch' è antichissima, e si vuole, che sia l' antica versione Itala, della quale si serve, quando salmeggia in Coro. Le pitture nella Cupola sono di Marc'Antonio Franceschini, ed i Mosaici di Filippo Cocchi Romano: quelle ne' triangoli sono pensieri di Ciro Ferri, e Carlo Maratti, poste in mosaico da Giuseppe Conti, e le opere ne' Sordini sono di Prospero Clori, e Giuseppe Ottaviani, fatte con disegni di Niccolò Ricciolini, e del Franceschini suddetto, cioè, quello espresse li due sopra la Porta del Coro, e questo gli altri quattro.

Più avanti si trova il Deposito d' Innocenzo VIII. lavorato in bronzo da Antonio Pollajoli. La Presentaziene della Vergine nel seguente Altare

re ſu dipinta dal Romanelli, ridotta a moſaico dal ſudetto Criſtofori. Li Moſaici della Cupola ſono idee del Maratti, lavorati parimente in muſaico da Giuſeppe Conti, Fabio Criſtofori, Leopoldo Pozzo, Domenico Cuſſoni, e Proſpero Clori.

Sopra la Porta, che conduce alla gran Cuppola, è ſituato il Depoſito della Regina d' Inghilterra Maria Clementina Sobieſcki, morta in Roma nel 1735. e fù fatto con diſegno di Filippo Barigioni. Le Statue però furono ſcolpite da Pietro Bracci, ed il Ritratto fu ridotto a muſaico da Pietro Paolo Criſtofori, imitando una Copia fatta da Ludovico Stern.

La Cappella del Fonte Batteſimale è architettura del Cavalier Carlo Fontana; la bella Conca di porfido, che già copriva il ſepolcro dell'Imperador Adriano nella ſua Mole, indi quello dell' Imperador Ottone II. fu quì fatta collocare da Innocenzo XII. levandone un antico Pilo di marmo, che era ſtato ſepoltura di Probo Anicio, Prefetto Pretorio, e di Proba ſua Moglie; ſituato al preſente nella Cappelletta incontro quella di S. Nicolò di Bari dall'altra parte già deſcritta. Carlo Maratti colorì il Quadro principale con S. Gio: Battiſta, che battezza Noſtro Signore, ridotto a muſaico dal detto Criſtofori; quello a deſtra è di Giuſeppe Paſſeri poſto a moſaico dal Cavalier Gio: Battiſta Brughi; e quello a ſiniſtra di Andrea Procaccini, ridotto a moſaico dal detto Criſtofori. Franceſco Treviſani poi dipinſe la Cuppola, li ſei Sordini, e li 4. Angoli, poſti in moſaico da Giuſeppe Otta-

via-

viani, Liborio Fattore, e Gio: Battista Brughi.

Nella Nave di mezzo, si osservano su i confini degli Archi diverse statue di grandezza Colossea, egregiamente lavorate, e nelle nicchie fra i Pilastri, in tutto il giro di questo vasto Tempio, alcune statue, che rapprensentano li Fondatori delle Religioni; e cominciando dalla gran Tribuna, dove è l' Altare della Cattedra, il S. Domenico fù scolpito da Pietro Legros Parigino, e quella incontro di S.Francesco daCarlo Monaldi.Il S. Elia è opera di Agostino Cornacchini: ed il S. Benedetto è di Antonio Montauti. Il S. Brunone vicino la statua di S. Elena è opera di Monsù Slodoz: e la S. Giuliana Falconieri dall'altra parte, vicino alla statua della Veronica, di Paolo Campi, che fece pure il S. Pietro Nolasco. Il S. Gaetano è del Monaldi. Il S. Francesco di Paola di Gio: Battista Maini, che anche scolpì il S. Filippo Neri, e la statua di S. Ignazio è di Giuseppe Rusconi.

A mano destra nel secondo Pilastro si vede affissa nel muro una pietra, sopra cui da S.Silvestro furono divisi i Corpi de' Santi Pietro, e Paolo frà questa, e la Basilica di S. Paolo; ed incontro un' altra pietra, sulla quale furono tormentati, ed uccisi molti Santi Martiri, chiamata perciò anche da' Gentili *Pietra Scelerata*, con due altre pietre rotonde di color negro, che stavano legate a' piedi de' Santi Martiri, quando pendevano dall'Eculeo. Le due Tazze dell' Acqua Santa sostenute da Putti di marmo frà li primi Pilastri, entrando in Chiesa,

ſa, furono ſcolpite da Giuſeppe Lironi, Franceſco Moderati, Gio: Battiſta de Roſſi, ed Agoſtino Cornacchini, di cui fù l' invenzione di un tal ornamento.

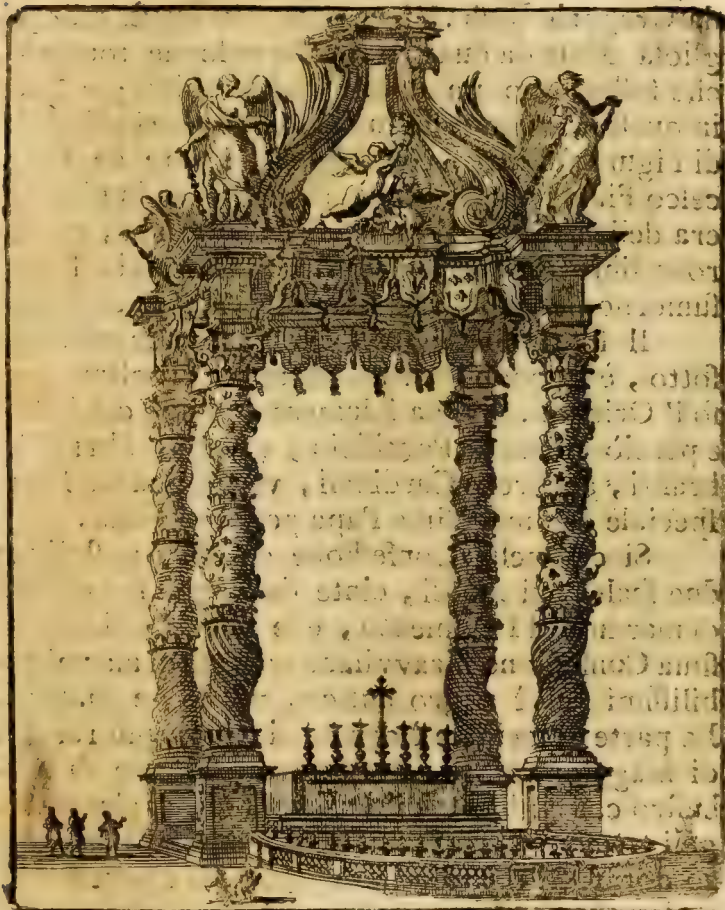
Tornando verſo la Confeſſione de SS. Apoſtoli; nell' ultimo pilaſtro a mano dritta ſi venera una ſtatua di S. Pietro, illuſtre per miracoli. Fu fatta d' ordine di S. Leone I. col bronzo della ſtatua di Giove Capitolino, quando fu liberata Roma dalla perſecuzione di Attila Re degl' Unni, mediante la protezzione di detto S. Apoſtolo. Il Cardinal Riccardo Olivieri Arciprete allora di queſta Baſilica la fece riſtorare, ed ordinò il baſamento, dove poſa, e perciò vi ſi vedono le ſue Armi. Erano in queſta Chieſa due Statue ſimili, conforme ſcrivono il Fauno, ed il Mauro, una delle quali ſi credeva fatta col bronzo della Statua di Giove Capitolino. Fra Luigi Contarini ne riferiſce una ſola, confermando di eſſer fatta collo ſteſſo metallo. Si oſſerva da Maffeo Veggio, che detta Statua anticamente ſi venerava nell' Oratorio di S. Martino, fabbricato da S. Leone vicino detta Baſilica, che fu traſportata all'Altare de'Santi Proceſſo, e Martiniano, ſituato nella ſteſſa Baſilica. Queſta finalmente d' ordine di Paolo V. fù collocata in queſto ſito, dove l' anno del Giubileo 1725. per interceſſione del glorioſiſſimo Prencipe degli Apoſtoli, ſuccedette l' inſigne miracolo della ſanazione inſtantanea di uno ſtorpio chiamato Giovanni Kovalſchi della Provincia di Seleſia, riportato dall' Abate Tomaſo Aceti Cherico Beneficiato di det-

detta Basilica, ed Autore contemporaneo, nelle Note all' Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Gregorio II.

Si osserva quì la smisurata Cupola, che uguaglia, secondo alcuni, l'antico Panteon, e secondo altri lo supera di palmi 37. di giro, e 30. di altezza; essendo larga palmi 200. alta dal pavimento alla lanterna palmi 500, e dalla Lanterna alla palla di bronzo palmi 100. La detta palla ha palmi 12. di diametro, e salendovisi per una piccola scala di ferro, commodamente possono starvi dentro 16. Persone in piedi. La Croce poi, che resta sopra di essa situata, hà palmi 25. di altezza, e tanto l'una, che l' altra furono gettate di bronzo da Sebastiano Torresani, detto il Bologna.

Questa gran Machina fu architettata dal Buonaroti, essendo stata in parte terminata da Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Giuseppe di Arpino disegnò il Padre Eterno, e tutte le figure nella sommità della Lanterna. Li quattro spaziosi tondi colli quattro Evangelisti sono idee di Giovanni de Vecchi, e di Cesare Nebbia; il primo disegnò li Santi Giovanni, e Luca, ed il secondo disegnò li SS. Matteo, e Marco; Li Putti, e i Fiori sono disegni di Cristoforo Roncalli, e tanto questi, quanto quelli furono ridotti a Musaico da Francesco Zucchi, Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale, ed altri. Le lettere dell' Iscrizione: Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, furono composte di Musaico da Bonaventura Sarafellini.

Veggonsi quattro statue di marmo à piè de' quattro pilastri, ed ogn' una è di palmi 22. di altezza. Francesco Mochi scolpì quella di S. Veronica; Andrea Bolgi l' altra di S. Elena; Francesco du Quesnoy Fiammengo la terza di S. Andrea; e la quarta di S. Longino il Cavalier Bernini, che fù l' inventore di questo ornamento, siccome delle quattro Ringhiere, e Bassirilievi su le medesime, che servono per l' ostensione al Popolo in diversi giorni dell' anno delle sagre Reliquie, che dentro si conservano; fra le quali più celebri sono quelle, che vengono custodite nella Ringhiera sopra la Statua di S. Veronica, e sono; una parte della Croce di Nostro Signore, che S. Elena portò da Gerusalemme; il ferro della Lancia, che trafisse il Costato di Gesù Cristo, donato da Bajazette II. Signore de' Turchi al Pontefice Innocenzo VIII; Il Volto Santo impresso nel Velo di S. Veronica, e da essa portato in Roma. Nella altra Ringhiera poi, che è sopra la Statua di S. Elena se ne conservano dell' altre, ancor esse insigni, e parimente si mostrano al Popolo.

Li soli Canonici della Basilica possono salire al detto Santuario, dove si conservano le tre insigni Reliquie, e volendo il Pontefice concederne la licenza a qualche Personaggio, lo dichiara prima per Breve Canonico di onore di S. Pietro, come praticò nel 1625. Urbano VIII. col Principe Uladislao, che fu poi Re di Polonia, ed Innoc. XII. col Gran Duca di Toscana Cosmo III.

Dell'

Dell' Altar Maggiore Vaticano, e della Confessione de' SS. Apostoli.

DEgna di osservazione è la sontuosa Tribuna dell'Altar Maggiore, architettata dal Bernini per ordine di Urbano VIII, e gettata di bronzo da

da Gregorio Rossi. Viene composta questa maraviglioſa Mole da quattro groſſe colonne tortuoſe, che ſoſtengono un nobile Baldacchino; e tanto in queſto, quanto in quelle ſono lavori aſſai belli di Figure, Putti, e d' Angeli, ideate da Franceſco Fiammengo. Il metallo, che vi fu impiegato, era delle Travi del Portico della Rotonda, che furono libre 186392, e ſecondo il Torrigio ſi conſumorno per indorarlo quarantamila ſcudi d'oro.

Il ſontuoſo Altare, che vi ſi vede collocato ſotto, è ſecondo l' antica maniera rivoltato verſo l' Oriente. Il Papa ſolamente vi può celebrare, e perciò chiamaſi Pontificio, e per gl' altri Celebranti, ancorche Cardinali, vi biſogna un Breve ſpeciale del medeſimo Papa per ogni volta.

Si cala nella Confeſſione de' SS. Apoſtoli per due ſcale aſſai nobili, cinte da vaghe Balauſtrate di marmo. Il Pavimento, e le Pareti della medeſima Confeſſione ſi ravviſano coperte di marmi nobiliſſimi, cioè negro antico, verde, e diaſpro. La parte principale è ornata di pietre più rare, e di maggior valore, di quattro Colonne di Alabaſtro cotognino, di varj Feſtoni, di alcuni Angeli, e con le due Statue de' SS. Apoſtoli di bronzo dorato. Tutto fece fare Paolo V. e perciò vi ſi vedono le ſue Arme ne' muri laterali, formate di fini marmi, con l' Iſcrizione ſeguente in cima del principal proſpetto *Sacra Beati Petri Confeſſio à Paulo Papa V. ejus Servo exornata anno Domini* 1615. *Pont. XI.* Dello ſteſſo metallo è pure la Porta di mezzo, dentro di cui in un ſito biſlungo ſi vede

una

una piccola Volta con in fondo un' Immagine antica del Salvatore: dall' una, e l' altra banda quelle de SS. Pietro, e Paolo molto più moderne, e nella parte inferiore, cioè nel piano di essa Nicchia, una lamina d' argento segnata sopra con Croce, e sotto di essa è rinchiusa la porzione, che è in questa Basilica, de Corpi de SS. Apostoli sudetti. Sopra di essa lamina poi si pongono per un tempo determinato li Pallj, che li Romani Pontefici trasmettono alli Arcivescovi, e Patriarchi della Chiesa Cattolica; ed il sito di questa Confessione è quello appunto, dove S. Anacleto Papa eresse al S. Apostolo da principio un piccolo Tempio, disfatto poi dall' Imperadore Eliogabalo per allargare il passo ai Carri Trionfali. Vi ardono di continuo cento ventidue lampade di argento sostenute da Cornucopie di metallo in parte dorato; cinquanta delle quali furono aggiunte, e dotate dalla singolar divozione del Canonico Vincenzo Carcarasio Romano, primo Ceremonista Pontificio, che istituì Erede il Reverendissimo Capitolo, per dotarne ogni anno nell' Ottava del *Corpus Domini* moltissime povere Fanciulle in numero di cinquanta in circa, oltre le altre doti del Canonico Gio: Domenico Rainaldi, e della Compagnia di S. Michele, e di S. Egidio, che si distribuiscono nel medesimo giorno.

Grotte Vaticane.

SOtto le dette quattro gran Statue sono altrettante scalinate, che terminano in quattro Altari con Quadri già dipinti da Andrea Sacchi, poi messi a musaico da Fabio Cristofori, rappresentanti li medesimi Santi, che perpendicolarmente vi corrispondono di sopra. Per la prima scalinata, che resta sotto la S. Veronica si scende nelle Sagre Grotte, dove già era la Basilica Vecchia. Il pavimento di queste fu fatto di nuovo con ordine di Clemente VIII. salvo però il vecchio, che non permise si toccasse in parte alcuna, a causa del numero infinito de' Corpi Santi, che vi riposano. Si vedono in queste Sagre Grotte Altari, Sepolcri, Pitture, Scolture, Iscrizioni, ed altre memorie atiche, delle quali il Ciacconio, il Torrigio, il Bosio, il Fontana, ed altri fanno particolar menzione.

Vi si osserva una Statua di S. Giacomo, che era fra gli ornamenti dell' Altar maggiore: Un Poliandro col Pro-Cristo, con moltissime Ossa ritrovate in diversi pili di marmo: Una Cappella coll' Immagine del Padre Eterno scolpita in marmo: Un'Iscrizione similmente in marmo, che era situata nella Vecchia Tribuna: Una gran Croce di sasso, che prima era nella sommità dell' antica Facciata: Una Cappella dedicata alla B. Vergine, colle statue di S. Matteo, e S. Giovanni: Due Urne, già sepolcri di due gran Personaggi: Diversi Bassirilievi, che ser-

servivano di ornamento alla Cappella del Volto Santo: Porzione di una Bolla di S. Gregorio III. scolpita in pietra: Porzione di un Concilio celebrato dallo stesso Pontefice in questa Basilica avanti li Corpi de' Santi Apostoli contro gli Oppugnatori delle Sagre Immagini detti Iconoclasti, parimente in pietra: un' Altare coll' Immagine della B. Vergine, dipinta da Simone Memmio; Questa Immagine, essendo stata percossa da uno scelerato nella faccia, versò del sangue sopra tre pietre, che si vedono a' lati di questo Altare: Una statua di Benedetto XII. che spese ottantamila Fiorini di oro in diversi Travi lunghi palmi 133. fatti venire dalla Calabria, e da altre Parti per servigio della Basilica: Una statua di S. Pietro, in atto di benedire, che era nel Portico vecchio: Diversi ornamenti di Musaici, e marmi, che adornavano il Sepolcro di Urbano VI: Tre opere di musaico, rappresentanti Nostro Signore, S. Pietro, e S. Paolo, quali erano nel Sepolcro di Ottone II: Alcuni Fregi di marmo con bassi rilievi, già situati nell' antico Altare del Volto Santo: Le statue de' Santi Giacomo Maggiore, e Minore, che prima erano collocate nel Deposito di Nicola V: Una Croce di marmo trovata sotto terra nel cavare li fondamenti del nuovo Portico nel 1608: Una statua del Salvatore con Angeli attorno, già ornamento del Deposito del Cardinal Eruli. Sopra è dipinta la forma del Tabernacolo fatto innalzare da Innocenzo VIII. per conservarvi la sacra Lancia. Quindi dipinto il Ciborio edificato da Giovanni VII.

 per

per il Volto Santo; indi la forma della Lancia, e ſotto è un'Iſcrizione, che era nell'Altare del ſuddetto Tabernacolo.

Si vede poi in piccola nicchia un' altra ſtatua della Santiſſima Vergine col Figliuolo fra le braccia: Un' Effigie in marmo del Pontefice Bonifazio VIII. già Canonico di queſta Baſilica: Una Lapide con alcuni verſi in onore di S. Bonifazio IV: Un'altra pietra antichiſſima, che rappreſenta una memoria del Volto Santo: Il luogo, ove giacquero per molto tempo i Corpi de'Santi Leoni I.II. III. e IV, le immagini de' quali ſi miran dipinte nella Volta: Un Altare con una miracoloſa Immagine, che ſi chiamava S.Maria delle Partorenti: Un Baſſorilievo di marmo, che rappreſenta Nerone, quando ordinò la morte de' Santi Pietro, e Paolo: Due Angeli di muſaico, opera del Giotto Fiorentino: Un mezzo rilievo colla figura di S. Agoſtino: Una gran Tavola di pietra, nella quale ſono ſcolpiti alcuni verſi, compoſti da S. Damaſo Papa: Due Statue, una di S. Giovanni, e l'altra di S. Bartolomeo, reſidui del Depoſito di Caliſto III: Un Frammento di una Lettera, ſcritta a favore della Baſilica dagl' Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodoſio, intagliata in marmo: Otto ſtatue, che rappreſentano li quattro Evangeliſti, e li quattro Dottori della Chieſa: Due ſtatue di Angeli, che erano nel Depoſito di Nicola V: Alcuni Baſſirilievi, rappreſentanti la B. Vergine col S. Bambino, due Angeli, due Apoſtoli, e due Dottori della Chieſa: Quattro ſtatue di Angeli, e Dottori; Un marmo coll'Effigie

di

di S. Andrea Apoſtolo: Una Croce, e due Angeli parimente di marmo, che abbellivano il ſepolcro di Pio II.

Seguono le Grotte vecchie, così dette per diſtinguerle dalle nuove. Sono queſte diviſe in tre Navate, ed il loro pavimento è lo ſteſſo, che era nella Baſilica antica. Si vede in queſte un Altare coll'Immagine del Salvatore in marmo: Il ſepolcro del Cardinal Stefano Nardini: Il Depoſito di Carlotta Regina di Cipro, Geruſalemme, ed Armenia, che morì in Roma ſotto Innocenzo VIII: Un Agnello Paſquale colla ſua Croce con aſta in marmo: Un Frammento della Donazione fatta alla Sede Apoſtolica dalla Conteſſa Matilde, parimente in marmo: Un altro pezzo ſimile di altra Donazione fatta alla Baſilica dal Cardinal Pietro Barbo, che fu poi Paolo II: Altro pezzo, dove ſi vede ſcolpita un'Apparizione di S. Pietro: Una Lapida ſepolcrale di Amaurico Conte Monforte, Conteſtabile di Francia, il quale combattè valoroſamente contro gli Eretici Albigenſi: Un altra di un Perſonaggio nomato Catello: Due Tavole di pietra colli Nomi di molti Santi, le Reliquie de'quali ſi conſervano in queſti Santuarj: Alcune Iſcrizioni in marmo, che dichiarano, eſſer quivi della Terra cavata in diverſe fabbriche dalla Sacra Confeſſione: Una Lapida ſepolcrale coll' effigie di Aleſſandro VI. il di cui corpo fu traſferito alla Chieſa di S. Maria di Monſerrato nel 1610. Due ſtatue de' Santi Pietro, e Paolo, che erano nell'Atrio quadriportico: Una Iſcrizione ſepolcrale di Franceſco Tebaldeſchi, il quale

iſtituì

istituì nella Basilica tre Cherici Benefiziati, fu Priore de' Canonici, e passò a miglior vita nel 1378. Sopra di esso è un Epitaffio di Pietro, Priore parimente de' Canonici, che morì nel 1044: Altra Effigie del Card. Riccardo Olivieri Arciprete della Basilica in una Lapida sepolcrale: Il Deposito di Felice Diacono, che visse del 453: Un lungo Pilo di marmo con bassi rilievi, di Gregorio V, ed un altro dell' Imperadore Ottone II, che morì di anni trenta in Roma l' anno 984.

Nella terza Navata (tralasciando quella di mezzo, per non esservi cosa riguardevole) si osserva un' Urna di granito orientale, dove si conservano le Ceneri di Adriano IV. Altre due Urne di marmo, dove riposavano i Corpi di Pio II, e Pio III, che furono poi trasportati alla Chiesa di S. Andrea della Valle: Le Lapide sepolcrali del Card. Francesco, e di Agostino Piccolomini, Nipoti l'uno di Pio II, e l'altro di Pio III. Il sepolcro di marmo di Bonifazio VIII, il cui Corpo dopo 302. anni fu trovato intero, eccettuate le labbra, e le narici: I sepolcri di Pietro Zagaste Spagnuolo, di Alofo Vignacourt Francese Gran Maestri della Religione Gerosolimitana: I Depositi del Cardinal Benedetto Gaetani, di Nicola V, di Paolo II, di Giulio III, di Nicola III, di due Card. Orsini, di Urbano VI, d'Innocenzo IX, del Card. Fonseca, del Cardinal della Porta seniore, e del Card. Eruli: Due Lapide colle memorie del Card. Zeno, e del Cardin. Langrolazio: Due sepolcri, l' uno di Francesco Bandini Piccolomini, e l' altro di Agnesina Colonna Gaetani,

tani, abelliti ambidue con ornamenti, e lettere di metallo: Alcuni ſepolcri di Perſone coſpicue: Un Altare, nel quale ſi vede un Salvatore ſcolpito in marmo: Il ſepolcro della già nominata Regina di Svezia, che nel Pontificato d' Innocenzo XI. morì in Roma, e quì collocata di ſua commiſſione. Segue un altro Altare con un Quadro, dove ſi vede dipinta un' Immagine della Beatiſſima Vergine da un Allievo del Perugino: Un altro ſepolcro del Card. della Porta juniore; e varj Epitaffi in marmo di Perſone incerte.

Si oſſerva, ritornando per le Grotte nuove, un Poliandro di marmo con quantità di Oſſa ritrovate nella rinnovazione della Baſilica: Un Baſſorilievo coll' Immagine del Padre Eterno, che adornava il ſepolcro di Paolo II. Un altro Baſſorilievo, colla B. Vergine col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, un Pontefice, e un Cardinale: Due ſtatue delli ſopraddetti due Apoſtoli: Due Tavole di marmo, che erano nel mentovato Depoſito di Paolo II, una delle quali rappreſenta Eva tentata dal Serpente nel Paradiſo Terreſtre, l'altra Iddio, che crea la Donna dal fianco di Adamo: Quattro ſtatuette, che in diverſi luoghi ornavano la Baſilica vecchia: Alcuni baſſirilievi con molte figure, che ornavano la Cappella del Volto Santo: Le ſtatue della Fede, e della Speranza ſituate nel Depoſito di Paolo II, ed un gran Baſſorilievo di marmo traſportato dallo ſteſſo Depoſito, in cui vedeſi ſcolpito il Giudizio Univerſale: Un altro ſimile, che rappreſenta la Riſurrezione del Noſtro Redentore, levato dal Depo-

sito di Calisto III: Una statua, che dimostra la Carità, parimente trasferita dal suddetto sepolcro di Paolo II: Un' altra statua di S.Mattia Apostolo levata dal Ciborio di Sisto IV: Un'altra del Salvatore, che era nel sepolcro di Nicola V: Due Immagini di S. Andrea scolpite in marmo, sostenute da alcuni Angeli, e diverse statue di Apostoli, che formavano il sopraddetto Ciborio di Sisto IV: Tre grandi Bassirilievi di marmo; il primo de'quali rappresenta, quando Gesù Cristo consegnò le Chiavi a S. Pietro, presenti gli altri Apostoli; il secondo, quando alla Porta Speciosa del Tempio, a vista di numeroso Popolo, S. Pietro risanò uno Storpiato; ed il terzo la Crocefissione del suddetto Apostolo con quantità di Soldati a piedi, e a cavallo, quali tutti erano nel Ciborio di Sisto IV: Un Pilo assai bellô di marmo pario, in cui veggonsi scolpite diverse Istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento; e quivi è sepolto Giunio Basso Prefetto di Roma, che morì nel 359.

Devesi in ultimo osservare la Cappella, che rimane sotto l' Altar Maggiore, ornata di pietre rare, e metalli dorati, dedicata alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che veggonsi dipinti in argento nella conformità medesima, che li vide l'Imperador Costantino. S. Silvestro divise li loro Corpi sulla pietra già descritta concedendone la metà alla Basilica di S. Paolo, e le Teste alla Basilica di S. Giovanni.

In poca distanza si osservano diverse statue, rappresentanti alcuni Apostoli, e due Angeli genu-

nuflessi: come ancora due Bassirilievi, in uno de' quali è scolpita la Decollazione di S. Paolo con molti soldati, e Spettatori; e nell' altro la Caduta di Simon Mago alla presenza di Nerone, e del Popolo, levate parimente dal Ciborio di Sisto IV.

Vien proibito sempre alle Donne, sotto pena di scomunica, l'ingresso a queste sagre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoste, in cui però è proibito agli Uomini sotto l' istessa pena.

Sotto al pavimento di questa Chiesa sotterranea riposa una gran quantità di Corpi Santi; ed intorno alla Cappella sudetta molti SS. Pontefici.

Del Palazzo Pontificio nel Vaticano.

DEgno di ammirazione è il Palazzo Apostolico Vaticano, che, secondo dice il Panciroli, è fabricato nel medesimo sito, dove principiavano gli Orti di Nerone; anzi viene creduto il Palazzo medesimo, che Nerone avea nel principio de medesimi suoi Orti. Al parere del medesimo Autore, fu donato da Costantino a' Pontefici, che in diversi tempi lo ristorarono, e particolarmente S. Simmaco circa l' anno 499. Gregorio IV. circa l' anno 830. Eugenio III. intorno al 1145. lo rifece da' fondamenti così magnifico, che Innocenzo III. vi albergò Pietro II. Rè di Aragona. Nicola III. lo aumentò con nuove Fabbriche, Nicola V. lo circondò con alte muraglie. Sisto IV. vi principiò la Biblioteca; la Cappella dal suo nome detta *Sistina*; e la Sala Regia: il che poi fu terminato da Innocen-

zo VIII, il quale edificò ancora l' appartamento di Belvedere. Aleſſandro VI. vi ereſſe un ſontuoſo Appartamento, ed una Torre detta *di Borgia* dal ſuo Cognome. Giulio II. con architettura di Bramante vi fece il Corridore grande, con cui unì le due Colline di Belvedere, e del Vaticano. Paolo III. fece ornare di pitture la Sala Regia, e vi ereſſe la nobil Cappella, chiamata dal ſuo nome *Paolina*. Pio IV. vi fece edificare nuove Stanze, e Corridori. La gran Galleria, e la Torre de' Venti vi furono fabbricate per ordine di Gregorio XIII. Siſto V. trasferì nel ſito preſente, ed accrebbe di moltiſſimi Libri, e di entrate la Biblioteca; come pure principiò la Fabrica del Palazzo nuovo, che Clemente VIII. poi riduſſe a perfezzione, ed ornò; e Paolo V. in più parti lo nobilitò, ed abbellì ſpecialmente con buone pitture, conforme anche fece Urbano VIII. che ſotto della Biblioteca ſudetta collocò parimente nel 1625. una copioſa Armeria, la quale è capace di fornir d' armi 18. mila Soldati, e contiene fra le altre curioſità, che vi ſono, l' armatura del Duca di Borbone, ucciſo l' anno 1527. nel dare il ſacco a Roma.

Mà ſembrando, che per camminare con buon ordine, convenga cominciare il giro di queſto Palazzo dal maeſtoſo, e principal Portone, che chiamano de' *Svizzeri*, perche eſſi vi ſono continuamente di guardia; ſi facci oſſervazione alla Pittura, che ſi vede ſul fronteſpizio di eſſo, eſprimente la Vergine Santiſſima con Gesù Bambino, e i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo a i lati, ridotta a

Mo-

Mosaico da Fabio Cristofori dall' originale del Cavalier Giuseppe d' Arpino. Da quì passato tutto il Corridore, eccoci a piè della nobilissima Scala, che fu architettata dal Bernini con due ordini di Colonne, che reggono la volta, tutta ornata di nobili spartimenti di stucco. Salita la medesima, ed anche l' altra doppo il primo ripiano, si entra nella Sala Regia, che fu eretta con architettura di Antonio Sangallo, ed ornata di stucchi, e Pitture per mano di diversi valenti Professori. In quanto al lavoro degli stucchi vi fu dato principio da Pierino del Vaga, e Daniele da Volterra li proseguì, e li terminò. Rispetto poi alle Pitture in quella, che è situata sopra la Porta della Scala Regia, Giorgio Vasari espresse Gregorio IX. in atto di scomunicare Federico II. Imperadore; e sopra la Porta incontro, Taddeo Zuccheri rappresentò Carlo Magno, che rimette in possesso del di lei Patrimonio la Chiesa Romana. Sopra la Porta, che introduce nella Loggia della Benedizione Marco da Siena rappresentò la restituzione fatta da Ottone I. alla Chiesa degli Stati, che le avevano occupati Berengario, ed il dilui Figlio Adalberto; e sopra la Porta incontro Orazio Sammachini rappresentò Luitprando, che conferma la donazione fatta alla Chiesa Romana da Ariperto. Sopra la Porta della Cappella Sistina Girolamo Sicciolante da Sermoneta figurò il Rè di Francia Pipino, che rende alla Chiesa Romana la Città di Ravenna, doppo aver vinto Astolfo Rè de Longobardi; e sopra la Porta incontro, che introduce nella Sala

Ducale, Livio Agresti da Forlì figurò Pietro Rè di Aragona, che venuto in Roma, presta ubbidienza ad Innocenzo III, e costituisce il proprio Regno tributario perpetuo della Santa Sede col pagamento di un' annuo Censo. Fra le quattro gran Pitture, che si osservano nelle Pareti laterali, quella, che fra le Porte della Sistina, e della Scala Regia rappresenta la lega de Cattolici contro il Turco, ed il marittimo apparato di guerra per combatterlo, come seguì nel mare Jonio l'anno 1571, fu espressa da Giorgio Vasari, e vi pose anche la mano Lorenzino da Bologna, rispetto ad alcune figure. L' istesso Giorgio Vasari fece l' altra Pittura, che dall' altro lato della Porta della Scala Regia mostra il naval combattimento delle sudette due Armate. Delli due gran Quadri in faccia dipinse anche quello, in cui si vede il ritorno del Pontefice Gregorio XI, e della Santa Sede da Avignone in Roma; e l' Istoria dell' Imperadore Federico I, che viene assoluto dalle Censusure, si riconcilia colla Chiesa, e presta ubbidienza ad Alessandro III, fu espressa da Giuseppe Porta. Altri spazj vi sono parimente dipinti tanto da capo, quanto da piedi di questa Sala Regia. In quella parte, ove resta la Cappella *Paolina*, le due Virtù che si osservano sedenti sopra del frontispizio, sono opera di Taddeo Zuccheri, che anche cominciò a dipingere sulla mano destra l' assoluzione dalle censure, che da S. Gregorio VII. fu data ad Arrigo IV. Imperadore; ma poi terminolla Federico suo Fratello, siccome fece anche dall'

altra

altra parte, in cui è espressa l'espugnazione di Tunesi accaduta nel Pontificato di Paolo III. Nell' altra parte poi, dove resta il gran Finestrone, Raffaellino da Regio dipinse l' Angelo, che sostiene il Triregno Papale; e Lorenzino da Bologna colorì l' altro, che ha in mano una Palma. Finalmente a mano sinistra della Porta della Sistina, ed a mano destra della Porta della Sala Ducale essendovi anche alcune pitture, esprimè nella prima Giorgio Vasari l' Istoria del Colignì grand' Amiraglio di Francia, che come capo de Ribelli, e degl'Ugonotti, fu ucciso; e nell' altra vicina la strage fatta in Parigi, e nel Regno, de'Ribelli, e degl' Ugonotti. Dall' altra banda poi, cioè frà il Finestrone medesimo, e la Porta della Sala Ducale, dipinsero la prima li Discepoli del detto Vasari, esprimendovi il Rè di Francia Carlo IX. che approva, sia stato ucciso il detto Colignì; e nella seconda Cecchino Salviati, e Giuseppe Porta incominciarono a rappresentare l' Istoria di Alessandro III, che dall' altra parte della contigua Porta resta terminata.

Entrando ora nella Cappella *Sistina*, che con disegno di Baccio Pintelli fu edificata da Sisto IV. nel 1473, si osserva nel principal prospetto il Giudizio Universale, rappresentatovi mirabilmente dal Buonaroti, che anche dipinse la Volta. La prima istoria di Mosè nella parete laterale a cornu Evangelj fu espressa da Luca Signorelli da Cortona; la seconda da Alessandro Filippi; la terza da Cosimo Rosselli, che anche fece la quarta. La quinta fu colorita da Alessandro Botticelli; la sesta dal

 detto

detto Luca Signorelli, e la settima da Matteo da Lecce. Tenendo ora l' istesso ordine dall'altra parte, cioè a cornu Epistolæ, la prima istoria del Battesimo di Gesù Cristo fu dipinta da Pietro Perugino; la seconda dal detto Alessandro Botticelli; la terza da Domenico Ghirlandajo; la quarta da Cosimo Rosselli con Paesi di Pietro, suo Scolare, detto di Cosimo; la quinta da Pietro Perugino; la sesta dal detto Cosimo Rosselli; e la settima finalmente, che è la Resurrezzione di Cristo, da Anrigo Fiammingo; e questi Professori lavorarono anche li Santi Pontefici, che si osservano dipinti frà una Fenestra, e l' altra, cioè fece ogn' uno di essi quella figura, che resta d' appresso al Quadro da se dipinto.

Fra le ricchissime Supellettili, che si custodiscono nella prossima Sagrestia, deve ammirarsi una Pianeta di tela d'oro, nella quale sono effigiati con ricamo i sette Sagramenti della Chiesa: Molte Pianete, Tonicelle, e Dalmatiche con ricami di perle Indiane: Il Pallio Pontificio, e due Mitre cariche di gioje diverse: Una Croce con perle, e diamanti, che dal Pontefice si porta sul petto nelle funzioni pubbliche: Un Anello con un gran Zaffiro, e quattro Diamanti per l' uso medesimo: Un Crocefisso adornato di varie gemme: Un gran Calice d'oro, dove i Cardinali pongono le Cedole de' loro Scrutinj in tempo di Conclave: e diversi altri Calici, e Vasi d' oro, e di argento. Vi si conservano parimente diverse Sagre Reliquie, fralle quali il Capo di San Lorenzo Martire: Una porzione della Spugna,

gna, che fu appreſſata alle labra del Salvatore: Una Spina della ſua Corona: Un pezzo della ſua Croce: Una Tazza di S. Silveſtro Papa; ed un Veſtimento di Santa Priſca, Martire del ſecondo Secolo. Le Pitture, delle quali è adornata la ſcala, per cui da quì ſi diſcende in S. Pietro, e fu aperta da Siſto V, ſono di mano di Lattanzio Mainardi Bolognoſe.

Da queſta Cappella portandoſi all' altra detta *Paolina*, da Paolo III. fatta edificare con architettura di Antonio Sangallo, anche quì ſono delle opere del Buonaroti, che dipinſe li due gran Quadri ne' muri laterali, rappreſentando in uno la Croceſiſſione di S. Pietro, e nell' altro la Converſione di S. Paolo. Li due laterali al gran Quadro ſulla mano diritta ſono di Federico Zuccheri, che anche dipinſe nella volta, ornata ancora di vaghi ſpartimenti; e li altri due laterali all'altro Quadro grande a mano ſiniſtra furono coloriti da Lorenzino da Bologna. Li Angeli di ſtucco in atto di reggere li Torcieri ſono lavoro di Proſpero Breſciano; e meritano finalmente tutta l' oſſervazione le due Colonne di Porfido, in cui verſo la cima ſi vedono ſcolpiti due Putti a baſſorilievo. Queſta Cappella fù fatta notabilmente riſtorare da Aleſſandro VIII. nel 1691, eſſendo molto danneggiata dall' antichità, e dal Fumo di un' infinito numero di Cerei, che quì ardono avanti dell' Auguſtiſſimo Sagramento, che viene ad eſporvi ſolennemente il Sommo Pontefice due volte l' anno. La prima è nel Giovedì Santo per il Santo Sepolcro; e

la feconda nella prima Domenica dell' Avvento; in cui principia di nuovo il giro dell' efpofizione del medefimo Sagramento per le 40. ore, che poi per tutto il corfo dell' anno fi prattica ripartitamente nelle Chiefe di Roma con ogni folennità, e con molta frequenza di Popolo, che concorre in tutte le ore ad adorarlo; Qual divozione con edificazione di tutta la Città, e della numerofa Foresteria, che vi fi trova di continuo, viene anche pratticata dallo fteffo Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, che ogni giorno immancabilmente vi fi trasferifce. Fù iftituita la prima volta per un tempo limitato nella Città di Milano da Frà Giufeppe Farnefe Cappuccino in tempo di Paolo IV, e dell' Imperatore Carlo V. circa l' anno 1556, effendo la medefima Città fortemente travagliata dalle Guerre. Clemente VIII. l' introduffe fucceffivamente in Roma nel 1592. in occafione delle publiche difgrazie, che affliggevano il Criftianefimo; e fù confermata ancora da Paolo V. nel 1605, che la dilatò a molte Città dell' Europa, e vi aggiunfe l' Indulgenza Plenaria.

Doppo la defcritta Cappella fi entra fulla deftra per la Porta, che conduce alla gran Loggia fopra il Portico della Chiefa Vaticana, dove non folamente dà il Papa le publiche Benedizioni, ma eziandio vi fi annunzia al Popolo la creazione del nuovo Pontefice; Funzione, che fa il primo Cardinale Diacono, publicando il nuovo Papa, col nome ancora, che hà affunto per chiamarfi nel Pontificato; E quì non vi è altra cofa da offervare,

re, ſe non che il gran Quadro della Navicella, che fù dipinto dal Lanfranchi in S. Pietro, dove ora ſi vede quello, che da queſto fù traſportato in moſaico; E' mancante però nella parte ſuperiore, perche queſta nel tagliarlo dal Muro della Baſilica, andò a male. Ritornando nella Sala Regia, ed oſſervata una Lunetta dipinta ſopra l' arco a piè dell' altra Scala, che reſta incontro alla Porta della Scala Regia, Donato da Fornello vi eſpreſſe a freſco il Redentore, che lava gli piedi agl' Apoſtoli. Si entra nella Sala Ducale, che reſta dirimpetto alla Cappella Siſtina, e che Aleſſandro VII, eſſendo prima due ſtanze, riduſſele in una con Architettura del Cavalier Lorenzo Bernini, che levò la muraglia intermedia, e vi fece il Panneggio, che vi ſi oſſerva ſoſtenuto da Puttini di ſtucco con le armi di eſſo Pontefice. Quì Lorenzino da Bologna, Rafaelino da Reggio, Ceſare Piamonteſe, Matteo Brilli, Matteo da Siena, e Giovanni Fiammingo tutti operarono, ornando queſta Sala di Pitture. La Camera, che è à queſta Sala contigua ſulla mano manca, è abbellita anch' eſſa di buone Pitture, fatte da Marco da Faenza, Gio: Battiſta della Marca, e da Paris Nogari; e nella ſtanza detta de *Paramenti* perche vi ſi veſte il Papa degl' abiti Pontificali per Funzioni Eccleſiaſtiche, il Muziano eſpreſſe egregiamente nel ſoffitto la Venuta dello Spirito Santo.

Segue in appreſſo una Guardaroba, dove ſono Tapezzarie aſſai prezioſe, e ſpecialmente Arazzi teſſuti d'oro con diſegno di Raffaele da Urbino,

ed il rimanente di queste Camere resta destinato per uso del Conclave, dove si fa l' elezione del Sommo Pontefice. Si entra nelle Loggie contigue, nelle quali gl'ornati di stucchi, grotteschi, e Pitture di Pergole, frutti, ed Uccelli, che vi si osservano, sono fatiche di Giovanni da Udine sulli disegni, e Cartoni di Raffaello, che anche fù l' architetto di questo Loggiato al tempo di Leone X. L' altro braccio poi, che è quello di mezzo, fù dipinto da diversi sotto la direzzione, ed assistenza del Cavalier Cristoforo Roncalli, e del Padre Ignazio Danti Domenicano; e l'ultimo braccio, che è contiguo al Palazzo nuovo, non è ancor dipinto, mà resta tuttavia rustico senza alcuna sorta di ornati.

Da quì si passa in un Corridore lungo passi cinquecento, comunemente chiamato di Belvedere, nel mezzo del quale si vede una Porta di ferro, che introduce nella Libreria Vaticana, che con architettura del Cavalier Domenico Fontana fù fabricata da Sisto V, siccome si è detto.

Nella prima stanza, dove risiedono il primo, e secondo Custode, siccome ancora gli Scrittori di varie lingue principali, vedonsi li Ritratti de'Cardinali Girolamo Aleandro, Marcello Cervini, Roberto de Nobili, Alfonso Carafa, Marc' Antonio Amulio, Guglielmo Sirleto, Antonio Carafa, Marc' Antonio Colonna, Cesare Baronio, Lodovico de Torres, Scipione Borghese, Scipione Cobeluzio, Francesco Barberini, Antonio Barberini, Orazio Giustiniani, Luigi Capponi, Flavio Ghi-

gi,

gi, Lorenzo Brancati Laurìa, Girolamo Casanatta, Enrico Noris, Benedetto Panfilj, che tutti sono stati Bibliothecarj, come lo è al presente il Signor Cardinal Angelo Maria Quirini.

Fralle molte pitture, e bizzarri ornamenti della Volta vi sono le Immagini delle dieci Sibille, che si credono dipinte da Marco da Faenza, e li Paesi da Paolo Brilli. Si entra nella gran Libreria, divisa in due Navate da sette Pilastri, che reggono nel mezzo la volta dell' una, e dell'altra, tutte abbellite, ed ornate con buone Pitture. Quelle, che si trovano al lato destro della Porta, per cui si entra, sono di Scipione Gaetano, che vi espresse Sisto V. in atto di presentarglisi la Pianta di questa Libraria dall' Architetto. Sono espresse ne' muri laterali da questa banda molti Concilj generali, celebrati dalla Chiesa Cattolica; cioè il Niceno tenuto in tempo di S. Silvestro, e dell' Imperatore Constantino contro Ario nel 324; coll' abbruciamento de' Libri Ariani fatto per comandamento dell' Imperatore; Il primo Costantinopolitano, tenuto nel 382. in tempo di S. Damaso Papa, e dell' Imperator Teodosio, il vecchio, contro Macedonio; Il primo Efesino, tenuto nel 436. contro Pelagio, e Nestorio in tempo di S. Celestino, e dell' Imperatore Teodosio, il giovane. Il Calcedonense tenuto nel 444. in tempo di Marciano da S. Leone I. contro gl' Eutichiani; Il II. Constantinopolitano tenuto in tempo di S. Vigilio Papa, e di Giustiniano Imperadore; Il terzo parimente Costantinopolitano tenuto sotto S. Agatone Papa, e

Costan-

Coſtantino Pogonato Imperatore contro i Monoteliti; Il Niceno II. contro gl' Iconomachi, eſſendo Papa Adriano I. e Coſtantino figliuolo d' Irene, Imperadore; e finalmente il quarto Coſtantinopolitano tenuto ſotto Adriano II. e l' Imperatore Baſilio contro Fozio, per rimettere nella ſua Sede S. Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli; ed a queſto ſeguita l'abbruciamento degl' Editti, ed Atti fatti dal medeſimo Fozio, per detronizzarlo.

Incontro a mano ſiniſtra ſono figurate le più inſigni Librarie, che ſieno ſtate al Mondo. Quella iſtituita da Mosè, e riordinata da Eſdra, dove ſi cuſtodivano i Libri della Legge, de' Profeti, e de' Giudici, e gli Atti de' Re. Quella di Piſiſtrato Tiranno di Atene, trasferita da Serſe in Perſia, e da Seleuco reſtituita alla detta Città. Quella di Tolomeo Filadelfo Re dell' Egitto, riunita da Demetrio Falereo, Diſcepolo di Teofraſto. Quella di Ottavio Auguſto, dove ſi conſervano i Libri Sibillini; e quella finalmente tanto nominata di Ulpio Trajano.

Ne' Pilaſtri, che ſoſtengono la gran Volta, ſono effigiati i primi inventori delle Lingue, e de' Caratteri, fra' quali Adamo primo Maeſtro delle Scienze, e delle lettere Ebraiche: Abramo inventore delle Siriache, e delle Caldee: Eſdra, che rinnovò, ed accrebbe l' Alfabeto Ebraico: Iſide, e Mennone, che ritrovarono le lettere Egizie: Cecrope, e Cadmo, che introduſſero le Greche: Palamede, e Simonide, che ne accrebbero il numero. Ercole autore delle lettere Frigie, e Fenice auto-

autore delle Finicie. Nicoſtrata Madre di Evandro inventrice delle Latine: L'Imperador Claudio, che ne aumentò l' Alfabeto: S. Gio: Criſoſtomo, che inventò i caratteri Armeni: S. Girolamo, che inventò gl' Illirici: S. Cirillo, che accrebbe il numero degli ſteſſi; ed altri.

Ne' vani, che reſtano frà gli Archi, e frà le Fineſtre, ſi oſſervano molti Fatti ſingolari di Siſto V. cioè quando fu coronato Pontefice: il Poſſeſſo preſo del Pontificato: quando ereſſe i quattro maggiori Obeliſchi: quando rifece il Palazzo Lateranenſe: quando alzò la Statua di S. Pietro ſopra la Colonna Trajana: quella di S. Paolo ſopra la Colonna Antonina: quando fece condurre l' Acqua Felice ſul Quirinale; e quando fece aprire le Strade ſul Eſquilinio; e le altre Iſtorie, ed impreſe del medeſimo, ſono eſpreſſe nelle ſtanze a mano ſiniſtra. Nell' altre poi, che reſtano a mano deſtra, ſi vedono rappreſentate diverſe memorie, ed azioni di Paolo V.

In queſta Biblioteca ſi cuſtodiſcono Libri rari, e ſcelti, e particolarmente Manoſcritti, fra'quali ſono molto ſingolari le diverſe Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed Armene: una Bibbia Greca ſcritta in caratteri quadrati circa il ſeſto ſecolo, ſecondo la traduzione de'Settanta: un' altra Bibbia Ebraica di ſtraordinaria groſſezza, che era de' Duchi d' Urbino, da' quali gli Ebrei di Venezia vollero più volte comprarla a peſo d'oro: un Codice Greco, che contiene gli Atti degli Apoſtoli, ſcritto mirabilmente in oro, donato da Carlotta Regina di Ci-

di Cipro ad Innocenzo VIII: un Meſſale aſſai antico, ſcritto in tempo di S. Gelaſio, già poſſeduto dall'Elettor Palatino: un Meſſale con vaghe miniature di D. Giulio Clovio, allievo di Giulio Romano: Un Breviario aſſai grande con belliſſime miniature, che era di Mattia Corvino Re di Ungaria: gli Annali Eccleſiaſtici in dodici tomi, ſcritti di proprio pugno dal Card. Baronio: Un Martirologio aſſai riguardevole per la ſua grande antichità, e per le miniature: Alcuni Manoſcritti di S. Tomaſo, e di S. Carlo Borromeo: Un Codice di Plinio miniato, colle figure di tutti gli Animali: Un Virgilio ſcritto in lettere quadrate prima del quinto ſecolo, e con le miniature ſi dimoſtrano gli abiti Trojani, e Latini: un Terenzio della medeſima antichità, ſcritto anch' eſſo in caratteri ſimili, e dato ora alle Stampe: Un altro Terenzio del nono Secolo colle Figure, e maſchere ſceniche, che s' uſavano in tempo dell' Autore: Un Taſſo maraviglioſamente ſcritto: Un Dante eccellentemente miniato: L' Opera *De Septem Sacramentis*, compoſta da Enrico VIII. Re d' Inghilterra, quando era Cattolico, ed alcune lettere originali del medeſimo, ſcritte ad Anna Bolena: Alcuni Scritti di mano di Martin Lutero, cioè, un Libretto di ſuo carattere, le ſue Prediche, e la Bibbia, con un' Orazione ancora, che muove ſommamente a riſo chiunque la legge; perciocche prega, e dimanda a Dio, che gli conceda ricchezze, Pecore, veſtimenti, molte Mogli, e pochi Figliuoli. Le Vite di Federico di Monte Feltre, e di Franceſco Maria della Ro-

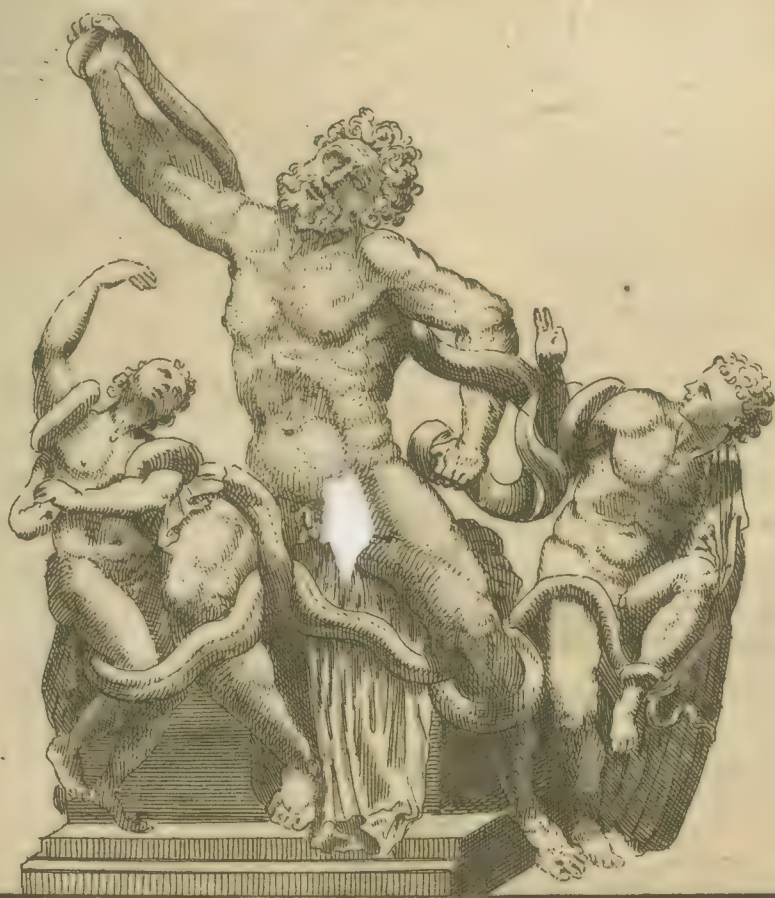
vere

vere Duchi di Urbino, con ornamenti di vaghissime miniature: diversi monumenti scritti nella Corteccia d'Arbore, chiamati *Papyri*, d'onde hanno avuto il nome le nostre Carte: Gli antichi *Pugillari* espressi in alcune tavolette: ed infiniti Libri rari, e di somma stima. Vi sono ancora due antiche statue, una di Aristide, l'altra di S. Ippolito Martire Vescovo di Porto, nella di cui Sede si legge, in minuti caratteri Greci, un antichissimo *Ciclo Pasquale* da lui composto contro gli Eretici *Quartadecimani*: Il Busto di Paolo V. in metallo: Una bellissima Colonna di Alabastro Orientale; ed un'Urna antica di marmo, ritrovata fuor di Porta Maggiore l' anno 1702. insieme con un Lenzuolo di Amianto, specie di pietra ridotta a tela incombustibile, che racchiudeva una Calvaria, ed alcune Ceneri.

Fu istituita questa Biblioteca dal Pontefice S. Ilaro, per errore chiamato Ilario, che la eresse da principio nel Laterano, ragunandovi quantità di Libri Sagri. Di poi S. Zaccaria la fornì di molti Codici Greci, e Latini. Calisto III. l'aumentò co' Libri della Biblioteca Augusta di Costantinopoli, allor che cadde l'Imperio Greco. Nicolò V. la trasportò quà nel Vaticano, e spedì in molte Parti Uomini eruditi a provvederla di Libri. Sisto IV. l'arricchì di varj Codici originali, ed altri Volumi. Sisto V. con nuova Fabrica la stabilì in questo sito, e l' aumentò ancora di Libri, e di Rendite. Paolo V. la dilatò colle stanze del Braccio destro, e coll'Archivio segreto. Urbano VIII. vi aggiunse

ſe la Libreria dell'Elettor Palatino. Aleſſandro VII. vi unì quella de'Duchi di Urbino. Aleſſandro VIII. l' ampliò con quella della Regina di Svezia. Clemente XI. le fece dono di molti Codici in idioma Arabo, Armeno, Siriaco, e ſimili, procurati da lontaniſſime parti. Clemente XII. vi accrebbe un altro Braccio lungo palmi 300. con Armarj lavorati di buon guſto, entro de quali la maggior parte de Libri, che vi ſono riposti, furono generoſo dono del detto Signor Cardinal Quirini; e lo ſteſſo Pontefice ornò ancora queſto nuovo Braccio con un nobile ſortimento di vaſi Etruſchi, che comprò dall' eredità del Cardinal Gualtieri, e poi donò con ſomma liberalità a queſta Biblioteca unitamente colla raccolta di ſopra trecento ſceltiſſimi medaglioni, che ſi vedono inſeriti in tavolette in modo da poterſi ben vedere, ed oſſervarne ancora gli ſtoriati roverſci; A quali poi anche il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. avendo aggiunto altri Medaglioni, Medaglie, Bronzi, Camei, e Gemme con antichi lavori, e la raccolta parimente, che il celebre Antiquario Franceſco de Ficoroni fece degl' antichi Piombi diplomatici ſcritti; viene queſta Libreria a godere il teſoro delle più inſigni rarità della venerabile antichità; aggiungendole anche non poco preggio lo ſtimatiſſimo Muſeo Carpegna, laſciatole per legato dall' ultimo Conte di queſto cognome.

Ritornando nel gran Corridore, nel fine di eſſo vi è una vaga Fonte con una Cleopatra giacente, che è ſcoltura di maniera greca, ed è mirabile

rabile

Statua di Cleopatra
nel Vaticano

rabile nel panneggiamento; onde viene ad essere la più stimata fra tutte le Statue di questa Regina. E' quì contiguo il Palazzetto fatto da Innocenzo VIII, che fù architettato da Antonio Pollajolo. Frà li Pittori, che lo dipinsero, uno fù Andrea Mantenga, il quale nel dipingere la Cappelletta, che è dedicata a S. Gio: Battista, vedendo, che il Papa tardava a fargli somministrar danaro, di cui egli forse aveva bisogno, espresse la Discrizione, fra le altre virtù, che si vedono dipinte intorno a ciascun tondo nel Campo de 4. Lunettoni sotto la volta, e la coprì poi con una tela. Richiese il Papa, che immagine fosse quella, e doppo di essergli stata scoperta, e di aver inteso, che era la Discrizione, disse al Pittore, che per perfezzionar l' opera, v' avesse dipinta a lato anche la Pazienza. Nella Sala vi sono opere di Benedetto Bonfilio Perugino, che specialmente ne' Pilastri lavorò di Grotteschi. Bernardino Pinturicchio con maniera Fiamminga espresse in un finto Loggiato frà essi Pilastri le principali Città dell' Italia. E finalmente anche Raffaello vi dipinse, avendo colorito a fresco nella seconda stanza dell' appartato due Putti, che sostengono l' arma di Giulio II. nella Cappa del Caminetto. Quì contiguo è l' appartamento detto di Belvedere, ò di Torre de venti, nominato ancora di Pio IV. perche egli lo terminò. In fatti nella facciata, che risguarda il Giardino segreto, si vede scritto nel fregio il di lui nome; mà essendosi ridotto in molto cattivo stato, Clemente XI. lo fece molto bene ristorare,

fa-

facendovi anche collocare, in figura di soprapporti, alcuni pezzi di mosaico antico nella prima saletta, che rappresentano tralci di vite, ed uccellami, ritrovati in quel tempo in alcune Cave, che si fecero sul Monte Aventino nell' Orto de PP. Domenicani di S. Sabina. Tutte queste stanze sono anch' esse ornate di Pitture, mà più in specie una nobil Sala, che communica colla scaletta a lumaca, in cui Federico Zuccheri espresse le istorie di Mosè, e di Faraone, sotto la direzzione però di Taddeo suo Fratello. Vi si osservano ancora diversi modelli di statue, fatte da valent' Uomini, come è quello di S. Girolamo, che fece il Cavalier Bernino per una statua di marmo, che Alessandro VII. mandò in Siena per collocarsi in quel Duomo. Vi si vede un'altro modello di una Virtù, fatto da Monsù Tedone, che insieme con altre tre servir doveva per il Battisterio in S. Pietro Vaticano; per cui era pur stato fatto da Domenico Guidi l' altro modello del Battesimo del Salvatore, che far doveva la figura di principal tavola, ò quadro. Vi sono ancora alcuni Cartoni, fatti da Pietro da Cortona per li mosaici della Basilica Vaticana: due Angeli, da quali furono formati quelli di bronzo, che ornano lateralmente la Cattedra di S. Pietro, e questi sono del Cavalier Bernini: molte Teste, e mezze figure di Apostoli, e di Angeletti, che erano parte della Pittura fatta da Melozzo di Forlì nella Volta della Tribuna della Chiesa vecchia de SS. Apostoli; il residuo della quale vedesi in cima del primo ripiano

della

della Scala Regia del Palazzo Quirinale. Vi sono pure sei Teste di Cherubini, che dipinse a fresco in altrettanti Cartoni il Cavalier Carlo Maratti, per trasportarle in mosaico in una Cuppoletta della Basilica Vaticana; vi si vede il modello di stucco di due Angeli, che reggono la Croce, fatto dal Cavalier Bernino per una delle 4. ringhiere, dove si mostrano le Sagre Reliquie nella Basilica di S. Pietro; e parimente altro modello di quei due di bronzo dorato, che si vedono in atto di adorazione lateralmente ginocchiati al gran Ciborio nell' Altare del Santissimo Sagramento nella medesima Basilica. Molti modelli di Fabriche insigni, e specialmente due della stessa Basilica Vaticana, l' uno di Bramante Lazzari, e l' altro di Antonio Sangallo: quello della gran Cuppola, come la disegnò il Buonaroti, con ciò, che vi aggiunsero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana. Il modello di una Sagrestia inventato dal Cavalier D. Filippo Juvarra. I modelli della Cattedra di S. Pietro, e del Colonnato nella Piazza, fatto dal Bernini; e quelli ancora dei due Palazzi Pontificj, l' uno a Monte Cavallo, e l' altro quì nel Vaticano, con molti altri di rinomati Maestri. Ora discendendo nel detto Giardino segreto, a cui fà principal Prospetto il descritto Palazzetto di Belvedere, ò sia Torre di venti, che sotto di una gran Loggia retta da Colonne, ha parimente da questa parte un gran nicchione, o sia Tribuna, ornata nel mezzo da un' arma di Clemente XI. come quello, che essendo ridotto in istato rovinoso,

lo riſtorò , conforme ſi è detto ; quì ſi oſſervano li due Pavoni , e la gran Pina di Bronzo , che, al parere della maggior parte degl' Antiquarj, erano in cima della Mole di Adriano ; ſecondo il Gamucci nel Sepolcro de Scipioni ; e ſecondo il Nardini nel Mauſoleo dell' Imperadore Onorio . Paſſando poi ad oſſervare tutto ciò , che vi è di mirabile nel Cortile vicino , detto delle Statue , vi ſi vede entro di una nicchia il famoſiſſimo Gruppo , che figura Lacoonte co' ſuoi Figliuoli , e due Serpenti , che l' avviticchiano . Dal Buonaroti ſi chiamava Portento del Arte , e Plinio lo riputò per la più bell' Opra , che mai ſi faceſſe in marmo . Fu ſcolpito da Ageſandro , Polidoro , e Atenodoro Rodiani celebratiſſimi Scultori greci, e ſi ritrovò nelle Terme di Tito preſſo le Sette Sale . Plinio aſſeriſce , eſſer di un pezzo ſolo , ma il detto Buonaroti vi ritrovò le commiſſure benchè inviſibili . In altre nicchie ſi vedono le ſeguenti Statue : Un Apollo nudo ritrovato a Nettuno , quando era Cardinale Giulio II: Un Antinoo parimente nudo , ritrovato, ſecondo aſſeriſce il Nardini , vicino la Chieſa di S. Martino de' Mònti nel Pontificato di Leone X ; e ſecondo il Mercati, preſſo Porta Caſtello in tempo di Paolo III: Un Ercole col fanciullo Ila , o ſia l' Imperador Commodo in abito di Ercole : Una Venere , che uſcita dal Bagno, ſi avvolge in un Lenzuolo , e guarda il ſuo figliuolo Cupìdo , che le ſta al fianco : Un' altra Venere nuda in atto di tener fra le mani la ſua Camiſcia pendente : Due Simulacri Coloſſei , l' uno del Nilo , e l'al-

l' altro del Tevere, ritrovati, ſecondo alcuni, ſul Quirinale, dove è il Palazzo de' Roſpiglioſi, e ſecondo altri, preſſo la Chieſa di S. Stefano del Cacco: Molti Idoli, e Maſcheroni di pietra, che al parer di molti, erano ſituati nell'antico Panteon: Alcuni pili con baſſirilievi di maniera Greca, creduti de' migliori, che a noſtri tempi ſi veggano: Ed un' Arme finalmente d' Innocenzo VIII. con due Putti, ed una Ghirlanda di frutti, e fronde, lavorata di terra cotta invetriata da Luca della Robbia, che di queſt' arte fù l' inventore.

Quì ſotto di un Caſſotto di legno ſi cuſtodiſce una grandiſſima Tazza di Porfido, che era nella Vigna di Papa Giulio, e fù quà traſporta d' ordine di Clemente XI. Nell'antrone quì contiguo verſo il Giardino grande ſi vede un' altr' Ercole ſenza Capo, ſenza Gambe, e ſenza Braccia, lavorato da Appollonio Atenieſe con arte ſingolariſſima, e tenuto in ſommo preggio dal detto Buonaroti, che in queſto Dorſo ſtudiava l'eccellenza della Pittura, e della Scoltura; E quì parimente ſi vedono ſituati due modelli di ſtatue; l' uno è del S. Bartolommeo, fatto in marmo da Monsù Pietro le Gros per la Baſilica Lateranenſe; e l' altro è della nuova ſtatua di un Rè prigionero, che fece parimente in marmo Pietro Bracci per l'Arco di Coſtantino, quando per ordine di Clemente XII. fù riſarcito.

Segue il Giardino grande, che è molto coſpicuo per la qualità delle Piante, per la vaghezza de' Fiori, per l'amenità de' Viali, per l' eccellenza delle Proſpettive, per la copia de' Boſchetti,

 e de-

e deliziose Fontane; tra le quali trè sono le più mirabili, e singolari, cioè quella fatta da Clemente IX. in forma di Vascello, che tramanda ad un tempo stesso 500. Zampiletti nel basso, e nell' alto una gran Girandola d' acque; l' altra detta lo scoglio; e la terza nominata della Torre, tutte fatte con disegno di Carlo Maderno. Il Casino, che quì si vede, fù principiato sotto Paolo IV. con architettura di Pietro Ligorio, che poi sotto Pio parimente IV. lo terminò; e siccome da questo Pontefice anche fù abbellito, si nomina perciò col suo nome. Gl' ornamenti consistono in statue, colonne, grotteschi, mosaici rustici, e pitture, anche fatte da valenti Professori, in specie da Federico Barocci, Federico Zuccheri, e Santi di Tito; Il primo nella Sala doppo l' ingresso dipinse a fresco Maria Vergine col S. Bambino, S. Gio: Battista, S. Giuseppe, e S. Elisabetta; com' ancora fece le figure negl' angoli, che mostrano di reggere l' arme del suddetto Pontefice; e colorì parimente l' Annunziata nella seconda stanza di questo Piano; Il secondo lavorò nella maggiore Stanza del secondo piano; ed il terzo nella prima; senza far menzione di Leonardo Cugni, Durante del Nero, Giovanni di Carso Schiavone, e di Orazio Sammacchini, che parimente vi dipinsero.

Torniamo al Loggiato del principal Cortile; e giacchè si è visto quello del primo Piano, ora si rende conto dell' altro, che è al secondo piano, cominciandone il giro dalla parte dell' Orologio. Se nel primo già descritto tutto fù operato con dire-

direzzione, e sù i disegni di Raffaello, egli quì non solamente prestò la sua assistenza, e somministrò li Cartoni, da se fatti per l'operare di altri Dipintori, che vi lavorarono; mà vi dipinse anche di sua mano, ed andò ritoccando di tratto in tratto anche il dipinto degl' altri: senza far menzione degl' ornati di pittura, di bassirilievi di stucco, di animali, di grotteschi, di figurine, di festoni, e di paesaggi, che sul di lui disegno furono condotti da Gio: da Udine, e da Perino del Vaga. Principiandosi dunque il giro di questo Loggiato dalla prima arcata sotto del detto Orologio; quella dipintura nella volta, che rappresenta Dio Padre in aria sopra il globo terraqueo, fù lavoro di propria mano di Raffaello medesimo, e le altre trè istorie furono colorite da Giulio Romano, che fece anche quella della seconda, e della terza Arcata. Nella quarta dipinse Gio: Franco Fattore, che anche fece la quinta: La sesta fù condotta da Pellegrino da Modena: La settima da Giulio Romano; L' ottava da Perino del Vaga: La nona da Raffaellino del Colle: La decima dal detto Perino del Vaga, ed anche l' undecima: La duodecima da Pellegrino da Modena suddetto: E finalmente la decima terza, che è l'ultima di questo primo braccio di loggiato, fù dipinta dal detto Perino del Vaga.

Ora, perche possiamo seguitare ad osservare, tanto le Pitture, che Raffaello fece di sua mano, quanto le altre, che co' Cartoni di lui furono da altri colorite, interrompendo il giro di questo loggiato, entriamo nell'Appartamento contiguo,

a cui dà ingresso la porta, che si trova sulla mano manca, e fà quì testata al Loggiato di mezzo. La prima Sala, che s'incontra, viene chiamata di Costantino, perche vi sono rappresentate le più gloriose azzioni di lui, e quì di Raffaello non vi è, se non che due Figure, cioè la Giustizia, e la Mansuetudine, ch' egli dipinse ad olio nella Facciata, in cui si vede rappresentata la Battaglia contro Massenzio. Tutto il rimanente nelle Pareti fù colorito da altri sopra li di lui Cartoni. In fatti Giulio Romano condusse la prima istoria, che mostra Costantino in atto di fare l' allocuzione militare al suo Esercito prima della Battaglia; e dipinse ancora la Battaglia medesima, che seguita. La terza Istoria, che è il Battesimo del medesimo Costantino; e la quarta, che è la donazione, da lui fatta, del Patrimonio alla Chiesa, furono dipinte da Gio: Francesco Fattore; e la Pittura nella Volta fù fatta da Tommaso Laureti Palermitano, che nel colorire però lo sfondo si servì di Antonio Salviati suo Scolaro. Nella seconda Stanza tutto è opera di Raffaello, fuorche alcuni quadretti dipinti à gialletto fra certe figure, che nel basamento mostrano di reggere una cornice. La terza Camera, che chiamasi della Segnatura parimente fù dipinta da Raffaello, ma il basamento fù colorito a chiaroscuro da Polidoro da Cavaraggio. Anche la quarta finalmente esso Raffaello dipinse; mà la Volta è Opera di Pietro Perugino. Passando ora ad osservare l' appartamento, che alle quatro descritte Stanze di Raffaello è contiguo, e chiamasi di

S. Pio V.

S. Pio V; Nella prima Camera non vi è da ammirare, se non che la Cappella, che hà il Quadro sull' Altare dipinto da Pietro da Cortona, che vi espresse la deposizione di Cristo dalla Croce, e le altre dipinture sono della sua Scuola. Dalla seconda Camera piglia ingresso l' altra, che è più grande, ed hà dipinti nel Soffitto li dodici Apostoli, che si stimano opere del Cavalier Ventura Salimbeni, e vi è anche chi crede, che siano del Ferrau da Faenza. Siegue la Cappella eretta da S. Pio V. come lo dimostra l' arma al di fuori, e l' iscrizzione dalla parte di dentro. Sull'Altare è dipinta la Vergine Santissima Assunta in Cielo, ed è opera di Giorgio Vasari, di cui sono anche li quattro Evangelisti, espressi ne'quattro gran specchi; due de quali sono laterali all' Altare, ed altri due alla principal Porta dell' ingresso, e del medesimo è ancora tutto il restante, fuor che Lucifero discacciato dal Paradiso, dipinto nella Cuppola, e le quattro Sagre Istorie, espresse nel Tamburo, che sono opere di Federico Zuccheri. Sopra la Porta, che introduce alle stanze verso la Galleria, si osserva un S. Girolamo penitente, che si stima di Antonio, ò di Annibale Caracci. Tre stanze sono quì contigue, tutte adobbate di Arazzì fatti a festoni, e con Puttini, che scherzano, fatti con disegno di Raffaello; e nell' ultima si vede espressa in pittura nel mezzo del Soffitto la Natività di Maria, che viene dalla scuola di Ludovico Cigoli. Questa stanza dà ingresso ad un' altra molto più spaziosa, e magnificamente adornata, perche hà in specie

nel soffitto tre stupende pitture, fattevi da Guido Reno, cioè nel campo di mezzo la venuta dello Spirito Santo, nel tondo in cima l' Ascensione di Cristo al Cielo, e nell' altro a piedi la Trasfigurazione del medesimo Signore. Da questa stanza si passa ad un' altra contigua, che ne' quattro specchi delle cantonate del soffitto hà dipinti li quattro Evangelisti per mano del medesimo Ferrau da Faenza, e si vede pendente al muro porzione del cartone della Natività del Signore, che dipinse il Cavalier Carlo Maratti nella Galleria del Palazzo Pontificio al Quirinale; con un' altro dirimpetto, in cui espresse il Domenichino due Santi. Da questa Camera si passa all' ultima, che hà nel Soffitto li quattro Dottori della Chiesa, parimente dipinti dal detto Ferrau.

Ammirabile è la Galleria, in cui ora si entra, e la di cui lunghezza è maggiore di ducento passi, con quantità, e varietà d' Istorie, Figure, Marine, Grottesche, Stucchi, ed altre vaghezze, da' quali resta adornata. Sono maravigliose le Carte Geografiche, delineate dal P. Ignazio Danti Domenicano con tanta esattezza, che vi si distinguono oltre le Città, Luoghi, e Porti principali, anche i Villaggi ben piccoli d' Italia, ed altri Paesi; e le altre Pitture furono fatte sotto la direzzione del Muziani, da Paris Nogari, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modena, Raffaele da Reggio, Lorenzino da Bologna, Giacomo Semenza, Girolamo Maffei, ed Antonio Danti fratello del detto Padre

Igna-

Ignazio; Il Salvatore però che consegna il Greggie a S. Pietro, dipinto nel mezzo della Volta, è opera del Romanelli.

Contiguo a questa Galleria verso il Palazzetto di Belvedere si trovano due Cameroni. Le Pareti del primo sono ornate colli Cartoni delli dodici Profeti, fatti dipingere da Clemente XI. nella Navata di mezzo della Basilica Lateranense da diversi dipintori; e vi sono parimente gl' Originali di quattro pezzi d' Arazzi, che lo stesso Pontefice fece fare per l' Altare della Cappella Sistina. Quello, che rappresenta la venuta dello Spirito Santo, fù dipinto da Giuseppe Chiari. Il secondo, in cui è espressa la Santissima Trinità, è di mano di Pietro de Pietri. Nel terzo effigiò Cristo in atto di consegnare il gregge a S. Pietro, Giuseppe Passeri; e nel quarto Andrea Procaccini figurò la Presentazione di Gesù al Tempio. Nel secondo Camerone poi si osservano diversi Busti antichi, e Bassirilievi, varj Cartoni del Dominichino, e li modelli di due statue, che il menzionato Clemente XI. fece fare di marmo per due Altari della Rotonda; Uno è di S. Anna, che fece Lorenzo Ottoni, e l' altro è di S. Agnesa, che fù lavoro di Vincenzo Felici.

Ritornando al Loggiato del secondo piano, e seguitandone il giro, che abbiamo interrotto; oltre diversi che hanno dipinto nel braccio di mezzo, che sono Lorenzino Sabbatini, Baldassar Croce, Giacomo Stella, Gio: Battista Naldini, Antonio Tempesta, Girolamo Massei, e Niccolò Pomeran-

merancio, espresse Marco da Faenza nella prima Arcata la disputa del Signore co' Dottori, la fuga in Egitto, la strage degl' Innocenti, e la predicazione di S. Gio: Battista; e questo Professore, oltre che ebbe una generale sopraintendenza per li lavori de grotteschi, e d'ogn' altra sorte di ornati in tutta questa Corsìa, anch' esso ve ne fece alcuni di sua mano.

Le Nozze di Cana contutto il resto dipinto nella terza, sono lavoro di Ottaviano Mascherini. In quella, in cui viene rappresentato il comando di Cristo fatto agl' Apostoli di gettare le reti nel mare, dipinse Giacomo Semenza. Tutta la sesta fù colorita da Giacomo Palma il giovine. Nella decima Arcata fù espresso Cristo in atto di entrar trionfante in Gerusalemme da Raffaellino da Reggio, che colorì parimente nell' undecima la Lavanda fatta agl' Apostoli dal medesimo Signore; è Paris Nogari fece tutto il restante.

Restando ora da osservarsi il terzo braccio di loggiato di questo piano, che resta contiguo al Gran Palazzo Pontificio, e non è così ben terminato, conforme lo sono li altri due già trascorsi; vi lavorò Flamminio Allegrini in genere di grottesci, e Gian Paolo Tedesco in materia di ornati di puri fogliami. Questo Professore però vi dipinse ancora di sua mano alcune Istorie nelle volticelle. Quelle della Passione di Nostro Signore furono espresse da Pascale Cati da Jesi; ed il Lanfranco vi rappresentò l' Ascensione del Signore; gl'Angeli, che vestiti di bianco apparvero agl' Apostoli doppo la medesima

cen-

Afcenfione; e la partenza de medefimi a predicare il Vangelo.

Giacchè ci troviamo in quefta parte di Loggiato, da cui fi entra nel Palazzo nuovo, ficcome parimente fi fà dalla magnifica Scala, che principia a falire dal piano di quefto medefimo Cortile; fi entra nella gran Sala *Clementina*, tutta ornata di nobili Pitture, confiftenti per la maggior parte in profpettive, fatte da Gio: Alberti; e vi fi offervano rapprefentate le iftorie di S. Clemente con diverfe virtù, e con incroftature di marmi, de quali è anche formato il Pavimento. Da quefta nobil Sala poi fi entra nell' altra, detta del Conciftoro, abbellita di un vago fregio dipinto con difegno del medefimo Alberti, e con Paefi di Paolo Brilli. Doppo fcorfe più ftanze nobilmente foffittate, fi incontra la Cappella fegreta del Papa, e vi fi offerva il Quadro nell' Altare dipinto dal Romanelli, che vi efpreffe la Natività di Noftro Signore; ed in un altra Sala, che è dove s' imbandifcono le Tavole per il Sagro Collegio nella Settimana Santa, e nella notte di Natale, fi offervano dipinti nel Fregio dall' Alberti, e dal Brilli fudetto, gl' Eremi più rinomati, ed alcuni Santi Eremiti; come pure appefo al muro un gran Quadro, dove dal Barocci fù dipinta l' ultima Cena, che fece il Redentore cogl' Apoftoli.

Tornando per la gran Sala *Clementina* al Loggiato di mezzo, e quì entrando la Porta, che è ornata per di fopra con figure di ftucco, e con l'Arma di Gregorio XIII. fi offervano in quefta Sala,

appe-

appesi al muro diversi Quadri, uno de' quali, che è il più grande, rappresenta Alessandro Magno, che sagrifica nel Tempio di Giove Ammone, opera di Francesco Mancini, e l' altro la Natività di Maria Santissima, che fù dipinto da Pier Francesco Mola. E'quì contigua la Cappella commune, eretta da Gregorio XIII. Il Quadro dell' Altare con S.Paolo Primo Eremita, e S.Antonio Abbate, è pittura del Muziano; e nella Cuppola dipinse l' Alberti. Passando poi dalla parte opposta alle stanze della Contessa Matilde, così dette, perche vi sono espressi li fatti memorandi di questa Principessa, ne fù il Pittore il Romanelli. Il soffitto nella Sala contigua è di Perino del Vaga; Li freggi con ornati di figure, e medaglioni di bronzo, di Marzio di Colantonio; le altre pitture di Guidobaldo Abbatini, alcune di Fabrizio Chiari, ed alcune altre di Gio: Battista Speranza. Da quì piglia ingresso un' altra stanza per mezzo di una Porta con Bussola, e si vedono nel soffitto Putti, ed altre figure dipinte dal detto Perino del Vaga; in quello della seconda dipinse diverse sorti di uccelli Gio: da Udine, e Gio: da S. Giovanni rappresentò la Girandola di Castel S. Angelo, ed altre pitture. Nella quarta stanza finalmente apparisce il freggio dipinto sulla maniera di Paolo Brilli; e lo stesso si osserva nell' altra più piccola, che è contigua.

Ripassando per tutto l'Appartamento, e rientrando nel Loggiato per la medesima Porta, per cui ne siamo usciti, poco più innanzi trovasi a mano diritta una Porta, che corrisponde in una Scala

la fatta a cordonata. Quindi ſalendo per eſſa, già ſiamo entrati nel terzo, ed ultimo Loggiato, che non da Pilaſtri viene ſoſtenuto, come gli due di ſotto, mà da Colonne di Travertino. Quì nel braccio, dove ſono le memorie di Gregorio XIII, ſi oſſervano pitture di Nicolò Pomeranci, di Gio: Battiſta della Marca, e di Paris Nogari. Nell' altro dipinſe le iſtorie Antonio Tempeſta, ed il Cavalier d' Arpino; li Paeſi Paolo Brilli; e le Carte Geografiche il Padre Ignazio Danti ſecondo il parere di alcuni, e ſecondo quello di altri, Antonio Vareſe.

Pigliando ora finalmente a diſcendere per l' altra Scala, fatta pure a cordonata, che ſi trova in fondo del Braccio, che è contiguo all' Orologio; S' incontra nella prima teſtata una pittura, che rappreſenta Criſto in barca con S. Pietro, e S. Andrea, fatta da Giorgio Vaſari. Nelle due lunette, diſcendendo più a baſſo, Donato da Formello rappreſentò Criſto, che riſana la Suocera di S. Pietro, febricitante in letto; e nella contigua il S. Apoſtolo, che caminando ſopra l' onde, ſi fà incontro al Signore. Sopra l' Arco infaccia più abbaſſo, fù eſpreſſo Criſto in atto di conſegnare le Chiavi a S. Pietro, e ſi riconoſce, che il Pittore viene dalla ſcuola del Vaſari. L' ultima pittura poi, che figura il comando, fatto dal Signore a S. Pietro di eſtrarre la moneta dalla bocca del Peſce, è colorita ſopra il diſegno del menzionato Donato da Formello.

Eccoci diſceſi nel Piano di queſto nobile Cortile,

tile, in cui facendo osservazione sotto l' arcata di mezzo del Loggiato, che riguarda la Piazza Vaticana, vi si vede, una Fontana, fatta con disegno dell'Algardi, di mano di cui è anche l'Arme d'Innocenzo X, ed il Bassorilievo nel corpo della Conca; questo però essendo guasto, ed intartarito dall' acqua, appena si discerne.

Contiene questo gran Palazzo, composto di più Palazzi, ventidue Cortili, venti Scale nobili, dodici maestose Sale, due Cappelle grandi, altre otto minori, e circa 11500. Camere, come si può vedere dal suo modello, che si conserva nel già descritto Casino di Pio IV. Il Bonanni, calcolando le Cantine, e altri luoghi inferiori, vi numera più di 13000. stanze. Li Architetti principali del suo ingrandimento sono stati Bramante Lazari, Raffaello d' Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, Martino Ferrabosco, Gio: Lorenzo Bernini, ed altri.

Della Zecca Pontificia.

Poco lungi dal Cortile di Belvedere alle falde del Vaticano, si trova la Zecca Pontificia, dove si lavora in brevissimo tempo ogni gran somma di Monete, atteso che a forza di acqua si voltano alcune Ruote, e da ciò ne deriva la facilità, e brevità del lavoro. Nel più alto di questa Collina è il Forno di Palazzo, il di cui Pane riesce migliore di ogni altro della Città.

Di

Di S. Stefano de' Mori.

FU' dedicata questa piccola Chiesa da S. Leone il Grande al Protomartire S. Stefano. Da S. Leone IX. fù unita al Capitolo di S. Pietro. Alessandro III. nel 1159. vi edificò un' Ospizio per gl' Indiani, e Clemente XI. risarcì, ed abbellì l' istessa Chiesa già rovinosa, non che riedificò pure le annesse abitazioni. L' Altar Maggiore hà un buon Quadro, rappresentante la lapidazione del Santo Titolare; ed in quello a mano destra Biagio Puccini rappresentò S. Silverio Papa.

Di S. Marta, e suo Spedale.

SEgue la Chiesa di S. Marta, edificata nel 1537. della quale la Volta dell' Altar Maggiore fu dipinta da Vespasiano Strada. Il Baglioni colorì il Quadro colla Santa. Il Lanfranchi fece il Quadro di S. Giacomo del primo Altare a destra, e la S. Orsola nel secondo. L'Algardi scolpì il Crocefisso di rilievo nel terzo; e nell'altra parte della Chiesa il S. Girolamo è del Muziani, ò secondo il parere di alcuni, di Daniele da Volterra; ed il S. Antonio di Biagio Puccini. Fu questa Chiesa ristorata da Sisto V. Clemente VIII. Paolo V. Urbano VIII, e notabilmente da Clemente XI, che nel 1704. la ridusse nella forma presente. Congiunto alla Chiesa è lo Spedale della Famiglia Pontificia. Quì vicino sulla mano destra resta il Seminario Vaticano,

che

che prima era ſituato vicino alla Chieſa di San Michele in Saſſia ; e le abitazioni, che quaſi dirimpetto fanno iſola nel mezzo di queſta Piazza, ſono tutte Officine per ſervizio della Baſilica Vaticana, eſſendovi inſpecie quelle, dove ſi lavorano li moſaici.

Di S. Stefano degli Ungheri.

INcontro alla Porta Laterale della Vaticana, che conduce anche nella Sagreſtia, ſi trova la Chieſa di S. Stefano degli Ungheri, edificata da S. Stefano Re di Ungheria circa l'anno 1000, che vi ereſſe una Collegiata di 12. Canonici, e un' Oſpizio per li Pellegrini di quella Nazione. Fù più volte riſtaurata, e Gregorio XIII. l' unì al Collegio Germanico, ed Ungarico di S. Apollinare, che vi viene ad uffiziare nel dì della Feſta del Santo Rè Titolare.

Di S. Maria della Pietà in Campo Santo.

SEgue la Chieſa di S. Maria della Pietà in Campo Santo, così nominata, per eſſer congiunta ad un ampio Cimitero, dove S. Elena laſciò parte di una quantità di Terra del Monte Calvario, che aveva ſeco portata da Geruſalemme, e che hà virtù di ſpolpare li Cadaveri nello ſpazio di 24. ore; e conforme vi ſi ſeppellivano i Pellegrini, che venivano a Roma, e vi era perciò una gran quantità di oſſa; la contigua Chieſa, che da S.Leone IV.
fù

fù eretta, si disse ancora *S. Salvatore in Ossibus*, oltre la denominazione, che ora ritiene, di *S. Maria della Pietà in Campo Santo*. Fu altre volte in questo luogo un Collegio, e Spedale della Nazione Lombarda, ma nell' anno 1460. vi fu stabilita una Confraternita d' Alemanni, Fiamminghi, e Svizzeri. Si distribuisce quì una copiosa limosina di pane ad un gran numero di poveri della Città, chiamandosi perciò la limosina di *Campo Santo*. Polidoro da Caravaggio colorì il Quadro nell' Altar Maggiore con Gesù deposto dalla Croce: I laterali furono coloriti da Giacomo d' Hasse, il di cui Sepolcro dalla parte del Vangelo è lavoro di Francesco Fiammingo. Il Quadro con S. Erasmo nell' Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani; e dallo Scarsellino di Ferrara fù colorito quello nell' Altare a destra co' S.S. Re Magi. Il S. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto nell' altro Altare sono di Enrico Fiammingo; ed il S. Gio: Nepomuceno nel suo Altare è pittura d' Ignazio Stern. La Concezione poi della Beatissima Vergine nell'Oratorio, che è quì vicino dentro il recinto del contiguo Cemeterio, fù dipinta da Luigi Garzi.

Del Palazzo della Sagra Inquisizione.

Trà la descritta Chiesa, ed il Colonnato della Piazza Vaticana resta il Palazzo, e le Carceri della Sagra Inquisizione, poste quì da S. Pio V. Il primo, che istituisse questo sagro, e supremo Tribunale fù il Pontefice Paolo III. nell' anno 1536.

ad iſtanza del Cardinal Gio: Pietro Caraffa Napolitano, il quale eſſendo ſtato promoſſo al Pontificato l' anno 1555. col nome di Paolo IV. confermò queſt'Iſtituzione, ed aſſegnò per li Miniſtri del Tribunale una Caſa poſta nella piazza di Ripetta, oggi quaſi contigua al Palazzo Borgheſe; ed iſtituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali, per giudicare le Cauſe del medeſimo. Quì dunque riſiedono un Prelato ſecolare, chiamato Aſſeſſore, il P. Inquiſitore, chiamato Commiſſario, ed altri Padri Domenicani. Il Prefetto di queſta Congregazione è il Sommo Pontefice, ed il Segretario un Cardinale.

Di S. Michele Arcangelo del Torrione alle Fornaci.

USCendoſi per la Porta della Città, detta *Porta Fabrica*, perche fu aperta per ſervigio della Fabbrica della Città Leonina, ed anche del Baſilica Vaticana, e poi fù rifatta da fondamenti da Clemente XI. come lo dimoſtra la di lui Arma, poſta nella ſommità; fuori di eſſa ſi trova la Chieſa Parocchiale di S. Michele Arcangelo del *Torrione*, così ſopranominata da qualche Torre, o altro ſimile Edifizio, ſituato nel medeſimo luogo, o poco lungi. Fu eretta da' Fornaciari l' anno 1552. in queſto ſito, perche vi era dipinta in un muro l' Immagine del medeſimo Principe delle Celeſti Milizie, concorrendovi anche alla ſpeſa il Capitolo di S. Pietro, che vi ſoſtituì un altro Paroco per

comodo maggiore de medesimi Fornaciari.

Di S. Maria delle Fornaci.

SI vede poi la nuova Chiesa della Madonna, detta delle *Fornaci*, per esser quì le Fornaci de' Mattoni, e Vasi di terra. Da Clemente XI. fù concessa a' PP. Riformati Spagnuoli del Riscatto, che perfezzionatala al di fuori con disegno di Francesco Multò, la vanno ora terminando al di dentro, dove non manca, se non che la Cuppola, ed il Cappellone dalla banda sinistra. Le statue di stucco nel primo Altare a mano destra, dedicato a S. Gio: Nepomuceno, sono lavoro di Gio: Battista Maini, e le Pitture laterali di Francesco Scaramuccia. Il Quadro della Santissima Trinità con li Santi della Religione fù dipinto nell'Altare seguente da Onofrio Avellino Napolitano, e nella terza Cappella colorì il S. Gio: de Matha Francesco Fusi, che fece anche tutte le Pitture nella Volta della Cappelletta isolata di Maria Santissima; la di cui sagra Immagine fù dipinta da Egidio Alet. Il Quadro nella prima Cappella dall'altra banda, che è tutta ornata di marmi, è opera di Giuseppe Chiari, che vi espresse la sagra Famiglia; il laterale a Cornu Epistolæ è di Niccolò Ricciolini, e quello a Cornu Evangelii di Pietro Bianchi; le lunette sono del Cavalier Marco Benefial, e le Pitture nella Cuppoletta di Pietro de Pietri.

Per rientrare in Città, si passa per la Porta *Cavalleggieri*, così detta dal vicino Quartiere, ove

risiede la Guardia Pontificia di simil nome; quando il Pontefice soggiorna nel Palazzo Vaticano. Chiamavasi anticamente *Fosterula*, o perche fosse nella parte posteriore di Roma, o perche quì abitasse un certo Posterulone Capo de' Sassoni, che in questa Contrada ebbero i Quartieri.

Giardino Cesio.

SI trova a mano destra, ritornando per questa Porta, il Giardino Cesio de' Signori Duchi di Acquasparta, ornato di varie Iscrizioni, Bassirilievi, e Statue. Fra queste è un Sileno con un' otre; una Giunone di straordinaria bellezza, chiamata l' Amazone, per esser priva di una mammella; come ancora diversi Busti di Filosofi, ed altre Statue Egizie, Greche, e Romane, molte delle quali però sono state portate altrove.

Giardino Berberino.

SEgue quello de' Barberini, situato in un Monticello, chiamato nelle antiche Scritture *Palatiolum*, perchè quivi era un altro Palazzo, o Casino di Nerone, donde l' empio vedeva il Cerchio di Cajo, ed in esso gli Spettacoli, e le Uccisioni de' SS. Martiri. Vi sono nel Palazzino diversi Vasi grandi, e piccoli di Alabastro, molti Piatti di majolica, e Bacini, dipinti da Scolari di Raffaele; un Orologio in piedi, composto di rarissime pietre; le Immagini de' dodici Apostoli, ed altre

Pit-

Pitture; e nel Giardino si osservano Boschetti, Viali, Prospettive, Fontane assai vaghe, ed alcuni residui di Bagni antichi di non molta magnificenza, che si credono di qualche Persona privata.

Di S. Michele Arcangelo, e di S. Magno, e della Confraternita del Santissimo Sagramento, e della Congreg. de' cento Preti.

LA Chiesa di S. Michele in Sassia, che più oltre si vede, eretta da Carlo Magno circa l' anno 813, fu così nominata da' Popoli della Sassonia, che abitarono, come si disse, in questa Regione. Vi riposa il Corpo di S. Magno Vescovo, e Martire, toltone il Capo, ed un Braccio, che sono nella Basilica di S. Pietro, alla quale questa Chiesa appartiene.

Per maggiore, e più decente servigio del Santissimo Viatico, e dell' altre Processioni della Basilica Vaticana, fu quì eretta una Compagnia nel Pontificato di Paolo III, che la dichiarò Archiconfraternità.

In questa medesima Chiesa fu stabilito un numero di cento Sacerdoti, e venti Cherici sotto l'invocazione della Concezione della B. V. M., e di S. Michele Arcangelo nel 1631. coll' obbligo di una Messa a ciaschedun Prete, e ad ogni Cherico di un Offizio de' Morti, e della Santissima Comunione per ciaschedun Fratello defonto.

Qui contigua è una Scala di 33. gradini, quale si sale inginocchioni, meditando la Passione di

Noſtro Signore, e ſi acquiſtano moltiſſime Indulgenze.

S. Lorenzo in Borgo Vecchio.

SEgue la Chieſa di S. Lorenzo in *Piſcibus*, così nominata da un Mercato di Peſci, che quì anticamente facevaſi. E' molto antica la di lei fondazione, ed antichiſſime le colonne, che vi ſono. Nel 1200. era unita alla Baſilica di S. Pietro. In appreſſo fù conceduta ad alcune Monache Franceſcane di S. Chiara, tresferite poi altrove da Leone X. ſiccome ancora fu poſſeduta da una Confraternita de' Secolari della proſſima Chieſa di S. Spirito in Saſſia. Fu riedificata del 1659. dalla Famiglia Ceſi con architettura di Franceſco Maſſari, e donata alli PP. delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v'iſtruiſcono la gioventù di queſta Regione. Seſtilio Mazzuca di Paterno Dioceſi di Coſenza, Veſcovo di Aleſſano, e Canonico di S. Pietro, laſciò a queſti Religioſi un groſſo legato da impiegarſi in fabbrica, come ſi vede da un' Iſcrizione nel Portico. Il Quadro nell' Altare della prima Cappella a mano deſtra, dedicata a S. Anna, cominciando il giro dalla Porta principale di queſta Chieſa, fù dipinto da Pietro Nelli inſieme col laterale a Cornu Evangelii; e quello a Cornu Epiſtolæ da Gio: Battiſta Calandrucci, che anche dipinſe la voltarella. Paſſata la ſeguente, che è dedicata al Beato Fondatore, ed il Santo Titolare nel terzo Altare, a

fian-

fianco del Maggiore, è opera di Giacinto Brandi, ed i laterali con S. Gio: Battista, e S. Sebastiano sono di Pietro Nelli suddetto. Lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe fù dipinto nell'Altar principale da Nicolò Berettoni, e Michelangelo Ricciolini fece le altre Pitture. Li due Santi Vescovi, che si vedono dipinti lateralmente all' Altare della Madonna nella seguente Cappella, sono di Scipione Arrigo Cordieri. Il nominato Nelli colorì la Coronazione di Spine, e la Flagellazione alla Colonna lateralmente nella Cappella del Crocifisso. Il S. Nicolò, ed altre pitture, che si vedono nell' ultima, sono del suddetto Ricciolini; il quale dipinse anche tutte le Istorie di S. Lorenzo intorno alla Chiesa. Questa Chiesa nel Pontificato di Clemente XII. fù abbellita nella Facciata, ed accresciuto di fabbriche il Convento con disegno dell' Architetto Cavalier Navona.

Poco lontano è il Palazzo Sannesio; Indi quello de' Signori Soderini nella strada di *Borgo Vecchio*, dove hà il principal ingresso la descritta Chiesa, e dove ancora si vede il Palazzo de Signori Cesi, in cui si osservano diverse statue, e memorie antiche, cioè un' Ercole, un' Apollo, una Musa, una Pallade, alcune Donne Sabine, diverse Teste de' Cesari, ed alcune Basi di Urne sepolcrali con belle Iscrizzioni.

Viene denominata questa parte *Borgo S. Spirito*, e le viene dal nome dal vicino Ospedale, e Chiesa di *S. Spirito in Sassia*.

Della Chiesa di S. Spirito in Saſſia, e ſuo Archioſpedale.

FU edificata queſta Chieſa di S. Spirito *in Saſſia*, inſieme col ſuo Archioſpedale, da Innocen-

cenzo III. circa l'anno 1198, ed in tempo di Sisto V. fù rinovata con Architettura di Antonio Sangallo, come al presente si vede; eccettuata la Facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini. Il sopranome *in Sassia*, o *Sassonia* è derivato da Ina Re de' Sassoni Occidentali, che in questo stesso sito edificò, fin dall'anno 717, una Chiesa, con un' Ospizio, o Palazzo per se, e per i Pellegrini Nazionali, chiamandolo *Scuola*, e consegnandolo alla cura, e direzione di alcuni Sacerdoti di Sassonia; e perciò questo luogo fu detto prima *Sassonia*, e poi *Sassia* per voce corrotta dal Volgo, benchè altri suppongano, possa aver preso tal nome da' Sassoni, che vi avevano l' abitazione, quando da Carlo Magno si liberò l'Italia da' Longobardi, come si è detto nella Chiesa di S. Michele *in Sassia*.

L'anno 817. restò questo luogo in buona parte distrutto da un grand' incendio, e da un altro consimile nell' 847; E benchè S. Leone IV. allora Pontefice procurasse di ristaurarlo, nulladimeno le invasioni di Roma, succedute in diversi tempi, desolarono talmente questa parte della Città, che dell' accennato Spedale non vi rimase neppure la memoria. Nel 1198. eletto Papa Innocenzo III. comandò, che si edificasse da' fondamenti nel medemo sito il nuovo Spedale, per accoglervi benignamente i poveri Infermi, ed ancora i miseri Fanciulli, che dalle proprie Genitrici restavano abbandonati, alcuni de' quali erano stati nel detto anno trovati annegati nel Tevere. Ne fù commesso il governo ad alcuni Spedalieri Religiosi; il Fondatore de' quali, che

fù

fù Guido di Mompelieri, fù creato Commendatore di questo nuovo Ordine di S. Spirito, che dilatossi poi felicemente, a beneficio degl' Infermi, e de' poveri Projetti, per tutta l' Italia, e ne' Regni, e Dominj principali di Europa. Questi Religiosi vestono come gli altri Sacerdoti secolari; mà portano in petto dalla parte del Cuore una Croce di tela bianca, formata di due braccia; fanno il quarto Voto di servire l' istesso Ospedale; hanno l' obbligo del Coro; e non possono testare a favore di altri, chiamandosi Frati.

L'istesso Innocenzo III. fece fabbricare appresso una nuova Chiesa, dedicandola allo Spirito Santo, che con le sue divine ispirazioni l' avea infiammato ad eseguire un Opera di tanta carità; la quale avendo (per così dire) avuta origine dal Cielo, volle perciò il detto Pontefice dimostrare a' Posteri questa verità, con far vestire li detti fanciulli, e fanciulle, e tutti gli altri Ministri, con abito di color celeste.

Innocenzo IV. vi fece molti miglioramenti, e nuove fabbriche, assegnandole molti beni, accresciuti poi da' Pontefici successori, e da molti Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed altre persone pie, le memorie de' quali si ravvisano in diversi luoghi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La Venuta dello Spirito Santo nel primo Altare a mano destra, entrando in Chiesa, insieme colle altre pitture è opera di Giacomo Zucca. L' Assunzione di Maria Vergine, ed altre Istorie del secondo, sono di Livio Agresti, eccettuatene la Nativi-

tività, e la Circoncisione del Signore, che sono pitture di Gio: Battista della Marca, e di Paris Nogari. Il suddetto Agresti colorì nel terzo la Santissima Trinità, come anche i Quadri laterali, e la Volta; e Giuseppe Valeriano dipinse il Quadro della Trasfigurazione del Signore. Il Ciborio dell' Altar Maggiore è architettura di Andrea Palladio, ed il Zucca colorì la Tribuna, con avervi effigiati molti Pittori, e Letterati nell' età sua viventi. Il S. Gio: Apostolo nel primo Altare dalla parte del Vangelo, dal Baglioni vien creduto di Marcello Venusti, e dal Titi di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre pitture nel secondo sono del suddetto Agresti. Nel penultimo, Pompeo dall' Aquila fece Gesù levato dalla Croce, ed Andrea Lilio li quattro Evangelisti ne' Pilastri. La Coronazione della Beatissima Vergine dell' ultimo, colle altre pitture sono di Cesare Nebbia. Il nominato Zucca dipinse le figure, che sono sopra la Porta Maggiore; Cesare Conti, e Matteo da Siena le laterali. Molte Sagre Reliquie si custodiscono nella Sagrestia, nella quale Girolamo Siciolante operò il Quadro dell' Altare coll' Istoria dello Spirito Santo, e Guidobaldo Abbatini fece quelle d' intorno le mura, e della Volta. Contiguo vi è il Palazzo, fabbricato per ordine di Gregorio XIII. col disegno di Ottavio Mascherini, dove risiede il Commendatore di quest' Ordine, che è Prelato; e vi si vede una Libreria lasciatavi da Monsignore Gio: Maria Lancisi Medico Primario di Clemente XI. contenente Libri Mattematici, Fisici, Bota-

nici,

nici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, ed alla Storia Naturale. Molti Principi concorsero ad aumentarla; fra quali Ludovico XIV. Re di Francia le donò molti corpi di Libri rarissimi, e vi si conserva ancora un copioso numero d' Istromenti per l' esperienze Fisiche, e Matematiche, ed altri Anatomici.

Nell' Abitazione annessa a questo Palazzo si mantengono quaranta Balie per allevare i Bambini Projetti, e le fanciulle si nodriscono nel nuovo contiguo Appartamento, sin tanto che possino maritarsi, o monacarsi, vivendo intanto sotto la direzione di alcune Monache Agostiniane, che insegnano loro la perfezione de' costumi, e de' lavori proporzionati all' età. Nell' altro Appartamento dimorano li fanciulli, fino che siano abili a procacciarsi il vitto colle proprie industrie; per il qual' effetto vengono istruiti nelli principj dell' Arti più necessarie, e nelli Rudimenti della Fede Cattolica. Contiguo è il Monastero delle Monache, che hanno in cura le Zitelle, colla loro Chiesa dedicata a S. Tecla; ed in ultimo vedesi l'abitazione, e Chiostro de' Sacerdoti Religiosi, che amministrano il luogo Pio, e la Chiesa.

Passando ora all' Ospedale, vi si vede nel mezzo una Corsia capace di mille letti, ed in gran numero sono anche gl' altri della Corsia trasversale per quelli, che hanno male contagioso, e per li feriti. Per li Sacerdoti, e per li Nobili serve altro Spedale a parte, provveduto di comodo maggiore da Monsig. Bernardino Casale Romano, Commendato-

datore di questo Luogo nel Pontificato d' Innocenzo XII. Nel fine a mano diritta vi è una Spezieria provista di tutti gli Arnesi, e medicamenti necessarj; ed il Quadro, che vi si osserva con S. Camillo de Lellis, è pittura di Girolamo Pesce. Nel mezzo della gran Corsia sudetta si vede l' Altare, che è architettura di Andrea Palladio, ed il Quadro col B. Giob è di mano del Cavalier Carlo Maratti. A piedi dell' altro braccio alla mano sinistra si trova la Porta, che introduce alla nuova Corsia, che unitamente all' accrescimento di nuove abitazioni, ed altri commodi, il Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. fece aggiungere nel 1743. coll' istess' ordine, e simetria, anche nell' esterno della Fabrica antica, che le è unita. Il Cavalier Fuga ne fù l' architetto: il Quadro nell' Altare colla venuta dello Spirito Santo è opera di Giacinto Brandi; e le Pitture a fresco tutt' all' intorno fra le fenestre, sono di Gregorio di Guglielmi. Nel Oratorio, che per la fabrica di questa nuova Corsia, è stato trasportato dirimpetto ad essa dalla altra banda della strada; il medesimo Maratti dipinse il Quadro, che rappresenta la Santissima Nunziata: Angelo Masserotti li altri all' intorno: Benedetto Mora la volta; ed il Cavalier Pietro Passalacqua fù l' Architetto della fabrica. L' Archiconfraternita, che quì prattica gl' esercizj di Pietà, e di divozione, fu eretta l' anno stesso, che fu istituito l' Ordine già detto di S. Spirito, e riconosce per suo primo Autore il sopranominato Guido di Mompelieri, che volle procurare coll' ajuto di questa Compa-

gnia,

gnia, in quel tempo assai numerosa, un' ajuto maggiore, ed un servizio più comodo degl' Infermi, e Fanciulli; e poichè li Fratelli, e Sorelle della medesima con opere, e con limosine assistevano fervorosamente a questa grande opera di pietà, furono perciò arricchiti d' Indulgenze da' Romani Pontefici, e specialmente da Innocenzo III, da Alessandro IV, da Gregorio IX, e da Clemente IV.

Essendo poi, col decorso lungo del tempo, mancato il fervore della carità, fu ristabilita la Compagnia da Eugenio IV. nel 1446, indi da Sisto IV, che dichiarossi anche Fratello. A questo esempio non sdegnarono di farvisi anche ascrivere i primi Personaggi Cattolici, leggendosi nell' Archivio di S. Spirito una nota distinta di tutti i nomi de' medesimi, frà quali si trovano, dieci Sommi Pontefici, un Imperadore di Occidente, dodici Re, e Regine diverse, oltre molti Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Prencipi.

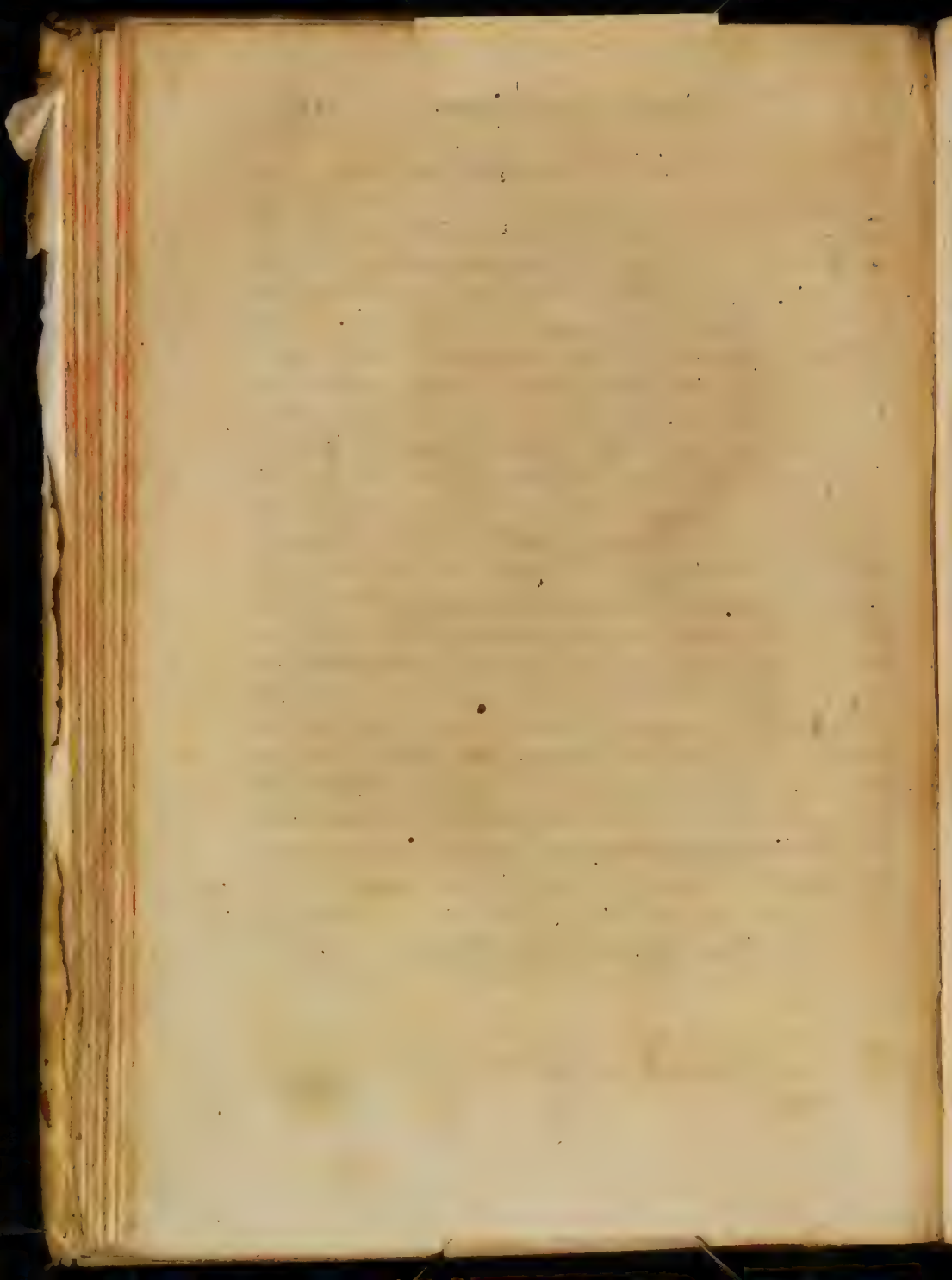
Ampliarono di nuovo questa illustre Opera di pietà Innocenzo VIII, Leone X, Giulio II, Clemente VII, Giulio III, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, e finalmente Paolo V, il quale si compiacque di crearla Archiconfraternita primaria, con darle la facoltà di aggregare delle altre consimili, e di poter loro comunicare le istesse Indulgenze, che questa gode.

Borgo,

Della Porta S. Spirito.

NEl trasferirſi dal deſcritto Oratorio a queſta Porta, che è compreſa in queſto Rione di *Borgo*, e dà fine al medeſimo; nel paſſare a lato della Chieſa di S. Spirito, ſi trova incaſtrata nel muro ſotto il Campanile, un' Iſcrizione in tavola di marmo colla memoria di Bernardino Paſſerii Orefice, che ſul vicino Monte Giannicolo valoroſamente combattendo contro Borbone, fù ucciſo doppo la morte di molti nemici, e dopo di aver guadagnato uno de loro Stendardi. Diſcorrendo dunque di queſta Porta, che hà il ſuo principal proſpetto verſo la Longara, ſi chiamava ella di *Borgo*; mà doppo di avere Urbano VIII. cinto di nuove mura il *Giannicolo*, fù detta *di S. Spirito*, come oggi pur ſi chiama, cioè dall' Oſpedale, che le è contiguo. Non ſi ſerra, ſe non che in tempo di Sede Vacante per maggior cuſtodia del Conclave nel Vaticano. Fù principiata dal Sangallo, e proſeguita dal Buonaroti; ma, per cauſa delle differenze nate fra loro, non fù terminata, e reſta tuttavia imperfetta.

Fine del Rione di Borgo.

RIO-

RIONE DI TRASTEVERE.

BEnchè questo Rione restasse compreso fra gl' altri Rioni di Roma, non per questo era abitato da Gente di qualità; ma bensì di bassa condizione, ed Artisti ordinarj. Vi abitavano ancora li Soldati, che teneva Cesare Augusto in Ravenna; e perciò ebbe il nome di Città de' Ravennati, conforme alle volte si legge negl' Atti de' SS. Martiri.

Nell' Imperio d' Augusto vi furono le abitazioni degl' Ebrei, che vi dimorarono sino al Pontificato di Urbano VIII, il quale per la fabbrica delle nuove mura della Città, che furon fatte di suo ordine, li trasferì nel sito, dove al presente dimorano.

Questo Rione porta per insegna una Testa di Leone in Campo Rosso, e conserva l' antichissima

ſua denominazione, l' ampiezza, ed il ſito; onde corriſpondendo in tutto all'antica Regione *Traſtiberina*, comprende il Monte *Giannicolo*, oggi detto *Montorio*; la Porta *Gianniculenſe*, oggi chiamata di *S. Pancrazio* dalla Chieſa di queſto Santo Martire, che è fuori della medeſima; la Porta *Porteſe*, che conduce a Porto, già detta *Navale*; e la Porta *Settimiana*, volgarmente detta *Settignana*, fatta da Settimio Severo, e poi da Aleſſandro VI. riſtorata, come dall' Arma di queſto Pontefice ſi ravviſa. Comprende in oltre il Ponte *Senatorio*, nominato Ponte *Rotto*, perche non eſſendo mai ſtato riſarcito, ſi oſſerva, eſſere tuttavia diroccato, reſtandone malamente in piedi appena la metà.

Si dà principio al giro di queſto Rione dalla deſcritta Porta di *S. Spirito*; da dove ſalendo per la ſtrada, che è contigua, ed ha ſulla diritta li Baſtioni del Giardino *Barberino*, ſi trova nella ſommità del monte il Cemeterio, di cui ſi tratta nel diſcorſo ſeguente.

Del nuovo Cemeterio dell' Archioſpedale di S. Spirito.

RIflettendo il Santiſſimo Pontefice Regnante BENEDETTO XIV, non eſſer ſufficiente per sì grand' Oſpedale l' antico Cemeterio, che era dalla banda del fiume, o trà la Caſa de Pazzarelli, ed il medeſimo Luogo pio, riſolvè di farne coſtruire uno nuovo, e più ſpazioſo. Quì dunque con archi-

architettura del Cavalier Ferdinando Fuga fù fabricato nel 1747, e consiste in due ben lunghi Corridori laterali contigui al gran Portone che è molto ben ornato; dal quale entrandosi in un spazioso Cortile, circondato lateralmente da muri di un' altezza competente, vi sonò 103. Sepolture con buon ordine ripartite, ed hà nel fondo di prospetto al detto Portone, un ben ideato Oratorio, in cui si celebra Messa.

Del Conservatorio di S. Maria del Refugio.

A Mano destra, poco prima di giungere alla Chiesa di S. Onofrio, si trova questo Conservatorio per le *Penitenti* dette *del P. Bussi* Prete del Oratorio di S. Filippo Neri, perche egli ne fù il Fondatore. La prima abitazione, che ebbero, fù in un Palazzo nel Vicolo del Consolato de Fiorentini, e poi furono trasferite in questo, che fù fabbricato d' ordine del Cardinal Giori, e poi comprato per stabilirvi, come già si è fatto, questo Luogo Pio.

Chiesa di S. Onofrio.

SIegue la Chiesa di S. Onofrio, fabricata circa l' anno 1439. dal B. Niccolò da Forca Palena, Diocese di Sulmona con limosine de Benefattori, e specialmente di Eugenio IV. che l' aveva in istima per la di lui Santità, concorrendovi anche nella spesa la Famiglia de Cupis. E' offiziata da

PP. Fremiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro Gambacurti da Pisa, da lui fondata nel 1380. nelle vicinanze di Urbino. Nel 1425. trovandosi in Roma ambidue questi Servi di Dio, contrassero frà loro amicizia, e trattarono di unire li loro respettivi Romitorj in una sola Congregazione, come riuscì, secondo costa dalla Bolla del medesimo Eugenio IV. *Copiosa*, emanata al primo Gennaro 1446. Nel 1449. poi lo stesso B. Niccolò passò all' altra vita in concetto di Santità; di modoche il Corpo di lui stà esposto alla publica venerazione sotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa. Nel 1568. finalmente S. Pio V. obligò li Religiosi di questa Congregazione alla solenne Professione dei tre voti consueti.

Al di fuori sopra la Porta della Chiesa vedesi un'Immagine della Santissima Vergine col figlio in braccio, e ne è ignoto l' Autore, benche venga creduta opera del Dominichino; sono bensì Pitture di lui le tre Istorie di S.Girolamo nelle lunette sotto il Portico, frà la Porteria del Convento, e la Cappelletta del Rosario in fondo di esso Portico; la quale, oltre che hà per di fuori sopra l' ingresso, due Sibille effigiate dal Baglioni, anche di dentro è ben adornata, essendo abbellita con marmi, con Pitture, e con un bel Quadro sull' Altare di Francesco Bassano, che vi rappresentò la nascita di Gesù Cristo. Entrandosi in Chiesa, la prima Cappella à mano destra, che è dedicata à S. Onofrio, si vede abbellita di molte antiche Pitture, che sono di buon Maestro, e vi si venera ancora

nu

un braccio dell' istesso Santo. Nella seconda della Madonna Santissima di Loreto, il Quadro fu colorito da Annibal Caracci: la Coronazione da un suo Allievo, e le altre pitture da Gio: Battista da Novara. Entrando nella Sagrestia, che resta da questa banda, la Pittura nella Volta è opera a fresco di Girolamo Pesce. L' Altar Grande dalla Cornice in giù fu dipinto da Baldassarre Peruzzi, e dalla Cornice in sù da Bernardino Penturicchio. Nella Cappella seguente il Cavalier Francesco Trevisani dipinse il Quadro del B. Pietro da Pisa, e due suoi Scolari fecero li laterali. Nell' ultima dedicata a S. Girolamo, fece il quadro del Santo il Cavaliero Pietro Leone Ghezzi; il laterale a Cornu Evangelii Pietro Nelli, e l' altro incontro Niccolò Ricciolini. Veggonsi in questa Chiesa li Sepolcri di Torquato Tasso, e di Alessandro Guidi Poeti Italiani; il primo è situato a mano sinistra della Porta maggiore, e l' altro nella detta Cappella di S. Girolamo.

Questa Chiesa fu dichiarata Diaconia da Leone X, e Sisto V. la pose fra' Titoli de' Cardinali Preti, con avervi anche nel 1588. aperta una bella strada, acciocchè si rendesse più comoda la salita. Nel Claustro del Convento si osservano diverse Istorie di S. Onofrio dipinte da Vespasiano Strada, e di sopra nel principio del Corridore, che corrisponde colle fenestre nella strada, si vede un'Immagine della Madonna, colorita da Leonardo da Vinci.

In fondo finalmente del Giardino di questi Padai,

dri, che è luogo ameno, fanno divote adunanze li PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione fino a S. Pietro, come ancora in tutte le Domeniche, e Feste di detto tempo, con Sermoni, ed altri trattenimenti Spirituali.

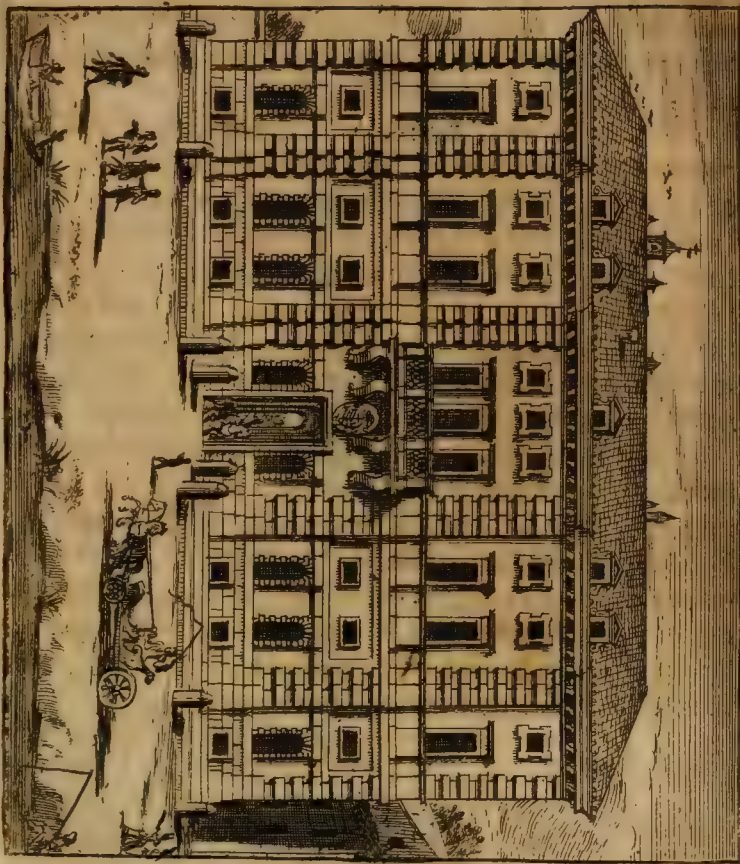
Di S. Maria della Pietà, e dello Spedale de' Pazzarelli.

TOrnando a calare nella Strada della Lungara, contiguo all' ampia nuova Abitazione per il Conservatorio delle Zitelle di S. Spirito, si trova a man sinistra lo Spedale de' Pazzarelli. Ferrante Ruiz nativo del Regno di Navarra essendo Cappellano in Santa Caterina de' Funari l' Anno Santo del 1550, con Angiolo Bruni dell' istesso Regno si mosse a dare ajuto, e ricetto a' poveri Pellegrini, che radunava in una piccola Casa in Piazza Colonna, dove era prima questa Chiesa coll' Ospedale; ma perche vidde eretta la Compagnia della Santissima Trinità a questo fine, applicossi ad un' altra opera, non meno pia, che necessaria, e fu di raccogliere i poveri Pazzarelli.

Si fece dunque una Confraternita l'anno 1561. ed approvata da Pio IV, e graziata di molte Indulgenze, fabbricò la medesima Chiesa con lo Spedale unito in detta Piazza. Si mosse a compassione di questi poverelli una Veneziana chiamata Vincenza Viara de' Ricci, lasciandoli Eredi di tutti i suoi beni: qual esempio assai lodevole imitarono suc-

ſucceſſivamente molti altri Benefattori, e particolarmente il Cardinal Franceſco Nerli Arciprete di S. Pietro, che parimente laſciò erede il medeſimo Luogo Pio.

Vi ſono dell' uno, e l'altro ſeſſo, e ſono mantenuti con ſomma cura, tanto nel temporale, come nello ſpirituale, eſſendo ben provveduti con l' aſſiſtenza de' Medici, e di medicamenti opportuni; ricevendoviſi ancora con tutta carità li poveri biſognoſi, che non hanno modo di poterſi curare. Per li Facoltoſi però ſi fà ſomminiſtrare dalli loro parenti al Luogo Pio una convenevole limoſina per quel tempo, che vi dimorano,

Volendo la Nazione de' Bergamaſchi accreſcere di Fabbriche il ſito, dove queſti dimoravano in Piazza Colonna, per eſſere ſtato alla loro Nazione conceduto, li detti Pazzi furono quà trasferiti colle loro rendite, e fù nel Pontificato di Benedetto XIII, il quale Pontefice anche li unì allo Spedale di S. Spirito; e perciò li Superiori, e li Miniſtri di eſſo ne hanno il governo.

Palazzo Salviati alla Lungara.

QUesto gran Palazzo del Duca Salviati fu eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Nanni di Baccio Fiorentino, per

per alloggiarvi Enrico III. Re di Francia. Lo compongono tre nobili Appartamenti, che circondano un gran Cortile, e sono allo stesso Piano delizie, e Fontane. Fra molti Quadri, che adobbano le sue stanze, sono degni di particolare osservazione una Madonna, ed un S. Filippo, figurati in due tele grandi da Gio: Battista Gallestruzzi Fiorentino. Una gran Pittura, che rappresenta le due Sorelle Maria, e Francesca Salviati (l' una Madre di Cosimo I. Gran Duca, e l' altra di Leone XI.) fu felicemente condotta da Filippo Furino. Il Monte Parnasso con Apollo, e le nove Muse, è Pittura di Giacomo Robusto, sopranominato il Tintoretto. Un S. Francesco, sostenuto da due Angeli, è di Ludovico Civoli. Un *Ecce Homo* di Angelo Bronzino, ed anche un Convito. Un Paese del Mola con figure del Maratti. Un Ritratto di Giovanni Elbein. Un altro di Francesco Salviati. Un' Istoria di Gio: Maria Morandi. Lazzaro risuscitato del Tintoretto. Un Paese in rame del Brilli. Una Maddalena di Annibal Caracci. Un' altra di Guido Reni. Un Cristo colle tre Marie di Paolo Veronese. Un altro con tre Angeli di Alessandro Allori. Due Famiglie Sagre, l' una di David Ghirlandajo, e l' altra di Santi di Tito. Un Salvatore deposto dalla Croce, ed un' Immagine della morte del Salviati sudetto. Un S. Gio: Battista del Morandi. Una Metamorfosi di Baccio Bandinelli. Una Madonna col Bambino di Fra Sebastiano del Piombo. Un' altra di Leonardo da Vinci. S. Gio: Battista nel Deserto del Bronzino.

Quat-

Quattro Iſtorie del Teſtamento Vecchio di Andrea del Sarto . S. Franceſco di Sales del Morandi . Una Madonna col Bambino, e S. Giuſeppe di Gio: Battiſta Paggi . Un' altra Madonna col Bambino, e S. Gio: Battiſta di Antonio Palma . Il Signore, che và al Calvario, di Gio: Antonio Sodoma . Il Signore in Croce del Baronzino . Una Maddalena di Raffael Vanni . Un S. Gio: Battiſta del Furino , ed altri .

Nelle due Camere, dette dell' Udienza , le Iſtorie di Cefalo coll' Aurora , e di Arianna con Teſeo , dipinte ſulle Volte , ſono del Morandi . Nell' Altare , e nelle pareti della Cappella il tutto fu operato da Santi di Tito ; ma nella Volta operò ancora il Salviati .

Veggonſi negl' Appartamenti anche diverſe Statue , fralle quali 26. buſti di varj marmi, per la più parte antichi : un bel Satiretto antico : una Venere parimente antica : un Bacco : un Giove : un Apollo , ed altre Deità : alcune Muſe : alcune Ninfe , ed alcune Veſtali , oltre una rariſſima Grue di bronzo , trovata ſotterra nel dar miglior forma al vago , ed ampio Giardino .

De' SS. Leonardo , e Romualdo alla Lungara .

DA Innocenzo III. fu unita queſta Chieſa alla Baſilica Vaticana, e ſucceſſivamente da Gregorio XIII. fù conceſſa a' Camaldoleſi Riformati di Monte Corona , che la rinovarono colla direzione del Cavalier Lodovico Gregorini . Il Quadro dell'

dell' Altare colla B. Vergine, ed i SS. Titolari fu dipinto da Ercole Orfeo da Fano.

Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara.

NEl Pontificato di Clemente XII. fù fabricata questa Chiesa con disegno del Cavalier Sassi, e molto vi contribuì nella spesa il dottissimo Monsignore Carlo Majella Napolitano, Segretario de Brevi a Principi, e Canonico di S. Pietro in Vaticano; di modo che può dirsi, esser egli stato il Fondatore di questa Casa. Vi risiedono li PP. Pii Operarj, che non avendo per anco fatta l' abitazione, si trovano miseramente accomodati nelle Case contigue, che per la loro antichità si reggono appena in piedi. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura di Filippo Frigiotti. Il laterale, in cui è rappresentata la Sagra Famiglia è di Girolamo Pesce; e l' altro incontro di Niccolò Ricciolini.

Di S. Maria Regina Cæli, e suo Monastero.

D. Anna Colonna, moglie di D. Taddeo Barberini avendo particolar divozione alla Regina del Cielo, ed a S. Teresa Istitutrice dell' Ordine de'Carmelitani Scalzi, volle edificar la presente Chiesa, e Monastero di Religiose Riformate del Carmine l'anno 1654, e gli fece dono di molte entrate, e di una quantità di Supellettili sagre d' inestimabil valore, di Reliquiarj ricchissimi, di Candelieri, di un Ciborio composto di Lapislazuli, di Gioje, Statuette, e di altri preziosi ornamenti, che quì si vedono esposti ne'giorni della Festa dell' Assun-

Assunta, e di S. Teresa. Vi si ritirò poi essa stessa, e vi morì religiosamente, essendo il suo Deposito quello, che resta situato a cornu Epistolæ dell' Altar Maggiore, fatto di fini marmi negri, e col suo nobilissimo Busto di metallo dorato. L' architettura della Chiesa è del Cavalier Francesco Contini. Il Quadro colla Presentazione di Maria Santissima, che vedesi nell'Altar Maggiore, fù dipinto dal Romanelli; e quello, che vi si espone il dì dell'Assunzione di Maria colla medesima Vergine Assunta, è di Fabrizio Chiari, del quale è pure la S. Anna in uno degl' Altari laterali; e la S. Teresa nell' altro è del sudetto Romanelli. Queste Religiose ossequiano specialmente la B. Vergine con recitare ogni quattro ore l' Antifona *Regina Cœli* ad un repetito segno della lor Campana.

Incontro a questo Monastero, ed accanto al seguente resta l'Abitazione delle Oblate Camaldolesi.

Di S. Maria della Visitazione, di S. Francesco di Sales, e suo Monastero.

NEl fine della Strada, o sia Vicolo contiguo alla suddetta Chiesa a mano destra, trovasi la Chiesa dedicata alla Visitazione della Madonna, ed a S. Francesco di Sales, con un Monastero di Monache Agostiniane, fabbricato in tempo di Clemente IX, che fece venir da Torino alcune Madri per istabilirvi l' Istituto, che fondato circa l' anno 1610. si professa in Anisì, Terra della Diocesi di Ginevra, ed anche in molti luoghi della Fran-

Francia, e della Savoja, de' quali tutti fu Fondatrice la Madre Francesca Fremiot di Cantal. Essendo poco dopo morto il Pontefice, sotto il Successore Clemente X. il Signor Prencipe Borghese, e la Principessa sua Consorte somministrarono Entrate, ed ajuti sufficienti per istabilire l'incominciata impresa. Nell' Altar Maggiore il Quadro colla B. Vergine, e S. Elisabetta, è di Carlo Cesi. Il Transito di S. Giuseppe nell' Altare a sinistra fu dipinto da Guido Reni. La bella Tavola di marmo colla Statua di S. Francesco Salesio nell' Altare a destra, fu scolpita da Francesco Moratti.

Palazzino del Duca Lanti.

L'Architetto di questo Palazzino, che resta vicino alla descritta Chiesa, e Monastero, fù Giulio Romano, che vi dipinse ancora diverse Istorie, ajutato da suoi Giovani; ed oltre molti antichi Bassirilievi, vi si vede un vaghissimo Giardino con Fontane, Boschetti, Casini, ed altre delizie; e merita tutta l'osservazione un Vaso, che è singolare, per essere mirabilmente intagliato.

Di S. Giacomo in Settimiana, e dell' annesso Ritiro delle Convertite alla Lungara.

SEguitando per la *Lungara*, si trova la Chiesa di S.Giacomo,detto *in Settimiana*,o *sotto Giano*,o perchè ha vicina la Porta di simil nome, o perchè resta sotto al Monte Gianicolo, antica Sede di Giano.

no. Nel Pontificato di Pio IV. fu iſtituito, alle perſuazioni di S. Carlo Borromeo ſuo Nipote, un Monaſtero per le Donne di vita licenzioſa, che deſideravano liberarſi dal peccato, e darſi, con nuova vita penitente, al ſervizio di Dio. Queſto dunque fu aperto la prima volta nel 1563. nello ſteſſo luogo, e Monaſtero di Santa Chiara, vicino la Minerva, e ricevè dal Pontefice fondatore il ſopranome di *Caſa Pia*.

In tempo di Urbano VIII. l'anno 1628. volendo profeſſare alcune Monache di S. Maria Maddalena delle Convertite al Corſo una vita di più ſtretta oſſervanza, uſcirono colla licenza del medeſimo Sommo Pontefice da quel Monaſtero, e furono ſtabilite inſieme con altre nel preſente Convento, che fu già Caſa di Monſignor Angelo Ceſi, e fù unito alla ſopraddetta Chieſa, la quale appartenendo al Capitolo di S. Pietro, gli ſi pagano perciò da queſte Monache Scudi 60. annui di recognizione.

Fu inſigne Benefattore di queſto Luogo Pio il Cardinal Antonio Barberini fratello del Pontefice, che gli laſciò un Legato perpetuo di ſcudi 50. il meſe. Il Cardinal Franceſco Barberini Vicecancelliere gli fece edificare di nuovo a ſue ſpeſe la Chieſa, ed Ippolito Merenda Avvocato Conciſtoriale gli laſciò un' Eredità di ventimila ſcudi.

Le Monache, per poter eſſere quì ricevute, devono eſſer ſtate Donne del Mondo con buone prove d'emendazione: uſano di tener ſempre coperta con alcuni veli la faccia: vivono di elemoſine: ſono

no governate da una Congregazione di Persone pie, della quale è Capo il Cardinal Protettore, ed un Prelato; e professano una rigorosa osservanza sotto la Regola di S. Agostino. Il S. Giacomo nell' Altar Maggiore è fatica del Romanelli; la Maddalena, ed il S. Agostino colla B. Chiara da Montefalco negl' altri Altari, sono opere di Francesco Troppa.

Di S. Croce della Penitenza, e suo Conservatorio, detto le Scalette.

QUasi dirimpetto alla descritta Chiesa, e Monastero, resta questa coll'annesso Conservatorio, ò Monastero, che fù edificato nel 1615. per le Donne, che lasciate le vanità del Mondo, si danno a Dio, ritirandosi quì senza obbligo de' Voti, e senza Clausura, e vi si ritirano ancora le mal maritate.

Ne fù il primo Istitutore il P. Domenico di Gesù, e Maria Carmelitano Scalzo, ajutato notabilmente da Baldassar Paluzzi nobile Romano con larghe limosine, che unite coll' altre, mandate al detto Padre dal Duca di Baviera di quel tempo, furono bastanti per la fabbrica della Chiesa, e del Monastero, al governo di cui presiede una Congregazione di sei Deputati, e ne è Capo il Cardinal Protettore.

Nell' Altare Principale della Chiesa il Quadro col Santissimo Crocifisso, e quello della Nunziata a destra, sono di Francesco Troppa. Quello di Santa

ta Maria Maddalena a sinistra è di Ciccio Napolitano.

Del Palazzo Farnese alla Lungara.

QUesto Palazzo del Duca di Parma vien detto il piccolo Farnese, a distinzione dell'altro più magnifico presso Strada Giulia. Lo fabbricò in forma di Villa Agostino Ghigi famoso Banchiere, e vi tenne a lauta mensa Leone X. con molti Cardinali. La sua architettura è di Baldassarre Peruzzi, e le sue pitture sono tutte di eccellentissimi Artefici. Raffaele da Urbino coll' ajuto di Giulio Romano, di Raffaelino dal Colle, di Gaudenzio Milanese, ed altri suoi Scolari, dipinse nella prima Galleria il Concilio delli Dei, le Nozze di Psiche, e tutte le altre figure, che vi si veggono. Giovanni da Udine vi aggiunse gli ornamenti di fiori, frutti, fronde, ed Animali di ogni sorte. Lo stesso Raffaele dipinse nella Galleria susseguente la Galatea. Sebastiano del Piombo vi colorì il Polifemo. Baldassarre Peruzzi vi fece il Carro di Diana, le Istorie di Medusa, ed i bellissimi Stucchi finti, che Tiziano a prima vista credette veri. Nell'Appartamento superiore, il Fregio intorno alla Sala, e la Fucina di Vulcano sopra un Cammino, sono parimente di Raffaelle: il Colonnato è dello stesso Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano, ed in alcune altre operarono Sebastiano del Piombo, Annibale Caracci, ed altri Maestri. Le medesime pitture furono

rono ripulite, e aggiustate coll' assistenza del Cavalier Maratti. Li Giardini di questo Palazzo furono verisimilmente gli Orti di Geta Imperadore, collocati dal Nardini, e da molti altri, in questa parte del Trastevere.

Del Palazzo Corsini.

IN questo Palazzo, che fù già de' Riarj, parenti di Sisto IV, abitò la Regina di Svezia Cristina Alessandra, ed allora vi era una prodigiosa quantità di Statue, e Pitture molto riguardevoli. In oggi è dell' Eccellentissima Casa Corsini, che lo comprò in tempo del Pontificato di Clemente XII. e subito con disegno del Cavalier Ferdinardo Fuga lo fece, parte rimodernare, e parte fabricare da fondamenti; che tutto insieme viene a non essere men magnifico, e grandioso d' ogn' altro Palazzo di Roma; tanto più, che giunge co' suoi Giardini, e Boschetti fino alla sommità del Gianicolo.

In questo Palazzo, oltre di una molto copiosa, e rara Libreria sì di libri stampati, che di manoscritti, e specialmente una delle più singolari raccolte di stampe, vi è anche una buona Galleria di sceltissimi Quadri, fra' quali l' Erodiade di Guido Reni, un sacrifizio di Noè di Niccolò Pussino, un ritratto del Card. Alessandro Farnese di Tiziano, il proprio ritratto di Rembrout, la Natività della Madonna del Caracci, una Santa Famiglia dello Schidone, un Gesù, e S. Giovanni

del Cignani, una Madonna di Andrea del Sarto, ed una di Michelangelo, lo Sposalizio della Madonna di Paolo Veronese, e la sua Natività di Pietro da Cortona, alcuni quadri di Rubens, ed una Sagra Famiglia del Parmigianino, con altri Quadri del Domenichino, del Baroccio, dell' Albano, del Guercino, molti di Carlo Maratta, ed uno grande di Agostino Masucci, che vi hà espressa un'Istoria di S. Caterina Ricci.

Della Porta Settimiana, e Monte Giannicolo.

Viene questa Porta denominata *Settimiana* da Settimio Severo, che la fabbricò. Alessandro VI. la rifece da' Fondamenti, e ne tolse le antiche Iscrizioni, nelle quali leggevasi il nome del suddetto Imperadore. Vogliono molti, che questa Porta, e non già la *Capena* fosse la *Fontinale*; atteso che questa era consagrata alle Ninfe, o Dee delle Fonti, che avevano quì un Altare.

Non lungi da questa Porta, e probabilmente dove poi fu l' Arca, o Piazza Settimiana, ebbe Giano, significatore dell' Anno, dodici Altari, o Archi, che facilmente significavano i dodici mesi. Di questi caduta in poco tempo la maggior parte, ne rimase un solo, che fu chiamato dagli Antiquarj il Giano Settimiano. Chi fusse poi queste Giano, son varie le opinioni. Galleo sopra Lattanzio, e qualch'altro vuole, che fosse Noe, dalla parola Ebbraica *Jain*, che significa *vino*. Siccome ancora fu chiamato Enotro dalla parola Greca

ca *s'bes vinum*. Anche Marte ebbe quì attorno un' Altare, quaſi congiunto ad un belliſſimo Portico fatto dagli Edili. Alcune Vaſche di marmo con acque correnti oſſervò il Biondo preſſo la Porta medeſima, le quali forſe erano reſidui de' Bagni di Apelide, o di Priſcilliana, regiſtrati da Vittore in queſta Contrada.

Paſſata queſta Porta, a mano deſtra ſi comincia a ſalire il *Gianicolo*, denominato così da Giano, che vi aveva fabbricata la ſua Città a fronte del Campidoglio, abitato nel tempo medeſimo da Saturno. Fu poi detto dalli Scrittori Eccleſiaſtici *Monte Aureo*, e dal Volgo corrottamente *Montorio*, per le copioſe arene bionde, che vi ſono generate. Anco Marzio, quarto Re de' Romani, che aggiunſe a Roma il Traſtevere, per non laſciare eſpoſto a' Nemici un ſito così eminente, ſtimò bene d' incorporarlo colla Città.

Sotto queſto Monte (al parlar di Livio), cavandoſi in un Podere di L. Petilio ſcrivano, ſi ſcoprirono due Caſſe di pietra, larghe quattro piedi, e lunghe otto, ambedue con coperchi impiombati, e con iſcrizioni Greche. Indicava una, che vi era ſepolto Numa Pompilio, morto 535. anni prima; ma nell' aprirla, nè oſſa, nè ceneri, nè ſegno di coſa alcuna vi ſi trovò. Indicava l' altra, che vi foſſero ſtati rinchiuſi i libri del ſuddetto Re, come di fatto vi ſi trovarono ſette libri in idioma Latino, ed altrettanti in idioma Greco tutti di carta, e trattavano quei della Religione, e queſti della Filoſofia di quel tempo.

Tutto ciò vien riferito con poca diversità anche da Plinio, e confermato da molti altri Scrittori antichi, i quali credettero tutti, che questo fosse il Sepolcro di Numa, secondo Re de' Romani. Il Nardini però non lo crede, parendogli strano, che un Re di tanto merito co' suoi Popoli, fosse sepolto lungi dalla Città, sotto terra, ed in luogo sì abjetto, e che nel breve spazio di cinque Secoli si fosse affatto perduta la memoria della sua Sepoltura. Stupisce inoltre, che non si trovasse di quel Cadavere vestigio alcuno, quando i Libri di materia così debole eranvisi a maraviglia conservati. Di più non crede, che tali Libri potessero esser di carta; perciocchè questa fù inventata (secondo Varrone) più di 300. anni dopo Numa, e fù quando Alessandro Magno il Macedone edificò Alessandria in Egitto. Nega finalmente, che fossero scritti in idioma Greco, perche questo era allora quasi ignoto a' Romani; tanto più che Numa non fu discepolo di Pitagora Filosofo Greco, che avea la sua scuola in Cotrone Città di Calabria, come alcuni dissero, ma fu anteriore a Pittagora di molto tempo. In questo Colle medesimo fu sepolto Stazio Cecilio, antico Autore di Comedie latine, come nota Eusebio.

Chiesa, e Monastero de' Sette Dolori.

PRima di arrivare al più erto del Monte, si trova a mano sinistra questa Chiesa, e Monastero, che nel 1652. fu fondato da D. Camilla Farnese,

nese, Duchessa di Latera, ed assegnato ad alcune Religiose dell' Ordine di S. Agostino. Il disegno è del Boromini, e lo è ancora quello della Chiesa, la dicui Facciata è imperfetta, perche non mai terminata. Vi sono tre Altari; il maggiore ha un Quadro col Salvatore morto, riputato del Cicognini Veneziano. Negli altri due il S. Agostino è opera del Cavalier Maratti; la Nunziata è copia di un Originale assai venerato in Firenze; ed il Quadro colla Vergine Addolorata sopra la Porta interiore è di mano del Cavalier Marco Benefiali. Queste Religiose, che fanno voti semplici, non sono soggette a perpetua Clausura.

Quasi incontro a questo Monastero si vede il grand' Edificio, che negl' anni passati sotto li gloriosi auspicj del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. fu eretto per la fabrica del Tabacco; e si osserva, che ciò si eseguisce con somma facilità, prestezza, e risparmio di spesa per mezzo di una quantità di ordegni mossi dalla forza dell' acqua, che passa per quì nello scendere, che fà dal Fontanone di S. Pietro Montorio, e dalle mole da grano, che sono poco da quì discosto, cioè per la salita, che guida al detto Fontanone. Queste essendo state in Roma già dismesse da molti Secoli, e singolarmente coll' occasione, che Bellisario cominciò a farle nel Tevere, Innocenzo XI. le fece quì rifare.

Alla stessa mano destra nel pincipio della salita si vede parimente la Prospettiva del nuovo Teatro, cominciato dagl' Arcadi per le loro lettera-

rie adunanze. Il Rè di Portogallo colla ſua nota Regia generoſità contribuì molto nella ſpeſa; e l' Architetto Antonio Canevari ne fece il diſegno.

Chieſa di S. Pietro Montorio.

SUperato il Clivo, a man ſiniſtra nella ſua ſommità ſi trova la Chieſa di S. Pietro *in Monte Aureo*, a' tempi antichi detto ancora *in Caſtro Aureo* da un Caſtello diruto, che vi era, oppure dall' arene di color giallo. Vuole il Panciroli, e con eſſo l' Alveri, che queſta ſia una delle Chieſe fondate da Coſtantino; benche da principio aveſſe il titolo di S. Maria (e forſe ancora di S. Angelo) oltre quello, che oggi ha. Era una delle venti Abbazìe di Roma, la quale col progreſſo del tempo reſtando abbandonata, fin dal 1472. fu conceſſa a' Padri Minori Oſſervanti, ed ora Riformati di S. Franceſco; in grazia de' quali il Rè Cattolico Ferdinando IV, e la Regina Eliſabetta ſua Moglie la riedificarono con diſegno di Baccio Pintelli. Siſto V. la dichiarò Titolo di Cardinale Prete; e nel 1605. Filippo III, parimente Rè delle Spagne, vi fece la Piazza anteriore colla Fontana, e cinſe di groſſe mura una parte del Monte, che per i danni delle piogge, e del tempo, minacciava ruina.

Nella prima Cappella a man deſtra il Salvatore flagellato alla Colonna, ed altre figure all' intorno, ſono diſegni di Michel' Angelo Buonaroti, mirabilmente eſeguiti da Fra Sebaſtiano del Piombo. Nella ſeconda (dove ſi venera una miracoloſa

Im-

Immagine della Madonna, che essendo sotto una falda del Monte, Clemente XI. la fece trasportar qua in Chiesa nel 1714.) i Quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio furono dipinti da Gio: Maria Morandi. Nella terza Gesù Cristo presentato al Tempio dipinto nel Quadro dell' Altare, e dalle bande la Concezione, e l' Annunciazione, sono opere di Michel' Angelo Cerruti. Nella Cappelletta, che, uscendo per la Porticella contigua, si trova prima di entrare nell' Claustro, si vede a lato dell' Altare un Quadro con S. Michele Arcangelo dipinto da Gio: Serodine d' Ascona. Ritornando in Chiesa, e seguitando il giro, nella quarta Cappella, dedicata a S. Paolo Apostolo, Giorgio Vasari dipinse ad olio il Quadro dell' Altare, in cui fra le molte figure, delle quali è copioso, dipinse anche se stesso, e fece ancora tutto il restante dell' altre Pitture a fresco; Bartolomeo Ammannato poi vi fece le Statue della Religione, e della Giustizia entro le nicchie, e quelle ancora sopra i Depositi della Famiglia del Monte, e tutte le altre Scolture, sul disegno però del medesimo Vasari. Nell' Altar grande il famosissimo Quadro, che rappresenta la Trasfigurazione del Signore su 'l Monte Tabor, ed alcuni Apostoli in atto di liberare un Indemoniato, è l' ultima fatica del incomparabile Raffaele da Urbino; e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo. Nella Cappella susseguente il San Giovanni Battista con tutte le altre pitture si attribuisce a Francesco Salviati, e le statue di S. Pietro, e S. Paolo sono lavori di

Daniele da Volterra. Nella proſſima il Criſto morto, e li laterali ſi credono di Franceſco Stellaert Fiammingo. Nell'altra dedicata a S. Anna le pitture laterali ſono della ſcuola del Baglioni. Nella contigua, che fu eretta con diſegno del Cavalier Bernini, la bella Tavola di marmo con S. Franceſco d'Aſſiſi, ed altre figure, fu ſcolpita da Andrea Bolgi, che fece ancora le Statue ed i Baſſirilievi ne' due Depoſiti, e le pitture a freſco, ed a chiaro ſcuro sù per la Volta, ſono di Gio: Franceſco Romanelli. Nell' ultima il S. Franceſco, che riceve le Stimmate, fu ideato da Michel'Angelo, e colorito da Giovanni de' Vecchi. Nel Depoſito dell' Arciveſcovo di Raguſa, che reſta preſſo la Porta, diſegnò, e ſcolpì quanto vi ſi vede, Gio: Antonio Doſio.

Accanto alla Chieſa è un Cortile, dove ſi ammira una delle migliori Opere di Bramante in un Tempietto rotondo, che ha 16. Colonne al di fuori, ed alcune Statue al di dentro; onde per la ſua vaga, e nobile architettura viene paragonato dal Gamucci alle più ſuperbe, e vaſte Fabbriche degl' Imperadori. E' tradizione antichiſſima, e dalla pubblica venerazione autenticata, che S. Pietro patiſſe quì il Martirio; e perciò ſi crede, che la Cappelletta ſotterranea di queſto Tempietto, ed il pavimento in eſſa contraſſegnato, ſia il luogo preciſo, dove fu eretta la Croce del S. Apoſtolo. Di queſto ſentimento ſono diverſi Autori anche gravi, fra' quali il Cardinal Baronio, Maffeo Vegio, Ottavio Panciroli, Fioravante Martinelli, e Gior-

Giorgio Porzio. Con tutto ciò ve ne sono altri di merito non inferiore, i quali tengono opinioni, e ragioni molto contrarie. Pietro Mallio, e Pietro Comestore dicono, che S. Pietro fu crocefisso intorno al Monte Vaticano: Flavio Biondo nella contrada di Borgo: Tiberio Alfarano nel sito della Basilica: Onofrio Panvinio nella Via Trionfale: Giulio Ercolano nel Cerchio di Cajo: Anastasio Bibliotecario negli Orti di Nerone: Damaso, e Lino presso il Palazzo, e l'Obelisco del medesimo Cesare, le quali circostenze, come proprie del Vaticano, dimostrerebbono, che S. Pietro più verisimilmente fosse stato crocefisso o nel luogo, o vicino al luogo, dove poi fu sepolto.

Sotto li Portici dello stesso Cortile si osservano alcune Istorie di S. Francesco dipinte da Gio: Battista della Marca, quelle però, che sono sotto i Portici del Chiostro interiore furono colorite da Niccolò Pomaranci.

Questa Chiesa è una delle destinate, per celebrarvisi l'Ottavario di S. Pietro, istituito dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. Vi si tiene perciò alli 5. di Luglio la Cappella con Messa solenne, cantata da un Vescovo, e vi assistono li Monsignori Abbreviatori del Parco maggiore.

Fontanone dell' Acqua Paola ſul Gianicolo .

SOpra della deſcritta Chieſa, e del Convento anneſſo ſi trova il nobiliſſimo Frontiſpizio dell' Acqua Paola, edificato colle pietre del Foro di Nerva

Nerva dagli Architetti Antonio Fontana, e Carlo Maderno. Lo fece alzar Paolo V. che ricondusse quest'acqua dal Territorio di Bracciano per 35. miglia di Forma, portandola non solamente sul Gianicolo, e pel Trastevere; ma anche su'l Vaticano, e di là da i Ponti. Lo abbellirono di poi Alessandro VIII. che rinforzò gli Acquedotti, che vi sboccano; ed Innocenzo XII. con disegno del Cavalier Carlo Fontana vi aggiunse la vastissima Conca, ed altri ornamenti. Fu tal acqua chiamata *Aurelia*, perche passa lungo la strada di questo nome, e *Trajana*, perche Trajano fu il primo, che la condusse, come il Nardini, ed altri hanno dimostrato. Alcuni la nominarono *Augusta*, col supposto, che sia l' Acqua medesima, tirata da Ottavio Augusto alla sua Naumachia; ma se è vero (come asseriscono gli Antiquarj) che quella fosse l' Acqua Alsetina, e che partisse dal Lago Alsetino nella Claudia; converrà dire col Fabretti, e coll' Eschinardi, che questa sia l' Acqua Sabbatina, la stessa, che forma il Lago dell' Anguillara, e che vicino al detto Lago ha le sue sorgenti.

Dietro al descritto Fonte fece Alessandro VII. un bellissimo Giardino con ogni sorte di Semplici, anche pellegrini, a benefizio degli Studiosi della Botanica. Vi aggiunse Clemente XI. un Casino, e la Scuola, dove da un Lettore, a ciò deputato, si fà di tali Semplici l' ostensione.

Proseguendo verso la Porta della Città, si vede a man sinistra un delizioso Giardino della Famiglia Spada; indi a man destra un Casino nobilissi-

lissimo del Duca di Parma con pitture di Filippo Lauri, e Carlo Cignani.

Succede l' antichissima Porta di S. Pancrazio, fabbricata, secondo alcuni, dal Re Anco Marzio; e di quel tempo chiamata *Gianicolense*; secondo altri, da C. Aurelio Cotta, o da M. Aurelio suo Fratello, amendue Consoli, e dal nome di uno di loro chiamata *Aurelia*. Ora da mille, e più anni in quà (come dice Procopio) si chiama *Pancraziana*, ò di *S. Pancrazio*, per la Chiesa di questo Santo, che è fuori di essa. La ristorarono gl' Imperadori Arcadio, ed Onorio; e la rifabbricò con bella architettura di Marc' Antonio de Rubeis Urbano VIII. A quell' Aurelio, che fece probabilmente la detta Porta, (e come scrivono molti, anche il Tribunale Aurelio) si attribuisce la Strada, che parte da essa, chiamata per lo più *Aurelia Vetus*, a distinzione dell' altra chiamata *Aurelia Nova*, la quale principia dalla Porta de' Cavalleggieri, e finisce in questa, poco lontano dalla Botte dell' Acqua Paola.

Del Palazzo, e Villa Benedetti, poi Mancini, oggi Giraud.

POchi passi fuori della Porta si trova a mano destra questo Casino, che fù edificato a similitudine di Vascello sopra uno Scoglio, e gl'è unita una Villa, già dell' Abate Elpidio Benedetti Romano, Agente di Ludovico XIV. Re di Francia nella Corte di Roma, che la lasciò alli Signori
Duchi

Duchi di Nivernois Francesi. Passò dopo in potere del Marchese Mancini, ed ora si gode dal Conte Giraud, che ne hà fatta ultimamente la compra. Ne fu Architetto Basilio Bricci Romano, unitamente con Plautilla Bricci sua sorella, ambedue Pittori. Vi si vedono Statue, Bassirilievi, Piramidi, Teatri, Giardini, Boschetti, Bagni, Peschiere, Fontane, ed alcuni scherzi d' acque. I pavimenti delle stanze sono per lo più lastricati di fine Majoliche, e nelle pareti leggonsi da per tutto Iscrizioni, e Detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, in latino, ed in altr' idiomi.

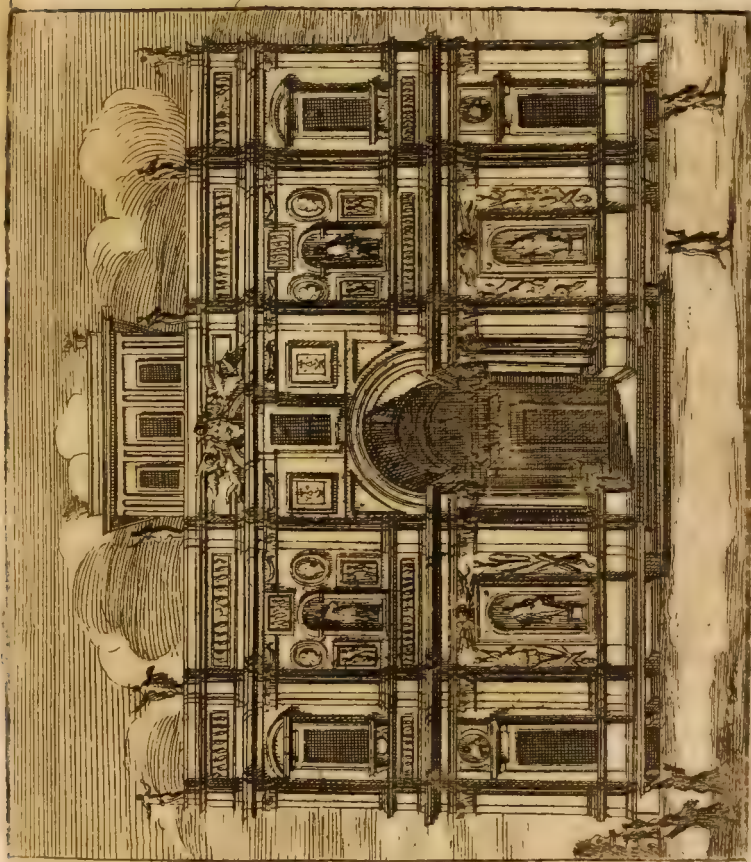
Nell' Appartamento terreno si osservano i Ritratti di tutte le Dame principali, che erano in Italia, ed in Francia al tempo di Alessandro VII. quando il mentovato Elpidio Benedetti edificò questo Casino: come ancora le Immagini di molte Donne Romane, state Madri, Sorelle, e Spose degl' antichi Cesari, con altre Immagini, o Ritratti di varj Personaggi, ed Uomini illustri, che in tempi meno lontani fiorirono. Nell' Appartamento superiore si trova una Galleria lunga palmi 130. larga 21. alta 22, intorno alla quale fanno un ricchissimo finimento dodici gran Trofei di armi antiche, e moderne, eccellentemente lavorate a stucco, e lumeggiate a somiglianza di bronzo, e d' oro. Fralle pitture della Volta, quelle, che rappresentano l' Aurora, furono condotte dal Cavalier Berrettini da Cortona: quelle, che rappresentano il Mezzo dì, da Francesco Allegrini da Gubbio: quelle, che rappresentano la Notte da Gio:

Fran-

Francesco Grimaldi Bolognese: ed alcuni Paesi, e Marine in piccolo da Tommaso Laureti Siciliano. A capo della Galleria, cioè nel Timpano, la Felicità con altre figure, che simboleggiano i beni di essa, come anche i due Ovati laterali, sono opere della già lodata Plautilla Bricci. Nella Cappella il Quadro dell' Altare colla Vergine Assunta fu lavorato dalla medesima Pittrice, ed il rimanente da Gio: Battista Carloni Genovese.

Nelle vicine Camere sono i Ritratti di tutti i Sommi Pontefici, e di tutti i Re di Francia; e salendosi negl' altri due Appartamenti, forniti anch' essi d'arredi, e di tutti i comodi, che si convengono ad una elegante Abitazione, indi per una Loggia spaziosa, che da ogni parte ha prospetti singolarissimi, si entra in un Gabinetto, dove fra molte cose dilettevoli, e pellegrine, osservansi diversi Specchi, che mostrano molto deforme chi vi si mira.

Le acque della Fontana, che adorna il Palazzino fatto con vaga simmetria, si fanno ingegnosamente in esso salire per mezzo di una macchina artificiosamente costrutta.

Vil-

Villa Panfilia a S. Pancrazio.

PEr la medesima Strada *Aurelia* si và alla magnifica Villa del Signor Principe Pamfilj, ordinata dal famoso Alessandro Algardi. Vi si vedo-

no Viali, Boſchetti, e Giardini deliziosiſſimi, Peſchiere, e Fontane con meravigliosi lavori di ſtucco, e di ſaſſo: Un Teatro fornito di Statue, Buſti, Baſſirilievi, ed Urne ſepolcrali, come ancora un gran Serraglio con quantità di Cervi, Lepri, Daini, ed altri Animali ſelvaggi, deſtinati al divertimento della Caccia.

La Piazza innanzi al Palazzo nobile, è circondata da 12. Statue, che rappreſentano i primi dodici Imperadori, e ſono tutte antiche. Il medeſimo Palazzo architettato da Gio: Franceſco Bologneſe, ha quattro facciate piene di Trofei, Medaglie, Baſſirilievi, e Figure di marmo ſtimatiſſime. Nella Facciata principale ſi oſſervano i Buſti di Clodio Albino, di Settimio Severo, Antonino Caracalla, e M. Aurelio; indi nel Portico quei di Vitellio, e di Claudio.

Entrando nell' Appartamento di mezzo ſituato al piano del Portico, oſſervanſi nella prima Camera le Statue di Seneca, Diana, e Venere: una Flora, ed una Sacerdoteſſa ſopra due Colonne di marmo vario: i Buſti di Diogene, di Marciana, e di Giulia Paola: le Teſte di Omero, di Giulio Ceſare, e di M. Aurelio: una mezza figura di Porfido con teſta di metallo, rappreſentante Innocenzo X: un Putto coll' Arme dello ſteſſo Pontefice, ſcolpito dall' Algardi: una S. Elena della Scuola di Tiziano: una Madonna col Bambino, e S. Gio: Battiſta, di Andrea Sarto: un Baccanale copiato da un antico Baſſorilievo ſullo ſtile di Giulio Romano. Nella Cappella contigua, il Quadro dell' Altare

tare con Maria Vergine, fu dipinto da Michel'Angelo da Caravaggio.

Nella seconda Camera le Statue di Marsia, Apollo, e di una Vestale: i Busti di Tito, di Domiziano, e di Augusto: un Termine rappresentante un gran Fauno: una bell' Urna di Alabastro fiorito con suo coperchio: due Colonnette di Diaspro Orientale, ed un' altra di marmo bigio: Un S. Gio:Battista dipinto da Bartolommeo Schidoni: Un S. Francesco di Baldassarre da Siena: una Madonna col Bambino, S. Girolamo, ed altri Santi, sul gusto di Ludovico Caracci: Amore, che tratta diversi strumenti d'Arti Liberali, sul gusto medesimo: alcune Madonne di Pietro Perugino, e della sua Scuola: la Sammaritana, creduta di Tiziano: Venere con Ercole, e un Amorino, sulla maniera del medesimo: Giove con un' altra Deità del Tintoretto: Plutone, che rapisce Proserpina, di Paolo Veronese: Niobe co i quattordici suoi Figliuoli di Francesco Allegrini: sei Storie di Romani, e Sabini, stimate del Dossi da Ferrara.

Nella terza le Statue di Giulia Augusta, e di una Poetessa Greca: di Venere, e Cerere sopra due Colonne di Pietra Paragone: di Apollo, ed Ercole sopra due Colonne di marmo bigio: di due Eroine sopra due Colonne di verde antico. L'Arca di Noè di Giacomo Bassano: due Prospettive di Antonio Viviani: quattro Paesi, creduti di Agostino Tassi: alcuni Ritratti di Giorgio da Castel Franco, e di Gherardo Fiammingo.

Nella quarta le Statue di un Gladiatore, di un

Sileno, di un Fauno, di un Bacco, di un Ermafrodito, e di Livia Augusta. Due Teste antiche di Porfido, l'una di Bruto, e l'altra di una Sibilla. Un Vaso di Porfido sopra una Tavola di varie pietre Orientali, di gran bellezza. Due Madonne riputatate di Andrea del Sarto: un S. Francesco, e un S. Girolamo, sullo stile del Muziani; il Ritratto di Clelia Cenci, ultima opera di Scipione Gaetano: quattro Teste di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Busti di marmo, che rappresentano Marzia, ed Antinoo: otto gran Quadri cor varie Feste, che si fanno in Venezia, coloriti dal Manciola Fiammingo: un Convito dentro un Giardino, di Cristoforo Stuartz: due Paesi con figure, sulla maniera del Tintoretto.

Nella Sala rotonda si vedono le Statue di Adone, di Venere, di Diana, e di un Gladiatore: i Busti di Giulio Cesare, di Tiberio, di Caligola, di Faustina, di Settimio Severo, ed altri.

Nella prima stanza dell' Appartamento superiore, che è il terzo, si osservano le statue di Appollo, Bacco, Flora, Berenice, di un Putto, che dorme, ed alcuni Busti antichi di marmo. Il Ritratto d' Innocenzo X. gettato in bronzo con modello dell'Algardi; un Quadro con Giove, e Giunone, dipinto da Gio: Francesco Bolognese.

Nella seconda una Statua di Amore in abito di Ercole: un' altra di Pomona: un' altra di Euterpe: un' altra di Bacco: un'altra dell'Autunno in pietra rossa Egizia: un Busto di M. Aurelio: un' altro di Mario Console, ed un altro di Giulia Augusta. Quattro

tro Marine, ed una Caccia, dipinte da un Fiammingo: un Vaso di Fiori dipinto da Mario de' Fiori.

Nella terza due Statue di Apollo; un' altra di Venere con Amore; un'altra di Aventino figliuolo di Ercole: un' altra di un Gladiatore: e due Gruppi di Putti, scolpiti dall'Algardi. Due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone: Dedalo, che attacca l'ali ad Icaro, della scuola dell'Albani: un S. Girolamo sulla maniera dello Spagnoletto: ed una Testa, o Ritratto del Barocci.

Nella quarta il Fiume Nilo scolpito in Basalte negro co' suoi simboli: il ritratto di D. Gio: Battista Panfilj, dipinto dal Mola: due Campagne con Pastori, attribuite al Bassano.

Nella quinta una Statuetta, che rappresenta un Amorino addormentato: i Busti di Domiziano, Valeriano, Faustina, e Giulia Mammea.

Nella sesta un altro Amorino addormentato con una persica in marmo: i Busti di Vespasiano, Tito, Matidia, ed altri. Il S. Presepio, dipinto da Baldassarre da Siena: i Re Magi su 'l gusto di Raffaele: una Campagna con S. Francesco, creduta del Muziani: due Cacce attribuite al Tempesta: e due Paesi di maniera Fiamminga.

Da queste Camere si ascende ad un' Armeria, dove sono armi per 200. persone, e quindi ad un Museo ricchissimo di Statuette, Vasi, Bacini, ed altri lavori di argento, di bronzo, di cristallo, e di pietre singolari.

Si discende poi nell'Appartamento terreno, le cui stanze sono ornate di squisiti Bassirilievi, per i

quali il Cavalier Algardi immitò, e disegnò alcune reliquie della Villa Adriana in Tivoli. Si osserva un bel Gruppo, che esprime la lotta di Giacobbe coll' Angelo, scolpito dal suddetto Algardi: i Busti di Panfilio Panfilj, e di D. Olimpia Maidalchini, lavorati dal medesimo: un altro Gruppo, che mostra la Dea Cibele, sedente sopra un Leone: un Simulacro di Apollo, e un altro di Paride: un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, e due Statue di Volusiano Imperadore: altre due di Cerere, e di Giulia Augusta in abito di Cerere: altre due di Venere, e di Diana: alcune Teste sopra Colonne di marmo bigio, ed altre sculture.

Da questo Piano uscendosi nel Giardino segreto, si vede una gran copia di Fiori, e Frutti rarissimi, e vi si osservano le Statue di Alessandro Magno, di Antonino Pio, e di Ercole: un Idolo Egizio, che rappresenta l'Abbondanza: e due Sepolcri di marmo con Bassirilievi.

L'ampiezza di questa Villa, che ha 5. in 6. miglia di circuito, diede occasione ad un Moderno di scrivere, che quì fossero anticamente gli Orti di Galba Imperadore, situati da Suetonio nella Via Aurelia. Alcuni de' suddetti Quadri sono stati trasportati nel Palazzo di Roma.

Villa Corsinia.

CONtigua alla descritta è la Villa dell' Eccellentissima Casa Corsini architettata da Simone Salvi, e consiste in due Casini, o Palazzi, uno de'

de' quali si vede fin dalla Porta della Città. Ha le solite signorili delizie, fralle quali si contano 500. vasi di frutti, e 600. di fiori. Nel suddetto principal Palazzo è assai singolare il Portico, edificato sopra quattro grand' archi a guisa d'un Giano quadrifronte. Intorno alla Sala (ove è notabile il numero delle porte, che sono 12. con altrettante finestre) posano sù convenevoli piedestalli otto Busti di marmo, che rappresentano Giove, Marte, Diana, Mercurio, l' Inverno, la State, l'Autunno, e la Primavera, creduti d'Ercole Ferrata, e di Alessandro Rondoni. L' Aurora, che precede il carro del Sole, ed altre figure nella Volta, sono tutte di Giuseppe Passeri, che dipinse ancora le Camere laterali.

Chiesa di S. Pancrazio fuori delle Mura.

NElla Via *Vitellia*, così detta dalla Famiglia chiarissima de' Vitelli, che o la fece, o la ristorò, per quanto da Suetonio si può raccorre, fù questa Chiesa eretta sopra il Cimiterio di S. Calepodio, a cui fù dedicata da principio, ed ora a S. Pancrazio Martire Romano, che sostenne il Martirio in età d'anni quattordici. La fabbricò S. Felice I. intorno all' anno 272. L' ampliò S. Felice II. nel 485; e la risarcirono S. Simmaco, e Onorio I. come notano il Bibliotecario, ed il Ciacconio. S. Gregorio Magno la concesse a' Benedettini, secondo la lettura delle sue Epistole, per la partenza de' quali venne ad esser posseduta dalli Religiosi

di S. Ambrogio *ad Nemus*, istituiti nella Città di Milano da tre Gentiluomini, cioè Alessandro Crivelli, Alberto Besozzi, è Antonio Pietrasanta. Leone X. la decorò col Titolo di Card. Prete; e finalmente la rinovò quasi tutta il Cardinal Lodovico Torres, chiamato di *Monreale* nel 1609; e nel 1673. le diedero l'ultima mano i PP. Carmelitani Scalzi, a'quali fù conceduta da Alessandro VII. Questi Padri la tengono con decoro, e vi mantengono un Seminario per le loro Missioni di Levante, fondato da Francesco Cimino Barone di Caccuri in Calabria. Si legge nel Piedestallo della sua Statua la seguente Iscrizione: ILLUSTRISSIMO DOMINO FRANCISCO CIMINO BARONI DE CACCURI NEAPOLITANO, QUOD SEMINARII CARMEL. DISCALCEAT. AD FIDEI PROPAGATIONEM PRIMUS FUERIT EX ÆRE FUNDATOR. riportata dall'Abate Aceti nel Barrio *De Antiqu. & situ Calabr.*

Le pitture di questa Chiesa sono moderne, come anche gli stucchi istoriati nelle Navi laterali. Antiche sono le Colonne, che sostengono il Ciborio dell' Altar Maggiore, e le Tavole di porfido, delle quali sono composti i due Pulpiti nella Nave grande, chiamati *Ambones*. Si osservano due piccole scale, che guidano l' una al luogo, dove S. Pancrazio essendo di 14. anni, sostenne il Martirio; e l' altra al Cimiterio suddetto. Il Corpo del Santo Giovane riposa nella Confessione, e vi riposano ancora quelli di S. Pancrazio Vescovo, e S. Dionisio Confessore. Era già quì una lapida, o memoria di quel Crescenzio Nomentano, che occupò

cupò colla ſua potenza il Caſtello di Roma; indi ucciſo da' Soldati Imperiali in queſte vicinanze, ebbe in queſta Chieſa la ſepoltura. Nella Sagreſtia ſi conſervano molte Sagre Reliquie; fralle quali il Corpo di S. Abondio, ed una mandibola di S. Tereſa. In queſta Chieſa Giovanni XXII. ricevè Lodovico Re di Napoli; ed Innocenzo III. coronò Pietro Re di Aragona.

Avanzandoſi fin dove le due ſtrade Aurelie ſi uniſcono inſieme, vi ſi vede il Cimiterio de' SS. Proceſſo, e Martiniano, detto ancora di S. Agata, perche vi furono, una dopo l'altra, le loro Chieſe. In eſſo la B. Lucina depoſe i Corpi de' ſopradetti due Martiri, trasferiti poi da Paſquale I. alla Baſilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa gia poſſeduta, e frequentata da S. Pio V; in oggi è dell' Eccellentiſſima Caſa Ghigi.

Chieſa di S. Dorotea, e S. Silveſtro.

Tornando di nuovo in Città, e rimettendoſi nella ſtrada, che fà Croce in vicinanza della Porta Settignana già deſcritta, nel principio della ſtrada, che conduce al Ponte Siſto, ſi trova a mano manca queſta Chieſa Parocchiale di S. Dorotea, e ſecondo alcuni di S. Silveſtro, al quale ancora è dedicata. Era ſoggetta alla Baſilica di S. Maria in Traſtevere; ma in oggi la godono li Frati Minori Conventuali della Provincia Romana, che vi hanno anneſſo il loro Oſpizio. Tutte le pitture, che

vi si veggono, le condusse Francesco Troppa, eccettuati li Quadri, tanto dell'Altar Maggiore, sotto di cui si venera il Corpo della Santa Titolare, quanti quelli delli laterali, che sono tutti di mano di Michele Bucci Fiorentino.

Chiesa di S. Giovanni detto della Malva.

POco lungi è l'altra Parrocchiale di S. Giovanni *in Mica Aurea*, (o come gl' Idioti dicono *della Malva*) soprannome derivatole da una limosina di Pagnotelle con Croce dorata sopra, che quì si dispensava. Fu eretta da Sisto IV. nel 1475. per quanto si legge nella seguente Iscrizione, che è sopra la Porta.

SIXTUS IV. ANNO JUBILÆI MCCCCLXXV.

Questa Chiesa, che dipende da S.Maria in Trastevere, in tempo di Clemente IX. fu concessa a D. Urbano Damiano Romano allora Generale de' PP. Gesuati in occasione, che restò soppresa questa Religione fondata dal B. Colombino per sovvenire le Armi Venete contro il Turco nell' assedio di Candia; ed egli la rimodernò, ed abbellì con disegno di Antonio Ronchi. Ora la possiedono li PP. Ministri degl' Infermi per concessione di Clemente XI.

Il Dio Padre nella Volta della navata di mezzo fù dipinto, con disegno di Giacinto Brandi, da Alessandro Vaselli suo Allievo, che anche effigiò nel Quadro dell' Altar Maggiore il S.Gio: Battista, ed il

ed il S.Gio: Evangelista, parimente con disegno del medesimo suo Maestro, di mano del quale però sono li due Angeletti, che si vedono lateralmente alla Madonna nel mezzo di esso Quadro; la quale però per lo più resta coperta da un Quadro, in cui è effigiato il Patriarca S. Giuseppe col Bambino. L' Immagine della B. Vergine nel primo Altare a man sinistra, entrando in Chiesa, è di maniera greca non dispreggevole; ed il B. Camillo de Lellis nel suo Altare dall'altra banda è di mano di Gaetano Lapis da Cagli.

Come Parocchiale hà questa Chiesa quì contiguo l' Oratorio per la Confraternità del Santissimo Sagramento, ed è dedicato a S. Gio: Battista.

Di

Di S. Maria della Scala.

PEr la ſtrada diritta, che da Porta *Settignana* conduce a S.Maria in Traſtevere, ſi trova queſta Chieſa, che fù eretta dal Cardinal di Como nel

nel 1592. e conceſſa a' PP. Carmelitani Scalzi nel 1597. Franceſco da Volterra ne ideò la ſtruttura; Ottavio Maſcherino vi alzò la Facciata; e Matteo da Caſtello vi fece il Convento per l'abitazione de' mentovati Religioſi. Il ſopranome le fu dato da un' Immagine della Santiſſima Vergine, che ſulla Scala di una Caſa, allora quì eſiſtente, riſplendeva per ſegnalati miracoli. La ſtatua di marmo, di Maria Santiſſima col Bambino, che ſi oſſerva ſopra la Porta della Chieſa per di fuori, fù ſcolpita da Silvio Valloni.

Entrando in Chieſa, il S. Gio: Battiſta nella prima Cappella a mano dritta fu colorito da Gherardo Fiammingo; ed il S. Giacinto e S. Caterina da Siena nella ſeconda da Gio: Sorbi. Nella terza il Quadro dell' Altare con S. Giuſeppe è ſtudio di Giuſeppe Ghezzi; Gio: Odazj dipinſe la Volta, ed il Quadro laterale a mano deſtra; e quello alla ſiniſtra è di Antonio David. Nella quarta dedicata a S. Tereſa, che ultimamente con diſegno di Gio: Paolo Pannini è ſtata in ogni parte abbellita, ed ornata di ſtucchi dorati, di marmi nobiliſſimi, e di gran copia di metalli dorati, il Quadro dell' Altare è pittura di Franceſco Mancini; li due Angeli in cima ſono opera in ſtucco di Gio: Battiſta Maini; l' ovato laterale di marmo bianco, in cui rappreſentaſi la Santa in atto di eſſer trafitta col dardo dall' Angelo, è ſcoltura di baſſorilievo di Monsù Slodtz; l' altro incontro, in cui la medeſima Santa viene figurata in eſtaſi, è di Filippo della Valle Fiorentino, che anche fece li due Cherubini,

bini, che reggono l' architrave dell' Altare; e li bassirilievi di stucco a i lati delle fenestre furono formati da Giuseppe Lironi. Nell' Altar Maggiore il Tabernacolo composto di pietre insigni, con sedici Colonnette di Diaspro Orientale, è pensiero del Cavalier Rainaldi. Nel Coro il Quadro grande, ehe rappresenta il Fanciullo Gesù colla Madre, fu lavorato da Giuseppe d' Arpino. Nella Cappella susseguente si conserva la miracolosa Immagine, trasferita dalla Scala, come si disse, e quì vedesi un Deposito della Famiglia Santacroce scolpito dall' Algardi. Nella prossima la Statua di S. Gio: della Croce, con le altre Sculture, sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zucchetti da Rieti. Nella contigua il Transito della B. Vergine è di Carlo Veneziano, le Pitture laterali di Gio: Conca; ed il S. Simone Stok nell' ultimo è del Roncalli. Tutte le pitture de Quadri sulle pareti della Chiesa, e del Coro furono condotte dal P. Luca Fiammingo Religioso di quest'Ordine. Questa Chiesa è Diaconia Cardinalizia, e questi Religiosi custodiscono con tutta venerazione un Piede della loro Santa Fondatrice.

Oratorio di S. Maria della Scala.

UNito alla descritta Chiesa è il suo Oratorio, che vi stabilì Fra Pietro dalla Madre di Dio; e non solamente fu ristorato per l' Anno Santo del 1675, mà adornato ancora con buone pitture.

Il Martinelli, ed altri Autori moderni accen-

nano

nano le Terme Severiane in questa Contrada; il Biondo, il Marliani, il Gamucci, ed il Panvinio in questa Regione; ma interpretando sinistramente Sparziano, il quale non dice mai (a bene intenderlo) che Settimio Severo edificasse nel Trastevere le sue Terme, siccome non dice mai Vopisco, da essi allegato, che Aureliano vi facesse le sue; ma bensì, che disegnasse di farvele.

Di S. Egidio Abbate, e suo Monastero.

NElla vicina Piazzetta del *Cinque* si trova questa Chiesa di S. Egidio, già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendeva da quella di S.Maria in Trastevere. La concesse quel Capitolo nel 1610. ad Agostino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie spese la ristorò, dedicandola a S. Egidio Abate; ed essendovi stato fondato un Monastero di Monache Carmelitane Scalze dalla pia devozione di molti Particolari, lo stesso Agostino lo fece Erede di buona parte de' suoi beni.

Successivamente Francesca Maziotti fece donazione a questo luogo di quello possedeva; ed essendovisi essa stessa ritirata nel 1610, fù stabilito questo Monastero, ed al governo di esso, che fù approvato da Paolo V, vennero due Monache Professe dello stesso Ordine dall' altro Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case. D. Filippo Colonna l' anno 1630. ristorò la Chiesa, dedicata alla B. Vergine del Carmelo nella forma presente in tempo del Pontefice Urbano VIII. Il Quadro dell' Altar Maggiore con la Beata Vergine Maria, che dà l' Abi-

l' Abito a S. Simone Stok, è lavoro di Andrea Camassei. Negli altri Altari il S.Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Pomarance; e la S. Teresa dal P. Luca Fiammingo.

Oratorio di S. Maria in Trastevere.

CIrca l'anno 1564. Gio: Colli Romano, Barbiere del Cardinal Giovanni Morone Titolare di S. Maria in Trastevere, dispose alcuni Cortigiani, ed i Canonici di essa a voler formare una nuova Compagnia, acciò si portasse con maggior decoro il Santissimo Sagramento agl' Infermi. Così seguì nel 1578. assegnando li Canonici la Cappella del Cardinal Altemps; fintantochè poi nel principio del trascorso secolo si eressero quest' Oratorio, dove esercitano li loro Ufficj.

Piazza di S. Maria in Trastevere.

LA nobil Fontana, che nel mezzo di questa Piazza si osserva, fù eretta in altra forma da Adriano I. Alessandro VI. in miglior maniera la ridusse. Clemente VIII. con più vago disegno la fece aggiustare. Alessandro VII. la ristorò notabilmente e vi aggiuse ancora maggior quantità dell' Acqua Paola, sollevandola un poco più dal Piano di quello era di prima, e situandola in mezzo della Piazza. Finalmente nel 1694. da Innocenzo XII. fu rifatta con disegno del Cavalir Carlo Fontana, e fu con tanta magnificenza, ed accrescimento ancora di acqua, che viene ora compresa frà le Fontane più riguardevoli di Roma.

Dell' insigne Collegiata di S. Maria in Trastevere.

ESsendo quì la *Taberna meritoria*, cioè un'Ospizio, ò ricovero, dove li Soldati Romani di-venuti

venuti invalidi per l' età, o per gl' accidenti della Guerra, si alimentavano; vi scaturì nel tempo, che nacque il Redentore del Mondo secondo alcuni, e secondo altri prima che nascesse, una Fonte di Olio, il quale in tanta copia scorrè per una giornata intera, che ne sboccò insino al Tevere. Tal Taberna col tempo dismessa, e rimasta in abbandono, l' ottennero li Cristiani con rescritto favorevole dell'Imperadore Alessandro, per aprirvi un' Oratorio, in cui potessero liberamente convenire insieme, ed esser sicuri dalla persecuzione de' Gentili. S. Calisto allora Pontefice ne fù il Fondatore nel 224. dedicandolo al Parto della Santissima Vergine, figurato in quel miracoloso Fonte di Olio; e fù la prima Chiesa, che si dedicasse publicamente al Culto di Dio. Doppo non molto però li medesimi Cristiani dovettero rimanerne privi, e di nuovo esser costretti a rimettere l' esercizio della loro divozione in luoghi occulti, e nascosti; dove essendo anche scoperti, varj di loro furono fatti morire, e vi fù preso ancora il medesimo S. Calisto, che doppo molti patimenti sofferti, legatagli al Collo una pietra, che in questa Basilica si conserva, e gettato con essa da una fenestra nel Pozzo, che nella sua vicina Chiesa tuttavia si vede, fù fatto morire. Restò tal Chiesa per più di un secolo così abbandonata, sino a che, cessata la persecuzione, S. Giulio Papa nel 340. la rifece, e si chiamò *Titolo di S. Calisto, e di S. Giulio*. Gio: VII. poi nel 707. l' ornò di Pitture. Gregorio II, e doppo lui Gregorio III. la rinovarono,

e tan-

e tanto fece Adriano I. che le aggiunſe di più due Navi. S. Leone III. molto l'arricchì, e Gregorio IV, oltreche fece lo ſteſſo, vi ereſſe la Cappella del Preſepio in guiſa di quella in S. Maria Maggiore, e vi fabricò ancora un Monaſtero contiguo ſotto nome di S. Cornelio Papa per li Canonici Regolari di S. Agoſtino, che l'ufficiaſſero. Suſſeguentemente nel 848. S. Leone IV. la riſtorò. Benedetto III. rifece la Tribuna; e finalmente Innocenzo III. nel 1139. riedificandola tutta da fondamenti, dilatando la medeſima Tribuna, rinſerrando con quattro Colonne di Porfido l'Altar Maggiore, ed ornando di moſaici il Coro, la riduſſe nello ſtato, e forma preſente. Quali atti di beneficenza immitando poi S. Pio V. vi ereſſe il preſente Capitolo di Canonici, e Benefiziati; e Clemente XI. ancora nel 1702, oltre molti notabili riſtoramenti, fatti fare alli moſaici della detta Tribuna, e della Facciata eſteriore della Chieſa, già lavorata dal Cavallini, e rappreſentanti le Vergini prudenti, e ſtolte del Vangelo, vi fece con diſegno del Cavalier Carlo Fontana il bel Portico chiuſo da Cancelli di ferro, e terminato da una Balauſtrata ſuperiore, che regge quattro ſtatue di Santi, ſcolpite in Travertino. La prima di S. Caliſto è opera di Gio: Teodone Franceſe; La ſeconda di S. Cornelio di Michele Maille Borgognone; la terza di S. Giulio di Lorenzo Ottone; e la quarta di S. Calepodio di Vincenzo Felici. Molti anche de Cardinali ſi moſtrarono a queſta inſigne Collegiata ben affetti, e ſi moſtrano tuttavia, in ſpecie quel-

li, che l'hanno goduta in Titolo del loro Cardinalato. Il Cardinal Aleſſandro de Medici, che fù poi Leone XI. l' adornò di Pitture. Il Card. Giulio Santorio fece il Soffitto dorato, che traverſa la ſuprema parte della Chieſa. Il Card. Pietro Aldobrandini fece quello della Nave di mezzo, nobiliſſimo per ſe ſteſſo, e per la pittura del Domenichino. Il Card. Carpegna collocò ſotto del Portico un'antica Urna di marmo con Baſſirilievi; ed il Card. Franceſco Antonio Fini, con diſegno del Cavalier Rauzzini, vi hà fatto rinovare il Battiſterio, e vi ha pure abbellita di ſtucchi dorati la Cappelletta del Preſepio.

Entrando in Chieſa per la Porta di mezzo, nella prima Cappella a deſtra, nella quale è un Crocifiſſo, creduto di Pietro Cavallini, la B. Vergine, e il S. Giovanni ſono di Antonio Viviani da Urbino. Nella ſeconda, che è la prima ſotto della navata laterale a queſta mano, il Quadro con S. Franceſca Romana è pittura di Giacomo Zoboli; ed il Depoſito del Card. Gio: Battiſta Buſſi è diſegno di Franceſco Ferrari, ed il Buſto di Gio: Battiſta de Roſſi. Nella terza dedicata al S. Preſepio Stefano Parocel fece il Quadretto dell'Altare. Nella quarta il S. Federico Veſcovo, e Martire è copia fatta ſull' Originale del Brandi, che ſi conſerva in Sagreſtia; e nella quinta S. Pietro, che riceve la Poteſtà Pontificia, fu eſpreſſo da Giuſeppe Vaſconio. Quì contiguo è il Depoſito del Card. Pietro Marcellino Corradini; il diſegno è di Franceſco Ceroti, ed il Ritratto nell' Ovato è ſcoltura

di Ei-

di Filippo della Valle. Dirimpetto poi alla contigua Porta di fianco ſi vede incaſtrata nel muro del vicino Pilaſtro una Pietra, sù la quale diceſi, che rimaneſſero impreſſe le orme di due Angeli, che aſſiſterono alla Crociſiſſione di S. Pietro nel vicino Monte *Giannicolo*. Era queſta memoria nella Chieſa di S. Dorotea, e fù fatta quà traſportare da queſto Reverendiſſimo Capitolo nel 1727. quando concedè quella Chieſa, che è di queſta filiale, a' PP. Min. Conventuali della Provincia Romana. Sopra detta pietra ſe ne vede un' altra più piccola, con gratina ricoperta, sù di cui era caduta una goccia del Sangue della medeſima Santa, quando fù martirizzata. Nella ſteſſa Cappella, dove ſi onora un'Immagine della Madonna, detta di *Strada Cupa*, perche fu ſcoperta in una ſtrada di ſimil nome, il Putto, che ſparge fiori in un angolo, è lavoro mirabile del Domenichino.

Nella Nave traverſa i Depoſiti de' Cardinali Franceſco Armellino, Staniſlao Hoſio, Filippo di Alanſone, Pietro Stefaneſchi, e d'altri Perſonaggi, ricchi di Statue, e Scolture, ſono fatiche ingegnoſe di Autori incerti. Nella Tribuna diverſi Angeli, ed Iſtorie, dipinte ſotto li moſaici, ſono opere di Agoſtino Ciampelli. Nella Confeſſione (preſſo la quale vedeſi il luogo, d'onde uſcì la prodigioſa Fontana d'Olio) ſi conſervano moltiſſime Reliquie inſigni, fra le quali i Corpi delli detti quattro Santi, Caliſto, Cornelio, Giulio, e Calepodio: quello parimente di S. Quirino Veſcovo, e Martire: il Capo di S. Apollonia Vergine, e Ma-

tire: un Braccio di S. Pietro Apostolo: di S. Giacomo Minore: di S. Niccolò Vescovo: di S. Valentino Martire: di S. Giustina Vergine, e Martire: del Velo della SS. V. Maria: del Presepio: del Sudario: della Spugna: e della Croce del Nostro Salvatore.

Nell'altro fianco della Basilica la Cappella del Santissimo Sagramento fu ideata da Martino Longhi, e dipinta da Pasquale Cati, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azioni di Pio IV. e fece nella sommità dell' Altare la figura stimatissima del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Altemps, che ne fù il Fondatore, e la fece adornare di fuori con alcune Pitture di mosaico da Paris Nogari. Si custodisce in questa Cappella una celebre Immagine di Maria Vergine, intitolata della Clemenza per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate. La Cappella seguente de' Santi Filippo, e Giacomo nella Crociata ha un antichissimo Quadro colorito intorno al 1390. La Cappella di S. Girolamo, che è la prima nella Navata da questa banda, fu architettata con bizzarra invenzione da Antonio Gherardi, il quale vi dipinse ancora il Quadro. La seguente di S. Gio: Battista hà il Quadro dipinto da Antonio Caracci; e Niccolò da Pesaro vi dipinse la Volta. La contigua, dedicata parimente alla Madre di Dio, contiene un Quadro venerabile per la sua antichità. La Cappella di S. Francesco fu colorita in ogni sua parte dal Cavalier Guidotti. L' ultima de' Santi Mario, e Calisto fu decorata del suo Quadro

dal

Procaccini. Il vaghiſſimo Fregio intorno alla Nave grande della Chieſa, fu condotto da Ceſare, e Vincenzo Conti d' Ancona.

La glorioſa Vergine S. Cecilia, e la nobile Matrona S. Franceſca Romana frequentarono aſſai queſta Chieſa. Nella quale ſono ſepolti (oltre i nominati) molti Uomini Illuſtri, fra' quali Innocenzo II. trasferitovi dalla Baſilica Lateranenſe: i Cardinali Silva, de' Graſſi, Cecchini, Altemps, e Albergati Ludoviſi, Gio: Battiſta Buſſi, e Pietro Marcellino Corradini (de' quali già abbiamo deſcritti li Depoſiti) Leonardo Condulmer, fratello di Eugenio IV: Roberto Altemps primo Duca di Galleſe: Filippo, e Annibale Albani, Zii di Clemente XI; e i due chiariſſimi Pittori Gio: Lanfranchi, e Ciro Ferri. Queſta Collegiata, oltrechè è titolo di Cardinal Prete per conceſſione di S. Simmaco, è anche Parocchia col Fonte Batteſimale, ed è Baſilica; onde gode l'uſo del Padiglione. Fù poi ſoſtituita nell' Anno Santo 1625. da Urbano VIII. in luogo della Chieſa di S. Paolo fuori le mura, che non poteva liberamente viſitarſi per li ſoſpetti della Peſte di Francia; e l' iſteſſo fece il Regnante Pontefice Benedetto XIV. in occaſione del Contagio di Meſſina nel 1744.

Chieſa di S. Apollonia, e ſuo Monaſtero.

NEll' Abitazione di Paluzza Pierleoni Gentildonna Romana fu eretta queſta Chieſa di S. Apollonia l' anno 1582, e ſucceſſivamente conſa-

grata nel 1585. La medesima Signora, prima del 1300. avendo quì congregate alcune pie Donne, perseverarono sotto le Regole del Terz' Ordine di S. Francesco nell' annesso Monastero fino al Pontificato di S. Pio V, il quale poi le ridusse a clausura, ed a fare la professione solenne. Nel 1669. vi furono unite le Monache di S. Giacomo delle *Muratte*, osservando la medesima Regola di S. Francesco. Le pitture de i tre Altari sono di Autori incerti. Un Quadro con S. Giacomo, appeso al muro sulla mano destra, entrando in Chiesa per la Porta principale, vien creduto del Cavalier d'Arpino, e la Volta fu colorita da Clemente Majoli.

Di S. Margherita, e suo Monastero.

INcontro alla descritta è l'altra Chiesa di S.Margherita, edificata da D.Giulia Colonna nel 1564, insieme coll' annesso Monastero, in cui sono le Religiose del Terz' Ordine di S. Francesco; indi rifatta nel 1680. dal Card.Girolamo Castaldi con architettura del Cavalier Carlo Fontana. Nell'Altar Grande, ornato di vaghi marmi, il P. Umile Francescano vi dipinse la Volta, Giacinto Brandi il Quadro colla Santa Titolare, ed il Cavalier Ghezzi gli Ovati laterali. La Concezzione con S. Francesco, e S. Chiara nell' Altare a man destra è opera di Gio: Battista Gaulli, detto il Baciccio; e la S. Orsola nell' Altare a sinistra è studio di Gio: Paolo Severi.

Di

Di S. Calisto.

UNita al Monastero de Monaci Cassinensi di S. Calisto, che hà la principal Facciata nella detta Piazza di S. Maria in Trastevere, è la Chiesa, a questo Santo dedicata, la quale vogliono, fosse ristorata da Gregorio III, e concessa da Paolo V. ai detti Monaci in luogo di un' altra abitazione, che loro tolse su 'l Quirinale, per dilatare il Palazzo Pontificio. Fu già Casa di un Soldato Romano, dove il Santo si ritirava, fuggendo le persecuzioni de' Gentili, e dove finalmente morì, gittato in un pozzo, che tuttavia quì si vede. Questi Monaci la rifecero da' fondamenti, riducendo ad uso di Monastero anche il Palazzo contiguo, architettato da Orazio Torregiani. Il Quadro colla B. Vergine, ed altri Santi nell' Altar Maggiore, è opera di Avanzino Nucci. Il Martirio di S. Calisto in uno degl' Altari laterali fù colorito da Gio: Bellinert Fiorentino; ed il S. Mauro nell'altro dal Cav. Pietro Leone Ghezzi. In grazia di questa Chiesa il sudetto Pontefice Paolo V. aprì le due strade, che le sono innanzi, e conducono, l' una a S. Cosimato, e l' altra a S. Francesco a *Ripa grande*, e le restituì ancora il Titolo Cardinalizio dell' Ordine de' Preti, che dato le aveva Calisto III.

Del Conservatorio dell' Assunta, già detto della Divina Clemenza.

QUesto Conservatorio fù eretto in tempo di Clemente IX. in una Casa, donata da Livia Viperefchi Romana vicino la Chiesa di S. Egidio, già descritta, per alcune Donne Penitenti. Il Pontefice ne approvò l' Istituto nel 1669. assegnando anche loro un' elemosina fissa ogni mese; e ad immitazione di esso molte Persone Nobili, ed in specie la Principessa D. Maria Camilla Orsini Borghese gli donò cinque mila scudi. Fù poi trasferito alla Salita di S. Onofrio in tempo d' Innocenzo XI. Indi pochi anni sono passò dirimpetto al Monastero de sette Dolori sotto il *Giannicolo*; ed ora finalmente si è quì stabilito. Il medesimo viene governato da una Congregazione de Parochi, capo de' quali è Monsignore Vicegerente.

De' SS. Cosmo, e Damiano, detti volgarmente S. Cosimato, e Monastero annesso.

ANnesso a questa Chiesa de SS. Martiri Cosmo, e Damiano, volgarmente anche chiamato di S. Cosimato, fu un Monastero, già posseduto da Monaci Benedettini. Indi, conceduto alle Monache di S. Chiara, principiarono esse ad abitarvi nel 1243; e Sisto IV. tutto ristabilì da' Fondamenti. Professano queste Madri stretta osservanza, perche nel 1550. soggiacquero ad una riforma sotto la di-

rezio-

rezione di due Monache Romane, buone ſerve di Dio, le quali vennero dal Monaſtero di Foligno, chiamandoſi l' una Suor Serafina, e l' altra Suor Teodora.

Nell' Altar Maggiore della Chieſa ſi venera un' Immagine della SS. Vergine, che ſi ſtima colorita da mano Angelica, e fu già nella Chieſa vecchia di S. Pietro ſopra l'Altare de' SS. Proceſſo, e Martiniano. Queſta eſſendo molto ricca di gioje, nel Pontificato di S. Leone fu ſpogliata de' ſuoi preziosi ornamenti da alcuni Ladri, che attaccatala poi ad un ſaſſo, la gettarono dal *Ponte S. Angelo* in mezzo al Fiume; ma ſoſtenutaſi miracoloſamente ſopra dell' acqua, e fermataſi al *Ponte Rotto*, fu preſa, e collocata in una Cappella ſullo ſteſſo Ponte, e poi quà traſportata.

Le pitture dalla parte del Vangelo ſi credono di Franceſco da Caſtello, e quelle dalla parte dell' Epiſtola, di Ceſare Torelli. Le prime Iſtorie dipinte intorno alla Chieſa, cioè quelle ne' ſiti inferiori, ſono del ſuddetto Torelli, e le ſeconde, cioè quelle ne' ſiti ſuperiori, ſono di Gio: Angelo Canini. L'Altare ornato di antichi baſſirilievi, era già in S. Maria del Popolo nella nuova Cappella fattavi dal Cardinal Cibo, il quale non ſolo fecelo quà trasferire, ma eſſo ſteſſo vi collocò ſotto i Corpi delle SS. Martiri Fortunata, e Severa.

Nel Cortile avanti di queſta Chieſa, ſi oſſerva ſopra alta baſe un vaſo di granito. E di forma ovato, con teſte di Leoni nelle facciate, e tal volta ſervir doveva a' Romani per uſo de' Bagni.

Naumachia di Augusto.

CONviene una gran parte degli Antiquarj, tra' quali il Nardini, che Ottaviano Augusto aveſſe quì la ſua Naumachia. Non pochi, e ſpecialmente

te il Gamucci, pretendono, che fosse di Cajo Cesare, ed altri vogliono, che fosse quella di Nerone; ma questa incontrastabilmente era, come si è visto, nella Valle Vaticana.

De' SS. Quaranta Martiri di Sebaste, e S. Pasquale, e del Convento annesso.

NEllo Stradone, che chiamasi di *S. Francesco a Ripa*, tutto modernamente ornato di Fabriche, si trova questa nuova Chiesa edificata da fondamenti nel sito dell' antica, che nel 1122. da Calisto II. era stata dedicata alli soli detti SS. Quaranta Martiri, e successivamente rinovata nel 1608. dalla Compagnia del Confalone, a cui fù conceduta. L'ottennero negl' anni passati li PP. Min. Osservanti Scalzi Spagnoli, che con disegno di Giuseppe Sardi vi fecero subito, oltre l' Ospizio annesso per loro abitazione, anche da fondamenti questa Chiesa, che dedicarono parimente a S. Pasquale Baylon. Nella prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, dipinse il Quadro di S. Antonio, e S. Diego Gio: Sorbi. Il S. Pietro d' Alcantara nella seconda è opera di Lamberto Krahe. Nella terza Salvatore Monosilio dipinse il S. Pasquale; ed il Quadro da questa banda nella Crociata è lavoro di Matteo Pannaria. Sull' Altar Maggiore espresse Luigi Tussi il Martirio delli SS. Quaranta Martiri, ed il laterale dall' altra banda è una Copia. La Sagra Famiglia, che si osserva dipinta nell' Altare della Cappella seguente, è di mano di

no di D. Francefco Preciato Spagnuolo. Il S.Francefco nell' altra è del medefimo Sorbi. La Concezzione di Maria nell' ultima Cappella è fatiga del medefimo Luigi Tuffi; e tutte le Pitture a frefco dentro della Chiefa, e quella ancora nella Facciata per di fuori, fono lavoro del detto Matteo Pannaria.

Delle SS. Ruffina, e Seconda, e fuo Monaftero.

PEr la ftrada diritta, che da S. Maria *in Traftevere* conduce a Piazza *Romana*, s' incontra a mano manca quefta Chiefuola delle SS. Ruffina, e Seconda, conceduta dal Capitolo di detta Bafilica l' anno 1600. ad alcune Donne Foreftiere, che facevano vita comune, le quali con limofine di perfone pie la riftorarono, e poi vi fecero contigua una commoda abitazione, dove vivono molte Oblate dette *Orfoline*, che non fono fottopofte a Voti folenni. La memoria in marmo, pofta alla deftra entrando, ci addita, effere ftata la Fondatrice di quefto luogo nel 1602. Francefca Montiox nobile Francefe, che poi vi morì nel 1618.

Stimano il Fanucci, ed il Marliani, che quefte Sante Sorelle Martiri aveffero quì la propria Cafa, fucceffivamente cangiata in Chiefa.

Spedale di S. Maria, e S. Gallicano Martire.

NElla Piazza *Romana* appunto fi trova quefto Spedale di *S.Maria, e S. Gallicano Martire*; e fu eretta dal Pontefice Benedetto XIII. che confagrò

ſagrò anche eſſo ſteſſo la Chieſa nel 1726. alli 6. di Ottobre. E' di lunghezza palmi 900, e di larghezza 43. e vi ſono 100. letti con tutte le Officine neceſſarie. Il Cavalier Filippo Rauzzini ne fu l' Architetto, e Filippo Evangeliſti fu il Pittore del Quadro dell' Altare principale, come ancora delle due lunette ſopra li due Altari, che corriſpondono alle Corſie degl' Infermi. Sono quì curati tutti li morbi, toltone il gallico, e per la fabrica di queſto luogo pio furono impiegati 60. mila ſcudi, provenienti da un Legato, che Monſignore Lanciſi laſciò all' Archioſpedale di S. Spirito. I Sacerdoti ſervono gli Uomini, ed anco ſi eſercitano in orazioni, ed eſercizj ſpirituali, e dopo due anni devono fare il Voto della Perſeveranza in queſt' opera di carità, e li Cherici ſi poſſono ordinare *ad titulum Hoſpitalitatis*. Le Donne poi ſono ſervite da altre Donne, che anch' eſſe dopo ſette anni, devono fare l' iſteſſo Voto, a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Di S. Agata in Traſtevere.

SI giunge poi alla Chieſa di S. Agata, edificata nell' abitazione di S. Gregorio II. Romano, che la conſagrò, e la dedicò a queſta Santa Martire. Fù poi riedificata con diſegno del Recalcati; e dipinſe il Quadro nell' Altar Maggiore Biagio Puccini, di cui parimente è il Croceſiſſo a mano deſtra. Le pitture poi nella Volta, e ſopra la Porta ſono del Troppa. Quì contiguo lo ſteſſo S. Gregorio ſon-

fondò un Monaſtero di Monaci, che vi reſtarono per alcuni Secoli; ed eſſendoſi poi trasferiti altrove, rimaſe queſta in potere di alcuni Sacerdoti Secolari, con il peſo della Parocchia ſino al Pontificato di S. Pio V, il quale nel 1571. non ſolo in Roma, ma ancora in ogni luogo de' Fedeli iſtituì una Confraternita di Secolari, denominata della Dottrina Criſtiana; ed in queſto tempo ſi diede anche principio alla Congregazione de' Sacerdoti Secolari denominati della Dottrina Criſtiana, che furono alcuni anni dopo ſtabiliti in queſta Chieſa da Gregorio XIII. Queſta però è ſtata ultimamente ſoppreſſa, ed il Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. ha conceduto queſto luogo alli PP. di S. Maria in Monticelli, che vi riſiedono, e vi inſegnano gratuitamente a poveri Fanciulli, non ſolamente la Dottrina Criſtiana, mà anche di leggere, ſcrivere, l' Aritmetica, e la Grammatica.

Chie-

Chiesa di S. Grisogono, e sua Congregazione.

QUesta, Chiesa, che ha l'ingresso di fianco, incontro appunto alla descritta, fù eretta fin dal tempo di San Silvestro, e fù ristorata da S. Gre-

S. Gregorio III. nel 701. con edificarvi ancora l' annesso Monastero per alcuni Monaci, fuggiti dall' Oriente in tempo di Leone Isaurico, Persecutore delle Sagre Immagini. Fu poi rimodernata dal Cardinal Scipione Borghese nel 1623. con architettura di Gio: Battista Soria, secondo il disegno del quale fù fabricato anche il Portico, e fatto il soffitto, e viene sostenuta da 22. Collone di granito Orientale, con altre due di porfido, che reggono l'Arcone maggiore, e sono tutte antiche. L' Immagine del Santo in esso soffitto è fatica del Guercino da Cento, e l' altra della B. Vergine è opera del Cavalier d' Arpino. Il primo Quadro con S. Caterina, e S. Barbara nel muro sotto la navata laterale a man destra, è disegno del Cavalier Paolo Guidotti, eseguito da un suo Coetaneo. I tre Angeli nel secondo furono dipinti da Giovanni da S. Giovanni. La S. Francesca, ed il Crocifisso ne' seguenti sono di mano dello stesso Guidotti. Il S. Angelo Custode nella Cappella del Santissimo fu colorito da Ludovico Gimignani. La SS. Trinità, ed altre figure nella Volta, da Giacinto Gimignani suo Padre; ed i Busti di marmo, ed altri lavori ne' Sepolcri della Famiglia Poli, furono modellati dal Bernini, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne di Alabastro Cotognino, che formano l' Altar Maggiore, vi furono poste in luogo di altrettante Colonne d'agata, trasferite alla Cappella di Paolo V. in Santa Maria Maggiore. Nell'Altare seguente (dove si conserva il Capo di S. Grisogono) si venera una miracolosa Immagi-

ne

ne della Madonna del Carmine. Il S. Franceſco nella Cappella, paſſata la Sagreſtia, è della ſcuola di Santi di Tito. Nel contiguo muro, il San Carlo, ed il S. Domenico ſono dello ſteſſo Guidotti. Il penultimo Quadro con S. Maria Maddalena de' Pazzi fu condotto da Giovanni Coli, e da Antonio Gherardi. Il S. Alberto nell' ultimo è parimente idea del Guidotti. In queſta Chieſa fu ſepolto il celebre Girolamo Aleandro, primo Cardinale Bibliotecario; e dimorano nel Convento anneſſo i PP. Carmelitani Calzati della Congregazione di Mantova, che l' ottennero nel 1480. Queſta Chieſa è Parrochiale col Fonte Batteſimale, e gode il titolo di Card. Prete, concedutole da S. Simmaco Papa. Il Portico, che, conforme s' è detto, unitamente colla Facciata fù fatto dal detto Cardinal Borgheſe, fù da Clemente XI. chiuſo con una nobil Cancellata nel 1707.

Dell' Oratorio per la Compagnia del Carmine in S. Griſogono.

INcontro vedeſi un Oratorio aſſai comodo, nel quale riſiede una Confraternita di Secolari, che ſotto l' invocazione del SS. Sagramento, e di S. Maria del Carmine, ſtabilita nel Pontificato di Paolo III. l'anno 1543, ſerve particolarmente per accompagnare il Santiſſimo Viatico della deſcritta Parocchia di S. Griſogono.

Di S. Bonosa.

POco lungi, mà verso il fiume trovasi la Chiesa di S. Bonosa, che fù Parocchia, ed è anche dedicata alli SS. Martiri *Crispino*, e *Crispiniano*. Volendo il Rettore di essa nell' anno 1480. rifare l' Altar Maggiore, scoprì molte Reliquie, e tra l' altre quelle di S. Bonosa. Insigni Benefattori di questa Chiesa furono Ariadeno Roncone Senese, e Gio: Domenico Mauro Cosentino, che più degli altri l'adornò. Essendo poi stata la cura di Anime incorporata alla Chiesa seguente di *S. Salvatore della Corte*, ora questa Chiesa si possiede dalli Calzolari Padroni, e Pianellari, e perciò è dedicata ancora alli detti Santi Martiri loro Protettori.

Di S. Salvatore della Corte.

QUesta Chiesa, che resta contigua alla strada maestra, ebbe il sopranome della *Corte*, o come alcuni scrivono nella *Corte*, o perchè fu quì una Curia degli antichi Romani, e forse quella, che alcuni chiamano il *Tribunale Aurelio*: o perche anticamente in questa contrada vi avevano una Sinagoga gli Ebrei, che dagli Gentili si chiamavano *Curti*, cioè *Circoncisi*: o perche la Famiglia de *Curtibus* prestasse a questa, come prestò ad altre Chiese, il proprio Cognome. Ne apparisce l' antichità dalle Pitture della Tribuna dell' Altar maggiore; e S. Bonosa fù la prima, che fa-

cesse

ceſſe edificare queſta Chieſa, dotandola ancora del proprio di molte Pcſſeſſioni. Il S. Pontefice Giulio I. avendola fatta Parocchia, Clemente VIII. le unì l'altra ſuddetta di *S. Bonoſa*, e nell' anno 1657. Gio: Domenico Mauro Coſentino di Aprigliano, eſſendone Paroco, la riſtorò a ſue ſpeſe, e ſcriſſe il Martirio di S. Pigmenio Martire ſtampato in Velletri nel 1688. in 4. Il Corpo di queſto Santo, che fù pio, e religioſo Maeſtro dell' iniquo Giuliano Apoſtata, ſi conſerva ſopra dell'Altare di S. Giuſeppe, unitamente con quelli di S. Pollione, e di S. Melice Martire. Rinovò anch queſta Chieſa il RettoreFranceſco Serra Genoveſe; e nel 1729. il Pontefice Benedetto XIII. avendola conceduta a PP. Minimi di S. Franceſco di Paola della Provincia Romana, queſti nell'anno ſeguente con architettura di Gabriele Valvaſorj la rimodernarono; ed appena terminata la Crociata vi fù traſportata la divota Immagine di Maria Santiſſima, detta della *Luce*, che fù ſcoperta in un'Arco vicino il Tevere, dove concorrevano li Fedeli tutto il dì in gran numero, e ricevevano per di lei mezzo copioſe grazie dal Signore Iddio; che anche quì continuando a diſpenſarne, ſeguita perciò ad eſſer molto frequentata da Divoti. Il Quadro di S. Franceſco di Paola nel ſuo Altare fù dipinto da Onofrio Avellino Napolitano.

Di S. Gio: Battiſta de' Genoveſi, ſua Confraternita, e Spedale.

DEdicò meritamente queſta Nazione la propria Chieſa al Santo Precurſore di Criſto; poiche ſtà ſotto la di lui Protezzione, e venera in Genova le di lui Sagre Ceneri. L' ereſſe Maria Duce Cicala Nobile Genoveſe, Teſoriero del Fiſco Apoſtolico, che dotò lo Spedale unito ad eſſa, per curarviſi li poveri Marinari nazionali infermi, che vengono in Roma.

Nell' ultimo Sacco di Roma eſſendo ſtati uſurpati li beni di detto Spedale, Gio: Battiſta Cicala per conſervare la memoria del ſuo Avo Benefattore, creato Cardinale da Giulio III. nel 1551. ricuperò buona parte di eſſi, e li reſtituì a queſta Chieſa, in cui fù eretta la Compagnia ſino dall' anno 1553. Non hà molto, che fù rimodernata, ed abbellita dalla pietà, e ſomma beneficenza del Signor Marcheſe Piccaluga, che avendola ingrandita, e adornata di vaghe pitture, e ſtucchi, ha ancora rinovati gli Altari, e fatti due bene aggiuſtati Coretti collaterali al Maggiore; di modo tale, che vedeſi al preſente aſſai megliorata, ed in ſtato, e forma più nobile. Con ſuo proprio diſegno, vi hà egli parimente aggiunta una nuova Facciata, ed un' aſſai bella Cappella dedicata a S.Caterina Fieſchi Adorna, la quale è ornata di nobile ſtucchi, e pitture, ed è di Padronato ſuo, e della ſua Famiglia. Il Quadro di S. Giorgio nel

ſuo

ſuo Altare; e l'altro di S. Giovanni: Battiſta, che battezza Noſtro Signore, poſto nell'Altar maggiore ſono opere di buoni Autori. La B. Vergine di Savona nell' altro Altare è ſtudio di Gio: Odazj allievo del Baciccio; la S. Caterina Fieſchi nella ſua Cappella, e la pittura nel ſoffitto di eſſa è di mano di Odoardo Vicinelli; e quella del ſoffitto della Chieſa è lavoro di Michel'Angelo Cerruti.

Dall' altra parte della Strada, che è al fianco di queſta Chieſa, reſta il Conſervatorio di S. Paſquale per le povere Zitelle; ed è nuova l'abitazione, eſſendo poco tempo, che da altra parte ſono ſtate qua traſportate.

Di S. Maria dell' Orto, e ſua Archiconfraternita, e Spedale.

LA Via, che reſta a mano deſtra della Chieſa deſcritta, conduce a queſta, intitolata *S. Maria dell' Orto*, che circa l' anno 1489. fù edificata con diſegno di Giulio Romano, ed ornata poi di Facciata da Martino Longhi. Nella prima Cappella a deſtra la B. Vergine ſalutata dall' Angelo, è lavoro inſigne di Taddeo Zuccheri. Nella ſeconda Federico Zuccheri dipinſe il Quadro dell' Altare, con i laterali, e Tommaſo Cardani la Volta. Nella terza i SS. Apoſtoli Giacomo, e Bartolomeo furono coloriti dal Baglioni. Nella quarta, dove ſi onora il SS. Crocifiſſo, vi fece molte figure Nicolò da Peſaro. Nell' Altar Maggiore, architettato da Giacomo della Porta, ſi cuſtodiſce una

miracolosa Immagine della Madonna, che era sull' ingresso di un' Orto, dal che la Chiesa ebbe la sua denominazione. Fralle pitture, che abbelliscono questo Altare, lo Sposalizio, e la Visitazione della Santissima Vergine sono di Federico Zuccheri: la Nascita del Signore è di Taddeo suo Fratello: alcune Istorie della Madonna presso l'Altare sono del Baglioni: ed i Profeti, ed altre figure presso la Volta sono de' suddetti Zuccheri. Nella Cappella dedicata a S. Francesco d'Assisi lasciovvi altre sue memorie Niccolò da Pesaro. Nella contigua il Quadro dell' Altare, ed i laterali sono del Baglioni; nella seguente, che ora di fresco è stata rinovata con disegno di Gabriele Valvasorj, il Quadro è di Corrado Giaquinto, e li laterali de Ranucci; ed il medesimo Baglioni fece nell' ultima il S. Sebastiano col rimanente.

Nella Volta maggiore, l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo fu colorita da Giacinto Calandrucci: l'Immacolata Concezione nella Volta della Crociata da Giuseppe, ed Andrea Orazj: il S. Francesco da Mario Garzi, figliuolo di Luigi, e la Risurrezione del Signore dallo stesso Calandrucci. La Volta minore a destra dell' Altar grande, fu dipinta da Gio: Battista Parrodi Genovese; quella a sinistra da Luigi, e Mario Garzi. Li Tondi sopre le due Porte una, che introduce in Sagrestia, e l'altra nel contiguo Spedale sono ambedue di mano di Andrea Procaccini; e li altri due sopra le porte laterali della Chiesa sono Studj de suddetti Fratelli Orazj. Dentro del gran Casamento a

questa

questa Chiesa contiguo, hanno queste Università unite il proprio Oratorio, ed un' assai commodo Spedale per gl' Infermi delle loro Arti, che molti anni doppo la fondazione della Chiesa fù eretto, e nel 1616. ricevè dall' Università de Pizzicaroli la sua perfezzione.

E' opinione de' più sensati Antiquarj, che in questo luogo fossero i Prati Muzj, donati da' Romani a Muzio Scevola in premio della sua Impresa contro Porsenna. Altri nondimeno credettero, che vi fossero i Prati Quinzj; ed altri, che i Prati Quinzj, ed i Muzj fossero vicini.

Di S. Francesco a Ripa Grande.

PEr lo Stradone, che è a destra della Chiesa descritta, si giunge a questa di S. Francesco, a cui da Monaci Benedettini, che vi dimoravano, fù conceduta nel 1229. col consenso di Gregorio IX, e poi fabricata dal Conte Ridolfo dell'Anguillara nel sito di uno Spedale, dove il Santo abitava insieme co' suoi Compagni, quando veniva in Roma. Il Cavalier Mattia de' Rossi colla munificenza del Cardinal Lazzaro Pallavicini la rimodernò, facendovi con suo disegno le Volte, e la Facciata, e ristorando ancora il Convento annesso, dove abitano li Padri Min. Osser. Riformati.

Entrando in Chiesa, nella prima Cappella a destra, in cui è un Crocifisso di rilievo fatto da Fra Diego dello Stato di Milano, e Laico di questa Religione, si osservano i Depositi della Fami-

glia Ricci, di buona Scoltura. Nella feconda il Quadro con S. Giovanni da Capiftrano è opera di Domenico Maria Muradori Bolognefe, che fece anche i laterali, ed il rimanente. Nella terza il Quadro colla B. Vergine, e S. Giufeppe fù colorito da Stefano Legnani Milanefe, e le altre pitture da Giufeppe Pafferi. Nella quarta il Quadro con S. Pietro d' Alcantara, e S. Pafquale Baylon fù condotto da Giufeppe Chiari, che anche fece gl'Ovati negl' Angoli; ed i Depofiti della Famiglia Rofpigliofi con varie ftatue furono lavorati da Giufeppe Mazzoli. L' Altar Maggiore, che hà due Altari laterali, fù rifatto di nuovo nel 1746. Per quello riguarda la Menfa, li Palliottini, e le Porticelle laterali, tutto è difegno di Carlo de Dominicis; il rimanente poi è architettura di Francefco Ferruzzi, e la ftatua di S. Francefco è lavoro del menzionato Frà Diego. Nella Cappella feguente la Statua della B. Ludovica Albertoni fù fcolpita dal Bernini: il bel Quadro con S. Anna è del Baciccio; e le altre pitture del Cavalier Celio. Il Sepolcro della Marchefe Paravicini, che fi trova quì vicino, entrando nella Navata laterale, è fcoltura di Ercole Ferrata, infieme colli due Putti. Nella Cappella contigua, il Crifto morto in feno alla B. Vergine è opera infigne di Annibale Caracci; ed il Depofito di Donna Laora Mattei è del Paffarelli; il Bufto però fù fcolpito da Niccolò Menghino. Nella penultima il Quadro colla Santiffima Nunziata è di Francefco Salviati; e le altre pitture di Gio: Battifta da Novara. Il Sepolcro di Monfi-

Monſignor Paravicini nel Pilaſtro ſeguente è lavoro del Cavalier Camillo Ruſconi; e nell'ultima Cappella contigua i Quadri colla Concezione, Naſcita, ed Aſſunzione della Madonna furono coloriti, il primo da Martino de Vos, il ſecondo da Simone Wet, il terzo da Antonio della Cornia, e le pitture della Volta furono diſegnate dal medeſimo Wet, ed ultimate da un ſuo Allievo. A i lati della Porta ſono i Monumenti delle Famiglie Spinola, e Raggi con Buſti di metallo. Il Crocifiſſo, che ſi vede frà la Sagreſtia, ed il Coro, ſi dice, che parlaſſe al S. Padre Serafico; e quì ſalendo per una commoda Scaletta, ſi trova in cima la Stanza, dove il Santo abitò, ridotta in una divota Cappella dal Cardinal Aleſſandro Montalto, e dal Cardinal Ranuccio Pallavicino, che l'ornarono di un bell' Altare, il Quadro del quale con S. Franceſco fù dipinto dalla B. Giacoma de Sette Soli, mentre il Santo viveva; e quì, oltre la Pietra, ſulla quale il medeſimo Santo poſava il capo, quando dormiva, ſi cuſtodiſce ancora un infinito numero di Sagre Reliquie, chiuſe in ricchi Reliquiarj, e con ingegnoſa diſpoſizione quì collocate. Nel Chioſtro diverſe Iſtorie di Religioſi, e Santi dell'Ordine, furono dipinte da Fr. Emanuele da Como, Laico di queſta Religioſa Famiglia.

Porta Porteſe.

PEr la ſtrada, che ſulla mano manca reſta fra le mura della Citta, e gl'Orti del deſcritto Convento, ſi trova la Porta della Città, chiamata commu-

munemente *Portese*, cioè *Portuense* dal Porto Romano, al quale conduce, ed anche *Portunnense* dal Tempio, che aveva Portunno in esso Porto. La chiamarono molti *Navale*; ma il Nardini dimostra, che la Navale era sotto l' *Aventino* dall' altra parte del Tevere. Fu rifatta da Arcadio, e Onorio Imperadori, che ristorarono le mura di Roma; e ultimamente fu riedificata da Innocenzo X. con bella architettura. Per la strada, che esce da questa Porta, nominata da Vittore *Via Portuense*, erano, e sono in qualche parte molti Cimiterj di SS. Martiri, de' quali parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Cencio Camerario, Onofrio, Panvinio, ed altri. I principali furono quelli di S. Felice, da cui fu detta di *S. Felice* ancora la strada: quello di Ponziano, overo de' SS. Abdon, e Sennen: quello di Generosa *ad Sextum Philippi*: e quello di S. Giulio Pontefice. Il Bosio vi ritrovò anche un Cimiterio degli antichi Ebrei, cavato rozzamente nel tufo, e in varj luoghi segnato colla figura del Candelabro di sette Lucerne. A' tempi del Biondo vi si vedevano ancora gli avanzi di una Chiesa, dedicata a S. Pietro Apostolo intorno al 670. come riferisce il Bibliotecario.

Di S. Maria del Riposo.

FUori della stessa Porta, camminando lungo la Riva del Tevere, si trova la piccola Chiesa di S. Maria del Riposo (nome datole da' Passaggieri, che, quì orando, si riposavano dal viaggio). già

Cap-

t.1.p.203

Cappelletta antica, che minacciando rovina, fu rinovata nel 1600.da Maſſimo Maſſimi Nobile Romano, che poſſedava i Terreni,ad eſſa contigui. Nel di lei ſito, e poco più dentro fu veriſimilmente il Tempio della Fortuna Forte, o Fortuita, che Varrone, e Tacito vogliono,foſſe fuori della Città, vicino al Fiume, e negli Orti di Ceſare Dittatore,che erano appunto ne' Terreni ſuddetti.

Di S. Praſſede al Pozzo Pantaleo.

PIù avanti è anche la Chieſa di S.Praſſede (che il Volgo ignaro chiama di *S.Paſſera*) edificata da una Matrona Romana, per nome Teodora, preſſo al 400. E' unita al Capitolo di S. Maria in *Via lata*, che ne gode l' entrate, e vi fa celebrare la Meſſa ne'giorni di Feſta. Veggonſi in eſſa le Immagini de' SS. Ciro, e Giovanni Martiri Aleſſandrini, che furono ivi ſepolti da Innocenzo I, come dimoſtra un' antica Iſcrizione, che vi ſi legge.

Della Dogana nuova di Ripa.

RIentrata la detta Porta *Porteſe*, contigua ad eſſa trovaſi la nuova Dogana. Qui ſono i moderni Navali, poco lontani dagli antichi, che erano ſull' altra ſponda del Tevere verſo l' Aventino. In queſto Porto, che ſi chiama *di Ripa Grande*, ſi sbarcano le Merci condotte per mare; e tant'eſſo, quanto l' Edifizio, dove ſi cuſtodiſcono, detto altrimenti Dogana, furono fatti coſtruire dalla provvi-

denza

denza d' Innocenzo XII.con architettura delli Mattia de'Rossi, e Carlo Fontana, che vi fecero un Portico assai comodo, per evitare l' incomodo delle Piogge, e del Sole, ad anche spaziose Camere per custodia delle dette Merci, che continuamente si sbarcano, aggiungendovi ancora molte buone abitazioni per li Ministri della medesima Dogana.

Dell' Ospizio de' poveri Fanciulli di S. Michele a Ripa.

A Tutta la lunga Piazza del Porto suddetto fà prospetto quest' Ospizio Apostolico, detto communemente di *S. Michele*, perche Tommasso Odescalchi Limosiniero, e Parente d' Innocenzo XI. quì eresse nel 1686, con direzzione del Cavalier Mattia de Rossi, una Cappella, che dedicò allo stesso S. Arcangelo. Il fine per cui quest' Ospizio si stabilì, fu per sollievo, e ristoro de Fanciulli miserabili di Roma, li quali nel principio essendo stati separati dagli altri Poveri dello Spedale di S. Galla, nel 1684. furono dal suddetto Tommaso Odescalchi stabiliti in un Palazzino, situato a Piazza Morgana, e consegnati con ordine Pontificio alla cura, e direzione de' PP. delle Scuole Pie. Giunti poscia al numero di 80. il medesimo Pontefice li ajutò colla limosina di scudi 150. il mese, e molti di essi si distribuirono per diverse botteghe di Artigiani, acciò vi apprendessero le arti più confacevoli al genio loro. Furono poscia dal detto luogo quà trasferiti. Seguita la morte del menzionato

Pon-

Pontefice, Innocenzo XII. suo Successore lo accrebbe di molto: mentre essendo seguita la soppressione del Luogo Pio nominato *de' Letterati*, già situato nel mezzo del Corso di Roma, coll'unione totale dell' entrate di esso, e con la traslazione de' Putti, che vi dimoravano, si accrebbe il numero di questi Fanciulli fino a 260, che furono con tale occasione posti sotto il governo di una Congregazione di Deputati, creata sopra lo stato de' Poveri dell' Ospizio Apostolico di S. Gio: Laterano, e sotto la menzionata direzione de' PP. delle Scuole Pie. Clemente XI. ancora coll' opera del Cavalier Carlo Fontana lo ampliò, aggiunvendovi sì l' Ospizio per li Vecchi, ed Invalidi dell'uno, e dell'altro sesso, che stavano a Ponte Sisto, come ancora la Casa di Correzione per i Giovanetti discoli, e di mala vita, erigendovi parimente una Chiesa in luogo della suddetta Cappella. Clemente XII. finalmente vi fece aggiungere la Carcere per le Donne, che resta dirimpetto alla *Porta Portese*, ed è architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Di S. Maria della Torre, detta del Buon Viaggio.

SOtto alla gran Facciata della fin quì descritta Fabbrica, si vede la nuova Chiesuola di S. Maria del Buon Viaggio, così chiamata da' Marinari. Era già situata vicino al Fiume col titolo di S. Maria della *Torre*, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV. circa l' anno 848. più elevata di alcune altre, poco distanti sulle rive del Tevere, à fine d' im-

d'impedire le ſcorrerie de' Saraceni, che venivano bene ſpeſſo per il Fiume a danneggiare la Città.

Giardino Panfilio a Ripa Grande.

NEl paſſare dal grand'Oſpizio deſcritto alla ſeguente Chieſa di S. Cecilia, s' incontra queſto Giardino del Prencipe Panfilj, che è riguardevole per l' amene proſpettive del Tevere, per la rarità degli Agrumi, e de' fiori pellegrini, e contiene ancora un bel Caſino.

Tra il Ponte Rotto, e il Sublicio ſi facevano da Romani nel Tevere i Giuochi Peſcatorj: e probabilmente fu anche quivi il Foro Peſcatorio, come ſi congettura dal Nardini.

Di S. Cecilia in Traſtevere, e ſuo Monaſtero.

SI paſſa quindi alla vaga, e divota Chieſa di Santa Cecilia, che già fu Caſa di queſta S. Vergine, e Martire Romana. La conſagrò S. Urbano I. S. Gregorio Magno la riſtorò, e le conceſſe la Stazione nel Mercoledì doppo la ſeconda Domenica di Quareſima. S. Paſquale I. la rifece da' fondamenti nel 821, e vi trasferì dal Cimiterio di S. Caliſto li Corpi della detta Santa, di S. Valeriano ſuo Spoſo, e di S. Tiburzio ſuo Cognato. Fu poſſeduta dalli Monaci Umiliati lungo tempo, l' Ordine de' quali eſſendo ſtato ſoppreſſo da S. Pio V. l' anno 1570. Clemente VIII. la conceſſe ad iſtanza di Maura Magalotti nobile Romana quì ſepolta, alle Mo-

nache

nache Benedettine, che vi hanno fabbricato un bel Monastero. Il Cardinal Paolo Emilio Sfondrati, Nipote di Gregorio XIV. l'adornò sontuosamente, facendovi la nobilissima Confessione; ed il Cardinal Francesco Aquaviva nel 1725. l' accrebbe di pregio, e di bellezza come si raccoglie dalle Iscrizzioni. Viene divisa in tre Navi da due Ordini di Colonne, e passato il primo Altare a man destra, in cui si venera un antichissimo Crocifisso, si entra nella divota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal Carnefice fu ferita a morte. Sono in essa varie pitture di Paolo Brilli, fralle quali un Tondo dipinto da Guido Reni, che vi espresse un' Angelo che incorona S. Cecilia, e S. Valeriano suo Sposo, e del medesimo Pittore è anche il Quadro dell'Altare, che rappresenta la Decollazione della Santa.

Rientrando in Chiesa, si trova a destra il Deposito del Cardinal Sfondrati, le di cui statue furono scolpite da Carlo Maderno. Il Quadro dell' Altare seguente coll' Apostolo S. Andrea fù dipinto dal Cavalier Baglioni. Nell' ornatissima Stanza contigua, dove in Vasi di Cristallo, argento, ed oro si conservano molte Sagre Reliquie, insieme col Velo della stessa Santa Cecilia; tanto le pitture nella Volta, quanto il Quadro a mano destra sono di mano di Luigi Vanvitelli. Anche la Maddalena, dipinta nel Quadro dell' Altare seguente, è opera del detto Baglioni; e nell'ultimo da questa parte il Cavalier Francesco Vanni dipinse la Flagellazione del Salvatore alla Colonna.

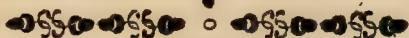
Nell' Altar Maggiore, formato di marmo Pa-

rio

rio con quatro Colonne assai singolari di bianco, e negro antico, si osserva un piccolo Quadro con Maria Vergine, dipinto da Annibal Caracci: la Statua della Santa, scolpita da Stefano Maderno; ed il bellissimo Sepolcro della medesima, tutto di Alabastri, Diaspri, Agate, ed altre pietre Orientali. Si scende poi nella Cappella sotterranea, dove sono quattro Altari con altrettanti Quadri. Uno di questi, in cui si vede la Santa moribonda con una Donna, che terge il Sangue dalle ferite, è opera del suddetto Vanni. Un altro, che rappresenta S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Massimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici, e Martiri, è fatica del suddetto Baglioni. Tra questi due Quadri riposano i Corpi de' mentovati cinque Santi; e separatamente dentro una cassa di argento, il cui prezzo fu secondo il Baronio nel tom. 9. degli Annali *ad Annum Christi* 821. di scudi Romani quattromila trecento novantatre, riposa il Corpo di S. Cecilia intero, e incontaminato nella positura medesima, che si vede la di lei Statua scolpita dal Maderno, collocatovi dentro nel 1599. da Clemente VIII, che da questa Santa fù miracolosamente liberato dalla Podagra. Li altri due Quadri con S. Agnese, e S. Caterina sono opera dello stesso Baglioni; e sotto di ciascheduno di questi Altari sono Vasi di finissime pietre, pieni di Sagre Reliquie; e perciò tanto innanzi ad essi, come intorno alla Confessione ardono sempre 90. lampade di argento. Fu ritrovato il Corpo di questa Santa Vergine, e Martire in tempo del medesimo

Car-

Cardinal Sfondrato, dentro una Caſſa di Cipreſ-ſo, incluſa in un'altra di pietra, nella quale erano ſcolpiti li ſeguenti verſi con una Croce nel mezzo:

Hanc Fidei zelo Paſ chalis Primus ab imo
Eccleſiam renovans cum Corpora ſacra requirit
Elevat inventum vene randæ Martyris almæ
Cæciliæ Corpus hoc il lud marmore condens

Lucius, Urbanus huic Pontifices ſociantur
Voſque Dei teſtes Tibur ti, Valeriani, Maxime
Cum dictis conſortia digna tenetis
Hos colite egregios devote Roma Patronos.

Nel primo Altare dalla parte del Vangelo i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ed il Martirio di Santa Agata nel ſecondo, ſono parimente del Baglioni. Il S. Benedetto, e S. Stefano negli altri due Altari, ſono di Giuſeppe Ghezzi, Le pitture, che ſi vedono nel nuovo ſoffitto della Nave maggiore, furono condotte dal Cavaliere Sebaſtiano Conca; le altre nelle Navi minori da Giovanni Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbeſe; e Fabrizio Parmegiano fece li otto Paeſi, che ſono dipinti nella Volta, entrando in Chieſa per la Porta maggiore. Ebbe queſta S. Vergine altre due Chieſe, l' una nel Campo Marzio, e l'altra a Monte Giordano; e queſte ancora erano ſtate ſue Poſſeſſioni.

Nel Cortile avanti di queſta Chieſa ſi oſſerva un Vaſo antico oſſuario, che è di bella forma, mà

alquanto danneggiato dal tempo; e la nuova fabrica, la quale dà ingresso nel medesimo Cortile, e lo chiude, fù fatta fare dal Card. Trojano Acquaviva Nipote del menzionato Card. Francesco, come anche quì lo manifesta l'Iscrizione, e l'arma posta in cima. Ne fù l'Architetto il Cavalier Ferdinando Fuga; ed Agostino Corsini scolpì in Travertino li Angeli, che si vedono in atto di reggere l'Arma suddetta.

Dell' Oratorio di S. Cecilia, e sua Confraternita.

AVendo S. Pascale Primo riedificato, come si è detto, la Chiesa di S. Cecilia, fondò successivamente quest' Oratorio, nel quale molti Secoli dopo, cioè nel 1575. si unì una Confraternita sotto l'invocazione del SS. Sagramento, di S. Andrea, e S. Cecilia, a fine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parocchia.

Di S. Maria, e S. Giacomo in Cuppella.

SEgue poco lungi la Chiesa di S. Maria, e S. Giacomo in Cuppella. Si raccoglie dalle memorie di questa Chiesa, che fosse nel 1090. dedicata al Salvatore, e che ottenesse poi il nome di S. Maria coll' occasione, che S. Francesca Romana (la quale aveva poco distante una sua Casa) vi fece un piccolo Spedale, dedicato alla B.V. Maria, nel quale serviva agl' Infermi. Il nome poi di *Cappella* ò per meglio dire di *Cuppella* l'ebbe questa Chiesa

dalli

dalli Barilari, la Compagnia de' quali la possiede, doppo di averla ottenuta nel 1540. dalle Monache di Tor di Specchj, come Eredi della loro Fondatrice.

Di S. Salvatore a Ponte di S. Maria.

IN fine della strada detta *de Vascellari*, venendo da S.Cecilia, si trova questa Chiesa, che è dedicata al SS.Salvatore, ed è Parocchia. Sisto IV. in occasione dell' Anno Santo del 1475. la ristorò in miglior forma; e ricevè ancora miglior abbellimento dal proprio Paroco nell'anno 1700. Intanto poi si dice al *Ponte S. Maria*, quantoche è contigua questa Chiesa al Ponte, di cui si parlerà nel discorso seguente.

Del Ponte di S. Maria.

QUesto Ponte fù il secondo, fatto su 'l Tevere dentro le mura di Roma. Lo principiò M. Fulvio Censore; e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Africano, e Livio Mummio. L'inondazione del Fiume, seguita l'anno 1598, ne ruppe due Archi, benchè poco innanzi fosse stato ristorato da Giulio III, e Gregorio XIII. Nominavasi anticamente *Palatino*, forse dal Monte Palatino, che gli era in faccia. Alcuni lo chiamarono *Senatorio*, ma senza allegarne la ragione, o senza saperla; abbenche vi sia chi supponga, essersi con tal nome chiamato, ò perche sopra di esso passava il Senato,

quando per gl' affari della Republica andava ſul *Monte Giannicolo*, per conſultare li Libri Sibillini; ò perche ſe ne ſerviſſero le Perſone più nobili per paſſare in Traſtevere, ed alli *Campi Vaticani*; ſervendo l' altro, che era di Legno, detto *Sublicio*, per le Perſone ordinarie, e per li Poveri. In tempi più moderni fu detto di *S. Maria* per quella miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima, di cui diffuſamente è ſtato parlato nel diſcorſo della Chieſa de *SS. Coſimo, e Damiano* in queſto Rione di *Traſtevere*.

Di S. Benedetto in Piſcivola.

INcontro al Ponte di *S. Bartolommeo* ſi trova queſta Chieſa Parocchiale di S. Benedetto, edificata nell' eſtremità di un vaſto Palazzo, che l' antica Famiglia Anicia avea nel Traſtevere. La ſua denominazione *in Piſcivola* deriva forſe da qualche Bagno, o Peſchiera, o Conſerva di Acque, che era in detto Palazzo, o ne' ſuoi Giardini. Vi ſi vede una divota Cappella, che (per quanto dicono) ſervì di Oratorio al Santo, mentre vi abitava da giovanetto; e l' Immagine della B. Vergine, che vi ſi cuſtodiſce, è tal volta la ſteſſa, innanzi alla quale egli orava. Nell' Altar Maggiore ſi oſſerva un antichiſſimo Quadro, che ſi crede la vera effigie del Santo, colorita al naturale mentre vivea, come bene oſſervò il P. Mabillon Monaco della Congregazione di San Mauro in Francia.

Giace quì ſepolto dalla parte del Vangelo

Con-

Costantino Gaetano Monaco Benedettino assai dotto senza veruna memoria, il quale morì nel 165[illegible]. in età di anni 85, ed avea una buona Biblioteca di Manoscritti, collocata già nel vicino Ospizio de' Benedettini Oltramontani presso la Chiesa di S.Cecilia, ed ora trasferito altrove.

Di S. Eligio de Sellari, e loro Università.

NElla Piazzetta, che resta sulla mano manca, prima di entrare nel *Ponte di S.Bartolommeo*, e che si chiama la *Piazza della Gensola*, si trova questa Chiesa di S. Eligio Protettore dell' Arte de Sellari. Questa Compagnia cominciò in S. Salvatore delle *Cuppelle* nel Rione di *S. Eustachio*, sino dall' anno 1405, ed era unita cogl' Orefici, e co' Ferrari, che hanno lo stesso Santo per Protettore. Essendosi poi separati, perche gl' uni, e gl' altri di questi, si fabricarono separatamente la propria Chiesa in luogo, e tempo diverso, conforme si dirà ne' loro respettivi discorsi, sola vi rimase la Compagnia de Sellari, fino a tanto che partitane anch' essa nel 1740, da fondamenti si fabricò quì del proprio la presente, che fù aperta nel 1744. Carlo de Dominicis ne fu l' Architetto, e Carlo Mussi dipinse il Quadro dell'Altare.

Fine del Rione di Trastevere.

RIONE DI RIPA.

QUesto Rione, perchè si aggira per la Ripa del Tevere, riconosce da essa il suo nome; e chiamasi perciò il Rione di *Ripa*. Quello poi, che per Impresa mostra nella sua Bandiera, è una Ruota in Campo rosso; ed in quanto a quello, che in se comprende, una è l'Isola di S. Bartolommeo, che anticamente fu chiamata *Licaonia*, con li due Ponti annessi, uno de' quali è il Ponte di *S. Bartolommeo*, e l'altro il Ponte *Quattro Capi*. Comprende altresì il prisco *Monte Aventino* con l' intiera *Regione Aventina*: Il Monte *Testaccio*: la Porta di *S. Paolo*, e la Porta di *S. Sebastiano*; e finalmente abbraccia una parte dell' altre prische

Regioni, che ſono *Piſcina Publica*, *Porta Capena*, *Foro Romano*, e *Circo Maſſimo*.

Ponte S. Bartolommeo.

IL cominciamento del preſente Rione ſi hà da questo Ponte, che uniſce l' Iſola ſeguente con il *Traſtevere*; ed anticamente ſi chiamò col nome di *Ceſtio*, perche dal medeſimo Ceſtio fù fatto fabricare. Ora però ſi dice Ponte di *S. Bartolommeo*, perche una delle due Chieſe, che ſono in queſt' Iſola, è quella principalmente, che a queſto Santo Apoſtolo è dedicata.

Dell' Iſola di S. Bartolommeo.

I Faſci di grano, tolti da i Campi di Tarquinio Superbo, e gettati per odio nel Tevere, ivi arreſtatiſi inſieme colle arene portatevi dal Fiume, for-

ma-

marono a poco a poco quest'Isola, come narra Livio nel principio del libro secondo. Fu poi fabbricata a guisa di Nave in memoria di quella, che da Epidauro condusse a Roma il Serpente creduto Esculapio, come nell' Orto di questi PP. Minori Osservanti se ne riconosce ancora oggi dì il vestigio di una piccola Serpe, scolpita in Travertino; e Plutarco in Ottone, raccontando il successo della Statua, che vi era di Cesare, la quale si rivoltò all' improviso verso Oriente, la chiamò *Isola Mesopotamia*, cioè tra due Fiumi.

Chiesa di S. Bartolommeo all' Isola.

DAlli Gentili fu quì fabbricato un Tempio, dedicato ad Esculapio, sulle cui rovine è oggi questa Chiesa; e presso ad esso fu uno Spedale per gl' Infermi, come narra Svetonio; benchè altri credono, che questi si esponessero nell' Isola indifferentemente, per esser tutta dedicata ad Esculapio, e perciò fu detta l' Isola de' *Languenti*. Non molto lungi era un altro Tempio, dedicato a Giove ed era nel sito, dove oggi è la Chiesa di S.Gio:Colabita, edificato da Cajo Servilio Duumviro. Nella Prora dell' Isola, che è la parte verso *Ponte Sisto*, era il Tempio di Fauno, edificato da Cajo Scribonio Edile, e se ne vedono ancora li vestigj.

L' anno del Signore 983. Ottone III. Imperadore fece trasferire da Lipari a Roma il Corpo di S. Bartolommeo Apostolo, ed in questa Chiesa lo ripose, dentro una grande Urna antica di Porfido,

che

che vedesi sotto l' Altar Maggiore. Il Pontefice Pasquale II. fu il primo, che ristorasse questa Chiesa, (benchè ne' Secoli più lontanl fosse dedicata a S. Adalberto Martire) correndo l'anno del Signore 1113, e vi fece scolpire nell' Architrave della Porta maggiore li seguenti versi:

Te·tius istorum Rex transtulit Otto Piorum
Corpora queis Domus hæc sic redimita viget.
Quæ Domus ista gerit, si pignora noscere quæris,
Corpora Paulini sint, credas, Bartholomei.

Alessandro III. la consagrò di nuovo nel 1170. Leone X. la dichiarò Titolo di Cardinal Prete. Il Cardinal Giulio Santorio, con architettura di Martino Longhi, rifece la Facciata. Nel 1624. fu ornata col soffitto maggiore per mezzo di un Legato, fatto da Curzio Zannelli; e finalmente il Cardinal Alvaro Cienfuegos, essendone Titolare, vi rifece tutto il Pavimento, ornò di buoni stucchi le Pareti laterali, e l' Arcone, e sopra la Porta di mezzo fece un buon Organo.

Essendo questa Chiesa Parocchia, vi fù nel 1694. istituita la Confraternità del Santissimo Sagramento sotto l' invocazione di S.Sebastiano, per servire con più decoro al Santissimo Viatico. Le figure collaterali all' Altare di S. Carlo Borromeo furono colorite da Antonio Caracci, Nipote di Annibale. L' altra Cappella del SS. Sagramento, sotto il dicui Altare riposa il Corpo di S. Teodora, fu colorita a fresco da Gio: Mercati; ed il nobil soffitto fu fatto con disegno di Martino Longhi. L' ornamento del Ciborio sopra l' Altar Maggiore, soste-

ſoſtenuto da quattro Colonne di Porfido, a giudizio degl'Intendenti aſſai maraviglioſe, fu fatto con diſegno del detto Longhi, e le quattro Teſte de Santi, che vi ſono dipinti, ſono di mano del Cavalier d' Arpino. Nel Pozzetto quì avanti, ſi dice, che foſſero ſtati trovati li Corpi di S. Paolino Veſcovo di Nola, e di S. Eſuperio, e di S. Marcellino Confeſſori. Nella Cappella ſeguente, in cui al principio del ſecolo ſi unì la Compagnia de' Molinari, prendendo per loro Santo Protettore il detto S. Veſcovo di Nola, ſi venera ſotto dell' Altare il ſuo Corpo. Sotto queſt' altra Navata laterale, le iſtorie della Paſſione ai lati dell' Altare del SS. Croceſiſſo, e tutte le altre Pitture a freſco, ſono fatiche di Antonio Caracci; e ſue ſono ancora quelle dell'ultima Cappella dedicata a S. Antonio da Padova.

Queſta Chieſa fu Collegiata ſino al 1513, nel qual anno il detto Leone X. la diede a' Frati Minori Oſſervanti di S. Franceſco; per li quali poi li Cardinali Franceſco, ed Antonio Barberini fecero edificare l' anneſſo Convento.

Di S. Giovanni Colabita, e ſuo Spedale.

NElla ſteſſa Iſola, quaſi dirimpetto alla deſcritta, vedeſi la Chieſa, ed Oſpedale di S. Gio: Colabita, che ſono nel ſito medeſimo della Caſa Paterna, dove viſſe mendico, e ſconoſciuto molti anni. Eravi prima un Monaſtero di Religioſe Benedettine, traſferite in S. Anna de'Funari. Ora vi riſiedono i PP. Spedalieri della Carità, iſtituiti da S. Gio:

S. Gio: di Dio, e chiamansi: *Fate bene Fratelli.* perchè con tali parole il S. Fondatore andava cercando limosina. Sono tutti Laici, avendo tanti Sacerdoti, quanti ne richiede il bisogno degl' Infermi, al servigio de' quali si astringono con Voto particolare. Coll' ajuto di persone caritative fecero il comodo dello Spedale, dove furono circa 60. letti, ed una buona Spezieria, ed aggiunsero poscia un altro Spedale in sito più elevato per comodo delle persone più Civili, concorrendovi Clemente XI. con Elemosine Pontificie.

S: Pio V. nel 1572. li ridusse sotto la Regola di S. Agostino, e nel 1611. Paolo V. li obbligò alla Professione delli tre Voti consueti, e del suddetto quarto Voto, colla concessione ancora di due Sacerdoti per Convento.

Circa l' Anno Santo del 1600. rinuovando questi Frati la loro Chiesa, trovarono alcuni Corpi Santi, tra' quali fu quello di S. Gio: Colabita, e dentro di un sepolcro di marmo anche le Reliquie de' SS. Martiri Mario, Marta, Audiface, Abacone: Taurino, ed Ercolano. Nella prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, v' è l' Immagine di Maria Santissima; ed il Quadro nell' Altare seguente di S. Gio: Colabita è di Gio: Battista Lenardi. Quello dell' Altar Maggiore fù dipinto da Andrea Generelli, detto il Sabinese. Li laterali, insieme colla Volta di questa Tribuna, e della Chiesa, sono di mano di Corrado Giaquinto, che dipinse parimente il Quadro di S. Antonio Abbate nel primo Altare dall' altra parte, nel medesimo

tem-

tempo, che questi Religiosi nel 1741. abbellirono questa Chiesa anche con incrostature di vaghi, e fini marmi, e con stucchi dorati. La Facciata fù fatta con architettura di Luigi Barattoni, e poi rimodernata, ed abbellita con disegno di Romano Carapecchia Scolaro del Cavalier Carlo Fontana. Le pitture nella Volta dello Spedale sono di Gio: Paolo Tedesco; ed il Quadro della Natività nelle Stanze del Generale, credesi Opera di Raffaello da Urbino.

Ponte Quattro Capi.

QUest' altro Ponte, che unisce l'Isola alla Città, si chiamò *Fabricio*, per essere dal medesimo fatto fabricare. Ora communemente si denomina di *Quattro Capi*, e ciò per le quattro Teste unite insieme, che sono poste in esso, e stimansi da alcuni di Giano, e da altri di un Termine.

Di S. Gregorio a Ponte Quattro Capi.

UScendo dal Ponte suddetto *Quattro capi*, s'incontra la Chiesuola dedicata a S. Gregorio, la quale essendo Parrocchia, Benedetto XIII. la soppresse, ed unì la Cura dell' Anime all'altra vicina di S. Angelo *in Pescheria*. Fù in appresso rifatta da fondamenti, e poi dal medesimo Pontefice consagrata nel 1729. La miracolosa Immagine di Maria Santissima, che si venera nell' Altar Maggiore, è una Copia di quella delle *Fornaci*, e s'inti-

titola della *Divina Pietà*, perche sotto tal Titolo risiede quì una Congregazione di Signori Secolari, li quali hanno la cura di sovvenire giornalmente le povere Famiglie onorate, e bisognose con limosine; ed hanno un Cardinale per Protettore. L' Architetto di questa nuova Fabrica fù Filippo Barigioni. Del S. Filippo nel suo Altare fù il Pittore il Cavalier Casale; e dell' altro incontro di S. Gregorio fù Stefano Parrocel, che anche dipinse nella Volta la Vergine Assunta, e sopra la Porta esteriore della Chiesa il Crocifisso, ed altri Santi. Trovasi quì incontro il Ghetto degl' Ebrei, che prima di Paolo IV. vivevano confusamente colli Cristiani, senza distinzione alcuna di luogo, essendogli stata permessa questa libertà, acciò si affezionassero alla vera Religione Cattolica; contuttociò abusandosene temerariamente colla solita loro perfidia, fu necessitato il suddetto Pontefice a rinchiuderli in questo luogo murato, ed abjetto vicino il Tevere, conforme più diffusamente si dirà nel Rione seguente.

Di S. Nicola in Carcere.

IN due luoghi di Roma, ne' quali ebbero i Gentili le Carceri pubbliche, ora si vedono edificate due Chiese; una dedicata a *S. Pietro nel Carcere Mamertino*, e l' altra è questa di *S. Nicola in Carcere*, che si stima fabricata nel sito dell' antico Carcere di Claudio Decemviro, in cui un Vecchio, condannato a morir di fame, fu mantenuto in vi-

In vita dalla Figliuola, che lo alimentò col proprio latte, come riferisce Festo: benche Plinio lib. 3. cap. 36. scrive, che, non il Padre, ma la Madre fosse alimentata in tal modo dalla figliuola. Valerio Massimo nel lib. 5. cap. 4. riferisce amendue gli esempj, succeduti in persona della Madre, e del Padre. Per quest' atto di amor filiale fu eretto un Tempio alla Pietà da C. Quinzio, e M. Attilio Consoli nel luogo, dove fu poi da Augusto fabbricato il Teatro di Marcello. Questa Chiesa restò consagrata al Santo Vescovo di Mira, e secondo alcuni al Pontefice S. Nicola I. Romano. Fu ristorata più volte da'suoi Titolari, e particolarmente dal Card. Pietro Aldobrandini, che con disegno di Giacomo della Porta, nel 1599. l' ornò di dentro, e di fuori con bella Facciata. Riposano sotto l' Altare Maggiore di essa li Corpi de' SS. Marco, e Marcellino, Faustino, e Beatrice. Fu sempre Collegiata con la Cura di Anime, ed una delle Diaconie Cardinalizie, e si chiamò ancora Chiesa di Pierleoni, che v' ebbe quì vicina la sua abitazione. La Tribuna fu dipinta da Orazio Gentileschi. La Cena del Signore cogl' Apostoli sopra l' Altare del Santissimo fù dipinta dal Cavalier Baglioni; e le Istorie del Santo dall' una, e l' altra banda della Crociata da Marco Tullio, Pittore Romano. Contiguo alla Porticella laterale resta l' Oratorio, dove è eretta la Compagnia, per accompagnare decorosamente il Santissimo Viatico di questa Parrocchia; e fù fondato nel 1583.

Di

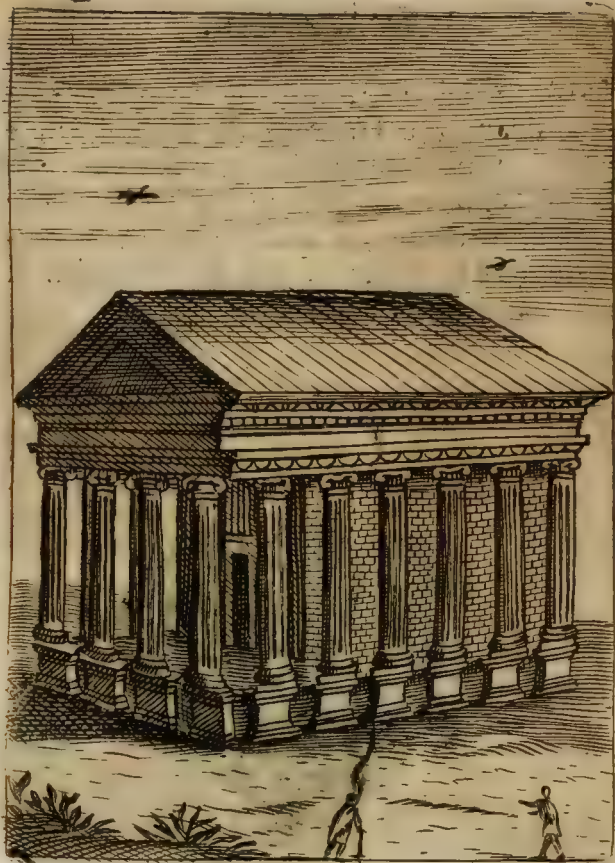
Di S. Galla, già S. Maria in Portico, e ſuo Spedale.

VOltando ſulla deſtra, nella Strada principale s'incontra alla ſteſſa mano la Chieſa di S.Galla, già detta *S. Maria in Portico* per l' Immagine della B. Vergine, che ſi venera nella Chieſa di Santa Maria in *Campitelli*. Fu edificata in una parte de' Portici di Ottavia, che comprendevano in ſe i due Tempj di Apollo, e Giunone, fatti da Metello. Era quì la Caſa paterna di eſſa Santa, figliuola di Simmaco Uomo Conſolare, fatto uccidere da Teodorico; ed in queſto luogo dando la medeſima ogni giorno da mangiare a dodici Poveri, le apparve la Sagra Immagine della B.V.M., che fu ricevuta da S. Giovanni I. Papa, e Martire per mano degli Angeli. Fabricatavi poi la Chieſa, dallo ſteſſo S. Pontefice fu conſagrata, e dedicata alla ſteſſa Maria Santiſſima, e dalla Santa ſuddetta dotata di tutti i ſuoi Beni, ritirandoſi ella in un Monaſtero di Monache vicino la Chieſa di S. Pietro, per viverví religioſamente, come narra S. Gregorio Papa. Si ſeguitò d' allora in poi nel medeſimo luogo la carità verſo degli ſteſſi Poveri, ſtante particolarmente la generoſa pietà di D. Marc' Antonio Odeſcalchi Sacerdote, e Cugino d' Innocenzo XI, che convertì la ſua Caſa in uno Spedale, dove riceveva quaſi tutti in commune, eccettuati li Religioſi, e le Donne. Girava Egli nel bujo della notte per le pubbliche piazze, e tro-

vando qualche Mendico addormentato ſotto li Portici delle Chieſe, o Palazzi, facevalo montare nella propria Carrozza, e lo conduceva caritativamente in queſto luogo, dove, inſieme cogl'altri Poveri, lo ſerviva a menſa. Venne a morte, e laſciato erede queſto Spedale, con egual vigilanza ne preſe la cura il Cardinal Benedetto Odeſcalchi, che aſſunto poi al Pontificato, ne diede l'incombenza a Monſignor Tommaſo Odeſcalchi ſuo Limoſiniere, e Parente, il quale vi fabbricò uno Spedale più amplo, dove ſi ricevono preſentemente, non ſolo li Poveri, ma anche li Convaleſcenti, dopo uſciti dalla Santiſſima Trinità *de' Pellegrini*. La Chieſa antica Parrocchiale con titolo di Diaconia fu dopo la prima fondazione riſtaurata due volte. La prima fù nel 1073. da S. Gregorio VII. che alli 8. di Luglio conſagrò l' Altar Maggiore, e ſopra vi fece un Tabernacolo di marmo; e l'altra ſi fece dalli due Cardinali Titolari Fra Ugo Verdala Franceſe, e Gran Maeſtro de' Cavalieri di Malta, e Borromeo Ceſio Romano. Reſtò Collegiata ſino al 1601, nel qual tempo Clemente VIII. conceſſe la detta Sagra Immagine alli Chierici Regolari della Madre di Dio della Congregazione di Lucca, che ora riſiedono in *Campitelli*, dove anche il Titolo di Cardinal Diacono fu traſportato. Ultimamente D. Livio Odeſcalchi riedificò la Chieſa, e l' Oſpizio con architettura di Mattia de Roſſi; e l' ultimo Duca defonto D. Baldaſſarre vi ha aggiunte nuove fabbriche, e fatti diverſi miglioramenti.

Di

Di S. Aniano.

ESsendosi nel 1614. uniti in una Compagnia i Lavoranti, e Garzoni de' Calzolari, gli fu conceßa questa Chiesa dedicata a S. Maria; ed essendo stati approvati li loro Statuti da Paolo V, subito la ristorarono, e la dedicarono anche al loro Protettore S. Aniano, che fu Discepolo di San Marco Evangelista.

Di S. Maria Egizziaca.

PRoseguendo il Viaggio, ed entrandosi nel vicolo, che porta al *Ponte Rotto*, si trova a mano sinistra un Tempio antico con Colonne scannellate,

ma

ma di ſtruttura umile, perchè edificato ne' tempi antecedenti alle magnificenze, e luſſi delle Fabbriche. Fu prima dedicato alla Fortuna Virile ſecondo molti, e ſecondo altri a Giove, ed al Sole, ricavandoſi ciò da un' antica Iſcrizione, fatta rinovare dal Cardinal Giulio Santorio, ed è la ſeguente:

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora priſca
Conſtructum Phœbo, mortiferoque Jovi &c.

Regnando Giovanni Papa VIII. nell' anno 872. fu dedicato alla Santiſſima Vergine da un ſuo Divoto, chiamato Stefano. Nel 1590. venendo a Roma Sapher Abagaro per Ambaſciadore del Re di Armenia, ſpedito a Pio IV, queſto Pontefice conceſſe alla di lui Nazione una Chieſa, che eſſendo poi ſtata diſtrutta per fare il Serraglio delli Ebrei, San Pio V. le conceſſe la preſente. Gregorio XIII. li providde di quanto al vivere biſognava, e Clemente XI. riſtorò, ed abbellì la Chieſa, come anche l' anneſſo Oſpizio, in cui ſi alloggiano i Pellegrini Armeni Cattolici, che vengono a viſitare i Luoghi Santi di Roma. Nell' Altare Maggiore, il Quadro con S. Maria Egizziaca, alla quale queſta Chieſa è dedicata, è Opera aſſai lodata di Federico Zuccheri; e nell' entrare della Chieſa a mano ſiniſtra ſi oſſerva il modello del Sepolcro di Noſtro Signor Gesù Criſto.

Dicontro la Porta di queſta Chieſa ſi vede una Caſetta antica diruta, con pezzi di Cornicione, ed altri Reſidui di Pietra lavorati. Crede il Volgo, che foſſe la Caſa di Pilato.

Di S. Maria del Sole, già di S. Stefano alle Carrozze.

COntiguo alla ripa del Tevere si vede più avanti un Tempio rotondo, stimato dal Marliani e dal Fulvio quello della Dea Vesta. Fù dedicato dalla Famiglia Savelli al Protomartire S. Stefano, e si disse *alle Carrozze* forse per la vicina Strada *Carrozze*, che da questa Piazza và per linea retta verso *S. Galla*. Ora, cambiata denominazione, si chiama *S. Maria del Sole* per l' Immagine miracolosa di Maria Vergine, che vi si venera, dipinta in carta, l'Istoria della quale è la seguente. Passeggiando un giorno circa l' anno 1560. per questa parte della Ripa del Tevere il Fratello di una certa Girolama Lentini nobile Romana, si avvidde, galleggiare sopra dell' acque un' Immagine della Madre di Dio, dipinta in carta. Presala egli, portolla alla Sorella, che la ripose dentro di una Cassa. Questa indi à non molto avendo dovuto aprire, vidde uscire da quell' Immagine un raggio, come di Sole; e cominciando da quel punto in poi a far molti miracoli, fù dalla divota Donna collocata in questa Chiesa, perche fosse esposta alla venerazione de' Fedeli; e tanto essa meritò la grazia di questa visione, quantoche, oltre di essere stata sempre divotissima della Madre di Dio in 115. anni, che era vissuta, aveva sempre, ad onore della Regina delle Vergini, conservata pura la sua virginità; ed ecco il perche chiamasi questa Chiesa la *Madonna del Sole*.

Qui

cioè
ittà,
alle
Riva
da
r. In
. Fa-
di S.
, quà

tro-
sme-
Dio-
dal
nen-
ri-
, di
det-
arsi
una
osti-
ente
si-
on-
pun-
del-
egli
antichi Romani un Altare consagrato a Giove Am-

Chiesa, e piazza di S. M. in Cosmedin

Quì poi erano gli antichissimi Navali, cioè lo sbarco di quanto per Fiume veniva alla Città, prima che dal Ponte Sublicio fosse impedito alle Navi di giungere tanto avanti. Tutta questa Riva di Fiume, ristretta dall' Argine fabbricatovi da Tarquinio Prisco, era detto *Pulchrum Littus*. In questo sito è un vaghissimo Giardinetto della Famiglia Cenci; e fra esso, e il detto Tempio di S. Stefano, sbocca nel Tevere la Cloaca Massima, quà indirizzata dal suddetto Tarquinio.

Di S. Maria in Cosmedin, o Scuola Greca.

Quasi incontro alla descritta Chiesuola si trova questa Collegiata di *S. Maria in Cosmedin*, ch'ebbe per suo Fondatore il S. Pontefice Dionisio, e fu ristorata da Adriano I. nel 772; dal qual ristoramento, ò vogliam dire dagl'ornamenti, che in simil occasione le furono aggiunti, riportò il soprannome Greco, benchè alterato, di *S. Maria in Cosmedin*. Perche poi fosse anche detta *Scuola Greca*, fù certamente o dall' insegnarsi quì lettere greche, o dall' esservi stata vicina una Contrada de' Greci. E' tradizione, che S. Agostino vi avesse Cattedra, insegnando publicamente Rettorica. Vedesi sotto il Portico, alla mano sinistra per entrare in Chiesa, un antico sasso rotondo, che rappresenta un Mascherone, ed è appunto quello, che vien chiamato dal Volgo *Bocca della Verità*, supponendo, che vi fosse in tempo degli antichi Romani un Altare consagrato a Giove Am-

monio, e che ne fosse il suddetto Mascherone il Simulacro. Il Fabretti però nell' Opera sua *de Columna Trajani*, dice, che questa Testa non è altrimente di Giove, ma bensì del Fiume Nilo. Salì da questa Chiesa al Pontificato Gelasio II, e ne uscì anche l'Antipapa Benedetto XII. Eugenio IV. la concesse nel 1135. alli Monaci di S. Paolo, che vi restarono sino al 1513, nel quale essendo stato creato Pontefice Leone X. questo l' eresse in Collegiata, e S. Pio V. la fece Parocchia. Clemente XI. l'anno 1715. fece vuotare la Piazza, e ridurla al piano della Chiesa, che circa otto palmi rimaneva più bassa, erigendovi nel mezzo la bella Fontana, che vi si osserva, ed il vicino Fontanile, con architettura di Carlo Bizzaccheri. Il Signor Cardinale Annibale Albani nel 1718. avendo questa Chiesa in Diaconia, rinovò la Facciata con architettura di Giuseppe Sardi, ed essendogli poi succeduto il Signor Card. Alessandro Albani suo Fratello, questo Porporato ancora se le mostrò benefico; poichè vi eresse nel 1727, per concessione di Benedetto XIII, il Fonte Battesimale, che fece dipingere da Giacomo Triga, e l'ornò di fini stucchi messi ad oro. Il commodo Coro d'Iverno è moderno, ed il Cavalier Tommaso Mattei ne fù l' Architetto; il Quadro dell' Altare è pittura di Vincenzo Mainardi Genovese, e li laterali colla Volta sono di Giuseppe Chiari. L'Immagine della B. Vergine Titolare della Chiesa, che si venera sull' Altar Maggiore, è di quelle venute dalla Grecia nel tempo delle persecuzioni delle Sagre Immagini;

e la

e la di lei faccia è così bella, e perfetta, che i primi Pittori hanno giudicato, non essere opera Umana, ma Divina, ed è miracolosissima. Si venerano molte Reliquie di Santi Martiri nella bell' Urna di Porfido sotto il medesimo Altare, che è ornato di un Ciborio, rivolto modernamente verso la Tribuna, ed accompagnato da due antichi Pulpiti di marmo. Sotto di questa Tribuna si vede la, Confessione in forma di piccola Basilica, la quale doppo di essere stata chiusa, ed ignota per ben 200. anni, fù riaperta nel 1717, fornita di doppia Scala, arricchita di molte Sagre Reliquie, ed abbellita con Pitture di Gio: Battista Brughi, che anche dipinse il Quadretto dell' Altare, il quale è ridotto al gusto moderno di un' altro dipinto in Tavola, rappresentante parimente N. Signore nel Presepio, che dicesi, fosse di S. Maria Mad. de Pazzi, e che quì si espone solamente nelle Feste maggiori di questa Basilica. Ritornando nella Chiesa superiore, l' Altare nel mezzo della Navata sinistra fù consagrato da Benedetto XIII. Il Quadro è pittura del nominato Gio: Battista Brughi; e l' Immagine di Maria, che si vede nel mezzo dipinta in muro, fù quà trasportata da una Casa vicina, dove faceva molti miracoli. Poco da quì distante, verso la Chiesa di S. Anastasia, fu l' *Ara Massima*, dedicata ad Ercole.

Di S. Anna de Calzettari.

INoltrandosi più avanti verso la Salara, trovasi la piccola Chiesa di S. Anna, di cui si servirono li Parafrenieri, avanti che si fabricassero l'altra in *Borgo*, della quale s'è già parlato in quel Rione; e di questa se ne servono ora li Calzettari, la Compagnia de' quali, che la possiede, nel 1745. la rifece, e l'ornò nel modo, che si osserva.

Quì vicino sulla mano destra dalla parte del fiume si trova la moderna Salara, dove si custodisce, e si vende il sal nero, che da Porto si porta in Roma pel Tevere, e si fabrica, e si vende ancora il sal bianco; e sebene vi sia chi tenga, che questo fosse anche il sito dell' antiche Saline; non regge però tal opinione; perciocche le antiche Saline erano certamente fra queste moderne, e la *Porta Trigemina*, che vuol dire, erano più avanti del sito della detta moderna Salara, per andare alla Porta di S. Paolo; e terminavano ancora in questa Contrada i Condotti dell'acqua Appia, portatavi da Appio Claudio Censore, cognominato il Cieco. Secondo racconta Festo, si dice, che vi fosse anche stata una Statua di bronzo di un Putto, ed un'altra di Apollo Celispice, che era fatta in atto di riguardare il Cielo, overo il Monte *Celio*, al dire del Pancirolo. Vi fu ancora l'Altare di Giove Inventore, dedicatogli da Ercole, per avervi ritrovati alcuni Bovi smarriti.

Avanzandovi, si vede un Arco, eretto ad Orazio

zio Coclite, per aver difeso valorosamente il Ponte *Sublicio* contro de' Toscani; Siccome vi fu ancora l'antica Porta *Trigemina*, da dove uscirono li tre Orazj a combattere contro li tre Curiazj, la quale fu poi trasferita alla Sepoltura di Cestio, dove oggi si vede. Ciò suppone, ed ammette il Donati; ma viene dal Nardini asserito il contrario con dire, che nel tempo degli Orazj questa Porta non vi era in modo alcuno; anziche Roma non si dilatava più oltre del *Palatino*, e del *Campidoglio*. Pare dunque, che egli inclini a credere, di esser stata questa più tosto la *Navale*; giacche li famosi Navali, che erano il luogo per lo sbarco delle Navi, che venivano a Roma per Fiume, non erano, come alcuni credono, dall' altra parte del fiume vicino alla moderna *Porta Portese*, dove tuttavia sono, ma erano certamente da questa banda dell' *Aventino*, dove sino al tempo di oggi dì se ne osservano nel fiume li vestigj, li quali non solamente ne indicano chiaramente il sito, mà anche la magnificenza, con cui erano fabricati, essendo ornati di più Portici, e di una discesa nel Fiume, nobilmente abbellita di una commoda Scalinata.

Questo Contorno dicesi *Marmorata* dalli Marmi, che da Massa di Carrara quà condotti, si sbarcavano, conforme presentemente si prattica dall' altra parte del Tevere.

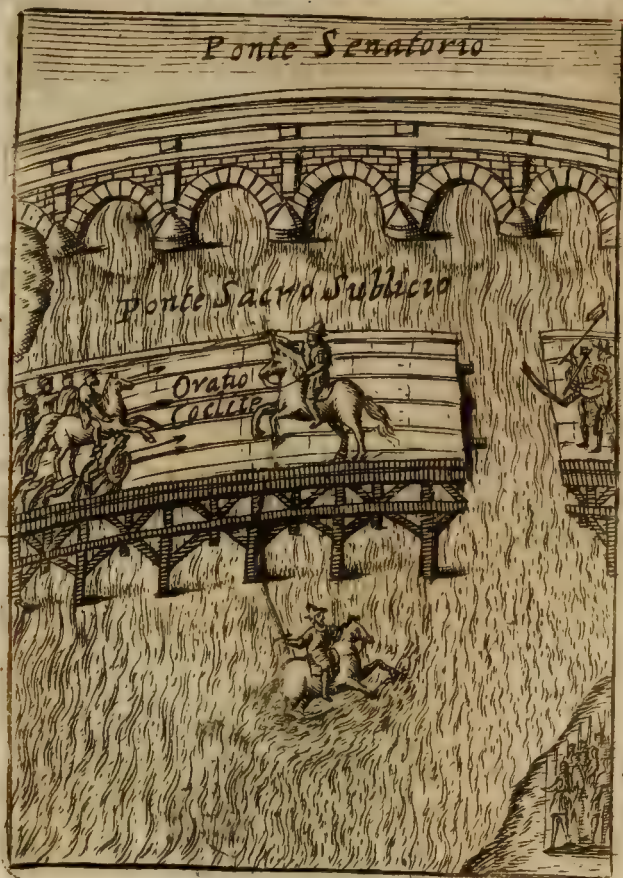
Del

Del Tempio, ed Altare di Ercole.

SEguitando a caminare alle radici del Monte *Aventino*, ſi vedono i veſtigj della ſpelonca di Cacco Paſtore, famoſo Ladro, ed in ſpecie per i Bovi,

Bovi, che rubò ad Ercole, dal quale poi nello stesso luogo fù ucciso; perloche i Gentili eressero un Tempio, che si diceva di Ercole Vincitore. Quì, secondo alcuni, erano le Scale *Gemonie*, così dette dal Gemito de' Condannati, che per esse venivano precipitati nel Tevere.

Era il Monte Aventino ne'tempi antichi ripieno di Selve, dalle quali Cacco prendeva comoda occasione per li suoi latroneccj, perciò disse Ovidio nel primo de' Fasti; *Caccus Aventinæ timor, atque infamia Sylvæ*. La maggior quantità degli Alberi erano Allori; onde una parte chiamossi *Lauretum*, come narra Plinio nel lib. 15. al cap. 30. e l' estremità sua dicevasi *Remuria*, perche Remo vi prese gli Auspicj per la fabbrica, e principio della Città.

Del

Del Ponte Sublicio.

QUì nel Tevere si vedono i vestigj del Ponte *Sublicio*, così detto dall'Elci, delle quali era composto. Fu il primo Ponte, che fosse fabricato sopra il Tevere, ed il Rè Anco Marzio ve lo fece

fare

fare, affine di unire alla Città il *Trastevere*, da esso alla medesima aggiunto, e vi fosse, mediante tal Ponte, fra l'una, e l'altro una commoda communicazione. Fu costrutto di Legni commessi senza chiodi per la commodità di potersi levare, e mettere secondo richiedeva la maggiore, ò minor sicurezza di Roma, come Tito Livio è di opinione. Infatti sopra di esso accadde il famoso fatto d'Orazio Coclite, il quale solo tenne adietro Porsenna Re de Toscani con tutta la sua Armata, sintantoche fu rotto il Ponte, e poi gettatosi a noto ripassò ai suoi. Emilio Lepido lo fabricò di pietra, e per molto spazio di tempo fu nominato dal suo nome, *Lepido*. Fù poscia rotto dalla corrente dell' Acqua, e Tiberio Cesare lo rifece. Finalmente Antonino Pio lo fece di marmo, e se ne vedono le rovine in mezzo al Fiume. Da questo Ponte fu gettato nel Tevere il corpo di Eliogabalo con un sasso ligato al collo.

Più avanti, e non molto distante dal suddetto Ponte era il Tempio di Portunno. L'Arco, che susseguentemente si vede, si chiamò de' *Sette Vespilloni* in tempo del Fulvio, e del Fauno. In oggi si dice di *S. Lazzaro* per la Cappella erettavi a questo Santo, e vi risiede un Eremita, che domanda l' Elemosina, non solo alli Passaggieri, ed a quelli, che vanno alla Visita della Basilica di S. Paolo, ma ancora la va dimandando per la Città; essendo mantenuto dall' Archiospedale di S. Spirito in Sassia, al quale appartiene questa Cappella; e l' Elemosine, che si raccolgono, si applicano in benefizio degl' Infermi dell' Ospedale di S. Lazzaro fuori Porta *Angelica*.

Del

Del Monte Aventino.

FU' questo il quarto Monte di Roma, e le fù aggiunto da Anco Marzio. E' di molto giro; poiche, cominciando da S. Maria *in Cosmedin*, termina

mina tra Oriente, e Mezzo giorno con le Mura Romane, delle quali un lato sovrasta al sito del *Circo Massimo*, ed alle Terme *Antoniane*, l'altro al *Tevere*, ed al Monte *Testaccio*. Vien diviso nel mezzo da un gran solco, che, cominciando dalla Porta di *S. Paolo*, termina nel principio degli Orti de' *Cerchi*. Il suo nome deriva, secondo Varrone, dagl' Uccelli *ab avibus*, oppure *ab adventu*; poichè molti solevano concorrere da tutte le parti del *Lazio* al Tempio di Diana quì esistente. Dionigi però, Livio, e Festo vogliono, che sia così chiamato da Aventino Re d' Alba, che quì fù sepolto. Sotto le rovine giacciono in questo Monte i Vestigi di molte Fabbriche risguardevoli, che anticamente vi furono. Quì Evandro eresse un Tempio, un Atrio, ed una Libreria. Vi fu anche l' Ara di Giove Elicio; il Fonte, e la Spelonca, dove il Re Numa fece credere a' Romani, di avere appresi da Giove gli augurj.

Questo dopo la morte di Romolo fu eletto per secondo Re de' Romani; ed essendo singolari in lui la pietà, e Religione verso li Dei, diede la forma de' Sagrificj, e delle Ceremonie Sagre: elesse i Pontefici, gli Augurj, i Salj: divise l' anno in dodici mesi, in giorni fasti, e nefasti; ed ordinò alle Vergini Vestali la custodia del fuoco perpetuo, mostrando di aver ricevute dalla Dea Egeria tutte queste cose, acciò le Genti ancor barbare l' accettassero più volentieri.

Seppe anche ridurre il popolo di Roma ad una tal mansuetudine, che quell'Impero, che si era

acquiſtato a viva forza, e con poca ragione, venne poi da lui con tutta quiete governato, come ſi legge in Lucio Floro nel principio del primo libro; perciocchè, oltre di aver confermate le leggi di Romolo, ed aggiuntevi le ſue, e di aver dilatate le Mura di Roma, ed incluſovi il Monte *Quirinale*; ſollevò la Plebe, e li Patrizj, e coltivò colla Pietà ancora la Giuſtizia; talmente che acquiſtandoſi l' amore univerſale de' Sudditi, il Popolo gl' ereſſe doppo la morte una nobile ſepoltura nel *Gianicolo*.

Di

Di S. Sabina, e del Tempio di Diana.

UNa delle trè Chiese, che si trovano nella sommità dell' *Aventino*, alle radici del quale ci siamo fin quì trattenuti, è questa quanto divota,

altrettanto antica di S. Sabina, che fù edificata nella di lei Casa Paterna, o come altri vogliono, nel Tempio stesso di Diana da un certo Pietro di Schiavonia, l'anno 425. in tempo di S. Celestino I, come si legge nel Baronio *ad ann.* 425, e come dimostra le seguente Iscrizione fatta di mosaico, e collocata nel fondo della Chiesa sopra il Coro di questi PP.

Culmen Apostolicum cum Cœlestinus haberet
Primus, & in toto fulgeret Episcopus Orbe,
Hæc, quæ miraris fundavit Presbyter Urbis
Illyrica de gente Petrus, vir nomine tanto
Dignus ab exortu Christi nutritus in aula:
Pauperibus locuples, sibi pauper, qui bona vitæ
Præsentis fugiens, meruit sperare futura.

Fu consagrata da S. Sisto III. S. Simmaco le diede il Titolo di Card. Prete; e S. Gregorio Magno le concesse la Stazione per il primo giorno di Quaresima, nel quale vi fece anche alcune Omilie al Popolo, ed i Sommi Pontefici costumano venirvi in solenne Cavalcata a tenervi Cappella Papale, ed a farvi la Funzione delle Ceneri. Onorio III. avendo confermato l' Istituto di S. Domenico, gli donò questa Chiesa con buona parte del Pontificio suo Palazzo, che il Santo convertì in Convento, e lo abitò. Eugenio III. la ristorò di bel nuovo l' anno 824, e nuovamente fu consagrata nel 1238. da Gregorio IX. Altri ristoramenti ricevè pure nel 1441. dal Card. Giulio Cesarini; ed anche Sisto V. nel

nel 1587. vi fece notabili miglioramenti, e sono quelli, che si leggono nella quì trascritta Memoria, che gli fù eretta.

SISTUS V. PONT. MAX.

Ecclesiam hanc, intermedio Pariete, ruvinosoque tectorio sublatis, Pavimento strato, gradibus erectis, Picturis ad pietatem accomodatis, Altarique una cum Saris Martyrum Alexandri Papæ, Eventii, Theoduli, Sabinæ, & Serapiæ Reliquiis, ob Stationarias, Pontificiasque Missas celebrandas, translato, in hanc formam restituit anno Pontif. II.

Il sasso, che è nel mezzo della Chiesa, lo gettò il Demonio dalla cima del Tetto contro del Santo, mentre, orando, stava prostrato sopra di una Pietra, che è quella, che si vede incastrata nel muro sulla sinistra, entrando in Chiesa per la Porta laterale, e servito anche aveva di coperchio al luogo, ove erano rinchiusi li Corpi de i detti SS. Martiri. In questo sito era parimente una Grotta, ed in essa il Santo si disciplinava a sangue. Ora si vede trasferita sotto l' Altàr Maggiore, ed ornata di fini marmi tutto all' intorno dalla Famiglia Cianti Romana.

Il Quadro di S. Giacinto nella sua Cappella fù colorito da Livia Fontana, e tutte le altre Pitture sono di Federico Zuccheri. Il S. Domenico nella seguente è opera di Giacomo Triga. Taddeo Zuccheri dipinse la gran Tribuna, e nella Cappella nobile de Signori Delci Sanesi, che fù

 archi-

architettata da Gio: Battifta Contini, il Quadro dell' Altare è opera di Gio: Maria Morandi, e le Pitture nella Cuppola di Gio: Odazj. Sono fepolti in quefta Chiefa più Cardinali, e più celebri graduati Religiofi di queft'Ordine, conforme fi riconofce dalle Lapidi Sepolcrali, e Depofiti, che vi fono; fra quali è riguadevole quello, che fi vede eretto al Card. Aleffandro Bichi, ed infieme a Monfignor Celio Bichi Uditore di Rota.

Dalla Chiefa paffando al Convento, il Cardinale FràGirolamo Bernerio da Coreggio effendo quì ftato Priore, oltre la detta Cappella di S.Giacinto, fece anche fabricare molte Camere per li fuoi Religiofi, ed un commodo Appartamento per il Sommo Pontefice per quando viene quà nel primo giorno di Quarefima, a tenervi Cappella Papale.

Nella Stanza Capitolare fulla finiftra del Clauftro veftì il Santo Fondatore dell'Abito di fua Religione S. Giacinto, ed il B. Ceflao. A mezze fcale, per falire alla parte fuperiore del Convento, fi trova fulla deftra una piccola ftanza, ove S. Domenico abitava, e più notti vi pafsò in divoti colloquj con S. Francefco, e con S. Angelo Carmelitano, effendo ora cangiata in una Cappelletta, che dal Pontefice Clemente IX.fù nobilmente adornata; ed in cima finalmente di dette fcale altra Cappelletta vi fi offerva quafi dirimpetto, parimente a mano diritta, dedicata a S. Pio V. di cui era Cella, effendo Religiofo, e Cardinale, ed ornata pur quefta nobilmente, mà di ftucchi molto ben

ben lavorati, e di pitture, che rappresentano varj fatti di questo Santo Pontefice.

Oltre li riferiti Santi, che quì dimorarono, vi abitò eziandio S. Raimondo de Pennafort, e S. Tommaso d'Aquino; e servì questo luogo alcune volte anche per uso del Conclave. In fatti vi fù eletto Pontefice Niccolò IV. doppo la morte di Onorio IV, che quì abitando, vi morì.

Non è finalmente da tacersi, che il S. Patriarca Fondatore quì abitando, vi piantò di sua mano un'Albero di Merangoli, il quale conforme si mantiene tuttavia vigoroso, e fruttifero, ne prendono li Fedeli per divozione le foglie; e se produce alcun frutto, ne regalano questi Religiosi il Sagro Collegio in occasione, che quà viene a tenervi Cappella Papale, come si è detto, nel primo giorno di Quaresima.

Quì vicino era il Tempio di Giunone Regina; e contigua a questa Chiesa vi è ancora la Villa del Conte Ginnasi, dove si stabilì l'Accademia degl' Arcadi Infecondi, che si aduna in diversi tempi dell' anno.

Di S. Alessio.

L'Altra Chiesa, che doppo la descritta s'incontra nella sommità dell' *Aventino*, è questa di S. Alessio, dove fù il Monastero di S. Bonifazio; ma prima vi era stato il Tempio di Ercole Aventino, presso al quale gli Antiquarj pongono l'Armilustro, dove o si riponevano, e si custodivano le

Armi, ò nelle medeſime ſi eſercitavano li Romani. Sopra le rovine di queſto Tempio Eufemiano Senatore di Roma, e Padre del Santo Pellegrino edificò il proprio Palazzo. Fu illuſtrata la medeſima Chieſa colla preſenza del Servo di Dio Adalberto Veſcovo, e Martire; ora vi riſiedono li Monaci di S.Girolamo della Congregazione di Lombardia, fondati da Euſebio Cremoneſe nello Stato di Milano, e riformati nel 1433. dal P. Lupo Olmetti Spagnuolo, la cui memoria ſepolcrale ſi legge vicino all'Altare Maggiore. Queſti Religioſi l'anno 1582. ereſſero ſopra l' Altar Maggiore un bel Ciborio di fini marmi, e con alcune Colonne di verde antico. Siſto V. l'onorò con dichiararla Titolo Cardinalizio; ed Urbano VIII. le communicò la Stazione di S. Sabina. Il Card. Franceſco Conti Guido Bagni, eſſendone Titolare nel 1603, fece nello ſteſſo Altare un Tabernacolo di pietre prezioſe, e tra' balauſtri di marmo aprì una ſcala, per calare nella Cappella ſottopoſta al detto Altare, dove ſono i Corpi de' Santi Bonifazio, Aleſſio, e Aglae. In una Nicchia nella Nave traverſa per paſſare al Monaſtero vedeſi il Depoſito di eſſo Cardinal de Bagni, la di cui ſtatua è opera di Domenico Guidi. E' quì una Cappella Antichiſſima de' Signori Principi Savelli Duchi Aventini; e vi ſi vede la Scala del Santo, colla ſeguente memoria:

Sub gradu iſto, in paterna domo Beatus Alexius Romanorum nobiliſſimus, non ut filius, ſed tanquam pauper receptus, aſperam, egenamque vitam

tam duxit annis 17, ibique puriſſimam animam Creatori ſuo feliciter reddidit, an. Dom. CCCCXIIII. Innocentio I. Papa, & Honorio, & Thedoſio II. Imperatoribus.

Vi è ancora una ſepoltura antica de' Maſſimi. Il Cardinal Vincenzo Gonzaga fece la Sagreſtia, ed il Coro d'Inverno, e morendo nel 1591. vi eleſſe la ſua ſepoltura, e vi laſciò tutta la ſua Guardaroba di non poco valore. Vi è ancora il Depoſito del Cardinal Metello Bichi. L'Anno Santo del 1675. queſti Monaci, traſportarono dalla Nave di mezzo l'Immagine miracoloſa della B.V. Maria, che ſi venerava in una Chieſa della Città di Edeſſa in Soria (alla di cui porta dimorò per molti anni S. Aleſſio in forma di mendico, come racconta il Surio) collocandola dentro la nuova Cappella, erettale nella Nave traſverſa di queſta Chieſa tutta ornata di ſtucchi. Queſti PP. ora ingrandiſcono il Convento, a fine di renderlo capace per l'abitazione di molti più Religioſi, di quelli vi erano; e con ſpeſa, che viene ſomminiſtrata dalla generoſa Pietà del Signor Cardinal Quirini, rimodernano ancora, ed abbelliſcono la Chieſa ſul diſegno, laſciato dal P. Reviglias, Monaco di queſta Congregazione.

Di S. Maria del Priorato.

LA terza Chiesa, che si trova nella sommità dell' *Aventino*, è questa di *S. Maria del Priorato*, che è una Commenda dell' Ordine Gerosolimitano di Malta, e si vede eretta nell'estrema parte di esso Monte, dove dicono diversi Autori, essere stato il Tempio della Buona Dea, alla quale sacrificavano solamente le Donne. Fu notabilmente ristorata da S. Pio V, che vi fece edificare l'abitazione contigua; e vi si venera la memoria di S. Giovanni, Fondatore di quest'Ordine di Cavalieri, che vengono il primo giorno di Maggio a celebrarvi la Festa. Fu questo luogo beneficato dal Cardinale Benedetto Panfilj, che vi fece ingrandire, ed adornare il Palazzino, unito con una Nobile Galleria di Quadri, ed altre rare curiosità. L' adornò pure il Cardinale Bartolommeo Ruspoli; e lo stesso và facendo con non mediocre spesa il Signor Cardinale Girolamo Colonna, che ne è ora Gran Priore, affine di rendere questo luogo ameno, ed al più possibile delizioso, non tanto rispetto al Palazzino sudetto, quanto rispetto al Giardino, che hà oltre modo abbellito.

Del

Del Monte Teſtaccio .

NEl diſcendere dall' *Aventino* nella ſtrada, che conduce alla Porta di *S. Paolo*, reſta a mano deſtra un Baloardo, fabricato da Paolo III. con ſo-
pra

pra un Molino a vento, che non è in uſo; e quì avanti, alla medeſima mano, ſi vede queſto Monte, dal volgo chiamato *Teſtaccio*; ed in latino *Teſtaceus*, & *Doliolum*, riſtretto al preſente dalle mure di Aureliano, poco lungi dalla Porta ſuddetta. Ebbe la ſua origine (laſciata l'opinione de' Tributi, portati a Romani dalle circonvicine Provincie in vaſi di creta) dalla quantità de' Vaſari, che quì lavorando per la commodità dell' Acqua, e dell' imbarco de i loro lavori, potè queſto Monte formarſi dalli frammenti di tali Vaſi; tanto, più, che l' uſo di eſſi era frequentiſſimo in Roma, adoprandoſi per conſervarvi le acque, i vini, ed altri liquori, ſiccome per conſervarvi le ceneri de' Morti, per incroſtarne le muraglie delle Caſe, e per formare ancora di creta li Simulacri de' Dei. Nè tampoco è inveriſimile, che dalla frattura di molti Vaſi, ne' quali venivano per il Tevere a Roma diverſe mercanzie, creſceſſe di più detto Monte, per eſſer il luogo, dove ſe ne gettavano i frantumi, ò che cambiata Roma di Fede doppo ſofferta l' invaſione de Barbari, il Popolo, per render fruttiferi que' ſpazioſi ſiti, ne' quali erano ſtati tanti Sepolcri antichi, dove è certo, che ſi trovarono urne di terra cotta, vaſi cinerarj, ed altri ancora lunghi, e tondi per l'acqua, da lavare le oſſa bruciate, li traſportaſſero in queſta pianura, vicina alla ripa del Fiume, forſe anche per comando del Senato, publicato con Editto. Il ſuo circuito è quaſi un terzo di miglio, la ſua altezza di circa 160. piedi, e ſotto vi ſono ſtate cavate Grotte freſchiſſime

ſime, per conſervarvi il vino nell'Eſtate. Quaſi dietro a queſto Monte era il Circo chiamato Intimo; come pure il Boſchetto d' Ilerna, dove i Pontefici de' Gentili facevano alcune loro ſuperſtizioſe ceremonie.

Granari del Popolo Romano.

TRa li Monti *Aventino*; *Teſtaccio*, ed il *Tevere* erano i luoghi, chiamati *Horrea*, cioè Granarj del Popolo Romano, detti ancora d' Aniceto, che ſi leggono in Vittore; alli quali alcuni aggiungono quelli di Varguntejo, di Galbiano, e di Domiziano, dove commodamente sbarcati, ſi riponevano i Grani, che venivano dalla Sicilia, e dalla Sardegna (chiamati i Granarj di Roma,) e quei parimente, che venivano dall'Affrica, e dall' Egitto.

Del

Del Sepolcro di C. Cestio.

PResso la segnente Porta, detta di *S. Paolo*, s' inalza un Mausoleo, fatto in forma di vasta, ed alta Piramide quadrangolare, tutto di Pietre qua-

quadrate, di altezza palmi 160, e di larghezza nel suo basamento palmi 130. Da quello, si ricava dall'Iscrizione, che vi si osserva nel Prospetto verso la Via *Ostiense*, fù fatta costruire in 330. giorni per serbarvi le Ceneri del detto Cajo Cestio, il quale essendo Console, ed Uomo ricchissimo, lasciò erede delle sue ricchezze M. Agrippa, il quale fu tanto generoso, che rinunziò l' Eredità a' Parenti del defonto. Fu ancora uno de' Sette Epuloni, che avevano cura di preparare a Giove, ed agli altri Dei de' Gentili gli Epuli, o Conviti, che chiamavansi *Lectisternia*, *& Pervigilia*.

Costoro ordinavano, che si apparecchiassero le vivande in alcuni Conviti, che si facevano in giorni determinati, ora a Giove, ed ora ad altri Dei ne'loro Tempj, e poi chiuse le porte, mandavano fuori il Popolo, dicendo, che i Dei non volevano esser veduti a mensa; ma essi erano quelli, che effettivamente di nascosto vi banchettavano. Nel massiccio di questa fabbrica è una stanza a Volta, alta palmi 19, e lunga palmi 26. ornata di belle pitture, che ora non consistono, senonche in quattro piccole Vittorie, ed alcuni rabeschi ben conservati, mantenendo tuttavia il loro color vivace. Si attribuiscono queste Pitture da alcuni Studiosi a Pacuvio Poeta, e da altri a quell' Aurelio famoso Dipintore, che fiorì in Roma poco prima di Augusto. Papa Alessandro VII. fece ristorare questa Piramide, e scoprirle tutta la Base, ed anche la Porticella, che introduce in detta stanza; nella qual' occasione essendovisi trovate giacenti due Colon-

ne, coi suoi Piedestalli, fece questi trasportare in Campidoglio, perche vi si conservasse l'Iscrizione che vi era, d'esser stato il detto M. Agrippa uno degl' Eredi di esso Cajo Cestio, e quelle fece erigere ai fianchi del Prospetto, che resta dentro le mura della Città.

Della Porta di S. Paolo.

VOgliono, che questa Porta si chiamasse anticamente *Trigemina*; non perche realmente sia la vera *Trigemina*, che era in altro sito più addietro verso la Città, cioè alle radici dell' Aventino; mà perchè fu all' antica sostituita, quando Claudio quà la trasportò, rinchiudendo dentro della Città con questa nuova Porta, e con le nuove muraglie, che son quelle, che in oggi si vedono, il Monte *Aventino*, ed il *Testaccio*. Donde poi le venisse la denominazione di *Trigemina*, vuole Tito Livio, seguitato dal Nardini, che tale si dicesse dalli tre fratelli Orazj, li quali uscirono da questa Porta per combattere contro li trè Curiazj. Fù detta ancora *Ostiense*, perche la Via, che ne esce, conduce alla Città di Ostia. Ora si chiama di *S. Paolo*, e ciò sino da quel tempo, in cui fu fondata la Basilica in onore di questo Santo Apostolo, a cui per condursi, da questa Porta si esce.

Fuori di questa Porta, sino alla Basilica di S. Paolo (come asserisce Procopio nella sua Storia *de Bello Gotico*) era un Portico, che avea le Colonne di marmo, ed il Tetto di piombo, fatto per comodo di chi vi andava a visitarla. *Del*

Del S. Salvatore fuori di Porta S. Paolo.

POchi paſſi diſtante dalla Porta ſuddetta di *S. Paolo* ſi trova a mano deſtra queſta antichiſſima Chieſuola del Salvatore; e quì fu dove S. Paolo vidde la Nobil Matrona Plautilla, e le domandò una benda per velarſi gli occhi, con promeſſa di reſtituirlela, come in effetto fece, apparendo alla pia Gentildonna dopo la ſua morte. Il Cardinal Giovanni Torrecremata Spagnuolo riſtorò queſta Chieſa, unita con quella di S. Sabina.

La Cappella, che reſta dall' altra banda frà la Porta, e queſta Chieſuola, fu fatta dagl' Orfanelli, per collocarvi un' Immagine della Madonna, dipinta in un muro vicino, e vi chiedono limoſina alli Paſſaggieri.

De' SS. Pietro, e Paolo quì ſeparati.

SI hà per antica tradizione, che quì ſi divideſſero li SS. Apoſtoli, l' uno dall' altro; proſeguendo S. Paolo il viaggio all' *Acque Salvie*, e S. Pietro incaminandoſi al *Monte Aureo*, per eſſere martirizzati. L' Archiconfraternità de' Pellegrini l' ottenne dal Ponteficc Pio IV, e la riſtorò nel 1568. aggiungendovi un poco di abitazione per chi ne doveva avere la cura.

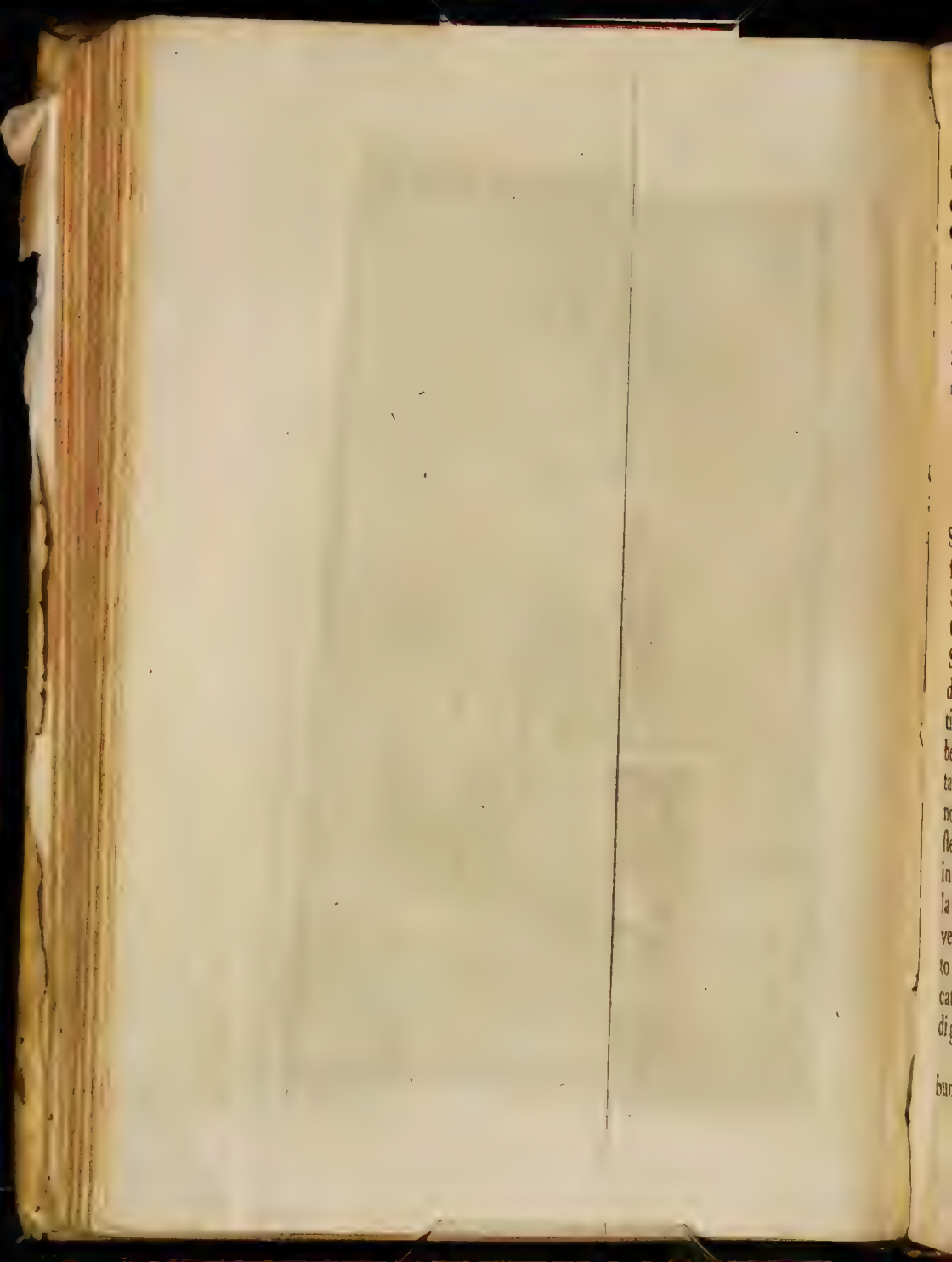
Non molto da quì diſtante ſi trova la Vigna, che fu di S. Franceſca Romana; nel cui muro eſteriore ſono dipinti alcuni miracoli operati in queſto luogo dalla Santa.

Incontro a questa Vigna corre un Fiumicello, chiamato da Prudenzio, e da S. Gregorio, *Rivo Almone*; e nascendo sopra la *Caffarella*, ed ingrossando per la *Via Appia* nel luogo detto *Aquataccio*, entra nel Tevere. E'celebre appresso gli Scrittori, li quali dicono, che quando fu portato da Frigia a Roma il Simulacro di Barecintia, creduta da' Gentili Madre degli Dei, fu quì lavato da' suoi Sacerdoti, e posto poi sopra di un carro tirato da due Vacche, fu condotto nella Città con grande allegrezza del Popolo; dal qual tempo in poi si prese il costume di portarlo ogn' anno con solenne pompa nel medesimo modo, e luogo, a farlo lavare.

Si giunge poi al Prato della vicina Basilica di S. Paolo, dove sono sepolti molti Cristiani, morti nel Contagio degl' anni 1656, e 1657.

Della Basilica di S. Paolo.

AD istanza di S. Silvestro I. fù edificata quest' insigne Basilica da Costantino Magno Imperadore in un Podere di Lucina nobilissima, e religiosissima Matrona, nel quale era anche un Cimiterio, dove era stato la prima volta sepolto il S. Apostolo Paolo da Timoteo suo Discepolo, diverso però da quello, al quale scrisse le due Epistole. Lo stesso S. Pontefice poi la consagrò, e fu nel giorno stesso de 28. Novembre dell' anno 324, in cui aveva consagrata anche quella di S. Pietro, collocando sotto l' Altar Maggiore la metà de'

Cor-

Corpi dell' uno, e l'altro S. Apoſtolo; l' altra metà de' quali laſciato aveva nella Baſilica Vaticana. Queſto primo Edifizio però eſſendo riuſcito un poco anguſto, l' Imperator Teodoſio nel 386. principiò ad ingrandirlo; ed Onorio nel 395. lo ridusſe a perfezzione, conforme ſi raccoglie da' verſi ſeguenti, che ſi leggono intorno all' Arcone principale.

Theodoſius cæpit, perfecit Onorius Aulam
Doctoris Mundi, ſacratam Corpore Pauli.

Suſſeguentemente poi da diverſi Pontefici è ſtata ſempre riſtorata, ed adornata, cioè da S. Leone I, S.Simmaco, Ormiſda, Gio: I. Gregorio I. Sergio I. Gio: VI. e Gregorio II. ma più ſingolarmente da S. Leone III. per eſſere ſtata in gran parte diſtrutta da un Terremoto ſpaventoſo, accaduto nel ſuo Pontificato; ed in tempo di Siſto V. fu fatto il ſoffitto ben intagliato nelle due Navate della gran Crociata. Aſſeriſce Prudenzio, che nel ſuo tempo vi erano quattr' ordini di Colonne antiche, le quali ſoſtengono in oggi ancora queſta Sagra Mole. Sono in tutte 80. parte ſtriate, e parte rotonde. Quelle della Nave di mezzo ſono di marmi nobili, conforme ſi vede, eſſendo ſtate ripulite, alcune nel Pontificato di Benedetto XIII, ed il rimanente nel Pontificato preſente; e le altre delle Navi laterali ſono di granito.

La lunghezza di queſta Baſilica, ſenza la Tribuna, è di palmi 355. larga 203, e ſi divide in cin-

que Navi. Si aſcende per due ſcalinate di marmo all' Altar Maggiore, poſto fra due Navi traverſe con archi, ſoſtenuti da dieci Colonnne di granito, di ſmiſſurata groſſezza.

La gran Tribuna è ornata di belliſſimo Moſaico antico nella Volta, che è opera di Pietro Cavallini; ed avendo da gran tempo in quà patito di molto, il Pontefice Regnante colla ſua pia munificenza fece ultimamente un groſſo aſſegnamento, acciò veniſſe riſarcito, ſiccome ſi è fatto. Il Pavimento è moderno, ed è compoſto di politiſſimi marmi. Il maeſtoſo Altar Maggiore, che è diſegno d' Onorio Longhi, hà quattro groſſe colonne di Porfido; quattro minori ne ſtanno a' due ſedili laterali; e quattro ſimili in ogni Altare di queſte Navi traverſe. Il Quadro del medeſimo Altar grande rappreſentante il S. Apoſtolo, che viene poſto nel Sepolcro, fu condotto da Lodovico Civoli Fiorentino, e le pitture de' quattro Ovati ſono di Avanzino Nucci. Alla deſtra di queſta Tribuna, in una Cappella di belliſſimi marmi ornata, ſi venera il SS.Croceſiſſo, che parlò più volte (ſiccome è tradizione) a S.Brigida Principeſſa di Svezia, la Statua della quale, che fu ſcolpita da Stefano Maderno, ſi vede in atto di orare in una delle Nicchie della medeſima Cappella. Il medeſimo SS. Croceſiſſo fù intagliato dal ſudetto Cavallini; ed eſſendo a piedi l' Immagine della Santiſſima ſua Madre, avanti di eſſa venne S. Ignazio Lojola a fare li Voti della ſua Regola, ed anche a ricevere quelli de ſuoi Compagni: ed il ſuo Altare fu da

Bene-

Benedetto XIII. conſagrato nel 1725, dopo di che eſſo SS. Crocifiſſo dal luogo, dove prima ſi venerava, fu traſportato, e collocato in queſta Cappella, fabricatagli di nuovo. Dall' altra parte della Tribuna la Cappella del Santiſſimo Sagramento fu architettata da Carlo Maderno nel 1629. La Volta a freſco fu dipinta da Anaſtaſio Fontebuoni Fiorentino. Il Cavalier Lanfranchi colorì il Quadretto dell' Altare, e tutti quelli, che ſono ſotto la Cornice; mà conforme venivano danneggiati dall'umidità, vi furono poſte le Copie, le quali eſſendo pure di buona mano, perche fatte dal miglior Scolaro, che egli aveſſe, per lo ſteſſo motivo anche queſte furono rimoſſe, e fattevene altre a freſco nel muro, li detti Quadri Originali ſi cuſtodiſcono in una Sala di queſto Monaſtero, e le Copie ſudette nella gran ſtanza, prima di entrare in Sagreſtia. Nel primo Altare vicino, Girolamo Muziani conduſſe l' Aſſunzione della B. Vergine; e Lavinia Fontana dipinſe S. Stefano lapidato dagli Ebrei nel ſeguente.

Negl'altri due di contro, la Converſione del S. Apoſtolo fu eſpreſſa da Orazio Gentileſchi; ed il Santo Patriarca Benedetto, che và in eſtaſi da Giovanni de' Vecchi dal Borgo.

Diſcendendoſi nella Confeſſione dell'Altar Papale, vi ſi venera, fra molte celebri Sagre Reliquie, la metà de' Corpi de' SS. Principi degli Apoſtoli: li Corpi de' Santi Timoteo, Celſo, Giuliano, e Baſiliſſa MM., e di alcuni Santi Innocenti: un Braccio di S. Anna: la Catena di S. Paolo, mentre fu pri-

gioniero; ed altre molte ſono cuſtodite in Sagreſtia.

Il Moſaico dell' Arco principale è antichiſſimo, e fatto fare da S. Leone Magno nel 440. ad iſtanza, e forſe a ſpeſe di Placidia, Sorella degl'Imperadori Arcadio, ed Onorio.

Le cinque Navi non contengono alcun Altare; vi ſi vedono ſolamente due ornati antichi di marmo bianco a baſſo rilievo dall' una, e l' altra parte della Porta maggiore. In quello a mano diritta ſi legge, che in quel ſito fu ritrovato il Capo del S. Apoſtolo; e l' altro a mano ſiniſtra è dedicato a S. Dioniſio. Li muri poi della detta Nave di mezzo ſono tutti ripieni di Pitture antiche, mà guaſte dall' umidità; e ſotto vi ſono l' immagini di tutti li Romani Ponteſici, che S. Leone I. vi fece rappreſentare, da S. Pietro ſino al ſuo tempo, e di poi continuate ſino a S. Simmaco, che fu eletto Ponteſice nel 498. Queſte, comeche erano dal tempo, e dall' umido sì fattamente danneggiate, che non ſi potevano più diſcernere, il Santiſſimo Ponteſice Regnante tutto Zelo per la conſervazione delle memorie antiche, non ſolamente le hà fatte riſtorare, e ravvivare con nuovi colori dal Pittore Salvatore Monoſilio Meſſineſe; ma ſotto la direzzione dell' erudito Canonico Gio: Marangoni, gli hà fatto ancora ſeguitare la ſerie de medeſimi Ponteſici ſino a ſe, che glorioſamente regna.

Il pavimento è aſſai curioſo, poiche fu compoſto di varj frammenti di pietra con diverſe antiche Iſcrizioni rotte, ed imperfette, le quali rac-

colſe

colse in un libro Cornelio Margarini Monaco Benedettino.

La Porta di mezzo, che è di Bronzo antico, adornata tutta di figure, fu fatta nel 1070. in tempo di Alessandro II. Pantaleone Castelli Console Romano la fece gettare in Costantinopoli, e quà trasportare con molta spesa, come in essa si legge; e perciò vi è scolpito un Castello, Arma sua gentilizia, ed egli medesimo genuflesso avanti una Sagra Immagine. Il Portico antico essendo rovinato, fù da Benedetto XIII. fatto rinovare nel detto anno 1725. con architettura di Antonio Canevari, e Matteo Sassi; e li Mosaici nella parte superiore della Facciata, opera anch' essa di Pietro Cavallini, riceverono al tempo medesimo un gran ristoramento; e furono aperte nuove Porte, e ridotta ancora la strada al piano della Chiesa, in cui vien compresa una buona parte del Cemeterio di Lucina. Nel gran Monastero contiguo, fabbricato con architettura Gotica, abitano i PP. Benedettini, che servono ancora di Penitenzieri nella Basilica; e sono di quelli della Congregazione di Monte Casino, ovvero di S. Giustina di Padova, che vi fu stabilita da Martino V. nell' anno 1422. Fra li Manoscritti, che si conservano nella loro Libraria, sono riguardevoli alcuni Codici antichi Ecclesiastici con belle miniature.

Fu scoperto nell' anno 1707. in una loro Vigna vicina alla Basilica, un antico Cimiterio profano di molti Liberti; e vi fu trovato un marmo fra gli altri con la seguente memoria di due Con-

ſoli Romani, eletti l' anno 56. di Criſto, nel quale fu ucciſo Domiziano:

Oreſte, & Fulvio Valente, Conſulibus.

Queſta Chieſa è Parocchia col Fonte Batteſimale: entra nel numero delle cinque Patriarcali, e delle ſette Chieſe: è una delle quattro Baſiliche da viſitarſi nell' Anno Santo, e perciò vi è la Porta Santa; e quello, che ſi è detto della Chieſa di S. Pietro, frequentata dalla divozione de' Fedeli, beneficata da' Pontefici, e da Monarchi, e riſpettata inſino da' Barbari, e da nemici, anche di queſta di S. Paolo può dirſi; alla quale anche li Veſcovi, che ſono tenuti ogni tanto tempo venire *ad limina*, fanno la loro viſita nel modo iſteſſo, che pratticano in quella di S. Pietro; e vi ſi celebra finalmente il dì 30. di Giugno d' ogni anno il ſecondo giorno dell' Ottavario de' SS. Apoſtoli, iſtituito da N. S. Benedetto XIII. con Meſſa ſolenne, e con intervento de' Veſcovi aſſiſtenti al Soglio Pontificio.

De' SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio alle tre Fontane.

QUeſto luogo, che ora chiamaſi *le tre Fontane*, anticamente ſi nominava S. Paolo *ad Aquas Salvias, & ad guttam jugiter manantem*, perche quì vicino eſſendogli ſtato troncato il Capo, ſoſtenne il Martirio. Queſt' antichiſſima Chieſa fu fatta fabricare da Onorio I. nel 626, e circa gl' anni 772. fu riſtorata da Adriano I, come ſcrive Riccardo Monaco Cluniacenſe. S. Leone III. poi la

fece

fece rifare nel 800, e fu dotata di Città, Terre, Castelli, e Porti da CarloMagno, conforme dice il dottissimo Abbate di questo luogo, Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sagra, dove fra Vescovi Ostiense ne riporta anche il Privilegio. Nel 1140. per opra di S. Bernardo Abbate essendosi levato lo scisma contro Innocenzo II, questo Pontefice fece quà venire ad abitare li Monaci Cisterciensi, che ora vi risiedono, fabricò il Monastero, ristorò la Chiesa, ed assegnò anche Poderi, e Vigne, per mantenimento de Monaci, il dicui primo Abbate, mandatovi dal Santo Abbate, essendo poi nel 1145. eletto Papa col nome di Eugenio III, il medesimo Santo gli scrisse il suo notissimo Libro *de Consideratione*. Ridotta questa Chiesa in così buono stato, nel 1221. fu consagrata dal Pontefice Onorio III, la dicui effigie vedesi dipinta sotto il Portico nel muro di questa Chiesa insieme con altre pitture antiche, le quali oltreche sono di maniera rozza, sono anche dal tempo consumate. Quelle però dell' Altare grande sono antichissime, mà di buona, e diligente maniera; ed i dodici Apostoli su i Pilastri di mezzo furono copiati da' disegni di Raffaele. Vi si conservano moltissime Reliquie di Santi Martiri, oltre quelle de' SS. Titolari; una delle quali, che è quella di S. Anastasio, martirizzato da Costroe Rè di Persia nel 626, fù a questa Chiesa mandata in dono dall' Imperatore Eraclio; e del medesimo Santo vi si custodisce ancora con molta venerazione la vera Immagine. Dalla banda sinistra dell' Altar maggiore vedesi la memoria sepol-

crale

crale del detto Padre Ferdinando Ughellio ; e quest'Abbadia è in oggi Commenda Cardinalizia .

Di S. Paolo alle tre Fontane .

QUesta Chiesa , che è dedicata a S.Paolo, quì d'appresso alla già descritta fu eretta nel sito medesimo, dove fu decapitato il S. Apostolo . Il Cardinal Pietro Aldobrandini la fece ristorare con disegno di Giacomo della Porta, aprendovi la Piazza anteriore ; e volle, che una Colonna, alla quale dicesi, che il Santo fu ligato, e decapitato , si trasportasse , e collocasse innanzi alla prima delle tre Fonti , che vi si vedono , per indicare il primo de' tre salti, che fece la Testa recisa, come si dimostrano gli altri due salti dalle altre due Fonti, tutte e tre di acqua buonissima, mà di differente sapore, scaturita miracolosamente in tal occasione . Vi si legge la seguente memoria .

Petrus Diaconus Card. Aldobrandinus S.R.E. Camerarius Locum S. Pauli Apostoli Martyrio , & Trium Fontium , qui ex tunc recisi Capitis saltu emanarunt , miraculo insignem , vetustate deformatum, Æde extructa, magnificentius restituit, & ornavit . An. MDIC. Clementis Papæ VIII. Patrui sui An. VIII.

Il Quadro con la Crocifissione di S. Pietro in uno degl' Altari , è opera del celebre Guido Reni ; la Decollazione di S. Paolo nell' altro è pittura di Ber-

Bernardino Passerotto Bolognese; e le due Statue. su la Facciata sono di Niccolò Cordieri, detto il Franciosino.

Di S. Maria, detta Scala del Cielo.

QUesta Chiesa, che parimente è quì vicina, chiamasi *S. Maria Scala Cœli*, perche celebrandovi un dì S. Bernardo per i Defonti, rapito in estasi, vidde una Scala, che da terra giungeva al Cielo, e vi salivano molte Anime, liberate dal Purgatorio. Nel 1582. il Cardinal Alessandro Farnese la risece da' fondamenti, ed il Cardinal Pietro Aldobrandino la perfezionò con disegno del Porta. Vedesi quì il Cimiterio antichissimo di S. Zenone, dove furono sepolti dieci mila, e più SS. Martiri, i quali, stimasi, fossero quei Cristiani, che dopo aver lavorato nella fabbrica delle Terme Diocleziane, furono da quell' empio Imperadore fatti morire. Anticamente era quì un altro Tempio dedicato a S. Gio: Battista, e vi fu anche una Villa chiamata *Acqua Salvia*, nella quale stettero ritirati molti Santi nelle persecuzioni, e molti vi furono relegati, e martirizzati, e sepolti.

Di S. Maria Annunziata.

CAminato quasi un miglio dalle trè Chiese già descritte, si trova questa molto antica della SS. Annunziata, che fu già Ospizio de' Pellegrini, e fù consagrata nel 1270. La Compagnia del Confalone

falone, che la gode, e nel giorno di Festa vi fà distribuire del pane, e vi si amministrano li Sagramenti a i Coloni delle vicine Tenute. L' anno 1640. fu notabilmente ristorata dal Cardinal Francesco Barberini.

Del Sepolcro di Cecilia Metella, e del Cerchio di Antonino Caracalla.

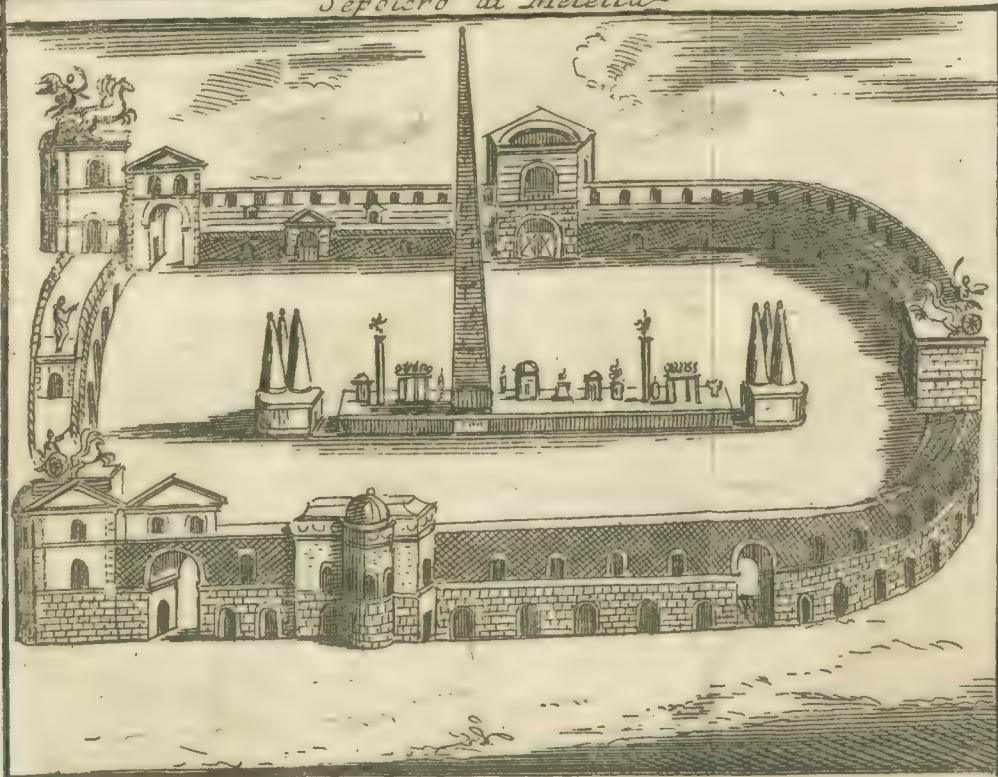
SEguendosi il viaggio, prima di arrivare a S. Sebastiano, si vede un grandissimo Torrione rotondo, costrutto nobilmente di grossi Travertini. E' questo il Mausoleo di Cecilia Metella figliuola di Metello, che per aver soggiogata l' Isola di Creta, detta oggi Candia, fu cognominato Cretico. Ecco l' Iscrizzione, che vi si legge dalla parte della Via Appia, vicino alla sommità.

CÆCILIÆ
Q. CRETICI F.
METELLÆ
CRASSI.

Questo nobile Edificio, che Crasso fece erigere per Sepultura della sua moglie, era di due ordini. Il primo di forma quadra, e tutto vestito di Pietra Tiburnina; mà in oggi ne è spogliato, e questa parte è tutta sotterra. Il secondo Ordine poi, che è quello, che è rimasto in vista, anch' esso è costrutto della medesima Pietra; hà le muraglie, di 30. palmi di grossezza; aveva la Porta di Bronzo; e nella Camera Sepolcrale le ceneri della detta

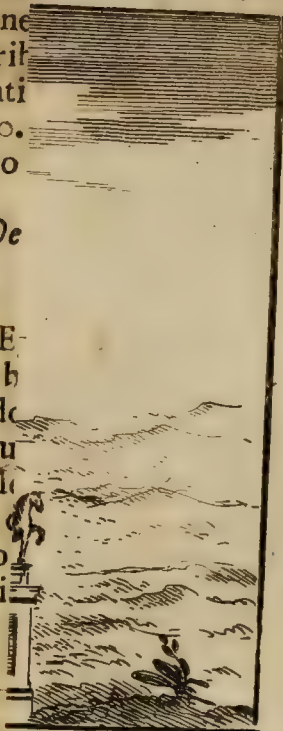
Ce-

t. 2. p. 268

Sepolcro di Metella

Cerchio di Caracalla

falone
diſtrib
menti
1640.
ceſco

De

SE-
h
tondo
E' qu
di Mo
ta ,
Ecco
la Vi

gere
ordi
di P.
queſ
poi,
è coſ
di 3c
30; e

Cecilia erano rinchiuse in un' Urna di marmo scannellata, con diversi intagli, che trattane fuori nel Pontificato di Paolo III, si vede in oggi nel Cortile del Palazzo Farnese. E siccome nel Freggio di questo Edificio, frà gl'altri ornati di bassorilievo, si vedono Teschi di Bue, ò perche alcune Teste di marmo di quest'Animale sono sopra le Porte del vicino recinto di mura, si chiama perciò questo luogo *Capo di Bove*.

Questo recinto di mura è appunto il solo avvanzo del Cerchio di Antonino Caracalla, che a tempi nostri apparisce. Aveva quattro Porte, la principale delle quali era verso l' Oriente. Tre Torrioni erano dalla parte di Occidente, e dell'uno, e dell' altro ne appariscono tuttavia le vestigia. Vi era una gran Galleria, sopra della quale stava l'Imperatore col Senato a vedere gli Spettacoli, li Giuochi, le Feste, e le Corse, che vi si facevano, secondo l' uso di quel tempo; e nel mezzo erano le Mete, ed eravi anche eretto quel medesimo Obelisco, che in oggi si vede nella Fontana di mezzo di Piazza Navona, dove da Innocenzo X. fu fatto trasportare, ed erigere. Gi' avvanzi poi di grandissima fabbrica quadrata, con alte muraglie, che si osservano quì da vicino, erano lo Spogliatore, dove, secondo la volgare opinione, si vestivano, e si spogliavano que' Cavalieri, che nel Cerchio dovevano far comparsa con bella Pompa di abiti, e di livree.

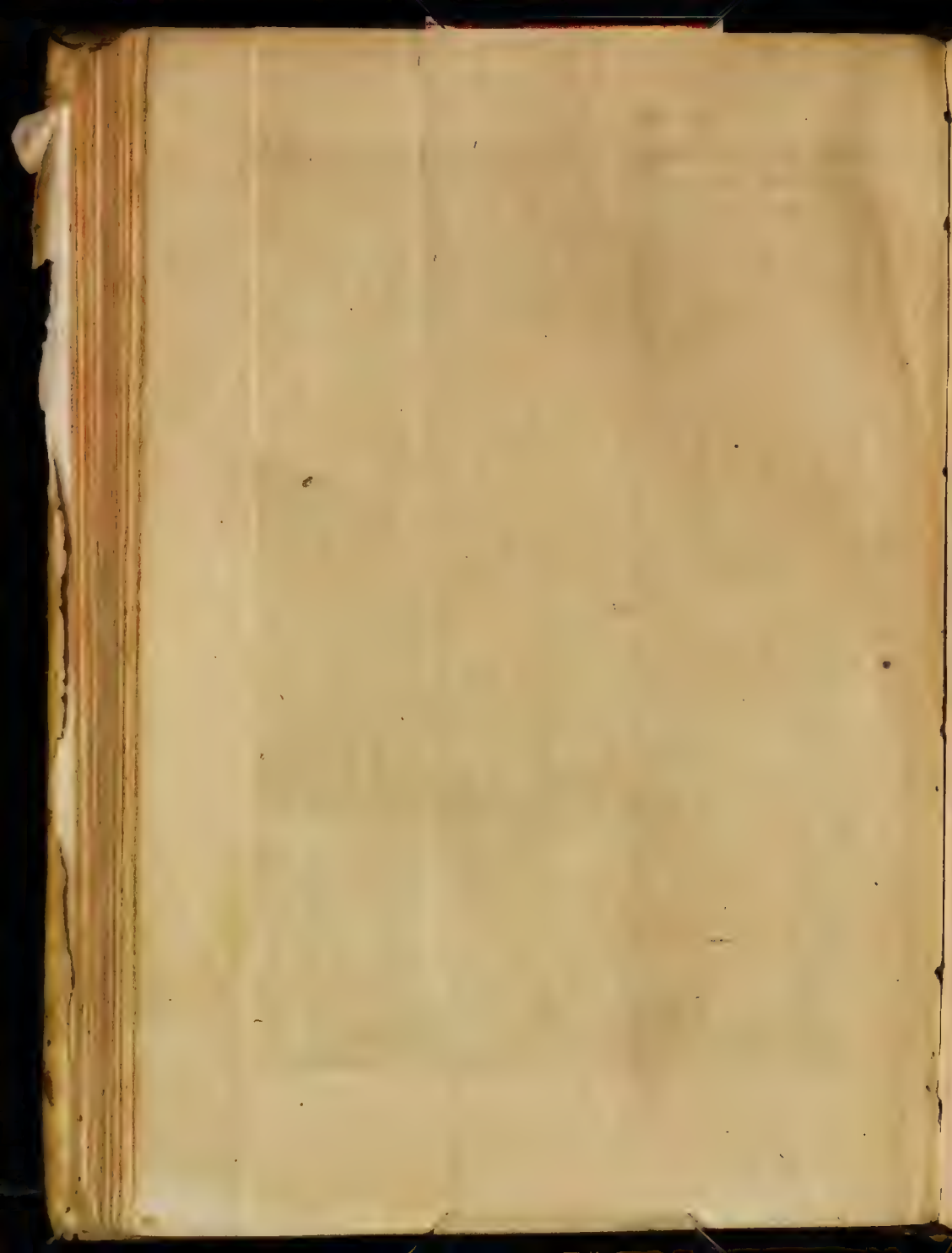
Oltre delli già detti avvanzi di fabriche antiche nel sito *di Capo di Bove*, altri ve ne sono in que-

queste vicinanze, ò sulla medesima *Via Appia*, ò da essa non molto discosto. Un Tempietto si osserva poco lontano dal *Cerchio di Caracalla*, verso la Porta di Settentrione, che fu da Marco Marcello dedicato all' Onore, ed alla Virtù, ed altro non ne è ora rimasto, se non che l' avvanzo di due Tribune con la Porta, che passa da una parte, e dall' altra. Vi è parimente il Sepolcro della Famiglia Servilia, che secondo le molte rovine di antiche muraglie, deve essere stato bellissimo. Qui vicino fu parimente l'altro Tempio, che dal Popolo Romano fu dedicato al Dio Ridicolo, eretto per ischerno di Annibale Cartaginese, che fin quì venne col suo Esercito, e senza profitto alcuno se ne tornò in dietro.

Di S. Sebastiano fuori le mura, detto ancora alle Catacombe.

QUesta Chiesa, che da Clemente XI. fù fatta Parocchia, ed è una delle sette, e delle nove Chiese di Roma, ed ancor Commenda Cardinalizia, trovasi edificata nella *Via Appia*, sopra il luogo, che dal Bosio, e dal Baronio vien detto *Cemeterio di Calisto*, e communemente *Catacombe*, o *Catatombe*, che sono le più famose, e rinomate, perche vi furono sepolti 174. mila Santi Martiri, ed anco, perche vi restarono per lungo tempo nascosti li Corpi de SS. Prencipi degl' Apostoli, come in appresso si dirà.

Stimasi, che Costantino Magno ne sia stato il

Fon-

Fondatore, e che S. Silveſtro I. la conſagraſſe. Nel 367. fù rinovata da S. Damaſo Papa, ed in tempo di S. Innocenzo I. fù per voto dedicata a S. Sebaſtiano Martire, il quale, mentre era Prefetto delle Coorti Ceſaree, fù dal Pontefice S. Cajo Dalmatino onorato col Titolo di *Difenſore della Chieſa*, perche per eſſa, doppo di eſſer ſtato dal medeſimo Pontefice iſtruito nella Fede, e battezzato, ſoſtenne il Martirio ſotto l' Imperadore Diocleziano, e nell' anno terzo dello ſteſſo S. Cajo.

Narra il Surio, che queſto Santo apparve doppo il ſuo Martirio a S. Lucina Madrona Romana, e le rivelò, che il ſuo Corpo era ſtato gettato in una Cloaca, poſta nell'eſtremità del *Campo Marzo*, (che tuttavia vedendoſi nella Cappella Barberini in *S. Andrea della Valle*, ſe ne diſcorrerà nel Rione di S. Euſtachio, quando di eſſa Chieſa faremo al caſo di parlare,) e che perciò deſiderava, che lo faceſſe quà trasferire in queſte Catacombe, e collocare nel luogo, dove erano prima ſtati poſti li Corpi de SS. Apoſtoli, conforme fù eſeguito.

Da diverſi Pontefici ricevè ancora queſta Chieſa altri riſtoramenti, e particolarmente da S. Damaſo, da Adriano I, e da Eugenio IV; e finalmente dal Cardinal Scipione Borgheſe, che l' ebbe in Commenda, con architettura di Flaminio Ponzio fù riedificata quaſi tutta con più magnificenza, e con avervi fatto aggiungere il Portico, la Facciata, ed il Soffitto dorato, oltre l' anneſſo Convento, che trovandoſi abbandonato da Monaci

naci Benedettini, postivi da Alessandro III, dal medesimo Cardinale vi furono fatti collocare li Cisterciensi riformati di S. Bernardo, che anche al dì d'oggi vi risiedono.

Nella prima Cappella a destra, quando si entra nella Chiesa, fra molte insigni Reliquie, che vi sono custodite, si venera il Capo di S. Calisto Pontefice, e Martire: un Braccio di S. Andrea Apostolo: un altro del S. Martire Tutelare, e due Frezze, estratte dal suo Santo Corpo: una Pietra, sulla quale il Nostro Redentore lasciò impresse l'orme de' suoi piedi, quando comparve a S. Pietro nel luogo detto *Domine quo vadis*; e per fine alcune di quelle Spine, con le quali fu coronato nella Passione. In faccia a questa dall'altra parte si osserva la Cappella del Santo Martire Titolare fatta rifare con disegno di Ciro Ferro dalla pietà del Cardinal Francesco Barberini, che vi fece collocare, oltre della Statua giacente, scolpita in marmo candido dal Giorgetti con disegno del Bernini, anche il suo Corpo, che è posto sotto la mensa dell' Altare nella stessa Conca di marmo, in cui da Onorio III. fù rinchiuso, quando essendo stato da Gregorio IV. trasferito da queste Catacombe alla Basilica Vaticana, fecelo egli qua riporre nel 1218. La Porta, che quest'Altare hà a mano destra, è una delle due, per le quali si scende nelle Catacombe, e per quella, che gli resta sulla mano manca, si entra in Sagrestia. Siegue il secondo Altare da questa banda, dedicato a S. Carlo Borromeo, che vi fù dipinto a fresco da Archita Perugino; ed' in faccia siegue

gue dall' altra parte quello di S. Francesca Romana, che è stata dipinta da Filippo Frigiotti in atto di ricevere il BambinoGesù da MariaSantissima. A questo succede la seconda Porta, che conduce alle dette Grotte, e vi si veggono in faccia perfettamente dipinti a fresco diversi Santi Papi, ed altri SS: Martiri da Antonio Caracci. Queste avevano ancora diversi altri Vocaboli, dicendosi *Tombe*, *Catatombe*, *Catacombe*, *Are*, ed *Arenarii*, essendo a guisa di Dormitorj, che suona il nome di *Cœmeterium* quasi *Dormitorium* dal Greco Κοιμάω *dormio*; e calando nelle medesime, che ne' tempi delle persecuzioni furono il ricovro de Cristiani, che vi si ritiravano a celebrarvi, orarvi, ricevervi li Sagramenti, dormirvi, ed anco per esservi sepolti, si osserva in più ordini, l'uno sopra l'altro incavati, alcuni piccoli sepolcri, ne' quali come in Armarj chiusi con tavole di marmo ò Tegole di Terra, custodivano li primi Cristiani i Corpi de Santi Martiri, scolpendovi Epitaffi, Palme, Croci, ò Immagini di Cristo, e collocandovi ancora vicina un' Ampolla del loro Sangue, e gl' Istromenti del loro Martirio, cioè spade, coltelli, e simili. Ritornando sopra, l'Altare, che siegue, hà il Quadro con S.Girolamo penitente dipinto a fresco dal medesimo Archita Perugino, che parimente dipinse a fresco il S. Bernardo nell' Altare incontro. L' ultima Cappella all' istessa mano destra è dedicata a S. Fabiano Papa, e Martire, e fù eretta dalla sa.me.di Clemente XI.E' ella bellissima, non solamente per li preziosi marmi, de' quali fù

adornata, ma anche per l'Architettura, che è del Cavalier Carlo Fontana, e prima di Filippo Barigioni, e di Alessandro Specchi. La statua del Santo, (sotto di cui si custodisce in una piccola nicchia il sagro di lui Capo), è scoltura di Francesco Papaleo Siciliano. Il Quadro laterale a Cornu Epistolæ è di Giuseppe Passari, l'altro dirimpetto del Cavalier Pietro Leone Ghezzi; e nell' ampio, e spazioso Sepolcro, che resta sotto il nobile Pavimento, sono sepolti li Prencipi D. Orazio Fratello, e D. Carlo Albani Nipote del detto Pontefice. La Cappella maggiore, che fù cominciata con disegno del detto Flaminio Ponzio, e terminata da Gio: Vansanzio Fiammingo, hà il Quadro dell' Altare, ornato da quattro Colonne di verde antico, e dipinto da Innocenzo Tacconi Bolognese, allievo di Annibale Caracci, che vi espresse Cristo Crocifisso, la Madre Santissima, e S. Giovanni Evangelista.

Entrando ora per la Porta, che è dirimpetto alla descritta Cappella dell' Eccellentissima Casa Albani, sulla mano manca vi è un' Altare, in cui l' Albino, con disegno di Francesco Albano Bolognese, dipinse a fresco la Madonna Santissima con Gesù Bambino in braccio, e diversi Pellegrini in atto di riverirla; e scendendosi per una scala di marmo, in capo di essa vedesi dipinta a fresco la Madonna con Cristo morto a' piedi; in mezzo si trova come un' Oratorio, dove ritiravansi li Fedeli a far' Orazione, e vi sono alcuni Santi dipinti alla greca, che appena si distinguono, perche molto

dan-

danneggiati dall' umidità ; e finalmente, calati alcuni altri pochi gradini, si entra nella Confessione, che è un luogo capace, e rotondo.

In questo luogo, che è parte del descritto Cimiterio, nelle gravissime persecuzioni di quei tempi esercitavano gl' istessi Pontefici le loro funzioni ecclesiastiche, assistiti da alcuni Preti primarj, chiamati per la loro superiorità rispetto agl' altri Preti inferiori, *Cardinales*, come si raccoglie dal Baronio al tom. 1, e dal Bosio nella sua Roma sotterranea ; e perciò oltre de muriccioli all' intorno, per sedervi il Clero, vi resta tuttavia nel mezzo la Sedia di marmo per il Pontefice ; ed in essa, perche fù martirizzato S. Stefano Papa, vi si scorgono tuttavia le macchie del di lui Sangue. Li dodici Archi, che sono all' intorno dei detti muriccioli, servirono per sepellirvi li SS. Martiri ; e l' Altare in mezzo, che hà sopra nel gradino li due Busti in marmo de SS. Pietro, e Paolo, scolpiti da Niccolò Cordieri, detto il Franciosino, è quello, in cui si celebrava Messa, e si facevano altre funzioni; e sotto di esso restarono per più di duecento anni li Corpi suddetti de Principi degl' Apostoli, non perche dopo il loro Martirio vi fossero posti, ma doppo qualche tempo con l' occasione, che ora si racconterà.

Erano venuti in Roma nel secondo secolo di Cristo molti Greci convertiti alle Fede, e si erano uniti per rapire segretamente li detti Corpi de' SS. Apostoli; il Cielo però manifestò a Romani con improvisi fulmini, e tempeste il loro attentato; onde, per

eſſer eſſi ſolleciti a fuggire,laſciarono un ſimile Teſoro, chè preſo da medeſimi Romani, quì lo depoſero ſegretamente dentro di un Pozzo aſciutto, che reſta ſotto l'Altare; dal quale poi, calmate che furono le perſecuzioni contro de' Criſtiani, eſtratti furono da S. Silveſtro, che li reſtituì alle loro Baſiliche; e da queſto ſucceſſo riportò il preſente Cimiterio il nome di Baſilica degl' Apoſtoli, come ſi legge in Anaſtaſio Bibliotecario, ed in altri Autori Eccleſiaſtici.

Da queſto luogo riſalendo ſopra per l' altra ſcala, nel mezzo di eſſa ſi oſſervano dipinti a freſco, mà molto danneggiati dall'umido, li SS.Principi degl' Apoſtoli; ed in cima ſulla deſtra del Pilo dell' Acqua Santa, che è aſſai ſtimato, ſi trova un parapetto di Baluaſtri di marmo, dal quale, ſenza calare a baſſo,ſi oſſerva la Confeſſione ſuddetta, e vi ſi fà orazione alli SS. Apoſtoli, che in terra morti parimente ſi venerano dipinti a freſco dal Lanfranco ſopra l' arco dirimpetto.

In queſte vicinanze, dentro una Vigna nella Via Appia,fu ultimamente ſcoperto il Sepolcro de' Liberti di Livia Auguſta. Era di un quadro biſlungo, con un mezzo cerchio all'indentro, o tribuna, e nel proſpetto principale vedevanſi all' intorno a più ordini buche,dette dagl'Antichi *Columbaria*,con le Olle di terra cotta per le Ceneri,e ſotto le Iſcrizioni in marmo in gran numero. Non diſſimile da queſto vedeſi altro Sepolcro delineato appreſſo il Fabretti. Il Cornicione, che era ſotto la Volta,veniva all'infuori oltre l'uſata proporzione, e ciò per como-

comodo di potervi caminare, e collocarvi urne piccole, e lucerne; e nel piano furono ritrovati alcuni Sarcofagi di marmo intagliati.

Di S. Vrbano alla Cafarella.

Dilungando alquanto il cammino verso la Tenuta della nobile Famiglia Caffarelli, si scuopre in un sito eminente un antico Tempio, stimato di Bacco, lavorato a mattoncini, con un Portico di colonne scannellate di marmo d'ordine Corintio. Era sotto di esso un Oratorio, dove S. Urbano I. catechizzava, e bettezzava; e perciò ad esso fu dedicato. Mà essendo rimasto quasi sepolto, Urbano VIII. lo scuoprì nel 1634, lo riabbellì con nuova fabbrica, e lo providde ancora del bisognevole, ad effetto di potervisi celebrare ne' giorni Festivi la Santa Messa per beneficio de' vicini Abitanti.

Di S. Maria delle Palme, ovvero delle Piante, e del Tempio di Marte.

RIandando per la ſtrada, che conduce verſo la Porta di S. Sebaſtiano, ſi arriva a queſta Chie-

Chiesa, nominata *S. Maria delle Palme*, overo delle *Piante*, che, secondo l'opinione di alcuni Antiquarj, fu fabbricata sulle rovine di un Tempio dedicato da' Gentili a Marte, che era sostenuto da cento Colonne, e circondato da molti alberi di Palme. Essendo comparso in questo luogo il Redentore a S. Pietro, come si dirà, fu ispirato un divoto Sacerdote, chiamato Ignazio Floriani da Castel Fidardo nella Marca, di chiederlo a Paolo V; ed avendolo nel 1610. ottenuto, doppo aver ridotta in miglior stato la Chiesa, vi pose nel mezzo la forma delle pedate di N. S. cavata dalla pietra, di cui si è fatto menzione nella Chiesa di S. Sebastiano.

Ebbe propriamente questa l'altro nome di *Domine quo vadis*, perche in questo sito, ò, secondo altri Scrittori, nell'altro vicino (dove si vede una Cappelletta rotonda) comparve il Redentore con la Croce in Spalla a S. Pietro, che fuggiva il Martirio destinatogli da Nerone, lasciando impresse nel marmo le sue pedate.

Il Cardinal Reginaldo Polo Inglese fece rinnovare nel 1536. la suddetta Cappella rotonda; ed il Cardinal Francesco Toledo nel Pontificato di Clemente VIII. fece edificare di nuovo questa Chiesa nel 1637, con la Facciata rinovata poi dal Cardinal Francesco Barberini.

Del Mausoleo de' Scipioni, del Fiumicello Almone, e del Sepolcro della Famiglia Orazia.

DIcontro la detta Chiesetta di *Domine quo vadis* si vede il Mausoleo di Scipione Africano, che sebene sia privo di ornamenti, e delle Pietre, che lo rivestivano, è contutto ciò degno di esser visto per la grandiosa ossatura dell' Edificio, che era diviso in due ordini; il primo era di forma quadra, ed il secondo rotonda con nicchie all' intorno per le Statue delli due Scipioni, e del Poeta Ennio, secondo si ricava da chi anticamente ne hà scritto. Trovasi appresso il Fiumicello *Almone*, che è un Piano allagato, ed un ridotto d' acque minerali, che scaturiscono poco lontano, e servono al prossimo Molino. Questo luogo chiamasi corrottamente *Acquataccio*, che vuol dire Acqua d'Accio, da Aci giovinetto amato da Berecintia. I Romani venivano a lavar quì il Simulacro della Dea Cibele, e li Sacerdoti a lavarvi li Utensilj Sagri. Ora vi si conducono le Pecore, ed altri animali, che patiscono di scabbia, o di simile infermità, e guariscono lavandovisi.

Il Sepolcro della Famiglia Orazia consiste in un' Torrione rivestito di Pietre quadre, ed in esso può credersi, che fosse sepolta la Sorella del Vittorioso Orazio, da lui uccisa.

Porta

Porta di S. Sebaſtiano.

QUeſta Porta fu detta anticamente *Capena* dalla Città Capena, che Italo fabricò preſſo Alba, come racconta Solino; opure del Tempio, ò Boſco delle Muſe dette *Camene*, fattovi da Numa, di cui favella Pediano. Si diſſe parimente *Appia* dalla Via di queſto nome, che da eſſa principiava, la quale, eſſendo la più maeſtoſa di tutte le altre, perche ornata di ſuperbi Palazzi, e Mauſolei delle più coſpicue Famiglie di Roma, come lo moſtrano anche al dì d' oggi le rovine, che ſi oſſervano ſino ad Albano, chiamoſſi perciò *Regina Viarum*. La vera Porta Appia antica però non era quì, mà frà *il Celio, e l' Aventino*. Dal Fulvio ſi ſtima, eſſere la *Fontinale*, overo la *Trionfale antica*, il che viene confermato dal Nardini. In oggi è chiamata di *S. Sebaſtiano*, perche per eſſa ſi và alla Chieſa già deſcritta, di tal Santo.

Entrata queſta Porta, ſi oſſervano gl' avvanzi dell' Arco Trionfale di Neron Claudio Druſo, coſtrutto di groſſi Travertini; ed al preſente degl'ornati altro non vi ſi ravviſa, ſenonche due Colonne di marmo Affricano nella facciata, che riguarda la Porta ſudetta.

Di S. Ceſareo.

DEntro della Città reſta ſituata alla mano ſiniſtra la Chieſa dedicata a S. Ceſareo Diacono, che diede Sepoltura alla S. Martire Domitilla,

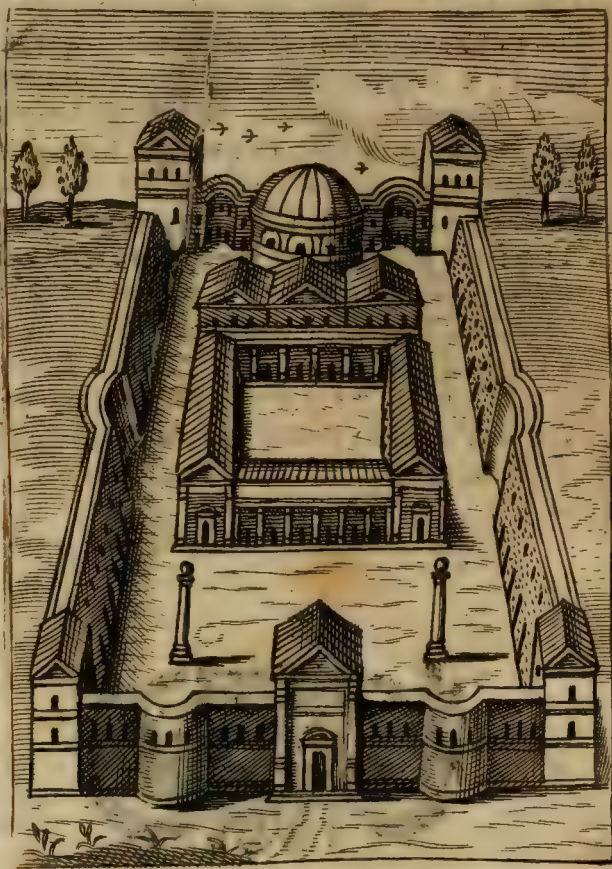
ed

ed alli di lei Eunuchi. E' antichissima, poichè ne fa menzione S. Gregorio Magno, e vien chiamata da Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Sergio Papa, quì eletto, *in Palatio*, forse dal vicino Palazzo di Antonino Caracalla, dove fù trovato il famoso Toro, che in oggi si osserva nel Palazzo Farnese. Clemente VIII. la ristorò, ed adornò nella forma presente; ed avendo creato Diacono Cardinale Silvestro Aldobrandini, lo decorò di questa Diaconia. Appartiene presentemente alli PP. Sommaschi del Collegio Clementino.

De' SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla.

ALla stessa mano sinistra s' incontra, doppo la descritta, questa Chiesa de' SS. Nereo, ed Achilleo fabbricata, secondo il sentimento di alcuni, appresso il Tempio d'Iside dal Pontefice S. Giovanni I. in una possessione della S. Matrona Lucina; e gode un antichissimo titolo di Card. Prete, col nome di *Fasciola*, per esser quì caduta dalle gambe di S. Pietro, mentre fuggiva la persecuzione di Nerone, una fascetta, che portava legata alle piaghe, che gl'erano state causate dalli ceppi, postigli a' piedi nella Prigione. Essendo Titolare di questa Chiesa il Cardinal Baronio, la fece riedificare da' fondamenti, ed ornò le mura con diverse pitture a fresco, rappresentanti varie Istorie degli Apostoli, fatte dal Cavalier Cristoforo Roncalli, che dipinse ancora il Quadro di S. Domitilla nobilissima Romana nell' Altare a mano si-

nistra

niſtra. La fronte dell' Altar Maggiore, adornato con Ciborio di marmo, è rivolta verſo la Tribuna; vi ſono ancora due belli Pulpiti, uſati ne' primi ſecoli; e nella Sedia di marmo in mezzo della Tribuna maggiore ſedette S. Gregorio Magno, quando recitò al Popolo in queſta Chieſa la vigeſima ottava delle ſue Omilie. La Facciata fu dipinta a chiaro oſcuro da Girolamo Maſſei. Nel 1597. ottenne il medeſimo Porporato da Clemente VIII. la grazia di farvi riportare li Corpi ſuddetti de' Santi Martiri dall' altra Chieſa di S. Adriano in Campo Vaccino, dove erano ſtati lungo tempo cuſtoditi per tema delle ſcorrerie de' Barbari, e coll' aſſenſo Pontificio la conceſſe alli PP. della ſua Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Terme di Caracalla.

LE vestigia di queste Terme di Antonino Caracalla, chiamate *Antignane*, e *Antoniane*, si osservano dietro la descritta Chiesa di S. Nereo al-

le radici del Monte *Aventino*. Per ſervizio delle me-
deſime fù quà condotto un ramo dell'Acqua *Appia*,
e vi era una ſtanza coperta con Volta, ſoſtenuta da
un' armatura di metallo Cipro, fatta a cancello con
tale artifizio, che Sparziano riferiſce, eſſere im-
poſſibile d' imitarlo. A giudizio del Serlio, queſta
fabbrica fù la migliore di tutte, ed anche delle Ter-
me Diocleziane; perciocche erano così vaſte, che vi
ſi potevano lavare 2300. Perſone in un medeſimo
tempo, ſenza vederſi l' un l'altro.

Viene attraverſata poco più oltre la ſtrada da
un antico rivo di acqua, chiamato la *Marrana*,
perchè naſce lungi dalla Porta di S. Giovanni in
alcuni Campi, già poſſeduti da Mario nobile Ro-
mano, ed ora ſerve per uſo de' Molini, e degl'
Orti contigui.

Di S. Balbina.

ENtrando nel primo Vicolo a mano ſiniſtra,
paſſato il Ponticello della detta *Marrana*, ſi
trova la Chieſa di S. Balbina, conſagrata l' an-
no 336. da S. Marco Papa, col titolo di S. Salva-
tore. S. Gregorio il Grande la dedicò nell' anno
600. alla detta S. Martire, e vi ſtabilì il Titolo di
Cardinal Prete. Fu riſtorata ſucceſſivamente da
S. Gregorio III. nel 731, da Paolo II. nel 1464, ed il
Card. Pompeo Arigoni Titolare vi fece nel 1600.
molti miglioramenti. Apparteneva prima alli PP,
Agoſtiniani; ma Pio IV. l'unì al Capitolo di S. Pie-
tro in Vaticano, che viene ad offiziarvi nella Fe-
ſta-

ſta della Santa, e nel giorno della Stazione. Il medeſimo Capitolo poi la conceſſe nel Pontificato d' Innocenzo XII. ad una Congregazione di Sacerdoti Secolari Napolitani, chiamati Pii Operarj, li quali pochi anni ſono, oltre d' avere con un nuovo braccio di fabrica unita alla Chieſa la loro abitazione, per avere ad eſſa un tranſito coperto al di ſotto, e ritrarne al di ſopra il commodo di più ſtanze per uſo di quelli, che ſotto la loro direzzione quà ſi portano a fare gl'Eſercizj Spirituali, hanno anche fatto rifare di fini marmi l' Altar Maggiore, ſotto di cui ſi cuſtodiſcono li Corpi di S. Balbina, e di S. Quirino di lei Padre, con altri cinque SS. Martiri. La Tribuna fu dipinta con varj Santi a freſco, da Anaſtaſio Fontebuono Fiorentino; e tutte le Pitture per la gran Scala, per cui dalla Chieſa ſi aſcende in queſta Caſa Religioſa, ſono di Girolamo Peſce. Si vedono dentro il Giardino di queſti PP, e nella contigua lor Caſa gran veſtigia di Fabbrica antica con diverſe Torri, dove ſi ſono trovati molti Acquedotti antichi triangolari, ed anche belliſſimi Moſaici, e pietre di molta valuta.

V' è chi ſtabiliſce in queſta Contrada il Tempio di Silvano, benchè da altri ſi ponga alle radici del *Viminale* dietro alla Chieſa di S. Lorenzo in *Paniſperna* nella Valle di Quirino, ed era vagamente adornato di un Portico, ſecondo ſi ricava dall'Iſcrizione ſeguente:

Sil-

Silvano . Sancto
Lucius . Vallius . Solon
Porticum . ex . voto . fecit
Dedicavit . Kal. Aprilibus
Pisone . et . Bolano . Coss.

Il Cimitero poi di S. Balbina era fuori di Roma nella Via *Ardeatina*, come ſcrivono Pompeo Ugonio, ed Antonio Boſio.

Di S. Sabba Abbate.

DA una ſtradella, che viene a rimanere dietro la deſcritta Chieſa di S. Balbina, ſi paſſa a queſta di S. Sabba Abbate di Cappadocia, già poſſeduta da Monaci Greci, che avendola di poi abbandonata, fu data in Commenda; e finalmente Gregorio XIII. l'unì colle ſue entrate all'altra Chieſa di S. Apollinare per la fondazione del Collegio Germanico. Vi ſi conſerva lo Scapulare del Santo, miracoloſo per ſanare molte infermità. In un lato del Portico, che è avanti queſta Chieſa, ſi vede una grand' Urna antica con baſſorilievo, che rappreſenta uno ſpoſalizio.

Nelle vicinanze, contigue a queſta Chieſa, furono le Terme Variane, cioè di Eliogabalo, che ſi chiamò anche Vario; ed erano celebri per li loro comodi, e delizie ſingolari. Si deduce la notizia del ſito loro da un Canale di piombo, trovato molti anni ſono in queſto Colle, verſo la Porta di S. Pao-

S. Paolo, in cui si leggevano le seguenti parole:

AQUA TRAJAN. Q. ANIC.
Q. F. ANTONIAN.
CUR. THERMARUM
VARIANARUM.

Di S. Prisca.

INcontro la descritta Chiesa dall' altra parte dell' *Aventino* si trova questa, che è situata nel luogo, dove già fu il Fonte di Fauno, l' Altare di Ercole, ed il famoso Tempio di Diana, poco fra loro distanti, oltre alli quali gl'Antiquarj pongono anche in questo contorno il Palazzo di Trajano, e le Terme di Decio. E' questa Chiesa dedicata a S. Prisca, la quale v' ebbe la propria abitazione, illustrata dalla presenza di San Pietro Apostolo, che vi convertì alla Fede, e vi battezzò molti Gentili, fra' quali la medesima Santa, chiamata meritamente la *Protomartire di Occidente* fra quelle del dilei sesso; e vi battezzò ancora il di lei Padre Console Romano: onde anche al dì d' oggi vi si conserva il Vaso, di cui si serviva il Santo, per battezzare. Fu ristorata da Adriano I. nel 772; da Calisto III. nel 1455; e notabilmente dal Cardinal Benedetto Giustiniani Genovese, il quale, con disegno di Carlo Lambardo d' Arezzo, vi aggiunse la Facciata, e vi fece altri ornati, rinovando ancora circa l'anno 1600. la Confessione coll' Altare sotterraneo, che si hà nella Vita di S. Anselmo Vesco-

vo

vo di Conturbia, esser stato consagrato dal medesimo S. Pietro. Le muraglie furono dipinte a fresco da Anastasio Fontebuono, ed il Quadro dell' Altare di mezzo, che rappresenta il battesimo della Santa, è opera del Cavalier Passignani. Fu ne' Secoli trascorsi Collegiata; Ora vi risiedono li Padri Agostiani della Congregazione di Lombardia; ed è Titolo assai antico di Cardinal Prete.

Di S. Giorgio.

QUesta Chiesa di S. Giorgio stimasi edificata nel principio del sesto Secolo, sopra le rovine della Basilica di Sempronio, nella quale si rendeva ragione alli Mercanti del *Velabro*, e del Foro *Boario*, ad essa vicini. S. Gregorio la pose fra le Diaconie Cardinalizie, ed ordinò ad alcuni Monaci, che la possedevano, che la ristorassero, e vi celebrassero i Divini Officj. Leone II, che parimente la ristorò, la volle anche dedicare a S. Sebastiano. Narra il Ciacconio, che S. Zaccaria la edificò nuovamente, e vi trasferì il Capo, ed il Sangue del S. Martire, che aveva ritrovato nel Laterano; e si legge nel Bibliotecario, che Gregorio IV. adornò la Tribuna,ed aggiunse due Portici alla Chiesa, facendole ancora alcuni preziosi regali. Il Cardinal Giacomo Serra Genovese, essendone Titolare, la fece ristorare, e v' introdusse li Frati Eremiti di S. Agostino della Congregazione Riformata di Genova. Il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali nel 1703. vi fece fare il soffitto, che dipinse

Francefco Civalli, e chiufe il Portico con nobile cancellata di Ferro. Non viene ora più poffeduta da detti PP. di S. Agoftino, mà da PP. Minori Conventuali della Provincia della Marca. L'origine della parola *Velabro*, corrottamente ne' tempi meno eruditi *ad Vellus Aureum*, fu detta a *vehendo*, effendo che in quefto luogo, fcolando le acque da' vicini Monti, formavano una Palude, fecondo Varrone, finchè quefto piano fu difeccato da Tarquinio Prifco; laonde era neceffario a chi voleva da quefta parte paffare all' *Aventino*, trasferirvifi in barca.

Quì incontro ancor oggi dura l' antica Fonte di *Giuturna*, in cui per la commodità dell' acqua fi è fabbricata una Cartiera, per lavorarvi Cartoni, e comunemente fi chiama la Fontana di S. Giorgio.

Dal Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza *Montanara*, feguiva continuatamente una ftrada fino al Velabro, vicino quefta Chiefa di S. Giorgio, chiamata dagli Antichi *Argileto*, e finiva nel *Vico Tufco*; e fu così detta, come alcuni vogliono, *ab Argilla*, cioè dalla creta, che vi era, fecondo Varrone al 4. lib., ed il Servio nell' 8. dell' Eneide.

Attribuifcono altri l'etimologia di quefto nome ad Argo Ofpite d'Evandro, in quefto luogo fepolto. Furono nell' *Argileto* diverfe botteghe, e fpecialmente de' Librari, come fi legge nell' Epigramma 3. del 1. lib. di Marziale.

Abbitovvi Quinto Cicerone, che vi comprò la

la caſa di Pacilio, come ſcrive Tullio ſuo Fratello nell' Ep. 13. del 1. lib. *ad Atticum*.

Alla mano deſtra del medeſimo, per il *Vico Jugario*, era un luogo detto *Equimelio*, dal nome di Spurio Melio, il quale, per volerſi impadronire di Roma, fu privato di vita.

Del Arco di Settimio Severo nel Velabro.

IL piccolo Arco, che à mano ſiniſtra è unito al muro della deſcritta Chieſa di S. Giorgio, fu eretto dagl' Argentieri, e da Mercanti de Bovi del Foro Bovario ad onore di Settimio Severo, e della ſua Famiglia, ſiccome appariſce dall' Iſcrizione, che il dichiara. Si vede tuttavia intiero con ornati a baſſorilievo, che rappreſentano Settimio, e Giulia Pia ſua moglie da una parte, e dall' altra Antonino Caracalla, tutti in atto di ſagrificare; e perciò vi ſi oſſerva l' Ara, gl' Iſtromenti da far Sagrificj, ed il Vittimario, che ammazza la Vittima; oltre altre molte figure, che vi ſi vedono, tutte ſcolpite in marmo.

Dell' Arco di Giano Quadrifronte.

DIcontro al detto piccolo Arco si vede tuttavia eretto, sebene non intiero, un grand'Edificio di marmo a guisa di un Portico quadrato, con quattro Porte, ovvero Archi ben alti, e con quattro

tro facciate. Al parere di molti Scrittori fu il Tempio di Giano Quadrifronte, con quattro nicchie per ciascheduna Porta. Il Nardini però non lo stima Tempio, ma saviamente lo crede uno di quelli Giani, che furono in molti luoghi di Roma, secondo Vittore, pervj, ed aperti ne' luoghi de' traffichi, che servivano per commodità de Mercanti, e Negozianti, che vi si adunavano a farvi contratti. Lo sospetta similmente per uno de' due Fornici, o Archi, che, scrive Livio, aver fatti Stertinio nel Foro Boario, adornati di Statue d' oro; di maniera che sedici delle dette Statue poterono stare nelle sedici nicchie del medesimo Tempio, o sia Arco di Giano.

Di S. Gio: Battista Decollato, e della Archiconfraternita della Misericordia.

POco distante dalla descritta Chiesa è questa, che si chiama di S. Gio: Decollato, e prima veniva denominata *S. Maria della Fossa*. Si possiede dalla Compagnia della Misericordia, che da principio fu eretta in *S. Biagio della Pagnotta a Strada Giulia*, ed è composta di soli Fiorentini che hanno l'obligo di assistere alli poveri Rei dalla mezza notte antecedente alla Giustizia, fino alla mattina, che processionalmente l' accompagnano al patibolo, assistendolo caritativamente fino all' ultimo respiro. Fu approvata da Innocenzo VIII. nel 1487; e S. Pio V. le concesse di poter eleggere un Cappellano, per dire la Messa alli medesimi Condannati due

ore avanti giorno, per confessarli, e per communicarli.

Nel primo Altare a destra, entrando in Chiesa, il Quadro colla Nascita di S.Gio: Battista è opera di Giacomo Zucca. Nel secondo il S. Tommaso con altri Apostoli è di un Allievo del Vasari. Nel terzo la Visitazione con le pitture al disopra è del Roncalli. Nell' Altar Maggiore il Quadro con la Decollazione di S. Gio: Battista fu colorito dal suddetto Vasari; ed i sei Santi dalle bande dell' Arcone sono di Giovanni Cosci. Dall' altra parte, passato l' Altare del Crocifisso, il S. Giovanni posto nella Caldaja, è di Battista Naldini, che fece anche le altre pitture di sopra; e li laterali dell' ultimo Altare, come anche la Gloria in cima, furono dipinti da Jacopino del Conte Fiorentino. Il S. Gio: Battista, che predica dipinto nella lunetta sopra la Porta, per cui si entra nel Claustro, è del medesimo Cosci; ed il Battesimo di Cristo nell' altra incontro sopra la Porta di fianco, è di Monanno Monanni Fiorentino. E' parimente ornato di bellissime pitture l' Oratorio contiguo; essendo che la Deposizione di Nostro Signore dalla Croce, dipinta nel Quadro dell' Altare, è delle migliori opere del sudetto Jacopino. Li SS. Andrea, e Bartolommeo, che sono laterali, furono coloriti da Francesco Salviati. L' Istorie di S. Zaccaria coll' Angelo, di S. Giovanni che predica, e del Battesimo di Gesù Cristo, sono del medesimo Jacopino. La Prigionia del Santo Precursore fu colorita da Gio: Battista Franco Veneziano. La Cena di Erode

col

col ballo della figlia di Erodiade, da Pirro Ligorio Napolitano. La Visitazione di Maria Vergine, e la Nascita di S. Gio: Battista dal suddetto Salviati. Appresso vi è il Cimiterio, dove li Giustiziati si seppelliscono; e negl'Altari del Claustro, il Quadro in uno è copia, che viene dal Muziano; e nell' altro il menzionato Cosci rappresentò la resurrezione di Lazzaro.

Di S. Eligio de' Ferrari, detto S. Alò, e sua Confraternita.

Questa Chiesa, che resta quasi incontro sulla mano manca della già descritta, è situata nella stessa Contrada, dove fu il Foro Piscario, ed era prima dedicata in onore delli SS. Giacomo, e Martino. Nel 1550. fu conceduta all' Università de' Ferrari, che del 1563. la ristorò in miglior forma, e la dedicò al Santo Vescovo di Nojon, detto communemente S. Alò, essendo stata corrotta la voce Francese *Eloy*. La pittura del secondo Altare a mano dritta della B. V. M. con alcuni Santi è di Giovanni Vannini. Il Quadro di S. Francesco d' Assisi nel terzo fu dipinto da Terenzio da Urbino. La Tavola dell' Altar Maggiore con la Madonna, e li SS. Giacomo, Martino, ed Eligio fu dipinta dal Sermoneta, che colorì ancora la Volta. Le pitture dell' Altare del Crocifisso posto dall'altra parte, sono di Scipione Gaetani. Ed il Quadro di S. Orsola nel seguente è del medesimo Vannini.

Di S. Omobuono, e ſua Confraternita.

TRapaſſando la vicina Piazza della *Conſolazione*, nel principio della ſcenta per andare alla volta di *S. Galla*, ſi trova à mano ſiniſtra queſta Chieſa, già denominata di S. Salvatore in *Porticu*, perche ſin quì ſi diſtendeva il Portico, e la Curia, edificata da Auguſto in onore di Ottavia ſua Sorella. Si avanzava da *S. Nicola in Carcere* ſino a *S. Maria in Portico*; ed al tempo di Lucio Fauno ſe ne vedevano i veſtigj, che alcuni ſcrivono, eſſere ſtati di Opera Ionica, ed altri Dorica. Anzi il Fabrizio, il quale ſcriſſe nel 1583. dice, che fra queſte due Chieſe, dove il luogo è reſtato più eminente per le rovine, ha veduto cavarne marmi Tiburtini, e frammenti di groſſe Colonne; e fino al preſente, nel luogo, ove ſono molte Caſe in triangolo avanti queſta Chieſa di S. Omobono, ſi vedono ancora le reliquie di eſſo Portico, e della Curia Ottavia. Eſſendo li Sartori di Roma per lungo tempo ſtati uniti ſotto li Conſoli dell' Arte loro; ed avendo fatta li Giubbonari, e Calzettari nel 1538. una Compagnia ſotto l' invocazione di S. Antonio di Padova, ſi unirono con eſſi nel 1573. Dallo Spedale della Conſolazione ottennero queſta Chieſa; ma trovandola quaſi demolita, la rifecero, e la dedicarono a S. Omobuono, del quale hanno un Braccio; ed hanno quì contiguo l' Oratorio.

Fine del Rione di Ripa.

RIO-

RIONE DI S. ANGELO.

TRA li più antichi Rioni dl Roma v'era quello chiamato del *Circo Flaminio*, che era assai maggiore, e più amplo di tutti gli altri. Diviso poi ne'tempi più moderni, per ordine migliore della Città, in tre Rioni, cioè *Colonna*, *Campo Marzo*, e *S. Angelo*, questo, che è quello, di cui ora si parla, è minore, non solo delli detti due, mà di tutti gl' altri. Fà per Insegna un' *Angelo* in Campo rosso con Spada nuda in una mano, e con bilancia nell' altra. Riceve il nome dalla Chiesa di *S. Angelo in Pescaria*, ed include nel suo Circuito il piccol Monte *de Savelli*, oggi Orsini, il *Ghetto degli Ebrei*, parte della *Via Lata*, e del *Circo Flaminio*, antiche Regioni.

Tea-

Teatro di Marcello.

UNa ſola parte di queſto Teatro può in oggi vederſi. Lo fece fabricare Auguſto nel medeſimo ſito, che aveva prima ſcelto Giulio Ceſare, per

per conſagrare all' immortalità il nome di Mar-
cello figliuolo della ſua Sorella Ottavia, alla qua-
le ancora edificò con il Teatro un belliſſimo Porti-
co, non molto da quì lontano, ſiccome in altro
luogo ſi è detto. Vitruvio aſſeriſce, eſſer ſtato di
tale, e tanta bellezza, che mai ſimile ſi vidde in
Roma; perlocchè ſi dice, che meritamente l'han-
no imitato in certe fabbriche Architetti eccellenti,
come furono Michel' Angelo Buonarroti, Anto-
nio Sangallo, ed altri. P. Vittore ſuppone, che
foſſe capace di trentamila ſedili. Nella dedicazio-
ne di eſſo fatta da Auguſto, dopo la morte di Mar-
cello, furono uccifе ſeicento fiere Affricane; e
quì fu veduta la prima volta la Tigre manſueta, rin-
chiuſa dentro una gabbia, come afferma Plinio
nel libro 8. dell' Iſtoria Naturale al cap. 17. Dione
riferiſce, che vi fu anche una gioſtra di giovanet-
ti nobiliſſimi, fra' quali era Cajo Nipote dello ſteſ-
ſo Auguſto.

Poco lungi da queſto grand' Edificio era l' an-
tico Tempio di Giano, ſecondo Vittore, nel qua-
le vedevaſi la di lui Statua collocatavi da Numa,
che colle dita diſpoſte, e figurate in forma di nu-
meri, dimoſtrava la quantità de' giorni dell' An-
no, ſecondo narra Plinio nel lib. 34. cap. 7.

Palazzo Savelli, oggi Orſini.

SOpra le rovine del deſcritto Teatro di Marcel-
lo vedeſi fondato queſto Palazzo nobiliſſimo
del già Principe Savelli, preſentemente del Si-

gnor

gnor Duca Orſini. Si vedono nel Cortile due Sepolcri grandi di marmo, ed adornati con buoni baſſirilievi. Sul Portone un altro baſſo rilievo, rappreſentante alcuni Gladiatori, che combattono con le fiere. Sopra la porta della Sala l' Imperator Marco Aurelio, con altre figure; e nell'Anticamere la celebre Statua di C.Pompilio, ed altri Buſti antichi, collocati ſopra ſcabelloni d' Alabaſtro. Fra le pitture ſono aſſai conſiderabili, un S. Girolamo del Domenichino: due Teſte del Caracci: la Cavalcata del Principe Paolo Savelli Ambaſciadore ſtraordinario dell' Imperadore a Paolo V, dipinta dal Tempeſta: l'Udienza data da quel Pontefice al medeſimo, di Pietro da Cortona; ed il pubblico banchetto fattogli dall'iſteſſo nel Palazzo Pontificio, del Domenichino. Sonovi parimente molti Quadri di Carlo Maratti; un altro di S. Girolamo, e di Aleſſandro Magno con diverſe figurine, del Caravagio; e vi è parimente un bello Studiuolo di pietre prezioſe.

Di S. Angelo in Peſcheria.

A Donore del Santo Arcangelo da Bonifazio II. fù edificata nella ſommità del *Circo Flaminio* nel 430. una Chieſa, e la conſagrò alli 29. Settembre. Per la demolizione però del Circo eſſendo rimaſta abbandonata, poco da lì diſcoſto fù eretta queſta Parrochiale, Collegiata, e Diaconia Cardinalizia. Stefano III. nel 752. la riſtorò, collocandovi ſotto l' Altare Maggiore li Corpi de' SS.

Sin-

Sinforosa, e Getulio conjugi con sette loro figliuoli MM. di Tivoli, porzione de'quali Gregorio XIII. concesse a quella Communità, coll'obligo di fabricare ad onor loro una Chiesa. Il Cardinal Peretti essendo quì Titolare, nel 1610. la rifece quasi tutta ristorare; ed il Cardinal Barberini poi nel 1700. la rimodernò nella forma presente. Il S. Michele Arcangelo nell' Altar Maggiore viene dalla Scuola del Cavalier d'Arpino; ed il Quadro di S. Andrea nella sua Cappella, che è de Pesciovendoli, fù dipinto da Innocenzo Tacconi. Li medesimi la di cui Confraternità fù eretta nel 1571. hanno quì anche contiguo il loro Oratorio; in cui entrando per la Porta principale, il primo Quadro laterale a mano diritta, insieme coll' altro incontro, è opera di un Fiammingo. Il secondo, il terzo, ed il quarto sono di Lazzaro Baldi. Quello dell' Altare di Giuseppe Ghezzi. Il primo dall' altra banda di un Francese, ed il secondo, e terzo del medesimo Baldi.

❁ ❁ ❁

Tempio di Bellona.

LI Vestigj di un antico Tempio, che si osservano contigui alla Chiesa descritta, si stimano ò di Bellona, ò di Mercurio secondo il parere di molti

molti Antiquarj, ò come altri vogliono, di Giunone, fondati sù l' antica Iscrizione di Severo, che lo ristaurò: ma da quella, che apportano il Marliano, ed il Mauro, ciò non si può inferire.

Varrone asserisce, che la Dea Bellona ricevesse la denominazione dalla parola *Bellum*, essendo riverita come Sovrastante della guerra. Alcuni la suppongono moglie di Marte, ed altri Sorella, ed ebbe il suo Tempio fuori della Città verso la Porta *Carmentale*, poco lungi dal *Circo Flaminio*, e propriamente, secondo il Donati nel cap. 11. del 1. lib. tra il *Palazzo Savelli*, e la Chiesa di *S. Angelo in Pescaria*. Nel medesimo Tempio dal Senato si concedeva l' udienza agli Ambasciadori, e Principi, siccome ancora alli Capitani, che ritornando vincitori dalla guerra, dimandavano la grazia del Trionfo.

Nel Vestibolo era la Colonna chiamata *Bellica*, vicino alla quale il Console, ogni qualvolta il Senato aveva risoluto di mover guerra contro qualche Popolo, vibrava il suo dardo, overo asta verso quella parte appunto, dove quello risiedeva, come attesta Ovidio, Vittore, e Festo.

Appio Claudio Console fabbricò il Tempio per voto dopo la guerra sostenuta contro li Toscani, e Sanniti, circa l' anno 457. di Roma. Erano in esso li Sacerdoti Bellonarj, li quali secondo Lattanzio nel primo libro delle sue Istituzioni, agitati da un pazzo zelo verso questa Dea, si ferivano vicendevolmente per placarla, e gli sagrificavano vaticinando col proprio sangue.

Del

Del Serraglio degl' Ebrei.

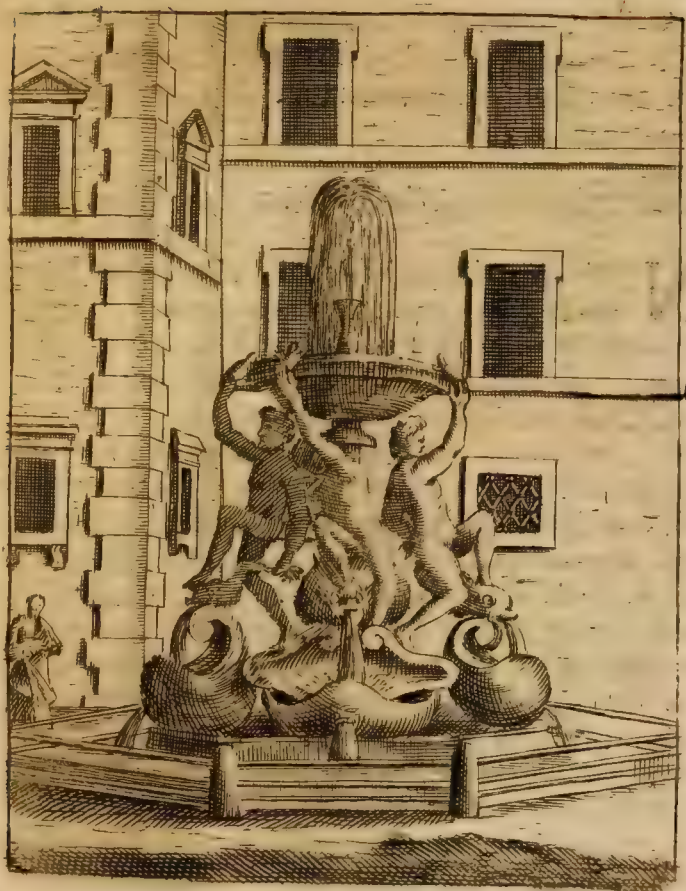
PEr il Portoncino, che resta incontro la Chiesa, descritta di *S. Angelo in Pescaria,* si entra nel Ghetto, dove Paolo IV. rinchiuse gli Ebrei, che prima abitavano confusamente tra li Cristiani; e da esso Pontefice fu ordinato, che dovessero portare il segno al Cappello, e furono ridotte ancora ad una forma più tenue le gravissime loro usure, abolite successivamente da Innocenzo XI.

Collegio della Nazione dell' Umbria.

QUesto Collegio della Nazione dell' Umbria, che resta situato nella Piazzetta dietro il descritto Palazzo *Costaguti*, fu aperto nel Pontificato di Clemente XI. mediante una pingue Eredità, lasciata a multiplico da Gio: Carlo Lapi da Spello Curiale in Roma. Vi sono mantenuti sei Alunni, e cinque Convittori, che devono essere di Narni, di Todi, e di Foligno, e vi dimorano, sintantoche abbiano terminati gli Studj.

Palazzo Costaguti.

QUesto Palazzo de Signori Costaguti, in cui oltre varj mobili di considerazione, si vedono molte pitture a fresco, fatte da varj Professori eccellenti, cioè dal Lanfranchi, Guercino, e Cavalier d' Arpino; hà quella assai celebre, che esprime la Verità scoperta dal Tempo; e possiede ancora molti Quadri ad olio assai rari, ed una buona Libreria.

Fon-

Fontana di Piazza Mattei.

NEl mezzo della prossima Piazza si vede la bella Fontana, nella quale sono quattro Statue sedenti di bronzo, che poggiano i piedi sopra al-

cuni Delfini, ed è opera insigne del famoso Artefice Taddeo Landini Fiorentino, fatta per ordine del Magistrato Romano l' anno 1585. La facciata del Palazzo incontro fu dipinta a chiaro scuro da Taddeo Zuccheri.

Di S. Ambrogio della Massima, e suo Monastero.

NEll' estremità del Vicolo, che principia da detta Piazza Mattei, trovasi questa Chiesa, e Monastero di S. Ambrogio *della Massima*, che fu Casa Paterna del Santo, e di S. Marcellina sua Sorella. Anastasio Bibliotecario nella Vita di S.Leone III. la chiama *S. Maria d' Ambrogio*: asserendo, che il medesimo Pontefice le fece doni considerabili, e D. Beatrice Torres Romana quivi Monaca coll' ajuto del Cardinal Ludovico suo Fratello nel 1606. l' edificò di bel nuovo. La Statua di S. Benedetto nel primo Altare a mano destra, contiguo al Pilo dell' acqua benedetta, che è scoltura di Bernardino Ludovisi, è opera di Orfeo Busello, fatta con Modello di Francesco Fiammingo. La Deposizione del Signore dalla Croce nel secondo la dipinse il Romanelli. Ciro Ferri condusse il Quadro di S. Ambrogio nell'Altare Maggiore; gli Angoli della Cupola il Cozza Calabrese; le operette nell'Altare della Madonna, dicono, essere del Cavalier d' Arpino; ed il Quadro nell' ultimo Altare a mano finistra è di Pietro da Cortona, che vi rappresentò S. Stefano.

Il contiguo Monastero di Monache Benedettine è assai commodo.

Di

Di S. Sebastiano all' Olmo.

INcontro al Palazzo del Signor Duca di Paganica resta questa picciola Chiesa, che è anche dedicata a S. Valentino Prete, perche si dice, che in questo sito avesse egli la propria Casa. Fu quì la cura d' anime, che Clemente VIII. unì ad altre vicine Chiese, concedendo questa nel 1593. alla Compagnia de Mercanti Fondacali, li quali quì s' unirono colli Merciari, Profumieri, Setaroli, Banderari, ed altre Professioni, che tutti formano Collegio, ed Università. Li Profumieri vi celebrano la Festa della Purificazione della Santissima Vergine nella Domenica frà l' Ottava, somministrando alcune limosine il Signor Duca di Paganica, che anche in simile occasione suole adornare il Quadro della B.V. con una Collana di gemme preziose, portate dal Baron Fabio Mattei Luogotenente del Piccolomini nella sconfitta di Gustavo Adolfo Re di Svezia, seguìta a Lutzen in Sassonia sotto l' Impero di Ferdinando II. Il Quadro nell' Altare di S. Giuseppe fu dipinto da un tal Felice, Allievo del Brandi. Il S. Sebastiano nell' Altar Maggiore è del Cavalier d' Arpino; di Gio: Battista suo Scolare è il S. Valentino nell'altro Altare; e tutte le Pitture nel soffitto sono di D. Placido Romoli Messinese.

Nella vicina Piazzetta di *S. Lucia dè Ginnasi* si vede il principal Prospetto del Palazzo Negroni, che fù fabricato con architettura di Bartolommeo Ammannato.

Di S. Caterina de Funari, e suo Monastero.

COL sopranome *della Rosa* chiamavasi ne'tempi trascorsi questa Chiesa, per un' altra Chiesuola già dedicata a S. Rosa Vergine di Viterbo, che

che visse al tempo di Alessandro IV; e se ne veggono li Vestigj nel annesso Monastero. Ora si chiama *de' Funari*.

Riferisce il Nardini nel cap.2. del 6.libro, che Pomponio Leto,il Fulvio,ed il Marliani affermano, che al tempo loro,la Chiesa di S.Caterina de'Funari era nel mezzo del *Cerchio Flaminio*, del quale durava ancora la forma, ed i segni degli antichi sedili, il dicui lungo spazio, allora disabitato, serviva all' uso de' Funari; dal che questa Chiesa, che prima chiamavasi, *in Castro Aureo*, prese il sopranome de' *Funari*, come già si è detto.

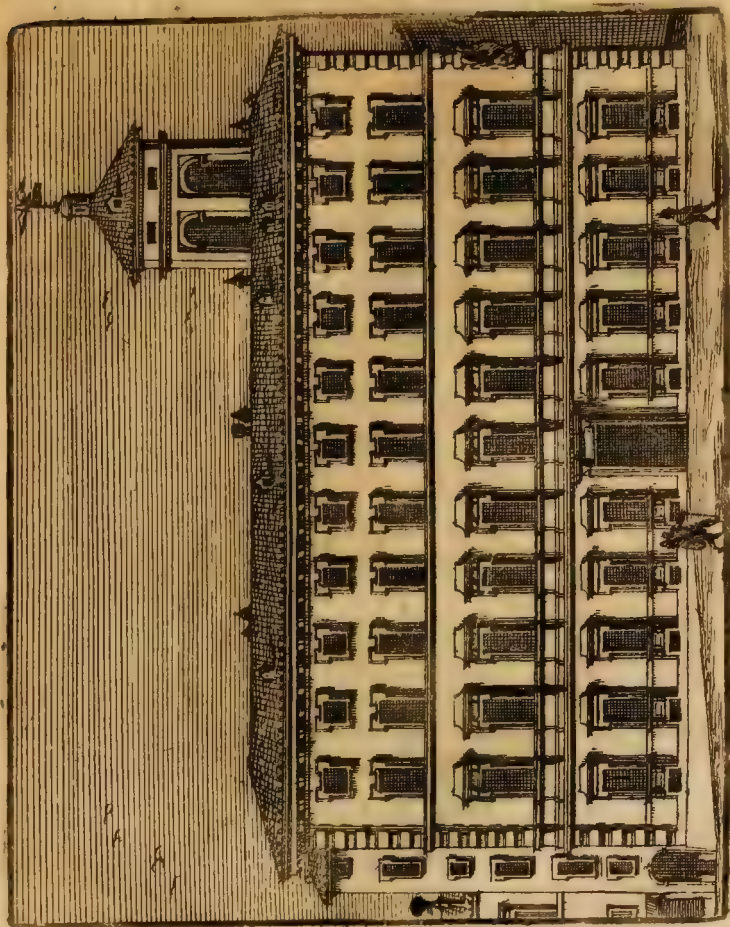
Sant' Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù ottenne questa Chiesa da Paolo III. nel 1536; e fattala ristorare con limosine, vi principiò un comodo Conservatorio per custodirvi le povere Fanciulle, che sono quì bene educate, e mantenute sino a tanto, che prendono stato nel Secolo, o nella Religione. Dipendono dalla direzzione delle Monache professe, che quì sono sotto la Regola di S. Agostino; e vivono sotto la protezzione di un Cardinale, e di un Prelato, che le assistono unitamente, con diversi Deputati.

Volendo qualche Dama per suo servizio alcuna di queste Fanciulle, (che sono molto pratiche de' lavori feminili,dalle loro Maestre insegnatigli) deve tenerla sei anni, e dotarla nel fine di scudi 150. per dovuta ricompenza.

Il Cardinal Federico Cesio Romano nel 1544. con architettura di Giacomo della Porta principiò la fabbrica della Chiesa, e fu terminata sotto Pio

 IV.

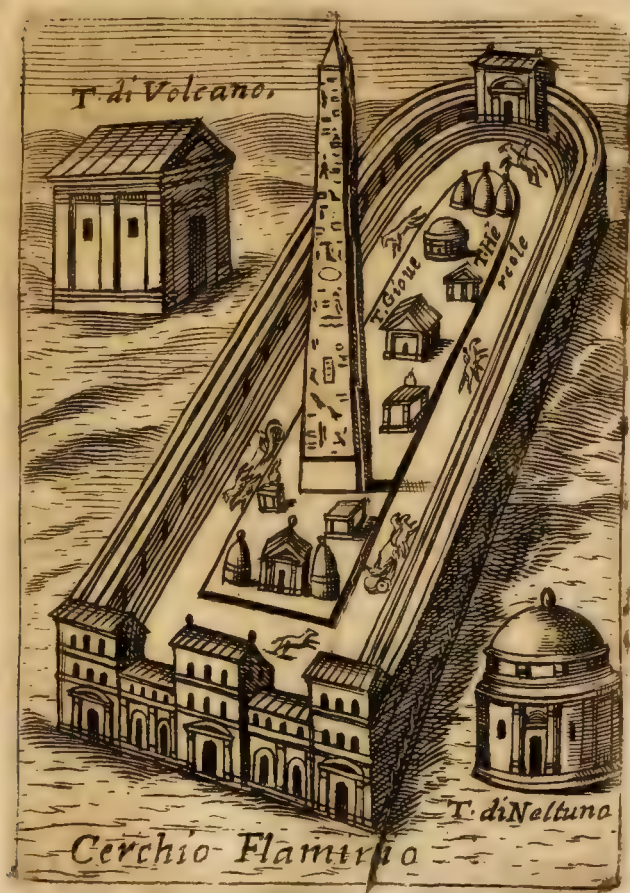
IV. l'anno 1564. con una vaga Facciata. Fù poi dalli Cardinali Pietro Donato Cesio, Montalto, ed Onofrio Barberini ristorata, ampliato il Monastero, e sovvenuto con limosine. Nella prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, il Quadro di S. Margarita è copia di Annibal Caracci, che lo ritoccò, e dipinse ancora la Coronazione della B.V.M. per di sopra la medesima Cappella. Nella seguente il Cristo morto con diverse figure è lavoro del Muziani, che parimente dipinse la Volta; e le pitture fra li pilastri furono fatte da Federico Zuccheri. L' Assunzioue della Beatissima V. nella terza Cappella è opera non terminata di Scipione Pulzoni. Livio Agresti espresse il Martirio della Santa nel Quadro dell'Altar Maggiore, come ancora le figure de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli alli lati, e l'Annunziata nella parte di sopra. L'istorie della Santa nelle Pareti collaterali sono del suddetto Zuccheri. Il S. Gio: Battista nella prima Cappella dall'altra parte insieme con tutto il resto fu lavoro di Marcello Venusti Mantovano; e tutte le Pitture nell' ultima Cappella, dedicata all' Annunciazione, furono fatte da Girolamo Nanni Romano. Sono sotto l' Altar Maggiore li Corpi de' SS. Martiri Saturnino, Sisinio, e Romano, oltre diverse altre Reliquie.

Pa-

Palazzo Mattei.

QUesto Palazzo del Signor Duca Mattei, fatto con architettura di Bartolommeo Ammannati, resta incontro il Monastero della Chiesa già

descritta di *S. Caterina de Funari* . E' vago il Cortile, la Scala, e le Gallerie,perche sono adornate di Statue, Busti antichi, e Bassirilievi, (molti de quali descrive il Bellori nel sue opere.) Le Volte delle Camere sono abbellite con pitture a fresco dall'Albani, Lanfranchi, Domenichini , ed altri allievi del Caracci , frà le quali è ammirabile una pittura di Raffaele fatta a olio , con altri Quadri del Caravaggio, di Guido Reno, e del Bassano . Resta eretto questo Palazzo nel vasto sito del *Circo Flaminio*,

buona parte del quale restò demolita per li nuovi fondamenti di esso , che abbraccia un Isola molto grande , e comprende in se stesso tre Palazzi distinti .

Del

Del Circo Flaminio.

GIacche si è fatta qualche menzione di questo Circo, tanto nel discorso *di S. Caterina de' Funari*, quanto nella descrizione del *Palazzo Mat-*

Mattei, si stima conveniente, che pienamente se ne dia ragguaglio secondo le notizie, che si sono potute ricavare dagl'Autori, che ne hanno scritto.

Principiando dunque dai limiti, Pirro Ligorio nel suo Libro de Circi, Teatri, ed Anfiteatri, così li descrive. Cominciava dalla Piazza de *Morgani*, e finiva appunto al Fonte di *Calcarara*, abbracciando tutte le Case de Mattei; e stendendosi fino alla nuova *Via Capitolina*, ripigliava in tutto quel giro molte altre Case.

La larghezza, suppone il Donati, che fosse dalla detta Piazza *Morgana* fino alla Chiesa di *S. Angelo in Pescaria*; mà simile opinione sembra troppo larga al Nardini. Il centro poi, riferisce quest' Autore nel Cap. secondo del 6. libro, che Pomponio Leto, il Fulvio, ed il Marliani affermano, che fosse nel sito di *S. Caterina de Funari*, e che al tempo loro (ripetendosi quello, che allora è stato detto) ancor durasse la forma, ed i segni degl' antichi sedili, e che così lungo spazio, allora disabitato, servisse all' uso *de' Funari*; dal che quella Chiesa, che prima *in Castro Aureo* si chiamava, prese il sopranome *de' Funari*, che oggi ritiene. Dal lato del detto Palazzo Mattei fù il Circo in gran parte in piedi, fino a che di quello furono cavati li fondamenti; nella qual occasione trovossi fra le altre cose, una Tavola in forma di freggio, intagliata con Puttini, che sopra de' Carri fanno il Gioco Circense. Nella Cantina si trovarono pure molti Travertini, e si vidde qualche porzione del Canale, per dove passava l' acqua, che ora

chia-

chiamasi volgarmente il Fonte di *Calcarara*, forse per la Calce, che vi si macerava; e finalmente scopertosi il pavimento del medesimo Circo, fù trovato, esser di calcina, e mattoni pesti, molto sodo, e grosso, adornato con molte figure di mosaico. Conteneva moltissime statue, e frà le altre quelle di Nettuno, di Teti, di Achille, e delle Ninfe marine sopra Delfini, situate tutte nel Tempio di Nettuno, incluso nel medesimo Circo, come quì si legge.

ABASCANTIO. AVG. LIB.
AEDITIVO. AEDIS.
NEPTVNI. QVAE. EST. IN. CIRCO.
FLAMINIO.
FLAVIVS. ASCANIVS. ET. PALLANS.
CAES. N. SER. ADIVTOR.
A. RATIONIBVS.
PATRI. PIISSIMO. FECIT.

Fù fabricato, secondo Festo, da Flaminio, Consolе della *Via Flaminia*, e questo viene confermato dal Epitomatore di Livio nel 20. libro, narrando, esser stato fatto poco prima della seconda Guerra Punica; e perche viceversa Plutarco ne' Problemi lo asserisce spettante ad un' altro Flaminio, che lasciò un Campo alla Città per i giuochi Equestri, pare, che si possa credere, aver uno delli due Flaminii probabilmente donato il detto Campo, e l' altro formato il Circo già descritto.

Quindi è, che questo luogo dicevasi anticamente

mente *Prato Flaminio*, in cui si facevano li Giuochi *Taurii*, dedicati alli Dei Infernali, secondo alcuni Autori. Si celebravano ancora in questo Circo li giuochi *Apollinarj*, inventati dopo la rotta di Canne, secondo Livio nel 5. della 3. Deca, ed anche essere stato solito farvisi una Fiera frequentatissima, come si raccoglie da Tullio nell' Epistola 9. del 1. libro ad Attico: *Res agebatur in Circo Flaminio, & erat in eo ipso loco, illo die nundinarum Panegyris.*

Di S. Stanislao de' Polacchi, e suo Spedale.

NElla strada, detta le *Botteghe Oscure*, s'incontra questa Chiesa, che la Nazione Polacca riedificò nel 1580. poco distante dal suo sito primiero, chiamata prima *S. Salvatore in Pensili*. Il Cardinale Stanislao Osio Polacco l'ottenne da Gregorio XIII, e lasciò alla Nazione tante sostanze, che bastarono per la riedificazione di essa, e dell'Ospedale contiguo, dove sono ricevuti per tre giorni li poveri Polacchi, che vengono in pellegrinaggio a Roma, e viene governato da quattro Amministratori Nazionali, e da un Cardinale Protettore. Il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura dell'Antiveduto, e quello con Cristo Crocifisso, e S. Eduige Vedova, e Regina di Polonia in uno de due Altari laterali, è di mano di Simone Cekovitz Polacco.

Fine del Rione di S. Angelo, e della prima Parte del primo Tomo.

RIO-

RIONE DI CAMPITELLI.

Alza questo Rione per impresa una Testa di Drago in Campo bianco; e circa la sua denominazione, siccome il nome di *Monte Capitolino* fù corrotto dal Volgo, nominandolo *Campidoglio*, così ancora il nome del suo Rione, in vece di *Capitolino*, si cambiò dal medesimo in quello di *Campitelli*. Abbraccia dentro di se la prisca Regione, detta *Palatina*; e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, cioè *Celimonzio*, *Porta Capena*, *Via Sagra*, *Foro Romano*, *Circo Massimo*, e *Piscina Publica*; come pure comprende (oltre il *Monte Palatino*, e parte del *Celio*) il *Capitolino*, ed il *Celiolo*.

De'

De' SS. Venanzio, ed Ansovino, e della Confraternita de' Camerinesi.

QUesta Chiesa, che resta dirimpetto al Palazzo del Marchese Muti nella Piazza sotto la scenta di Campidoglio, fu già dedicata a S. Gio: Battista, detto *in Mercatello* dal Mercato, che prima quì facevasi, e poi per decreto del Senato, e Popolo Romano fù trasferito in Piazza Navona. L'anno 1542. da Paolo III. fu concessa ad una Congregazione di Gentiluomini, per mantenervi, ed istruirvi i Catecumeni, e Neofiti, li quali essendo stati in appresso trasferiti alla Madonna de' Monti, fu data alli Monaci Basiliani di Grottaferrata, che là cedettero alla Confraternita de' Camerinesi, li quali la dedicarono alli SS. Venanzio, ed Ansovino Protettori della loro Patria, e la ristorarono poi con disegno di Antonio Liborio Raspantini; e siccome è Parocchia, mà senza fonte battesimale, vi mantengono a proprie spese il Paroco. L'Altare primario, il cui Quadro è pittura di Luigi Garzi, con disegno di Gio: Battista Contini lo fece erigere la Marchesa Girolama Ruspoli Sanese, e vi fondò ancora una Cappellania perpetua; li laterali furono dipinti da Agostino Massucci, e la Volta dal Pasqualini. Il Quadro dell' Altare di S.Carlo,e S.Filippo Neri colla Madonna,ed il Bambino è parimenti del Garzi suddetto. Nella Cappella incontro che fù fatta con disegno di Antonio Gherardi, suo è il Quadro dell' Altare con S. An-

na;

na; la Natività di Maria in uno de laterali, e l'Assunta nella Voltarella è di mano di Michel'Angelo Cerruti; e l'altro laterale di Antonio Crecolini.

Il detto Pallazzo Muti, con l'altro vicino del Marchese Astalli, fu fabricato con architettura di Gio: Antonio de Rossi; e la Fontana in mezzo della Piazza fù eretta con disegno di Giacomo della Porta. Quì vicino si trova il piccolo Oratorio di S. Gregorio Taumaturgo della Confraternita del Sagramento nella Collegiata di S. Marco.

Della B. Rita da Cassia alle Scale di Araceli.

A Piè della Scala d'Araceli si trova questa Chiesa, che prima chiamavasi di *S. Biagio sub Capitolio*, per essere alle radici di esso da questa banda. E' molto antica, siccome si può riconoscere da alcune memorie sepolcrali, che vi sono di Casa Boccabella Romana dell' anno 1004. Ora si chiama della B. Rita da Cassia, la di cui Nazione la possiede, e la provede di tutto. Fù ristorata da Monsignor Crociani Prelato Domestico di Alessandro VII. con architettura del Cavalier Carlo Fonna; mà resta a terminarsi dalla parte di dentro, essendo solamente perfezzionata al di fuori nella Facciata, che molto piace.

Chiesa di S. Maria d' Ara Cœli.

QUesta Chiesa, che prima chiamavasi *S. Maria in Capitolio*, ed ora *in Aracœli*, fu edificata, secondo la commune opinione, sopra le rovine del

Tem-

Tempio di Giove Feretrio, fabricato da Romolo doppo che, ucciso Erone Rè de Ceninesi, sospese ivi ad un Tronco di Quercia le Armi del Nemico per Trofeo; Il Nardino però crede, non di *Giove Feretrio*, mà di *Giove Capitolino* fosse quì il Tempio. Si denominò di *Ara Cæli*, perchè si dice, che l'Imperadore Ottaviano Augusto fece in questo luogo eriggere un Altare al vero Figliuolo di Dio, che nacque in suo tempo, con questo titolo, *Ara Primogeniti Dei*, secondo la cognizione avutane precedentemente dalla lettura de' Libri Sibillini. Altri affermano, che nella Nascita del Redentore percosse più volte il Fulmine il Campidoglio, come asserisce Dione, e Svetonio; per lo che temendo il detto Principe di qualche sinistro accidente, mandò à consultare l' Oracolo di Apolline Delfico, che diede la seguente risposta:

Me Puer Hebræus divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

Qual risposta avendo inteso Augusto, eresse, pieno di timore, e riverenza, il menzionato Altare, così attestando Niceforo *lib.* 1. *cap.* 1. *Hist. Eccl.* e per questa ragione si è tenuto sempre in molta venerazione. Quest'Altare si osserva eretto in Isola in mezzo della Crociata. Il Pontefice S. Anacleto, che fu il quarto doppo S. Pietro lo consagrò nell' anno 103. Il Vescovo Cavallicense Girolamo Centelli nel 1605. lo fece attorniare di Colonne di Alabastro orientale con capitelli, e basi di metallo dorato, gettati da Orazio Censore, e lo coprì an-

ancora con Cuppola ſoſtenuta dalle medeſime Colonne; ſervendo per menſa una bell' Urna di Porfido, entro di cui con altri due Corpi de Santi, ſi cuſtodiſce quello di S. Elena Madre del gran Coſtantino; e perciò Cappella di S. Elena anche viene chiamata.

Queſta Chieſa, che è di tre Navi, diviſe da molte Colonne antiche, preſe dal Tempio di Giove Capitolino, eſſendo una delle 20. Badie di Roma, la tennero per molto tempo li Monaci di S. Benedetto fino al 1252, quando Innocenzo IV, ſentendo il gran frutto, che nella Chieſa di Dio facevano li Frati di S. Franceſco, li chiamò a Roma, e quì li collocò. Eugenio IV. poi nel 1445. la conceſſe agli Oſſervanti Riformati di S. Gio: da Capiſtrano dello ſteſs' Ordine, e Leone X. l' onorò del Titolo di Cardinal Prete. Finalmente il Cardinal Oliviero Caraffa nel 1464. la fece riſtorare, ed il Popolo Romano vi fece fare il Soffitto dorato in occaſione della vittoria, riportata contro il Turco in tempo di San Pio V.

La pittura dell'Altare della Cappella, che è la prima a deſtra, entrando in Chieſa, è opera di Bernardino Pentoricchio, che fece ancora quella di fianco; ma la volta è di altra mano. Il Criſto morto in braccio alla Santiſſima Madre nella ſeconda è di Marco da Siena, ed il rimanente fu colorito dal Cavalier Roncalli. Nella ſeguente il S. Girolamo con le ſue Iſtorie, fu dipinto da Gio: de' Vecchi. Paſſata la Cappella del Santiſſimo Crociſiſſo, in cui il Ritratto del Padre Marcellino nel ſuo Depoſito,

a mano finiſtra nel muro , è di Scipione Gaetano , qu ella , che ſiegue di S. Matteo è diſegno di Tommaſo Mattei ; e le Pitture a freſco ſono del Muziani ; mà avendo patito , furono aggiuſtate da Bonaventura Giovannelli . L' altra di S. Pietro di Alcantara è diſegno di Gio: Battiſta Contini , le ſculture di Michele Maille Borgognone , e le pitture della Volta , e degl'Angoli di Marc' Antonio Napolitano . Il S. Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco è del ſuddetto de' Vecchi , le pitture laterali di Veſpaſiano Strada , e le lunette di Avanzino Nucci . La Teſta di marmo del Marcheſe di Saluzzo nel ſuo Depoſito vicino alla Porta laterale ; è ſcoltura di Gio: Battiſta Doſio . Nella contigua dedicata a S. Paſquale , il Quadro è di D. Vincenzo Vittoria nobile di Valenza , li laterali di Monsù Daniele Soiter , e li ſtucchi del Cavallini . L'Altare di S. Franceſco , che prima del Pontificato di Benedetto XIII. era fabbricato alla Gotica , eſſo Pontefice nel 1727. lo riduſſe in queſta nuova forma moderna , e nell' anno ſeguente lo conſagrò . E' queſta Cappella della nobiliſſima Famiglia Savelli , ed il Quadro è pittura del Cavalier Franceſco Treviſani . Segue la Cappella di S. Roſa da Viterbo , le pitture della quale , eccettuato il Quadro dell' Altare , ſono di Paſqualino de Roſſi . L'altra Cappella contigua di S. Franceſco Solano fù abbellita , ed ornata con architettura di Antonio Gherardi , che dipinſe tutti li Quadri a olio con iſtorie del Santo ; mà tanto la Concezzione di Maria Santiſſima nella Volta , quanto li quattro Ton-

Tondi all' intorno, sono di Giuseppe Ghezzi. Segue l'Altare di S. Carlo; ed a questo succede il maggiore, in cui l'Immagine della Madonna, che vi si venera, si crede per antica tradizione, che sia una di quelle, dipinte da S. Luca, e che fosse portata in processione al Vaticano in tempo di peste nel Pontificato di S. Gregorio, insieme con l'altre, con quella in specie di S. Maria Maggiore. La memoria di questo fatto si vede espressa in pittura da Gio: de Vecchi in un Quadretto nel Pilastrone incontro il detto Altare di S. Carlo. Il Quadro, che è dietro il Ciborio nel Coro contiguo, fù dipinto da Raffaele da Urbino; e tutte le altre pitture a fresco nella Tribuna da Niccolò da Pesaro. Il Quadro Grande colla Madonna, il Bambino, S. Giacomo della Marca, e S. Francesco Solano in atto di battezzare gl'Indiani, è di mano di Odoardo Vicinelli, e l'altro incontro del B. Gio: da Prato, di Francesco Bertosi. Nel Pilastro dirimpetto all' Altare, che siegue, di S. Giuseppe, si osserva la lapida sepolcrale di Caterina Regina di Bosna; e nella contigua Cappella de' Signori Cavalieri, il Quadro dell'Altare è opera di Gio: Giacomo Semenza. La prima Cappella della Vergine Lauretana, seguitando il giro, fù architettata da Onorio Longhi; le Pitture a fresco sono di Marzio Colantonio Romano, li grotteschi ne' Pilastri di Colantonio suo Padre, ed il Quadro dell'Altare di Marzio Ganassini. Nella Cappella di S. Margherita da Cortona, ristorata nella forma, che si vede, doppo la di lei Canonizzazione, fatta da Benedetto XIII. che nel 1729.

 con-

consagrò anche l' Altare ; il Quadro, che vi si vede è di Pietro Barberi, ed il S. Bartolommeo sopra, e li laterali sono di Filippo Evangelista. La Cappella de' SS. Giacomo, Stefano, ed Ipollito fù rimodernata con disegno del Cavalier Carlo Rainaldi, che anche rifece l'Altare ; ma il Quadro fù dipinto da Gio: Battista Buoncore. A questa succede la Cappella dell' Ascensione del Signore; Onorio Longhi ne fù l' Architetto, e lo fù ancora dei due Depositi, uno dei quali è di Pietro della Valle, quì sepolto ; Il Muziano dipinse il Quadro dell' Altare ; e tutte le altre Pitture sono di Niccolò da Pesaro. Nella contigua il S. Paolo, a cui è dedicata, è del medesimo Muziano, ed il Cavalier Roncalli fece il resto a fresco. Nella Cappella seguente, di Vincenzo Lupi è il Quadro dell'Altare, in cui ha espresso Gesù, la Madonna, S. Giuseppe, e la B. Serafina Sforzi. Passata questa, viene la Cappella di S. Antonio di Padova, che si vede sull'Altare dipinto nel muro con fuoco nella destra, ed un libro nella sinistra; Anche quì Niccolò da Pesaro dipinse, perche di suo è la Volta dipinta a fresco ; una delle lunette è del Muziano, ed il resto è opera de suoi Scolari con suo disegno. La Trasfigurazione del Signore nella penultima è pittura del Sermoneta ; suo ancora è il Dio Padre nella Volta ; e tutta la Cappella ultima è lavoro del detto Niccolò da Pesaro.

Facendosi ora osservazione nella Navata di mezzo tutta ornata di Pitture ; Giuseppe Passari dipinse l' Imperadore Ottaviano Augusto a mano

man-

manca, e la Sibilla a mano diritta ſopra il grand' Arco dell' Altar Maggiore. Opera ſua è pure il S. Luca vicino al grand' Organo, Maria Aſſunta in Cielo, ed il di lei Tranſito. L'adorazione de Magi, la fuga in Egitto, ed il Profeta David nell' angolo, ſono di Gio: Odazj. La ſtatua della Chieſa nel Depoſito di D. Carlo Barberini, che ſi vede in alto a mano deſtra della Porta maggiore, è ſcoltura di Stefano Speranza. Il Profeta Iſaia, la Natività di Criſto, la Purificazione di Maria, la Nunziata, la Viſitazione, e la Concezzione ſono tutte opere di Frà Umile da Foligno, Religioſo di queſt' Ordine Oſſervante di S. Franceſco, e fù egli, che dipinſe ancora tutti gl'ovati ſotto il Cornicione dall'una, e l'altra banda di queſta Navata; dove eſſendo pure tre Altari cioè di S. Gio: da Capiſtrano, della Madonna, e di S. Giacomo della Marca; la Pittura del primo è di Franceſco Guidotti, e nell'ovato ſopra il ſecondo, ſoſtenuto da due Puttini, fatti di metallo da Girolamo Laurenziani, il Cavalier di Arpino dipinſe l'Immagine del Salvatore.

Trà le moltiſſime Reliquie, che ſi venerano in queſta Chieſa, vi ſi conſerva un miracoloſo Bambino tutto ornato di Gioje prezioſe. Si eſpone con molto concorſo nelle Feſte del Santiſſimo Natale, ſi porta ancora per divozione agl'Infermi, e ſi cuſtodiſce di continuo in una Cappelletta dentro la Sagreſtia; dove oſſervandoſi una ſtatua di S. Franceſco nella principal facciata, è eſſa la prima, che foſſe eretta in Roma a tal Santo.

Anneſſo è il Convento de PP. Min. Oſſervanti, li quali hanno in cura queſtà Chieſa. Vi hanno una buona Libraria, non ſolo copioſa di libri, ma ornata ancora di Pitture, e di nobili Scanzie; e nel Refettorio, che è anch' eſſo molto ben ornato, ſi oſſervano Pitture del nominato Frà Umile da Foligno, che vi rappreſentò le Nozze di Cana Galilea, e vi fece altro Quadro nella Facciata principale.

Del Monte Capitolino.

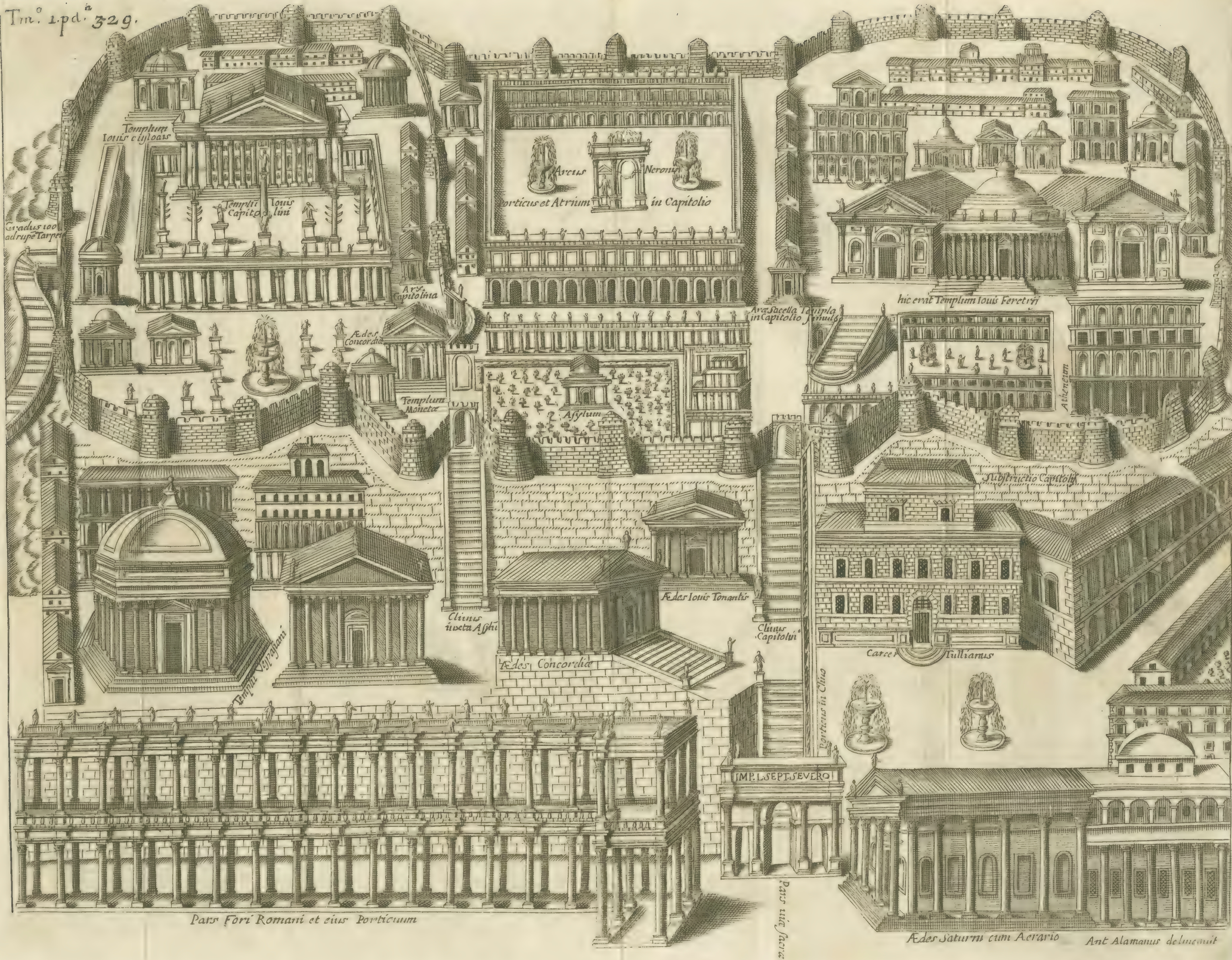
IL Monte Capitolino fu aggiunto da Romolo a Roma naſcente, e ſopra di eſſo riſiede in oggi il Senatore, e Magiſtrato Romano. Si diſtende con forma ovale da Piazza *Montanara* ſino a Macello *de' Cor-*

vi, ed hà da un lato il *Campo Vaccino*, e dall'altro il piano di Roma.

Innalza due cime, in una delle quali è la moderna Chieſa dell' *Ara Cœli*, e l'altra incontro è quaſi deſerta. Ebbe queſto Colle molti nomi; fu prima detto *Saturnio* dalla picciola Città di Saturno, che vi regnò ſecondo Varrone; fu poi detto *Tarpejo* dalla Vergine Tarpea, che vi fu uccíſa da' Sabini con gli ſcudi delle proprie deſtre, che le gittarono ſopra con inganno proporzionato al tradimento da eſſa fatto, conſegnando queſta Cittadella agl' Aſſedianti per un vil premio di alcuni manigli, come Livio, e Dionigi raccontano. Finalmente nel tempo di Tarquinio Priſco, eſſendoſi ne' fondamenti, che vi ſi facevano del Tempio di Giove, trovato un teſchio umano, che ſiccome accenna Arnobio nel 1. lib. *Contra gentes*, era ſtato di uno, che *Tolo* nominavaſi; così da queſto nome, e dalla detta Teſta formoſſene l' intiera etimologia di *Capitolio*.

nevano da' Romani ,

per

Templum Iouis custodis
Templi Iouis Capitolini
Gradus 100 ad rupe Tarpei
Arcus Neronis
Porticus et Atrium in Capitolio
Arx Capitolina
Ara Sacella Templa in Capitolio simul
hic erat Templum Iouis Feretrii
Ædes Concordiæ
Templum Monetæ
Asylum
Athenæum
Substructio Capitolii
Ædes Iouis Tonantis
Cliuus iuxta Asyli
Cliuus Capitolini
Templum Vespasiani
Ædes Concordiæ
Carcer Tullianus
Porticus in Cliuo
IMP. L. SEPT. SEVERO
Pars Fori Romani et eius Porticuum
Pars uiæ sacræ
Ædes Saturni cum Ærario
Ant Alamanus delineauit

Del Campidoglio anticho.

QUesto Monte, tra tutti gli altri di Roma famosissimo, riguarda dal Settentrione la Città, dal Mezzodì l' antico Foro, ed il Monte Palatino, dall' Oriente il Quirinale, e dall' Occidente il Tevere. Il suo circuito è di passi 875, sembra più lungo, che largo, ed ha un piano nel mezzo, dove ora si ammira la celebratissima Statua di M. Aurelio Antonino Imperadore.

Benchè si chiami tutto questo Monte il *Capitolino*, si divide contuttociò in tre parti, che sono *il Sasso, la Rocca, ed il Campidoglio.* Il *Sasso* è quella parte disastrosa, ed aspra del Monte, che sta verso il Tevere, incontro il Monastero di *Torre di Specchi*, e vien detta *Tarpeo* da Tarpea vergine Sabinese. La *Rocca* è la parte più elevata dell'istesso Monte, verso il detto sasso *Tarpeo*; e tutto il resto si chiama *Campidoglio*. Era fabricato a guisa di Fortezza tutto di sassi grandi, e riquadrati, come si legge nel 6. di Livio. Aveva le sue mura coronate di Torri, e distinte con alcune Porte, per quanto ci asserisce Tacito nel 3. delle sue Istorie, benchè altri vogliono, che ve ne fosse una sola di bronzo, alla quale si giungeva per tre strade, che principiavano dal Foro Romano, come in breve si dirà.

Fu questo Monte insigne, non solo per le adunanze publiche, e congressi politici, che vi si tenevano da' Romani, ma ancora per i Sagrificj, e

per

per i nobilissimi Trionfi, che sopra di esso conducevano i Cesari Vincitori. Conteneva molti nobilissimi Tempj, tra' quali era quello di Giove Capitolino, di cui si discorrerà in appresso. L' altro era di Giove Custode, che poco lungi dal primo fu eretto da Domiziano, per esservisi salvato da'nemici nella guerra Vitelliana, cangiando abito, e mischiandosi nella turba de'Sagrificuli, come racconta Svetonio nella di lui vita. L' altro di Giunone Moneta, con l' officina, in cui si batteva il danaro, così detta *a Monendo*. Quello della Fortuna Primigenia, ed Obsequente, così chiamata, perchè lo fece il Re Servio Tullio, che da essa riconosceva l' origine del suo Principato. L' altro della Fortuna Privata. E similmente quello della Fortuna Viscosa, così nominata dal tirare a se, e dal ritenere tutte le cose, come Plutarco asserisce nelle sue questioni *de Eq. Rom.* Finalmente vi fu quello della Fede, apertovi da Numa Pompilio, come abbiamo da Dionigi nel 2. lib. acciò il Popolo, con l' apprensione della Divinità, si guardasse di violarla ne' contratti, e ciò viene confermato da M. Tullio nel lib. 3. *de Offic.*, e da Plinio nel lib. 35. al cap. 10.

Eutropio parlando di Commodo Imperadore nel 10. libro, dice, che un fulmine caduto nel Campidoglio ne abbrucciò buona parte con la Biblioteca; e però non si dubita, che quì ella fosse insieme con il *Tabulario*, overo Archivio, in cui si conservavano li Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; del che fanno menzione il Fulvio, ed il Marliani citati dal Donati nel 2. lib., i quali

Auto-

Autori portano questa Iscrizione, che nella moderna Sala Capitolina si legge:

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS.
SVBSCRIBTIONEM ET TABVLARIVM
DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

Nel sito del moderno Palazzo del Senatore, dove prima era stato l'*Atrio Publico*, distrutto dal fulmine, fu l'accennato Archivio. Nell' Appartamento inferiore era una Scuola commune dell' Arti liberali, chiamata *Athenæum*, istituita dall' Imperatore Aureliano, secondo Aurelio Vittore, ed il Nardini. La Biblioteca poi fu stabilita da Domiziano.

Li menzionati Decreti, e Leggi publiche erano scolpite in una quantità considerabile di tavole di bronzo, attestando Svetonio nella Vita di Vespasiano, che questo Monarca fece di nuovo simili tavole sin al numero di tremila, in vece dell' altre bruciate nell' incendio del Campidoglio, suscitato dalle guerre civili contro Vitellio. In alcune delle medesime lamine si leggevano le Leggi fatte da Romolo.

L' Iscrizione seguente dimostra li Curatori delle Leggi, e Tavole publiche suddette.

C. Calpetanus Statius.
Sex Metrorius. M. Perpenna Lurco.
T. Sartius Decianus Curatores Tabulariorum
Publicorum Fac. Cur.

Era quì parimente la Curia *Calabra*, così detta da un vocabolo Greco, perche il Pontefice minore

nore avendo osservato il Novilunio, chiamava, e faceva radunare nel Campidoglio la Plebe vicino à questo luogo, e le diceva, quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None, come si legge in Macrobio nel 1. lib. de' Saturnali al cap. 15.

Nè molto distante era la casa di Romolo, composta di canne, e di vinchi, la quale andavano ristorando i Sacerdoti, secondo il bisogno, con le medesime materie; di questa cantò Ovidio ne' Fasti al 1. e 3.

Quæ fuerit nostri, si quæris, Regia Nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il Nardini però contradice al Donati, ed agli altri Autori, e la crede Capanna di qualche miserabile Plebeo, overo, che servisse al medesimo Romolo per qualche funzione; ma non già per abitarvi.

Vi erano molti Tempj, frà li quali quello della Mente, e di Giove Sponsore, overo del Dio Fidio Sponsore, di Venere Capitolina, e di Venere Calva, a cui intanto fu edificato, quantoche essendo li Romani assediati da i Popoli Galli nel Campidoglio, si servirono ancora de' capelli delle donne per armare alcuni archi alla loro difesa; e finalmente vi furono li Tempj, di Opi, di Iside, e Serapide, ed altri, i quali erano divisi, cioè alcuni sù la Rocca, ed altri su l'altra parte, detta *Campidoglio*.

La Statua però di Giove fatta alzare, e voltare verso l' Oriente, o verso il Foro dagli Aruspicj nel tempo di Cicerone, convien credere, che fosse su la Rocca; siccomme ancora vi fu un Oca d'argento,

fatta

fatta in memoria di quelle, che nell' affedio de' Galli fudetti, con lo ftrepito loro deftando le guardie addormentate, furono cagione, che la Rocca non fi prendeffe. Oltre molte Statue di Vittorie alate, vi fu ancora l' Altare *di Giove Panario*, confecratogli per lo ftratagemma ufato da' Romani con i detti nemici, a'quali gettando improvifamente del pane in detto affedio, benchè fcarfi ne foffero, li neceffitarono alla pace con una vana opinione, che gli Affediati ne aveffero in abbondanza. Scrive Servio nel 3. libro della Georgica, che le quattro Colonne di bronzo, le quali formò Augufto de' roftri delle navi Egizie, dopo la vittoria Azziaca furono da Domiziano pofte in Campidoglio; e fi ftima, effer quelle medefime, che ora fono all' Altare del SS. Sagramento in S. Giovanni Laterano, come il Marliani fcrive, benchè ciò non fi ammetta dal Donati.

Plutarco in Silla vi fuppone le Statue Trionfali, poftevi da Bocco Re di Numidia.

Tralafcieremo in quefta narrazione alcune memorie, delle quali è affatto incognito il fito, come la Cafa di Milone, e di Ovidio, il quale dice nell' Elegia 3. del 1. *Triftium*;

& adhuc Capitolia cernens,
Quæ noftro fruftra juncta fuere lari.

Dal che non fi conclude aver il Poeta abitato nel Campidoglio; ma bensì averlo vifto dalla fua Cafa, la quale poteva probabilmente effere nel *Vico Giugario*, o nel *Mamertino*, overo in quel Contorno. Come ancora è incerto il Tempio di Au-

gufto:

gusto; le Scale Annularie menzionate da Svetonio in Augusto; l' Elefante Erbario, che si legge in Vittore; il Genio Aureo del Popolo Romano, quale il Panciroli stima similmente, che fosse una statua, l'Arco, ed i Trofei di Nerone con i Portici, de' quali

parla il Donati, e li pone, allo scrivere di Tacito, nel mezzo di questo Colle, al quale s' ascendeva dal Foro per tre vie diverse, cioè per una via, che conduceva vicino al bosco dell' Asilo; per i cento gradi della Rupe Tarpea; e finalmente per il Clivo, detto Capitolino, che il Marliani suppone, esser stato la salita istessa, per cui presentemente dal Campo Vaccino, e dall' Arco di Severo si và al Campidoglio; il quale al tempo di Tarquinio, perche aveva sessanta Tempj, si chiamava perciò stanza de Dei; e siccome fra essi risplendeva particolarmente quello di Giove Capitolino, di esso tratterassi diffusamente nel discorso seguente.

Del

Del Tempio di Giove Capitolino.

IL famosissimo Tempio di Giove Capitolino, detto ancora *Ottimo Massimo*, in qual delle due sommità fosse, è molto controverso. Il Riquio, ed il

il Donati lo ſuppongono ſu la Rupe Tarpea; il Nardini però con maggior probabilità lo colloca nell' altra parte, cioè nella ſommità della Chieſa di *Ara Cœli*, detta *Capitolio*.

Tarquinio Priſco quinto Rè de' Romani fece voto di erigere queſto Tempio a Giove, Giunone, e Minerva, alli quali aveva prima il Re Numa eretto alcune picciole Cappelle in quella parte del Quirinale, che ſi chiamava il vecchio Campidoglio. Preparò egli il ſito; Tarquinio Superbo ſuo Nipote lo fabricò; ed in appreſſo Orazio Pulvillo Conſole lo dedicò dopo il diſcacciamento de i Re, come appariſce dalla ſeguente Iſcrizione imperfetta:

M. Horatius Conſul ex lege, Templum
Iovis Optimi Maximi dedicavit, Anno
poſt Reges exactos.
A Conſulibus poſtea ad Dictatores:
Quia majus Imperium erat; Solemne
Clavi figendi translatum eſt.

Era il ſuo circuito di piedi ſettecento ſettanta in circa; la lunghezza piedi dugento, ed a proporzione la larghezza di piedi cento ottantacinque. Aveva la ſua nobil Facciata verſo Mezzogiorno, accompagnata da un Portico ſontuoſiſſimo, ſoſtenuto da un ordine di colonne triplicato d' avanti, e ſolamente duplicato da i lati, come ci dimoſtra Dionigi, e ci conferma il Nardini al cap. 15. del 5. libro; di modo che da tre parti ſi poteva girare,

rare, e ſtare al coperto; e nelle cene Trionfali, che per teſtimonio di Zonara nel 2. degli Annali, vi ſi facevano, come ampiamente ſcrive il Bulengero nel libro de' Trionſi, gran quantità di gente poteva capirvi. Trè Cappelle vi erano dentro; di Giove era quella di mezzo, le altre due di Giunone, e di Minerva; le quali eſſendo contenute da i lati comuni, non potevano eſſere, che unite tutte ad un filo in faccia all'eſtrema parte del Tempio; non differentemente dalli tre archi, che del Tempio della Pace ſi veggono reſtati in piedi. Aveva ciaſcuna Cappella il veſtibulo particolare, cioè una balauſtrata, o piùttoſto un ſito, che le ſtava d'avanti. Il reſto del Tempio, che riquadrato potè eſſere di quindici canne per ogni verſo, o poco meno, toltene le groſſezze dalle muraglle, o fu nella guiſa di una gran Sala rivuoto, e ſpicciato, overo perche a tanta ampiezza travi troppo ſmiſurati ſi richiedevano, era da colonne, e pilaſtri diſtinto in navi, le quali colonne ſi perſuade il Nardini (benchè non tutte) eſſere le medeſime, che ſi vedono nella Chieſa di *Ara Cœli*. Eravi la Statua di Giove ſedente col fulmine, e con l'aſta nelle mani in luogo di ſcettro. Svetonio in Auguſto dice, aver' anco tenuto il ſegno, o Statuetta della Republica; Il Donati però non crede male, che talora il fulmine, e talora quel ſegno gli ſi poneſſe nella deſtrà.

Fu ne' primi tempi la Statua di Giove di creta, come dichiara Ovidio nel 1. de' Faſti, e ſolita miniarſi, ſcrive Plinio nel 12. cap. del lib. 35. Il Riquio ſtima, che dopo vinta l'Aſia, foſſe fatta d'Avo-

rio, a ſomiglianza di Giove Olimpico, e poi ſucceſſivamente di oro al tempo di Trajano. Al Donati piace, eſſere ſtata dopo la riſtorazione di Silla, ſempre di oro; ed era cinta di una corona ſimilmente di oro, lavorata in forma di Quercia, e ſecondo il Nardini, a guiſa di raggi.

Eſſere ſtato ſolito veſtirſi con Toga Trionfale, nota il Donati, e da ciò eſſer avvenuto, che li Trionfanti, così veſtiti, dicevanſi portar le ſpoglie, e l' ornamento di Giove.

Nella parte deſtra fu il Sacello di Minerva, nel muro del quale conficcavaſi ogni anno un chiodo grande di metallo, per dimoſtrare al Popolo, allora molto ignorante, il numero degl' anni decorſi, e correnti, e ciò ivi facevano li Romani, perche ſtimavano quella Dea inventrice dell' Aritmetica. Dentro la medeſima fu l'Altare della Gioventù, ſiccome fuori preſſo alla porta fu l'altro del Dio Termine, che era una pietra informe, conſegrata, ſecondo Varrone, da Tazio, e ſecondo Dionigi, da Numa; e perchè queſto ſoleva eſſer adorato in luogo ſcoperto, fu neceſſario laſciar ſul tetto alquanto di apertura, acciò egli *libero Cælo frueretur*, come Lattanzio ci addita nel primo delle Iſtituzioni. Soggiunge Livio nel lib. 35. cap. 10. che ſopra l' Altare della Gioventù eravi un Quadro di Proſerpina; nella ſiniſtra era l' altra Cappella della Dea Giunone, della quale poco o nulla ſi parla dagli Antiquarj.

Sotterranea nel Tempio fu una ſtanza, nella quale i libri della Sibilla Cumana ſi conſervavano dalli

dalli Decemviri, tenendosi chiusi dentro un' arca di pietra; nell' Olimpiade però 153. coll'incendio del Campidoglio restarono abbruciati.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in Statue di marmi, e metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro maestrevolmente lavorato, overo in massa, offerto da' Trionfanti, da' Magistrati, dal Senato, dagl'Imperadori, o da' Regi, e Genti straniere, per cagione di voto, di dono, o di pene, erano innumerabili, conforme ampiamente racconta il Marliano, Lipsio, Riquio, il Donati, ed altri. Fra le Statue più preziose vi fu quella della Vittoria di oro massiccio, la quale pesava libre 320, e scrive Livio nel 2. della 3. Deca: che la mandasse Gerone Rè di Siracusa. Il numero della Tavole di bronzo, che nel Tempio, o ne' Portici erano affisse, arrivò a tremila, secondo Svetonio in Vespasiano.

Il Pavimento era tutto eccellentemente scolpito, ed intagliato. Il Fastigio formava per lo scolo delle piogge (all' uso degli antichi Tempj) un bel triangolo nobilmente guarnito; e li di lui ornamenti esterni fu ono le Quadrighe poste su la cima del Frontespizio, che essendo prima di creta, furono poi fatte di marmo, o di bronzo dopo la ristorazione di Silla, secondo il Donati; benchè il Nardini creda, esser state di bronzo molto tempo prima.

Le Tegole del Tetto, che erano parimente di bronzo, fatto indorare da Quinto Catulo, come

Plinio dice nel 3. del 33. rilucendo il Sole, dove- vano vibrare da lungi molto ſplendore. Dorati aveva pure li tre Portici, e nel Tempio parimente tutte le baſi, capitelli, cornicioni, Frontiſpizj, ed altri membri, almeno dopo la refezione di Silla, e di Catulo; aggiungendo il Nardini nel cap. ſud- detto, che oltre li detti membri, e le Statue, conte- neva molte altre parti dentro, e fuori di baſſirilie- vi, ed altro, pur di bronzo indorato; qual doratura, oltreche ſecondo Plutarco *in Publicola* fu di dodi- ci mila Talenti, cioè a dire di ſette milioni, e du- cento mila ſcudi, fu anche cagione, che *Aureo* ſi diceſſe il Campidoglio, al parere del Donati.

La Porta fu ſimilmente di bronzo con la ſo- glia, gli ſtipiti, e l'architrave, così ſcrivendo Livio nel 10. Claudiano nel Panegirico di Stilicone, che afferma, eſſere anche ſtate adorne le porte di lami- ne di oro, fatte lavorare dal medeſimo Catulo.

Si ſaliva a queſto Tempio per più gradini, quali contradice il Nardini, eſſere ſtati cento, co- me Lipſio vuole, negando ancora aver avuto prin- cipio nel Foro, per ragione, che da eſſo al Tem- pio i Trionfanti ſalivano agiatamente ſu i carri, come con l' autorità della Verrina 7. di Cicerone, di Ovidio nell' elegia prima del ſecondo *de Ponto*, di Lucano nel 1. di Vopiſco in Aureliano, e di altri, prova il Donati. Narra Dione, che Giulio Ceſare, e l' Imperadore Claudio ſalirono le dette ſcale in- ginocchioni, dopo li Trionſi, che riportarono, quello da' Franceſi, e queſto dagl' Ingleſi reſpetti- vamente. Dicono perciò il Riquio, ed il medeſimo

Dona-

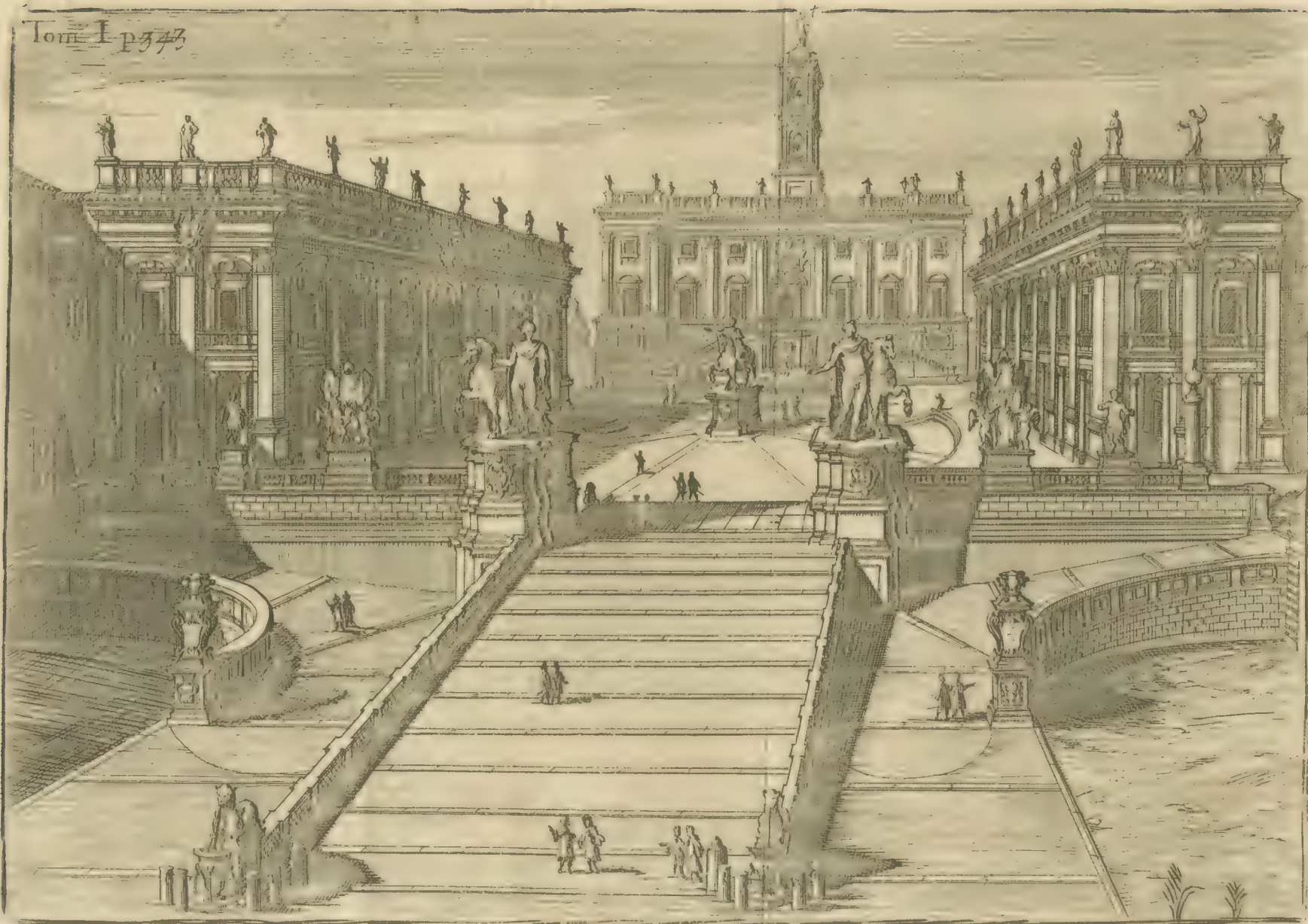
Donati, gli ſcalini del Tempio non eſſere ſtati più in giù della Piazza Capitolina; il Nardini li fà principiare da quella, che a ſuo credere era nell' Intermonzio ſino al Tempio; di maniera che i Triofanti non più oltre, che all' Intermonzio ſaliſſero.

Erano più ſotto di queſta ſingolariſſima Mole, alcune celle, o ciſterne dette *Faviſſe Capitoline*, nelle quali ſolevano li Romani riporre, ed occultare tutto ciò, che in quel Tempio per la vecchiaja, per la frattura, o per altro diveniva inutile, in vece di guaſtarlo, o abbruciarlo. Alcune altre ciſterne conſimili erano ſotto il Veſtibulo, le quali eſſendo ripiene d'acqua, ſervivano per uſo de'ſagrifizj, e per eſtinguere gl' incendj. Il numero delle Statue, che erano in quella piazza, fu così grande, e talmente l'impediva, che Auguſto, per diſgombrarla, le traſportò nel Campo Marzo, dove poi furono gettate a terra da Caligola, come narra Svetonio, parlando di quel Ceſare. Si abbruciò queſto nelle Guerre civili di Mario, e Silla, il quale nella ſua Dittatura lo fece riedificare, adornandolo con alcune colonne del Tempio di Giove Olimpico, già compreſo nelle ſette meraviglie del Mondo, e ſituato nella Grecia, ſecondo Plinio nel cap. 7. del 36. Arſe di nuovo ſotto Vitellio, e fu riedificato da Veſpaſiano; e finalmente rovinando la terza volta ſotto di Tito per la caduta di un fulmine, overo per un incendio caſuale, Domiziano lo riſarcì con maggior magnificenza.

Un così ricco, e nobile Edificio nel tempo di

S.Girolamo,che viveva al tempo di Onorio Augusto,era già rovinato, per quanto ne ſcrive il medeſimo Santo nel 2.lib.contro Gioviniano,e ſe ne attribuì alli Goti la deſtruzzione, in congiontura di aver eſſi nel ſacco di Roma atterrati altri molti famoſi Edificj, ſecondo la lettura di Oroſio nel ſettimo libro.

Del

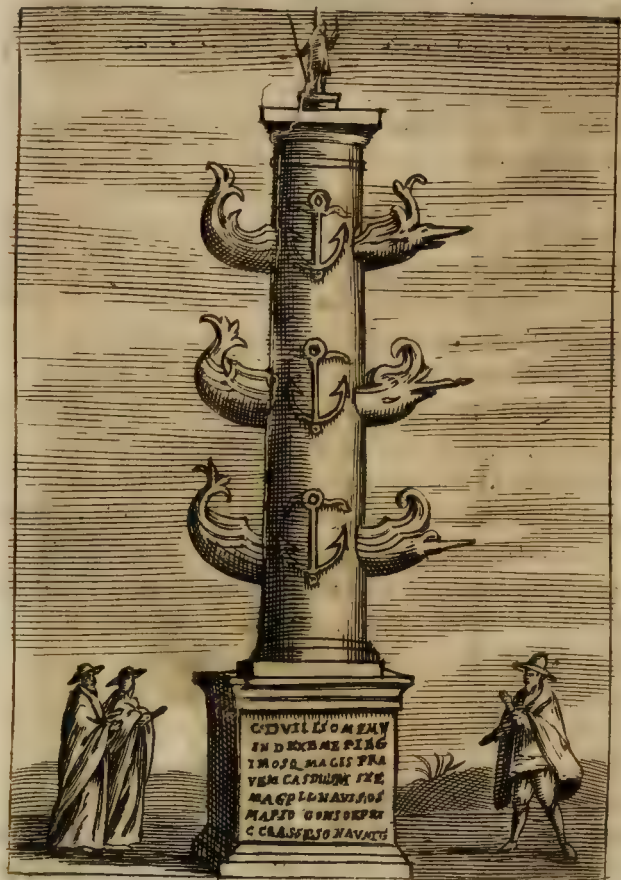
Tom. I. p. 343

Del Campidoglio Moderno.

LA parte principale del Campidoglio moderno osservasi rivolta verso Settentrione, e vi si sale per nobile cordonata, fatta con disegno del Buonarroti su le rovine delle fabbriche di questo Monte; benchè l'antica strada per salirvi risguardasse l'odierno Campo Vaccino. Si osservano nel principio della salita due antiche Sfingi lavorate in marmo Egizio assai belle, che gettano acqua; e secondo il parere di molti, furono cavate dalli Bagni di Marco Agrippa Console, e fatte quà trasportare da Pio IV. dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco; e vi si osserva pure una di Roma in porfido senza capo, il cui panneggiamento è mirabile. Indi nella sommità della salita medesima si vedono le due Statue Colossee in marmo greco di Castore, e Polluce co' loro cavalli, ritrovate nel tempo del detto Pio IV. vicino al Ghetto, e fatte quà trasportare da Gregorio XIII. Al fianco di esse vedonsi i Trofei di Mario, eccellentemente scolpiti per la Vittoria Dacica di Trajano, e quà trasportati dal Castello dell'Acqua Marzia appresso S. Eusebio d'ordine di Sisto V. con accanto due Statue dei Figli di Costantino ritrovate nel Quirinale nelle Terme di questo Imperatore; e finalmente due Colonne, una delle quali, cioè quella a sinistra è la Colonna Milliaria, che col numero I. segnava il primo miglio della *Via Appia*; e l'altra fù fatta per accompagnare la suddetta con una Palla sopra di metallo dorato,

dove si crede, fossero conservate le Ceneri di Trajano. Si entra nella Piazza ornata di Palazzi, e nel mezzo si vede la famosa Statua equestre di metallo dorato, eretta, secondo alcuni, a Marc'Aurelio Antonino, e secondo altri a Lucio Vero; sebbene molti hanno creduto, che fosse eretta a Lucio Settimio Severo, come scrive il Fulvio, e forse dal Bibliotecario fu detta di Costantino, perche stava su la Piazza del Palazzo Lateranense, donde fu trasferita nel Campidoglio da Paolo III. l' anno 1530, e collocata sopra un piedistallo architettato dal Buonarroti, e fatto di un pezzo di fregio, tolto dall' architrave delle Terme di Trajano, perche non si trovava marmo sì grande. Questo Palazzo di mezzo, che serve per abitazione del Senatore di Roma, fù fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca nel antico Tabulario, che era il Luogo, dove si conservavano le Tavole degl' Atti publici. Il suddetto Buonaroti ne cominciò poi la Facciata, e sua invenzione è la scala colla Fontana, che ornò di Statue, delle quali quella di mezzo, che si vede con sopraveste di Porfido, rappresenta Roma trionfante, e quelle dalle bande li due fiumi Nilo, e Tevere, che oltre di essere scolpite in marmo greco, sono anche lavoro di buon Maestro. Indi la proseguì Giacomo della Porta, che la guidò sino al primo ordine delle Fenestre, e fece anche il Portone; e finalmente v'ebbe ingerenza Girolamo Rainaldi, che la compì. Entrandosi nella Sala, che serve al detto Senatore, ed al Magistrato Romano di Tribunale, e dove anche di tempo

po in tempo dagl'Accademici del disegno in S.Luca si tiene una solenne Accademia per la distribuzione de' Premj a quei Giovani, che danno miglior saggio del loro sapere in Pittura, in Scoltura, ed in Architettura; vi si vedono le statue de' Pontefici Paolo III, Gregorio XIII, e del Rè Carlo d' Angiò Rè di Napoli, e Senatore di Roma.

Del medesimo Buonaroti è parimente il Palazzo de Conservatori; ma le Fenestre, e Renghiera di mezzo sono disegno di Giacomo del Duca. Entrandosi in esso, è degna di considerazione la Statua Militare di Giulio Cesare Dittatore, e l' altra di Augusto, che avendo a piedi un Remo di Nave, si crede scolpita per la Vittoria Azziaca. Nel Cortile, cominciando dalla banda destra, si vedono due piedi con una mano di marmo greco, che erano di un Colosso di Apollo dell' altezza di 30. Cubiti, come anche un Cavallo, che combatte col Leone, opera bellissima ritrovata nell'acqua di un Molino fuori Porta S. Paolo, e ristorata dal Buonaroti. Nella gran Nicchia del Portico, fabricato da Clemente XI. si osserva una Roma sedente sopra di un Basamento, in cui è scolpita una Provincia, che viene riputata la Dacia. Ai lati si vedono due Rè con braccia tronche, che sono di marmo negro di singolar lavoro, e furono fatte quà trasportare dal medesimo Pontefice dal Giardino de' Cesi in Borgo; e nell'altre due Nicchie vedonsi parimente due Idoli Egizzi, che colle tre statue suddette furono ritrovati nella Villa Verospi presso Porta *Salara*. Siegue la Testa Colossea di Bronzo dell'

dell'Imperator Commodo, con una di lui mano di Bronzo, e con Iſcrizzione nella baſe, di Agrippina Moglie di Germanico, e Madre di Cajo Caligola. Viene per ultimo anche la Teſta Coloſſea di Domiziano di marmo greco, fatta riſtorare da Clemente X. e poſcia quì collocata, Voltando ſulla

mano

mano diritta per andare verſo la ſcala, ſi vede ſulla ſiniſtra la Statua di una Baccante, e nel ripiano incontro della ſcala la Colonna Roſtrata. Era queſta inalzata nel Foro Romano, e fù eretta per Trofeo a Cajo Duillio, che trionfò, il primo, in Guerra Navale, riportando Vittoria contro de Cartagineſi; e comeche era ornata di roſtri, tolti in eſſa guerra alle Navi nemiche, ed erano in quei ſecoli di metallo, a differenza di queſti, che ſono di marmo, ebbe perciò il nome di *Roſtrata*. Vi furono ancora li *Roſtri*; ma di queſti preſto parleraſſi al ſuo luogo in queſto medeſimo Rione. Accanto queſta Colonna ſi vede un Leone di buona maniera. Nel primo ripiano della ſcala ſi vedono le due nobili Statue delle Muſe Urania, e Talia, e nella muraglia del vicino Cortiletto incaſtrati rimangono quattro baſſirilievi, tolti dall' Arco di Marco Aurelio, disfatto d'ordine di Aleſſandro VII. allorche fece drizzare la ſtrada del Corſo, e quì collocati per memoria inſieme, e per ornamento. In uno è ſcolpito il detto Marc' Aurelio, che ritorna in Roma trionfante per l'ottenuta Vittoria; nell'altro ſi oſſerva il ſuddetto Principe, che offeriſce il ſagrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; indi lo ſteſſo a cavallo in atto di diſcorrere col ſuo Pretore; e nell'ultimo è ſcolpita la figura di Roma, che gli porge il globo del dominio Imperiale.

Quì nel ſalire l'altra ſcala, oltre il vederſi incaſtrato nel muro a mano diritta un Monumento antico di ſei verſi, ſi oſſerva dall' altra banda un'

antico Bassorilievo, che rappresenta Curzio à cavallo in atto di precipitarsi nella Voragine. Voltando nel secondo ripiano a mano sinistra, trovasi quest' Atrio ripieno di Tavole del Magistrato antico, e moderno, e frà le altre quella, dove è descritto il Magistrato al tempo di Pertinace, che hà per di sopra la Lupa con li due fanciulli Romolo, e Remo Fondatori di Roma. Proseguendosi a caminare per la loggia scoperta, a mano manca si entra nella famosa Galleria di Quadri, eretta dal Pontefice Regnante Benedetto XIV. con architettura del Cavalier Fuga, e salendovi sopra, si trova il gran Salone tutto ripieno di Opere dei più celebri Pittori sì antichi, che moderni, e furono comprati per ordine della Santità sua dalla Casa Sacchetti, e quà collocati per commodo de Virtuosi, e per accrescimento delle belle Arti, siccome apparisce dall'Iscrizzione sotto il Busto di Sua Beatitudine, che vedesi collocato in cima della principal Facciata.

Ritornandosi all' ultimo ripiano della scala, che si è salita, ed entrandosi nella gran Sala per la Porta, che alla medesima scala resta dirimpetto, si osserva, esser adornata d'ogn'intorno di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le rappresentò a maraviglia il Cavalier d' Arpino, figurandovi Romolo, e Remo, quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a piè del Monte Palatino, e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto di allattare i due Bambini. Fa anche vedere que-

questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'Aratro, per determinare col solco il circuito di Roma; il Sagrificio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i Soldati Romani fecero delle Donne Sabine; il terribile, e fiero combattimento seguito tra i Romani, e Vejenti sotto la condotta di Tullio Ostilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de' secondi; e la pugna delli tre Orazj Romani contro li tre Curiazj Albanesi, presente il Campo degli uni, e degli altri. Vedonsi quì le belle Statue del Sommo Pontefice Leone X. in marmo, lavoro di Giacomo del Duca Siciliano; di Sisto V. in bronzo, gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e di Urbano VIII. in marmo, scolpita dal Cavalier Bernini; e vi sono finalmente il Busto della Regina di Svezia Cristina Alessandra con sua memoria, e quello di Casimira Regina di Polonia moglie del Re Giovanni III, che ritirossi, e visse per qualche tempo in Roma. Le nobili Porte, con tutta sontuosità lavorate, furono pensiero di Francesco Fiammingo.

Nella seconda Sala contigua, molte azioni eroiche de' Romani si ravvisano dipinte a fresco da Tommaso Laureti Siciliano. Si riconosce Muzio Scevola, che alla vista del Re Porsenna si brucia la destra, che in fallo uccise il di lui Consigliere; Bruto inimico de' Tarquinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica, condanna a morire i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoso valore si oppose, e respinse da se solo nel Ponte l' Esercito de' Toscani; e l' atroce Battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarqui-

quinio il Superbo co' ſuoi Aderenti. Le Statue di marmo ſono. Quella di Marc' Antonio Colonna Generale dell'Armata navale nella battaglia di Lepanto; di Carlo Barberini Generale dell' Armi Pontificie, regnando Urbano VIII. ſuo fratello; di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma; di Franceſco Aldobrandini, e di Tommaſo Roſpiglioſi; e li Buſti in queſto luogo raccolti, ſi dicono di Giulio Ceſare, di Adriano, di Antonino Caracalla, e di altri, tutti attamente collocati ſopra ſuoi piediſtalli. Vedonſi due Colonne aſſai belle di Verde antico, ritrovate nelle Carceri del medeſimo Campidoglio, e poſano ſopra i loro Capitelli la Teſta di Settimio Severo, e di altro Perſonaggio, la di cui idea non ſi è potuta ben rinvenire. Vi ſono finalmente un Buſto di Virginio Ceſarini: un Ritratto di Flaminio Delfini: alcune Lapidi con memorie: ed un Termine di aſſai bella maniera.

Nel fregio dell' Anticamera, che viene appreſſo, il celebre Pittore Daniello da Volterra diſegnò i Trionfi di Mario Conſole, e vi ſi ammira la bella Lupa di bronzo, che ſomminiſtra il latte alli due Fondatori di Roma. Nella morte di Giulio Ceſare ſi riferiſce, che un fulmine la percoteſſe in un piede di dietro, e ſe ne vede manifeſtamente il ſegno. Vi ſi conſerva un Giovanetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio, e vedeſi ſedente in atto di cavarſi una ſpina dal piede, dal che ſembra voglia più toſto rappreſentarſi qualche Garzone aſſai eſperto nel corſo. Vi è pure il Buſto di Bruto primo Con-

ſole

ſole Romano, e la Statua di uno de' dodici Camilli, o ſia di quei Servi, che ſalvarono Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue ſono gettati in bronzo. L' effigie di S. Franceſca Romana eſpreſſa in quadro con eccellente maniera, ſi dice opera del Romanelli Viterbeſe; e l' altro Quadro rappreſentante Criſto Signor Noſtro depoſto dalla Croce, è fatica del celebre Padre Coſimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri Buſti aſſai famoſi ſono quì ripoſti dentro nicchie ovate nelle muraglie.

Nella Stanza denominata della Loggia, molte antichità ſi preſentano all' occhio, tra le quali diverſi fragmenti di Faſti Conſolari; una Teſta di Mitridate Re di Ponto; una Statuetta in abito di Veſtale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; ed un' altra Triforme rappreſentante la Luna, Proſerpina, e Diana.

Nella Stanza dell' Udienza, che ſiegue, reſtano eſpreſſi nel fregio dipinto a freſco, varj Giuochi Olimpici. Diverſi Buſti ſopra piediſtalli vi ſono con buon ordine diſtribuiti. Si aſſeriſcono di Saffo Poeteſſa; di Meduſa nella forma medeſima, che ſi ſcolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl' Inimici; di un' Iſide, e di due Oche, o ſiano Paperi di bronzo. Dopo queſti vengono quelli di Socrate, Filoſofo di Atene; di Arianna, che diede il filo a Teſeo per uſcire dal Laberinto; di Apollo giovane di maniera greca, ſcolpito da Michel' Angelo Buonaroti in marmo bigio con la teſta di bronzo; di Sabina Poppea, ſeconda moglie di Nerone, e final-

nalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Conſole, donati dalla ſanta memoria di Clemente XI, conforme teſtificano le due Iſcrizioni con le parole: *Ex dono Clementis XI. Pont. Opt. Max. Anno Salutis MDCCV*; e finalmente adorna queſta ſtanza un Quadro di Giulio Romano, che vi eſpreſſe con perfettiſſimo guſto la Sagra Famiglia.

Un altro braccio di Camere ſi ſcuopre contiguo; e nella ſtanza comunemente chiamata dell' Ercole, i fregi a freſco, che rappreſentano i fatti di Scipione, ſono pitture buoniſſime di Annibale Caracci. Vi ſi vedono collocati i Buſti, e Statue di Appio Claudio Conſole, nominato il Cieco, in pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio ſovra piedeſtallo, che anticamente era della Statua di Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un altro di più nobile Scultura; di Filippo Arabo Seniore, e di Marco Tullio Cicerone. Sopra la cima di una Colonnetta di pavonazzetto ſta ſituato il Roſtro del Peſce detto Serra con ſua Iſcrizione; e ſieguono due altri buſti, il primo creduto di Aleſſandro Magno, ed il ſecondo quello di una Baccante. Degna di tutta la maraviglia ſi è la famoſa Statua di Ercole in bronzo, ritrovata in tempo di Siſto IV. nel Foro Boario, nel luogo ſteſſo dell' Ara Maſſima, con ſuo Iſcrizione; e miranſi altri Buſti, creduti di Lucrezia Romana, di Meſſalina moglie di Claudio, e di una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel Camino della ſtanza è incaſtrato un baſſorilievo, che rappreſenta una Porta del Tempio di Giano con le quattro Stagioni,

ni, ed altre figure a lato. E vi si vedono ancora le misure antiche dell' Olio, del Vino, e dello scorzo del Grano.

Passandosi all' altra Camera, che si dice dipinta da Pietro Perugino, vi si rappresenta Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante, per venire in Italia, passò gli Appennini; La generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; Il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell' Armata Romana, ed Imilcone Capo dell' Armata Cartaginese; Il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia, cedutagli insieme con la Sardegna, ed altre Isole adjacenti, da'Cartaginesi, secondo che narra Livio. Vi sono altresì distribuite in nicchie dentro al muro cinque Giovanetti, e vi si veggono li busto di Lucio Cornelio Pretore; la Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; Cerere, che figura l' Abbondanza; ed un busto di Adriano. Prossima a questa Stanza hanno i Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente ornata, e ricca di pitture, fatte per mano di valenti Professori.

L' altro Edificio adunque, sebbene al di fuori in tutto simile all' altro descritto, pare niente di meno, che mostri più bella divisione di Appartamenti. Vi si entra per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l' Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma

perchè, ſecondo la ſua ſcultura, figura un Fiume, ſerve quì di Soggetto alla vaga Fonte, che forma, e ſpicca mirabilmente dentro della gran Nicchia, tutta ornata di ſcorniciamenti, di due antiche Colonne di Granito d' Egitto, di pilaſtri, e contropilaſtri, di una vaga Balauſtrata in cima di Travertino, con quattro Statue di Donne Auguſte in figura di Veſtali, e dell' Arma di Clemente XII. nel Fronteſpizio, che hà ſotto la ſeguente Iſcrizzione.

Clemens XII. Pont. Max.
Illatis. in. has. aedes. antiquis
Statuis
Monumentiſque
Ad. bonarum. artium
Incrementum
Fronteque. exornato
Priſtinam. Capitolio
Magnificentiam
Reſtituendam. curavit
A. S. MDCCXXXIV. Pont. V.

Da altre Statue riceve anche ornamento queſto Cortile. Due gran Satiri, entro di due nicchie quadrate, ſono ai lati della medeſima Fontana, e ſi oſſervano con caneſtri d' uva in teſta, e grappoli inſieme nelle mani. Dell' origine loro, che ſono di una ſingolar ſcultura, fà menzione il Ruſconi nella Cronica Iſtorica, parlando delle Cariate. Finalmente nelle quattro Porte, tre finte, ed una aperta, ſono collocati due Termini, e

tre fasci Consolari in bassorilievo con una Testa di Platone Filosofo sopra di ciascheduna delle medesime Porte.

Passando all' Atrio terreno, che confina immediatamente in esso Cortile, sono eretti sotto degl' Architravi laterali due grand'Idoli Egizj. L' uno è di pietra basalte, torrito in testa, con ornamento di cuffia, e ramo di dattilo nella sinistra, ed hà, tanto dalla parte di dietro, quanto da un fianco, varj Geroglifici. L' altro è di granito rosso Orientale con fiore Loto in testa, rappresentante Iside. Trovaronsi questi nella Via Salara alla Villa Verospi insieme con li due altri già descritti, che sono sotto il Portico del Cortile nel Palazzo incontro de' Signori Conservatori. Nelli riquadri delle Pareti sono molte Lapidi sepolcrali, ed alcuni Cippi con iscrizione. In fondo poi si scorge in isola la gran Cassa sepolcrale di marmo, dentro di cui si stima, fossero le Ceneri di Alessandro Severo, e di Giulia Mammea sua Madre, riposte in un famoso vaso istoriato, che si conserva nella Biblioteca Barberina. Fu ritrovata in tempo di Urbano VIII. nella Via Tusculana, poco lungi da Roma, passati li condotti dell' Acqua Felice, nel luogo, detto il *Monte del Grano*. Anch' essa è tutta istoriata intorno a bassorilievo, ed hà nel Coperchio, espresse con eccellente maniera, le figure de' medesimi Alessandro Severo, e Giulia Mammea giacenti, e la parte d' avanti credesi, che denoti la Pace frà i Romani, e Sabinesi, se-

guita per le suppliche delle loro Donne mediatrici.

Appresso questa Cassa si vede un frammento di una delle otto Statue, che adornavano il celebre Arco di Costantino. E' di pietra, detta Pavonazzetto, e fu di là levato, per collocarvi altra Statua intiera in occasione della ristaurazione fatta in detto Arco nel Pontificato di Clemente XII. conforme dice l' iscrizione, che si legge per di sopra; e tal frammento posa sopra un gran Capitello di marmo d' ordine Dorico composito di particolar scoltura, che era delle famose Terme di Caracalla.

Incontro gli stà un Piede, che è frammento di un Colosso di Bronzo, alzato sopra nobile piedistallo di marmo. Nella facciata di mezzo fà prospetto altro piedistallo, nel cui Specchio è rilevata a bassorilievo una Figura con scure nella sinistra mano, e rappresenta la Provincia dell' Ungharia, siccome si ravvisa dall' Iscrizione in cima: ***Imperii Romani Provincia***, e nella base *Vngariæ*.

Tornando indietro alla volta della gran Scala, che conduce alle Gallerie superiori; nella Nicchia a mano destra s'incontra la Statua di Pomona, che è inghirlandata di spiche, e portando un piccolo istromento da suono nella destra, altro consimile sotto di un Piede, e grappoli di Uva nella sinistra, si fà vedere festeggiante per le abbondanti Ricolte. Nella nicchia sinistra poi si vede eretta una Statua bellissima, che si crede di Apollo, mà le manca la Testa; ed a piedi di ambedue queste Statue vedonsi due Urne: in una so-

no

no scolpiti molti Mostri marini, con una figura di Donna nel mezzo; e nell' altra una Caccia di Cervi, e Cignali, essendo ambedue dono del Pontefice Regnante; della munificenza di cui sono pure le due Are, che sieguono: in quella di mano destra si vedono espressi a bassorilievo li fatti di Ercole, la di cui Statua vi è parimente collocata sopra: ed in quella di mano sinistra si vede rappresentata la nascita di Giove, con la gran maschera della Dea Cibele, che le posa sopra.

Seguita la Statua di Minerva con Egide nel petto, scudo imbracciato, ed elmo greco in testa, ed hà ai lati due Piedistalli con iscrizzioni, che si ritrovarono nella Piramide Sepolcrale di Cestio, quando sotto Alessandro VII. fù in gran parte disotterrata dalle macerie, che la coprivano. Contigue finalmente alla Porta si trovano due Are, una sopra l'altra; L'inferiore fù dono del Regnante Pontefice; E la superiore hà due iscrizzioni a i fianchi. Si legge in quella del lato destro *Salvos venire*, e vi si vede una Donna sedente con un Timone di Nave nella diritta, e nella sinistra una Cornucopia. Dall'altra banda poi si osserva altra Donna sopra di un Carro, con scure in mano, e con iscrizzione *Salvos ire*.

All' Ingresso di mezzo nel Cortile fanno fianco due Statue in figura naturale di Donna. Hà una n lla destra mano una borsa, e nella sinistra il Cornucopio, simbolo dell' abbondanza; ed hà l' altra nella diritta uno Scettro, e nella manca una spugna con la sottoscrizzione *Immor-*

 tali-

talità . Dall' altro lato della Porta del divisato ingresso trovasi eretta la Statua di Diana, che sembra, di avere scoccata la freccia dall' arco; e le stà incontro sulla mano destra la statua di Silvano, o sia Pan, secondo i Latini, sedente con in mano la siringa, ed un Fanciullo disteso quasi del tutto a suoi piedi. Riempiono le due nicchie, una in faccia dell' altra, due Statue, una delle quali rappresenta Giove seminudo con fulmine in mano; e l'altra figura Adriano Imperatore in abito sacerdotale con testa velata, Patera nella destra, e pagina nella sinistra.

Dirimpetto alla gran Scala si vede eretta la statua di Pirro Re degl' Epiroti, singolare per la scoltura, e per la rarità del soggetto; e compisce il prospetto di quest' Atrio una Colonna di Alabastro Orientale, alta palmi dicinnove, e di diametro palmi due e un terzo, ritrovata alla riva del Tevere sotto l'Aventino nel Vico della Serpe, o sia Marmorata, eretta, e posta in isola sopra di una antica Ara quadrata, ed istoriata a bassirilievi. Nella facciata principale si vede effigiata una Donna sedente, che nella destra mano tiene un timone di Nave, e nella sinistra il cornucopio, per dimostrare, che dalla navigazione nasce l'abbondanza. Ne' fianchi evvi scolpito il Caduceo tra due cornucopj di frutte, tutti simboli di Pace insieme, e di Ubertà; e nell' ultima facciata varie cose spettanti a' Sagrifizj; essendo quì parimente le quattro misure degl' antichi piedi Romani, con diversi istromenti fabrili,

scol-

ſcolpiti in due Cippi, ed in un piccolo Baſſorilievo incaſtrato nel muro, che hà per di ſopra un' Iſcrizzione del Pontefice Regnante, la quale manifeſta, eſſere ſtata una delle dette miſure nel Vaticano; altra nella Villa de Signori Mattei; altra della Caſa Altieri; ed una parimente del Marcheſe Capponi.

Quì ſulla deſtra il medeſimo Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. hà fatto parimente aprire una Stanza, fatta da eſſo molto ben ornare, e vi hà fatti collocare molti, e diverſi Idoli di marmo Egizzio nero, come appariſce dall'Iſcrizzione, che ſopra la Porta interiore è collocata, di queſto tenore:

AEGYPTIACA MARMOREA SIGNA
IN ADRIANI AVG. TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS AEDIBVS ADAVCTA
ORNATIORI CVBICVLO CONSTITVI
DECREVIT
ANNO MDCCXLVIII. PONT. VIII.

Si vede nel mezzo ſulla mano diritta un famoſo Coccodrillo di marmo bianco, ed alla ſiniſtra un belliſſimo Idolo con due facce, poſato ſopra di un Piediſtallo, che raſſembra da una parte un'Iſide con fiore Loto in teſta, e dall' altra il Dio Apis in forma di Bue con armatura bianca, e nera. Sopra del gradino ſuperiore ſi oſſerva in faccia-

ciata un Cinocefalo con fiore Loto in Testa, ed è fatto a forma di un Scimiotto. Segue una Tavola Egizzia di creta cotta con molti geroglifici; e per terzo viene un Canobetto posato sopra di una Colonnetta scannellata di marmo, detto basalte; e nelle Nicchie superiori, che sono tutte all' intorno di questa Stanza, veggonsi collocati molti Idoli di pietra negra Egizzia, e nel gradino in faccia alla finestra, il Busto dell' Imperadore Adriano.

Salendosi ora la maestosa Scala, si osserva tanto nelle Pareti laterali di questo primo branco, quanto nel ripiano, ed in quelle del secondo, la Pianta di Roma antica, disposta in sei Classi nella conformità, che viene riportata dal Bellori; eccettuata la prima parte della banda destra, che contiene frammenti piccoli. La medesima era nel Tempio, da alcuni creduto di Quirino nel *Foro Boario*, oggi Chiesa de *SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino*, e fù quà trasportata.

Il detto primo ripiano della medesima Scala è molto ben ornato. Vi si trovano due Bassirilievi levati dall' Arco di Portogallo nella Via Flaminia, disfatto da Alessandro VII. per addrizzare il Corso. L' uno rappresenta Marco Aurelio perorante al Popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; e l'altro la Deificazione di Faustina. Delle due belle Statue poscia, che si osservano ai fianchi dell' istesso ripiano dentro le sue nicchie, una esprime Faustina in figura di Pudicizia, col motto nella base PVDICITIA; e l' altra denota Giunone, trovata all'antico Lanuvio, ora

Ci-

Civita Lavinia, con ſotto il titolo IVNO LANVVINA.

Proſeguendoſi a ſalire, ſi giunge al piano, sì della Galleria, che dell'ingreſſo alle Stanze, ove ſi conſerva la ricca, ed inſigne raccolta delle pregievoli Antichità. Riceve queſto ripiano, o ſia veſtibolo il ſuo lume da un gran fineſtrone, e da un'altra ſpazioſa fineſtra ſopra, di figura circolare. Accanto alla Porta, che fa proſpetto alla Scala, giace un gran Leone di marmo bianco, in atto di Cuſtode; e ſul di lei fronteſpizio ſta eretto un Buſto di eccellente ſcultura, con una ſingolar Colonna di marmo bianco, e nero antico ſulla mano manca, donodel Pontefice Regnante Benedetto XIV.

Voltandoſi verſo la Cancellata, che mette nella Gallaria, ſiegue a mano manca un baſſorilievo incaſtrato nel muro, che rappreſenta un Sacerdote con iſtrumenti da far ſagrifizj; ed hà incontro un moſaico rotondo con un Baſſorilievo all'intorno, eſprimente l'iſtoria diAchille. Era queſto nella Chieſa vicina di *S. Maria di Araceli*, e fù quà fatto traſportare dal medeſimo Pontefice Regnante; dono del quale è parimente l'altro Baſſorilievo vicino, in cui è ſcolpita la Pace Palmirena, e l'altro antico moſaico, il quale moſtra Ercole in atto di domare un Leone.

Si entra nella prima Stanza, la di cui porta rieſce di proſpetto alla nobiliſſima Scala, per la quale ſiamo aſceſi; e venendo alle particolarità, che vi ſono, ſi oſſervano le ſue muraglie veſtite

tutto

tutto all'intorno di singolarissime Lapidi, con Cornici, che le unìscono insieme, erette, e distribuite secondo l' ordine de' tempi, contandosene ben cento ventidue segnate con numero Imperiale. Interiormente sopra la Porta, che corrisponde alla Scala, si legge, a gran caratteri, inciso il Titolo:

AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES.
ET CONSVLES.

Qualunque delle stesse Lapidi si consideri, somministra erudizione; ma per non formar di esse un Volume, si scelgono le più degne, e quelle solo, che con modo distinto meritano di essere ragguagliate. La prima dunque vedesi collocata al numero VII, che comincia CENTVM VIRI, di cui ragionò il Fabretti. Concerne questa una aggregazione di Personaggio benemerito, fattasi da quel Collegio con solennità di quei tempi.

Al numero VIII. vi è quella spiegata dal P. Bianchini, che denota il Consolato de i due Gemini sotto l'Imperadore Tiberio; ed è contornata da giro di marmo nero con la seguente Iscrizione:

A I

A I . . . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS ƆL GERMVLLVS.
XVI. K. NOV.
OPPIA. M. F. PARIET. IIII. COL. II. . . . .
Q. IVNIO. BLAESO L. ANTISTIO. VI.
X. K. IAN.
SEX CAMPATIVS. SEX. L. AVTAC... TV...
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Si è ſtimato bene di traſcriverla intieramente, come quella, che ſenza dubbio combina col tempo, in cui seguì, per divino altiſſimo decreto, la Paſſione, e Morte del Redentore del Mondo.

La Lapide, che ſiegue al numero IX, ſpetta al qualificato Collegio delli Arvali, di cui vi ſono pure quelle con i numeri XVII, XVIII, e LXVI. che ne ragionano.

Notato col numero X. ſi oſſerva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, di cui egregiamente ſcriſſe Monſignor Bianchini nel ſuo Colombario; e poſcia il Padre Volpi ſotto li titoli: *Fragmentum, ſive Calendarium ad Antium*, e *Tabula Antiatina*.

Quella al numero XXXXV. ſopra la fineſtra dalla

dalla banda della Piazza, contiene la grande Iſcrizione ritrovata a Nettuno, o ſia Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una riſtaurazione di Tempio; e fa argomentare, che poſſa eſſere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà aſſai celebre, e rinomato. La contraſſegnata col numero XLVII. ha relazione con la Statua di Giunone,già deſcritta al primo Ripiano della gran Scala; ricavandoſi ciò dalle lettere inciſevi: I. S. M. R., che interpretano gli Eruditi: *Junoni. Soſpitæ. Magnæ. Reginæ.* Trattano di queſta il Padre Lupi nel ſuo Epitaffio di Santa Severa, e l'allegato Padre Volpi nel ſuo Lazio. Fu ritrovata inſieme colla medeſima Statua nel luogo, che in parlando di lei, già diviſammo. Deve avvertirſi però, che la preſente Lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla ſopradetta Giunone; imperocchè quì ſi parla di un altro Simulacro aſſai più nobile, il quale, per quanto ſi riconoſce dalla ſua Iſcrizione, per ordine dell'Imperadore Trajano fu fatto con i medeſimi doni di oro, e di argento, che dalle genti divote erano ſtati offerti alla Dea.

L'altra, che, adornata con giro di marmo nero,viene indicata al numero LXIV, è di una rarità aſſai particolare: imperocchè vedendoſi in eſſa eſpreſſo il Conſolato di Publio Celio Apollinare nell'anno DCCCCXXII, da queſto, e da altre ſue parti ſi ricava l'anno determinato de' natali, o ſia edificazione di Roma. Per rifleſſo dunque così degno ſtimaſi aſſai congruo, chè quì ſi eſibiſca tutta intieramente traſcritta.

P.

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS. MARCELLINV
COOPTATVS.
FABIO. CILONE. II. FLABIO LIBONE
P. R. C. ANN DCCCCL.
M. VALERIVS PAETVS. AQVI....
COOPTATVS
C. IVLIO. ASPRO. II. C. IVLIO AS....
P. R. C. ANN DCCCCLI....
L. IVLIVS. FAVSTINIANVS
COOPTATVS
AVG. III. ET. COMAT
DCCCCLXX
: : ANVS
: :

Ve n'è una al numero LXXIX. incisa in metallo a caratteri in oro, che incomincia *P. Cornelio*, quale ha del merito particolare. E' degna altresì di osservazione distinta la maestosa Iscrizione in marmo con sua nobile cornice di Giallo antico, fatta dall' inclito Senato Romano in segno di gratitudine alla santa memoria di Alessandro VII. per aver esso terminata la struttura di questa parte del Campidoglio.

Ora passando a considerare ciò, che nel piano distribuito rimane; a mano diritta della Porta dell'ingresso si osserva un Cippo con in cima due cavità di figura rotonda; si crede, per includervi le

le Urne, o siano Vasi Cinerarj di due Consorti defonti, come da versi latini, che lateralmente in esso Cippo si leggono, chiaramente si raccoglie. Nell' angolo contiguo si osserva eretta una Colonna di Breccia Orientale di tutti i colori con Busto sopra di Giulia Moglie di Tito. Siegue un' Urna, in cui si vede espressa Diana, che scende dal Cocchio, per andare a trovare Endimione, che dorme, con varj Amorini, o Genj intorno; e vedesi ancora il dilei ritorno al Cocchio, e l' altro di sua partenza. Adornano poi il Coperchio diversi bassirilievi con figure, e simboli particolari. Seguita un Cippo con iscrizzione, e vi posa sopra Giove Ammone in figura di un mascherone, donato dal Pontefice Regnante; e compisce l'ordine di questa facciata un' altr' Urna, in cui si riconoscono espresse, con disegno assai fino, le Muse, Socrate Filosofo nella testata di mano destra, ed Omero Poeta in quella di mano sinistra. Intorno al coperchio si osservano effigiate le delizie degli Elisj. Nell' angolo vicino alla Porta è situata una Colonna con due Iscrizzioni, appartenente una a Massenzio, e l'altra ad Annia Regilla Moglie di Erode. La medesima, che è posta in bilico, e si gira sopra di un perno, fu ritrovata negl' Orti de' Monaci di Sant' Eusebio; e ne parlano il Fabretti al foglio 412. delle antiche Iscrizioni; Sponio alli fogli 322, e 326. della sua Miscellanea; ed il P. Bianchini nel Trattato pure delle Iscrizioni. Frà essa Colonna, e la prossima fenestra osservasi altr'Urna, nel dicui bassorilievo la brevità, e gl' accidenti della vita uma-

umana si paragonano al nascere, e tramontare del Sole;E siccome nel Coperchio vi è scolpito un Giovane in atto di riposare, con due papaveri in mano,che simboleggiano anch'essi la morte,ed un Cane, che vi stà alla custodia, corre perciò credenza, che possa esser questi Diadumeniano, figlio dell' Imperadore Macrino, che dalla crudeltà di Eliogabalo fù ucciso insieme col Padre in età di anni dodici, e che questo fosse il dilui Sepolcro; tanto maggiormente, che la scultura è appunto secondo la maniera di quei tempi. Un' altra Urna resta frà le due seguenti fenestre. Vi è figurato il Tempo, che siede con Cane accanto, ed hà nelle braccia un giovane abbandonato, come morto. Si pretende, che possa rappresentare Adone, ò Endimione; vedendovisi Diana smontata dal Carro, e guidata da Amoretto con face in mano, và a ritrovarlo, e Venere par che le additi, esser quegli il suo Amato. Trè forami sono nel Coperchio, che poterono forse esservi fatti per uso delle libazioni funebri. L'ultima Urna è questa, che siegue fra le due fenestre, che guardano in *Campo Vaccino*, e rappresenta nel bassorllievo la Battaglia delle Amazzoni; e tengono l'ultimo luogo del giro di questa Stanza due Cippi con iscrizzione. Quello che resta più d'accanto alla finestra, hà un vacuo nel mezzo per il Vaso Cinerario, ed apparteneva al Colombario, e Liberti di Livia, come riferisce il P. Bianchini nel suo Trattato. L' altro poi d'appresso alla Porta hà l' iscrizzione SOLI SANCTISSIMO SACRVM: e denota un

Voto

Voto adempito. Hà nel mezzo, espressa a bassorilievo, un' Aquila, che ha sul dorso il busto di Appollo col diadema raggiato; in un fianco si vede un Carro tirato da quattro Ipocrisi con dentro il medesimo Appollo coronato dalla Vittoria; e nell' altro la testa di un Sacerdote velato. Vi posa sopra un' altro piccolo Cippo con figura di un giovinetto nobile, che porta l'aurea Bolla, pendente dal collo. Un nobilissimo vaso poi di marmo bianco è quì eretto nel mezzo di questa Stanza sopra di un' Ara, che gli serve di piedistallo. Quello essendo lavorato con somma delicatezza, e perfezzione, credesi abbia servito per le ceneri di qualche illustre Personaggio, e fù ritrovato nella Via Appia vicino il sepolcro di Cecilia Metella. L'Ara poi, che lo sostiene, è di ottima maniera Etrusca, ed intorno vi sono effigiate a bassorilievo dodici Deità, cioè Giove, Vulcano, Nettuno, Mercurio, due Dee, che sono difficili a riconoscersi Marte, Diana, Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone.

Da questa si fà passaggio alla seconda Stanza, che parimente è arricchita nelle Pareti, tutto all' intorno, di antiche Lapidi incastrate, e disposte per classi cronologicamente con suoi titoli sopra, conforme ora è per dirsi. Subito a mano manca dell' ingresso incomincia sopra la finestra il Titolo, SACRA, ET SACRORVM MINISTRI, e ventiuno lapidi ne compongono la sua classe. Seguita il Titolo PRAEFECTI VRBIS, ET MILITES, e ventiotto sono di questa. L'altro Titolo POPVLI, ET VR-

BES

BES ne ha ventisette; e quindici ne ha il Titolo STVDIA, ET ARTES, che a lui si unisce. Ventinove sono del Titolo PVBLICA, AC PRIVATA OFFICIA, ET MINISTERIA; ed il Titolo SIGNA FIGVLINAR. in vece di lapidi, ha sotto di se incastrati li merchi delle Officine figularie. Nel mezzo di quelle, che sono incastrate nella facciata dirimpetto alla fenestra, si vede apposta una Lapide, che era nel muro principale della Chiesa d'Ostia, fatta quì portare dal Regnante Pontefice; e stà anche fra mezzo degl' ultimi Titoli una famosa antica Iscrizione in bronzo, denominata LEX REGIA, ornata di cornice assai nobile di marmo pavonazzetto. Fu da Gregorio XIII. fatta estrarre dal Laterano, e restituita al Campidoglio, conforme dice l' iscrizione, che hà sopra. Pesa due mila cento quarantasette libre, e di essa hanno scritto molti Autori, particolarmente il Gravina.

Ciò premesso, rendersi ora conto de' Bassirilievi, che intrecciano le divisate lapidi, e che a tre soli si restringono. Il primo, che sta eretto sopra la finestra, esprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo scudo a Marte. Il secondo, che resta sopra la porta della Stanza vicina, rappresenta Carri carichi di vasi da sagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diversi animali, che si guidano da' Genj alati. Il terzo sopra la Porta della gran Sala figura alcuni fanciulli con vendemmie; essendovi pure una Iscrizione nel mezzo.

E dovendosi quì passare alla descrizione delle Statue, e dell' altre cose, che anche in questo luo-

go ſono diſpoſte nel piano ; ſi comincia al fianco deſtro della Porta , in cui è il primo un Termine, che rappreſenta un Silvano, involtato in una Pelle di Leone ; e gli ſuccede la Statua d' Apollo con lira in mano , ed un Ippogrifo a i piedi . Siegue una Baccante ubriaca con fiaſco in mano .Un Fanciullo di celebre Scultura a ſedere ſopra di un zoccolo. Si vede in atto di porſi in teſta la maſchera di un barbuto Silvano , fatta ad uſo di berretta, ed è anche poſto in bilico per girarſi.Un Ercole coll' Idra di ſette Teſte , e con fiaccola in mano in atto di bruciarle . Un Putto con un Cigno, ſopra famoſo piediſtallo , dono del Pontefice Regnante, che regalò parimente l'altro, ſopra cui ſi vede un' Ercole fanciullo a ſedere , in atto di ſtrozzare due Serpenti ; come ancora la gran Statua di Politimo Liberto Cacciatore , che vicino ad un' Albero tiene con la mano deſtra una Lepre , e colla ſiniſtra un' aſta da caccia . Un termine di Donna giovine , che ride, involta in panno , e con iſcrizzione in carattere greco, compiſce il giro di queſta Facciata ; e volgendoſi lo ſguardo a i lati della feneſtra, vi ſi oſſervano diſpoſte trè Are da far Sagrificj con famoſe Teſte ſopra , due delle quali ſono dono del Pontefice Regnante . Sono le medeſime Are di figura rotonda , ed hà ogn' una nel mezzo un Roſtro di Nave . La prima tiene ſcolpita ſotto al Roſtro una Barca, che và a ſeconda de venti con vele ſpiegate, e con Iſcrizzione *Ara tranquillitatis* . La ſeconda v' hà effigiato Nettuno col Tridente in mano , e coll' iſcrizzione

ne *Ara Neptuni*; e la terza moſtra Eolo, parimente ſotto al Roſtro, con l'iſcrizzione *Ara ventorum*. Tutte trè furono ritrovate vicino al Porto d' Anzio, e ſi ragiona di eſſe dal Padre Volpi nel ſuo Lazio.

In mezzo della Stanza ſi oſſerva una famoſa Statua di Agrippina, che ſi vede ſedente, ed è di un panneggiamento mirabile; e poſate ſopra di un piediſtallo formato da tre Ipocrifi, ſi vedono due Statue d' eccellente ſcultura in atto di abbracciarſi inſieme, e raſſembrano Carone, e Bibbine Fratello, e Sorella, effetto pur queſte della munificenza del Pontefice Regnante.

Si entra ora nella gran Sala, che più d' ogn' altra ſtanza ſpicca in magnificenza. Un ordine di pilaſtri gira tutto all' intorno, tra' quali ſi vede altr'ordine di porte, alcune delle quali, che ſono le vere, ſi oſſervano veſtite sì eſteriormente, che interiormente con marmo cottonello, e le altre finte ſono adornate di ſtucchi, e con buſti ſopra, che formano loro frontiſpizio; li quali uniti agl' altri, che vi ſono con buona regola diſtribuiti ſopra de menſoloni, abbenche non formino ſerie, per eſſere incogniti, ſervono però di grande abbellimento a queſta gran Sala, inſieme colle ventinove pregiatiſſime Statue, ſopra nobili piediſtalli diſpoſte con ottima ſimetria, che accompagnano il giro de' pilaſtri, e delle porte; e vi fanno comparſa tale, che diletto, e maraviglia cagionano ad un tempo ſteſſo agli Spettatori.

Venendo ora alla descrizzione delle Statue, ed incominciandosi a mano sinistra della Porta, per cui siamo entrati, cioè dalla Facciata delle tre fenestre, che rispondono nella Piazza del Campidoglio, tiene il primo luogo la Statua della buona Dea, che nella destra mano tiene una Patera, ed un' asta nella sinistra. Le quattro, tra la prima, e seconda finestra, sono le seguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l' altro appoggiato ad un tronco, che suona il Flauto: Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno: e Tolomeo Apione Re di Egitto in sembianza di Apollo con capegli calamistrati, frezza nella destra, ed arco nella sinistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e terza finestra. La prima è un'Amazone con semplice veste, e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto. Accanto questa vi è Diana in veste succinta, che leva un dardo dal turcasso. Appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa, e porta nella destra un Flauto, e nella sinistra una maschera. Il quarto è un Giovane ignudo, che si crede Endimione Cacciatore, che tiene colla diritta mano un corno da caccia, colla manca un' asta, ed a piedi gli sta un Cane. Si trova dopo questo la terza finestra, nell' angolo della quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano. La prima statua, che orna la vicina facciata, è quella di Clemente XII. gettata in bronzo con modello di Pietro Bracci; e le viene appresso Mario

in

in abito, e toga Consolare, che compie il prospetto. Facendosi passaggio da questo alla facciata contigua verso il Cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di quà, e sei di là della gran Porta dell' ingresso nella Galleria. La prima accanto a quella di Mario è il simulacro di Augusto ignudo con globo nella destra, e scettro nella sinistra. Quella, che siegue, si crede Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero, che sta vestita con face accesa nella destra, spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antinoo favorito di Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio, che era l' antica spada, nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno a i piedi; e Giulia Pia è la sesta, in figura di Pudicizia. La Porta, che seguita, introduce, come si disse, nella Galleria, e la medesima, oltre essere fiancheggiata da due Colonne di giallo antico con sopra due busti, ha negl' angoli del frontespizio due Vittorie alate, che con una mano reggono l' arma di Clemente XII. e nell' altra portano una palma; e vi si vede nel vano del sopraporto scolpito in bassorilievo il Tevere colla Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo. Doppo di essa seguitano il giro di questo prospetto le seguenti Statue. Iside, che è vagamente vestita con velo su le spalle, e fior di Loto in capo, e porta un Sistro nella diritta, ed un Orceolo, o sia Prefericolo nella sinistra. Tolomeo Re d' Egitto ignudo; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali si vede una vecchia Donna,

che credesi una delle Prefiche, che piangevano dietro i Defonti. La quinta è Minerva con veste, e soppravveste: porta un elmo Greco in testa, l' egide nel petto, l' asta nella destra, e lo scudo nella sinistra; e l' ultima si crede, che sia la Dea Salute: ha una lunga veste legata nella cinta, stringe un Serpe colla diritta, e colla sinistra una Patera.

Nell' ultimo prospetto, che è questo, che siegue; doppo una Donna, che credesi la Dea Flora, e porta in dosso una veste, e sopravveste a maniera di manto, in testa il fiore Loto, ed in mano una ghirlanda di altri fiori, compisce tutto il giro la Statua di metallo del Pontefice Innocenzo X. Panfilj, opera del famoso Algardi.

Rimangono ora quì da osservarsi le cinque Statue, che nel mezzo di questa gran Sala restano erette. Quella di mezzo è un Idolo Egizzio chiamato Siride, ed è dono del Pontefice Regnante, siccome la Statua, che gli stà a mano destra, la quale rappresenta un Arpocrate Dio del Silenzio; e quella a mano sinistra è Antinoo, che tiene scettro nella destra, ed è di mirabile fattura greca. Lateralmente poi a queste si ammirano due Gladiatori; quello a mano destra, che si vede giacente, viene denominato Mirmillone, ed essendo Statua di tutta singolarità, e perfezzione, si osserva, che ferito a morte, con vera, e naturale espressiva stà in atto di morire. L' altro a sinistra dimostra di esser caduto.

Viene questa Sala finalmente arricchita da

due

due Mosaici, che erano del Pavimento della stanza dell' Imperator Adriano in Tivoli; ed avendone il Pontefice Regnante fatti formare due Tavolini, questi parimente si vedono quì con ornamenti, e piedi di metallo.

Devesi ora passare alla descrizzione di tutto quello, che nelle due altre Stanze, contigue alla Statua di Clemente XII, distribuito rimane. Nella prima raccolti si trovano, Busti, Erme, e Teste di Filosofi, Oratori, Poeti, e di altri Uomini illustri, e resta con proporzione di ornato tutta abbellita; imperciocchè oltre di essere tutta vestita di bassirilievi, è anche ornata di una nobile gradinata di marmo bianco venato, che incominciando dal terreno, s'inalza a due ordini, e serve di basamento alli qualificati busti, che vi posano sopra. Il metodo di questa descrizione sarà col principiare dal gradino superiore, e poscia discendere all' inferiore. Prima però si stima bene di riconoscere li bassirilievi, incominciando dal giro di sopra, dove stanno situati alcuni fregj, che adornavano il Tempio di Nettuno posto nella Via Tiburtina, oggi detta *San Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Verano, e Cimiterio di Santa Ciriaca*; e vi si vedono scolpiti teschi di Buoi ornati di ghirlande, e diversi stromenti, spettanti, sì a' sagrifizj, che alla navigazione.

Dandosi principio alla disamina de' Busti, che rappresentano i Filosofi, Poeti, ed Oratori, il primo è di Apulejo Filosofo, a cui succede la Testa di VirgilioMarrone. Succedono a questi Asclepiade col suo nome in greco inciso. Trè busti di Pittaco

Filosofo, Democrito Filosofo Abderite, Aristotele, Agatone Eritreo, e Possidonio. Doppo due busti incogniti vengono due busti di Eraclito; altri due di Democrito; e trè di Socrate. Alcipiade; Corneade, Aristide, Ippocrate, e Seneca. Cinque busti di Platone, due de quali sono col nome. Ciunio Rustico, Teofrasto, Dionisio Udicense. Marc' Aurelio Imperatore, che fu anche Filosofo, Diogene Cinico, Talete Milesio, il primo de sette Savj della Grecia, Teone Filosofo Platonico, Magone Cartaginese, due busti di Pittagora. Jerone Re di Siracusa, una Testa incognita, Aristofane Poeta Greco. Due Erme di Terenzio. Due Busti di Pindaro Principe de Poeti Lirici. Persio Flacco, Anacreonte, e gli seguita un'altro busto incognito. Due Erme, ed una Testa di Arato Poeta Cilice, ed altre tre Ermi, credute di Euripide Poeta Tragico, che tengono l' ultimo luogo in questo gradino superiore.

Discendendo all' inferiore, e cominciando dal luogo stesso, dove si è principiato rispetto al superiore; occupa il primo luogo un' Erme incognito, e gli seguita Filemone Poeta Comico; a cui succedono altri tre busti incogniti, e due Erme parimente incognite. Vengono appresso altre due Erme credute di Pergamo. Altre quattro credute di Omero Principe de Filosofi, e de Poeti greci. Aspasia. Cleopatra. Un' erme di Saffo Poetessa. Un' Aristomaco. Altra Erma di Saffo sudetta. Leodemo col suo nome. Euripide. Lisia Oratore replicato in trè Busti. Isocrate Ateniese. Mezio

Epà-

Epafrodito. Evadoto famoſo Iſtorico. Tucidire. Due Erme d' incognite. L' eccellente Statua di Zenone, capo de Stoici. Altre due Erme incognite. Pitadoro, col ſuo nome greco, uno de rinomati Atleti. Altre tre Erme d' incogniti. Due Teſte di Maſſiniſſa Re di Numidia. Due Teſte incognite, ed altre due conſimili. Succede a queſte l' effigie di Marco Tullio Cicerone; e vengono dapoi. Tolomeo Re di Egitto. Bacco. Una Teſta di marmo bianco incognita, con altra coſimile. Una Baccante, ed Archimede Siracuſano gran Geometra, che tiene l' ultimo luogo in queſto gradino iuferiore.

Nel mezzo della ſtanza ſi oſſerva un' Erme con due Teſte; una è di Epicuro, l' altra è di Medrodoro, e queſto è dono del Pontefice Regnante. Vi ſono finalmente due ſtatue, che rappreſentano due de figliuoli di Niobe, ſaettati da Apollo; Donna una, che ſi vede col capo chino, e l' altro Uomo.

Non men degna di ammirazione è la ſtanza, che ſiegue, trovandoviſi la ſerie de Perſonaggi Imperiali, e poſano anche queſti ſopra due gradinate. Dovendo però oſſervarſi quell' ordine medeſimo, che ſi è tenuto nella deſcrizzione della paſſata ſtanza, preceder deve la narrativa de Baſſirilievi, che ſono incaſtrati ne' muri. Il primo dunque, che collocato rimane ſopra la feneſtra, che riſponde nella Piazza, rappreſenta varj fanciulli o ſiano Genj, che con giuochi di Carrette, ed altre azioni baccanali vanno ſcherzando. Accom-

compagnasi questo da altro simile sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto, in cui scolpiti si veggono in diversi atteggiamenti Uomini, Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medesima facciata vi sta quello, in cui espressa si mira la Caccia del Cignale, e sopra la seconda finestra vedesi l' altro, in cui rilevata vi è una impresa con varie azioni di zuffa, e battaglia con Elefanti, ed altri animali.

Passandosi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza, in una nicchia assai bene ornata si vede il celebre Busto denominato il Giove della Valle; e nella facciata contigua due bassirilievi, in uno de' quali effigiato si riconosce Perseo, che ha liberato Andromeda dal Mostro marino, già ucciso; nell' altro Endimione, che dorme, col Cane, che abbaja alla Luna; e per ultimo sopra la porta si vede collocata nna tavola votiva, in cui sta scolpito Ercole, e Mercurio. Sotto di essi vi è un Fiume, e lateralmente, tre Femine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall' altra con un Fanciullo: il tutto dottamente osservato dal Fabretti nelle sue Iscrizioni.

Deve avvertirsi, che due Statue tramezzano la serie de' Personaggi Imperiali. La prima, che eretta si mira sopra nobile piedistallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera basalte, e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle. Fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l' eccellenza

del-

della scultura di non poco valore. L'altra poi, che sta nella facciata dicontro, è di marmo bianco, rappresentante una Sabina giovane in forma di Flora, e fù dono del Pontefice Regnate.

Venendo ora alla descrizzione della Serie Imperiale, si dà principio a nominare li Cesari colle Donne Auguste, ed altri Personaggi delle loro famiglie, che quì sono mirabilmente disposti, da quelli, che sono collocati nel superior gradino sù la mano manca, entrando in questa Stanza. Giulio Cesare dunque Imperatore è il primo; e lo siegue Augusto, e Marcello suo Nipote. Vengono doppo due Busti di Tiberio con quelli di Druso suo fratello, di una Donna creduta Antonia sua moglie, di Germanico figlio, e di Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi ne succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone Messalina, ed Agrippina, quella prima, e questa seconda sua moglie. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnato da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia, uno dopo l'altro, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figlia. Seguitano per ordine Domiziano, e Domizia sua moglie. Nerva, ed un duplicato Busto di Trajano con Plotina sua moglie, Marciana Sorella, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono due Busti di Adriano, e quello di Sabina sua moglie. Indi Elio Cesare, Antino coronato di quercia, ed Antonino Pio, con una dupplicata effigie

gie di Fauſtina maggiore ſua moglie. Quattro pure ve ne ſono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta, che chiudono queſta prima fila.

Paſſando da queſto al gradino inferiore, ed incominciando, come ſopra, dalla ſiniſtra banda, ſiegue Fauſtina minore, moglie del ſopraddetto Marco Aurelio, che è dono del Regnante Pontefice. Succedono a queſta ſei figure, di Annio Vero, di Lucio Vero, di Lucilla ſua moglie, di Commodo Giovanetto, figlio del d. Marco Aurelio, di Criſtina ſua moglie Teſta, e Buſto, ed un'altra ſola Teſta della medeſima. Si oſſerva poi Pertinace con Manlia Scantilla accanto, Donna di Didio Giuliano: Peſcennio negro: Clodio Albino: Settimio triplicato, uno de' quali, che hà il Buſto di Agata, è dono del Regnante Pontefice, e gli ſuccede Giulia Pia ſua ſeconda moglie, che hà il Parrucchino movibile. Due figure parimente quì s' incontrano di Antonino Caracalla, con accanto quella di Geta ſuo fratello. Segue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano ſuo figliuolo; e paſſando innanzi, vedeſi Eliogabalo con Annia Fauſtina ſua Donna. Vicino ſi ritrovano Maſſimino con Maſſimo ſuo figlio: due Gordiani, Padre, e Figlio: Pupieno: Gordiano Pio: Filippo giovane: Trajano Decio, con inſieme Quinto Erenio, ed Oſtiliano ſuoi figliuoli. Vedeſi quindi Treboniano Gallo: di Voluſiano due Buſti, e di Gallieno Teſta, e Buſto, con quello di Cornelia Salonina ſua moglie, e di Cornelio Salonino

ſuo

ſuo figliuolo; doppo de quali M. Aurelio Carino, e Giuliano Apoſtata finiſcono la ſerie di queſteCeſaree Famiglie. Nel mezzo della Stanza ſtà eretta la Statua di Antino in atto di diſcorrere, eſſendo uſcito dal Bagno. E' lavoro di particolar maniera, e fù donato dal Pontefice Regnante; effetto della cui munificenza è pure la Teſta di Marco Agrippa, che ſi vede collocata in una nicchia.

Per la gran Porta, che reſta dirimpetto alla feneſtra di mezzo della gran Sala, e che viene fiancheggiata dalle due deſcritte Colonne di giallo antico, ſi fa paſſaggio alla Galleria, che è di non ordinaria lunghezza, fatta a volta, ornata con Pilaſtri, Nicchie, Porte vere, e finte, e con grandioſa, ben inteſa, e bizzarra ferrata a rabeſco nel fineſtrone in fondo, in mezzo di cui riſalta maravglioſamente l' arma, inteſſutavi, di Clemente XII. a cui ribatte nella parte oppoſta la ſontuoſa Cancellata, lavorata nobilmente tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano, e con un buſto ſopra il Capitello di ogn'una, che le dà ornato, e finimento inſieme. Dodici riquadri con ſua cornice ben ripartiti abbelliſcono le pareti,trovandoſi incaſtrate in eſſi cento ottantaotto Lapidi, appartenenti al Colombario di Livia Auguſta, ſcoperto già nella Via Appia, e reſo celebre dalla dottiſſima penna del fù Monſignor Bianchini. Sono queſte ſegnate a numero imperiale, e mercantile, o ſia Italiano. L' imperiale le dimoſtra nella ma-

la maniera, che si ritrovano; l'Italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall'erudito Prelato; e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuito con proporzione, a gran caratteri, il motto: TITVLI VETERIS COLVMBARII SERVOR. ET LIBERT. LIVIÆ AVGVSTÆ. Passando ora alla descrizzione delle Statue, e di tutto l'altro, che in questa ragguardevole Galleria si riconosce, fanno simetria alla Ringhiera, incontro la Porta della Sala, due solide Colonne, che lateralmente le stanno alzate di Pietra, denominata da' Moderni, *Porta Santa*, e dagl' Antichi *Lapis Chio* dall' Isole di Chio nell' Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli; sebbene il Titi appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, di altezza sopra dodici palmi, e di diametro due, non compresa la base, e capitello, che si vede ben lavorato di ordine composito; e con due Teste sopra, una di Ercole, e l'altra di una Baccante, che vi fanno decoroso finimento. Prendendo a caminare alla volta del gran finestrone detto di sopra, che resta sulla mano sinistra nell' uscire della Porta della gran Sala, contiguo alla Colonna, che sulla mano destra viene a restare, si trova un monumento con figura, sopra di un Cippo, nel parapetto della Fenestra, con iscrizzione nel mezzo, Patera, e Vaso. Gli sede accanto la Statua di Cerere coperta con veste ligata sotto il petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano, e posa sopra di un' Ara, tutta all' intorno lavorata a bassorilievo con quattro Teschi

di

di Bue, ghirlande di frutta a foggia di festoni, e stromenti da sagrificj, che la intrecciano. Doppo questa vedesi eretto un Busto sù proporzionato Piedistallo, che hà sembianza di Trajano Imperatore; e gl'è vicino l'altro di Adriano con maschera di Alabastro Orientale. Viene appresso un' Apollo ignudo con lira in mano, e con panno cinto su la destra spalla, che gli pende dalla sinistra; e gli succede un bellissimo Busto, collocato sù svelto Piedistallo, rappresentante Antonino Pio. Quì ai lati del gran finestrone s'inalzano due superbissime Colonne solide di marmo cipollino, e sopra vi posano due Teste di Giunone. Nel mezzo fra l'una, e l'altra di esse Colonne posa una grand' Urna di ammirabile bassorilievo, rappresentante Ninfe, e Mostri marini, che passeggiano per mare, e comincia il giro dell' altro lato sovra svelto Piedistallo un gran Busto di Trajano vestito di nobile armatura, e con corona di quercia in capo, ornata di piccola Aquila nel mezzo. Gli seguita la statua di Bacco sopra Piedistallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla sinistra spalla, con grappolo di Uva nella destra mano, ed a piedi una Tigre. Succedono a questo due Busti, di Scipione Affricano, e di Lucrezia Romana; doppo delli quali sede sopra di un' Ara tonda la statua di un Console; e nel vano della nicchia seguente stà eretta Diana Lucifera con lunga veste, e sopraveste succinta, portando nella destra mano una fiaccola accesa, e nella sinistra un lino, che gli svolazza sopra

pra la testa . A piè di questa Statua due Urnette sepolcrali si osservano , che hanno la loro iscrizione , e sono dono del Pontefice Regnante ; e succede ad esse mezza Statua di una Musa di singolar lavoro , e coll' orecchie forate , testimonio dell' uso parimente antico degl'orecchini , che tal volta si sono anche trovati nell'Urne Sepolcrali . Due rarissime statue compagne di negro antico singolarissimo , ritrovate nelle rovine dell' antico Anzio , e due Vasi Cinerarj fiancheggiano la porta seguente. Esculapio rappresenta l' urna col serpe a destra avviticchiato ad un Tronco ; e l'altra rassembra Giove con fulmine in mano , e sandali ne' piedi ; erette ambedue sopra tonde antiche Are , in cui sono espressi Sagrifizj .

Segue altra mezza figura di una Musa ; e le succede,posta dentro della prossima ed ornata Nicchia , una Statua di Donna,che mostra di esser uscita dal bagno , mà però è decentemente coperta , con conciatura di capo al costume de suoi tempi , e credesi possa essere Marciana , una delle favorite di Trajano . A pie di questa Statua resta un' Urna Sepolcrale con bassorilievo , il quale fà vedere Proserpina , rapita da Plutone , e tirata da veloci Destrieri , sopra di un Carro , con avanti Mercurio , che li conduce , e Cerere di lei Madre sopra di un Carro tirato da Serpenti . Vi stà sopra una piccola statua di un fiume , che può credersi , il Nilo , e gli seguita un Cippo con piccolo Bassorilievo nel mezzo , ed iscrizione , e Patera , e Prefericolo ai fianchi . Vengono appresso due figuri-

gurine una in faccia all'altra, di Roma, e di Giunone; e dopo di una piccola Musa dentro di una nicchia, fà termine la gia descritta Cancellata, colle due Colonne di marmo cipollino a i fianchi.

Quì sulla mano manca piglia ingresso l'ultima Stanza, dove stà riposta una Miscellanea di varie Teste, e Busti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano serie; unite a' quali vi sono alcune Statue di mediocre grandezza. Le pareti vedonsi tutte vestite, ed ornate con Lapidi di antiche iscrizioni sino alla quantità di cento cinquanta due, e se ne dichiara la loro qualità, e natura dal motto, TITVLI SEPVLCHRALES, posto nella muraglia di prospetto.

Tutta questa Stanza è cinta intorno da una nobile gradinata a trè ordini di fino marmo bianco, su cui collocate, e distribuite rimangono le accennate statue, busti, e teste, quali per ben discernere, secondo che si vedono disposte, si principia da quelle, che stanno a mano sinistra, accanto alla porta dell' ingresso. Indi si proseguirà coll'ordine del giro sino al termine della medesima Stanza alla mano destra, e poi di mano in mano si considerarà tutto il rimanente di questo magnifico Museo di Miscellanee. E perchè, come dissi, tre sono, gli ordini de' gradini, affinchè il Lettore non si confonda, si cominciarà dal gradino dell' ordine superiore, come quello, che alquanto più risaltato chiama a se subito l'occhio: poscia a quello di mezzo; e per ultimo all' inferiore, che rimane sul pavimento.

La prima effigie adunque, poggiata ſul detto gradino ſuperiore, immediatamente al lato ſiniſtro della porta, è una Teſta col nome *Gabriel Faernus Crem*, che viſſe del cinquecento, Uomo illuſtre, e molto accreditato; e benche moſtri, di eſſer ſtata ſcolpita ne' moderni tempi; nulladimeno il buon guſto, e la delicatezza del lavoro la rende aſſai riguardevole, di modo che credeſi opera del Buonaroti; ed a queſta reſta contigua la Teſta di Giove Serapide di bella maniera. La prima poi del ſecondo gradino è la teſta di un Silvano inghirlandato di edera con ſue bacche; e le ſtà vicino il buſto di Arianna figlia del Rè di Creta.

Paſſando alla facciata dalla banda del Cortile, occupa il primo luogo nel giro ſuperiore la teſta di unMercurio con elmo greco di marmo bigio. Indi ſeguitano quattro Teſte, un buſto di Alabaſtro, ed una teſta di marmo bianco, tutti incogniti, a'quali ſuccede la Statuetta di Zenone Filoſofo, capo degli Stoici, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma; e gli ſegue un buſto con teſta di marmo bianco col rimanente di Alabaſtro, tutti incogniti.

Le prime due Teſte nel baſamento di mezzo ſi credono due Veſtali, alle quali ſuccede la Teſta di un Paride con pileo frigio in capo; e proſſimo vi ſono, un buſto, due Teſte di Soggetti incogniti: Giove Ammone con armatura di Ariete, Dio di Aleſſandro Magno: due Buſti incogniti: un Buſto a petto ignudo, nel cui baſamento ſi leggono inciſe queſte parole M. AVRELIVS ANAIELISN:

una

una Testa incognita: e Cecrope, primo Rè di Atene, bifronte.

Nel basamento inferiore si vede al primo luogo la Testa di Donna incognita: un Cippo con iscrizzione: un piccol Busto di Platone: un altro Cippo con iscrizzione; e la Testa di una Donna incognita.

Nella facciata incontro la Porta dell' ingresso, una Testa incognita comincia il giro nel primo basamento dalla parte della fenestra. Indi seguono per ordine il busto di Domizio Enobarbo, Padre di Nerone: una Testa incognita: La piccola Statua di un Fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una Colomba: una Testa incognita: un busto incognito; ed un busto singolare di Bruto, che è dono del Regnante Pontefice. Vengono appresso, un Busto, e Testa incogniti: una piccola Statua di Alessandro Magno di ammirabile scultura, e rarità: una Testa di Trajano: un Busto raro di Focione col nome dell'Artefice; e Plotina, Donna del medesimo Trajano.

Cominciando coll' ordine stesso il giro della seconda gradinata, sei Busti di Persone incognite sono li primi; indi viene una Diana, con altri sei Busti incogniti.

Nel terzo Basamento vi sono, un Cippo con iscrizione: un Busto incognito: un Cippo con piccolo bassorilievo nel mezzo: due Teste incognite: la Testa di un Gladiatore, fasciata di ferro: un Cippo con iscrizione: un Busto incognito, ed un Cippo parimente con iscrizione.

Nel vano della Porta incontro la feneſtra, ſi oſſerva una Zampa con Teſta di Tigre d'alabaſtro orientale. Indi ſi riconoſce la Statua di Agrippina, che ſiede, con appreſſo il fanciullo Nerone in piedi, il quale veſtendo Preteſta talare, e bolla d'oro in petto, tiene nella deſtra mano un Volume. A mano manca gli ſtà un Terminuccio con Teſta di Platone.

Una Teſta incognita comincia il primo ordine ſuperiore contiguo, ed una nobile ſtatuetta con braccia aperte le reſta vicina. Figura queſta la Terra, denominata Diana Efeſia, ò Efeſina, venerata dagl' Egizj; ed oſſervaſi con Torri in Teſta, con faccia, mani, e piedi di metallo, e con ſeno carico di raddoppiate fila di mammelle, portandovi ſcolpite le quattro Stagioni dell' Anno, e rimane circondata da varie ſpecie di Animali. Laſciato queſt'Idolo, ſi trova una Teſta incognita: il Buſto del Dio Pan: la Teſta di Auguſto, ed altra ſtatuetta di Diana Efeſina, conſimile all' altra già deſcritta; colla differenza però della Teſta, mani, e piedi, che ſono di paragone. Accanto a queſta ſi vede una Teſta incognita: un ſingolar Buſto, che vien creduto del gran Pompeo.: altra Teſta incognita: un Satiretto barbuto, ricoperto con pelle di Caprio, mà petto ſeminudo; ed un' altra Teſta incognita dà fine a queſt' ordine.

Comincia il ſecondo Baſamento colla Teſta di un' Amazone, che viene ſeguitata da una Teſta con iſcrizione: da un Buſto, e due Teſte incogni-

te;

te: dal Busto di Lucilla Moglie di Lucio Vero: da una Testa incognita; dalla Testa di Catone Censorino: da due Busti incogniti, e dalla Testa di una Baccante.

Il terzo Basamento, ò sia l'inferiore, principia con una Testa incognita, e le seguita un Cippo con iscrizione: un Giano bifronte: altro Cippo parimente con iscrizione, ed una Testa incognita.

Nel vano della Porta incontro alla fenestra si osserva a sedere una statua della Dea Cerere, che hà ai lati due Termini bifronti; e nell'ultime gradinate della facciata, contigua da questa parte alla Porta, si vede nel basamento superiore una Testa incognita: la Testa di una Baccante: quelle di Venere, e di Giunone, con un' altra parimente incognita; e nel basamento inferiore si trova la Testa di un Fauno, e di una Baccante: la Testa Colossea di Alessandro Macedone, d'ammirabile scultura, e le Teste di un' altra Baccante, e di un Bacco giovanetto.

Resta eretta nel mezzo della stanza una Statua di singolarissimo marmo, chiamato rosso antico, che rappresenta un Fauno con Uve in mano, con pelle di Capra sopra una spalla, con Caprone a' piedi, che tiene una Zampa sopra di un Canestro, e con un tronco vicino, in cui è appesa una Fistola. E' dono questa, insieme col Piedistallo, sopra dal quale posa, del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, che regalò parimente le tre Statuine, unite insieme, di Diana triforme,

poſte in bilico ſopra d' un Piedeſtallo, tutto ornato di porfidi, ed altri marmi prezioſi.

Finalmente nel vano del parapetto della vicina feneſtra ſi oſſerva una Statera antica col peſo, che rappreſenta una Teſtina di Roma: un' Aſta di metallo con pomo in cima: una celata d'acciajo, e diverſi peſi di marmo; e dirimpetto all' altra feneſtra poſa ſopra di un Zoccolo un gran Vaſo di metallo, poſto in bilico per girare, donato dal Pontefice Regnante.

Queſto è tutto ciò, che ſino al tempo preſente ſi oſſerva in queſto Muſeo del Campidoglio; mà penſando ſempre il Pontefice Regnante a renderlo maggiormente arricchito di altre rarità inſigni, è certiſſimo, che ne procurerà quante altre di più gle ne ſomminiſtrerà l' occaſione, per accreſcere ſempre mai a ſe la gloria, a Roma il preggio, ed a Foreſtieri le maraviglie.

Dell' Asilo.

QUella parte, che è ora la Piazza di *Campidoglio*, formava una Vallicella trà le due sommità; e veniva detta *Intermonzio*. Quì era per l' ap-

appunto, fra due piccioli boschi di Quercie, un Tempietto, chiamato l' Asilo, e fù aperto da Romolo per confugio, e sicurezza di chi vi si ricoverava. Fu questa un' invenzione de' Greci usurpata dal medesimo, per moltiplicare le genti della sua Città. Livio nel lib. 1. l' asserisce fatto per indennità, e ricovero di tutti, poiche chiunque vi si ritirava, diveniva immediatamente libero, ed assoluto dalli proprj delitti, dalli debiti, ed ancora dalla schiavitù. Stima Servio, che fosse dedicato alla Misericordia, e tale dice, essere stato il primo, che fu in Atene. Il Donati giudica, che fosse quello di Vejove, persuaso dalle Querce a lui dedicate, come ancora da Ovidio nel 3. lib. de' Fasti con li seguenti versi:

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet, huc dixit confuge, tutus eris &c.
Vis ea si verbi est, cur non ego Vejovis Ædem,
Ædem non magni suspicer esse Jovis?

Significando questo nome di *Vejove* al parer del medesimo Donati, Giove piccolo, quasi dedicato fosse a Giove ancor giovanetto, ed inerme. Non esser però stato questo un Tempio coperto, ma bensì di quelli, che *Hipetri* sono detti da Vitruvio, per essere scoperti, argomenta il Nardini.

Che questo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riva del Tevere, credono il Marliani, ed il Biondi; il Donati però, ed il medesimo Nardini ne rigettano l' opinione.

Di

Di S. Giuseppe de' Falegnami, e loro, Arch.confraternita.

CIrca l'anno 1539. la Compagnia de Falegnami nel Pontificato di Paolo III. quì congregata, cominciò con architettura di Giacomo della Porta la Fabrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriarca Giuseppe, ed erigendola sopra quella di S. Pietro in Carcere, che a loro fu conceduta libera. Sono aggregate ad essi Falegnami tutte le arti, che lavorano legnami, e tutte danno Doti alle loro Zitelle. Il transito di S.Giuseppe nel primo Altare a mano diritta, entrando in Chiesa,è pittura di Bartolommeo Palumbo. Il Quadro nel secondo Altare è di Giuseppe Ghezzzi. Nell'Altar Maggiore lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe è opera di Orazio Bianchi, e le Pitture nella Volta di Gio: Battista Senese. La Natività di N. S. nel primo Altare dall' altra banda è del Cavalier Carlo Maratti; e l'Assunta di Maria nel seguente con S. Niccolò di Bari di Gio: Battista Leonardi. Maria Vergine Annunziata dall' Angelo, che si vede dalle bande dell' Arco dell' Altar Maggiore, è pittura di Gio: Battista da Novara; e ne Parapetti delli due Coretti laterali, Giuseppe detto il Bastarino dipinse in quello di mano sinistra alcune figurine; e quelle nell' altro di mano diritta si credono lavori dello Speranza. Per la Porta, che è sotto di questo Coretto, si entra nell' Oratorio di questa Archiconfraternita, in cui le Pitture intor-

no

no, fatte a fresco, con diversi fatti, ed istorie di S. Giuseppe, sono lavori di Marco Tullio; ed il Quadro dell' Altare fu dipinto dal Cavalier Pietro Leone Ghezzi.

Di S. Pietro in Carcere.

NElla parte sotterranea della descritta Chiesa di S. Giuseppe vedesi la devota Chiesa di S. Pietro in Carcere, eretta da'Cristiani de'primi Secoli nel Carcere *Mamertino* alla venerazione de' SS. Principi degli Apostoli. Si vede sotto la medesima Cappella un luogo angusto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone gli tenne lungo tempo incatenati; ed essi Santi con le loro preghiere vi fecero nascere miracolosamente una fonte da un sasso durissimo, per battezzare li SS. Processo, e Martiniano Custodi della stessa prigione, con altri quarantasette Gentili, convertiti alla vera Fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Al lato di questo Carcere situarono alcuni le Scale Gemonie, dalle quali si gettavano i Cadaveri de' Rei, per esporli alla vista del Popolo, che si tratteneva nel Foro Romano.

Del Tempio di Giove Tonante.

ALtro non è rimasto di questo Tempio, senonche le tre Colonne, che si osservano alla falda del Monte, dietro il Palazzo di mezzo di Campidoglio, più

più della metà ſotterra, e con ſopra Architravi ornati di varj fogliami, e diverſi Iſtromenti da far Sagrificj, di buona maniera. A Giove Tonante fu dedicato da Auguſto, in occaſione, che eſſendo caduto un fulmine vicino alla Lettiga, nella quale Egli di notte viaggiava per la Spagna, non ne fù offeſo, ma morto ne rimaſe il ſuo Servo, che lo precedeva con fanale; onde attribuendolo a miracolo di Giove, gl' edificò queſto Tempio.

Del Tempio della Concordia.

VIcino al deſcritto Tempio di Giove Tonante era anche quello della Concordia, e le otto Colonne in piedi, quì vicine, furono il Portico di eſſo. Queſto fu dedicato da Camillo Conſole alla Concordia per la pace ſeguita tra la Plebe, e la Nobiltà, che erano ſtate in grandiſſima diſcordia. Plutarco ne diſcorre, ed anche Ovidio nel libro de Faſti.

Del Tempio di Giove Cuſtode, ò Conſervatore.

L'Unico veſtigio, a noſtri dì rimaſto di queſto Tempio, è la Colonna ſcannellata Corintia, che ſi vede in piedi fra la ſtrada, che conduce alla *Conſolazione*, e la Dogana di Campo Vaccino; e fù eretto da Domiziano in memoria, di eſſervisi ſalvato in occaſione della Guerra Vitelliana.

Del Tempio di Giove Statore.

LE altre tre groſſe Colonne parimente ſcannellate Corintie di marmo pario, che vicino la Chieſa di *S. Maria Liberatrice*, ſi veggono in piedi col loro grand' Architrave ſopra, ſi credono un' avvanzo del Portico di Giove Statore. Il primo, che l' inalzaſſe, fù l' iſteſſo Romolo per il voto, che fece nella Battaglia, che quì ebbe contro de Sabini; e parlandone Ovidio, dice

.... quod Romulus olim
Ante Palatini condidit ora jugi.

Fù poi rifabricato magnificamente; e Vetruvio afferma, che aveſſe un Portico così ſontuoſo, che di 30. Colonne foſſe compoſto, ſimili a queſte, che ſono rimaſte. Plutarco poi, parlando di Cicerone riferiſce, che quì fù ſcoperta la congiura di Catilina contro la Repubblica Romana, e che vi foſſe tenuto il Senato, per diſcacciarlo.

Del-

Della Curia di Tullo Ostilio.

VUole il Nardini, che tra le ſuddette tre Colonne, ed il vicino Granaro, foſſe ſituata la Curia di Tullo Oſtilio, dove li Senatori trattavano le

no le materie pubbliche, e non era in piano; mà vi si saliva per molti gradini. Fù ristorata da Silla, e nuovamente da Fausto suo figliuolo per comandamento del Senato, doppo distrutta dal fuoco, in occasione vi si abbrugiò il Cadavere di Publio Clodio Tribuno del Popolo, inimico fierissimo di Cicerone, che fu ucciso da Milone; e l' incendio suscitato fù si grande, che incenerì la Curia, e liquefece molte Statue di Bronzo. Fù poi concesso a Cesare di farvi nuova Curia col nome di *Giulia*; mà ciò seguì dopo la di lui morte.

De Rostri.

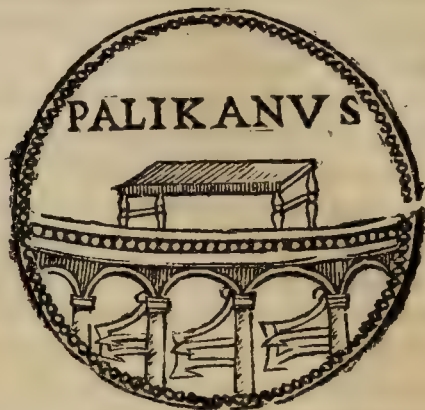
Due furono li Rostri, cioè vecchi, e nuovi; e due parimente furono li loro siti. Li primi furono li antichi, e stendevansi frà il Comizio, ed il Foro Romano poco lungi dalla Fontana di *Campo Vaccino*, come ci dimostra Appiano nel quinto libro delle Guerre Civili, e Dionigi nel secondo. Da Cesare poi, (come Dione scrive nel lib. 3.) essendo stati rimossi dal loro sito, e posti altrove, a differenza de vecchi suddetti furono chiamati nuovi; e questi, da Claudiano nel Testo Consolato di Onorio si accenna, che erano situati sotto il Palazzo degl' Augusti, che nel Palatino sovrasta all'angolo australe del Foro, dicendo:

Attollens apicem subjectis Regia Rostris.

Ma più apertamente si dimostra il luogo da Svetonio in Augusto, cioè: *Bifariam laudatus est, pro Æde Divii Julii Tyberio, & pro Rostris subveteribus,*

bus, *a Druſo Tyberii filio*; o come altri leggono forſe meglio, *pro Roſtris veteribus*. Dichiarandoci l'Iſtorico li Roſtri nuovi, con le parole, *pro Æde Divi Julii*; poichè il Tempio di Giulio Ceſare fu per appunto ſotto il Palatino, preſſo l'angolo ſuddetto del Foro, e per conſeguenza poco lontano da detti Roſtri, perciò denominati ancora *Giulii*; dimoſtrandoci ancora li Roſtri vecchi con l' altre parole, *pro Roſtris veteribus*, come il Nardini va fondatamente conſiderando nel cap. ſuddetto. De medeſimi Roſtri così parla Livio nel ottavo libro citato dal Nardini al Cap. 3. del 5. *Roſtriſque earum, ſuggeſtum, in Foro extructum, adornari placuit, roſtraque id Templum appellatum*. In fatti era queſti un ſemplice Tribunale edificato ſopra di un gran piediſtallo, con una ſedia nella ſua ſommità; il quale perchè adornoſſi da' Romani con alcuni Roſtri delle Navi degli Anziati, vinti nella guerra navale, perciò ebbe il nome *di Roſtri*; e perchè in detto Tribunale ſi rendeva ragione, ſi pubblicavano leggi, ſi recitavano orazioni, e ſi celebravano le lodi de i Defonti più famoſi, come in un luogo ſagro; per queſta cagione ſi chiamava Tempio; anzichè quelli Oratori, che vi peroravano, erano immuni da qualſivoglia moleſtia, come ſe foſſero ſtati in un ſicuriſſimo Aſilo. Quì ancora ſi eſponevano le teſte degli uccisi, o Proſcritti, e vi fù affiſſa la Teſta di Cicerone, la Caſa del quale dietro ad eſſi era poſta.

Tali famoſi Roſtri ſi vedono diſegnati nella preſente Medaglia di Palicano, Tribuno della Plebe, portata dall' Agoſtini.

In

In vicinanza de medesimi erano collocate le Statue equestri di Silla, e di Pompeo, ed anco di Cesare Augusto, il che narra Patercolo nel 2. lib. Ma tante Statue pedestri, ed equestri, si legge, essere state avanti li detti Rostri, che sembra necessario supporle distribuite in tutto il suddetto lato del Foro. Riferisce Appiano, che nella base della Statua di Silla leggevansi queste parole: *Cornelio Syllæ Imperatori Fortunato*, poichè tale fu la sua commune denominazione.

Finalmente afferma Plinio, che ivi contiguo era una Colonna, con sopra un' Oriolo à Sole.

Di S. Maria Liberatrice.

QUì alle radici del prossimo Monte Palatino stà questa Chiesa, nominata di *S. Maria Liberatrice*, perche ne primi Secoli, vicino alle trè Co-

Colonne ſcannellate fù una profonda Caverna, dentro la quale ſi dice, che il Sauto Pontefice Silveſtro confinò colle ſue Orazioni uno ſpaventoſo Drago, che col ſuo fiato peſtilente infettando l' aria, cagionava la morte a molte perſone. Riſedevano prima in queſta Chieſa alcune Monache Benedettine; dopo la partenza delle quali Giulio III. la conceſſe nel 1550. alle Religioſe di *Torre de' Specchi*, le quali ne hanno l'amminiſtrazione, e vi mantengono colle publiche limoſine molti Cappellani. Vogliono alcuni Autori, che queſta moderna Chieſa foſſe edificata in luogo dell'altra antica, chiamata *S. Salvatore in Lacu*, ora rimaſta ſotterra. Il Cardinal Marcello Lanti la riſtorò nella forma preſente, con architettura di Onorio Longhi nel 1617, e chiamaſi ancora *S. Maria libera nos a pœnis Inferni, & libera nos a Peſte*. La Cappella di S. Franceſca Romana è ſtata poco fà abbellita con pitture a freſco, e Stucchi con diſegno di Franceſco Ferrari; le prime ſono di mano di Stefano Parocel, che anche ha dipinto il Quadro dell' Altare, e li ſecondi ſono lavori di Giacinto Ferrari. Delli Quadri laterali poi quello a cornu Evangelii è opera del Gramiccia, e dipinſe l'altro a cornu Epiſtolæ Sebaſtiano Ceccatini, che parimente fece tutti li Quadri nella Cappella di S. Michele Arcangelo. Le pitture, che ſi vedono in Sagreſtia, ſono pure del medeſimo Parocel.

Del Monte Palatino.

L'Origine del nome *Palatino*, dato à questo Monte, è incerta frà gli Scrittori, deducendola, Festo, dal balare, e dall' errare del Gregge; e Var-

Varrone da i Pallanti, che vennero con Evandro, il quale dicesi, che abitasse quivi prima di Romolo. In questo Colle ebbe principio questa Reggia del Mondo, Roma, e fù cinta di mura secondo la forma quadrata di questo Monte. Romolo suo Fondatore vi fabricò la propria abitazione, e ad immitazione di lui dalla Potenza Romana si accrebbe talmente il lusso delle Fabriche, che il Monte, stato prima sufficiente spazio ad una intera Città, riuscì angusto per l' abitazione degl' Imperadori, de' quali il solo Augusto contentossi abitarvi nel suo antico Palazzo, che fu notabilmente accresciuto, prima da Tiberio, e poi da Caligola.

Quì erano li Bagni, nominati da Cicerone *Palatini*, ed oggi se ne vedono le sponde altissime de' muri. A questi Bagni, si conduceva una parte dell' acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce dalli vestigj degl' acquedotti, che vi sono.

Stima il Nardini, che questi Bagni fossero edificati per uso della Corte; negando esser stati li antichi, de' quali fa menzione M. Tullio nell'orazione *Pro Roscio*; il che sembra confermare Lampridio con le segnenti parole, scrivendo di Eliogabalo: *Lavacrum publicum in Ædibus aulicis fecit, simul & palam populo exhibuit*; e questi furono prima accresciuti di fabbriche maravigliose dall' Imperator Domiziano, e successivamente, come si legge nel 3. libro del Donati, fù fatto l' istesso anche da Eliogabalo, che oltre di ciò, nella falda verso *l' Arco di Costantino*, dove ne appariscono le rovine, ebbe anche il suo Tempio, che consagrò a

ſe medeſimo, ed al Sole, e vi fece una Statua di Apollo d'oro. Fù egli il primo Sacerdote, che ſi arrogaſſe il Titolo *Invictus Sacerdos Dei Solis.*

Verſo queſta parte frà l' Arco di Tito, e di Coſtantino, era parimente la maravraviglioſa Caſa di Scauro, che avendo una loggia ornata di molte Colonne di mirabile grandezza, Plinio reſta ſtupito, come i Cenſori, che avevano autorità ſopra coloro, che ſpendevano diſordinatamente, tolleraſſero una ſpeſa così ecceſſiva. Queſto ſpazio parimente, che è frà li detti due Archi, era dagl'antichi chiamato *Velia*, perche ivi, prima dell' invenzione del toſare, ſolevano ſvellere la lana agli Armenti a *vellendis gregibus* ſecondo Varrone. Alcuni vogliono, che queſta Contrada, detta *Velia*, ſi ſtendeſſe verſo il Campidoglio, così perſuaſi dal ſentimento di Alicarnaſſeo. Ma ciò non pare veriſimile, poiche Publio Vittore la collocò nella decima Regione del Palazzo, ed il Campidoglio era nell' ottava. Si può bensì dedurre dallo ſteſſo Autore, che queſta racchiudendo in ſe un Colle, aveſſe per conſeguenza una parte eminente, ſopra della quale foſſe la Caſa di Valerio Publicola; e che l' altra parte, in cui vedevaſi il Tempio delli Dei Penati, foſſe depreſſa, e piana; e perciò ſi fa menzione dagl' Antiquarj dell'alta, e baſſa *Velia*.

Del

Del Fico Ruminale.

SU l'erto di questo Monte fu il luogo dell'antico Lupercale, cioè la Spelonca, in cui la Lupa, lattante Romolo, e Remo, si ritirò all'apparire

di Fauſtolo Paſtore; e poco lungi fù il Fico Ruminale, ſotto di cui ritrovò eſſo li Bambini, che diede poi a nudrire ad Acca Laurenzia ſua Moglie. Incontro al Lupercale ſudetto fu il Vulcanale, che era una Piazza con Ara dedicata a Vulcano; e vi fù anche d' appreſſo il piccolo Tempio della Concordia, eretto da Flavio Edile.

Del Tempio di Apollo, e della Libreria Palatina.

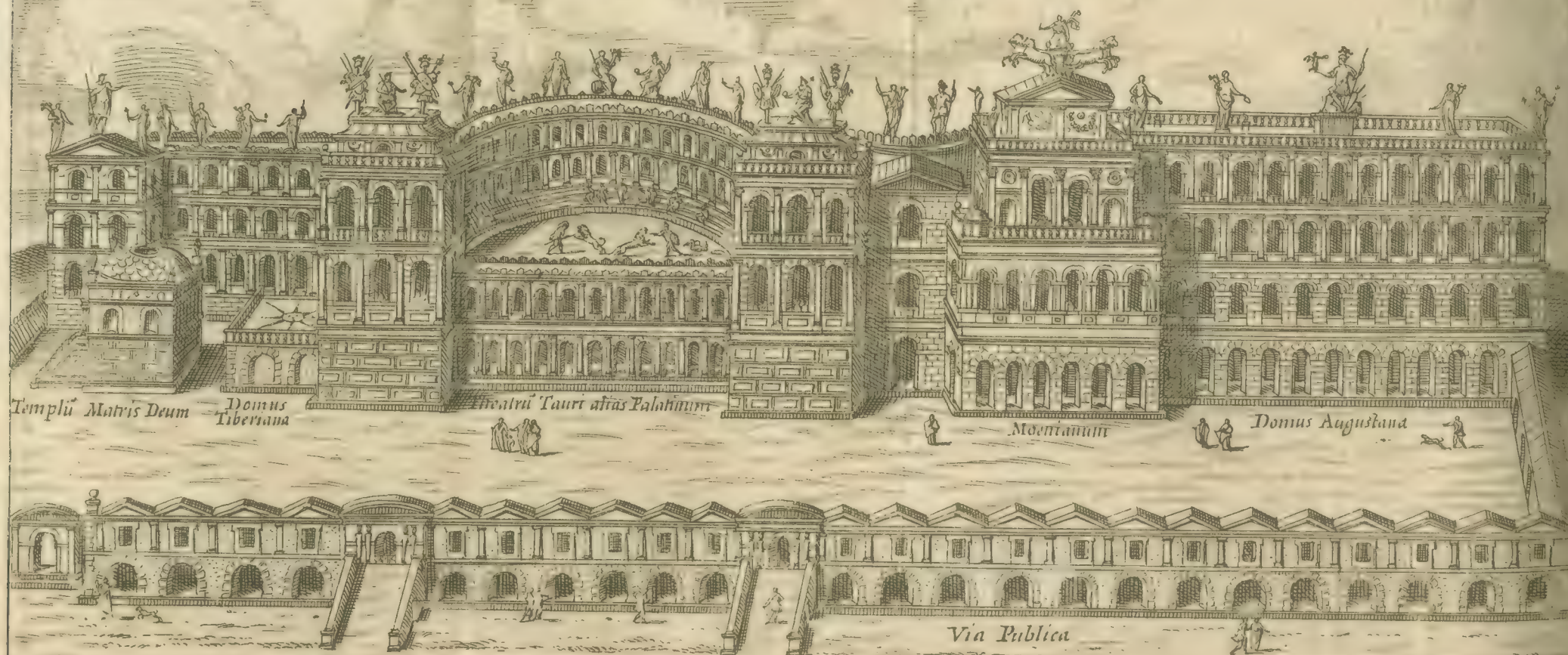
IN queſto medeſimo Colle fù, tra i più magnifici Tempj, anche quello di Apollo con Portico, e Libreria, fabricato al lato della ſua Caſa da Auguſto; al quale fu ivi dedicato altro Tempio non meno magnifico da Livia ſua Moglie. Oggi vi ſi mirano ſolamente laceri avanzi di Fabriche così ſtupende.

Del

Della Casa Aurea di Nerone.

NErone includendo tutto questo Monte nella sua Casa Aurea, fece quella stupenda estensione, che abbracciava tutto il piano esistente fra il

Palatino, ed il Celio, occupando ancora parte del Monte Esquilino. Innalzandosi questo sopra smisurate Colonne di marmo, portava dal Palatino all' Esquilie il piano al pari delle stanze superiori. Aveva la superba sua porta in faccia alla Via Sagra, e nel Vestibolo era il celebrato Colosso di marmo che esso Nerone dedicò a se stesso, e fù formato da Zenodoro, come osserva il Donati. Il medesimo, che era di 120. piedi di altezza secondo Svetonio, e secondo Plinio di 110, ebbe da principio l' effigie del medesimo Nerone. Ristorato poi da Vespasiano, e dedicato al Sole, se gl' aggiunsero li Raggi, di piedi venti due, e mezzo di lunghezza. Nell' Atrio di questo Palazzo furono tre Portici assai grandi con ordine triplicato di grosse Colonne; onde vengono chiamati da alcuni Autori *Miliarj*, o perchè distendevansi alla lunghezza di mille passi, o perchè venivano sostenuti con rara magnificenza da mille Colonne. Conteneva Stagni vastissimi, circondati da Edificj, che sembravano picciole Città dalla parte dell' *Anfiteatro Flavio*, detto oggi *Colosseo*, siccome descrive Svetonio nella Vita di Nerone. Era innumerabile la quantità delle Sale, Camere, Logge, è Statue, che vi erano, e risplendeva in ogni parte oro, gemme, e pietre preziose, dal che prese il nome di Casa Aurea. Molte Camere assai capaci, destinate a Conviti pubblici, avevano Soffitti bellissimi, che, aprendosi, spargevano sopra de' Convitati fiori, e cose odorifere. La principale era di forma rotonda, la di cui parte superiore, come anche l'inferio-

re,

PALATII ANTIQVI IMPERATORVM ROMANORVM,
*ex heis quæ superſunt vestigieis, reliquieis, parietineis, uetusteisque Lapi=
dum, nummorum, et Librorum monumenteis, certiſ=
sima delineatio Onuphrij Panuinij.*

re ſi raggirava continuamente in conformità de' Cieli, conforme la deſcrive l' accennato Autore. Amulio eccellente Pittore v' impiegò tutta la ſua vita a dipingerlo; e Severo, e Celere ſtimatiſſimi Architetti poſero tutta la loro induſtria per renderlo ſingolariſſimo, conforme deſcrive Plinio. Li Giardini, le delizie de' Bagni, il numero delle Peſchiere, e la moltiplicità de' Paſcoli, e delle Selve, in cui ſi nudrivano tutte ſorti di Animali, lo rendevano meraviglioſo. Per la fabrica di queſto ſmiſurato Edificio ſi diſtruſſe colle impoſizioni, e gravezze l' Italia; nè ſi portò riſpetto alli ſteſſi Dei; perciochè furono ſpogliati li loro Tempj delle Statue prezioſe, dell' oro, e dell' argento, come racconta Cornelio Tacito ne' ſuoi Annali. Fu due volte fabbricato, e due volte parimente s' abbrugiò, cioè nell' Incendio univerſale di Roma, dal detto Nerone barbaramente procurato, e nell'anno ſeſto di Trajano, ſecondo ſcrive Eutropio nella vita di queſt' Imperatore.

Sotto l' Imperador Commodo abbruciоſſi la terza volta, come riferiſce Dione, e perciò egli lo riſarcì, e gli partecipò il proprio nome, ſiccome lo partecipò alla ſteſſa Roma, con farla chiamare *Colonia Commodiana*. Aborrendoſi poi da diverſi Imperatori l' ecceſſo di tante ricchezze, e luſſi, ne fu levato il più prezioſo, ed applicato, per maggior ornamento, al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio, nauſeando ſimilmente una tal vaſtità di Palazzo, chiuſe tutto il reſto, e contentoſſi della ſola Caſa Tiberiana. Finalmente minacciando rovina

vina in tempo di Teodorico Re d' Italia, da lui fu riſtorato, come ſi legge nell' Epiſtola 5. di Caſſiodoro.

Villa Farneſiana nel Palatino.

LI Orti Farneſiani, che occupano la maggior parte del Palatino, hanno il principal ingreſſo, che corriſponde in Campo Vaccino. Il Portone, che è di ruſtica architettura del Vignola, vedeſi ornato da Travertini, e da due ſimili Colonne di ordine Ionico, che ſoſtengono un balcone con balauſtri, che formano ringhiera. Convengono molti Antiquarj, che la ſtrada, che è lungo le mura di queſto Giardino, foſſe veriſimilmente l' antico Vico *Sandalario*, che imboccando nell' *Arco di Tito*, giungeva alla *Meta Sudante*. Ricopre queſta Villa con l' amenità ſua la maggior parte delle rovine del Palazzo Maggiore, nella quale per ordine di Paolo III. furono trasferiti dal vicino Anfiteatro molte Statue antiche, baſſirilievi, ed altri belli marmi. Era molto vaga per i ſuoi Viali, Boſchetti, Fontane, e giuochi d' Acqua. Sonovi fra le altre, le Statue di Marco Aurelio, d' Eſculapio, di Lucio Vero, di Commodo, ed un'altra molto rara di Agrippina Madre di Nerone. Il diſegno della Fontana di ſopra, e delle Scale doppie, bene adornate, viene dal Buonaroti. Sogliono li Signori Duchi Farneſi, come Feudatarj della Romana Chieſa innalzare avanti di queſto loro Giardino un Arco trionfale al nuovo Pontefice, per il gior-

no

no, che và con ſolenne Cavalcata a prender poſſeſſo della Baſilica Lateranenſe. Alcuni anni addietro eſſendoſi quì ſcavato, furono trovate diverſe Stanze, tutte incroſtate di belliſſimi marmi con ſimile con groſſiſſimi, ed un Salomone Colonne di porfido, verde antico, e di altre pietre di ſtima, benchè il tutto lacero, e maltrattato dal fuoco. In una parte del Giardino vi è il comodo di ſcendere in una ſtanza ſotterranea, la cui Volta è dipinta con figurine aſſai ben diſegnate, parte azzurre in campo d'oro, e parte di oro in campo azzurro; e li riquadri, che racchiudono dette figure, in vece di cornice, ſono contornati con bottoncini di lapiſlazuli, diaſpro, agata, e di altre pietre dure, il che dimoſtra in qualche parte, quanta foſſe la magnificenza, e la ſontuoſità dell' abitazione de' Ceſari.

Di S. Sebaſtiano alla Polveriera.

Uſcendo dagl' Orti Farneſiani per la Porta, che corriſponde nella Strada, detta della *Polveriera*, reſta incontro queſta Chieſa fabricata nel medeſimo ſito dell' Ippodromo, ò Cavallerizza dell' Imperadore, in cui conforme fu battuto, e ſaettato a morte S. Sebaſtiano, dal Pontefice Urbano VIII, che la riedificò nel 1623. con architettura dell'Arrigucci, fù dedicata nella forma, che ſi vede, a queſto Santo Martire, avendo prima il Titolo di *S. Maria in Pallara*, che le derivò dal nome del *Palatio*; e vi è chi vuole, che

nel

nel 1274. fosse anche Collegiata. Il Quadro dell'Altare è di Andrea Camassei, e le Pitture a fresco, che si osservano per di sopra, di Bernardino Gagliardi.

Quì fu eletto Pontefice Gelasio II. Non molto discosto erano le antiche abitazioni de'Frangipani, e sotto questa strada verso l' Arco Tito si fabbrica il Salnitro.

S. Bonaventura alla Polveriera.

S'Introdusse la Vita Riformata in Roma da alcuni PP. Riformati Spagnuoli, già stabiliti in Spagna da S. Pietro di Alcantara; e colla permissioni del Sommo Pontefice circa l'anno 1675. si elessero questo luogo, dove con varie elemosine, e specialmente del Cardinal Francesco Barberini, fabbricarono questi Religiosi la Chiesa, ed il Convento, in cui vivono con grande esemplarità. Il Cristo Crocifisso, che è dipinto nel Quadro del primo Altare, è di mano del Cavalier Benaschi. Il Quadro nel secondo è di Giacinto Calandrucci; e nella Cappelletta, che siegue il S. Antonio di Padova fù dipinto da Luigi Garzi. Quello dell' Altar maggiore è lavoro di Filippo Micheli; li due laterali appesi al muro sono di Simone Cekovitz Polacco; e tanto l' Annunziata nell' Altare, che siegue, quanto l' Angelo, che discaccia Lucifero nell' ultimo, sono del medesimo Cavalier Benaschi.

Le Pitture della Via Crucis fuori di questa Chiesa, sono lavoro a fresco di Antonio Bicchierari.

Villa

Villa Spada, ora Magnani.

QUesta Villa, che fù de' Duchi Mattei, poi delli Conti Spada, ed ora del Marchese Magnani, viene ad essere sopra le rovine del Palazzo Imperiale. Vi sono di riguardevole nel Casino alcune Pitture, e particolarmente una Venere con due Amorini, creduta di Raffaele; siccome ancora un antico Balcone ridotto modernamente in buona forma, dal quale dicesi, che gli antichi Cesari solevano dare il segno de' Giuochi Circensi, che si facevano nel sottoposto Circo Massimo.

Dell' Arco di Costantino Magno.

FRA 'l Monte Celio, ed il Palatino si vede quasi intiero quest' Arco di Costantino il Grande, il quale fu il primo Cesare, che abbracciò la vera Fede Cattolica, e rese con la sua protezione, e con l' armi, la sospirata pace alla Chiesa. Gli fu eretto, e dedicato dal Popolo Romano per la Vittoria, che riportò felicemente contro il Tiranno Massenzio a Ponte Molle; e perciò vi si veggono scolpiti in bassirilievi, molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, significanti le azioni di quella guerra, e vi sono ottò Statue, le teste delle quali furono portate da Lorenzo Medici a Firenze, secondo la lettura del Giovio. Di queste sculture alcune sono lavorate con mirabil artificio, ed alcune altre sono ordinarie;

laon-

laonde dicono gli Eruditi, che le belle furono portate dall'Arco Trajano, o Domiziano; giacchè nel tempo di Costantino, la scultura, unitamente con altre simili professioni, aveva già perduto il suo decoro. Nell' una, e l' altra fronte si legge ripetuta la seguente iscrizione.

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO
MAXIMO. P. F. AVGVSTO
S. P. Q. R.
QVOD. INSTINCTV. DIVINITATIS
MENTIS.
MAGNITVDINE. CVM. EXERCITV. SVO
TAM. DE. TYRANNO. QVAM. DE
OMNI. EIVS
FACTIONE. VNO. TEMPORE
IVSTIS. REMPVBLICAM
VLTVS. EST. ARMIS
ARCVM. TRIVMPHIS
INSIGNEM. DICAVIT

E vi si leggono parimente queste parole. VOTIS. X. VOTIS. XX. le quali significano li publici Voti fatti dal Popolo Romano, di dieci in dieci anni per la salute, e conservazione di questo gloriosissimo Principe; la qual'usanza, che ancor durava nell' Imperio del medesimo Costantino, principiò dal tempo di Augusto; al quale premendo di allontanare da sè il sospetto della Potestà Regia, che li Romami avevano conceputo; dopo accettato dalli medesimi l' impero per anni dieci, e questi essendo

tra-

trascorsi, replicavansi da' suoi sudditi li voti per un altro decennio, o per altro tempo da essi bramato, e per ciò chiamavansi voti decennali secondo Dione; de' quali si fa spesso menzione nelli antichi Numismi.

L'altre parole SIC. X. SIC. XX. avevano l' istesso significato.

Nella volta maggiore si ravvisa in due lati l' effigie di Costantino, occupato in diverse azioni di guerra, con li motti:

LIBERATORI URBIS. FUNDATORI QUIETIS.

Dalle quali memorie si può comprendere, che l'Arco gli fosse eretto immediatamente, dopo che, vinto il già nominato Massenzio, entrò Costantino vittorioso in Roma. Il titolo però di *Massimo*, il quale, come il Panvinio discorre nel Commentario de' Fasti Romani, non gli fu dato, se non all'ultimi anni del suo Impero, mostra, che solo in quell'ultimo tempo fosse edificato, ovvero compito. Devesi per tanto avvertire, che l' effigie dell'Imperadore, la quale si ravvisa sotto l' Arco di mezzo, scolpita dall' uno, e l' altro lato, è l' effigie, non già di Costantino, ma bensì di Trajano, dal cui Arco fu tolta insieme con le medaglie delli Dacii Schiavi, ovvero furono prese da altri di lui edificj, che stavano nel Foro. Le due tavole dunque scolpite da ambedue le parti sotto la volta di mezzo unitamente con l' altre, che sono nella sommità dell' Arco suddetto, formavano prima una tavola intera, oggi divisa in quattro; e queste figure va in questa guisa dilucidando nella sua

Ro-

Roma il Donati. Vedesi verso il Settentrione nella Sedia Curule Trajano fra molti Stendardi, e Satrapi, alli cui piedi assiste il Giovane Partamasiri, senza corona in testa, supplicante umilmente l' Imperadore, acciò si compiaccia di restituire al figliuolo il Regno d'Armenia, ch'egli aveva usurpato a Pacoro suo Padre.

Vedesi il medesimo Principe ornato con la Toga, ed il Pallio sopra d' un pulpito circondato da' Senatori, e da molte Famiglie, il che significa lo stabilimento fatto delli alimenti per tutta l' Italia, come ancora l' accrescimento del Congiario al Popolo Romano.

Una Donna giacente in terra mezza scoperta, appoggiata ad una rota di Cocchio, è l'imagine della Via, che Trajano fece aprire fino a Brindesi, avendogli perciò eretto il Popolo Romano una Arco Trionfale in Benevento.

Avendo Roma dilatato l' Imperio di là dall' Eufrate, e dal Tigri fino all' Oceano, vedesi Trajano in atto di porgerle un così vasto dominio, volando intorno ad esso la Vittoria, che gli porge una corona d' alloro, accompagnandolo la Pietà, e la Salute con il serpente, ed il corno di Amaltea.

Sonovi quattro medaglie fra le Colonne di Giallo antico, le quali rappresentano alcuni Sacrificj, e diverse cacce, delle quali molto si compiaceva Trajano, e perciò così scrisse Plinio nel suo celebre Panegirico: *Instar refectionis existimat mutationem laboris, lustrare saltus, excutere cubilibus fe-*

feras, pia mente adire lucos, & occurſare Numinibus.

Dalla parte dell' Arco medeſimo verſo mezzo giorno ſi ravviſa il menzionato Ceſare, che giunto nel famoſo luogo di Creſifonte, diſegna creare Partenaſpate Re de' Parti, il quale ivi aſſiſte con manto, e con le Romane Milizie, che portano diverſi ornamenti di vittorie.

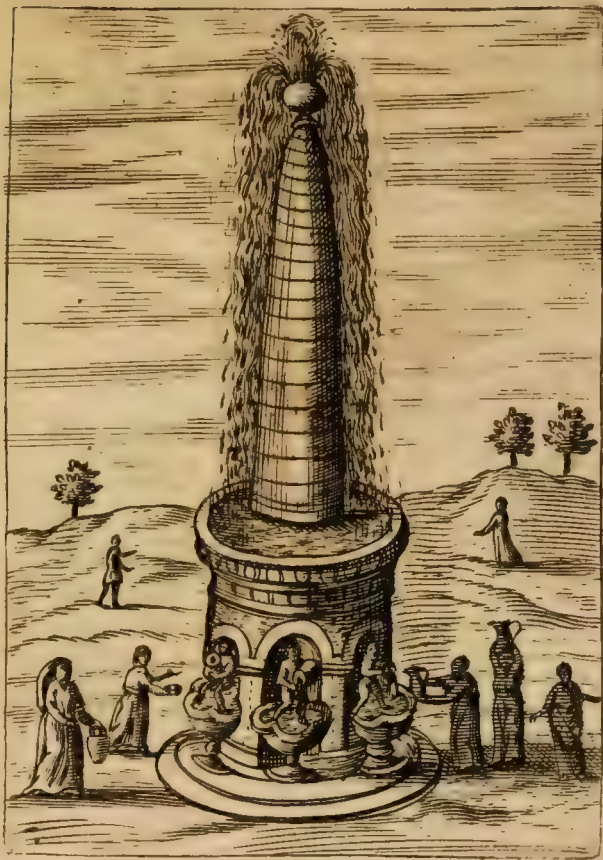
La ſeconda tavola rappreſenta un Fuggitivo mandato nella Miſia per uccidere Trajano, al quale queſto manifeſta l' inſidie di Decebalo.

Eſpone la terza un'allocuzione dell'Imperadore con il Prefetto de' Soldati, e con i Veſſilliferi.

Dimoſtra la quarta il menzionato Principe, che con il capo ſcoperto, ed una tazza nella deſtra ſtà in atto di fare il ſacrificio, chiamato *Sueovetaurilia*, cioè un Toro a Giove, un Porco a Marte, e una Pecora a Giano Quirino, con li Auſpicj, da quali falſi Numi credevano accreſciuto, e felicitato l' Impero. E finalmente la prima Medaglia eſibiſce un ſacrificio d' Ercole; la ſeconda alcuni Cacciatori con i loro cani, e cavalli; la terza un Sacrificio di Diana; e la quarta la Caccia d'un Orſo.

Sono dunque li deſcritti ornamenti trionfali di Trajano poſti con poca avvertenza, per difetto di tempo, nell' Arco di Coſtantino; appartenendo unicamente ad eſſo li ſeguenti, cioè le Vittorie, li Fiumi, li Prigionieri, e li Veſſilliferi nelle baſe delle Colonne, come ancora il Congiario dato al Popolo, l' allocuzione al Senato, li aſſalti delle mura, ed il Trionfo.

Eſſendo queſt'Arco in molte ſue parti guaſto, e conſumato dal tempo, volle Clemente XII. che con pronto riparo ſi aſſicuraſſe da ulterior rovina. Fece perciò riſtorar di nuovo le Colonne, ed i Cornicioni, e rifare ancora di nuovo, per mano dello Scultore Pietro Bracci una Statua, ed alle altre ſette le Teſte, delle quali erano mancanti, perche eſſendo di perfettiſſimo lavoro, erano ſtate tolte da loro Buſti, e trafugate, ſiccome ſi è detto.

Fra-

Fragmento della Meta Sudante.

DI questa Fonte se ne vedono ancora i vestigj frà l' Arco descritto di Costantino, ed il Colosseo; e si disse *Sudante*, perche gocciolando,

gettava acqua in una Conca,dove si dissetavano, e si rinfrescavano coloro, che operavano, overo stavano a vedere i varj giuochi, e spettacoli, che in esso Colosseo si facevano. Fu fabbricata di grossi mattoni; la sua forma era piramidale; ed aveva nella cima, secondo alcuni Autori,una palla, e secondo altri, una Statua di Giove.

Da' suoi vestigi si argomenta assai bene la detta sua forma, e nel di dentro si scorge il concavo, che portava l'acqua alla sommità. Credesi, questa essere stata fatta dal medesimo Tito, per guarnimento ultimo dell' Anfiteatro, e della sua piazza; ma Seneca abitando in un'Appartamento della Casa Aurea di Nerone suo Discepolo, poco distante dalla meta, e lagnandosi del rumore, che facevono quelli, che venivano ad attigner l' acqua, e gli turbavano il sonno, nell' epistola 57. la suppone eretta molto prima. Soggiunge il Nardini, che forse la detta Fonte potè essere in tal sito; ma poi da Nerone, in distendere la sua gran Casa, essendo stata gettata a terra, potè di nuovo essere stata eretta da Tito. Ma, come la verità si fosse, resti in bilancia.

Dell'

Dell' Anfiteatro di Flavio, detto il Colosseo.

AMmiraſi ancor oggi, benchè in parte rovinato, queſto grand' Anfiteatro, che tra gli altri, per la vaſtità, e magnificenza era il maggiore,

ed il più ammirabile. Fu edificato da Flavio Vespasiano in mezzo della Città, in quel modo appunto, che Augusto aveva pensato di edificarlo, e v' impiegò trenta mila Ebrei, fatti schiavi, fra gli altri moltissimi, nel sacco di Gerosolima. In appresso fù dedicato dal suo Figliuolo Tito, come scrive Svetonio nelle loro vite.

Facevano gli antichi Romani simili dedicazioni, con esibire al Popolo, con incredibil magnificenza, un Atto publico, e proporzionato all' uso di quella fabrica, in quel giorno, che per la prima volta si apriva. Rispetto a' Teatri, solamente si celebrava la loro dedicazione con un Dramma nobilissimo. Quella delli Anfiteatri con giuochi de' Gladiatori, e con Cacce di Fiere. Quella de' Circi, con il corso publico; e quella delle Naumachie, con alcuni combattimenti navali.

Ordinò dunque il detto Cesare, nella prima apertura di questa Mole stupenda, una bellissima festa, ed in un sol giorno fece comparire cinquanta mila Fiere di ogni specie, che vi furono tutte uccise, come Cassiodoro afferma; e perche una tal solennità fu prolungata allo spazio di cento giorni, per tal causa vi furono dispensati dieci milioni d' oro al Popolo. Marziale attribuisce quest' opera a Domiziano per adularlo, come si legge nel 1. lib. de' suoi Epigrammi:

Omnis Cæsareo cedat labor Amphitheatro,
Unum pro cunctis, fama loquatur opus.

Fù inalzato sopra d' una parte della Casa Aurea di Nerone, cioè nel Vestibulo, ò sia nella pri-

prima entrata, dove crano alcuni Stagni, e Laghi; ſcrivendo il medeſimo Poeta nel citato Epigramma:

Hic, ubi conſpicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, ſtagna Neronis erant.

avanti de' quali Stagni eſſendovi ſtata la Statua Colloſſea di Nerone, queſt' Edificio acquiſtò il nome di *Coloſſeo*, ora dal Volgo chiamato *Coliſeo*. Sorge tra i Monti *Celio*, *Palatino*, ed *Eſquilino*; e benche la forma eſteriore ſia rotonda, l' interiore però ſembra ovale, e con maraviglioſa architettura viene intieramente compoſto da groſſi, e puliti travertini, che formavano Portici nobiliſſimi, ſoſtenuti da gran pilaſtri quadrati. Contiene quattro ordini d' archi, adornati da Colonne aſſai ſpeſſe di forma Dorica, Jonica, Corintia, e Compoſita. L' altezza è tale, che appena vi giunge la viſta, come ben' oſſervò Ammiano nel lib. 16; e la vaſtità ſua fù tanta, che vi capivano ottantaſette mila Perſone a ſedere, oltre vent' altre mila, che ſtando in piedi, potevano vedere nelli cantoni, e negl' angoli, che erano moltiſſimi, conforme accenna P. Vittore. Negli archi ſuperiori erano collocate alcune Statue nobiliſſime, e fino al dì d' oggi in alcune Volte ſi ravviſano certi belli lavori di geſſo. Il Suolo, dicevaſi *Arena*, e ciò dalla quantità della medeſima, di cui era ricoperto, e che vi ſi portava per commodo de' Giuocatori. Vedevanſi diverſi Serragli all' attorno per cuſtodia delle Fiere deſtinate al combattimento, cioè di Tori, Leoni, Orſi, Tigri, ed altre deſtinate a

combattere anche cogl' Uomini. Vedevansi questi Giuochi, e spettacoli dalli gradini che in numero infinito circondavano la parte interiore di questo grand' Edificio, in più ordini, superiori, ed inferiori. Nel primo, cioè nel più commodo, e più esposto alla vista di tali solennità, era collocato il Trono dell' Imperadore, superbamente adornato, ed unito ad altri balconi, destinati per i Principi della Famiglia Cesarea. Ai lati erano i luoghi de' Magistrati più degni, come Censori, Consoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Pontefici, Ambasciadori, ed altri Signori stranieri di qualità. Seguivano appresso gli altri luoghi de' Senatori, e Cavalieri Romani; e doppo di questi occupava confusamente tutto il resto dell' Anfiteatro una moltitudine infinita di Popolo, che vi saliva per due scale grandissime, poste al di fuori per maggior commodo, e per diminuire la folla, la quale diede opportunamente alle medesime il sopranome di *Vomitoria*.

Quella parte, che resta presentemente in piedi, è meno della metà, perche l' altra parte, oltre l'esser rovinata per l' ingiurie de' tempi, fù molto più distrutta dalla malignità de Goti ne' saccheggiamenti della Città; anziche la porzione, che vi è restata, non è in alcun lato intera, mà ò lacera, ò piena di forami fattivi da quei Barbari, per toglier via li Perni di metallo, che connettevano una Pietra con l'altra, ò come è più confacevole alla verità, per invidia, ed oppressione della gloria di Roma; sebene il Donati è di

pa-

parere, che tali forami foſſero ſtati fatti in queſt' Anfiteatro da Mercanti, ed Arteſici, che quì ſotto Tende molto grandi,eſponevano alla vendita le loro merci, quando queſte Contrade erano frequentatiſſime per la reſidenza de Sommi Ponteſici nel Palazzo Lateranenſe. Mà l' opinione di lui non regge; perchè tali forami, che ſi oſſervano ancora nell' Arco di Tito, e di Coſtantino, ſi vedono pure in quello di Giano, che è da quì molto diſtante, ed affatto fuori di ſtrada, per andare al Laterano. Queſta gran Mole però, biſogna dire, che non ſarebbe certamente così ridotta, come al dì d' oggi ſi oſſerva, ſe nella ſua rovina non aveſſe anche di molto contribuito,chi per uſo delle fabriche non ne aveſſe in diverſi tempi, ò preſi, ò conceduti li materiali. Il primo, che li concedeſſe, fù Teodorico Rè de Goti. Paolo II. ne' tempi suſſeguenti atterrando quella parte, che guarda verſo SS. Giovanni, e Paolo, impiegò li Travertini nella fabrica del Palazzo di S. Marco. Il Cardinal Riario cò ſaſſi di queſt' Anfiteatro fabricò il Palazzo della Cancelleria; e finalmente il Cardinal Farneſe, che fù poi Paolo III, ne coſtruſſe il ſuo Palazzo, detto *Farneſe*,che reſta vicino *Campo di Fiore*. Narra Capitolino, che queſt' Anfiteatro fu riſtorato da Antonino Pio, e che eſſendoſi ſucceſſivamente bruciato, lo riedificarono in parte, ed in diverſi tempi, Eliogabalo,ed Aleſſandro, come nelle loro vite racconta Lampridio.

Fa menzione Rufo del *Coragio*, che era ſecondo il Nardini, una bottega vicina a queſta mole, dove

dove le figure, le machine, e li *Pegmi* per l' Anfiteatro si lavoravano, o pure vi si conservavano, e vien chiamato dall' istesso Autore, *Summum Choragium*; il qual Epiteto gli viene anche dato nella presente iscrizione, portata dal Panvinio.

HERCVLI. ET. SILVANO. EX. VOTO.
TROPHIMIANVS.
AVG. LIB.
PRO. SVMMI. CHORAGI.
CVM. CHIA. CONIVGE.

E finalmente, come riferisce Gioseffo nel 19. libro dell' Antichità Giudaiche al cap. 1. era nel mezzo di quest'Anfiteatro un' Altare, sopra di cui facevano sagrificio ad onore di quel Soggetto, per cui facevansi li Giuochi, dedicato a Giove Laziario, overo Stigio, secondo l' opinione di Lipsio al cap. 4. *de Amphiteatro*. Ora vi è eretta una divota Cappella, che fù principiata con limosine de Passaggieri, e dedicata alla Pietà, dipinta nell' Altare da Girolamo Nanni. Essendone poi entrata in possesso l' Archiconfraternita del Confalone, la ristorò, e vi tiene per custode un' Eremita; oltre di che, per eccitare maggiormente li Fedeli alla venerazione di questo luogo, il di cui Terreno è santificato col sangue di tanti Santi, che quì furono martirizzati, v' era espressa all' intorno la Passione di Cristo, che il Pontefice Regnante ora non solamente fà ristorare, acciò possa da Fedeli esercitarvisi la divozione della *Via Crucis*; ma, essen-

essendo quasi cancellata affatto una Pittura, fattavi fare da Clemente X. sopra uno degl'Ingressi, con l' effigie di quei moltissimi Santi, che quì sostennero il martirio, ha fatto porre sopra di ambedue, con un ben adattato ornamento all' intorno, una gran Croce di pietra cottanello, e colla seguente iscrizzione sotto.

Amphiteatrum Flavium
Triumphis spectaculisque insigne
Diis Gentium impio cultu dicatum
Martyrum cruore
Ab impia superstitione expiatum
Ne fortitudinis eorum
Excideret memoria
Monumentum
A' Clemente X. Pont. Max.
Anno Jubilei MDCLXXV.
Parietinis dealbatis depictum
Temporum injuria deletum
BENEDICTVS XIV. Pont. Max.
Marmoreum reddi curavit
Anno Jubilei MDCCL. Pont. X.

De' Giuochi Gladiatorj.

GOdeva pertanto il Popolo Romano, nel seno del descritto Anfiteatro, la vista de' Spettacoli, che vi si facevano frà Uomini, ed Uomini, ò frà Uomini, e Bestie. Rispetto alli primi, non essendo li Gladiatori, se non Gente ben esercitata nell'

nell' arte dello ſcrimire, ed a queſt' effetto mante-
nuta, dal bel principio erano comandati a ve-
nir quà a combattere frà loro ; il che ſuccede-
va in occaſione de' Funerali di qualche Perſo-
naggio illuſtre ; e poi s' introduſſe anche per me-
ro divertimento del Popolo. La loro maniera di
combattere fù con Spada ; e Scudo, ò nudi, ò ar-
mati da capo a piedi. Molti portavano gl' occhi
bendati, e queſti ſi chiamavano *Andabates*. Al-
tri, che ſervivanſi di reti contro li loro Emoli,
dicevanſi *Retiarii* ; e ſi accrebbe talmente il loro
numero, che gl' Imderadori li facevano combat-
tere a migliaja. Anzîche la ſtima di queſto viliſſi-
mo eſercizio giunſe a tal ſegno, che dove prima
erano Uomini colpevoli, vedevanſi appreſſo com-
battere i Cittadini, i Cavalieri, ed i Senatori,
per compiacere i loro Ceſari, ſenza riguardo di ſot-
toporre la loro ſuprema Dignità a queſt' ignomi-
nia; e frà queſti uno fù Commodo, che anche ſi
pregiò del nome di *Prencipe de Gladiatori*. A cer-
ti tempi determinati vi comparivano ſolamente
Uomini Nani, che combattevano a morte; e lo
ſteſſo facevano li Schiavi, che combattendo a ſin-
golar tenzone, quegli, che uccideva l' Avverſa-
rio, acquiſtava con acclamazioni univerſali la li-
bertà. Dividendoſi poi in Truppe, combattevano
ſino all' intiera diſtruzzione di uno delli due Parti-
ti; e lo ſtipendio aſſegnato loro dal Publico, e
da Ceſari, ſi chiamava *Authoramentum*; quelli che
godevano di eſſo *Authorati*, e finalmente quelli,
che ricuperavano la libertà mediante il proprio
valore, *Exauthorati* dicevanſi. Il

Il combattimento poi, che facevasi colle Fiere, non era meno orribile, perche irritata la loro nativa fierezza dall'ardire umano, facevano sanguinosa strage de Combattenti; e quelli, che a questa zuffa venivano condannati, ò meritavano la morte per qualche misfatto, ò erano Schiavi fatti in guerra, ò avevano disprezzati gl' Idoli. Ma da questi, che erano Cristiani, non potevano gli Tiranni ritrarre quel piacere, che ricevevano dagl' altri Condannati, che procuravano difendersi meglio, che potevano, dalle stesse Fiere; anzi veniva delusa la loro abominevole intenzione; perche ò come tanti Agnelli si lasciavano li Santi Martiri sbranare, ò venivano accarezzati, in vece di esser divorati dalle Fiere.

Finalmente in quest' Anfiteatro, non solamente facevansi li descritti combattimenti terrestri, mà Guerre navali, e publici Conviti, doppo l' occisione delle Fiere, come asserisce Dione nel lib. 62. *Aliquando Nero, Belluis interfectis, ac subito aqua in Theatrum deducta, bellum navale confecit, & aqua secundum hæc emissa præbuit certamen Gladiatorium. Tandem, aqua rursum introducta, publicè sumptuosa cœna epulatus est.*

De' SS. Quattro Martiri, e del Conservatorio delle Orfane.

IN questa parte più sublime del *Celio* si ravvisano ancor oggi le vestigie di un Palazzo assai grande, fabbricatovi da Pasquale II, che per la demoli-

molizione del Palazzo Lateranense quì dimorò, fin tantoche quello fosse ristorato. Nel tempo medesimo, che alla Chiesa di *S. Maria in Equiro* si aprì la Casa de' poveri Orfani, si eresse parimente nell' Isola *Tiberina* una commoda abitazione per le Fanciulle Orfane, che riuscendo, a proporzione del numero loro, troppo angusta, l' anno 1560. furono trasferite in questo luogo da Pio IV, che fece loro edificare, sopra gli avanzi dell' accennato Palazzo, un commodissimo Monastero. Professano la Regola di S. Agostino, e sono ordinariamente in gran numero. Vi entrano di anni sette, e vi restano sino all' età di potersi monacare, ò maritare con dote convenevole, che ricevono dall' Archiconfraternita della Visitazione di S.Maria in *Equiro*, e dall' altre Compagnie di Roma per l'uno, e l' altro stato; e sono governate providamente, avendo un Cardinale Protettore, ed un Prelato. Nel Portico della Chiesa vedesi un' Oratorio, dedicato al S. Pontefice Silvestro, ed è secondo le pitture, e le memorie, che vi si osservano, antichissimo: Enrico II. Imperadore distrusse questa Chiesa, che ristorò il Pontefice Pasquale II. Indi ornata di bellissima Tribuna dal Cardinal Millino, fu ampliata di nuova fabrica dal detto Pio IV, il quale vi fece la strada diritta, dalla porta della Chiesa a S. Giovanni Laterano. Chiamasi la Chiesa *dei Santi Quattro*, perche vi furono trasferiti da S. Leone IV. i corpi di quattro Santi Fratelli Martiri, Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, con altri cinque Corpi di Martiri, i qua-

quali tutti si venerano dietro l' Altare di una Cappelletta nel sotterraneo, che ha per discendervi una doppia scala dall'una, e l' altra parte dell' Altar Maggiore. Nel primo a mano diritta, entrando in Chiesa, la nascita del Redentore vien creduta pittura di Gio: Battista Naldini. Siegue il bel Deposito di Monsignor d' Aquino Uditore della Camera, che fù assai generoso in soccorrere con elemosine le povere Orfane. Tutta la Tribuna fù colorita da Gio: di S. Giovanni; ed il Cavalier Baglioni dipinse il Quadro di S. Sebastiano nel suo Altare.

Quì era ancora il *Campo Marzio*, o Marziale, dedicato a Marte, dove si facevano i Giuochi Equestri, quando restava inondato dal Tevere il *Campo Marzio* inferiore.

Di S. Maria Imperatrice.

QUesta divota Chiesuola *di S. Maria Imperatrice* fù chiamata ne' Rituali antichi *S. Gregorio in Marzio*, forse per il vicino Aquedotto. Dicesi, che l'antica Immagine, che quì si venera di Maria Santissima, abbia parlato a S. Gregorio, che la tenne in somma venerazione. Ne hà cura l'Archiconfraternita del Santissimo Salvatore alle *Scale Sante*, che la fece ristorare nel 1606.

Di

Di S. Maria in Domnica.

QUesta Chiesa viene anche detta *S. Maria della Navicella* da una Navicella di marmo, posta per voto avanti la Chiesa stessa, come si osserva. Mà dee chiamarsi *in Domnica*, o *in Ciriaca* da quella religiosissima Matrona Romana, che aveva in questo luogo la Casa, ed il Podere, dove è la Chiesa di S. Lorenzo fuori *delle Mura*. Leone X. la fece rifabricare con disegno di Raffaele; e vi dipinsero il fregio, che ha intorno, Giulio Romano, e Pierino del Vaga. In questo luogo, per comandamento di S. Sisto Papa, furono distribuiti a Poveri i Tesori di S. Chiesa, secondo che si dice.

Degl' Alloggiamenti de' Soldati Peregrini, delli Albani, ed altri.

GL' Antiquarj collocano gl'Alloggiamenti delli *Albani* (de' quali parla Rufo, e Vittore) nel *Celio*, dove resta la descritta Chiesa della *Navicella*, detta S. Maria *in Domnica*. Il Panvinio all' incontro crede, esservi stati gli Alloggiamenti de' Soldati *Peregrini*, cioè di quelli, che Augusto pose a Miseno, perciò detti *Misenati*, à similitudine di quelli di Trastevere, che si dicevano *Ravennati*, perche v'erano li Soldati di Ravenna.

Li motivi, che persuadono il Panvinio, sono due antiche iscrizioni, trovate, molti anni sono, nella piazza di detta Chiesa; cioè, la prima:

VO-

VOTIS *VOTIS*
x. Annalib. *xx. Annalibus*
Feliciter, *Feliciter,*
PRO SALVTE & REDITV D. N. IMP. CAESARIS.
.... *Pio Felicis* .....
Invicti Aug.
Comitius Baſſus Fr. Agens.
Vice Principis Peregrinorũ Tẽplũ Iovis Reducis C.P.
Omni cultu, de ſuo ornavit.

La ſeconda:

COCCEIVS
Patruinus
Princ. Peregrinorum.

Le quali iſcrizioni, benchè poſſano eſſervi ſtate traſportate; nulladimeno, eſſendo più di una, fanno indizio del luogo della loro erezione, e che la ſtanza de' *Peregrini* foſſe o ivi, o non lungi da quella Piazza; dove moſtra la prima iſcrizione, eſſer anche ſtato il Tempio di Giove Reduce, da Domizio Baſſo adornato, e precedentemente eretto da' Soldati Peregrini, che vi adoravano quel Nume, per impetrarne il ritorno felice alla loro Patria.

Le Manſioni Albane dunque, ove propriamente foſſero, è incerto, ſecondo il Nardini; ſembra bensì veriſimile al Donati, che dovunque ſi foſſero in Roma, non erano queſte le antiche caſe degli Albani, aſſegnate loro da Tullo, quando da Alba chiamandoli, nella ſua Città li ſtabilì; ma erano più toſto alloggiamenti di que' Soldati, che ſtavano

per ordinario presidio nel Monte Albano, e ne veniva talvolta alcuna parte chiamata in Roma, come acceunano Erodiano nell' 8. libro, e Giulio Capitolino nella vita dell' Imperator Massimino, ivi miseramente ucciso dalle moglie, e figliuoli de' medesimi Soldati.

Vi furono ancora gli Alloggiamenti *Pretorj* celebrati dall' Istorie, sì per l' esquisitezza dell' edificio, come ancora per il valore di quelle milizie; e furono situati, non, come altri dissero, a S. Sebastiano, ma secondo il Panvinio fuori della Porta Pia.

Risiedevano in altri luoghi della Città diverse Milizie, oltre le sudette; perciò Svetonio nel 58. di Caligola, e Gioseffo Flavio nel 19. delle Giudaiche Antichita, fanno menzione de' Soldati *Germani*, che erano la guardia ordinaria di quell' Imperadore. Tacito nel 1. delli Annali parla delle soldatesche Illiriche, le quali in tempo della morte di Galba erano in Roma.

Si legge, che verso gli ultimi tempi dell' Imperio, dopo che Costantino licenziò i soldati *Pretoriani*, era il Palazzo Imperiale custodito da sette Scuole militari di *Armeni*. Anche il Pancirolo mostra coll' autorità di Dione nel libro 55, aver Augusto tenuto in Roma una guardia di Cavalieri Fiamminghi.

Vil-

Villa Mattei alla Navicella.

DIetro le muraglie della medesima Chiesa è quì situata la celebre Villa *Mattei*, per i suoi lunghi Viali, Fontane, Statue, ed altre curiosità singolari molto considerabile, essendo stata ridotta in sì bella forma dall' animo grandioso del Duca Ciriaco Mattei. Spiccano, fra tutte le altre Fontane, che quì sono, quella di Atlante, che sostiene il Mondo, l' altra delle Colonne, quella dell' Ercole combattente con l' Idra; e l' altra ancora de' Mostri marini, nel cui vicino Viale moltissime iscrizioni antiche si vedono. Sorge nel mezzo di un ameno Teatro un' Obelisco di granito di due pezzi uniti, pieno di geroglifici, e vi è nel prospetto di esso un gran busto di Alessandro il Macedone, ed un Sepolcro, o sia Bagno, con un bassorilievo rappresentante le nove Muse. Veggonsi sparse per il medesimo Giardino, che contiene ancora un intricato laberinto di busso, diversi sepolcri, termini antichi, molte colonne di marmo, ed urne di terra cotta. Entrando nel Palazzetto, sopra la di cui porta esteriore si osserva una testa di Nerone in bronzo, si trova nella prima Camera un Seneca svenato, ed Apollo con Marzia, opere assai belle, e moderne, scolpite dall' Olivieri; un cavallo di bronzo antico, Adriano a cavallo, Antonino Pio, ed un' Amazzone. Contiene la seconda una Tavola di Porfido verde assai rara, con quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teste assai ben fatte, ed un Satiro, che leva la spina dal pie-

de a Sileno. Sono nella terza Stanza due maschere sceniche, e due teste di Porzia, e Bruto rarissime, con una Tavola di pietre commesse di molto prezzo, e la testa di Elio Imperadore. Racchiude la quarta una testa di Giove Ammonio di pietra Egizia, ed un' altra testa famosissima di M. T. Cicerone, che esprime a meraviglia le di lui sembianze; come ancora il busto di Lucio Vero, e due Colonne di verde antico. Ammirasi nella quinta un vaso di diaspro orientale, e le Statue di Agrippina, e di Antinoo giovanetto; E finalmente nell'ultima le teste di Marco Aurelio, e di Antonino Pio, armate di corazza; l' altre di Caracalla, e di Adriano; e le due Statue di Marco Aurelio, e di Faustina minore.

Di S. Tommaso alla Navicella.

Questa Chiesa, che è contigua all' Arco per andare alla seguente de SS. Giovanni, e Paolo, viene anche chiamata di S. Tommaso *in Formis*, dal vicino Acquedotto dell' Acqua Claudia, ristorato in questa parte da Antonino figliuolo di Lucio Settimio Severo. Si disse ancora del *Riscatto*, perchè già la possederono li Padri della Redenzione de' Schiavi; ma avendola essi abbandonata nel tempo, che la Sede Romana era in Avignone, fu eretta successivamente in Commenda Cardinalizia; e l' ultimo Commendatario fu Porcello Orsini, il quale morendo nel 1395, Bonifacio IX. la unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che quà viene ad offiziare per la festa del Santo Apostolo.

De'

De' SS. Giovanni, e Paolo.

QUì credeſi da molti, che foſſe la Curia Oſtilia di Tullo Oſtilio, Terzo Re de' Romani, i cui veſtigj erano forſe quelli, che ſi vedono ſotto il Campanile, e più oltre nelle Ortaglie, che a queſta Caſa ſoggiacciono incontro al *Palatino*, in cui vedeſi una lunga tela di muro, con nove, o dieci Archi di groſſi travertini, ſimili a quelli dell' Anfiteatro, ſopra de' quali vogliono li Antiquarj, foſſe edificata la detta Curia. Ma a Pompeo Ugonio non par veriſimile, che dal tempo dei Re ſino a Noi, ſia reſtata ſimil fabbrica, avendo gl' Imperadori, i Conſoli, ed altri Cittadini potenti, che furono deditiſſimi al fabbricare, rivolta la Città di Roma ſoſſopra con varj Edifizj. Crede dunque lo ſteſſo Ugonio, che la Curia, o Reggia di Oſtilio poteſſe eſſere in queſto ſito, e che quegl' Archi foſſero più toſto qualche Fabrica de Ceſari. Il Nardini però la ſitua vicino a *S. Maria Liberatrice*, come al ſuo luogo ſi è viſto, il che ſe è vero, doverà dirſi, che non la Curia, mà il Palazzo di Tullo Oſtilio quì foſſe. Il primo a fabricarvi ſopra queſta Chieſa, fù il S. Monaco Pammachio nel quarto Secolo, e la dedicò alli SS. Fratelli Giovanni, e Paolo Martiri, che ebbero in queſto luogo la loro abitazione. Fu riſtorata diverſe volte da' Cardinali Titolari. Nicolò V. la conceſſe alli Religioſi Geſuati, l' Ordine de' quali reſtato ſoppreſſo, il Cardinal

Nortfolc Inglese l' ottenne da Clemente X. per li FF. Domenicani Ibernesi, che vi restarono fino al Pontificato d' Innocenzo XII. Clemente XI. finalmente v' introdusse i Signori della Congregazione della Missione, che tuttavia vi risiedono.

Entrasi in Chiesa per un antico Portico, fatto ristorare, e munire con cancellate di ferro dal Card. Fabrizio Paulucci Titolare con architettura di Antonio Canevari. Viene distinta in tre Navi da alcune Colonne antiche di marmo, e di porfido, di cui si vede composto in gran parte il pavimento, in cui si vede una pietra, sopra della quale il perfido Giuliano Apostata fece decapitare li detti Santi. Cominciando il giro a mano destra, li due Busti d' Innocenzo XII, e del detto Cardinal Paulucci, che si vedono collocati nell' Andito, che dà ingresso alla Sagrestia, sono stati scolpiti in fino marmo da Pietro Bracci. Il S. Francesco di Sales nel primo Altare sotto la Navata alla stessa mano, il S. Pammachio nel secondo, ed i SS. Martiri Silitani nel terzo, sono pitture di Aureliano Melani. Il S.Saturnino però nel quarto, in cima della Navata, è del Cavalier Marco Benefiali. Sotto dell'Altar Maggiore isolato, che unitamente colla Tribuna è disegno di Francesco Ferrari, riposano i Corpi de SS. Titolari. La stessa Tribuna fù dipinta da Niccolò delle Pomerancie; il Quadro di mezzo da Giacomo Triga; quello a mano manca dal Piastrini; l'altro a mano diritta da Pietro Barberi, tutti trè a fresco; e li due Angeli sopra di stucco, sono opera del detto Pietro

Braç-

Bracci. Si entra nell' altra navata laterale, e quì Simone Cekovitz Polacco espresse nel Quadro del primo Altare il S.Vincenzo de Paoli, e la Madonna Assunta nel secondo il Rovelli. La Conversione di S. Paolo nel terzo, ed il S. Giuseppe nel quarto, sono Pitture del Melani suddetto.

Del Monte Celio.

FU aggiunto questo Monte da Romolo secondo Dionigj, da Tullo Ostilio secondo Livio, e da Tarquinio Prisco al parere di Tacito. Ha la sua for

forma lunga, e ſtretta. Dall' Anfiteatro Flavio, detto il *Coloſſeo*, ſi diſtende verſo Levante per la ſtrada *Labicana*, che da *S. Clemente* và verſo *Porta Maggiore*, e termina frà *S. Giovanni*, e *S. Croce in Geruſalemme*. Volta poi verſo le mura della Città, e ſeguita per le medeſime, ſindove entra la *Marrana*. Andando poi ſecondando queſto Fiumicello, ſi avvicina tanto all' *Aventino*, finchè preſſo *S. Gregorio*, a fronte del *Palatino*, ritrovaſi. Così il Nardini lib. 2. cap. 2. Varrone fà anche menzione del *Celiolo*, che vedeſi fra l' *Aventino*, ed il *Celio*.

Ebbe il Monte *Celio* il ſuo nome da Celio, o ſecondo Feſto, da Cele Vibenna, Capitano di Toſcana, che avendo condotte alcune Truppe a Romolo in occaſione della guerra contro Tazio, quivi abitò.

Fu in queſto Monte, ſecondo Plinio lib. 36. cap. 6, la prima Caſa, incroſtata di marmo ſotto Ceſare Dittatore, e queſta fu di Mamurra, Cavaliere Romano. Vi fu l' abitazione de' *Tetrici*, che furono Tiranni, ſoggiogati da Aureliano; come anche il Campo di Marte per i giuochi Equeſtri, che ſi facevano in onore di lui alli 14. di Marzo, quando il Tevere inondava le pianure, come racconta il Donati lib. 3. cap. 12. Vi erano ancora gli Allogiamenti de' Soldati, ſiccome ſi è viſto nel diſcorſo della Chieſa *de SS. Quattro*.

Di

Di S. Gregorio Magno nel Monte Celio.

IN questa parte del *Monte Celio*, anticamente detta *Clivus Scauri*, aveva questo Santo Pontefice la Casa Paterna, che da lui ridotta in Chiesa, dedicò

dicò a S. Andrea, e vi fondò ancora un Monaſtero di Monaci, come accenna il Baronio. Ora è dedicata a lui medeſimo, e vi riſiedono li Monaci Camaldoleſi, de' quali fu Fondatore S. Romualdo circa l' anno 970. e che furono così chiamati dal celebre ſagro Eremo, fondato da queſto Santo Eremita nel luogo, detto *Camaldolo*. Il Cardinal Scipione Borgheſe l' anno 1633. con architettura di Gio: Battiſta Soria fece edificare a ſue ſpeſe la bella Facciata di Travertino, accompagnata da una ſpazioſa, e comoda ſcala, e da un doppio Portico, ſotto di cui, oltre le Pitture, che vi ſi oſſervano, fatte da Niccolò delle Pomerancie, vi ſi vede ancora a mano deſtra, fra le altre memorie ſepolcrali, un Depoſito di bronzo iſtoriato, che è lavoro di Gio. Coſci Fiorentino; ed alla ſiniſtra un' altro della Famiglia Creſcenzi Romana, fatto con buon diſegno di Onorio Longhi.

Queſta Chieſa circa l' anno 1725. fù rifatta nella forma preſente da queſti Monaci. Fù principiata con diſegno di Frà Giuſeppe Antonio Serratini Camaldoleſe. Franceſco Ferrari però la terminò, e l' ornò nella forma, che è di preſente. La Pittura a freſco nella volta è di Placido Coſtanzi. Il Quadro nel primo Altare a mano deſtra, entrando in Chieſa, è pittura del Parcas di Nazione Ingleſe, che vi eſpreſſe S. Silvia, Madre di S. Gregorio. Il S. Pier Damiano nel ſecondo è opera di Franceſco Mancini; ed il S. Romualdo moribondo fù rappreſentato nel terzo da Franceſco Fernandi, detto dell' Imperiali. Il S. Gregorio

gorio, in cima della Navata, è di Andrea Sacchi; e la piccola ſtanza contigua ſervì di Oratorio alla Pietà ſingolare del Santo, eſſendovi anche una Pietra, ſopra di cui dormiva. Il Cappellone maggiore è tutto diſegno del medeſimo Ferrari; e tant' eſſo, quanto l'Altare compoſto di fini marmi, la Balauſtrata, ed il Pavimento, fù fatto nel 1734. dalla pia munificenza del Signor Card. Querini, che per mano del Baleſtra Veroneſe vi fece anco fare il Quadro, e nel 1745. il Pavimento della Chieſa. Il medaglione ſoſtenuto da Angeli ſopra dell' Arcone, con diſegno del medeſimo Ferrari fù lavorato di ſtucco da Gio. Battiſta de Roſſi. Sotto l' altra Navata il Quadro dell'Altare colla Concezzione di Maria Santiſſima è opera del detto Franceſco Mancini; quello nel ſeguente colla Madonna, la B. Caſtora, B. Ridolfo, B. Pietro, e B. Forti, Eremiti Camaldoleſi, è di Pompeo Batoni Luccheſe; ed il B. Michele nell' ultimo fù colorito da Gio: Battiſta Bonfreni.

Viene aſſai frequentata dal Popolo queſta Chieſa, particolarmente nell' Ottavario de' Morti, per le grand' Indulgenze applicabili per modo di ſuffragio alle Anime de' Defonti, conceſſe dal medeſimo S. Gregorio, e confermate da ſuoi Succeſſori; e ſi hà dal cap. 55. del libro 4. de' ſuoi Dialoghi, che avendo egli fatto celebrare trenta Meſſe per un ſuo Monaco defonto, chiamato Giuſto, queſto gli apparve circondato di luce, dicendogli, che per i di lui ſuffragj era ſtato dal Signore Iddio liberato dal Purgatorio; e perciò quì ſi

pra-

pratica da' Fedeli questa divozione delle trenta Messe.

Per la porta, che è frà il detto Altare della Concezzione, e l'altro del Santissimo Sagramento, si passa nella Cappella fatta, e dedicata dal Cardinal Antonio Maria Salviati a S. Gregorio, il cui Quadro è opera mirabile di Annibal Caracci. Le pitture della piccola Cuppola, e quelle ancora, che si osservano alla destra, sono del Ricci da Novara; e l'architettura è di Francesco da Volterra, terminata da Carlo Maderno. Vi si venera pure un' Immagine della Beata Vergine Maria, che parlò alcune volte al Santo Pontefice.

Quindi per un Portico, ristorato da Monaci, ed ornato nel 1744. si passa alle trè picciole Chiese quì vicine, nella prima delle quali è una bella Statua di S. Silvia Madre del Santo, scolpita da Niccolò Cordieri, detto il Franciosino, e nella Tribuna vi sono molti Angeli dipinti da Guido Reni. La seconda dedicata a S. Andrea Apostolo, fu rinuovata dal suddetto Cardinal Scipione Borghese. Il Cavalier Pomarancio dipinse la Tavola dell' Altare, esprimendovi à olio sullo stucco la B. V. M, S. Andrea, e S. Gregorio. L' istoria a mano destra fu dipinta a meraviglia dal Domenichino; e l' altra dirimpetto, non meno riguardevole, da Guido Reni. Recitò in questa S. Gregorio, come ancora nell' altra già detta, alcune Omilie.

Segue la terza, nella quale si osserva una gran tavola di marmo, sopra la quale esso Santo Pontefice dava ogni giorno il pranzo a dodici poveri

veri Pellegrini, ſervendoli colle proprie mani ; ed eſſendoſi una volta poſto alla medeſima menſa un Angelo ſotto la ſembianza di un Giovane ſtraniero, che poco dopo diſparve, fece egli da indi in poi aggiungere un' altro Povero, che fù il decimo terzo; e queſto pio, ed antichiſſimo iſtituto ſi pratica ancor oggi con molta eſemplarità da' Romani Pontefici nel proprio Palazzo. La Statua di S. Gregorio fù abbozzata dal Buonarroti, e terminata dal Franciosini; e le Pitture nelle muraglie, che rappreſentano le Iſtorie del Santo, ſono di Antonio Viviani di Urbino. Diceſi queſta terza Chieſuola l' Oratorio di S. Barbera.

Del

Del Settizonio di Severo.

INcontro alla Piazza, fatta aprire dal Cardinal Salviati avanti la deſcritta Chieſa di S. Gregorio, e propriamente a piè del *Palatino*, ſi vedeva, pri-

prima che fosse distrutto da Sisto V, il Settizonio di Severo, del quale erano restati tre Piani, sostenuti da bellissime Colonne di granito. Era questa una Fabbrica ad uso di Sepolcro, e si chiamò *Settizonio*, perchè era circondato da sette Zone, o Ordini di Colonne, uno sopra l' altro.

Due furono li *Settizonj* secondo l' opinione del Donati, e del Nardini; cioè il vecchio, già situato vicino alla Chiesa di S. Lucia in Selci, di cui parla Svetonio in Tito, ed Ammiano al lib. 15. Il nuovo poi fu quello di Severo Imperadore, situato in questo luogo; del quale avendo osservata la struttura il Marliani, ed anco Filandro Commentatore di Vitruvio al cap. 9. del 5. libro, giudicano inverisimile, che fosse composto di sette ordini, per esser fuori di proporzione: bensì il primo Settizonio prendesse la denominazione dalli sette piani; ma il secondo, ed altri fabbricati dopo a somiglianza di esso, benche non perfetta, pigliassero il nome da quello, quantunque non avessero anch' essi li sette ordini suddetti.

Di S. Sisto Papa.

DAlla Piazza di S. Gregorio pigliando a mano manca, e voltando poi alla medesima mano per la strada dell' *Albereto*, poco più avanti del Ponticello della *Marrana* si trova, alla mano sinistra medesima, questa Chiesa, fondata da Costantino nella *Via Appia* sopra le rovine di un Tempio di Marte, e da Innocenzo III. fatta ristorare nel 1200.

1200. Onorio III. la concesse a S. Domenico, il quale vi abitò per alcuni anni, facendovi alcuni Miracoli; ed avendo lasciato poi questo Convento per andare a S. Sabina, v' introdusse le Monache del suo Ordine, che vi restarono fino al tempo di S. Pio V, che le trasferì al Monastero, che si chiama volgarmente di *S. Domenico, e Sisto à Monte Magnanapoli*, ed allora vi ritornarono li suddetti PP. Domenicani. In tempo di Sisto IV. fu ristorata dal Cardinal Pietro Ferri, e poi adornata dal Cardinal Filippo Boncompagni con Soffitto, e facciata, secondo il disegno di Baccio Pintelli. Nel Pontificato di Paolo V. il P. Serafino Sicco, Generale de' Domenicani, rifece il Convento, e adornò la Chiesa di molte pitture. Finalmente Benedetto XIII. la ristorò, e l'abbelì con disegno del Cavalier Rauzzino. Riposano quì i Corpi de' SS. Zefirino, Antero, Lucio, e Felice Pontefici, e Martiri, come ancora quelli de' SS. Sotero, Partenio, Lucio, e Giulio Vescovi, e Martiri.

In questa Regione era la *Piscina Publica*, consistente in un Bagno, dove il Popolo si andava a lavare, e da questa Piscina la Regione circonvicina ebbe il nome.

Di S. Giovanni Evangelista a Porta Latina.

DAlla descritta Chiesa di S. Sisto seguitando a caminare fino alla Piazza di S. Cesareo; e lasciata la Colonna a mano diritta, si prende a salire per la strada a mano sinistra, incima della quale si

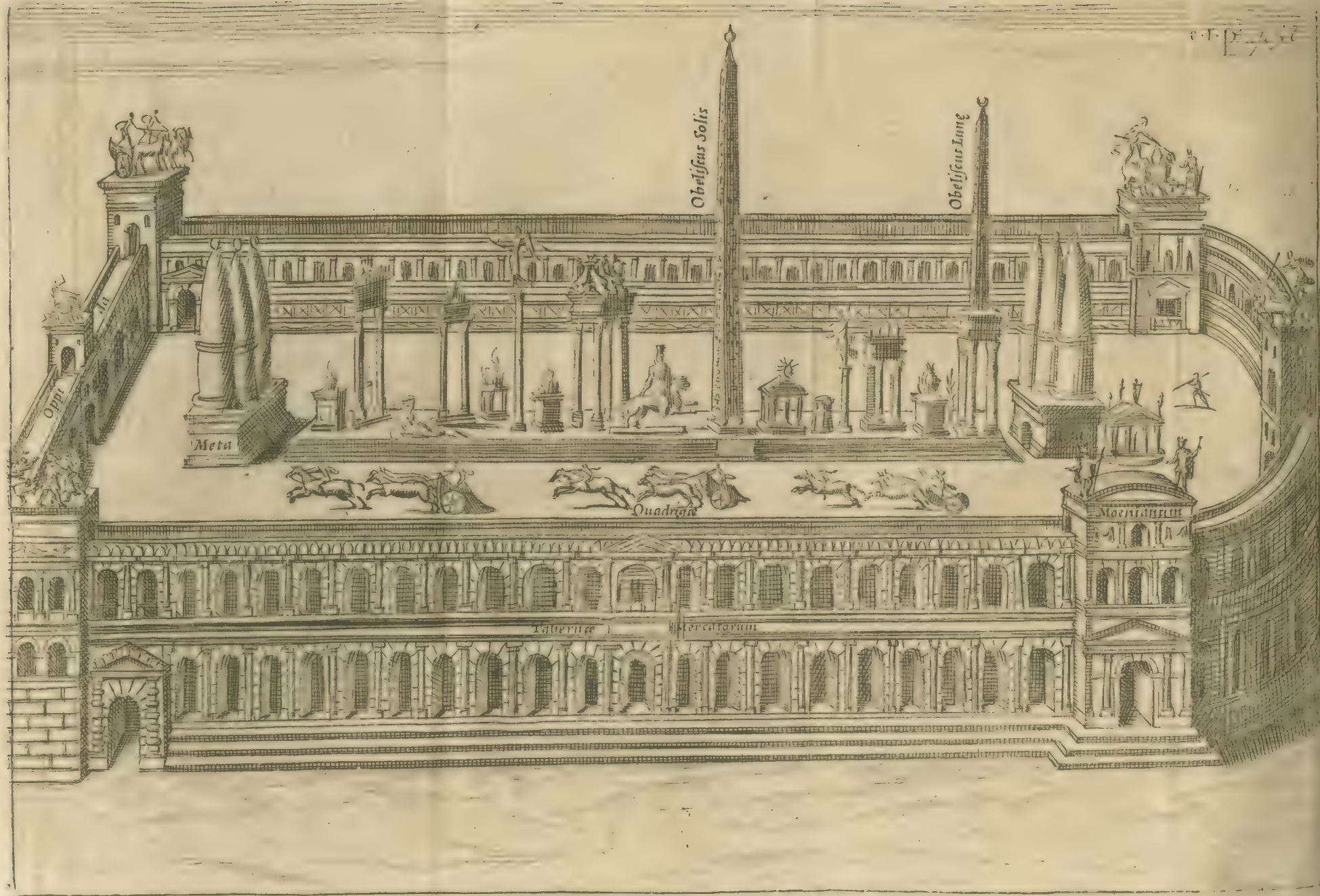
trova questa Chiesa, che nel luogo stesso, dove fù già il Tempio di Diana, si crede fabricata da S. Adriano I. nel 772, e consagrata da Celestino III. nel 1198. Eravi anticamente un Monastero di Monache Benedettine. Poi dal Capitolo Lateranense, a cui è unita, si ammisero al di lei culto li Frati Trinitarj Scalzi della Mercede, per i quali Monsignor de Vico Canonico della stessa Basilica fece fabbricare le abitazioni, e la Sagrestia. Al presente vi dimorano li PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ed è titolo di Cardinal Prete. Le pitture della Nave di mezzo sono di Paolo Perugino. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Federico Zuccheri. Quello dell'Altare di S. Antonio è di Filippo Evangelisti; e quello della Sagrestia di Gio: Battista Brughi.

La Cappelletta rotonda a mano diritta, andando verso la Porta vicina della Città, chiamasi S.Giovanni *in Oleo*, ed è il luogo, dove il S. Apostolo fu messo nel Bagno di Olio bollente. Nel 1658. fù fatta rifabricare con architettura del Borromini, e poi ristorare da Clemente XI. In essa, che fu dipinta da Lazzaro Baldi, si crede, siano riposti gli strumenti del Martirio del Santo, i Capelli, che gli furono rasi, ed il sangue, che per la rasura gli uscì dal Capo.

Della Porta Latina.

QUesta Porta chiamasi *Latina*, mercechè per essa si và nel *Lazio* oggi *Campagna di Roma*. Il Panvinio crede, esser stata questa la *Ferentina*,

che

Obeliscus Solis
Obeliscus Lunę
Oppi
Meta
Quadrigę
Moenianum
Tabernę
Mercatorum

che nomina Plutarco nella vita di Romolo, così detta da *Ferentino*, Castello de Latini. Il Nardini all' opposto è di sentimento, che la *Ferentina* sia stata quella di *S. Giovanni*, ò altra ivi d'appresso, attribuendone la denominazione al famoso Bosco, ò Tempio di Ferentino. Fù anche detta *Piaculare* dall' espiazioni, che vi si facevano; e Lucio Fauno vuole, che sia stata aperta cent'anni fà in circa.

Del Circo Massimo.

TOrnando verso Roma dalla Porta *Latina*, frà il Monte *Aventino*, ed il *Palatino* era questo Circo, che vi fù principiato dal Re Tarquinio Prisco. Era ne' suoi principj composto di Palchi di legno, alzati privatamente da' Senatori, e Cavalieri per uso proprio, secondo Livio. Fu poscia fatto stabile, e ridotto alla forma di Circo. Ebbe il sopranome di *Massimo*, per essere il più sontuoso, e grande; dimodoche, secondo Dionigi, e Plinio, si estendeva in lunghezza piedi 2187, ed in larghezza piedi 960. Il Donati lo dimostra lungo 2500. palmi Romani, e largo 1280. L' Alicarnasseo lo descrive capace di 150000. persone, Plinio di 260000, e Vittore di 380000. Era più lungo, che largo, da una parte circolare, dall' altra retto come li Teatri, e vedevasi tutto cinto da Portici, sotto de' quali erano alcune botteghe di ogni sorte di roba mangiativa, con alcune Camere sotterranee, destinate per Lupanari. Sopra de' medesimi Portici erano più Sedili di Pietra, l'

uno ſopra l' altro, e di là da queſti ſorgevano due ordini di archi ſoffittati, con ſotto ſedili di legno. Le Carceri, che erano i luoghi, dove ſtavano chiuſi li Cavalli attaccati alle Carrette, prima delle Moſſe, erano fatte a volta. Trà li Portici, ed il vacuo, era da tre lati l' Euripo, cioè un canale d' acqua largo, e profondo, aggiuntovi da Giulio Ceſare, allo ſcrivere di Svetonio, e quì furono uccisi Coccodrilli, ed altri Animali aquatici; leggendoſi ancora in Lampridio, che Eliogabalo empì queſt' Euripo di buoniſſimo vino, per celebrarvi Battaglie, e Corſi Navali. Un ſemplice Portico cingeva la parte eſterna, ed ivi erano altre Botteghe con Stanze di ſopra, a cui ſalivaſi agiatamente ſenza diſturbo degli Spettatori. Di queſto Circo ſe ne ravviſano tutta via li reſidui, e l'antico ſuo ſpazio nella gran Valle chiamata *Cerchj*, al preſente ripiena di Orti. Nel lato della Chieſa di S. Anaſtaſia, riguardante eſſa Valle, ſi veggono alcuni avvanzi de' ſuoi Archi laterizj, e nel fine degli Orti, di là dalla via, che và alla Chieſa di S. Gregorio, ſi oſſervano alcuni veſtigj dell' eſtremità, che, eſſendo di forma circolare, chiamaſi dall' Alicarnaſſeo, Lunata. Lo ſpazio, che era tramezzo, chiamato Spina, era talmente diviſo, che vi ſi correva d' intorno; e da capo, e da piedi ſorgevano le Mete con la cima acuta a ſomiglianza de' Cipreſſi, collocate in tal guiſa, che agli urti delle Carrette rovinavano, ed opprimevano ben ſpeſſo i Condottieri, ed i loro Cavalli, acciò ſtaſſero più vigilanti, per evitarne il pericolo.

t.1.p 452

PALATII, ET CIRCI VESTIGIA.

colo. Sopra delle medesime, che erano di puro legno, fatte poi indorare da Claudio, al riferir di Svetonio, erano alcune ova d' Avorio, chiamate *Ova Castrorum*; ed in un Edificio quadrato, posto nel mezzo, vi erano dell' altre chiamate *Ova Curriculorum*. Oltre di che conteneva questo Circo un' antenna nel mezzo a guisa d'Albero di Nave, al riferir di Livio, presso il quale era un Tempio al Sole dedicato; e mostra il medesimo Autore, esservi stati molti Simulacri de' Dei, fra' quali si annoverano, quello della Pollenza, di Cerere, di Libero, e Libera, di Murzia, o sia Venere, e della Madre di tutti li Dei, oltre l'Altare del Dio

Corso, che era sotterra, e contiguo alle Mete; ad onore del quale quì si facevano le Corse de' Muli, al dir di Festo, in occasione della dilui festa.

Questo Circo fù fabricato, come si è detto, da Tarquinio, e poscia ampliato da Giulio Cesare. Doppo l' incendio di Nerone, che ne distrusse una gran parte, fu ristorato, ed abbellito da Domiziano, indi da Trajano, e successivamente da Costantino. Augusto vi pose l' Obelisco, oggi esistente nella Piazza *del Popolo*, e poco distante, fra le Statue degli altri falsi Dei, vi era l'altro Obelisco, che vi fu condotto da Costanzo, ed oggi si vede nella Piazza di *S. Gio: Laterano*. Servì alcune volte per Caccia di Animali, come attesta Gellio, e fù quì, dove il Leone riconobbe il Soldato, che l' aveva medicato della spina nell' Africa. Scrive Vopisco, avervi Probo fatta una Caccia singolarissima; talmente che trasportativi moltissimi Abeti verdeggianti, l' aspetto del Circo si vidde tramutato in una Selva, per la quale scorrevano infinite Fiere, perseguitate da Cacciatori, e Mastini. Si raccoglie da Claudiano, che nel tempo di Onorio vi furono uccise ancora moltissime Tigri.

Di S. Anastasia.

FU' fabricata questa Chiesa circa l' anno 306. da Apollonia Matrona Romana, in una sua Possessione, per dare onorevole sepoltura al Corpo di questa nobilissima Vergine, e Martire Romana. Possiede sino da' primi Secoli il Titolo di Cardinal Prete, ed è Collegiata senz' obbligo di residenza, fuor che poche volte dentro l' anno. Solevano gli antichi Pontefici venirvi per la solen-

nità

nità del Santiſſimo Natale a celebrare la ſeconda Meſſa nell' Aurora. Leone III. circa l' anno 795. la riſarcì da fondamenti. La riſtorò ancora Innocenzo III. nel 1201. e Siſto IV. nel 1471; ed eſſendo nel 1636. caduto il Portico, e la Facciata, Urbano VIII. con generoſa magnificenza la rifece con l'aſſiſtenza del Cav. Bernini. Ultimamente poi il Signor Card. Nuño da Cunha Portogheſe, che ne è Titolare, la fece rimodernare, ed abbellire con ſingolar Pietà, facendo fare una gran Pittura nel mezzo del Soffitto per mano di Michel' Angelo Cerruti, e da diverſi le altre all' intorno fra le feneſtre con Santi della ſua Nazione. Si venera ſotto dell' Altar Maggiore il Corpo della Santa, e la di lei Statua, che vi ſi vede, fù ſcolpita da Ercole Ferrata. La Tribuna è ricca di marmi, e Depoſiti della Famiglia Febei con Buſti di Bronzo, fatti con diſegno, ed architettura di D. Tommaſo Ripoli Religioſo di S. Spirito, e con due belliſſime Colonne di marmo, detto *Porta Santa*, che la ſoſtengono. Vi ſi cuſtodiſcono molte Reliquie inſigni, cioè una particella del Legno della Santa Croce, donata da Urbano VIII; del Velo della Beatiſſima Vergine, col quale involſe il Bambino Gesù nel Preſepio; e del Mantello di S. Giuſeppe. Il Quadro di S. Gio: Battiſta nel primo Altare a mano deſtra, entrando in Chieſa, è del Mola. L' iſtorie di S. Carlo, e di S. Filippo Neri, laterali all' Altare in fondo di queſta Navata, ſono di Lazzaro Baldi. Il Quadro di S. Toribio dentro la Crociata è del Cavalier Franceſco Treviſa-

ni. Quello incontro della Madonna del Roſario del medeſimo Lazzaro Baldi, che anche dipinſe nel maggiore la Natività del Signore, e fece le pitture a freſco nella Tribuna. L' Altare, che ſi vede in cima dell' altra Navata laterale, ſoſtenuto da quattro Colonne, fù fatto privilegiato da S. Gregorio Magno, ed in eſſo diceſi, che celebraſſe S. Girolamo; in fatti ſi cuſtodiſce in queſta Chieſa il Calice medeſimo, di cui il Santo ſi serviva. Il Quadro finalmente dell' ultima Cappella, che è nel mezzo di queſta Navata, ed è dedicata a S. Giorgio M. ed a S. Publio Veſcovo, fù dipinto da Stefano Parocel.

Nello ſpazio, che è tra queſta Chieſa, ed il principio della ſtrada, per cui ſi aſcende all' Orto *Aventino*, detto anticamente *Clivo Publico*, vi era il Tempio degli Dei, Libero, Libera, e Cerere, fatti da Poſtumio Dittatore, con altri Tempj pure di Cerere, e Flora; e credeſi da alcuni, che quì alle radici del *Palatino* foſſe il Tempio di Nettuno; tanto più, che nel cavare vicino queſta Chieſa nel 1526. ſi ſcoprì una Cappelletta, vagamente ornata di Conchiglie marine.

Di

Di S. Teodoro.

DAlla descritta Chiesa andando verso *Campo Vaccino*, s'incontra questa di S. Teodoro, che è alla falda del *Monte Palatino*, ed al parer del Nar-

Nardini si crede fondata sopra li Vestigj del Tempio di Giove Statore, e secondo altri, sopra quello di Romolo, e Remo, alli quali, in memoria di esser quì stati ritrovati, fu dedicato, ed eretto il Simulacro di una Lupa di bronzo in atto di allattarli ambidue; e dicesi, sia lo stesso, che si conserva nel Palazzo de' Signori Conservatori in Campidoglio. Adriano I. ristorò questa Chiesa nel 774. Niccolò V. la rifabbricò nel 1450. Il Cardinal Francesco Barberini nel 1674 la sottrasse da uno stato rovinoso, al quale si era ridotta; ma restando di nuovo oppressa, e sepolta dal tempo, e dall' acque, che discendevano dagli Orti superiori, Clemente XI. la fece ristorare coll'assistenza del Cavalier Carlo Fontana. Era anticamente Collegiata, ed anche al giorno d' oggi vi restano alcuni Canonici, quali non hanno residenza. Gli antichi Pontefici, per togliere la memoria de' Giuochi Lupercali, quì istituiti in onore di Romolo, introdussero l'uso di portarvi i Bambini oppressi da infermità occulte, acciò si liberino per l' intercessione di questo Santo, come del continuo si sperimenta. Il Quadro dell' Altar Maggiore col Santo in mezzo alle fiamme, è pittura del Zuccheri. Il S. Giuliano Martire nell' Altare à mano manca è del Baciccio; ed il S. Crescentino nell' altro incontro è di Giuseppe Ghezzi.

Contiguo all' ingresso del Cortile, che è avanti questa Chiesa, si vede l' Oratorio dell' Archiconfraternità del Santissimo Cuore di Gesù, che dicesi anco de *Sacconi*, perche vestono un Sacco

roz-

rozzo di canevaccio, e vanno a piedi ſcalzi, avendo per iſtituto, frà le altre opere di Pietà, quella di andar elemoſinando ogni Venerdì per la Città, e ſovvenir poi con quello, che raccolgono, le Famiglie biſognoſe.

Quì principiò la ſtrada chiamata *Nuova*, che per il Velabro paſſando avanti il *Settizonio*, ſi andava a congiungere con la *Via Appia*.

Di Santa Maria delle Grazie.

QUeſta Chieſuola, che reſta contigua all'*Oſpitale della Conſolazione*, con l'ingreſſo però verſo *Campo Vaccino*, appartiene all' Archiconfraternità medeſima, che hà il governo di detto Luogo Pio, e la mantiene aſſai ben proviſta. Fu riſtorata l'anno 1550. da Pier Gio: Florenzo Perugino, e vi ſi venera un' Immagine antica di M. V., la quale per tradizione ſi ſtima dipinta da S. Luca, e gode Indulgenze continue. La Tribuna col Criſto in gloria, ed Angeli; le due Iſtorie di Maria ai lati; S. Pietro, e S. Paolo Apoſtoli per di fuori, ed altri Santi, ſono pitture di Criſtoforo Conſolano, e di Giuſeppe Agellio da Sorrento.

Quì dicontro è il Cemeterio degli contigui Spedali di S. Maria della *Conſolazione*.

Di S. Maria della Conſolazione, ſua Archiconfraternita, e Spedali.

DAlla deſcritta Chieſuola ſi fà paſſaggio alla nobil Chieſa della *Conſolazione*, che fù edificata in occaſione di alcune Grazie, che la B. V. M. ſi

M. si compiacque di concedere al Popolo, mediante una sua Immagine dipinta in un muro sotto al prossimo Colle Capitolino, e fu consagrata alli 3. di Novembre del 1470. come riferisce Stefano Infessura. Vien governata da una Compagnia di Gentiluomini, che vi tengono, per uffiziarla, molti Sacerdoti, dotano molte Zitelle, e più volte l' anno danno da mangiare a 12. Poveri, serviti caritativamente a tavola da medesimi Guardiani. Fu quì conceduta l' anno 1585. una Cappella alli Garzoni degl' Osti, che la fabbricarono a loro spese, e la dedicarono all' Assunzione della Madonna; la tengono provista di Cappellano, ed altre cose necessarie, e per essere nelle infermità loro curati nell' Ospedale contiguo, diedero seicento scudi. Un' altra simil Cappella fù parimente conceduta nel 1618. a' Pescatori del Distretto di Roma, che dedicarono a S. Andrea.

Il Quadro del Crocifisso nella prima Cappella a destra, entrando in Chiesa per la Porta maggiore, fu dipinto da Taddeo Zuccheri insieme con tutte le Istorie, che vi sono di Gesù Cristo. Quello di Maria Santissima nella seguente è di Livio Agresti. L' adorazione de' Magi nella terza, che è architettura del Cavalier Gio: Antonio Ferreri, fu dipinta dal Cavalier Baglioni con tutto il di più, che vi si osserva di Pitture. Li Quadri della Natività, ed Assunzione di M. V, posti ne' lati dell' Altar Maggiore, dove si venera la suddetta Immagine, sono del Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall' altra mano fu dipinta a fresco

da

da Antonio Pomeranci. Il S. Andrea nella seconda è opera di Marzio di Cola Antonio. L'Assunzione dipinta nell'altra è del Nappi con il resto d'ogn' intorno; ed il bassorilievo nell'ultima fu scolpito da Raffaele da Montelupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell' Altar Grande, e Facciata esteriore, che è tuttavia imperfetta, è di Martino Longhi.

Edificò l' accennata Confraternita con larghe limosine li due Spedali contigui, divisi dalla publica Strada per gli Uomini, e per le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provvisti di tutte le comodità. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1660. ne dilatò la fabbrica, con aggiungervi le abitazioni per li Ministri, e due gran Camere, una per la Speziaria, e l' altra per le dimostrazioni Anatomiche, lasciandoli ancora Eredi delle sue sostanze. Oltre le antiche limosine, Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo pio nel 1685. ottomila scudi, acciochè s' investissero a beneficio dell' Infermi.

Della Piazza Montanara, anticamente Foro Olitorio, della Porta Carmentale, del Tempio della Speranza, della Prigione della Plebe, e del Tempio della Pietà.

Questa piazza, che in oggi dicesi *Montanara*, perche li Poveri Contadini, e Lavoranti di Campagna, scendendo dalle Montagne, quì fanno capo, e si radunano, era anticamente il

Foro

Foro Olitorio; e tale si chiamava, perche vi si vendevano gl' erbaggi. Circa questa Piazza, sono alcuni di parere, che fosse la *Porta Carmentale* così nominata, perche Carmenta vi aveva vicina la sua abitazione; e da un' Ara, ò Altare di

di Giunone, Preside de' Matrimonj (perciò denominata Juga), cominciava quì la strada *Jugaria*, che per le radici del Campidoglio conduceva al *Foro Romano*. Vi fu parimente il Tempio della *Speranza*, fatto per voto da Attilio, e nel Consolato di Q. Fabio, e di Tito Sempronio Gracco percosso dal Fulmine, abbruciossi, e fù ristaurato da Collatino, e secondo altri, da Germanico. Vi fù parimente la Prigione della Plebe, fatta da Claudio Decemviro; vicino a cui poi da C. Quinzio, e Marco Attilio Consoli fù eretto un Tempio alla Pietà, in memoria del fatto accaduto in esso Carcere, il quale, siccome si è riferito nel discorso di *S. Niccolò in Carcere* nel Rione di *Ripa*, quì perciò non si ripete. Si dice bensì, che la medesima Prigione, secondo gravi Autori, trà quali è il Cardinal Baronio, che eruditamente ne discorre, fù il Carcere *Tulliano*. Il Biondi però, il Voltarrano, il Fulvio, il Marliani, ed il Panvinio con il Donati, e col Nardini affermano indubitatamente, che l' antico Carcere *Tulliano*, da Servio Tullio edificato, sia il medesimo, che il *Mamertino*, posto sotto la moderna Chiesa, già descritta, di *S. Giuseppe in Campo Vaccino* alle radici del *Campidoglio*; poichè effettivamente il *Tulliano* era già parte del Carcere, fabricato prima da Anco Marzio, ed era imminente al Foro, come lo descrive Livio nel primo libro, parlando di quel Rè. Nè punto rileva la ragione di chi pretendendo il contrario, afferma, che appunto la detta Chiesa di *S. Niccolò* si dicesse in *Carcere Tulliano*;

no; parciocchè risponde l' Ugonio, che l'antica denominazione di lei era in *Carcere* solamente, senza l'altro titolo di *Tulliano*, come in tavola di marmo presso la sua Porta si legge. E nè anche persuade il dirsi, che quello di S. Giuseppe suddetto ritiene il nome di *Mamertino*, rispondendo il Donati, ed il Nardini, che questo nome gli fù facilmente partecipato ò da Mamerco, ò sia Mamertino, che essendo Console, ò Dittatore, ó Sommo Pontefice, (quali dignità ottenne egli nella Republica Romana) aveva fatto in esso Carcere qualche miglioramento; o pure l'aveva preso dal vicino *Vico Mamertino*, che è in oggi la Salita di *Marforio*; il che non toglie, che quì non fosse effettivamente l' antico *Carcere*, ò *Robore Tulliano*, che era la parte di sotto, da esso Tullo fatta cavare, a forza di scarpelli, nelle Pietre del Pavimeuto del Carcere superiore, e dove furono tenuti imprigionati di SS. Prencipi degl'Apostoli, prima di esser condotti al Martirio, come si è già detto al suo luogo.

Prossima alla descritta Prigione Plebea, ed al Tempio della Pietà nel detto *Foro Olitorio*, fù anche eretta la *Colonna Lattaria*, di cui si tratta nel discorso seguente.

Della Colonna Lattaria.

CHiamasi *Lattaria* questa Colonna, perche vi si portavano segretamente li Bambini per qualche antica superstizione, overo, come altri dicono,

cono, vi si esponevano da quelli Genitori, che non potevano, o talvolta non volevano allevarli, acciocchè, essendo la medesima posta in un luogo frequentato assai dal Popolo, vi fosse chi, per impulso di pietà, se li prendesse, o facesse almeno allattarli; e di tal Colonna parla forse Tertulliano, mentre nel 9. dell' Apologetico dice: *In primis filios exponitis, suscipiendos ab aliqua praetereunte Matre extranea.*

Di S. Maria nel Monte Caprino, detta ancora, in Vinci.

PAssandosi sotto l' Arco vicino, si trova questa Chiesuola, che è fabbricata in una parte del Campidoglio, in luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente *Monte Caprino*, anticamente chiamato il *Sasso*, o *Rupe Tarpeja*, da cui erano precipitati li Rei di qualche delitto grave, e specialmente li Spergiuri. Li Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita, conservano alcune memorie della di lei antichità; ed è dedicata alla Madonna Santissima, ed a S. Gio: Evangelista. L' anno 1607. fu concessa all' Arte de' Saponari, li quali nel 1604. formarono una Confraternita, con Statuti particolari, che furono da Paolo V. approvati nell'anno seguente.

Di S. Maria in Portico, ò in Campitelli.

Essendo Sommo Pontefice S. Giovanni I, gorvernando Giustino il vecchio l' Imperio di Oriente, e Teodorico Rè de' Goti occupando tiran-

rannicamente l' Italia, apparve miracolosamente la Sagra Immagine di S. Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, e figliuola di Simmaco Console, il Giovane. E' quest' Immagine scolpita con profili d' oro dentro una gemma di Zaffiro, che tiene un palmo in circa di altezza, e mezzo di larghezza, ed oltre l' Effigie della B. V. M. col Bambino nelle braccia, vi sono ancora intagliati in due Smeraldi le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertito in Chiesa, ed essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal Contagio, e da altre calamità, siccome particolarmente avvenne sotto Celestino III, Adriano IV, e Paolo III.

Alessandro II. vi stabilì una Campagnia di Laici per il dilei culto. Gregorio VII. riedificò l' antica Chiesa, fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar devozione, e vi edificò un Ospedale per gl' Infermi. Paolo II. la fece trasferire nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco; ma la mattina seguente fù ritrovata nell' istesso luogo, donde era stata levata, riportatavi miracolosamente (siccome fù creduto) dagl' Angeli, giacche non era in essa Cappella penetrato alcuno in quella notte, essendosi trovate le Porte serrate nel modo appunto, che erano state lasciate la sera antecedente. Leone X, per ottenere da Dio, che li Principi Cristiani si unissero contro de' Turchi, che minacciavano gran danni alla Cristianità, la fece portare in Pro-

cessione, ed egli stesso con tutti i Cardinali v'intervenne, caminando a piedi scalzi. Clemente VIII. diede essa Chiesa, e la detta Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio Lucchesi; e Paolo V. le restituì l'Indulgenze postevi da S. Giovanni I, e da Paolo II, e le concesse ancora l' Altar Privilegiato.

Nel Pontificato di Alessandro VII. l' anno 1656. essendo Roma travagliata dal mal Contagioso, il Popolo Romano il dì 8. di Dicembre fece voto publico di porre in luogo più onorevole, e degno questa Sagra Immagine, con quella spesa, che fosse approvata dal Sommo Pontefice, il quale non solo confermò il detto voto, ma ancora si trasferì alla medesima Chiesa per ratificarlo. Ciò seguito, incominciò a cessare il male in Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico; per lo che in rendimento di grazie ordinatasi una solennissima Processione dalla Chiesa di Araceli a quella di S. Maria in Portico antica, vi andò il Pontefice stesso a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo, con architettura del Cavalier Carlo Rainaldi, fu eretto da' fondamenti nella Piazza di *Campitelli* questo nobilissimo Tempio, ed il medesimo Pontefice, non solamente vi gettò la prima pietra, ma ordinò successivamente, che dalla Chiesa vecchia fosse la miracolosa effigie quì trasportata, restando a quella il nome di *S. Galla*, ed a questa il titolo di *S. Maria in Portico in Campitelli*.

La prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, che è dedicata a S. Michele Arcangelo

lo, è de Signori Curiali di Collegio, li quali partitisi dalla Chiesa di S. Eustachio, si sono quì stabiliti; e tolto anche il Quadro, che è loro, ed è pittura del Cavalier Sebastiano Conca, l'hanno quì collocato. La maestosa Cappella, che siegue, di S. Anna, è fatta sul disegno del medesimo Cavalier Fainaldi; Luca Giordano vi dipinse il Quadro; li stucchi sono di Monsù Michele, e del Cavallini; e Lorenzo Ottone fece li due Putti, che sostengono la corona. Passata la terza Cappella, che è dedicata a S. Nicolò di Bari, siegue la maggiore, dove si venera l'Immagine sudetta di Maria Vergine, e l'ornamento fù fatto d'invenzione, c disegno di Melchiorre Casà Maltese. Di sopra poi del cornicione si vede in un' ovato della Cuppola un pezzo di Colonna di rarissimo alabastro Cotognino, che tagliata in mezzo, forma una Croce, ed è talmente trasparente, che ingannando chi la riguarda nell' entrare in Chiesa, mostra esservi lumi accesi dalla parte di dietro. Questa rarità fù trovata fra le rovine del Portico di Ottavia, e quà trasportata anch' essa dalla Chiesa vecchia di S. Maria in Portico. Siegue dall'altra parte la nobile Cappella de Signori Capizucchi; Mattia de Rossi ne fù l' Architetto; Ludovico Gimignani dipinse il Quadro; il Ricciolini la Volta; e li due Angeli per di fuori sono lavori del Carcani. Viene appresso la grandiosa Cappella de Signori Paluzzi Altieri, dove si seppelliscono gl' Ecclesiastici della loro Eccellentissima Casa; l'architettura è di Gio: Battista Contini; il Quadro, che è sostenuto da due Angeli scol-

piti da Giuseppe Mazzoli, fù dipinto da Gio: Battista Gaulli, detto il Bacciccio; e nella Volta vi dipinse Giacinto Calandrucci. L'ultima Cappelletta, che è a questa contigua, fu fatta fare dal Principe D. Angelo Altieri con disegno di Sebastiano Cipriani; il Bassorilievo nell' Altare fù scolpito da Lorenzo Ottoni sudetto; li Depositi da Giuseppe Mazzoli; e le Pitture nella Volta sono del Passeri.

Adornano la Piazza incontro li belli Palazzi de Signori Marchesi Serlupi, Patrizj, Conti Capizucchi, e Paluzzi Albertoni, che fù edificato con architettura di Giacomo della Porta; in quanto però al Portone, ed agl' ornamenti di dentro, con disegno di Girolamo Rainaldi.

Di S. Andrea in Vinchi, e della Confraternita degli Scarpellini.

NEl sito di quest' Oratorio, che resta a mano destra per la strada di *Tor di Specchi*, fù già un Tempio di Giunone *Moneta*, o *Matuta*, edificato per il voto, che Cornelio Console fece nella Guerra Gallica. Il Volgo però lo chiama S. Andrea in *Mantuccia*. Si dice ancora in *Vinchi*, essendo molto probabile, che quì vicino si vendessero anticamente Vinchi, e Salci. E' oggi posseduto dall' Archiconfraternita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principiata fin dall' anno 1406. con autorità d' Innocenzo VII. nella Chiesa de' SS. Quattro Coronati sul *Monte Celio*, dove ancor presentemente ritiene un antico Oratorio, dedicato a S. Sil-

S.Silvestro; e del presente, per essere in luogo più commodo, si serve per i suoi divoti Esercizj.

Della SS. Annunziata, e della Ven: Casa dell' Oblate Benedettine di Torre di Specchi.

QUesta Ven: Casa di *Torre di Specchi* fù fondata dalla Santa Vedova Francesca Romana, la quale fece da bel principio questo Sagro ritiro per le Vedove solamente, nobili, e titolate. La picciola Chiesa interna dedicata all' Annunziazione della B. V. M. è ricchissima per la preziosità de sagri Arredi, e serve per uso privato di queste Religiose, le quali non sono obbligate a voto alcuno, e perciò chiamansi propriamente *Oblate*; nulladimeno però sono molto osservanti della propria Regola. Escono molte volte alla visita delle Chiese, ed anche de' loro Parenti Infermi; e fanno parte delle loro ricchezze a' Poveri, e particolarmente alli Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle Feste principali dell' anno.

Delle SS. Orsola, e Caterina a Torre di Specchi; e sua Archiconfraternita.

FU' eretta in tempo di Paolo III. questa Confraternita nella Chiesa di *S. Maria della Pietà de Pazzarelli* in *Piazza Colonna*, ora *S. Bartolommeo de Bergamaschi*; mà costretti li Fratelli con il progresso di tempo a partirne, si trasferirono in

una Chiesetta, dove è in oggi quella di *S. Maria de Miracoli* al *Popolo*, che nuovamente avendo dovuto lasciare per la fabrica della Chiesa moderna, fecero compra di questa, dove era la Parocchia di *S. Niccolò de Funari*; e trasferito il Jus Parocchiale nella Collegiata di S. Marco, a cui fù unito; questa Chiesa, che ultimamente con disegno di Carlo de Dominicis fù ristaurata, e parte rinovata da' fondamenti, rimase sotto l' invocazione delle suddette SS. Vergini, e MM; e la Confraternita successivamente fù eretta in Archiconfraternita da Clemente X. nel 1674.

E' prossimo a questa Chiesa, che è l'ultima di questo Rione *di Campitelli*, l'Ospizio de *Cistercienfi Toscani* delle *tre Fontane*; ma è senza Chiesa, come lo è ancora l'altro de *Girolamini di S. Alessio*, che resta al mezzo della vicina Cordonata, per cui saliscono le Carrozze alla Piazza di *Campidoglio*.

Fine del Rione di Campitelli.

RIO-

RIONE DELLA PIGNA.

FA' queſto Rione per inſegna una *Pigna* in Campo roſſo, credendoſi, che ciò ſia derivato dall' eſſer forſe ſtato in qualcheduna dalle di lei Contrade un' Albero di Pino; ed abbraccia una parte dell' antica Regione di *Via Lata*.

La Chieſa, che reſta più da vicino a quella, con cui ſi è dato termine al paſſato Rione, è la ſeguente.

Di S. Lucia alle Botteghe oſcure, e del Collegio Ginnaſio.

SOpra le rovine di un Tempio di Ercole, vicino al *Circo Flaminio*, fu edificata queſta Chieſa di S. Lucia V, e M. *alle Botteghe oſcure*.

Il

Il Cardinal Domenico Ginnasi Vescovo d'Ostia, e Decano del Sagro Collegio, avendola comprata insieme con alcune Case vicine, vi eresse in questo luogo un Collegio con il suo cognome, e con buone rendite, per educarvi negli Studj, e buoni costumi 12. Giovani nativi da Castel Bolognese, che fu la sua Patria. Parimente ad istanza della sua Nipote Caterina fondò, con entrate riguardevoli, un Monastero di Monache seguaci della Regola di S. Teresa, e fù nel Pontificato di Urbano VIII. come si raccoglie dalle Iscrizioni scolpite sopra la porta del Monastero, del Collegio, e nella Chiesa, in memoria di sì pio Cardinale. La Statua della Vergine Santissima, che si osserva eretta sopra la Porta della Chiesa, fù scolpita da Pompeo Ferrucci. In una Cappella a mano destra si vede il nobile Deposito del detto Cardinal Ginnasi; Il Busto del quale, e le Statue della Carità, e della Sapienza sono di Giuliano Finelli; ma li Putti di sopra, e l'altro Deposito di Faustina Ginnasi sono di Giacomo Antonio, e Cosimo Fancelli. Le Pitture poi nella Chiesa sono di mano della suddetta Caterina Ginnasi, fatte con disegno del Cavalier Lanfranco.

Dell' Ospizio de' Poveri Sacerdoti Forestieri.

FU istituita in tempo di Giulio II. circa l' anno 1510. una Confraternita di Sacerdoti Secolari nella Chiesa di *S. Maria in Equiro*, la quale essendo poi stata concessa da Paolo III. agl' Orfanelli, la me-

la medeſima Confraternità l' anno 1596. fu ſtabilita da Clemente VIII. nella detta Parocchia di S. Lucia de *Ginnaſi*, ed hà un' Oſpedale aſſai comodo per i poveri Sacerdoti Pellegrini, che vi alloggiano, e vi ſi alimentano per alcuni giorni. La detta Confraternita, e lo Spedale, che fanno per inſegna quattro S. che ſignificano *Sacro Sancta Sacerdotum Societas*, ſono dedicati alli Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, ed hanno ſempre per Protettore con Cardinale.

Del Colleggio Nuovo de PP. delle Scuole Pie, detto Calaſanzio

VIcino al deſcritto Oſpizio li PP. delle Scuole Pie fecero compra, anni ſono, del Palazzo *Cenci*, e demolita già quella porzione, che da queſta parte corriſpondeva, con architettura di Tommaſo de Marchis vi hanno cominciato ad erigere da fondamenti queſta ſontuoſa Fabrica, dove non ſolamente hanno già ſino dal 1747. trasferite le medeſime Scuole, che avevano in *S. Pantaleo*; ma queſte ſi ſono molto accreſciute, sì per il maggior numero di Scolareſca, che vi concorre, sì ancora per il maggior numero de bravi Maeſtri, che v'inſegnano ogni ſorte di Scienza; e vi hanno anche aperto un Convitto per la Gioventù di Naſcita civile. Quando la Fabrica ſarà ridotta intieramente a perfezzione, ſarà certamente uno de più magnifici, e grandioſi Edificj di Roma, e donominaſi *Calaſanzio* dal cognome del Fondatore

di

di questi PP, Beato Giuseppe *Calasanzio*, l'immagine di cui quì si vede dipinta a fresco nella Volta dell' Oratorio da Salvatore Monosilio.

De' SS. Niccolò, e Biagio alle Calcare, overo de' Cesarini.

INcontro, dall' altra parte del descritto Collegio *Calasanzio* si trova questa Chiesa de SS. Niccolò, e Biagio *alle Calcare*, così detto; essendoche Gneo Ottavio Console quì fece un famoso Portico, il quale, perche le Colonne, che lo sostenevano, avevano li Capitelli di bronzo, gettati secondo l' ordine Corintio, fu detto Portico *Corintio*, e di *Ottavio*; e siccome il bronzo chiamasi in Greco Χαλκος, perciò dal volgo si cognominò corrottamente questo luogo alle *Calcare*. Questa Chiesa essendo fin dall' anno 1611. Parocchia, il suo Rettore la rifece, ed avanti vi aprì la Piazza. La medesima, che si annovera tra le antiche di Roma, fù abbellita nella parte esteriore con una competente facciata, in cui le figure, che vi sono dipinte, vengono da Giovanni Guerra da Modena, e fu ristorata ultimamente da uno di Casa Silvani. Nel anno 1695. l'ottènnero dal Pontefice Innocenzo XII. li PP. Somaschi, e fù per ricompensa dell' altra Chiesa Parocchiale di S. Biagio, che prima possedevano sul *Monte Citatorio*, demolita per la fabrica della Curia Innocenziana. Passato il primo Altare a destra, dove si vede un Crocefisso di rilievo; il S. Biagio nel secondo è pittu-

ra

ra di Avanzino Nucci. Quello dell' Altar Maggiore è del Cavalier Marco Benefial, se bene vi sia forse altro nome scritto; e li due SS. Apostoli Pietro, e Paolo ai lati per di fuori della Cappella, di Benvenuto Garofoli Ferrarese. Per la contigua Porticella s' entra in una piccola Cappelletta, il cui Quadro è pittura parimente del detto Benefial. Nel primo Altare da quest' altra banda dipinse il Quadro del B. Fondatore Monsù Troy; ed il S. Carlo nell' ultimo è del sopradetto Avanzino Nucci.

Conforme questa Contrada si chiama *de Cesarini* per il Palazzo de Signori Duchi di tal cognome, che resta al fianco di questa Chiesa verso la strada Papale, così una tal denominazione *de Cesarini*, si tiene ancora da questa Chiesa.

Delle Sagre Stimmate di S. Francesco, e sua Archiconfraternita.

Dalla descritta Chiesa trapassata la strada Papale, viene incontro questa, che fù Parocchia, e vi si venerava la memoria de' SS. Quaranta Martiri. Ci si trasferì fin dall' anno 1595. in circa la divota Archiconfraternita delle Sagre Stimmate di S.Francesco, istituita un anno prima in *S. Pietro Montorio* da Federico Pizzi Chirurgo Romano con l' autorità di Clemente VIII, e perciò adesso delle medesime Sagre Stimmate hà la denominazione. Vi si conserva, oltre le Reliquie di S.Muziano, ed altri Martiri, un' ampolla con il Sangue del sud-

det-

detto Santo di Assisi. Fu da Clemente VIII. suddetto arricchita di tutte l'Indulgenze, e Privilegj, che gode la Religione Francescana, il che appresso confermarono Paolo V, e Clemente X. La fabrica della nuova Chiesa fu principiata con architettura del Contini, e proseguita da Antonio Canevari in forma assai vaga, e vi gettò la prima pietra Clemente XI. stesso. Il Quadro ad olio nell' Altar Maggiore, che rappresenta S. Francesco, che riceve le Stimmate, è del Cavalier Francesco Trevisani; e nella Volta della Chiesa il Santo, che và in Cielo, accompagnato dagli Angeli, è pittura a fresco di Luigi Garzi. Contiene sei Cappelle; nella prima a mano diritta, entrando, è un Crocifisso in Avorio colla Vergine Addolorata sotto nell' ovato, che è pittura di Francesco Mancini da S. Angelo in Vado: il laterale colla Flagellazione del Signore è del Cavalier Marco Benefial: l' altro incontro di Domenico Muratori, e la Volta di Gio: Odazj. Segue a questa l' altra Cappella della Madonna, che è pittura del Cavalier Sebastiano Conca insieme col S. Giuseppe al disotto: e nella terza, che vien doppo, dipinse l' Arcangelo S. Michele Filippo Laurenti. Incontro a questo dall' altra parte vedesi colorito nell' Altare S. Pasquale, che è del medesimo Laurenti: nella Cappella seguente dipinse il S. Antonio di Padova il sopranominato Cavalier Trevisani: e nell' ultima Cappella il Quadro de SS. Quaranta Martiri è opera del Cavalier Giacinto Brandi. Vi è parimente una bella Sagrestia, nella Volta di cui dipinse a fre-

fresco Girolamo Pesce; e questi Confratri hanno parimente un' assai commodo Oratorio, dove si esercitano di continuo negl' atti di divozione.

Dirimpetto a questa Chiesa resta il Palazzo del Duca Strozzi, che è assai riguardevole, sì per il nobile Appartamento, ripieno di rare Pitture, sì ancora per il Musèo stimabilissimo, che vi è, in cui oltre le molte rarità, si osservano le medaglie in oro, ed in argento delli 12. primi Cesari, ed una raccolta delle Pietre più preggievoli, accomodati in forma di libri.

Di S. Chiara, e suo Monastero.

APRI' Pio IV. in questo luogo nell' anno 1563. un Asìlo per le Donne Convertite, e Penitenti, le quali essendovi restate sino al 1628, in cui si trasferirono alla Lungara, quì fu eretto in appresso questo Monastero di Vergini, seguaci della Regola di S. Chiara. La Chiesa è disegno di Francesco Volterra; ed il Cardinale Scipione Borghese essendone Protettore, vi fece fare la Facciata con architettura di Carlo Maderno, e con disegno di esso ristorò anche il Monastero.

Nel Palazzo quì vicino del Marchese Nari si osservano diverse Statue antiche nel Cortile: nel ripiano superiore delle Scale un' Iscrizzione della prima Latinità, ed un Bassorilievo con Fasci Consolari, ed alcuni Littori: e nell' Appartamento molti Quadri assai riguardevoli.

De-

Descrizione delle Terme Romane, e ſpecialmente di quelle di M. Agrippa.

DEntro il menzionato Monaſtero di S. Chiara, e vicino alla Contrada, chiamata la *Ciambella*

bella, si vedono gli avvanzi delle antiche Terme di Marco Agrippa, nobilissime tra le Fabbriche più considerabili dell' antica Roma. Furono le Terme così chiamate con voce Greca, significante cosa *calda*; poichè queste erano alcuni luoghi vastissimi, con camere infinite fatte a volta, e destinate ad usi diversi, nelle quali con acque tepide, e spesse volte odorifere, lavavansi li Romani, overo con i soli vapori caldi ristoravano deliziosamente i loro corpi ne' tempi jemali, ungendoli con olii, ed unguenti prelibatissimi; e similmente con acque fresche li rinfrescavano negli estivi.

La vastità delle medesime era di tal sorte, che Ammiano le paragona meritamente alle Provincie, dicendo: *in modum Provinciarum, extructa Lavacra*.

Le loro parti principali erano moltissime (il che si deve particolarmente intendere delle *Diocleziane*) cioè: le *Natazioni*, le quali erano amplissimi luoghi destinati per il nuoto: li *Emissarj*, che per alcune fistole occulte portavano l' acque dentro le Natazioni: li *Portici*, per i quali facevano il passeggio: le *Basiliche*, dove radunavasi il popolo prima d'entrare, o dopo l'uscire dalli bagni: le *Diete*, luoghi simili alle accennate Basiliche, mà assai più capaci: li *Atrii*, overo Cortili grandissimi, ornati con nobili colonne di marmo Numidico, e di Granito, dall'uno, e l'altro lato: li *Ephebei*, cioè luoghi assegnati per gli esercizj della Gioventù: li *Frigidarii*, i quali erano certi posti, signoreggiati da' venti, medianti spesse, e lar-

ghe feneſtre: li *Calidarii*, dove ſi riſcaldavano le acque: li *Platanoni*, cioè ameniſſime Selve, formate con Platani, ed arbori conſimili: li *Stadii*, ne' quali ſi eſercitavano li Atleti: le *Exedre*, luoghi deſtinati per ſedere: le *Paleſtre*, nelle quali ciaſcuno attendeva a quell' eſercizio, che più li guſtava: li *Gymnaſii*, dove i Filoſofi, Rettorici, e Poeti praticavano, per divertimento, i loro ſtudj: li *Eleoteſii*, dove ſi conſervavano olii, ed unguenti diverſi, per ungerſi: e finalmente li *Coniſterii*, ne' quali ſi aſpergevano i Lottatori di arena, prima di combattere. Vi ſi vedevano le Muraglie di alcune Camere, adornate di lucidiſſimo criſtallo, ſiccome ancora molti pavimenti d'infinito valore, e Statue ſingolariſſime, e molte fiſtole di puriſſimo argento. Andrea Bacci nell' opera ſua *de Thermis* al cap. 13. del 7. lib. aſſeriſce, eſſer ſtato antichiſſimo l'uſo de' Bagni, e delle Terme in Roma (il quale derivò dagli Aſiatici ne' Greci, e da queſti paſsò alli Romani) cioè, prima della venuta de' Medici dalla Grecia, che ſeguì ſecondo il computo cavato da Plinio al cap. 1. del lib. 29. correndo l'anno cinquecento trentacinque dalla Fondazione della Città, nel Conſolato di L. Emilio, e M. Licinio.

Gli eſercizj più conſueti delle Terme erano *la Lotta*, *il Diſco*, *il Salto*, *il Pugillato*, *il Corſo*, *la Palla* come accenna Plauto *in Bacchid.*

Ibi curſu, luctando, haſta, diſco, pugillatu, pila,
Saliēdo ſe exercebāt, magis, quā ſcorto, & ſuaviis.

Furono le Terme di varie ſorti, cioè publiche,

che, e private, mercenarie, e gratuite; ed avevano alcuni Nobili per sopraſtanti, chiamati *Edili*, e moltiſſimi Miniſtri inferiori, detti *Balneatori*. La loro introduzione fu per cagione di maggior pulizia, e di maggior ſalute ne' corpi umani, non uſandoſi ancora i panni lini. Degenerò poſcia in luſſo, e delizie; perciò ſi legge, che M. Agrippa nel tempo della ſua Edilità eſibì gratuitamente al Popolo cento ſettanta Terme, o bagni privati, i quali, ſecondo l'aſſerzione di Plinio al cap. 15. lib. 16. ſotto l'Imperio di Nerone, giunſero ad un infinito numero. Seſto Aurelio Vittore nella deſcrizione di Roma, regiſtra dodici Terme ampliſſime, che chiama *Ceſaree*, ed enumera ottocento ſeſſanta Bagni privati, come ſi può raccorre dall' accennato Bacci al cap. 3. del già citato libro ſettimo.

Nelle Terme publiche, e venali ſi pagava dalla Plebe un ſolo quadrante, che era una moneta di viliſſimo prezzo, come aſſeriſce Giovenale nella Setira 6.

Cædere Sylvano Porcum, Quadrante lavari.

Queſta moneta nell' ore tarde, cioè dopo l' ora decima, non era ſufficiente; perlochè ſi moltiplicava ſecondo l' arbitro de' Miniſtri, come accenna Marziale nel 10. libro.

Balnea poſt decimam, laſſo centumque petuntur
Quadrantes &c.

Benchè le Terme foſſero pubbliche, overo private, ſempre ſi godeva in eſſe queſta libertà, cioè che non v'era differenza veruna trà la Nobiltà, e la Plebe, in quanto a' luoghi; ma bensì cia-

scuno prendeva il posto, che più gli piaceva. Erano quivi alcuni istrumenti di metallo, al suono de' quali si radunava il Popolo per lavarsi. Dopo di questo segno si correva rischio di lavarsi con l' acqua fredda; e perciò disse il detto Giovenale:

Redde pilam, sonat æs Thermarum, ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Erano distinti li luoghi degli Uomini, e delle Donne; anzi che per maggior custodia dell'onestà si aprirono le Terme, per uso delle medesime solamente, da Agrippina Augusta, Madre di Nerone; siccome ancora da Olimpiade nella Contrada della *Suburra*, e nel *Trastevere* da Ampelide, e Priscilliana, secondo la lettura di Publio Vittore.

L' ora, destinata per lavarsi, era dal mezzo giorno sino alla sera; intorno a che si deve avvertire, che l'ore dell' anno appresso i Romani, erano ineguali; poiche nella State erano maggiori a proporzione de' giorni estivi, ed erano minori nel Verno; e dicendo noi, che li medesimi si lavavano dopo il meriggio, supponemo per certo, con la direzione di Plutarco ne' *Simposiaci* all' ottavo, che si bagnassero avanti del pranzo; mentre in que' tempi facevano la mattina una picciola colazione, poi attendevano a' loro negozj sino al mezzo giorno; e da questo, cioè dalla sesta sino all'ora decima, s' applicavano alli esercizj, ed alli bagni, mangiando finalmente verso la sera. L' ora però usitata, secondo Marziale nel *lib.* 4. *epigram.* 8, era l' ottava, che corrisponde alla nostra deci-

decima nona della State, e quasi alla vigesima prima del Verno.

Dividevansi alcune Terme in jemali, ed Estive, per la qualità del sito, e della loro struttura. Molti lavavansi una volta per ciaschedun giorno, ed altri, dediti agli esercizj, che vi si praticavano, bagnavansi talora sette volte. Riferisce Galeno nel 5. libro *de sanitate tuen.* d' un certo Primigene Filosofo, che nel giorno, in cui tralasciava di lavarsi, era immediatamente assalito dalla febre, tanta forza ebbe in lui la consuetudine de' Bagni.

Illuminavansi le medesime, nel tempo di notte, con lucerne molto grandi gettate in bronzo all' uso Greco, descritte accuratamente da Ateneo nel 15. libro.

Sparziano attribuisce alla vigilanza dell' Imperador Adriano la distinzione de' luoghi nelle medesime Terme; in ordine a che fu publicata da' Censori la legge finale *C. de Repud.* come ancora l' Autentica *de Nuptiis*; minacciadosi agli Uomini la pena della vita, ed alle Donne la pena del repudio, e la perdita della dote, in caso di contravenzione.

Fu molte volte proibito, in occasione de' lutti, o calamità publiche, l'uso delle medesime, come si raccoglie da Livio, ed ancora da Svetonio in Caligola.

Narra Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo al cap. 5. del 3. libro, che li Nobili solevano portar seco alli Bagni innumerabili vasi d'oro, e d'argento, tanto per lavarsi, quanto per mangiarvi,

e per bere, ſiccome ancora lini ſuperbiſſimi. Fra gli altri utenſilj uſavano, per la pulizia de' loro corpi, li *Strigili*, i quali erano formati di oſſo, ò di argento, ò d'oro. Alludè Perſio a' medeſimi nel verſo ſeguente:

I puer, & Strigiles Criſpini ad balnea defer.

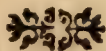
Gl' Infermi però in vece di queſti, ſervivanſi delle Spugne.

Erano dunque nelli Confini di *Campo Marzo*, e nella Nona Regione appreſſo il *Panteon*, le Terme di M· Agrippa, nobiliſſime per la comodità, ed ornamenti loro. Tra le Statue una ve ne fù, rappreſentante un Giovane, che ſi ſpogliava, quaſi voleſſe nelle Terme lavarſi, e fu lavorata da Liſippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel ſuo proprio Palazzo, da dove poi per le voci, e clamori del Popolo, che biaſimava la di lui azione, fu coſtretto a riportala al ſuo luogo primiero.

Da Agrippa poi furono queſte laſciate per legato

to con i suoi giardini al Popolo Romano, acciò publicamente le godesse, così scrive Dionigi nel 53. *Moriens Agrippa, populo hortos, & Balneum, a se denominatum, legavit.* Furono ristaurate dall' Imperador Adriano, come in Sparziano si legge. *Romæ instauravit Lavacrum Agrippæ, eaque omnia propriis, & veterum nominibus consecravit.*

Di S. Caterina da Siena.

INcontro appunto la Chiesa di S. Chiara resta questo divoto luogo, santificato per alcuni anni, con l'Angelica sua vita, e morte, da S. Caterina di Siena. Vi si fece appresso un Monastero di Monache Domenicane, che vi dimorarono fino al Pontificato di S. Pio V, sotto di cui s' incominciò a fabricare l' altro Monastero sul Monte detto *Magnanapoli*, al quale furono trasferite; e quì successivamente Gregorio XIII. fece principiare nel 1577. la fabrica di un Collegio de' Neofiti, che sebbene per la di lui morte restò imperfetto, rimase nondimeno l' entrata da mantenere molti di essi, laciata dal medesimo Pontefice. Lo stesso Collegio poi fù trasportato alla Madonna de' Monti; e quì sono presentemente le abitazioni dell' Archiconfraternita della Santissima Nunziata, dove suole congregarsi, e vi tiene il suo Segretario, e Notaro.

Di S.Maria ad Martyres, detta volgarmente, la Rotonda, anticamente il Pantheon.

QUesto antico, e famosissimo Tempio fù detto dagli Antichi il *Pantheon*. Nel Pontificato di Bo-

Bonifazio VIII. cominciò a chiamarsi *S. Maria ad Martyres*, per la ragione, che si dirà in appresso; ed ora dicesi communemente la Chiesa della *Rotonda* per la sua forma, che anche una simil denominazione hà communicata alla Piazza, che le resta d'avanti. Gran controversie sono frà gl Antiquarj intorno a quest'Edificio, che intiero tuttavia si conserva; dicendo alcuni, che Agrippa lo fece da' fondamenti con intenzione di dedicarlo ad Augusto suo Suocero, il che non volle permettere questo saggio Regnante; ed altri asserendo, che solamente lo perfezionò, con aggiungerli un maestoso Portico, che gli serve di Vestibulo, ed è sostenuto da sedici grosse colonne di Granito Orientale, quasi tutte intere, ed hanno 23. palmi di grossezza. Devesi però riflettere, che l' ordine del Cornicione di esso Portico non corre unito con quello del Tempio; anzi si osserva, che nel muro di questo non incastrano le estremità di quello, dal che inferiscono gli Architettti la diversità delle fabriche, e la differenza de' tempi.

Nelle due spaziose nicchie, collaterali alla smisurata Porta, furono la Statua di Augusto alla destra, e quella di Agrippa alla sinistra, delle quali favella Dione nel libro 35.

La medesima Porta è di bronzo, e di tal metallo erano ancora formati li travi, chiodi, e coperture del Tempio, e del Portico; Qual Porta però non aggiustandosi bene con li suoi stipiti, come osserva il Nardini, sembra una Porta di qualche altro Edificio antico, postavi per supplemento

to più tosto, di quel che sia la sua propria. Fu ristorata da Pio IV. come ivi si legge, e la vastità degli stipiti, che sono intieri di marmo Affricano, è degna di stupore.

Narra il Panciroli, che questo Tempio fu prima coperto di grosse tegole di argento, le quali essendo state distrutte da alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperadore lo ricoprì poi di bronzo circa l' anno 200. del Signore. Severo, ed Antonino lo ristorarono di nuovo; ed intanto fù edificato con una sol Porta, e sen za fenestre, acciò fosse più sicuro dalle invasioni de' nemici. E' alto palmi 200. d' Architetto, e di larghezza palmi 218. Si ascende alla cima della gran Cupola per 190.gradini. L'apertura di mezzo, che ancora conserva molti antichi residui di bronzo, è larga palmi 38. e tre quarti. Il Fabretti nel suo libro *de Aquæductibus* porta un' antica iscrizione, oggi esistente nella parte superiore scoperta, verso l' Emisfero di questa Mole singolarissima, la quale iscrizione, stima egli, esser stata scolpita a onore di L. Albino uomo pietoso, che incontratosi per la *Via Aurelia* con le Vergini Vestali fuggitive, e raminghe per lo saccheggiamento di Roma, e del Campidoglio, fatto da' Soldati Galli, stimolato dalla compassione, verso le medesime, e dalla riverenza verso gl'istrumenti, e cose sagre, che seco portavano con grande incomodo, fece immediatamente scendere dal Cocchio la propria moglie, e figliuolini, per introdurvi le medesime, che accompagnò sino alla antica Città di Ceri; come si legge in Livio

vio verſo il fine del 5. libro. Contiene pertanto l'accennato frammento queſte parole:

.....ADERENT. CAPITOLIV...
.....STAIES. CÆRE. DEDVXIT.
....QVE. RITVS. SOLEMNES. NE...
....RENTVR. CVRAI. SIBI. HABVIT
....ERATA. SACRA. ET. VIRGINES
....XIT.

Sul Fronteſpizio furono molte Statue, le quali però, eſſendo poſte molto in alto, malamente ſi godevano, e dentro di eſſo v'erano ancora le *Cariatidi*, come narra Plinio lib.36. cap.5. *Agrippæ Pantheum decoravit Diogenes Athenienſis; & Cariatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum; ſicut in faſtigio poſita ſigna, ſed propter altitudinem loci, minus celebrata*, le quali, ſecondo la ſpiegazione di Vitruvio al cap. 1, erano alcune Statue di Donzelle, che, in luogo di Colonne, ſoſtenevano li capitelli ſul capo.

Vedeſi la parte interiore compoſta di travertini con molte nobili colonne di marmo Numidico, di Giallo antico, e ſimili, con un gran Voltone, illuminato ſolo nel mezzo. Fu dedicato queſto Tempio a Giove Ultore dal menzionato Agrippa, per alludere alla Vittoria, ottenuta da Ceſare contro Marco Antonio, e Cleopatra; ed inſieme fu conſecrato a Cibele Madre di tutti li Dei della Gentilità, che quivi adoravano; ed il Fanucci ſcrive, aver veduta, mentre era giovinetto, la di lei Teſta

git-

gittata per terra verſo l' Altar Maggiore. Nella Tribuna vi era la Statua coloſſea del medeſimo Giove ſopra piedeſtallo, uguale agli altri delle Colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza riſaltano internamente nel vacuo, contenevano li Dei Celeſti, e li Terreſtri, che erano diſtribuiti trà gli ſpazj delle Colonne; e ſotto il pavimento nel piano più baſſo, dietro alle ſcale, per cui ſi ſcendeva, ſtavano gli Dei Infernali, così diſtribuendoli ne' ſuoi eruditi diſcorſi, intitolati *Gallus Romæ hoſpes*, Ludovico Demonzioſo. Alla Statua di Venere, quivi tra le altre collocata, fu poſta la famoſa Perla ſegata in due parti, che avanzò nella ſontuoſiſſima Cena di Cleopatra, la quale ſi bevette l'altra perla compagna, ſtemprata nell' aceto, per ſuperare, con una sì prezioſa bevanda, la prodigioſa liberalità di Marc'Antonio. Ciaſcuna di eſſe aſcendeva, ſecondo la relazione degli Storici, al valore di ducento cinquanta mila ſcudi d' oro in circa. Deſcriſſero un tal Convito Plinio al lib. 9. cap. 35, e Macrobio nel 12. del 3. de' Saturnali. Lucio Fauno ſuppone, eſſer ſtata dentro di queſto Tempio una Statua di Minerva, intagliata in Avorio dal Famoſo Fidia. Dione narra, che il Panteon nell' Imperio di Trajano fu arſo dal Fulmine, e che in quello di Commodo fu bruciato dal fuoco. Su l' Architrave della Facciata, e Portico eſteriore di queſto Tempio ſi leggono le ſeguenti memorie:

M. AGRIPPA. L. F. COS. TERTIVM. FECIT

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET. IM. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Asserìscono Pomponio Leto, e Prospero Parisio, che il medesimo Tempio non solo di fuori, ma ancora di dentro fu adornato di grosse lamine di argento, delle quali restò spogliato non solo per li fulmini, come stima il Panciroli sopraccitato; ma altresì da Costanzo Nipote di Eraclio l' anno 636, che gli tolse ancora le Statue, ed altri preziosi ornamenti.

Avanti vedevasi il bel vaso di Porfido, o sia marmo Numidico antico, il quale era destinato per uso de' bagni, e facilmente era delle vicine Terme di Agrippa. (In oggi serve per Urna Sepolcrale nel Deposito di Clemente XII, come si vedrà nel discorso della Basilica Lateranense), e vi si vedevano ancora due Leoni di Granito, poi trasferiti in Campidoglio. Un altro vaso consimile essendosi ridotto in pezzi, fu venduto dalli Canonici nell' anno 1592, e trasportato in Ferrara.

Il S. Pontefice Bonifacio IV. desideroso di abolire in Roma l' empie memorie dell' Idolatria, impetrò questo Tempio da Foca Imperadore, e l'an-

l'anno 607. lo dedicò al culto del vero Dio, e della B. V. M, e di tutti li Santi Martiri, come asserisce il Baronio nelle sue Note al Martirologio (*sub die 13. Maij*) avendo anche fatto trasportare da molti Cimiterj di Roma ventotto Carri di Reliquie, collocate sotto il pavimento dell' Altar Maggiore; ed ecco, perche si chiama questa Chiesa *S. Maria ad Martyres*. Ripose ancora nell' Altar grande li Corpi di S. Rasio, e Anastasio Preti, e Martiri, e vi battezzò cento, e più Ebrei, convertiti nel suo Pontificato per un evidente miracolo, fatto dalla B. V. M. ad un cieco nato, mediante la divotissima Immagine, che quì si conserva, e che, secondo alcune tradizioni antichissime, fù dipinta da S. Luca.

Gregorio IV. la dedicò l'anno 830. ad onore di tutti li Santi, la festa de' quali determinò ancora, che si facesse per obbligo in tutta la Chiesa Cattolica il primo giorno di Novembre.

La S. Effigie del Volto di Nostro Signore, trasferita dalla Città di Costantinopoli a Roma, quì si conservò per molto tempo, fino al Pontificato di Giovanni VII. che fu circa l'anno 705, ed esponevasi su l' Altare principale insieme con la detta Immagine della B. V. M. il dì della Dedicazione della Chiesa. Fù trasportata, per ordine de' Romani Pontefici, questa segnalatissima memoria della nostra Redenzione dalla presente ad altre Chiese in occasione de' tumulti, e delli saccheggiamenti di Roma, fatti dall' Armi straniere, nella Chiesa di S. Spirito, dalla quale poi Gregorio

gorio XII. fecela trasportare dentro la Fortezza di Castel S. Angelo in congiuntura delle turbolenze, suscitate da Ladislao Imperadore; e finalmente, correndo l' anno 1410, fu collocata decentemente nella Basilica Vaticana, dove oggi si venera, e si mostra al Popolo il Giovedì, e Venerdì della Settimana Santa, nella seconda Festa di Pasqua di Resurrezzione, ed in altri tempi dell' Anno.

Fu arrichita questa Chiesa da' suddetti Pontefici S. Bonifazio, Gregorio, Paolo III, e suoi Successori, di moltissime Indulgenze, particolarmente per la Solennità di tutti li Santi, e loro Ottava, applicabili ancora all'Anime del Purgatorio, essendo perciò molto frequentata nel detto giorno, siccome in quello della Commemorazione de'Morti, e seguenti. Fu questa la prima volta istituita in Francia da S. Odilone Abbate Cluniacense per i suoi Monasterj solamente; ed essendosi dopo approvato un Istituto sì pio dal Sommo Pontefice, fu stabilito per obbligo in tutta la Chiesa Cattolica.

In tempo di Eugenio IV. la Cuppola minacciando rovina per l' antichità, e per i terremoti, fu dal medesimo ristorata.

Vi sono due Compagnie. La prima vien detta de' Virtuosi, e non vi entrano, se non Persone, che esercitano le Professioni, ò di Pittore, ò di Architetto, o di Scultore, e simili; e dicesi anche di *Terra Santa*, perche un Canonico di questa Collegiata, e Parocchiale, chiamato Desiderio

de'

de' Adjutorj,in memoria de' Luoghi Santi di Gerusalemme procurò, che la medesima si fondasse l'anno 1543. nella Cappella di S. Giuseppe, e fù aggraziata da Paolo III. di tutte l'Indulgenze, che s'acquistano nella visita de' menzionati Luoghi della Palestina; ed Alessandro VII. le distese, per modo di suffragio, anche all'Anime de' Fedeli defonti, alle quali possono giornalmente applicarsi da chiunque degnamente la visita.

L'altra Confraternita è del Santissimo Sagramento, istituita l'anno 1588. per maggior culto del Santo Viatico, e fù favorita di molte Indulgenze da Gregorio XIII. Mantiene la medesima tre Lampadi accese in Chiesa, attorno alla quale fà una Processione particolare ogni prima Domenica del mese, e la solenne nel Mercoledì fra l' Ottava del *Corpus Domini*. Porta per segno sopra de' sacchi bianchi la figura della Beatissima Vergine col Bambino in braccio, e la Luna sotto de' piedi; ed hà quì contiguo il proprio Oratorio.

La Statua del Patriarca S. Giuseppe nella sua Cappella con il Fanciullo Gesù, è scoltura di Vincenzo de Rossi da Fiesole; le pitture laterali sono di Francesco Cozza, detto il Cavalier Calabrese; il Padre Eterno per di sopra di Giovanni Peruzzini; li Quadri laterali del Carloni, e del Gemignani; e li due Bassirilievi di stucco dall' uno, e l' altro lato di Andrea Contucci dal Monte di S. Savino. La Testa di Taddeo Zuccheri nel suo bel Deposito fu scolpita da Federico suo Fratello minore; e quella di Flaminio Vacca nell' altro Deposito è lavoro suo proprio.

So-

Sonovi ancora le memorie ſepolcrali di Pierino del Vaga: di Giovanni da Udine, che ritrovò il modo di dipingere le Grotteſche: dell' inſigne Annibale Caracci: e dell'ammirabile Raffaele Sanzio d' Urbino, il di cui epitaffio fu compoſto da Monſignor della Caſa, ed il diſtico, che ſegue, dal Bembo.

Ille hic eſt Raphael, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Li Ritratti di marmo d' ambedue ſono ſcolture del Naldini, e furono fatti a ſpeſe del Cav. Carlo Maratti. Nelle altre Cappelle, o Altari ſi vedono diverſe Statue di buona maniera; fra le quali quella, che rappreſenta la Santiſſima Vergine è di Lorenzetto, la S. Agneſe di Vincenzo Felici, e la S. Anna di Lorenzo Ottoni.

Il Frontespizio del Portico fu riſarcito da Urbano VIII. che vi fece inalzare li due Campanili, come vi ſi legge.

Soſtenevano il tetto del Portico, ſino al Pontificato del menzionato Urbano, molti groſſi travi di metallo, i quali furono levati per formarne l' ammirabile Ciborio, o ſia Baldacchino ſopra l'Altar Papale in S. Pietro in Vaticano; e delli avanzi ne furono gettati molti pezzi di Artiglieria pel Caſtel S. Angelo.

Per le rovine di Roma, eſſendo creſciuto il piano della piazza in tal maniera, che ricopriva parte del Tempio, e vi ſi diſcendeva per alcuni gradini, reſtando anche ſepolta la ſoglia, e le baſi, con parte delle Colonne del Portico; Papa Aleſ-

ſandro VII. fece abbaſſare la Piazza medeſima, in modo che ora dalle vicine Strade ſi vede ſcoperta la detta ſoglia ſino al antico piano, e ſi gode liberamente la viſta di eſſe Colonne, alle quali fece anche il medeſimo Principe aggiungerne altre due, benchè non intere, già trovate ſotterra verſo la Chieſa di San Luigi de' Franceſi; e nella parte interiore furono puliti ſimilmente li marmi, le belle Colonne degli Altari, ed incroſtata di nuovo la Teſtudine, che aveva molti ornamenti di metallo dorato, come ſi riconoſce dalli perni, che vi ſono reſtati. Clemente IX. fece rinchiudere il Portico con groſſe Cancellate di ferro; e finalmente Clemente XI. riſtorò nobilmente queſta Chieſa con far ripulire, ed alluſtrare i prezioſi marmi, già rozzi per l' antichità, e particolarmente le Colonne: aggiunſe quei, che mancavano: ornò di Moſaici la Volta della Tribuna, ſotto di cui fece collocare la divota, e miracoloſa Immagine della Santiſſima Vergine; e fece coſtruire di Porfidi, e Metalli dorati anche l' Altar grande, come dalle ſue Armi tutt'ora ſi riconoſce.

Del Tempio del Buon Evento.

Dietro al deſcritto Tempio era quello del Buon Evento, venerato da'Gentili, per ottenere un felice ſucceſſo ne' loro affari. La ſua Statua rappreſentava un Povero, che con la deſtra teneva una tazza, e con la ſiniſtra una ſpiga.

Di

Piazza della Rotonda.

LA bella Fonte, che quì si vede, fù fatta da Gregorio XIII. con architettura di Onorio Longhi. Clemente XI. poi, con disegno di Filip-

po Barigioni, v'inalzò in mezzo il piccolo Obelisco, che fatto rimuovere dalla Piazzetta, da quì poco distante di *S. Mauto*, dove era stato eretto in tempo di Paolo V, lo fece quì collocare sopra di una base di marmo, che oltre di essere vagamente centinata, ed ornata con Delfini, che versano acqua, vi si legge ancora la seguente Iscrizzione.

CLEMENS XI.
PONT. MAX.
FONTIS, ET FORI
ORNAMENTO
ANNO SAL.
MDCCXI.
PONTIFIC. XI.

Di S. Maria ſopra Minerva.

FRa gl' Edificj, eretti dal gran Pompeo in Roma, doppo aver felicemente trionfato dell' Europa, Aſia, ed Affrica; vi fù il Tempio dedicato a Minerva, ſopra le rovine del quale perche ſi edificò la Chieſa preſente ad onore della B. V. M, vien perciò detta *S. Maria ſopra Minerva*. Fu la medeſima in ſtato molto inferiore poſſeduta dalle Monache Greche di Campo Marzo, le quali cangiando abitazione, la laſciarono. Il Popolo Romano poi nel Pontificato di Gregorio XI. avendola conceduta alli Frati di S. Domenico, li quali deſideravano un luogo proprio dentro la Città, per maggiormente impiegarſi in beneficio dell'Anime de' Fedeli, giacchè le abitazioni, aſſegnate loro da Onorio III. nel *Monte Aventino*, riuſcivano di grande incomodo; ſi applicarono queſti Religioſi a fabbricare una Chieſa di quella grandezza, che oggi ſi vede, inſieme col Convento anneſſo, con limoſine di Perſonaggi pii, e riguardevoli. Riſtorò nobilmente il detto Convento il Cardinal Antonio Barberini. Il Coro fù fabbricato da'Signori Savelli. L'arco grande ſopra l' Altar Maggiore con i ſuoi pilaſtri da' Signori Caetani. La Nave di mezzo dal Cardinal Torrecremata. L' altra della Crociata, e le due laterali da diverſi. La facciata da Franceſco Orſini; e la Porta grande dal Cardinal Capranica. La Tribuna poi minacciando rovina, fu riedificata da' Signori Palombara, e li due Orga-

ni furono aggiunti dal Card. Scipione Borghese.

Sono fondate in questa Chiesa quattro Confraternite. La prima è del Santissimo Rosario, istituita già dal gloriosissimo Patriarca S. Domenico. La seconda è della Santissima Annunziata, che è molto celebre, ed ebbe principio nel 1460. sotto Pio II. da Fra Gio: Torrecremata Spagnuolo di quest' Ordine, e Cardinale molto noto per la sua dottrina, e bontà. La terza è la Compagnia del Santissimo Sagramento, istituita da Fra Tommaso Stella di quest' Ordine; e questa fu la prima Archiconfraternita del Santissimo istituita in Roma. La quarta finalmente è del Salvatore, principiata nel 1596. da un divoto Converso, pur Domenicano, chiamato Fra Vincenzo da Palestrina.

Nel Convento, ogni Mercoledì si fà la Congregazione de' Signori Cardinali del Sant' Offizio. Nel Claustro sono dipinte a fresco da Gio: Valesio Bolognese, Francesco Nappi Milanese, Antonio Lelli Romano, ed altri, le Istorie del Redentore, della B. V. M, e di S. Tommaso di Aquino. Vi sono ancora diverse Scuole di Filosofia, e Teologia per li Studenti Domenicani, ed anche per Secolari. E finalmente in questo Convento è una copiosa Libreria, che si apre giornalmente a pubblico comodo, e vi fu lasciata dal Cardinal Girolamo Casanatta, onde chiamasi la *Biblioteca Casanatense*; e vi si vede eretta la sua Statua, scolpita in marmo da Monsù Pietro le Gros.

Entrando in Chiesa, nella prima Cappella a mano destra si vede il nuovo Fonte Battesimale, che

che con disegno del Cavalier Filippo Rauzzini, e con bassorilievo di stucco, rappresentante il Battesimo di Cristo, lavorato da Paolo Benaglia, vi fù fatto fare da Benedetto XIII. Nella Cappella seguente il Quadro principale con S. Lodovico è del Baciccio, e l'altre pitture sono del Cavalier Celio. La Cappella di S. Rosa fu dipinta da Lazzaro Baldi. Nella contigua il S. Pietro Martire è opera di Ventura Lamberti; le pitture laterali sono di Battista Franco; e le superiori di Girolamo Muziano. La Cappella seguente della Santissima Nunziata, che è architettura di Carlo Maderno, fù dipinta da Cesare Nebbia; e la Statua di Urbano VII. fù scolpita da Ambrogio Buonvicino. Il Quadro con la Cena di Nostro Signore nella Cappella Aldobrandini, architettata da Giacomo della Porta, e dal detto Maderno, è opera di Federico Barocci; le pitture nella Volta sono di Cherubino Alberti; le Statue di S. Pietro, e S. Paolo, laterali all' Altare, sono scultura di Camillo Mariani; li due Angeli sopra il Frontespizio di Ambrogio Buonvicino; il S. Pontefice al lato destro d' Ipollito Buzio; il S. Sebastiano dall'altra banda di Niccolò Cordieri; le due Statue del Padre, e della Madre di Clemente VIII, che si vedono a giacere sopra de' loro Sepolcri, sono del medesimo; e di esso è pure la Statua della Carità; quella della Religione è del medesimo Mariani; li due Angeli sopra il Sepolcro del Padre sudetto del Pontefice, sono di Stefano Maderno, e le altre Statue sono di diversi. Nella seguente il Quadro di S. Raimondo, insieme con al-

tro Santo,è pittura di Niccolò Magni da Artesia;e le figure di S. Caterina, e di S. Agata nel muro fuori di questa Cappella sulla mano diritta, sono di Girolamo Sicciolante.

Li due Puttini, che entrando nella Crociata, si vedono con fiaccole nelle mani sopra il vicino Deposito d'Ambrogio Strozzi, sono lavoro di Taddeo Landini; ed il Crocifisso nell' Altare contiguo è opera di Giotto Fiorentino. L' Annunziata nella Cappella, che siegue, con S.Tommaso d' Aquino, è pittura del B. Gio: da Fiesole Domenicano; l'Assunta per di sopra, e per di sotto gl'Apostoli, sono di Filippo Lippi, che anche dipinse tutto il laterale a cornu Epistolæ; la volta è fatica di Raffaellino del Garbo; il Deposito di Paolo IV. è disegno di Pirro Ligorio, e la Statua fù scolpita da Giacomo, e Tommaso Casignola. Nella Cappella de'Principi Altieri, il Quadro è del Cav.Carlo Maratti;le pitture superiori sono del Baciccio;e le sculture di Cosimo Fancelli. Nella Cappella del Rosario,sotto il dicui Altare, che fù consagrato da Benedetto XIII. si venera il Corpo di S. Caterina da Siena, le pitture della Volta con i 15. Misterj sono di Marcello Venusti, fuor che la Coronazione di Spine, che fu fatta da Carlo Veneziano; le istorie laterali della Santa furono dipinte da Gio: de Vecchi; e la Santissima Vergine nell' Altare stimasi lavoro del sudetto B. Giovanni, chiamato dal Vasari Pittore Angelico. Il gruppo in marmo con la Madonna, Gesù, e S. Gio: Battista, posto da questo lato dell' Altar Maggiore, è scultura di Francesco

Sici-

Siciliano; e dall' altro lato, la famosa Statua di Nostro Signore in piedi con la Croce, è di Michel' Angelo Buonarotti. I Depositi assai cospicui di Leone X, e Clemente VII. nel Coro, sono sculture di Baccio Bandinelli; mà la statua di Leone fu lavorata da Raffaele di Montelupo, e quella di Clemente da Gio: di Baccio Bigio. Il Deposito del Cardinal Alessandro, Nipote di S. Pio V, situato presso la Porticella vicina, fu disegnato da Giacomo della Porta, e la Statua del Cardinale fù scolpita da Silla da Vigiù; l' altro dirimpetto, che è del Cardinal Pimentelli, fu architettato dal Bernini, e scolpito da diversi; cioè la Carità da Antonio Raggi; l' altra figura piangente dal Mari; ed il resto da Ercole Ferrata, e da altri. Quello in mezzo sopra della Porta, eretto al Cardinal Bonelli, fù ideato dal Cavalier Carlo Rainaldi; la scultura di mezzo fù fatta da Ercole Ferrata; la Carità da Filippo Romano; la Religione da Monsù Michele; e quelle, che siedono, sono del Fancelli, e del de Rossi. Il Busto del Cardinal d' Aquino, che si vede nel suo Deposito, prima di entrare nella Cappella seguente, è scultura di Francesco Mochi. La Madalena nell' Altare, che siegue, e S. Francesco, e Santa Francesca Romana a i lati, sono di Francesco Parone. Entrando nella contigua Sagrestia, si vede dietro l' Altare, che resta in facciata, la Camera di S. Caterina da Siena, trasportatavi dal Cardinal Antonio Barberini. Il Crocifisso, che è nell' Altare, consagrato da Benedetto XIII. nel 1726, fù dipinto da Andrea Sacchi; Il S. Domenico nella

Volta con Angeli, che lo trasportano in Cielo, è pittura di Giuseppe del Bastaro; e la memoria del Conclave, che quì fù tenuto per l' Elezzione di Eugenio IV. nel 1431, espressa sopra la Porta interna, è di Gio: Battista Speranza; e dall' Iscrizione sotto si ricava, che vi fù anche eletto Niccolò V. Ritornando in Chiesa, la Cappella di San Domenico, che era stata architettata dal P. Paglia, fù terminata, ed abbellita con marmi, d'ordine del Pontefice Benedetto XIII. con architettura del sudetto Rauzzini; la pittura però della Volta è del Cavalier Roncalli, ed il Quadro dell' Altare di Paolo de Matteis. Il Deposito, che quì si vede eretto allo stesso Pontefice di fini marmi, ed arricchito di metalli dorati, fù pensiere di Carlo Marchionne Architetto Romano, che essendo anche Scultore, fece di sua mano il Bassorilievo nel corpo dell' Urna, e li due Angeli, che reggono l'Arma in cima. Pietro Bracci poi scolpì la Statua del Pontefice con l'altra a mano destra; e quella a mano sinistra fù lavoro di Bartolommeo Pincellotti. Il S. Giacinto nell' Altare, che siegue, è pittura del Cavalier Ottavio Lioni Padovano. La Cappella di S. Pio V, che è la prima della Navata laterale da questa banda, hà il Quadro dell' Altare, colorito da Andrea Procaccini; La Voltarella da Michel' Angelo Cerruti; ed il laterale a cornu Epistolæ da Lazzaro Baldi. Nel Deposito dell'Ubaldini, che si vede nel primo Pilastrone fra questa, e la Navata di mezzo, Gio: Battista Calandra fece il ritratto in Mosaico; e quello incontro di Maria

Rag-

Raggi è bizzarro disegno del Bernini. Il S. Giacomo Apostolo nella Cappella seguente, è pittura di Marcello Venusti. Il S. Vincenzo Ferrerio nell'altra fù dipinto da Bernardo Castelli; il Deposito incontro del de Amicis è disegno di Pietro da Cortona; e le due Statuette nella Cappella contigua del Salvatore sono di Michele Maini da Fiesole. Nella penultima di S. Gio: Battista, tutto è pittura del Nappi. Il Deposito di Monsignor Fabretti nel Pilastrone dirimpetto è scoltura del Cavalier Camillo Rusconi; e la Madalena nell' ultima Cappella è del suddetto Marcello Venusti. Frà questa Cappella, e la Porta contigua si osserva il Sepolcro di Francesco Fuontebuoni, e Mino da Fiesole vi fece la Statua; l' altro poi della Moglie è di Andrea Verucchio. Contiguo alla Porta maggiore si vede anche quello del Cavalier Pucci, che è disegno di Giacomo della Porta; ed il Donatello scolpì la testa nell' altro vicino.

Essendosi detto nel principio di questo discorso, che questa Chiesa è stata fabricata sopra il Tempio di Minerva, di questo si tratta nel seguente.

Del Tempio di Minerva.

IL Tempio di Minerva, chiamato da Vittore *il Minervio*, fu edificato da Pompeo il grande, con le ricche spoglie, e trofei, riportati da moltissimi Popoli, e Nazioni, che debellò in guerra, come si legge nel cap. 26. del 7. lib. di Plinio. Nel sito di questo Tempio è oggi il descritto Convento de' Padri Domenicani, perciò si chiama *della Minerva*;

li cui

li cui residui, scrivono, aver veduti a tempo loro, il Fulvio, ed il Marliani.

Pensano alcuni, esser stato questo il Tempio di Minerva, detta *Calcidica* dalla di lei Statua di bronzo; ma in ciò s'ingannano; mentre il sito del *Calcidico* è incertissimo, ed inoltre fu quello edificato da Augusto, come Dione asserisce nel lib. 51, e non da Pompeo.

Riferisce il medesimo Plinio la seguente Iscrizione, già posta nel suddetto Tempio di Minerva:

GN. POMPEVS. MAGNVS. IMPERATOR. BELLO XXX. ANNORVM. CONFECTO FVSIS. FVGATIS. OCCISIS. ET. IN. DEDITIONEM. ACCEPTIS HOMINVM. CENTIES. VOCIES. SEMEL. LXXXIII. MILLIBVS DEPRESSIS. AVT. CAPTIS. NAVIBVS. DCCCLVI. OPPIDIS CASTELLIS. MILLE. QVINGENTIS. XXXVIII. IN. FIDEM RECEPTIS. TERRIS. A. MEOTIS. LACV. AD. RVBRVN MARE. SVBACTIS. VOTVM. MERITO. MINERVÆ. HOC AB. ORIENTE.

Dell'

Dell' Obelifco nella Piazza della Minerva.

SI vede nel mezzo di quefta Piazza il belliffimo Obelifco, erettovi l'anno 1667. Fu trovato nel proffimo giardino de' Padri Domenicani; e ftava probabilmente nell' Ifido, o Serapio, cioè avanti di uno delli due piccioli Tempj, dedicati a Ifide, ed a Serapide, circonvicini al Tempio di Minerva, oppure nello fteffo di Minerva. E' alto palmi 24. con la bafe di tre palmi, e un fefto; ed in alcuni luoghi gli Geroglifici non fono interi, benchè fiano di buon intaglio.

Il Pontefice Aleffandro VII. lo fece collocare fopra il dorfo di un Elefante di marmo, fcolpito da Ercole Ferrata; e del feguente tenore fono le Ifcrizioni, che vi fece porre.

Nella parte verfo la Chiefa:

VETERUM. OBELISCUM.
PALLADIS. AEGYPTIAE. MONUMENTUM.
E. TELLURIS. ERUTUM.
ET. IN. MINERVAE. OLIM.
NUNC. DEIPARAE. GENITRICIS.
FORO. ERECTUM.
DIVINAE. SAPIENTIAE. ALEXANDER. VII.
DEDICAVIT. ANNO. SALUTIS.
M. DC. LXVII.

Nella parte oppofta:

SAPIENTIS. AEGYPTI.
INSCULPTAS. OBELISCO. FIGURAS.
AB. ELEPHANTE. BELLUARUM. FORTISSIMA.
GESTARI. QUISQUIS. HIC. VIDES.
DOCUMENTUM. INTELLIGE.
ROBUSTAE. MENTIS. ESSE.
SOLIDAM. SAPIENTIAM. SUSTINERE.

Ac-

Accademia degl' Ecclesiastici nella medesima Piazza.

SI vede anche quì situato il Collegio de' Nobili Ecclesiastici, al quale si diede principio nel Pontificato di Clemente XI; mentre, essendosi adunati molti Nobili Ecclesiastici col beneplacito di Sua Santità, e postisi a vivere in forma di Communità, pensarono di svegliare maggiormente per questa via gli Studj della Pietà, e della Scienza nelle Persone del Clero. Abitarono da principio nelle Case de' Signori Gottifredi nella Piazza di Venezia, e poi nel 1706. si trasferirono in questa abitazione, che fu già de' Signori Severoli, comprata per questo effetto. Il Cardinal Renato Imperiale con l'assidua sua vigilanza, prese a promuovere, in fino da' suoi principj, quest'opera, e già da molti anni si trova accresciuta di Convittori, ed accreditata, non solo in Roma, ma in tutta l' Italia. Quelli, che vi vogliono essere ammessi, devono essere in età di anni 21. in circa, di nascita Nobile, in abito di Chierico, ed esaminati di frequentare gli Studj suddetti.

Chie-

Chiesa di S. Ignazio.

ESsendo stato canonizzato S. Ignazio Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù, da Gregorio XV; Il Cardinal Ludovico Ludovisio allora Vi-

Vice-Cancelliere, e Nipote dello stesso Pontefice, elesse questo luogo, dove era prima una piccola Chiesa dedicata alla Santissima Nunziata, per fabricarvi questa, che dedicò ad onore del medesimo Santo. Esso stesso vi pose la prima pietra l' anno 1626. e vi gettò delle Medaglie ne' Fondamenti. Succeduta poi la sua morte, si continuò nientedimeno la fabrica, perche lasciò a quest' effetto nel testamento il fondo assai considerabile di scudi 200. mila; e sebene del tutto non potesse esser terminata per l' Anno Santo del 1650, fù contuttociò questo Tempio aperto in tal anno per comandamento del Prencipe Niccolò Ludovisio, Fratello del Cardinale suddetto; doppo del qual tempo poi avvanzandosi maggiormente la fabrica, nel 1685. fù del tutto terminata.

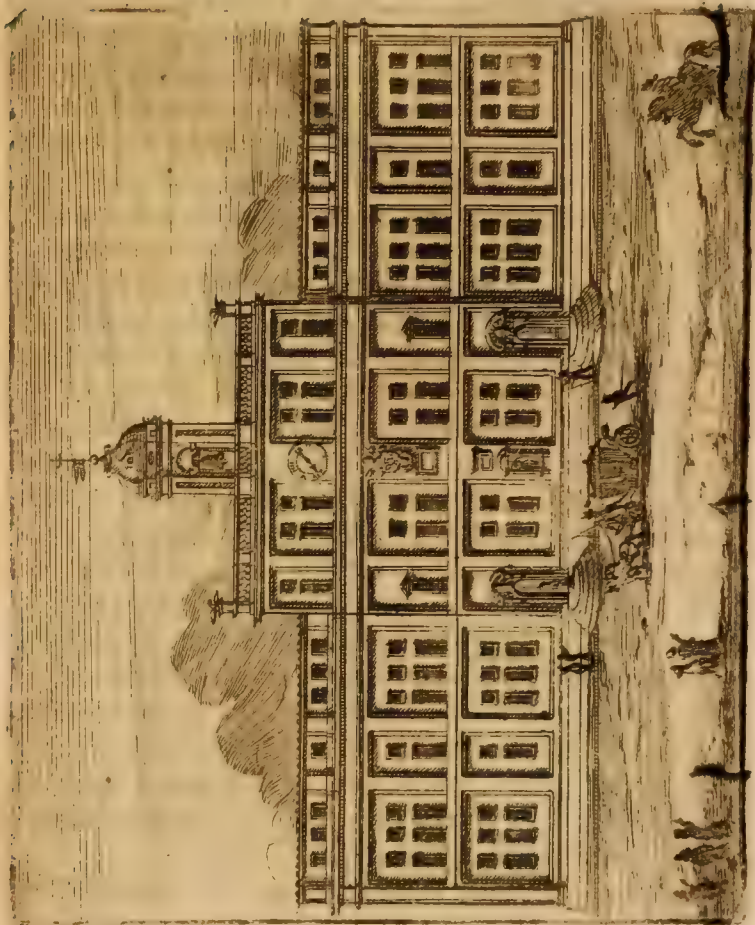
Nel cavare i fondamenti fu trovato un Acquedotto incrostato di marmo, ed ornato di Colonne, il quale conduceva l'acqua Vergine, oggi detta di Trevi, alle Terme d' Agrippa; e quivi forse faceva la sua mostra. Vi furono anche ritrovati Avanzi antichi di gran fabrica, la quale, o fu parte della Villa pubblica, dove si alloggiavano gli Ambasciadori de' Nemici, o fu il Castello di tal Acqua.

L' architettura di questo Tempio è pensiero di varie persone, cioè del P. Grassi Gesuita, del Domenichino, e anche dell' Algardi, il quale fu parimenti Architetto della sontuosa Facciata, composta di belli travertini con due ordini di Colonne, Corintio, e Composito, e terminata da una va-

ga balaustrata simile, che circonda tutto il tetto della Chiesa, la quale è divisa in tre Navi. Entrando nella medesima, il Quadro del primo Altare a mano destra è di mano di Alessandro Salini. Nella seconda Cappella dipinse il Transito di S.Giuseppe il Cav.Francesco Trevisani, di cui è parimente la Lunetta, che rappresenta S. Luigi Gonzaga, in atto di ricevere il Santissimo Viatico; l' altra incontro colla B. Lucia da Narni è di Giuseppe Chiari; e la Cuppola di Luigi Garzi. Nella terza Cappella il S. Gioacchino colla Vergine Santissima, il Dio Padre in alto, e molti Angeli, è pittura di Stefano Pozzi Romano. Nel seguente nobile Cappellone, che fù eretto da Signori Lancellotti ad onore di S. Luigi Gonzaga, tutto è disegno del Padre Andrea Pozzi Gesuita, che vi dipinse di sua mano anche la Volta. E' questa Cappella tutta ornata di finissimi marmi, e di metalli dorati; Il bel bassorilievo del Santo (il di cui Corpo si venera sotto dell' Altare) fù scolpito da Monsù Pietro le Gros, che fece anche le due Statue di stucco sopra l'ale del Frontespizio; e li due Angeli in piedi sopra della Balaustrata sono opera di Bernardino Ludovisi. Da quì passando più innanzi verso la Porta laterale da questa banda, viene in facciata il bel Deposito, in cui giace sepolto il menzionato Gregorio XV. fatto con architettura, e scoltura del detto Monsù le Gros; ma le due Fame sono di Pietro Stefano Monnot, e le quattro Statue nelle Nicchie del Cavalier Camillo Rusconi. Anco quì è sepolto il menzionato Cardinale

Ludo-

Ludovisio, mà sotterra; il quale sebene morto in Bologna nel 1632. di 37. anni, fù nondimeno di là trasportato in Roma il suo Cadavere doppo molti anni, e serve per di lui Deposito la memoria, che si vede eretta a piè di quello del Pontefice suo Zio. Tutta la Tribuna dell'Altar Maggiore è pittura del detto Padre Andrea Pozzi, e le altre quattro Statue sotto il vicino Andito, per cui si và alla Sagrestia, sono di diversi. La Fede fù fatta da Simone Giorgini: la Speranza da Jacopo Antonio Lavaggi: la Carità da Francesco Nuvolone; e la Religione da Francesco Rainaldi. Il S. Ignazio poi, che quì parimente si osserva, è il modello fatto da Giuseppe Rusconi della Statua, che scolpì in marmo fino, e fù collocata nella Basilica Vaticana. Siegue da quest'altra banda il Cappellone contiguo, ornato di fresco sul modello appunto di quello incontro di S. Luigi Gonzaga. Tutta la Volta fù dipinta dal Conte Ludovico Mazzanti; il Bassorilievo nell'Altare, che rappresenta la Santissima Nunziata è invenzione, e scoltura di Filippo della Valle; e li due Angeli in piedi nella Balaustrata di Pietro Bracci, che anche ha lavorate di stucco le due Statue a sedere sopra l'ale del Frontispizio. Li Quadri negl' Altari delle altre tre Cappelle seguenti furono tutti dipinti dal Fratello Pietro Latri Gesuita; e quella del Voltone della Chiesa, e della prospettiva, rappresentante in piano la Cuppola elevata, sono del più volte nominato Padre Pozzi.

Del

Del Collegio Romano.

Ammirasi, unito alla medesima Chiesa, il vasto Edificio del Collegio Romano, fatto erigere dal Pontefice Gregorio XIII. con architettura

di Bartolommeo Ammannato Fiorentino, che lo rese con il proprio ingegno il più singolare d'Italia. Le sue Porte sono di rara bellezza, e tutte di Travertino. Contiene uno spazioso Cortile, ed un bellissimo Portico sostenuto da grossi, e spessi pilastri, con un altro sopra, per il quale passando, entrasi nella gran Sala ornata di varie pitture, ed in altre Sale, e Stanze molto commode, e necessarie per così nobile Studio; per stabilimento del quale anche S. Francesco Borgia, allora Generale, contribuì alcune somme di denaro. Fu istituito per pubblica utilità, e beneficio de' Studiosi, ed arricchito dal detto Pontefice di copiosissime entrate. Vi s'insegna la Grammatica, e le Lingue Ebraica, e Greca, l' Umanità, Rettorica, Mattematica, Filosofia, e Teologia, con molto concorso di Studenti, e di tutti li Collegj di Roma. V'è ancora una commodissima abitazione per i medesimi Padri, ed una celebre Libreria, fatta principalmente da Monsignor Coccino Auditore di Rota, ed accresciuta da altri, nella quale si conserva un curioso Museo del P. Atanasio Chircherio della stessa Compagnia, e vi è unito anche quello del Marchese Alessandro Capponi, che lo lasciò per testamento a questi PP.

Fà menzione il Donati di un Tempietto di Minerva, scoperto nella fabbrica di questo Collegio, con la Statua di quella Dea, appogiata ad un tronco, cinto da un Serpe, la quale fu trasportata nel Giardino Lodovisio, verso Porta *Salara*; qual Tempietto, comeche non può essere, nè quello di

Au-

Augusto, nè quello di Pompeo; crede perciò il Nardini al cap. 9. del 6. lib, esser stato verisimilmente un *Larario* privato.

Dell'Oratorio di S. Francesco Saverio, e della Congregazione della Communione Generale.

COllaterale al dettoCollegio verso la Strada del *Corso* trovasi l'Oratorio, dedicato alla Madonna Santissima della Pietà, ed all' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio, ridotto in così bella forma dal P.Pietro Caravita della medesima Compagnia circa l'anno 1711. con limosine de' Secolari. Il Quadro dell' Altare fù dipinto a fresco dal Cavalier Sebastiano Conca; e le pitture, parimente a fresco nella Volta del Portico, sono di Lazzaro Baldi. Da quì salendosi all' Oratorio superiore, che chiamasi il *Ristretto*; la Madonna de Sette Dolori, dipinta in un' ovato in cima alla scala, è di mano di Tommaso Salini; l' altro ovato, in cui è dipinta parimente la Madonna, ed il Bambino nella prima Stanza, è di Odoardo Vicinelli; e tutte le Pitture a fresco, tanto quì, quanto nell' Oratorio annesso,furono fatte da Gaetano Sottino Palermitano, che anche dipinse il Quadro dell'Altare colla Venuta dello Spirito Santo; e tutte le figure di stucco sono lavori di Gio: Battista Maini. Quì ogni sera si fanno divoti esercizj con molto concorso, e dal Lunedì di Carnevale sino al Mercoledì seguente a sera, si espone con apparato bellissimo, e con Indulgenza Plenaria, il Divin Sagramento.

Vi si frequenta parimente il santo esercizio della Communione Generale, che si fà in varie Chiese, ogn'ultima Domenica del mese. Fu istituita la prima volta l'anno 1609. dal P. Marc'Antonio Costanzi Gesuita, ed accresciuta presentemente col Divino ajuto a tal segno, che veggonsi talvolta comunicare più migliaja di persone in una sola mattina.

Palazzo de Carolis.

QUesto Palazzo, che si vede nel *Corso*, incontro la Chiesa di *S. Marcello*, fù fabricato con disegno di Alessandro Specchi; ed oltre il suo bellissimo Prospetto esteriore, hà nobilissimi, ed ornatissimi Appartamenti, dipinti ne' Soffitti da Pittori li più celebri, che fossero in quel tempo.

Della Collegiata di Santa Maria in Via Lata.

QUesta Chiesa è antichissima, essendo stato quì contiguo un Monastero, chiamato di *S. Ciriaco*, in cui essendo poi succeduti li Canonici, e Capitolo Secolare, venderono questi le abitazioni de Monaci alli Signori Principi Pamfilj, riservandosi solamente la Chiesa, che anche è Parocchia col Fonte Battesimale, ed è Diaconia del primo Cardinal Diacono. Sotto il Portico della Chiesa, e per la Porta, che resta sulla mano destra, si scende in un sotterraneo, che fù albergo di S. Paolo Apostolo per lungo tempo, e di S. Lu-

ca

ca Evangelista; e perciò fu questo luogo chiamato anticamente Oratorio di detti Santi. Quì col S. Apostolo abboccandosi frequentemente S. Pietro, conferivano insieme, e deliberavano sopra le materie della Fede Cattolica. Quì lo stesso S. Paolo convertì alla Fede di Cristo, insino alcuni della Corte stessa dell' Imperadore; e più volte si degnò il Signore di comparirgli, visitandolo, confortandolo, e con promettergli ancora, che sarebbe stato libero dalle mani del Leone (intendendo del fiero Mostro di Nerone) e che sarebbe stato gran Predicatore per la conversione di un' infinità di Gentili. Quì battezzò un gran numero di Persone, ed avvenne, che non essendovi acqua per battezzare, facendo orazione, comparve un' Angelo, e toccando il sito, ove quella s' ascondeva, sorgè immediatamente l' acqua, che oggi si vede con un recinto in forma di Pozzo. Quì lo Spirito Santo gli dettò le lettere, che scrisse agl' Ebrei, ed a S. Luca gl' Atti degl' Apostoli; e quì finalmente dipinse il Santo Evangelista la Sagra Immagine di Maria Santissima, che data da esso a S. Paolo, questo nel partire da Roma la donò ad un suo Divoto, ed è quella stessa, che presentemente si venera nel principale Altare della Chiesa superiore. Il Bassorilievo, che nell' Altare di questo sotterraneo si vede, è scoltura in marmo di Cosimo Fancelli, che fece anche l' altro più piccolo in creta cotta nell' Altarino.

Essendo venerabile per sì fatte memorie dei detti due Santi questo luogo, che fù anche Alber-

go d'altri, di S. Marziale in ſpecie, Diſcepolo di Gesù Criſto, e di S. Marco; ciò moſſe forſe il gran Coſtantino a fabricarvi ſopra la Chieſa preſente, che S. Silveſtro poi conſagrò. Fù da poi rifatta da fondamenti; e narra il Cardinal Baronio, che nel 700. S. Sergio Papa la conſagrò di nuovo, e che anche ſucceſſivamente la riſtoraſſe Innocenzo VII. da cui nel 1485. fù quì diroccato un'Arco, che ingombrava di molto la Strada del *Corſo*, e veniva ſtimato da molti Antiquarj, che probabilmente foſſe ſtato eretto all' Imperatore Lucio Vero, ò a Gordiano.

In oggi non v'è ornamento, che non renda nobile queſta Chieſa al pari d'ogn' altra di Roma, ed il Cavalier Coſimo da Bergamo ne fù l' Architetto. L' Altar maggiore, che è Padronale della nobil Famiglia d' Aſte Romana, è tutto coſtrutto di fini marmi, e di metalli anche dorati. La Tribuna fù dipinta da Andrea Camaſſei. Nel ſoffitto ſi vedono ſtimatiſſime Pitture di Giacinto Brandi, che dipinſe anche il S. Andrea nel primo Altare a mano deſtra, entrando in Chieſa. Quello, che ſiegue di S. Niccolò, S. Biagio, e S. Giuſeppe è opera di Giuſeppe Ghezzi. Il Quadro dell' Altare in cima, ſulla ſiniſtra dall'altra banda, in cui è eſpreſſa la Madonna, S. Caterina, e S. Ciriaco, è di Gio: Odazj. Quello, che ſiegue, di S. Paolo, che battezza, del Cavaliere Pietro Leone Ghezzi; e l' ultimo della Madonna, S. Antonio, e S. Lorenzo con altri Santi, di Pietro de Pietri, che anche colorì tutti li quattro ovati ſopra le Porte. Il Batteſimo poi di

Gesù

Gesù Cristo è di Agostino Masſucci, che anche fece l' Annunziata, l' Adorazione de' Magj, lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe, e la Concezzione con S. Gioacchino, e S. Anna. Gesù Cristo, che risuscitato comparisce agl'Apostoli, e la Madonna del Rosario con S.Domenico, ed altri Santi, sono del Piastrini.

Tutti questi ovati fece fare il Cardinal Benedetto Pamfilj, essendo quì Diacono, ed abbellì pure il Pavimento di fini marmi; e la sua Eccellentissima Casa fece a proprie spese le due Cappelle laterali alla Maggiore, ed ornolle anche di stucchi dorati.

La stimatissima facciata poi di Travertini, sostenuta da Colonne di ordine Corintio, ed ornata sotto con un Portico chiuso da Cancelli di ferro, ve la fece fare Alessandro VII. con architettura di Pietro da Cortona.

Gode questa Chiesa la Stazione insieme con la Parocchiale de' SS. Quirico, e Giulitta all' *Arco de Pantani*; e vi si celebra il quarto giorno dell' Ottavario de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, istituito dal Regnante Sommo Pontifice BENEDETTO XIV. che cade alli 2. di Luglio; e vi tengono Cappella li Monsignori Uditori della Sagra Rota.

Palazzo Pamfilj.

QUesto Palazzo dell'Eccellentissima Casa Pamfilj ne forma due; uno hà il Prospetto nella Piazza del *Colleggio Romano*; e l' altro, benchè unito, resta nel *Corso*. L' ultimo Prencipe D. Ca-

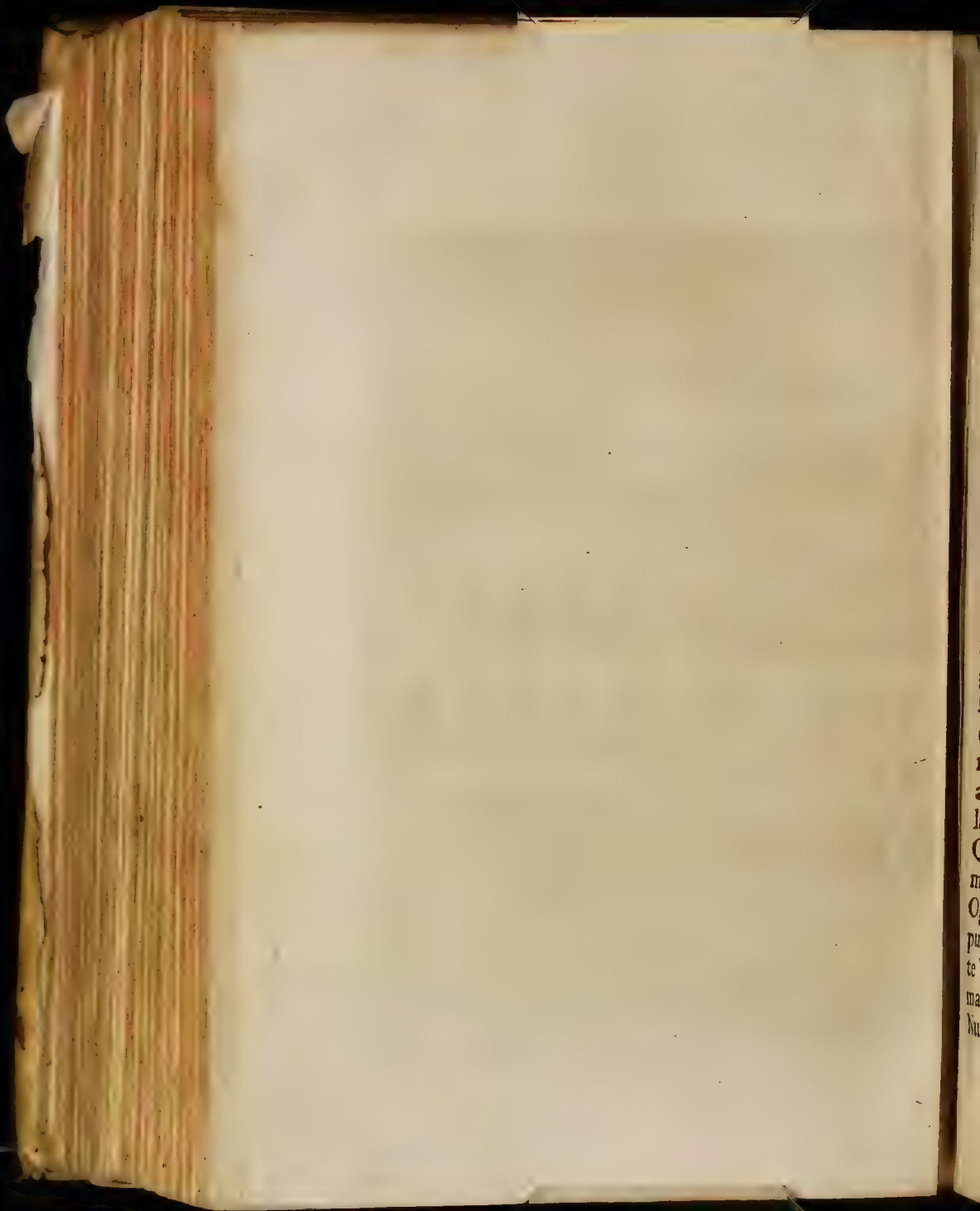
millo fece abbellire la parte , che riguarda il *Corſo* con una facciata architettata dal Valvaſori, adornandolo ancora con vaghe Pitture negl' Appartamenti , che à queſta parte corriſpondono; e con una nobile Galleria, in cui, oltre degl'Arazzi , ſi oſſervano Quadri d' un' valore ineſtimabile ; ed il moderno Prencipe D. Gio: Battiſta vi hà fatta fare una magnifica Scala, tutta abbellita di ſtucchi finiſſimi con diſegno di Paolo Amalii . Nel ſito di queſto Palazzo,ſecondo la Pianta di Roma Antica,erano li Portici di Coſtantino Magno.

L' altro Palazzo poi reſta ſulla Piazza del Collegio Romano , fatto con vaga, e nobile architettura di Franceſco Boromini , e quì pure ſono conſiderabili diverſe Statue antiche , e pitture di celebri Autori , cioè di Tiziano , del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Carlo Maratti , ed altri , con due Librerie aſſai copioſe , una di belle lettere, e l' altra di materie legali .

Palazzo nuovo Pamfilj in Piazza di Venezia.

IL Prencipe D. Camillo ultimamente defonto , che ampliò grandemente il ſuddetto Palazzo , fabricò anche un nuovo braccio corriſpondente alla *Piazza di Venezia* con ſomma magnificenza , e grand' eſtenſione ; eſſendo che dal Vicolo , contiguo al Palazzo de' Signori d'Aſte, s' eſtende fino all' altro, che dalla *Piazza di Venezia* conduce ſulla Piazza del *Collegio Romano* ; ed è nobilmente adornato di ſtucchi , con Stanze nel

pian

Capella di S. Ignatio in nel Gesu

pian terreno ad uso di botteghe, con maestose ringhiere nel piano nobile, e vaghe ringhierine nel primo Mezzanile sotto il secondo piano; potendosi dire, essere questo Palazzo tutto insieme uno de' più sontuosi, e grandi Edificj, che siano presentemente dentro di Roma, e tutto è stato fatto sotto la direzione del sudetto Architetto Paolo Amalii.

Della Collegiata di S. Marco.

Questa Chiesa, benchè sia dedicata a S. Marco Evangelista, hà contuttociò preso ancora il suo Titolo da S. Marco I, Pontefice Romano, che nell'anno 336. la fondò, mediante la splendida pietà di Costantino il Grande. Fù poi rinovata da Adriano I. in buona parte, e due Pontefici, che l' avevano in titolo, essendo Cardinali, vi lasciarono di se stessi degne memorie. Uno fù Gregorio IV. Romano, che circa l' anno 833. la ristorò da fondamenti, ed ornò la Volta della Tribuna di mosaico; e l'altro fù Paolo II. Veneziano, che nel 1468, salva la detta Tribuna, la rifece, vi aggiunse il Portico, e vi fabricò il contiguo Palazzo con architettura di Giuliano da Majano. Quì abitò Carlo VIII. Rè di Francia, venuto a Roma, per andare alla conquista del Regno di Napoli. Oggi poi vi risiedono gl' Ambasciadori della Republica di Venezia, conceduto loro da Clemente VIII. in contracambio di quello, che la medesima Republica aveva colà assegnato del proprio al Nunzio Apostolico. Sotto l'Altar Maggiore si vene-

nerano li Corpi del Santo Pontefice ſuddetto, e de' SS. Martiri Abdon, e Sennen Perſiani, con le Reliquie del S. Evangeliſta. Le pitture a freſco ſopra le Colonne ſono di molti, cioè la prima a mano diritta, entrando in Chieſa, di Franceſco Mola; la ſeconda di Franceſco Allegrini; la terza di Gio: Angelo Canini, e l'ultima di Guglielmo Corteſe. Quella incontro queſta dall' altra parte, di Fabrizio Chiari; la ſeguente del detto Allegrini: la terza del detto Canini, e l'ultima, che è dicontro alla prima ſuddetta dall'altra parte, del detto Guglielmo. Le Battaglie nelle lunette ſopra le Porte laterali ſono del Padre Coſimo Geſuita; e tutte le Pitture a freſco fuori delle Cappelle, che ſoſtengono diverſi ritratti de Pontefici, e le Sibille nelle lunette, ſono del Cavalier Bernardino Gagliardi da Città di Caſtello. Ritornando alla Porta principale, il Criſto riſuſcitato, che è dipinto nel Quadro del primo Altare a mano diritta, ſi crede del Palma. Maria Santiſſima, Gesù, S. Gio: Battiſta, e S. Antonio nel ſecondo è di Luigi Gentile. L'Adorazione de Magj nel terzo del Cavalier Carlo Maratti; e la Pietà nel quarto del detto Cavalier Gagliardi. Nella Cappella del Santiſſimo, che è architettura dl Pietro da Cortona, il S. Marco Papa, eſpreſſo in tavola, è di Pietro Perugino; l'altre ſono del Borgognone, che fece ſimilmente i laterali nella Trlbuna dell' Altar Maggiore, e terminò il Santo Evangeliſta nel mezzo, cominciato dal Romanelli. La Concezzione di Maria nell'Altare vicino alla Sagreſtia, ed il S. Miche-

chele nel ſeguente, furono coloriti dal Mola. La S. Martina appreſſo è pittura di Ciro Ferri, che dipinſe anche un laterale, e l'altro è di Lazzaro Baldi. Il S. Evangeliſta nell' ultima è opera del ſuddetto Perugino, e la Prudenza, ed Innocenza ai lati ſono lavori a freſco, inſieme colla Volta, del Cavalier Carlo Maratti. Le ſculture nel Depoſito del Cardinal Vidman ſono di Coſimo Fancelli; quelle del Cardinal Bragadino di Antonio Raggi; e l'altra del Cardinal Baſadonna di Filippo Carcani. Di queſta Chieſa Parocchiale, e Collegiata inſieme, ſono ſtati anche benemeriti due Cardinali Veneziani, Preti di queſto Titolo, cioè Domenico Grimani, ed Agoſtino Valerio; particolarmente il primo, che l'adornò di Pitture, e di un bel Pavimento di moſaico, un pezzo del quale tuttavia vi ſi oſſerva. Anche Niccolò Sagredo, che fù Ambaſciadore a Clemente X, ed Aleſſandro VIII, la riſtorò notabilmente, rifacendo il medeſimo Pavimento, ed adornandola di ſtucchi, e Pitture con architettura del Cavalier Fontana, come ſi raccoglie dall'Iſcrizione, che ſi vede affiſſa nel Portico. Il Signor Cardinal Angelo Maria Quirini però, che doppo eſſerne ſtato per lungo tempo Titolare, la ritiene ora in Commenda, hà oltrepaſſato nelle Beneficenze tutti gl' altri, eſſendo conſiderabili gli riſtoramenti, ed abbellimenti fattivi, ſintanto che non hà compitamente adempito il ſuo deſiderio, che è quello di rendere queſto Sagro Tempio uno de più vaghi, e de più maeſtoſi di Roma. Hà egli rinovato di belliſſima noce tutto il Co-

ro de Canonici, facendo apporre ſopra lo ſtallo di mezzo un Medaglione di Bronzo dorato con il Ritratto del Pontefice Paolo II. Hà fatto ripulire li marmi di tutta la Cappella del Santiſſimo, rinovare l'Altare col ſuo Ciborio di fine Pietre, e metalli dorati, e ridorare ancora gli ſtucchi. Con diſegno di Filippo Barigioni hà fatto coſtruir di nuovo l'Altar Maggiore con tutto il ſuo Proſpetto, che è, rivolto verſo la Chieſa, e rinchiuderlo poi con nobile Cancellata, framezzata da più Pilaſtrini di fino marmo. Hà fatto eriggere nella Nave di mezzo le Colonne iſolate, incroſtate di Diaſpro di Sicilia co' Pilaſtri di marmo bianco venato, che reggono le Navate laterali; e vi hà fatto finalmente eſprimere in quadri di baſſorilivo di ſtucco ſopra di eſſe Colonne le iſtorie de SS. Apoſtoli. Clemente Orlandi ne hà fatto il diſegno, e diverſi Scultori vi hanno operato. Il S. Pietro, ed il S. Mattia ſono di Pietro Pacilli. Il S. Paolo, li SS. Filippo, e Giacomo, S. Tommaſo, S. Matteo, e S. Giacomo Maggiore ſono di Carlo Monaldi. Il S. Andrea di Andrea Bergondi. Il S. Bartolommeo di Giovanni Ledous. Il S. Simone, e Giuda di Salvatore Bercari; ed il S. Giovanni di Michel Angelo Slodtz.

Uſcendo da queſta Chieſa per la Porta maggiore, a mano ſiniſtra del Portico reſta la piccola Cappella della Madonna, chiamata di *S. Marco*, perche è contigua alla deſcritta Collegiata. Gio: Battiſta Contini fù architetto dell' Altare, e degl' altri ornamenti; e gl' Angeli, e li Puttini, ſcolpiti

piti in marmo, ſono lavoro di Filippo Carcani. La miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima col figlio in braccio è pittura del Cavalier Gagliardi. Aleſſandro di Gio: Franceſco Bologneſe dipinſe lateralmente la Natività di Maria, l' Aſſunzione, e la fuga in Egitto; e di Giuſeppe Alberti da Trento è l' Annunziata.

Fuori della Porticella laterale, che è quì vicina all' Altare, ſi vede una Fontana con bella Conca, trovata in una Vigna a S. Lorenzo fuori le *Mura*, e fatta quì porre dal Cardinal Farneſe in luogo di altra maggiore levata, e traſportata al ſuo Palazzo.

Sì eſce per la Porta principale, ed entrando, paſſato il Portico della Chieſa di S. Marco, per il vicino Portone nel gran Cortile del Palazzo di Venezia, quì doppo aver oſſervato l' abbellimento fattovi dal menzionato Signor Cardinal Querini, e la nobile Fontana in mezzo; uſcendo dall' altro Portone, che è il principale di queſto Palazzo, ſi trova ſulla mano ſiniſtra della Piazza il Palazzo de Signori Gottifredi, edificato con architettura di Camillo Arcucci.

Di S. Marta, e ſuo Monaſtero.

QUeſto Monaſtero, che trovaſi nella Piazza del *Collegio Romano*, fu fondato da S.Ignazio Lojola per quelle Donne, che volevano ritirarſi dal Peccato. Vi reſtarono eſſe fino all' anno 1561, in cui paſſarono ad altre abitazioni; e queſto luo-

luogo si cangiò in Monastero di Vergini, seguaci della Regola di S. Agostino. La Chiesa fù consagrata l'anno 1670. alli 11. di Maggio, e nel 1673. fu del tutto ristorata, ed abbellita con marmi, stucchi dorati, e pitture, secondo l'architettura di Carlo Fontana, e con spesa somministrata da Suor Maria Eleonora Buoncompagni, e da altre Nobili Religiose. Li trè Tondi nella Volta sono pittura del Baciccio; le figure all'intorno sono di Paolo Albertoni, e li stucchi di Leonardo Lombardo. Il Quadro della Trasfigurazione sul primo Altare alla destra, è di Alessandro Grimaldi. S. Ignazio Lojola nel secondo, del detto Paolo Albertoni. Il S. Gio: Battista nel terzo, di Francesco Cozza; il Quadro delle tre Marie al Sepolcro, lateralmente all'Altar Maggiore da questa banda, è di Luigi Garzi; l'altro incontro di Fabio Cristofori, e Guglielmo Cortesi, detto il Borgognone, rappresentò in quello di mezzo il Signore con le Sante Marta, e Maddalena. La Vergine Santissima nel primo Altare dall'altra banda è di Giacinto Gimignani; la medesima Vergine con il Bambino, e S. Agostino nel seguente, di Pietro del Pò; ed il S. Angelo Custode nell'ultimo, di Francesco Rosa.

Di S. Stefano del Cacco.

A Questa Chiesa, che resta incontro la Portería del descritto Monastero di *S. Marta*, derivò forse il nome di *Cacco* da qualche Famiglia, che la fondò; ed è fabricata sopra le rovine del Tem-

Tempio di Serapide. La medesima nel 1565, fù conceduta alli Monaci Silvestrini, della Religione de' quali fù Fondatore il B. Silvestro Gosolini da Osimo nella Marca, sotto la Regola di S. Benedetto. La ristorarono essi Monaci nel 1607, e vien divisa in tre picciole Navi da due ordini di Colonne antiche. Il Cristo morto in grembo alla Santissima Vergine, dipinto nel muro sotto la Navata a mano destra, è di Pierino del Vaga. Nella Tribuna Maggiore le Pitture a fresco sono di Cristoforo Consolano. Il S. Niccolò di Bari nell' Altare, passato quello del Crocifisso sotto dell' altra Navata, è pittura di Gio: Odazj. Il Quadro di S. Stefano, appeso al muro frà questa, e la Cappella seguente, viene dalla Scuola di Gio: de Vecchi; e li laterali nell' ultima Cappella sono del Cavalier Baglioni.

Del Tempio d' Iside, e Serapide.

IL Tempio d' Iside era probabilmente nel *Campo Marzo*, vicino alli *Septi*, secondo Giovenale nella Satira 6.

A Meroe portabit aquas, ut spargat in Æde
Isidis, antiquo, quæ proxima surgit Ovili.

Lo giudicarono molti presso la Chiesa di San Marcello *al Corso*, per essersi già trovato ivi un Sasso con le parole seguenti.

TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.

Altri lo supposero, dove oggi stà la Chiesa di *S. Maria in Equiro* nella Piazza *Capranica*. Il Donati con l' occasione, che la Statua di Serepide, for-

formata di marmo Egizzio, fù ritrovata molti anni sono nel Convento della *Minerva*, cioè ne' fondamenti della nuova parte di esso, che corrisponde verso il *Seminario Romano*, più fondatamente giudica il Tempio d' Iside, essere stato vicino ad essa Fabbrica; stimando egli, che tale Statua nel medesimo Tempio si adorasse, il che approva il Nardini.

Il Serapio, che era l'altro Tempio, dedicato all'accennato Serapide, asserto Dio degli Egizj, da' quali Iside era similmente venerata, stava, secondo l' istesso Autore, nel sito della descritta Chiesa di S. Stefano del *Cacco*. Furono ambedue questi Tempj adornati da Alessandro Severo con molte curiosissime antichità dell' Egitto, come riferisce Lampridio.

Quello d' Iside era frequentato dalla gioventù lascìva, per coltivarvi le proprie passioni, come accenna Ovidio nel 1. *De arte amandi*:

Heu fuge Niliacæ Mephitica Sacra Juvencæ:
Multos illa facit, quæ fuit ipsa Jovi.

Il qual' abuso dimostrò anche prima Giovenale nella Satira sesta in questa forma:

jamque expectatur in hortis,
Aut apud Isiacæ potius Sacraria Lanæ.

Narra perciò Giosesso nel 18. lib. dell' Antichità Giudaiche, che un tal giovane, chiamato *Mondo*, avendo ivi, sotto specie del Dio Anubi, offeso l' onestà di Paolina, nobile, e pudica Matrona, ingannata prima da' Sacerdoti d' Iside; Tiberio, in castigo di tal eccesso, fece uccidere li medesimi Sa-

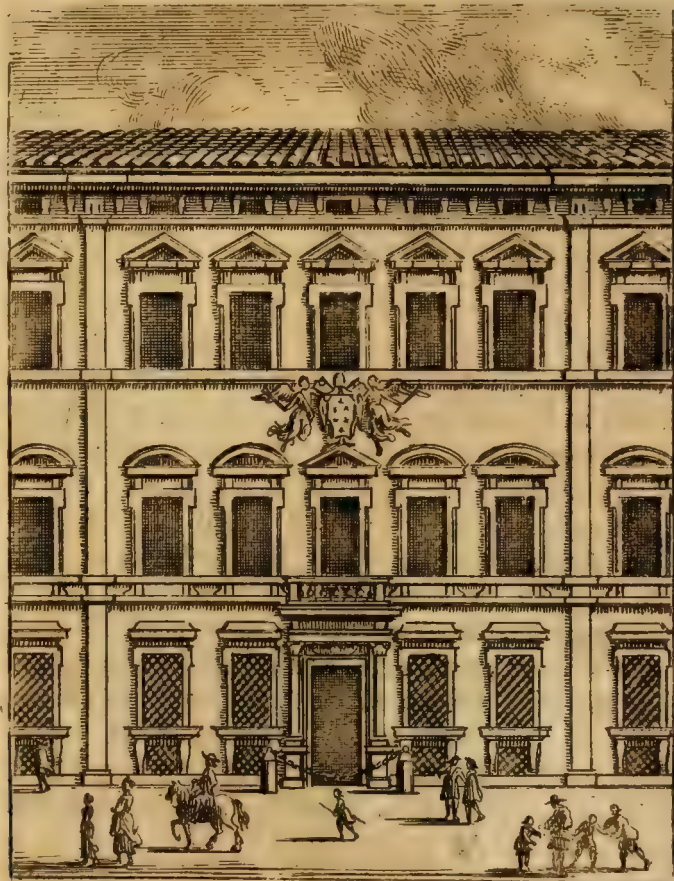
Sacerdoti, e gettare a terra il Tempio; condannando il nominato Giovane ad un perpetuo esilio.

Di S. Giovanni della Pigna, e dell' Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati.

Questa Chiesa prese il nome dal proprio Rione, e prima era dedicata alli Santi Martiri Eleuterio, e Ginnesio. Fu conceduta in uno stato rovinoso dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1582. all' Archiconfraternita della Pietà verso i Carcerati, che la riedificò da' fondamenti con architettura di Angelo Torroni, ed ebbe il suo principio dal P. Gio: Talier Gesuita Francese, che nel 1578. andando a visitare, e confessare i Carcerati, e considerando con tal occasione il gran bisogno, che quelli avevano di chi sollecitasse le Cause loro, e li sovvenisse, adunò alcuni suoi Divoti, e li persuase ad una simile impresa; della qual opera molto compiacendosi li Sommi Pontefici, Gregorio XIII. volle confermarla con molte grazie, e privilegj, e Sisto V. le assegnò 2. mila scudi d'entrata per soccorrere nella Pasqua, e nel Natale, quelli, che per mera necessità sono indebitati da cento scudi in giù, e le concesse ancora la liberazione di un Reo di morte. Questi Fratelli sono Nobili, o almeno Dottori, e soccorrono i Carcerati con l'entrate della Confraternita, e con limosine, comprando loro del Pane, che ogni settimana distribuiscono ancora ad altri Poveri. Mandano anche ogni giorno a visitare i Carcerati, e le Segrete, per ov-

viare agl' incovenienti, e provvederli delle cose necessarie; e tal volta, oltre il pagameato de' debiti necessarj, pagano ancora le spese della prigionia, e fanno parimente sollecitare la loro liberazione, e de' condannati alla Galera. Nel 1624. Gaspare Elia Romano fu insigne loro Benefattore.

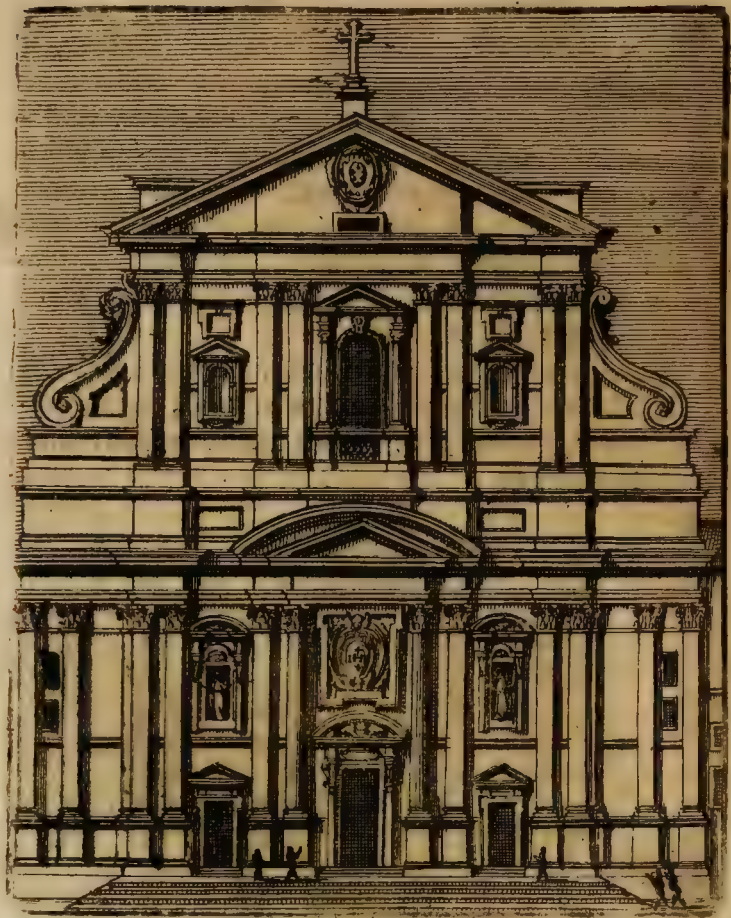
Il S.Gio:Battista nell'Altar Maggiore è opera di Baldassar Croce; la Pietà di sopra nel frontespizio, è fatiga di Luigi Garzi; ed il S. Eleuterio nel suo Altare, è pittura di Giacomo Zoboli Modanese.

Quasi incontro sulla mano dirittta si osserva il nobil Palazzo de' Duchi Estensi di Modena, edificato con architettura di Giacomo della Porta. Fù poi posseduto dal Marchese Acciajoli, che lo permutò con un Feudo nel Modanese, ed ora è del Conte Marescotti,che lo ha comprato ultimamente dal detto Marchese, e poi lo hà ingrandito con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Palazzo Altieri.

REnde grand' ornamento a questo Rione, ed a questa Piazza il gran Palazzo de' Signori Principi Altieri Romani, architettato da Gio: An-

tonio de' Rossi, non solo per la sua vastità, ma ancora per la forma de' vaghissimi Appartamenti, l'uno de' quali è tutto adornato di nobili pitture, e l'altro di stucchi bellissimi con Quadri, Statue, ed altre Suppellettili, corrispondenti ad una tale abitazione. Fu principiato dal Card. Gio: Battista Altieri Camerlengo di S. Chiesa, ed accresciuto, e compito con molta splendidezza dal Cardinal Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. Forma egli pertanto una grand' Isola, e contiene due ampli Cortili, il primo de quali è circondato da Portici. Vi sono quattro gran Porte molto ben ornate, mà più in specie quella della Facciata principale, che risponde nella detta Piazza del Gesù; e si sale agl' Appartamenti per una Scala, quanto commoda, altrettanto grandiosa, e magnifica. Ne' medesimi Appartamenti, oltre che si osserva una Cappella ornata di stimatissime Pitture a fresco del Borgognone, sono molto considerabili le Statue di due Veneri, una Testa di Pescennio Negro, uno Specchio ricchissimo di oro, e di gemme, Roma Trionfante di Verde antico, molti Arazzi tessuti in oro, ed altre ricche tappezzerìe, con due Tavolini di Lapislazzuli. Nell' Appartamento del fu Card. Lorenzo Altieri, che è vestito di ricchi Damaschi, accompagnati con Sedie consimili, si gode in una Camera grande, la vista di molti stimatissimi Quadri, fra' quali sono li più riguardevoli quattro Stagioni di Guido Reni, due Battaglie del Borgognone suddetto, Venere, e Marte di Paolo Veronese, un S. Gaetano di Carlo Maratti, la Strage degl'

degl'Innocenti del Puſſino, una Madonna del Coreggio, e la Cena del Signore del Muziano, oltre le pitture della Sala, che furono principiate dallo ſteſſo Maratti. L' altro Appartamento ſuperiore è adornato con Arazzi, eſſendovi un letto di molto valore, e dentro una gran Stanza vedeſi la celebre Biblioteca, già poſſeduta dal menzionato Pontefice, ed arricchita di molti Libri, Medaglie, Camei, e Manoſcritti rari dal già mentovato Cardinal Gio: Battiſta Altieri.

Quì dirimpetto ſi gode ancora la viſta del Palazzo del Conte Petronj, rimodernato, principalmente nel Proſpetto, con architettura del Cavalier Ferdinando Fuga.

Della Chiesa del Gesù.

DUe Isolette erano anticamente nel sito di questa Chiesa, e Collegio; ogn' una delle quali aveva una piccola Chiesa, chiamandosi una *S. Maria*

ria

ria della Strada, e l'altra *S. Andrea*. Tutto fù demolito, e di esse due Isolette fatta una, il Cardinal Alessandro Farnese nel 1575. vi fece edificare questa nobilissima Chiesa per li PP. Gesuiti; e nel 1623. il Cardinal Odoardo, parimente Farnese, vi eresse il contiguo Collegio, che è la Casa professa de medesimi PP. Con architettura di Giacomo Barozzi da Vignola fù cominciata la fabrica della prima., e Giacomo della Porta suo allievo la proseguì colla bella Facciata de Travertini. Il secondo poi è disegno di Girolamo Rainaldi.

Entrando in Chiesa, la prima Cappella a mano destra, la quale è dedicata a S. Andrea Apostolo, fù dipinta da Agostino Ciampelli. Il S. Francesco Borgia nella seguente è opera del Padre Andrea Pozzi Gesuita, e le altre Pitture sono del Cavalier Gasparo Celio, fatte con disegno del Padre Giuseppe Valeriano, parimente Gesuita. Nella terza, che è dedicata agl'Angeli, diverse istorie de medesimi sono di Federico Zuccheri, che vi fece anche il Quadro dell' Altare; Abramo però, che si vede rappresentato nelli Triangoli, in atto di adorare li tre Angeli, è pittura fatta a fresco del Cavalier Salimbeni, e quelli di marmo nelle Nicchie furono scolpiti da Silla Lungo, da Flaminio Vacca, e da altri. Da quì passando in Sagrestia, che è molto ben ornata, ed è singolare per la sua pulizìa, e ricchezza, la Pittura a fresco nella Volta è del detto Agostino Ciampelli. Del Quadro dell' Altare non si sà l' Autore, mà è di buona mano. Il Quadretto con l' effigie di Cristo coronato di spine, e col-

locato nel mezzo de Credenzoni a mano manca; è opera ſtimatiſſima di Guido Reni; e la Vergine Addolorata incontro è pittura del de Matteis. Laſciando di nominare gl' Autori di altre Pitture, che quì ſono, ſi faccia una particolar oſſervazione al Criſto Crociſiſſo, che in Quadro, appeſo al muro, ſi vede vicino alla Porta, per cui ſi entra, opera di molta ſtima del Vandich.

Ritornando in Chieſa, la Cappella di S. Franceſco Saverio, fatta con molta magnificenza dal Cardinal Franceſco Negroni, è diſegno del Cortona. Il Quadro del Santo agonizzante è del Cavalier Carlo Maratti, e la Volta fù dipinta da Gio: Andrea Carloni Genoveſe. Dentro l' ovato, che in mezzo dell' Altare ſi vede, ſoſtenuto da un' Angelo di metallo dorato, ſi cuſtodiſce con gran venerazione un braccio del Santo. La Cappelletta di S. Franceſco d'Aſſiſi quì contigua, è diſegno di Giacomo della Porta; il Quadro è pittura di Gio: de Vecchi; la Cuppoletta fù colorita a freſco da Baldaſſar Croce; li Paeſi, e gl' uccelli da Paolo Brilli; e tutti li Quadri, che ſi vedono all' intorno, ſono di Giuſeppe Peniz, e di altri Fiamminghi. Il maeſtoſo Altar maggiore,adornato con quattro Colonne di giallo antico, fù diſegnato dal medeſimo Giacomo, ed il Muziano vi dipinſe nel Quadro la Circonciſione. Sotto di queſt' Altare in una Cappelletta ben ornata ripoſono li Corpi de SS. Martiri Abbondio, ed Abbondanzio. A cornu Evangelj fù ſepolto il Cardinal Belarmino, e gli fù eretto il bel Depoſito dal detto Cardinale Odoardo

Capella di S. Ignatio in nel Gesu

do Farnefe con difegno di Girolamo Rainaldi, e con le Statue della Religione, e della Sapienza, che furono fcolpite da Pietro Bernini. Nella contigua Cappelletta rotonda, che è parimente architettura del fuddetto Porta, fi venera la miracolofa Immagine di Maria Santiffima, detta *de Strada*, la quale tratta dal muro della di lei antica Chiefuola demolita, conforme fopra fi è detto, fù quì collocata. Li Cori degl' Angeli, dipinti nella Cuppoletta fono di Gio:Battifta Pozzo Milanefe, e le Pitture, fatte ad olio fotto del Cornicioncino, fono del detto Padre Giufeppe Valeriano Gefuita. Si ammira la fuperbiffima Cappella di S. Ignazio, che è fopramodo ammirabile, non folo per l' eccellenza dell' architettura, che è del nominato Padre Pozzi, mà per la preziofità de marmi antichi di gran prezzo, li quali rifplendono in ogni parte di effa. Vi fi ammirano Statue di finiffimo marmo, e di bronzo dorato. Le quattro Colonne fono incroftate di Lapiflazzuli, e liftate di bronzo dorato; del qual metallo fono parimente le Bafi, e li Capitelli, che furono gettati da Giorgio Bifcia, e Giacinto Tana, con modelli di Andrea Bertoni. Li Contrapilaftri fono di bianco, e negro antico di una venatura molto vaga. L'Architrave fopra le medefimeColonne è di verde antico, del quale è pure il Cornicione, e tutto il Frontefpizio, con ornamenti di arabefchi di metallo dorato, rifaltando nel mezzo il gruppo di marmo bianco, rapprefentante la Santiffima Trinità fovra maeftofo Trono di nuvole, accompagnate da quantità

tità di lucidissimi raggi, parimente di bronzo dorato. Del Dio Padre, dello Spirito Santo, e dell' Angelo, che regge il Mondo, fatto di Lapislazzuli, e fasciato di metallo dorato, fù lo Scultore Bernardino Ludovisi, e del Figliuolo, che siede alla destra del medesimo Padre, con Croce in mano dello stesso metallo, fù Lorenzo Ottone.

La Nicchia, che si vede nel mezzo dell'Altare, è ricoperta di Lapislazzuli, e di Alabastri antichi, divisi con liste di bronzo dorato, e con ornamenti di nuvole, che sostengono diversi Puttini, ed Angeli d' argento. La sua Cornice è similmente di metallo dorato, e nella sommità veggonsi due Angeli scolpiti in candido marmo da Pietro Stefano Monnot in atto di sostentare, e di adorare il Santissimo Nome di Gesù, formato di Cristallo di Monte nel vano di una Targa di bronzo dorato. La Statua del Santo, che nel vano della medesima Nicchia si vede eretta, è di argento, ed è alta 13. palmi, ed essendo vestito di abiti Sacerdotali, si osserva la Pianeta molto ricca di gioje. La medesima Statua, che per lo più è ricoperta da un Quadro, dipinto dal nominato Padre Pozzi, fù lavorata da Gio: Federico Ludovisi con modello di Monsù Pietro le Gros; e posa sopra di un piedestallo coperto di marmi nobili, e di ornamenti di metallo dorato, fatti con modello di Francesco Guarnieri; del qual metallo, sono parimente li due Putti, che reggono due Cornucopj ai lati di un Cartellone, ornato di alcuni fogliami di argento, nel mezzo del quale si leggono

le

le parole, usate dal Santo *ad majorem Dei gloriam*. Sei Bassirilevi di metallo dorato adornano gli specchi de Piedistalli di due delle dette quattro Colonne, ed uno più grande fà prospetto frà le medesime. Il gran fuoco, estinto con l'invocazione, ed Immagine del Santo, è lavoro di Giuseppe Pesarone, che lo fece con modello di Tommaso Fremin. L'Energumeno liberato dal Santo, con modello di Angelo de Rossi fù lavorato da Adolfo Gasp, e da Gio: Federico Ludovisi. Il Santo, che guarisce una Monaca da male incurabile, è tutta opera di Pietro Reiff. Il S. Pietro nel mezzo, che comparisce al Santo, e lo risana, essendo gravemente infermo per la ferita ricevuta nella difesa di Pamplona, è di Lorenzo Merlini. Il S. Filippo Neri abbracciato col Santo, con modello di Francesco Nuvolone fù gettato da Bernardino Brogi. Gli Storpi, ed altri Infermi, risanati coll'olio della Lampada del Santo, sono lavoro di Antonio Cordien, che si servì del modello del suddetto Fremin. Finalmente li Prigionieri, liberati per intercessione del medesimo Santo, sono disegno di Pietro Stefano Monnot, che anche li modellò, mà il lavoro è di Tommaso Germani. Lo scalino superiore per i Candelieri è di argento, ed è diviso in sei ripartimenti con bassirilievi, rappresentanti li miracoli del Santo. Il Paliotto è tutto di bronzo dorato; ma in alcune solennità dell' Anno si copre con un' altro ricchissimo di argento. L' Urna, in cui è racchiuso il Sagro Corpo del Santo, è di bronzo dorato con Arabeschi, e Bassirilievi. La

Pra-

Pradella è un commesso di marmi preziosi, che formano co' loro intrecci molti arabeschi, e fiori; e li gradini sono di Porfido. Anche il Pavimento è formato di pietre singolari. La Balaustrata vien composta da Piedistalli di giallo, ed affricano antico, ed è ricca di arabeschi di bronzo; sopra ciascuno de quali vedonsi in diversi atteggiamenti molti Putti di simil Bronzo, che reggono lumiere di metallo con diverse Lampadine di argento; e lo scalino, sopra del quale posa, ed è fondato tutto il recinto di essa Balaustrata, è di verde antico; e li due Tavolini, posti nell' estremità, sono di Alabastro fiorito. Due Gruppi di Statue di marmo bianco si osservano ai lati dell' Altare. Uno rappresenta la Fede in atto di abbattere l'Idolatrìa, e fù scolpito da Gio: Teudone; e l' altro mostra la Religione, che atterra l' Eresìa, e fù espresso dallo Scalpello di Pietro le Gros. Tutta la Parete, che gli resta alle spalle, è ricoperta di marmi vaghissimi, con due gran Specchi d'Alabastro orientale, adornati di Agate, e di Cornici di Alabastro fiorito, frà le quali risaltano due gran Bassirilievi di marmo. Angelo Rossi fece quello, che rappresenta la Compagnia di Gesù, approvata da Paolo III; e Bernardino Cametti lavorò l' altro, in cui è espressa la Canonizzazione del Santo, fatta da Gregorio XV. Si vede in ciascuno de fianchi di questa Cappella una Porta tutta di breccia antica, con due Angeli sopra di ciaschedun Frontespizio, che sostengono uno scudo circondato da raggi messi ad oro, nel di cui fondo, che è rico-

per-

perto di Lapislazuli, si ravvisa il nome di Gesù. Li due, che sono sotto dell' Organo, furono scolpiti dal Cavalier Camillo Rusconi; e delli altri incontro, quello verso l'Altare fù lavorato da Francesco Maratti, e l'altro da Lorenzo Ottone. Anche quì la parete è tutta lateralmente incrostata di marmo, cioè di verde antico, e d' Alabastro orientale, con due gran Lumiere per parte, lavorate in bronzo dorato a guisa di Grotteschi, con riporti, e Putti d' argento, da Domenico Chiavenna, dal suddetto Ludovisi, e da altri.

Li Cori superiori sono assai nobili per li modiglioni, ed arabeschi dorati, e per il valore ancora delle pietre, che adornano li Parapetti. La Volta è tutta lavorata a stucchi messi ad oro, con alcuni fatti della Vita del Santo, rappresentati in Bassirilievi, tanto lateramente al fenestrone, quanto in piè della Volta; nel mezzo della quale finalmente fà un gran spicco la pittura, fattavi dal Baciccio, che vi hà figurato il Santo, dagl' Angeli trasportato in gloria, e corteggiato. Il passo, che fà communicare questa Cappella coll' Antrone, in cui è la Porta di fianco, è ricoperto di Affricano, e di Breccia; e la piccola Cuppoletta del medesimo Antrone è adornata di Putti, e di arabeschi di stucchi dorati, lavorati dal Guarnieri. Il Quadro dell' Altare nella seguente Cappella della Santissima Trinità, è di Francesco Ponte da Bassano; Il Dio Padre con Angeli fù dipinto dal Cavalier Salimbeni in una delle lunette; la Trasfigurazione del Signore è di Durante Alberti; il Battesimo

ſimo dello ſteſſo, ed il Dio Padre, che ſi oſſerva rappreſentato nella Volta in atto di creare il Mondo, ſono diſegni del Padre Gio: Battiſta Fiammieri, e da altri coloriti con tutto il reſtante. Nella ſeguente il Romanelli dipinſe il Quadro dell' Altare, inſieme colli laterali; e le Pitture di ſopra della Cornice unitamente colla Volta la fece il Pomerancio. La Statua poi della Giuſtizia è lavoro di Coſimo Fancelli; quella della Fortezza di Giacomo Antonio ſuo fratello; le altre di Domenico Guidi, e di Gio: Lanzone; ed il Buſto di Monſignor Carlo Cerri, di Filippo della Valle. Le Iſtorie de SS. Pietro, e Paolo nell' ultima Cappella, dedicata al Crocifiſſo, ſono di Pier Franceſco Mola, e la Volta del Pomerancio ſuddetto. Le Pitture ſopra le quattro Porte laterali della Chieſa, ſono opere di diverſi Fiamminghi Geſuiti. Finalmente nella Cuppola, che è tutta meſſa ad oro, ed ornata di quattro Statue di ſtucco, due di eſſe, che ſono la Giuſtizia, e la Temperanza, furono lavorate da Paolo Naldini; e tutta la Volta, inſieme cogl' Angoli, e la Tribuna dell' Altar Maggiore, fù dipinta da Gio: Battiſta Gaulli, detto il Baciccio; il quale, oltreche parimente eſpreſſe con molto ſpirito, prontezza d'ingegno, e con moltiſſime figure nel mezzo del Voltone della Chieſa, il motto *In nomine Jeſu omne genuflectatur &c*, diede anche il diſegno degl' ornamenti di tutti li ſtucchi, e delle diverſe Statue, che ornano li fianchi delle feneſtre, come ancora dei molti Puttini, ed Angeli che ſono

in

in varj siti, lavorati poi da Leonardo Leti, Antonio Raggi, ed altri.

Oltre delle descritte sagre Reliquie, se ne conservano ancora in questa Chiesa molte altre, e sono: il Corpo di S. Ignazio Vescovo, e Martire d' Antiochia: una parte del Corpo di S. Francesco Borgia, Duca di Candia, poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Gesù, che morì in questa Casa Professa nel 1572: un Braccio di S. Lazzaro, fratello delle SS. Marta, e Madalena: altro di S. Luca Evangelista: ed uno ancora di S. Luigi Rè di Francia, con molte altre, collocate tutte, e custodite in Busti, e Reliquiarj d'argento.

In questa nobil Casa Professa sono le Camere abitate dal Santo Fondatore; ed il Corridore, che si trova, prima d' entrarvi, fù intieramente dipinto con prospettive, e figure, dal tante volte nominato Padre Andrea Pozzi Gesuita.

Sono sotto la direzzione di questi PP. quattro Congregazioni, tutte dedicate alla Santissima Vergine. La prima, che è dell' Assunta, ed è composta di Nobili, principiò nel 1593. ed hà il suo Oratorio nel Corridore della Porterìa. La seconda, che è della Natività, ed è composta di Mercanti, principiò nel 1596, ed è sotto della Sagrestia. La terza, e la quarta sono composte di varj Artigiani, e si adunano sopra le Cappelle laterali della Chiesa, dove hanno respettivamente il loro Oratorio. Alla mano destra, entrando, si unì quella dell' Annunziata nel 1595, ed alla sinistra l' altra della Concezzione, che principiò nel 1597; nelle qua-

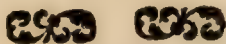
le quali tutte congregandoſi li Fratelli ne'giorni di Feſta, vi ſi eſercitano nelle coſe di divozione, e nella frequenza de SS. Sagramenti.

Oltre di che, ad onore della ſteſſa Beatiſſima Vergine ſi cantano quì ogni Sabato le di lei Litanie in muſica, doppo di eſſerſi moſtrato da uno di queſti PP, mediante il racconto di alcuni eſempj, quanto queſta Signora abbia ſempre favorito, e favoriſca in tutte le occaſioni li ſuoi Divoti con ogni ſorte di grazie; e fra le altre funzioni, e feſte, che con ogni ſagro decoro quì ſi fanno, vi ſi prattica ancora la divozione della buona morte in ogni Venerdì dell'Anno con Sermone, e Benedizione del Santiſſimo, e con intervento ancora di più Em̃i Cardinali; il Collegio de quali parimente quì aſſiſte nell' ultima Domenica del Carnevale in occaſione di cantarviſi la Meſſa per l' Eſpoſizione del medeſimo Sagramento, che ſi fà ogn'anno dalla menzionata Congregazione de Nobili, con apparato molto ſolenne, e con motetti ſagri, che vi ſi cantano di continuo, durante il tempo della medeſima Eſpoſizione, che termina l'ultimo giorno di Carnevale colla benedizione, a cui anche il Senato Romano interviene.

Fine del Rione della Pigna.

RIONE DI S. EUSTACHIO.

CHiamaſi queſto Rione col nome di *S. Euſtachio* dalla Chieſa di queſto Santo Martire, che è nel centro; e perciò fà per Inſegna la Teſta di un Cervo in Campo Roſſo, che porta nella fronte l'Immagine del Redentore Crocifiſſo: alludendo alla viſione, ch'ebbe eſſo Santo fra le delizie della Caccia, in un luogo ſopra la Città di Tivoli, chiamato la *Mentorella*, come ſi legge nella di lui Vita ſcritta dal Surio.

Queſto Rione è ſituato in una parte dell'antica Regione del *Circo Flaminio*.

De' SS. Benedetto, e Scolastica de' Norcini, e sua Confraternita.

ESsendo desiderosi i Compatriotti di questi Santi, che sortirono i nobilissimi Natali nella Città di Norcia, di venerare in Roma la loro memoria, si risolsero nel 1617. di fare una Compagnia nella Chiesa di S. Eustachio; e per animare maggiormente le Donne alla pietà, v' aggiunsero l'altro titolo di S. Scolastica, degnissima Sorella di detto Santo. Militando dunque li Confratri sotto la protezione di questi Santi, fecero quì un Oratorio per i loro esercizj di divozione, e vi distribuiscono ancora diverse doti a povere Zitelle Nazionali. Paolo V. nel 1615. approvò la medesima Compagnia; e Gregorio XV. nel 1623. la dichiarò Archiconfraternita con partecipazione de' Privilegj de' Monaci Cassinensi.

Di S. Maria in Monterone.

SI stima fondata questa Chiesa di S. Maria in *Monterone*, da una Famiglia *Monteroni* di Siena, con un piccolo Ospizio, per alloggiarvi li Pellegrini Sanesi. Fu ristorata nel 1245, nel 1597. ed anco in tempo d' Innocenzo XI. Presentemente viene uffiziata da PP. Scalzi della Mercede Italiani, che vi esercitano la cura dell' Anime, essendo Parocchia, e vi hanno annesso il loro Convento. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura dell' Ab-

bate

bate Gaſparo Serenarj, ed a cornu Evangelj è oſſervabile il Depoſito del Cardinal Durazzo Arciveſcovo di Genova, ed anco la Cappelletta dedicata all'Angelo Cuſtode ſotto la Navata laterale a mano diritta.

Da queſta Chieſa paſſando alla ſeguente, prima di giungervi, a mano manca s' incontra il Palazzo del Duca Lanti, ed a mano deſtra quello del Marcheſe Nari, ne' quali ſi vedono diverſe Statue antiche, e molti Quadri aſſai nobili.

Chieſa di S. Euſtachio.

E' Molto antica queſta Chieſa, edificata nell' eſtremità delle Terme di Nerone. Fù riſtorata, e conſagrata da Celeſtino III. l'anno 1196, collocandovi ſotto l' Altar Maggiore li Corpi de' SS. Euſtachio, Teopiſta ſua Moglie, e delli loro figliuoli Agapito, e Teopiſta; ed è Diaconia Cardinalizia, come ancora Parocchiale, e Collegiata.

Quì, oltre l'offerta, che vi fà ogni anno il Senato Romano, del Calice, e Torce per la Feſta del Santo Titolare, fà anche l'altra di un Paliotto di Velluto roſſo alli 29. di Gennaro, per eſſerſi in quel giorno nel 1598. ricuperato alla Chieſa lo Stato di Ferrara, come ſi legge nella lapide, affiſſa al muro. Vi fu iſtituita una Compagnia del Santiſſimo Sagramento, che vi ſi eſpone ogni Mercoledì ſera, per un legato di Luigi Greppi, la quale non veſte ſacchi. In queſta Parocchia l' an-

no 1557. si battezzò il famosissimo Capitano della Fiandra, Alessandro Farnese.

Fu fabbricata di nuovo tutta la Chiesa, con quattro Cappelle per parte, oltre l'Altar Maggiore, e suo Portico chiuso con Cancellate di ferro, per un Legato fatto dal Canonico Moroli, concorrendovi anche il Capitolo, e ne fù l'Architetto Antonio Canevari.

L'Altar maggiore nella maestosa forma, in cui oggi si vede costrutto di fine pietre di marmo, arricchito in ogni parte di bronzi dorati, e con Balaustre, e Pavimento consimile, fù fatto fare con disegno di Niccola Salvi dal Signor Cardinal Neri Maria Corsini, che hà questa Chiesa in Diaconia. Il Quadro del medesimo Altare è pittura di Francesco Fernandi, detto degl' Imperiali. Quello di S. Girolamo, e l'altro incontro della Visitazione di Maria Santissima a S. Elisabetta nella Crociata, sono di Giacomo Zoboli Modanese. Il S. Michele Arcangelo, doppo la Cappella della Madonna, è di Gio: Bigatti. Quello incontro dell' Annunziata è del Cavalier Ottavio Lioni. Il San Carlo con altri Santi nell'ultima da questa banda è di Pietro Paolo Baldini; ed il S. Giuliano dall' altra di Biagio Puccini Lucchese.

Le Pitture, che si osservano nella muraglia di una Casa sulla mano sinistra nella Piazza, che è avanti questa Chiesa, sono di Federico Zuccheri, che vi espresse la Conversione di S. Eustachio; ed il Palazzo incontro sulla mano diritta, che è de' Signori Cenci, fù fabricato con disegno di Giulio Romano.

Pa-

Palazzo Giuſtiniani.

DAlla Piazza di S. Euſtachio entrandoſi nel Vicolo, che conduce a S.Luigi de' Franceſi, ſi preſenta alla viſta il Palazzo de' Signori Giuſtiniani, Principi Romani, edificato dal Marcheſe Vincenzo con architettura di Gio: Fontana, eccettuato il Portone verſo S. Luigi, che fù fatto con diſegno del Cavalier Franceſco Boromini. Si rende ſingolariſſimo fra tutti gli altri di Roma, sì per il numero grandiſſimo delle Statue, che vi ſono, sì ancora per li Quadri aſſai rari, che adornano gl' Appartamenti. Entrando nel medeſimo per il Portone principale, che è quello detto di ſopra, ſi veggono nel Cortile diverſi baſſirilievi antichi, con due Teſte credute di Tito, e Tiberio; a piè della Scala una Statua della Salute, o ſia Eſculapio; per la medeſima un baſſorilievo ſtimatiſſimo di Amaltea; e le Statue di Apollo, Marco Aurelio, Caligola, Domiziano, ed Antinoo.

E' notabile nella Sala una Statua di Roma trionfante, e di Marcello Conſole, oltre la rara Teſta di una Sibilla. Contiene la prima Anticamera un famoſo Quadro di Criſto Signor Noſtro condotto alla preſenza di Pilato, opera aſſai lodevole di Gherardo delle Notti, che dipinſe ancora il medeſimo nell' Orto; e vi è la Cena con i dodici Apoſtoli dell'Albano, una Madonna di Raffaele, ed un gruppo di Amorini, che dormono. Sono dentro le Stanze ſeguenti, un Criſto Crociſiſſo del Ca-

Caravaggio, la Trasfigurazione del Guercino; la Maddalena, ed i Miracoli fatti dal Signore nel Cieco nato, e nel figliuolo della Vedova espressi dal Parmigiano, le Nozze di Cana esprèsse da Paolo Veronese, il Seneca svenato del Lanfranchi, e gl' Innocenti del Poussino, con le Teste di Alessandro Magno in Paragone, e di Scipione Africano in marmo Egizio.

Nella Gallaria vagamente adornata, si ravvisano due ordini assai numerosi di Statue, fra le quali sono impareggiabili una Testa di Omero, un Caprone, una Minerva ornata, ed un Ercole antico gettato in bronzo; secondo il modello del quale Francesco Fiammingo, benchè moderno, gettò il Mercurio in metallo, con maniera molto simile all' antica.

Sonovi parimente altre Statue, e pietre Orientali di gran prezzo, e moltissime altre antichità, che furono ritrovate fra le rovine delle prossime Terme Neroniane, e meritano di esser vedute.

Di S. Salvatore delle Cupelle.

PEr la Strada, che dalla Piazza di *S. Agostino* si và alla *Maddalena*, s' incontra la Parocchia molto antica, denominata *S. Salvatore delle Cupelle*, così detta per le Botteghe de' Cupellari, e Barilari, che vi abitavano ne' secoli scorsi. La ristorò Papa Celestino III, dedicandola al Santissimo Salvatore, ed alli 26. di Novembre del 1195. consagrò l' Altar Maggiore, il Quadro del qua-

quale fù dipinto da Gio: Battista Lelli.

Era quì aggregata l'Università de Sellari sotto l'Invocazione del Vescovo S. Eligio loro Protettore; mà in oggi la medesima Università hà la Chiesa del proprio, che si fabricò nella Piazza della *Gensola* in *Trastevere*, passato il *Ponte Quattro Capi*. Doppo di che questa Chiesa, che è Parocchia, fu notabilmente ristorata nella forma, che si vede con disegno di Carlo de Dominicis, e vi si osserva il Deposito del Cardinal Giorgio Spinola Genovese quì sepolto, disegnato, e scolpito da Bernardino Ludovisi.

Il Collegio de Curati di Roma hà la nomina del Paroco di questa Chiesa per concessione del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Di S. Agostino.

Questa Chiesa, alla quale è unito un' ampio Convento de' PP. Agostiniani, che, l' uffiziano, fù fatta fabbricare dal Cardinal Guglielmo d' Estouteville, Camerlengo di S. Chiesa, che ne fece demolire una picciola, da medesimi PP. fabricata nel 1470. ad onore di detto Santo nel luogo, dove fu l' antico *Busto*, in cui fu bruciato il Cadavere di Augusto, e successivamente degli altri Imperadori.

Furono gettati li fondamenti nel 1483; ed inalzata la fabbrica con disegno di Baccio Pintelli, ò come altri vogliono, di Giacomo da Pietra Santa, e di Sebastiano Fiorentino, adoperandovisi li tra-

vertini del Colosseo. E' ella di forma Gotica, mà bene adornata di nobili Cappelle. Il Quadro di S. Caterina V. M. nella prima Cappella di mano destra, entrando in Chiesa, con li Santi Stefano, e Lorenzo collaterali, è di Marcello Venusti. La B. V. M, dipinta nella seconda, è una copia di Raffaelle; e le pitture d' intorno sono di Avanzino Nucci. La B. Rita da Cassia nella terza, che fù adornata con disegno di Gio: Battista Contini, viene da Giacinto Brandi; e li laterali, e la Volta sono di Pietro Lucatelli. L' Annunziata nella quarta è di Giuseppe Vasconio; ed appresso viene quella del Crocifisso, ornata di fini marmi. Nell' Altare di S. Agostino dentro la Crociata, adornato con belle Colonne di fino marmo, e diverse nobili sculture, tanto il Quadro principale, quanto li due collaterali, sono del Guercino; e l'Istoriette superiori sono di Gio: Battista Speranza. Sopra la Porta contigua, che dà ingresso nel Convento, si vede il Deposito del Cardinal Renato Imperiali, eretto con disegno di Paolo Posi. Il Ritratto fù fatto in Mosaico da Pietro Paolo Cristofori sopra l'Originale, dipinto da Ludovico Stern; e le Statue sono scultura di Pietro Bracci. La vicina di S. Niccola da Tolentino, fu dipinta quasi tutta da Gio: Battista da Novara; li quattro Dottori nella Volta sono di Andrea d' Ancona; e l' Effigie del Santo nell' Altare è di Tommaso Salini. L' Immagine di Maria Vergine, che si venera nell' Altar Maggiore, assai riguardevole per le nobili Colonne, ed altre pietre fine, disposte con architettura del Bernini, è una

di

di quelle portate dalli Greci in Roma poco doppo la perdita di Costantinopoli, e si crede pittura di S. Luca. Gl' Angeli nel Frontespizio furono disegnati dal Cavalier Bernini suddetto, e Girolamo Finelli ne scolpì uno, e Pietro Bernini l' altro. Li Puttini sopra le Porticelle del Coro, sono scultura di Bartolommeo Pincellotti quelli a cornu Evangelij: quelli dall'altra banda del detto Pietro Bracci: li altri, che si vedono a piè delli due Pilastroni, lateralmente a questo Altare, furono scolpiti da Marc' Antonio Carini; e li quattro Evangelisti negl'Angoli della Cuppola sono di Bernardino Pentoricchio, insieme colle altre Pitture. La Cappella di S. Monica, dove è eretta la Compagnia della Cintura, fu tutta dipinta a fresco dal Novara, e vi riposa il Corpo della Santa, trasferitovi da Ostia nel 1430. L'altra Cappella seguente delli SS. Agostino, e Guglielmo, fu dipinta dal Cavalier Lanfranchi; ed il Quadro di S. Tommaso da Villa Nuova per di fuori sopra l'Arco, è di mano del Romanelli. Nella Cappella vicina della Crociata, che è nobilissima per li marmi fini, fù fatta edificare con magnificenza da' Signori Pamfilj, e vi si vede la bella Statua di esso S. Tommaso, abbozzata da Melchiorre Cafà Maltese, e finita da Ercole Ferrata. Il vicino Deposito del Cardinal Lorenzo Imperiali è disegno, e scultura di Domenico Guidi; e nella memoria sepolcrale del Cardinal Enrico Noris, celebre Letterato, fù scolpito il Busto da Francesco Maratti Padovano. Il Quadro di S. Giovanni da S. Facondo nella Cappella, che siegue, è di Giacinto
Bran-

Brandi; e dipinse nell' altra appresso la S. Apollonia Girolamo Muziani, e Francesco Rosa fece il rimanente. In questa Cappella fù istituita da Bartolommeo Marliani una Compagnia di soli Uomini sotto l' Invocazione di detta Santa, che fu poi confermata da Pio IV; e non solamente la mantiene a proprie spese, mà distribuisce ancora nel giorno della Festa alcune Doti à povere Zitelle. Nella seguente il Cavalier Sebastiano Conca dipinse il Quadro dell' Altare colla B. Chiara da Monte Falco. Nell' altra Guidobaldo Abbatini colorì ad olio nel muro l' Assunzione di Maria Santissima con tutto il rimanente; ed il Quadro della Madonna nell' ultima, fu condotto da Michel' Angelo da Caravaggio; e Cristoforo Consolano fece le due pitture laterali.

La Statua della Madonna col Bambino, contigua alla porta di mezzo, è di Giacomo Sansovino. Quella del Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro nel primo Pilastro alla destra, entrando, è di Gio: Battista Casignola. Raffaello da Urbino dipinse il famoso Profeta nel terzo Pilastro; ed Andrea dal Monte Sansovino scolpì la S. Anna in marmo.

Sono in questa Chiesa, oltre li descritti Depositi, anche le memorie Sepolcrali del Cardinal Egidio Colonna, del P. Onofrio Panvino, di Monsignor Frà Giuseppe Eusonio Sagrista del Sagro Palazzo Apostolico, che è scoltura del Cavalier Camillo Rusconi, e quella finalmente della moglie del Cavalier Calabrese col di lei Ritratto dipinto dal Marito. Essendo questa Chiesa Parocchia, hà il Fon-

te

te Battesimale, e gode il Titolo di Cardinal Prete. Nel Convento annesso si conserva una copiosa Libreria, che fù lasciata da Monsignor Angelo Rocca da Camerino, e perciò chiamasi *Angelica*, e poi fù accresciuta da Monsignor Olstenio, restando ogni giorno aperta alla publica commodità, eccettuatene le Feste, ed il giovedì. Il medesimo Convento poi con disegno degl' Architetti Niccola Salvi, e Luigi Vanvitelli si stà ora rifabricando da fondamenti; ed essendone di già terminata la maggior parte, si vede situata dentro di una Nicchia nel secondo ripiano della gran Scala, una Statua di Nostro Signore felicemente Regnante BENEDETTO XIV, scolpita in marmo da Gio: Battista Maini.

Di

Di S. Luigi de' Francesi, e suo Spedale.

QUesta Chiesa, dedicata a S. Luigi IX. Rè di Francia, fù edificata nel sito, dove ne fu un' altra di S. Maria, con un Priorato di Monaci Be-

Benedettini, ſpettante alla Badia di Farfa, unito alla proſſima Chieſa del Salvatore, ed allo Spedale di S. Giacomo, detto delle *Terme*, overo de' *Longobardi*. La Nazione Franceſe fece una permuta delle menzionate Chieſe con quelle, che prima poſſedeva, dedicate al Santo Re, e S. Elena nella Contrada della *Valle*, che approvò Siſto IV. nel 1478, ed ereſſe poi con molta magnificenza la nuova Chieſa, per la cui fabbrica ſomminiſtrò larghe limoſine Caterina de' Medici, Regina di Francia. Fu conſagrata alli 8. di Ottobre del 1589. ad onore della B. V. M., di S. Dionigi Areopagita, e di S. Luigi; ed il Cardinal Matteo Contarelli Franceſe, Datario di Gregorio XIII. fabbricò il Coro, e la Cappella di S. Matteo, che anche laſciò dotata di buone entrate.

La maeſtoſa facciata, che è compoſta di Travertini con tre Porte, ed ornata di pilaſtri, e Colonne d' ordine Dorico, e Ionico, è architettura di Giacomo della Porta; le quattro Statue però ſono moderne, e ſono ſtate ſcolpite da Monſieur Leſtaſge. Il Quadro della prima Cappella a mano deſtra, entrando, con i SS. Gio: Battiſta, ed Andrea Apoſtolo, è d' incerto Autore. L'iſtorie a freſco di S. Cecilia nella ſeconda, ſono pitture del Domenichino; La pittura però dell'Altare con la Santa è copia di Guido Reni di una ſimile, fatta per Bologna da Raffaele. Nella terza la B. Giovanna Valleſia Regina di Francia è di Stefano Parocel. Il Quadro di S. Dionigio nella quarta è di Giacomo del Conte. L' Iſtoria a mano deſtra è di Girolamo

Sic-

Sicciolante da Sermoneta; e quello dicontro, e la Battaglia nella Volta, sono di Pellegrino da Bologna. Il S. Giovanni Evangelista ad un lato dell' Altare del Crocifisso nella quinta Cappella è di Gio: Battista Naldino. Il Cappellone Maggiore si stà presentemente rifacendo di nuovo con disegno del Cavalier Antonio Derizet; ed oltre la Cuppola, che vi si erige, sarà ornato di Statue, e Coretti; e vi sarà rimesso nell' Altare, che sarà tutto costrutto di fini marmi, l' antico Quadro coll' Assunta di Maria, dipinto da Francesco Bassano. Il S. Matteo con le altre pitture laterali nella Cappella seguente dall' altra parte della Chiesa, sono di Michel' Angelo da Caravaggio; e la Volta del Cavalier d'Arpino, insieme colli Profeti dalle bande. L' Adorazione de' Magi nell' altra Cappella, ed anche la Presentazione di Nostro Signore al Tempio, sono del Cavalier Baglioni; la pittura incontro, ed anche la Volta sono di Carlo Lorenese. Il Quadro di S. Luigi nella Cappella seguente, fatta fare dall' Abate Elpidio Benedetti Romano, Agente del Re Lodovico XIV, è di Plautilla Bricci Romana, che fece ancora il disegno della medesima Cappella. La prima istoria poi laterale è di Niccolò Pinzon Francese; e la seconda dall'altra parte, cioè a cornu Epistolæ, di Ludovico Gemignani. Il S. Niccolò nella seguente è del Muziani; le due Sante ai lati sono di Girolamo Massei; nella Volta dipinse Gio: Battista Ricci da Novara; e tanto le istorie dell' una, e l'altra banda, quanto li Santi ne' Pilastri, sono di Baldassar

Cro-

Croce. Il S. Sebaſtiano finalmente con due Sante, nel Quadro dell'ultima Cappella, è opera del detto Girolamo Maſſei.

Offiziano queſta Chieſa li Cappellani Nazionali Franceſi, che fanno vita commune dentro le contigue abitazioni, e ſono 26. con due Loreneſi, due Savojardi, e ſei Preti dell'Oratorio di Francia, che nell'anno 1623. vi furono incluſi da Monſ. Spondè Veſcovo di Pamiers.

Aprì poi queſta Nazione l'Oſpedale anneſſo circa l'anno 1480. per i poveri Pellegrini Franceſi, Loreneſi, e Savojardi, che vi ſi trattengono tre giorni, e tre notti; dandoſi a ciaſcuno qualche limoſina, ed a' Sacerdoti tre giulj per ciaſcheduno. E' proviſto di buone rendite, ed è governato da una Confraternita particolare, chiamata *di S.Luigi*, e compoſta di 24. perſone, le più riguardevoli di Francia, Lorena, e Savoja, che ſiano in Roma. Ne è Capo l'Auditore di Rota Franceſe, e Protettore il Re Criſtianiſſimo. Eſſa Compagnia diſtribuiſce ancora molte Doti a povere Zitelle Nazionali Franceſi, Loreneſi, e Savojarde.

Il Palazzo anneſſo, che ſerve per l'abitazione de' Cappellani, e per l'Oſpedale ſuddetto, fù fabricato con architettura di Carlo Bizzaccheri; e quello de Signori Patrizj, che reſta incontro della Chieſa, è adornato di belli Quadri, e di alcuni Buſti antichi di gran preggio.

Di

Di S. Salvatore alle Terme, delle Terme di Nerone, e della Palude Caprea.

QUeſta divota Chieſuola fù anticamente chiamata *S. Jacobi in Thermis*, e ſecondo il Fulvio,

vio, v' era ancora un' antico Ospedale. Stima parimente l' Alveri, che fosse stata consagrata da S. Silvestro I, e che S. Gregorio Magno racchiudesse dentro l' unico Altare moltissime Reliquie, ed anche le concedesse grandi Indulgenze, e particolarmente la Plenaria per tutta la Quadragesima. Ora poi si dice del *Santissimo Salvatore alle Terme*, per esser stata fabricata sopra le rovine delle Terme di Nerone. La Trasfigurazione del Signore nel Quadro sopra l' Altare è opera di Gio: Odazj, che fece anche lateralmente il S. Gregorio Papa, il S. Luigi, e le altre Pitture a fresco. Dipende questa Chiesa da S. Luigi de Francesi, che la provede opportunamente di tutto il bisognevole.

Le Terme di Nerone erano assai magnifiche; e lo dice Marziale nell'Epigramma 33. del 7. libro:

Quid Nerone pejus
Quid Thermis melius Neronianis.

e Stazio nel primo delle sue Selve:

Fas sit componere magnis
Parva, Neronea, nec qui modo lætus in unda
Hic iterum sudare neget &c.

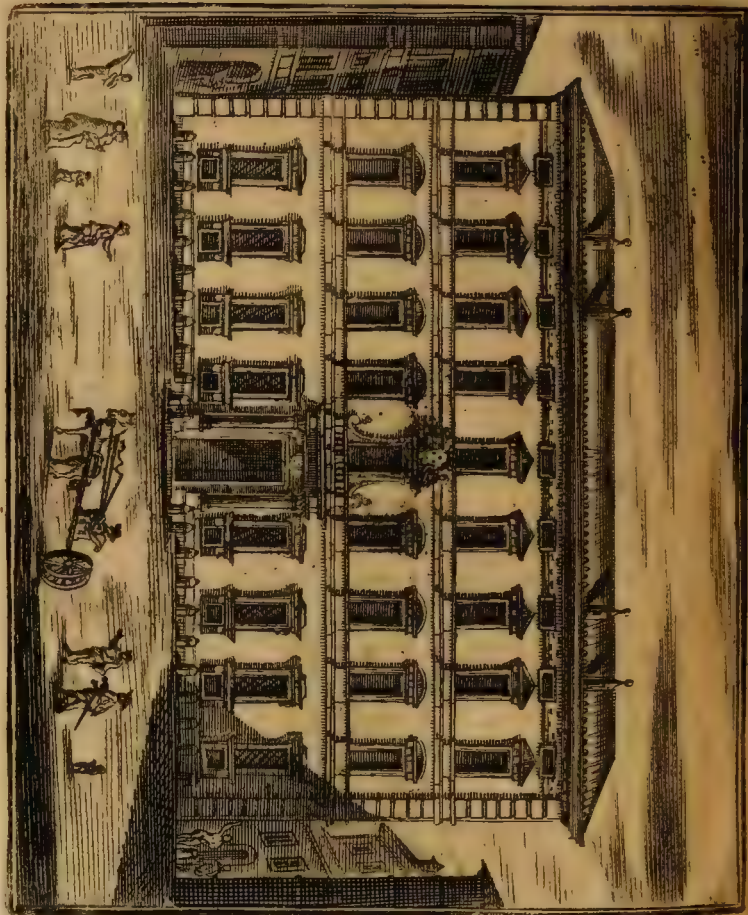
e si riconosce ancora dagli residui, che si osservano nel contiguo Palazzo *Madama*, dei quali asseriscono gl' Antiquarj, averne veduti molti più di quelli, che in oggi appariscono. In fatti il Biondi li descrive di maggior ampiezza nel suo tempo; ed il Marliani fà di essi la testimonianza seguente: *Thermarum vestigia late patent a S. Eustaquio, usque ad domum Gregorii Narniensis, in cujus Cella vinaria vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas*

fistulas, la qual Casa era contigua alla Piazza *Navona*. Le medesime Terme si chiamarono poi *Alessandrine*, come si legge in Vittore: *quæ postea Alessadrinæ*, e Cassiodoro ne adduce nella Cronica la sua cagione, dicendo, di aver l'odio del Popolo contro Nerone, cangiato loro il nome, argomentando anche altri, che *Alessandrine* si chiamassero, per esser state risarcite da Alessandro. All' incontro il Fulvio, ed il Marliano dicono, che le *Alessandrine* furono Terme diverse dalle *Neroniane*, ma bensì a queste vicine, secondo Lampridio in Alessandro. Il Donati da ciò ne argomenta la ristorazione delle vecchie, e insieme l' edificazione delle nuove. Il Nardini crede, che essendo sempre nell' ampiezza delle Terme andato crescendo il lusso, Alessandro, per aggiungere all' antiche di *Nerone* la grandezza, e le delizie, richieste nel secolo suo, vi facesse una gran dilatazione di fabbriche; sicchè unite insieme, e formando un corpo di maggior magnificenza, ottenessero ancora il nome nuovo, secondo Vittore, e Cassiodoro; e che tal aggiunta porgesse occasione a Lampridio di scriverle per Terme diverse.

Furono edificate nell' anno nono dell' Imperio di Nerone, al racconto di Eusebio nel suo Cronico. Il menzionato Alessandro, per somministrare alle *Terme Neroniane* grido, e credito maggiore, ordinò, che a sue spese, con vaghissimi Lampadari di Cristallo di Monte, carichi di lumi ad olio, tra le tenebre della notte si rendessero più del giorno luminose, come Lampridio sopra-

pracitato racconta; essendo per altro solito in Roma, che le Terme si aprissero all'Aurora, e si chiudessero al tramontar del Sole. Questa libertà fu poi tolta da Tacito Imperadore, desideroso di ovviare alli tumulti, e sedizioni popolari, che potevano facilmente suscitarsi dal Volgo col patrocinio della notte, e con l' occasione delle adunanze, che nelle Terme facevansi; come si legge in Vopisco. Che le medesime fossero molto sontuose, ne fanno testimonianza diverse nobilissime Statue, e Bassirilivi, che furono ritrovati sotto le rovine di esso, ed ora si conservano nel vicino Palazzo Giustiniani.

Ebbe ancora il detto Alessandro la sua casa privata vicina ad esse, e la fece demolire, per piantarvi un delizioso Bosco.

La *Palude Caprea* non fù da queste molto distante. Da Livio però fù collocata più giustamente nel *Campo Marzo*; presso la quale parlando Romolo al Popolo, e sopravvenendo una repentina tempesta, non fu mai più veduto.

Palazzo del Gran Duca di Toscana in Piazza Madama.

E' Contiguo alla detta Chiesuola questo Palazzo, che hà il suo principal Prospetto in Piazza Ma-

Madama, già chiamata de' *Longobardi*. Con architettura di PaoloMarufcelli,e con gran magnificenza fù edificato dalla Principeffa Caterina de' Medici, ed unica erede di Lorenzo de'Medici, Sereniffimo Duca di Tofcana; e vi abitò effa fteffa, prima che foffe deftinata Regina di Francia. Ora fi poffide da Francefco I. Imperatore, come Gran Duca della medefima Tofcana, ed è ornato di be'li mobili, fra' quali fono alcuni Arazzi ftimatiffimi.

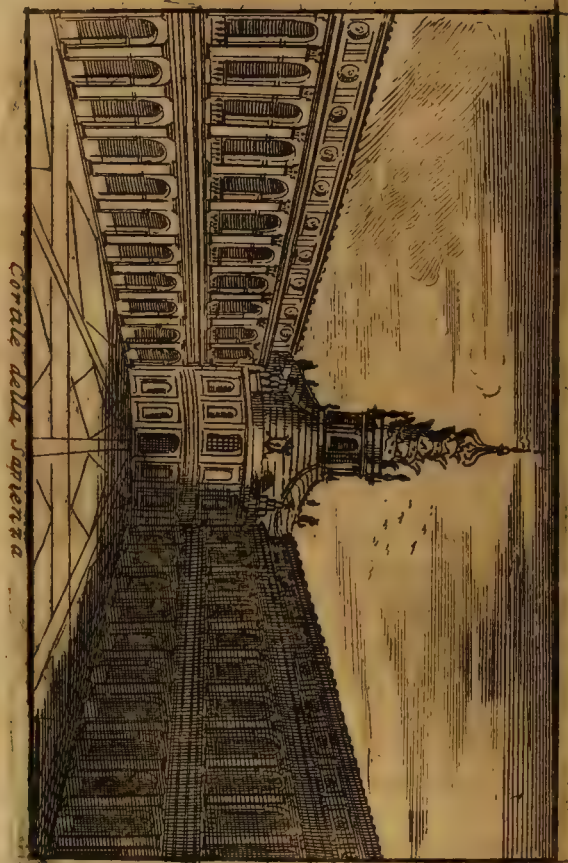
Della Studio publico della Sapienza.

A Mano ſiniſtra, e poco diſcoſto dal deſcritto Palazzo, e Piazza *Madama*, reſta la ſontuoſa Fabbrica dello Studio Romano, chiamato la *Sapien-*

pienza, dal motto del Salmo, ſcolpito ſopra la Porta principale:

INITIVM SAPIENTIÆ TIMOR DOMINI.

Queſto magnifico Edificio fù principiato con ſingolar architettura di Michel' Angelo Buonarroti per ordine di Leone X. inſigne Protettore de' Virtuoſi. Da Siſto V, e da Urbano VIII. fù proſeguito; ed Aleſſandro VII. lo terminò con vago diſegno del Boromini.

Si deve ſapere, che il Pontefice Innocenzo IV. de' Conti Fieſchi, Genoveſe nel 1244. rinuovò in Roma lo Studio dell'una, e l'altra Legge. Bonifacio VIII. nel 1295. lo ereſſe in queſto luogo con le pubbliche Scuole. Clemente V. nel 1310. vi ſtabilì le Cattedre delle Lingue, Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Eugenio IV. gli applicò il provento della Gabella del vino foraſtiero, e molto tempo doppo gli fù aſſegnata anche l'altra del Fieno. Clemente VII. Nipote di Leone X. gli confermò i Privilegj conceſſi, e lo ſottopoſe alla protezione dei tre Cardinali Capi d'ordini. Il detto Siſto V. ne conceſſe l'amminiſtrazione alli Avvocati Conciſtoriali, ed il medeſimo Aleſſandro VII. vi fondò con buone rendite una pubblica Libreria, alla quale fu unita gran parte di quella de' Duchi di Urbino, e l'altra, prima poſſeduta da Coſtantino Gaetano Letterato Benedettino, come ancora vi aggiunſe un Giardino de' Semplici, già deſcritto altrove, e la Cattedra di un Profeſſore, che ne fa la dimoſtrazione.

La Chiesa, che vedesi in fondo del magnifico Cortile, ed è dedicata alli Santi Luca Evangelista, Leone Magno, ed Ivo Avvocato de' Poveri, hà un' unico Altare, adornato con marmi assai nobili da Innocenzo XI; ed il Quadro, che vi si osser-

va,

va, fù principiato da Pietro da Cortona, e terminato da Gio: Ventura Borghesi suo Allievo. Le pitture, che adornano la Volta della detta Biblioteca, sono opera di Clemente Majoli. Il Busto del Papa, che è parimente in essa collocato, è scoltura di Domenico Guidi; e quello del Pontefice Regnante BENEDETTO XIV. nel Salone, dove si conferiscono le Lauree Dottorali, insieme con tutto l'ornato de' Puttini, è opera dello Scultore Antonio Corradini.

In quest' Archiginnasio s' insegna la Teologia Scolastica, e Polemica, ed ambe le Leggi, la Medicina, la Filosofia, Mattematica, Rettorica, Istoria Ecclesiastica, e le Lingue sudette Ebraica, Greca, Arabica, e Siriaca. Vi si fà una volta il Mese una publica Accademia di materie Ecclesiastiche, per ciò chiamata *Dogmatica*, nel Salone destinato al Dottoramento degli Studenti in Teologia. Vi si fanno ancora le dimostrazioni Anatomiche dal proprio Lettore; e finalmente vi si conferiscono le Lauree Dottorali, cioè da Signori Avvocati Concistoriali in Legge Canonica, e Civile; Nella Medicina i Lettori della medesima; e nella Teologia li Teologi.

Rispetto ad essi Signori Avvocati Concistoriali, asseriscono molti Autori, che il loro Collegio quì eretto avesse la sua prima origine da San Gregorio Magno nel 598. con il Titolo di pubblici Difensori. Consiste in 12. Soggetti, sette de' quali più anziani chiamansi numerarj, e partecipanti, che perorano alla presenza del Papa, e de' Cardi-

nali,

nali, quando hanno a domandare il Pallio per gli Arcivescovi, e Metropolitani, e quando propongono le Cause delle Canonizzazioni de' Santi; gli altri sono Sopranumerarj. Chiamansi Concistoriali per il privilegio, che godono, di entrare ne' Concistori Segreti. Intervengono a tutte le Funzioni, e Cappelle Papali, ed hanno l'obbligo di risedere, dove risiede il Sommo Pontefice. Eleggesi dal numero de' medesimi, l'Avvocato del Fisco, quello de' Poveri, il Promotor della Fede, ed il Rettore dello Studio.

Di

Di S. Andrea della Valle.

PAſſandoſi per il Vicolo de *Sediari*, ſi giunge alla Chieſa di *Sant' Andrea della Valle*. In una parte del ſito di queſto nobiliſſimo Tempio, già

già fu nel Secolo passato una piccola Chiesa di San Luigi de' Francesi, lasciata da' medesimi per avere edificata l' altra già descritta, restandovi in loro vece li Savojardi fino all' anno 1589. in circa, nel quale la divota Signora Costanza Piccolomini Duchessa d' Amalfi nel Regno di Napoli, donò il bel Palazzo della sua nobile Famiglia, già contiguo alla detta Chiesa, alli Padri Teatini, fondati da S.Gaetano Tieneo, e da Paolo IV.Caraffa, che prima abitavano a S.Silvestro *a Monte Cavallo*; acciò edificassero da' fondamenti la presente Chiesa, ed il Convento annesso; e perciò nella Cantonata del medesimo si legge la seguente memoria:

Constantiæ Piccolomineæ Arag.
Amalphis Duci
Optimæ meritæ
Clerici Regulares.

Chiamansi questi Religiosi, che professano una rigorosa povertà, *Teatini*, per essere stato prima l' accennato Pontefice Paolo IV. Vescovo della Città di Chieti, chiamata in Latino *Theate*.

Fu dunque principiata la Fabbrica dal Cardinal Alfonso Gesualdo Napolitano nel 1591; ma essendo prevenuto dalla morte,lasciò l'opera imperfetta. Fù riassunta dal Cardinal Alessandro Montalto, che la fece fabbricare quasi di nuovo a guisa di una Basilica, e dopo di lui la terminò il Cardinal Francesco Peretti suo Nipote, che ottenne da Alessandro VII. la grazia, che anche dopo la sua morte li frutti delle sue Badie s' impiegassero nel-

nella terminazione di una fabbrica sì riguardevole.

Pietro Paolo Olivieri Romano fù il primo Architetto di questa nobilissima Chiesa; ma per la di lui morte fu perfezionata da Carlo Maderno, che fece ancora il disegno della facciata, mà non servì, essendosi posto in opera quello assai nobile del Cavalier Carlo Rainaldi. Le Statue di S. Gaetano, e S. Sebastiano poste in essa, sono sculture di Domenico Guidi; quelle di S. Andrea Apostolo, e di S. Andrea Avellino sono di Ercole Ferrata; e l' Angiolo in un de'lati, con l'altre Statue sopra la Porta, è lavoro di Giacomo Antonio Fancelli.

La prima Cappella posta alla destra, entrando, è ornata di preziosi marmi con disegno di Carlo Fontana; il bassorilievo dell' Altare, che rappresenta il comando dato dall' Angelo a S. Giuseppe di fuggire in Egitto, è scultura di Antonio Raggi, che fece parimente in profilo la Statua del Cardinal Marzio Ginnetti, e quella della Fama con l' arme di questa famiglia dall'altra parte; le Statue delle quattro Virtù con una simile della Fama sono di Alessandro Rondone.

La seconda non inferiore alla prima per la magnificenza, e valore de' marmi, e de' suoi ornamenti, fu edificata da' Signori Strozzi con architettura di Michel' Angelo Buonaroti, che fece ancora il Modello della Pietà, e delle Statue collaterali, gettate egregiamente in bronzo. Il Quadro di S.Carlo nella terza è di Bartolommeo del Crescenzi. Il S. Andrea Avellino nell' Altare della Crociata è

del

del Cavalier Lanfranchi, ed Antonio Amorosi vi dipinse il sesto in cima, che vi fù poi aggiunto. Tutta la Tribuna dipinta dal Cornicione in su con varie istorie di S. Andrea, e le sei Virtù, maggiori del naturale fra le tre finestre, come anche gli angoli della Cupola, sono lavori eccellenti del Domenichino, e la medesima Cuppola è opera celebre del Lanfranchi. Le tre pitture grandi di S. Andrea, fatte a fresco dalla cornice in giù, sono del Cozza Calabrese, e le altre due minori furono colorite dal Cigniani. Dall'altra parte il Quadro della piccola Cappella della Madonna è lavoro di Alessandro Francesi Napolitano. Da quì per la porta contigua entrando nella Casa di questi PP, vi hanno essi un' Oratorio, in cui il Quadro coll' Assunta di Maria Santissima è pittura di Antonio Barbalunga Messinese; e ritornando in Chiesa, il Quadro di S. Gaetano è del Camassei da Bevagna, con gli ornamenti de' fiori di Laura Bernasconi. Appresso la contigua Porta di fianco si vede il Deposito del Conte Thieni, architettato da Domenico Guidi, che anche ne fù lo scultore. Il San Sebastiano nella Cappella seguente è di Giovanni de' Vecchi; ed il bel Quadro laterale di M. Vergine col Bambino è di Giulio Romano. Quella de' Signori Rucellai, architettata da Matteo da Castello, contiene il Quadro di S. Michele Arcangelo, che è pittura del Cavalier Cristoforo Roncalli, il quale fece anche tutte le altre a fresco, alla riserva de' Puttini, che sono ne' Triangoli della Cuppola, e furono dipinti da Gio: Battista Crescenzj nobile

Ro-

Romano; e l'ultima de Signori Barberini, disegnata dallo stesso Matteo, è stimatissima non solo per l'esquisitezza de' marmi, ma ancora per le pitture laterali, e dell' Altare, fatte con tutto il resto dal Cavalier Domenico Passignani. La Statua poi di Santa Marta è di Francesco Mochi; quella di S. Gio: Evangelista d'Ambrogio Buonvicino; l'altra di S. Gio: Battista di Pietro Bernino; e finalmente la Maddalena fu scolpita da Cristoforo Stati, che fece ancora la Statua di Monsignor Barberino nella Nicchia dalla parte del Vangelo; nel qual sito era la Cloaca, in cui fu gettato il Corpo del Santo Martire Sebastiano, come vi sì legge in una Lapida. Li due Depositi, che si vedono inalto nella Navata di mezzo sopra gli due ingressi laterali, di Pio II, e di Pio III, ambedue Senesi, di Casa Piccolomini, sono scoltura di Pasquino da Monte Pulciano.

Poco lungi dalla Piazza verso la mano destra in Stra da Papale si vede il Palazzo della nobil Famiglia *della Valle* Romana, il quale contiene molte curiosità orientali portate da Pietro della Valle. Si osservava sopra del Portone un Busto di Giove assai antico; e v'erano nel Cortile due Satiri stimatissimi; mà tanto quello, quanto questi sono ora in Campidoglio.

Del

Del SS. Sudario di Nostro Signore, e dell' Archiconfraternita de' Savojardi.

PER la Strada di *Torre Argentina*, che resta dirimpetto alla Porta di fianco a cornu Evangelij della Chiesa descritta, trovasi questa, che, la Nazione Savojarda avendo formata nel 1537. una Confraternita particolare, detta della *Sagra Sindone*, si fabricò da fondamenti nel 1605. col lodevole pensiere del Cavalier Carlo Rainaldi, ed ultimamente la ristorò nella forma presente. La pittura del Sudario sopra dell' Altar Maggiore, fatta nell' istessa misura di quella, che si venera in Torino, fù donata prima a Clemente VIII. dall' Arcivescovo di Bologna, Alfonso Paleotto, ed il Pontefice la donò doppo a questa Compagnia, che anche eresse in Archiconfraternita nel 1597. Il Quadro del medesimo Altare è di Antonio Gherardi. Quello di mano diritta di San Francesco di Sales viene da Carlo Cesi. L'altro incontro del B. Amadeo di Savoja è del Perusino; e li sei Quadri intorno alla Chiesa, collocati frà Pilastri in alto, sono di mano di Lazzaro Baldi. Nelle Stanze contigue hà la medesima Compagnia il suo Oratorio.

Li Palazzi incontro de' Signori Caffarelli furono edificati con architettura molto nobile di Raffaelle di Urbino.

Di

Di S. Giuliano a' Cesarini, e dello Spedale de' Fiamminghi.

VIcina alla detta è questa Chiesa di S. Giuliano a *Cesarini*, che pigliò il sopranome dal vicino Palazzo del Duca Cesarini. E' ella antichissima, poichè si crede aperta alcuni anni doppo, che la Fiandra fu convertita alla Fede Cattolica da S.Gregorio II; ed è antico ancora lo Spedale, che la Nazione de Fiamminghi vi aggiunse alcuni Secoli doppo per commodo de' suoi Pellegrini, che vi sono alloggiati per tre giorni, e curati dalle loro infermità. Il medesimo vien governato dalla Compagnia Nazionale, ed è instituito propriamente per i Popoli de' Paesi Valloni, e della sola Provincia della Fiandra. Nell' anno 1094, avendo Urbano II. collegati i Principi Cristiani per la ricuperazione di Terra Santa, e venendo a Roma con tal occasione Roberto Conte di Fiandra, ristorò, e dotò questo Sagro luogo, che fù poi riedificato in miglior forma circa l' Anno Santo del 1675. a spese della medesima Nazione.

Dietro a questa Chiesa, mà col principale ingresso incontro al Palazzo de' Duchi Cesarini, resta il nuovo Teatro, che chiamasi à *Torre Argentina*, perchè resta contiguo ad una Torretta, così nominata. Fù eretto con architettura del Marchese Girolamo Teodoli nel 1732, ed essndo molto vasto, e vago, serve anch' esso per le recite de' Drammi musicali.

De' SS. Cosmo, e Damiano, e della Confraternita de' Barbieri.

QUesta Chiesa, che resta nel Vicolo, che chiamasi *de Cavalieri*, fù già posseduta da alcune Monache Franceſcane, sotto il Titolo della Santissima Trinità. Fino dal 1440. l' ebbe il Collegio de Barbieri, che, dando principio alla loro Compagnia, presero per loro Avvocati questi SS. Martiri; e Sisto IV. nel 1480. approvò le loro Costituzioni. La riedificarono poi nel 1722. colla direzzzione del Carnevale Capomastro, ornandola di stucchi, ed aprendovi ancora l' Oratorio, che è alla medesima unito. Il Quadro dell' Altar Maggiore è pittura del Romanelli, che vi espresse la Decollazione de i detti Santi Martiri. Li laterali sono dipinti à fresco da Michel'Angelo Cerruti, che dipinse a olio anche il Crocifisso nel suo Altare. L' Immagine della Madonna nell' altro incontro è opera del Zuccheri; e nella Volta dipinse li due Santi Martiri in gloria il Gregorini.

Di S. Elena de' Credenzieri, e sua Compagnia.

AL fianco destro del Palazzo del Marchese de Cavalieri si trova questa Chiesa. In tempo di Paolo IV. essendo in Roma un gran numero di Credenzieri de' Cardinali, nell'anno 1557. si risolverono di fare una Compagnia; e doppo essere stati

nella

nellaChiesa di *S.Salvatore in Lauro*(come accenna il Fannucci) ottennero questa,già Parrocchiale col nome di *S. Maria in Molinis*, la quale stando in pericolo di cadere, la Cura fù unita ad altre Chiese vicine, e questa fù da medesimi riedificata, e dedicata a S. Elena, Madre dell' Imperator Costantino.Essendo però nuovamente ridotta in cattivo stato, è stata ora ristorata, ed aggiustata ancora in una più vaga forma con disegno di Francesco Ferrari. Il Quadro della Santa Titolare nell' Altar maggiore è del Pomeranci; l'altro di S.Caterina del Cavalier d' Arpino; e quello con Maria Vergine Assunta in Cielo, di Orazio Borgiani.

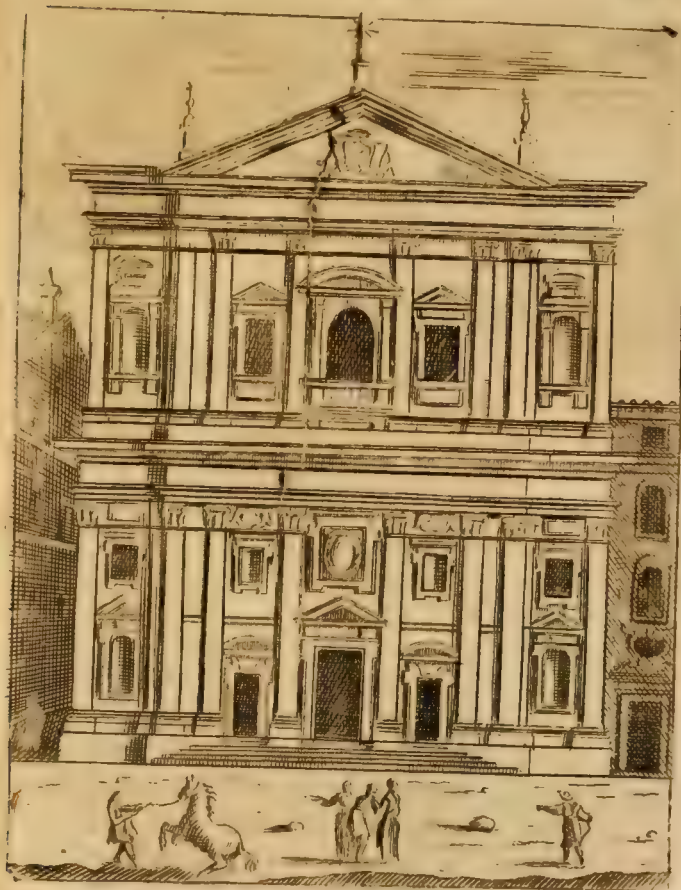
Chiesa di S. Anna de' Funari, e suo Monastero.

QUesta Chiesa, che viene a restare dietro alla descritta, ebbe il sopranome de' *Funari*, perche erano ad essa vicini alcuni venditori di Funi; oltre alla ragione, che si è detta nel discorso di S. Caterina, che parimente dicesi, de' *Funari*.

Appartiene questa Chiesa alle Monache Benedettine, che vi furono trasferite ne' Secoli trascorsi dalla Chiesa di S.Gio: Colabita, posta nell' Isola, detta di *S. Bartolommeo*, e riceverono una più esatta osservanza della Monastica Disciplina da Santuccia Terebotti da Gubbio, a cui dai Cavalieri Templarii fù conceduta circa l' anno 1297. chiamata allora *S. Maria in Giulia*. Nel 1538. restò incorporata col Monastero una piccola Chiesa del *Salvatore*, parimente detto in *Giulia*, che poi

nel 1614. fù rifatta in forma più ampia, e nel 1675. anche abbellita dalle ſteſſe Monache, le quali, oltre le altre Reliquie, che vi hanno, è riguardevole quella dell' Anello della Santa, che in occaſione della di lei feſta, eſpongono alla publica venerazione. Il Quadro di S. Giuſeppe, e S. Benedetto nell'Altare di mano diritta, fu dipinto dal Savonanzj; e l'altro incontro con la B. V. M., e Sant' Anna è di Bartolommeo Cavarozzi, chiamato il Creſcenzio, con alcune pitturine d' intorno, fatte a freſco da Pierino del Vaga. La Cappella maggiore è diſegno del Cavalier Carlo Rinaldi; le pittore ſono di Michel' Angelo Troppa; gli Angeli, che circondano la divota Immagine della Beata Vergine, furono ſcolpiti da Paolo Naldini, e Lorenzo Ottone; e Giuſeppe Paſſeri Romano dipinſe la Volta della Chieſa.

Nelle Cantine di queſto Monaſtero ſi vedono veſtigj di Archi, e Stanze con pavimenti di Moſaico, che ſi ſuppongono Bagni antichi.

Di

Di S. Carlo de' Catinari.

QUesta Chiesa, che è vicina alla descritta, si fabricò nell' anno 1612. coll' occasione di un incendio, seguito in questo luogo, che dicesi *de' Catina-*

tinari da alcuni Artisti,che vi lavoravano certi vasi di legno, chiamati in latino *Catini*; e vi fu fabbricata anche l'abitazione contigua de' Chierici Regolari di S. Paolo Decollato, che chiamansi *Barnabiti*, perche nel 1526. furono stabiliti la prima volta nella Chiesa di S. Barnaba della Città di Milano. Gregorio XIII. gli concesse la presente, tanto più per avere essi in questa Parrocchia la Chiesa di *S. Biagio dell' Anello*, così denominata, per avere l'Anello del detto S.Vescovo, e vi si stabilirono sotto l'Invocazione di S.Carlo Borromeo. Nel 1610. una Compagnia di Mercanti si unì in questa Chiesa, e vi si congrega tutte le Feste il dopo pranzo a recitare nell' Oratorio dell' annesso Convento l' Offizio della Madonna, e ad esercitare altre azioni di Pietà. La medesima fù approvata da Paolo V, che le concesse molte Indulgenze, ed hà il Titolo *della Disciplina di S. Paolo*. Alcune Gentildonne Romane anch'esse formarono quì una loro Compagnia particolare con il Titolo *dell' Umiltà di S. Carlo*, e dipendono dalla direzione de' medesimi Padri. S' impiegano queste in diversi Officj di Carità, recitando ogni settimana in una, o più volte 47. *Pater, & Ave* ad onore degl' anni, che visse S. Carlo, e solennizzano la prima Domenica di Ottobre in memoria della solenne Processione, fatta in Milano li 3. Ottobre, giorno di Domenica l' anno 1676. nel tempo del Contagio, andando il Santo a piedi scalzi con una fune al collo (che quì si conserva,) e portando un Chiodo della Passione del Signore. Anche

li Mu-

li Musici, dalla Maddalena, dove la prima volta fù eretta, trasferirono quà la loro Congregazione in tempo d'Innocenzo XI, e vi solennizzano la Festa di S.Cecilia loro Protettrice. Questa Chiesa fù fatta fabricare dal Cardinal Gio: Battista Leni con architettura di Rosato Rosati; mà la Facciata è disegno del Soria. La prima Cappella a mano destra, entrando in Chiesa, hà nel Quadro dell' Altare dipinta la Nunziata dal Lanfranchi. Nel Cappellone seguente Giacinto Brandi dipinse il Martirio di S. Biagio, ed il Cavalier Carlo Rainaldi fece il disegno dell' ornamento dell' Altare. Nella seguente Cappella de Musici, da essi ristorata sino dal 1696, il Quadro della Santa è di Antonio Gherardi; e quì dalla parte dell' Evangelo in una Cappelletta si venera una divota Immagine di Maria Santissima, celebre per li continui miracoli, e grazie, che dispensa a' Divoti. La Volta del Cappellone Maggiore è del Lanfranchi suddetto, l' Altare è disegno di Martino Longhi, ed il Quadro è opera famosa di Pietro da Cortona. Dall' altra banda, entrando in Sagrestia, che è molto ben ornata di Credenzoni di noce, e di buone pitture, il S. Carlo in atto di orare, e con un' Angelo in aria, che rimette la Spada nel fodro, è di mano di Andrea Commodo Fiorentino. Ritornando in Chiesa, il Quadro del primo Altare è opera del Romanelli, e le pitture a fresco di Andrea Camassei. Il Transito di S. Anna nel Cappellone seguente è di Andrea Sacchi; la Conversione di S. Paolo nell' ultima è di Giuseppe Ranucci; e li

ovati laterali, insieme colle pitture a fresco nella Volta, di Filippo Mondelli. Il Padre Eterno nel Lanternino della Cuppola, fu dipinto da Gio: Giacomo Semenza Bolognese, Allievo di Guido Reni; le quattro Virtù ne' Peducci sono del Domenichino; e le due pitture à piè della Chiesa sopra le due Porte laterali, furono dipinte da Mattia Preti Calabrese.

Nel Collegio di questi PP, che è degno di esser veduto per la sua ampiezza, e vaghezza, tengono le loro conferenze Accademiche li Signori Infecondi.

Di S. Maria in Publicola.

NEll' ingresso del Vicolo, che è alla metà della Strada de *Falegnami*, s' incontra questa Chiesa, che hà preso il suo cognome da Valerio Publicola Romano, Ascendente della Famiglia Santacroce. E siccome fù edificata di nuovo nel 1643, con architettura di Gio:Antonio de Rossi, dal Cardinal Marcello Santacroce, così è Juspatronato di questa Nobile Famiglia Romana, che elegge il Vicario Curato, essendo Parocchia, e vi hà altresì la propria Sepoltura. Il Quadro dell' Altare a mano destra, e quello della Cappella Maggiore, sono del Cav. Vannini; ed il S.Francesco nell' altro Altare è copia dal Caracci di Gio:Francesco Grimaldi Bolognese, che anche disegnò li Depositi, e fece li Ritratti, che vi si osservano. Quello dell'ultimo Prencipe, D.Scipione Publicola è scultura di Gio:Battista Maini.

Fine del Rione di S. Eustachio.

RIO.

RIONE DELLA REGOLA.

IL presente Rione, che fà per insegna un Cervo in Campo turchino, fù chiamato della *Regola* dalla parola latina *Arenula*, corrotta dal Volgo; e tal nome gli fu dato anticamente dall' abbondanza dell' arene del Tevere, che gli scorre da un lato: Occupa una parte della *Prisca Regione* del *Circo Flaminio*, come anche il Monte, detto de *Cenci* da questa antica Famiglia Romana; e comprende ancora il *Ponte Gianniculense*, or detto *Sisto* da Sisto IV, che lo ristorò.

Di S. Maria del Pianto, e dell' Archiconfraternità della Dottrina Cristiana.

ESsendo quest' Immagine di Maria Santissima in un Vicolo quì vicino, fù veduta versar miracolosamente alcune lagrime per un eccesso di sdegno ivi

ivi commeſſo nel Pontificato di Paolo III. circa l' anno 1546. Ne fù rimoſſa pochi Meſi doppo, e traſferita nella preſente Chieſa, allora dedicata al S. Salvatore, che era detto *de Cataberis*; e fù adornata di gioje, ed altri ornamenti prezioſi da Niccolò Acciajoli Fiorentino. Con tale occaſione ſi cambiò il Titolo di S. Salvatore in quello di Santa Maria del *Pianto*, e fù edificata queſta nuova Chieſa, che è diſegno di Niccolò Sebregondi; ma non è terminata, ſe non che nella Tribuna dell' Altar Maggiore, e nella Crociata. Li Altari uno è dedicato al Santiſſimo Crocifiſſo, che è di rilievo; e l' altro alla Madonna, S. Franceſco, S. Antonio, e S. Franceſca Romana, dipinti in tela da Lazzaro Baldi. Un' Archiconfraternita di Secolari, che chiamavaſi del *Pianto*, eretta da Leone X. ed approvata da Urbano VIII, era proprietaria di queſta Chieſa; mà quella eſſendo ſtata ſoppreſſa dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. con ſua Bolla ſpedita ſotto li 9. Marzo del 1746, queſta fù conceduta con tutte l' entrate, e col vicino Oratorio, all' Archiconfraternita della Dottrina Criſtiana, che nella piccola Chieſa di San Martino, incontro al Monte di *Pietà*, ora demolita, ſin dal 1605. era ſtata ſtabilita da Leone XI. Poſteriormente poi nel Meſe di Marzo dell' anno ſeguente 1747. ſuccedè l' iſteſſo della Parocchia, che quì era, eſſendoſene incorporata una parte a quella di S. Tommaſo *a Cenci*, e l' altra a S. Maria in *Publicolis*; onde tutta queſta Chieſa è rimaſta in potere della detta Archiconfraternita

della

della *Dottrina Cristiana*, che per memoria di tal Pontificia Beneficenza, hà fatta collocare l' iscrizione seguente nel muro sopra l' Organo.

BENEDICTO XIV. P. M.
Quod
Sacram hanc Ædem, ejusque redditus, ad pueros in primis Catholicæ Religionis elementis erudiendos, Archiconfraternitati Doctrinæ Cristianæ concesserit.
Eadem
Principi de se optime merito
A. D. MDCCXLVI.
M. P.

Di S. Tommaso a Cenci.

VOgliono alcuni Scrittori delle Famiglie d'Italia, che da *Cintia* siasi cambiato in *Cenci* il cognome di questa nobil Famiglia Romana, dalla quale prese nome il Monticello, sopra del quale nel Secolo passato fu fabbricata questa Chiesa, ed ancora il Palazzo. Nel 1575. Francesco Cenci rifece, e dotò questa Parrocchia, Juspadronato di questa Casa, e con tale occasione l' arricchì di molte Sagre Reliquie, fra le quali è notabile quella di S. Felice Papa.

Di

Di S. Bartolommeo de' Vaccinari, e sua Confraternita.

NElla ſtrada della *Regola*, che viene abitata da' Vaccinari, s' incontra a mano ſiniſtra la Chieſa di S. Bartolommeo, che era prima dedicata a S. Stefano Protomartire, detto *in Silice*, perche fondata ſopra un ſcoglio nella riva del Tevere. S. Pio V. nel 1470. la conceſſe alla Compagnia de' Vaccinari, dalla quale, ſono pochi anni, che fù riedificata da fondamenti con buon diſegno. La pittura a freſco nel primo Altare a mano diritta è di Giacomo Zoboli. La ſeconda paſſata la Porticella della Sagreſtia con la Madonna, S. Bernardo, e S. Franceſco, di Michel' Angelo Cerruti. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera di Gio: de Vecchi; e li laterali a freſco ſono del medeſimo Cerruti, che anche dipinſe il B. Franco Vaccinaro nell' Altare ſeguente, ed il S. Stefano nell'ultimo.

Di S. Maria degl' Angeli, detta in Cacaberis, e sua Confraternita.

QUeſta Chieſa, che reſta dietro a quella di *S. Maria del Pianto*, era prima dedicata a S. Biagio. Il ſopranome poi di *Cacaberis* è corrotto dal Volgo, poichè deve dirſi di *Cacabari*, il quale o deriva dalla Famiglia di queſto cognome, che fù tal volta la prima ad edificare queſta Chieſa, o così chiamoſſi, perche in queſta ſtrada abi-

abitavano anticamente molti Artefici di vasi di rame, detti in latino *Cacabus*. Fù dedicata alla Concezione di Maria Vergine, ed ebbe la cura dell' Anime sino all' anno 1594, trasferita poi ad altre Chiese vicine, e questa fu concessa alli Cocchieri nel 1661. da Alessandro VII. essendo prima in S. Lucia della *Tinta* la loro Confraternità, che era già stata approvata da S. Pio V. nel 1568, e da Gregorio XIII. nel 1572.

Del Portico di Gneo Ottavio.

Vicino questa Chiesa vedonsi li vestigj di antica Fabbrica; e nel Secolo passato si vedeva un gran residuo della medesima nella *Piazza Giudea*, creduta da Lucio Fauno un Portico eretto dall' Imperador Settimio Severo. Il Serlio riportendone la Pianta, fà vedere, che occupasse per lunghezza tutta la contrada *de' Giubbonari*, ed il *Palazzo Santacroce*. Fu anche creduta da molti il Portico di Pompeo; ma la struttura poco magnifica, che si vede in que' pochi avanzi, fà conoscer, non esser quello ornato di tante Colonne, e fabbricato al fianco del Teatro in luogo molto diverso da questo. Fu dunque tal Fabbrica più verisimilmente il Portico di Gneo Ottavio, che fu poi detto *Ambulationes Octavianæ*, come dimostra il Donati. Nell' anno 1738. in occasione di fabbricarsi di nuovo una Casa, poco lungi dalla suddetta Chiesa, nel scavarsi li fondamenti, fu ritrovata una gran tazza di granito con suo piedestallo di marmo.

Pa-

Palazzo Santacroce.

NEL Cortile di questo Palazzo sono molti Bassirilievi antichi, e negli Appartamenti molte pitture a fresco di Gio: Francesco Grimaldi. Vi è ancora una bella Statua di Apollo; un' altra di Diana; due altre di una Cacciatrice, e di un Gladiatore; ed un ritratto di marmo dell'Algardi.

Di S. Maria in Monticelli.

FU' ristorata questa Parocchia, che è delle più antiche di Roma, prima del 1101, e da Pasquale II. nel detto anno consagrata, come pur fù fatto posteriormente da Innocenzo II. nel 1143. in occasione di altra nuova ristorazione. Ebbe prima il Titolo di Collegiata; mà unite poi le dilei entrate a quelle del Capitolo di S. Lorenzo *in Damaso*, quì restò la sola cura di Anime, e chiamavasi prima *S. Maria in Ariola*. Da Clemente XI. ricevè poi l' ultimo ristoramento, che fù notabile perchè con disegno di Matteo Sassi la ridusse, insieme col Portico, e Facciata, nella forma, che si osserva. Benedetto XIII. con Breve delli 28. Settembre 1725. incorporò la Congregazione della Dottrina Cristiana di Napoli a quella, che il Venerabile Cesare di Bus fondata avea in Avignone; e soppressa la Compagnia del SS. Redentore, che era stata eretta in S.Andrea *della Valle*, tanto il suo Oratorio incontro questa Chiesa, quanto una porzio-

zione dell' entrate di detta Confraternita, concesse alli suddetti PP. della Dottrina Cristiana, che quì esercitano la Cura di Anime; e l' altra parte applicò all' Ospedale di *S. Gallicano*, da esso Pontefice fondato. Il Quadro dell' Orazione all' Orto di Nostro Signore nel primo Altare a mano diritta, entrando in Chiesa per la Porta maggiore, è pittura di Odoardo Vicinelli. Il secondo della Flagellazione del medesimo Signore di Gio: Battista Vanloo Francese; ed il terzo di S. Ninfa di Gio: Battista Puccetti. Quello dell' Altar Maggiore, sotto di cui si conservano li Corpi della detta Santa Ninfa, di S.Mamiliano, di S.Eustozio, di S.Proculo, e di S.Galbodeo, tutti Martiri, quà fatti trasportare per ordine di Urbano III. da un luogo presso Fiumicino, è pittura di Stefano Parocel, insieme colli Angeli dipinti a fresco attorno al Salvatore di Mosaico in mezzo alla Volta della Tribuna, che è antichissimo, essendo più di 1300. anni, che è stato fatto. Il Quadro del primo Altare dall' altra parte è del medesimo Puccetti. Nel secondo vi è un divoto Crocifisso, avanti di cui, è tradizione, che venisse ad orare S.Brigida, quando impedita da cattivi tempi, non poteva trasferirsi a quello di S. Paolo; e nel ultimo Altare si osserva dipinta Maria Vergine, il Bambino, e S. Gio: Battista, che viene dalla Scuola di Giulio Romano. Tutte le altre pitture a fresco attorno della Chiesa sono di diversi Professori. La S. Ninfa sopra la Porta della Chiesa è di mano di Andrea Procaccini. Li due seguenti a mano destra di Pietro

Ra-

Rasina. Il S. Mamiliano a mano sinistra di Antonio Grecolini, ed il S. Proculo del Puccetti suddetto.

Di S. Paolo Apostolo alla Regola.

NElla Piazzetta, che resta dietro alla Chiesa descritta, si trova questa, nominata di *San Paolino alla Regola*, e detta anticamente *la Scuola di S. Paolo*, forse, perche quì veniva il S. Apostolo, come in luogo più ritirato di Roma, ad istruire quelli, che convertiva a Cristo nel medesimo tempo, che appellatosi all' Imperatore Nerone, trattava ne' Tribunali di Roma la sua Causa. Vi risiederono li PP. Riformati di S. Agostino sino all' anno 1619, nel qual anno passando in altro più commodo Convento, lasciaronla alli Frati parimente Riformati del Terz' Ordine di S. Francesco della Nazione Siciliana, li quali vi fecero la nuova Fabbrica dell' annesso Convento, dove tengono il Collegio de' Studenti Professi, con una buona Libreria, ed edificarono la nuova Chiesa con architettura di Fra Gio: Battista Borgognone. La Facciata però è di Gio: Battista Cicoli, e di Giuseppe Sardi. Entrando in Chiesa, l' Ovato sopra la Porticella contigua alla prima Cappelletta sulla mano diritta, è pittura di Biagio Puccini, che vi espresse il Martirio di S. Erasmo. Il Quadro della detta Cappelletta è di Cristofaro Creo. Il S. Francesco nel seguente è del Parmegianino; e l' ovato contiguo all' Altare del Crocifisso è del detto Puccini, che vi dipinse S. Bonaventura, e S. Tomma-

so d'

ſo d' Aquino. Li tre Quadri a freſco nel Cappellone maggiore ſono di Luigi Garzi. La pittura nella Volta della Sagreſtia contigua è opera d' Ignazio Stern; e l' ovato ſopra l' Porta di eſſa, in cui ſi vede eſpreſſa la Vergine Santiſſima, e S. Chiara, è del nominato Puccini. Siegue, paſſata la Cappelletta della Madonna da queſta parte, il Cappellone di S. Anna, in cui il Quadro, che la rappreſenta, è di Giacinto Calandrucci; e la Volta è pittura a freſco di Salvatore Monoſilio, inſieme colli ſordini. Il S. Antonio da Padova nell' ultimo Altare è del medeſimo Calandrucci; e l' Ovato vicino con un miracolo del medeſimo Santo, è lavoro di Giacomo Diol. Trà le altre Sagre Reliquie, che ſono in queſta Chieſa, v' hanno queſti Padri un braccio del medeſimo S. Paolo.

Di S. Salvatore in Campo.

AVendo il Pontefice Urbano VIII. benignamente permeſſo, che li Deputati del vicino Monte di Pietà, per ampliare il medeſimo Edificio, gittaſſero a terra una Chieſa Parrocchiale, chiamata *S. Salvatore in Campo*, per eſſer dedicata al Salvatore, ſpettante alla Badìa di Farfa, edificarono da' fondamenti queſta nel 1639. con diſegno del Paparelli; e vi furono trasferite la ragioni della Parocchia, e della medeſima Badìa.

Del Sagro Monte della Pietà.

NEl 1539. il P. Giovanni Calvo, Generale de' Frati Minori di S.Francesco, facendo riflessione all' estrema miseria della Povertà, che avendo bisogno di danari, era costretta d' impegnare agl' Ebrei la propria robba, con pagarne rigorose usure, o pure le conveniva venderla a prezzo vilissimo; ottenne da Paolo III. l' approvazione di una Confraternita di molte Persone commode, le quali, senza verun interesse, prestassero alli Bisognosi la somma della moneta richiesta, con riceverne il solo pegno, che poi dovessero restituire, ogni qualvolta venisse loro restituito il danaro prestato.

Considerandosi da' Sommi Pontefici la publica utilità di tale Istituto, hanno eretto questo Luogo Pio, e l' hanno provisto di entrate, Indulgenze, e Privilegj amplissimi; per il buon governo del quale, S. Carlo Borromeo essendone Protettore, formò alcuni Statuti particolari da osservarsi da' suoi Ministri. Sisto V. gli donò la somma di settemila scudi, colli quali comprarono una Casa alla strada de' Coronari incontro al Palazzo Lancellotti; ma questa riuscendo troppo angusta, Clemente VIII. nel 1604. trasportò successivamente il medesimo Monte in questo luogo.

Vedesi questo gran Casamento diviso in molti Appartamenti, ciascuno de' quali contiene gran numero di stanze, per custodirvi li Pegni, che in sei

in ſei Cuſtodie ſi ricevono, aſſiſtendovi uno Stimatore aſſai pratico, ed altri Miniſtri neceſſarj.

Si preſta *gratis* il danaro ſino alla ſomma di trenta ſcudi; dimodo che per li pegni di maggior valore, ſi pagano gli utili alla ragione di ſcudi due annui per cento; e vi ſi conſervano per lo ſpazio di 18. meſi; dopo li quali ſi vendono all'incanto coll' aſſiſtenza di un Deputato; e rientegrato il Luogo del denaro preſtato, il ſoprappiù reſta a credito del Padrone del pegno.

E' compreſo nel medeſimo Edificio un pubblico Banco, dove ſi depoſitano li denari vincolati, e liberi, e viene governato queſto Luogo Pio da una Congregazione di Cavalieri, e da Monſignor Teſoriere della Camera. Entrando in queſto Palazzo ſi oſſerva, a mano deſtra ſotto il Portico, una nobiliſſima Cappella di fini marmi, cominciata con architettura di Gio: Antonio de Roſſi, e terminata da Carlo Bizzaccheri. Il Baſſorilievo dell' Altare è opera ſtimatiſſima di Domenico Guidi. Li due laterali ſono, di Monsù Teodone l' uno, e di Monsù Pietro le Gros l' altro, che è quello di Tobia. Le ſtatue delle quattro Virtù nelle nicchie ſono opere anch' eſſe di eccellenti Scultori, frà quali Giuſeppe Mazzoli ſcolpì quella della Carità.

De' SS. Tereſa, e Gio: della Croce, e ſuo Oſpizio.

QUeſt' Oſpizio, che reſta nella Piazza del *Monte di Pietà*, era il Palazzo Barberini, e vi abitò, da Cardinale, Urbano VIII. Ne fecero com-

pra li PP. Carmelitani Scalzi, che vi hanno stabilito il loro Ospizio, ed aperta ancora questa Chiesa nel Pontificato di Clemente XII. sotto l'Invocazione de Santi suddetti. Il Quadro nell' Altar Maggiore è pittura dell' Abbate Gasparo Serenarj Messinese. Quello in uno degl'Altari laterali, in cui è effigiata Maria Vergine con S. Elia, e S. Simone Stoch, è di Giuseppe Peroni Parmegiano; e l'altro incontro del Transito di S. Giuseppe fù dipinto da un Francese, insieme con tutte le altre mezze figure, che si osservano in alto, all'intorno della Chiesa.

Chiesa della Santissima Trinità, e del grand' Ospizio de Pellegrini, e Convalescenti.

QUesta Chiesa, che resta col suo Prospetto nella Piazzetta dietro il Casamento del *Monte di Pietà*, viene detta della *Santissima Trinità de Pellegrini, e Convalescenti* dal suo grand' Ospizio, che hà annesso. Nell' anno 1548. alcuni buoni Sacerdoti, e Secolari, insieme con S. Filippo Neri, eressero questa Compagnia, col Titolo della Santissima Trinità, nella vicina, e descritta Chiesa di S. Salvatore *in Campo*, e fù approvata da Paolo III; e non avendo commodo di ricevere li Pellegrini nell' imminente Anno Santo, presero una Casa a pigione, dove li riceverono, e li alloggiarono con ogni umiltà, e cortesia, concorrendovi anche Giulio III. allora Pontefice, con limosine, ed Indulgenze. E perchè molte Signore ancora si

ra si mossero ad esercitare verso le Donne la stessa Carità, D. Elena Orsini Dama Romana, una delle medesime, donò alla Compagnia una Casa all' Arco *della Ciambella*, per servigio delle Pellegrine. La Chiesa fù eretta nel 1614. con disegno di Paolo Maggi sopra la demolizione di un altra più piccola, che chiamavasi *S. Benedetto in Arcnula*. Con architettura poi di Francesco de Sanctis vi fu aggiunta la facciata di Travertini, con quattro Statue, che rappresentano i quattro Evangelisti, scolpite da Bernardino Ludovisi Romano.

Le figure, che sono nella prima Cappella a mano diritta, entrando in Chiesa, nella quale si vede un Crocifisso di rilievo, vengono dalla Scuola di Giovanni de' Vecchj. Passata la seconda dedicata a S. Filippo Neri, la Nunziata, e tutte le pitture della terza, sono di Gio:Battista Ricci da Novara. La Statua di S. Matteo nella quarta, fu scolpita dal Cope Fiammingo; L' Angelo però è di Pompeo Ferrucci. Il Quadro colla Santissima Trinità nell' Altar Maggiore, è fatica del celebre Guido Reni; e li due Angeli sopra l' Arco di quest' Altare sono del Cavalier Camillo Rusconi, che li formò di stucco. Li SS. Giuseppe, e Benedetto nella Cappella seguente, si credono del mentovato Ricci, e l' Immagine di Maria Santissima, che si venera in quest'Altare, era anticamente in un muro dell' abitazione de Signori Capranica in Strada *della Valle*, che resasi celebre per li miracoli, fù da Pio IV. conceduta a quest'Archiconfraternità, onde quà trasferita, fù collocata in tempo di Paolo

V. nella Chiesa di S. Benedetto, che era nel sito della presente, siccome si è detto. Il S. Gregorio nella prossima fù espresso da Baldassar Croce, che dipinse anche le pareti, e la Volta. Nella penultima la B. Vergine con S. Agostino, e S. Francesco, è lavoro di Giuseppe di Arpino, e le altre pitture vengono dal suddetto Croce. Nell'ultima il S. Carlo con S. Filippo, ed altri Santi, è opera di Guglielmo Cortese, detto il Borgognone; ed il rimanente di Gio: Battista Ferretti. Le pitture in cima al lanternino della Cuppola sono del suddetto Guido, e quelle negli angoli del suddetto Novara.

Presso questa Chiesa è l' Ospizio, che riceve in ogni tempo dell' anno i Pellegrini, e Convalescenti di qualsisia Nazione, alloggiandoli, ed alimentandoli per tre giorni. Vi sono diverse memorie di Pontefici, Cardinali, ed altri Personaggi, che hanno servito in questo luogo a' poveri Ospiti. Frà molti Busti di metallo, e di marmo, che posano su di esse memorie, osservasi quello di Urbano VIII, che è disegno del Bernini; il Busto fù gettato dal Laurenziani, e li due Angeli, che sostengono il Triregno, da Domenico Ferrerio. Quello di Clemente X. fù lavorato dall' Algardi; e vi si vede ancora un Busto coll' effigie di S. Filippo Neri, primo Fondatore di quest' Istituto.

Dell'

Dell' Oratorio della Archiconfraternità della Santiſſima Trinità de Pellegrini.

IN queſt' Oratorio, uffiziato dall' Archiconfraternita di queſto luogo, il Quadro con S. Gregorio celebrante è di Giacomo Zucca, che vi ritraſſe al naturale molti Signori della Corte Romana, allora viventi.

Per eſſere il medeſimo luogo molto capace, e vicino al Ghetto, vi s' introduſſe il coſtume aſſai lodevoie di predicare ogni Sabato alli Giudei nel Pontificato di Gregorio XIII, che fù il primo autore di un' opera di tanto giovamento ſpirituale. In tempo di Giullo III. Andrea del Monte dottiſſimo Rabino fu convertito alla S. Fede, e battezzato poi dall' iſteſſo Pontefice. Sono dunque coſtretti li medeſimi a mandare nel detto giorno cento Ebrei, e cinquanta Ebree, con alcune pene pecunarie in caſo di controvenzione, quali ſi applicano in benefizio della Caſa de' Catecumeni.

De' SS. Vincenzo, ed Anaſtaſio alla Regola.

NElla Piazzetta a mano ſiniſtra del deſcritto Oratorio, reſta nella Ripa del Fiume queſta Chieſuola de SS. Vincenzo ed Anaſtaſio, la quale eſſendo in pericolo di cadere, fù conceſſa alli Cuochi, e Paſticcieri, li quali non ſolamente la riſtorarono, mà ſi obligarono di opportunamente provvedere la Parocchia, eſſendo Cura di Anime,

Questa Compagnia s' era unita in S. Luigi de Francesi fino dal 1513. sotto il Titolo della Santissima Annunziata, e vi manteneva del proprio un' Altare.

Di S. Salvatore in Onda, e Convento annesso.

DAlla Chiesa descritta ripassando avanti all' Oratorio dell' Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, viene in facciata sulla mano sinistra questa Chiesa Parrocchiale, che si chiama di *S. Salvatore in Onda*, perche essendo in sito basso, viene inondata dall' escrescenza del Tevere, ò perche il Tevere (come pretendono alcuni Autori) le scorresse anticamente più da vicino. Fu edificata nel 1260, e concessa a' Religiosi di S. Paolo primo Eremita, che fondavano in quel tempo il loro Ordine. La diede poi Eugenio IV. a' Conventuali Francescani, e specialmente al loro Procurator Generale, che nel Convento annesso ha la sua residenza; ed è Parocchia.

Di S. Francesco a Ponte Sisto, e dell' Ospizio de' poveri Sacerdoti.

L'Ospizio incontro era già de' poveri Invalidi, trasferiti (come si disse) in S. Michele a *Ripa Grande*. Avendo Gregorio XIII. comandato, che la Compagnia della Santissima Trinità li unisse tutti, anche per forza, in qualche luogo, dove si mantenessero con limosine; e trovandosi allora

lora vacante il Convento di S. Sisto Papa, e Martire nella *Via Appia*, vi furono condotti dalla medesima in Processione, arrivando al numero di 850. Ma per essere quel sito poco frequentato, e di molto incomodo alla Compagnia per la sua lontananza, li trasportò in alcune Case vicino la sua Chiesa. Trovandosi però molto aggravata dal ricevimento de' Pellegrini, e Convalescenti, supplicò Sisto V, Successore di Gregorio, acciò si degnasse sgravarla da questo nuovo peso, conforme seguì, edificandosi il presente Ospizio l'anno 1587. coll' assegnamento della Gabella delle Carte, e delle Legna da bruciare, imposte a tale effetto, e fabricandovisi ancora una Chiesa contigua, dedicata a S. Francesco d'Assisi, nel cui Altar Maggiore vedesi un Quadro del Cavalier Celio; e quei degl'Altari laterali sono di Pittori non conosciuti. L'anno 1714. Clemente XI. fece trasferire questi Mendicanti dell'uno, e dell'altro sesso all'Ospizio di S. Michele a *Ripa Grande*; e perciò una parte di questo serve per un Convitto de' Sacerdoti, che prima stavano in *Borgo Novo*; ed un' altra parte per le Zitelle Mendicanti, chiamate le *Zoccolette*, che abitavano a S. Eligio de' Ferrari. Per meglio preservare la perigliosa pudicizia di molte fanciulle, che andavano mendicando per i luoghi pubblici di Roma; si diede principio al Conservatorio di queste povere Fanciulle per comandamento d' Innocenzo XII, e Girolamo Berti, allora Limosiniero Pontificio, v' impiegò tutta la sua assistenza. Clemente XI. poi le fece quà

tra-

trasferire, dove da buone Maeſtre ſono educate nel ſanto timor di Dio, e ne' lavori feminili, mantenendoſi con aſſegnamenti fattigli dal Sommo Pontefice, e da altri particolari; oltre le limoſine, che ſi procacciano quotidianamente, andando accompagnate per la Città con qualcheduna delle più anziane dello ſteſſo luogo, che chiamaſi *il Conſervatorio de' SS. Clemente, e Creſcentino*.

La fabrica di queſto grand'Oſpizio fù fatta coll' aſſiſtenza del Cavalier Fontana; l'ampliò poi la Famiglia Lanti; ſuſſeguentemente fù riſtorata dal Cardinal Renato Imperiali con aggiungervi molte commode Stanze; e ſtà ſotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, che dipendono dalli Deputati, e dal Cardinal Protettore.

Fon-

Fontanone di Ponte Sisto.

Questo nobilissimo Fontanone, che sotto il descritto Ospizio si osserva, fù fatto da Paolo V. con disegno di Gio: Fontana, che vi fece venire

nire

nire dalla ſommità del *Giannicolo* l' Acqua *Paola*, condottata ſopra gl'archi del contiguo Ponte ſeguente, e ſollevata alla mirabile altezza, d'onde precipita nel ſottopoſto Vaſcone.

Del Ponte Siſto.

QUeſto Ponte, già detto *Aurelio* dalla Strada, che và alla Porta *Aurelia*, ed anco *Gianniculenſe* dal Monte *Giannicolo*, che hà in proſpetto, è lo ſteſſo, che il Marliano, ed altri Antiquarj ſcrivono, eſſere ſtato rifatto di nobili marmi dall'Imperadore Antonino. Eſſendo rovinato, il Pontefice Siſto IV. lo rifece, gettandovi la prima pietra il dì 29. Aprile 1473; e per queſto motivo, cambiato nome, ora diceſi *Siſto* dal nome del medeſimo Pontefie. Nelle ſponde ſi leggono le ſeguenti Iſcrizioni:

MCCCCLXXV.

Qui tranſis Sixti IV. beneficio, Deum roga, ut Pontificem Optimum Max. diu nobis ſalvet, ac ſoſpitet, bene vale, quiſquis es, ubi hæc precatus fueris,

SIXTUS IV. PONT. MAX.

Ad utilitatem P. R. peregrinæque moltitudinis, ad Jubilæum venturæ, Pontem hunc, quem merito Ruptum vocaverant, a fundamentis, magna cura, & impenſa, reſtituit, Sixtumque ſuo nomine appellari voluit.

Di

Di S. Giovanni Evangelista de' Bologneſi, e ſua Confraternita.

QUeſta Chieſa, che trovaſi al fianco del Palazzo *Farneſe*, fù conceduta a' Bologneſi da Gregorio XIII. nel 1575, ed era prima dedicata a S. Tommaſo Apoſtolo, detto *della Catena*. Nell' Altar Maggiore il Quadro colla B. Vergine, S. Giovanni, e S. Petronio, è lavoro aſſai ſtimato del Domenichino. Nell' Altare di S. Catarina da Bologna, il Quadro fu colorito da Gio: Giuſeppe del Sole. Quello incontro col Tranſito di S. Giuſeppe da Franceſco Geſſi, allievo di Guido; ed il Criſto morto nell'Altare dell' Oratorio, è opera di Emilio Savonanzi.

Fa-

Palazzo Spada.

TRovasi, frà la *Trinità de Pellegrini*, e Piazza *Farnese*, il Palazzo della Famiglia Spada, edificato in tempo di Paolo III. dal Cardinale Girola-

rolamo Capo di Ferro, con architettura di Giulio Merisi da Caravaggio. E' singolare fra i Palazzi di Roma per le Statue, e Bassirilievi di stucco, mirabilmente disposti da Giulio Piacentino nella Facciata, e nell'Atrio. Ha due Giardini ornatissimi, particolarmente di Fontane; tra le quali è considerabile un Prospetto di Colonne, tanto uniforme alla Scala Regia del Vaticano, che servì quasi di modello a chi questa compose.

Sono nell'Appartamento Terreno molte commendevoli Sculture. Nell' Anticamera si trovano le Statue di Apollo, Diana, Amore, Pan, Ercole, di una Fanciulla, che danza, e di una Matrona, come anche un Bassorilievo colla Pietà, ed un'altro colla Nunziata. Nella seconda Stanza, otto gran Tavole di marmo con Bassirilievi istoriati, preziosi avanzi di qualche ricco, e stupendo edifizio. Altre quattro Tavole alquanto minori, con Bassirilievi di rabeschi, e fogliami, egregiamente lavorati. Un bel Cavallo Marino con un Putto in groppa. Una Statuetta di Morfeo, o sia del Sonno, in atto di dormire. Un' altra di Marte, o sia di un Guerriero in atto di combattere. Nella terza Stanza un Apollo, una Najade, un Campione, ed una Eroina. Due Villanelli graziosamente raccolti ne'panni. Un Bassorilievo col Signore, che parla agli Apostoli. Nella quarta, un Paride, un Gladiatore, una Venere, ed un' altra Deità. Nella quinta la rara Statua di Antistene Filosofo Greco (erroneamente riputata di Seneca) il quale siede, e posa il capo su la man dritta, in atto di ascoltare Seneca

neca ſuo Maeſtro. Alcuni Buſti, o Ritratti di Uomini illuſtri, ſtati della Famiglia Spada. Molti altri Buſti, e Teſte grandi, e piccole, antiche, e moderne, di ſaſſo, e di metallo ſono diſtribuite per le medeſime Stanze.

Aſcendendo all' Appartamento ſuperiore, trovaſi, eſſere ricchiſſimo di Statue, e lavori di ſtucco, fattivi da Giulio Mazzoni, ed altri Scolari di Daniele da Volterra. Nella Sala (ornata di Proſpettive da Agoſtino Metelli, e di Figure da Angelo Michele Colonna) ſi oſſerva un Coloſſo, creduto comunemente di Pompeo Magno; benche non pochi (atteſo il Globo, che gli ſi vede nella ſiniſtra, indicante dominio, e ſovranità) lo ſtimino dell'Imperadore Ottavio. Riferiſce Flaminio Vacca, che queſto Coloſſo fu ritrovato a' tempi di Giulio III. nella Strada de' *Leutari*, preſſo il Palazzo della Cancellaria Apoſtolica; e perche reſtava ſotto un muro diviſorio fra due Cantine, in una delle quali era il Capo, e nell'altra il rimanente; i Padroni di quelle Caſe lo miſero in diſputa, pretendendo ognun di loro, che gli ſpettaſſe. Adduceva l'uno, di aver trovato il Corpo, e però di tenerne in ſuo potere la maggior parte; e riſpondeva l'altro, di averne il Capo, che è la parte più nobile, e da cui la Statua prende nome, e tutto il credito. Dopo un lungo litigio l' imperito Giudice ſentenziò, che la Statua ſi divideſſe, e che ciaſcuno de' Litiganti ne conſeguiſſe quella porzione, che aveva nel ſuo. Udito ciò il Cardinal Capo di Ferro, fece ſoſpendere l' eſecuzione della

della ſentenza, e ne ragguagliò il Papa; il quale in contraſegno di gradimento comprò la Statua per 500. ſcudi, e ne fece dono al medeſimo Cardinale.

In una Stanza contigua alla ſuddetta Sala vedonſi alcuni Buſti di marmo, e nell'Anticamera, e Cappella diverſe buone pitture, che vengono dalla Scuola di Raffaele, e di Giulio Romano. Si ammirano poi nelle Stanze nobili i ſuperbi Fregi iſtoriati, che vi colorirono Giulio Mazzoni, Luzio Romano, Gio: Battiſta Ruggieri, e Michel' Angelo Buonaroti, del quale ſono preciſamente i Furti di Giove. Vi ſi trovano due piccole Gallerie, una delle quali è dipinta a freſco, ma con maniera aſſai gentile, e piacevole; l' altra è piena di Quadri piccoli, rari, ed inſigni; ed ancora una Libreria, riſguardevole per la qualità del ſito, e per la bella diſpoſizione di tutte le coſe.

Nella Galleria Maggiore ſi vedono moltiſſimi Quadri di ottimi Artefici, e ſi diſtinguono nella prima delle ſue Stanze quattro Iſtorie Sagre, cioè la Pioggia della Manna, il Naufragio di Faraone, l' Adorazione del Vitello, ed il Fonte ſcaturito dal ſaſſo, opere di Gio: Andrea Donducci, ſopranominato il Maſtelletta. Caino, che uccide Abele, di Giacinto Brandi. Davide colla Teſta del Gigante di Orazio Gentileſchi. Un altro Davide, di Nicolò Puſſini. Una Giuditta, ed una Lucrezia, di Leonardino da S. Giovanni, Scolare di Guido. Una Maddalena, di Lorenzo Paſinelli. Un S. Girolamo, di Antonio Burini. La B. V. fanciulletta con

S. Anna, di Michel' Angelo da Caravaggio. Il Modello della Volta, dipinta nella Chiesa del Gesù dal Baciccio. Quattro Paesi con figurine, di Giovanni Both. Altri due, del sopraddetto Pussini.

Nella seconda: la Strage degl' Innocenti, di Pietro Testa. Il Fuoco Sacro, custodito dalle Vestali, di Ciro Ferri. Paride sul Monte Ida colle tre Dee, di Paolo Veronese. Un Filosofo con un Cranio, ed un Libro, di Luca di Olanda. Due Battaglie del P. Giacomo Borgognone. Due Paesi di Bartolommeo Torregiani.

Nella terza: Cleopatra, che siede a mensa con M. Antonio, di Francesco Trevisani. Elena, che fugge insieme con Paride, di Guido Reni. Didone, che si trafigge colla spada di Enea, del Guercino da Cento. Lucrezia, che si uccide innanzi a Bruto, e Collatino, di Daniele Saiter Tedesco. Cleopatra, che incontra M. Antonio moribondo, di Domenico Maria Muradori. Cleopatra, che si appressa l'Aspide al petto, del medesimo. Arianna accolta da Bacco. Dafne inseguita da Apollo. Latona nella Licia co' due Gemelli, Brornio bambino, dato in cura ad alcune Ninfe, di Giuseppe Chiari. Il Tempo, che porta a volo la Gioventù, di Francesco Solimene. Il Tempo, che discopre la Verità, del suddetto Saiter. Una mezza Figura, che rappresenta un Pontefice, di Tiziano. Il ritratto in grande del Cardinal Bernardino Spada, del suddetto Guido. Il Mercato di Napoli con Masaniello, di Michel' Angelo delle Battaglie. Un'altro Mercato con-

consimile, di Giovanni Miele. Due Campagne, di Claudio Lorenese. La B. Vergine con S. Antonio, e S. Caterina, di Dionigi Calvart. La B. Vergine con S. Elisabetta, di Andrea del Sarto. Alcune Istorie del Testamento Vecchio di Lazzaro Baldi. Alcuni ritratti di mano de' Caracci. Alcuni Paesi, di Gaspare Pussini. Un Ballo di rustici, di Davide Tenier. Due Ottangoli con diversi Assassini, di Pietro Laer, detto il Bamboccio.

Nel Museo, che si osserva in una Camera del terzo Piano, si vede un Idolo Egizio di tre palmi, scolpito eccellentemente in basalte; moltissimi Idoletti antichi, tutti di bronzo: parecchie Statuette antiche di bronzo, e di marmo: diverse Lucerne antiche di bronzo, e di terra: varie medaglie antiche di bronzo, e d' argento; con altre belle, ed erudite memorie.

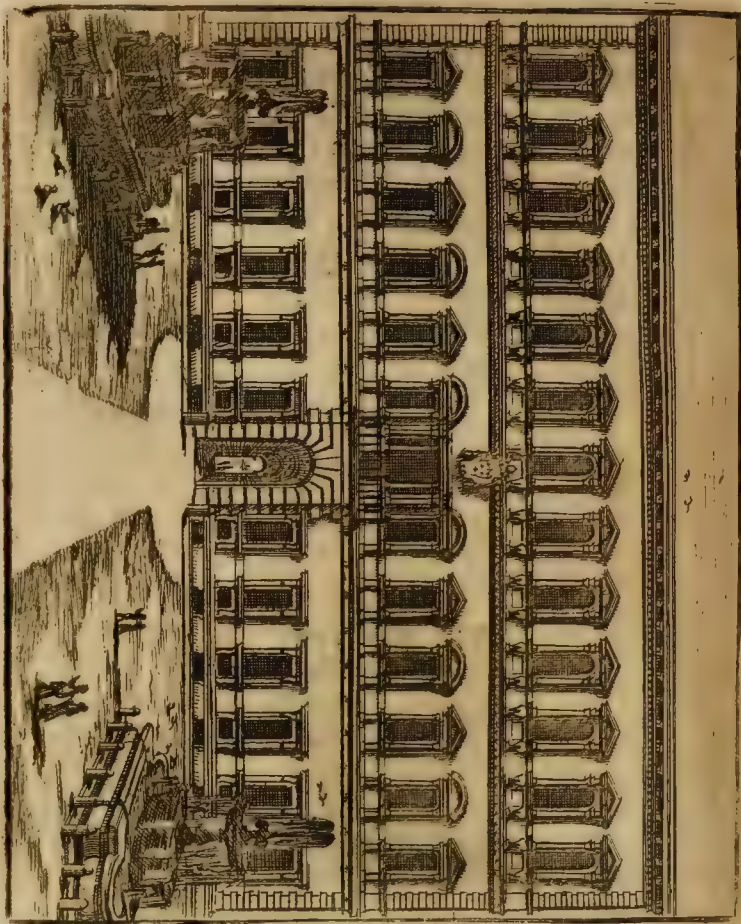
Di S. Maria della Quercia, e sua Confraternita.

TRA' il Palazzo descritto; e *Campo di Fiore* si trova questa Chiesa. Un certo Battista Clavaro, nativo di Viterbo, che aveva una Vigna, non molto lungi dalla Città, essendo divotissimo della B. V. M, fece dipingere la di lei Immagine sopra di una tegola, e l' appese ad una Quercia, che era nella detta sua Vigna, dove rimase per sessant'anni, senza che in alcuna parte restasse mai offesa dall' ingiurie de'tempi. Cominciò questa nel 1647. a manifestarsi con diverse grazie, a tal segno, che anche da' luoghi distanti le venivano voti, e limo-

fine in tanta quantità, che col progresso degl' anni furono sufficienti per la fabbrica di una gran Chiesa con un Monastero, che Paolo II. concesse alli Religiosi Domenicani. Per divozione di questa fù quì fabricata nel Pontificato di Giulio II. la presente Chiesa coll' istesso nome; ed avendola nel 1532. ottenuta la Compagnia de' Macellari, la risarcirono, ed ultimamente nel Pontificato di Benedetto XII. la rifecero di nuovo con disegno del Cavalier Filippo Rauzzini. Il Quadro del Battesimo di Cristo nel primo Altare a mano destra è pittura di Pietro Barberi; ed il Crocifisso incontro è di Filippo Evangelista.

Palazzo Pichini.

QUesto Palazzo, che in Piazza *Farnese* hà il suo principal Prospetto, era già stato fabbricato dal Vignola; mà ultimamente fù rifatto da Alessandro Specchi. Vi sono parecchie Statuette antiche, con molti piccoli Busti di Persone incerte. Vi sono ancora alcune Statue grandi al naturale, cioè due Giovani creduti due Gladiatori: una Venere simigliante ad una Faustina: un Torso con un panno assai singolare: ed un Lupo di artifizio incomparabile; mà sopra tutto è maravigliosa una Statua di Meleagro, col Cigniale da una parte, e col Cane dall' altra, ritrovata, secondo Ulisse Aldrovandi, in una Vigna fuori di *Porta Portese*, e secondo Flaminio Vacca, tra le Chiese di *S. Eusebio*, e *S. Bibiana*. Il Buonaroti s' impegnò

pegnò a farle una mano, e prese il sasso per l'opera dietro al Gruppo, dove si vede ancor oggi un piccolo vano: ma dopo averla fatta, e congiunta al braccio, restandone malcontento, glie la ritolse. A' tempi di Andrea Scoto (per quanto scrive questo medesimo Autore) fu anche quì la Statua del Buon Evento, scolpita da Prassitele, e drizzata dagli Antichi nel Campidoglio. Di questa Statua fa menzione Plinio al libro 34. cap. 8. ma dal medesimo si attribuisce ad Efranore, e non a Prassitele.

Piazza, e Palazzo Farnese.

AMmirasi in questa Piazza, che è ornata con due bellissime Fontane, formate di due gran Conche di Granito, il Palazzo assai magnifico del Duca

Duca di Parma, che a giudizio degl' Intendenti, è il più coſpicuo tra i Palazzi di Roma. Con diſegno di Bramante fù principiato da Antonio Sangallo, e proſeguito da Michel' Angelo Buonaroti; e riſerva della Galleria verſo ſtrada *Giulia*, che fu alzata da Giacomo della Porta. I Travertini, ed altri marmi, de' quali è compoſto, col favore di Paolo III. allora Pontefice, ſurono preſi dall' Anfiteatro di Veſpaſiano, e dal Teatro di Marcello.

Fanno ornamento al Cortile diverſe Statue, tra le quali ha il primo luogo un Ercole nudo, ſcolpito a maraviglia da Glicone Ateniese. E perchè era ſenza gambe, ſi accinſe all' impreſa di riſtorarlo Fra Guglielmo della Porta, e vi riuſcì così bene, che, dopo eſſerſi ritrovate le gambe antiche, conſiderando il Buonarroti la proporzione, e la grazia delle moderne, non volle cambiarle. Evvi la Flora, cinta di un panno così tenero, e delicato, che qualche Antiquario la credette una di quelle Statue, che Tito aveva nell' Atrio del ſuo Palazzo, ſcolpite per la maggior parte dal celebre Policleto di Sicione.

Segue il Gladiatore, che tiene un fanciullo morto ſopra una ſpalla. Vogliono alcuni, che queſta figura rappreſenti Commodo. Altri poi dicono, che è Spicillo Mirmillone, coronato per le ſue molte vittorie ne' Giuochi Publici. Sono anche di buoni Autori le Statue ſeguenti, cioè, un altro Gladiatore col ſuo elmo ſotto al piè deſtro, o colla ſua Corazza dietro al piè ſiniſtro: un altra

Flora con una ghirlanda in capo, e con un' gruppo di Fiori nel manto: un altro Ercole colle spoglie del Leone Nemeo, e del Toro Maratonio. La grand' Arca di pietra, che si vede quì appresso, già chiudeva le Ceneri di Metella, figliuola di Metello Cretico, e fu levata dal suo Sepolcro nella *Via Appia*.

In una delle Camere di questo Palazzo si vede una Statua intera di Antonino Caracalla; un' altra di Atlante col Globo celeste sopra le spalle; un Filo di marmo con Bassirilievi istoriati; alcuni Busti di Consoli, ed altre Sculture.

E sotto il Portico, per passare al secondo Cortile, si trovano due Statue grandi, l' una di Cesare Augusto, e l' altra della Fortuna Reduce: due Teste colossee, l' una di Flavio Vespasiano, e l' altra di Antonino Pio, con due Sepolcri antichi di Bassirilievi, ed altri marmi.

In esso Cortile poi, dentro del Casotto, che vi si osserva, si custodisce la famosissima Statua, detta comunemente il Toro di Farnese. E' questa un gruppo di più figure grandi al naturale, scolpite tutte in un sasso da prodigiosi scalpelli di Apollonio, e Taurisco. Rappresenta una Donna chiamata Dirce, che vien legata per i capelli alle corna di un Toro da Zeto, e Anfione, figliuoli di Lico Re di Tebe, in vendetta della Regina Antiopa loro Madre, offesa dal Marito per cagione della medesima Dirce. Fu condotta in Roma da Rodi, e posta da Antonino Caracalla nelle sue Terme, dove in tempo di Paolo III, primo autore di questo

Palaz-

Palazzo, fu ritrovata. Di queſta Statua fa menzione Plinio nel lib. 36. cap. 5. dell'Iſtoria Naturale.

Si vede ancora in queſto luogo una Statua di Ottaviano a Cavallo; un Buſto di Baſſiano, un altro di Antinoo; diverſe Teſte d' Idoli antichi; ed

ed altri Busti, Torsi, e Frammenti di Statue, ritrovati nelle Terme suddette, come riferisce Ulisse Aldrovando.

Ascendendo la nobilissima Scala, si osserva in un sito scoperto i Simulacri del Mare Mediterraneo, e del Mare Oceano; e tra questi un Fanciullo nudo, leggiadramente avviticchiato con un Delfino.

Giungendosi al primo Piano, vedonsi innanzi alla Sala due Schiavi Barbari scolpiti (come dimostra la lor maniera) dallo stesso Artefice, dal quale fu scolpita la Colonna Trajana. Di questi due Simulacri fù così vago Polidoro da Caravaggio, che faceva frequentemente sopra di esse le sue più attente osservazioni.

Si vede poi nella Sala la bella Statua di Alessandro Farnese Duca di Parma, con una Vittoria alata, che lo corona, col Fiume Schelda incatenato sotto i piedi, e colla Fiandra genuflessa dinanzi. Delineò questo Gruppo Gaspare Celio, e lo scolpì Simone Maschino da Carrara in un pezzo di quelle grosse Colonne, che sostenevano la Volta maggiore del Tempio della Pace. Evvi ancora una Statua di Apollo, ed un'altra di Niobe: quattro Statue di Gladiatori: due Statue, che rappresentano la Pietà, e l'Abbondanza, scolpite da Fra Guglielmo della Porta: e diciotto Busti diversi in marmo, e metallo.

Nell' Anticamera tutte l' Istorie dipinte su la Porta, che introduce nella Ringhiera, sono di Francesco Salviati: le laterali su la man diritta nell'

nell'entrare, ſono di Taddeo, e Federico Zuccheri: le altre ſu la mano ſiniſtra, ſono di Giorgio Vaſari. Alcuni Fregi per le Stanze, che ſeguono, di Daniele da Volterra.

Nella ſettima Stanza vedonſi undici Buſti, cioè di Giulio Ceſare, d' Ottaviano, di Veſpaſiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano, di Commodo, e di Treboniano; oltre un Buſto di Caracalla, tenuto dagli Antiquarj in grandiſſima ſtima. Sonovi ancora tre Buſti di Filoſofi, overo Conſoli: due Buſti di Paolo III, ſcolpito uno da Fr. Guglielmo della Porta, e l' altro da Michel' Angelo Buonaroti: due Statuette a cavallo, creduta l'una di Gidippe, e l'altra di Odoardo, ſecondo la relazione, che ne fà il Taſſo nel ſuo Poema; altre due Statuette, che figurano un Paſtore, ed una Paſtorella: quattro Cani lodevolmente ſcolpiti in marmo: un Amorino, che dorme: un Meleagro, o ſia un Adone di bronzo: due Fanciulli con due Biſce nelle mani, parimente di bronzo, creduti due Immagini di Ercole bambino, che ſtrangola i Serpenti mandatigli da Giunone: una gran Tavola di Pietra Santa, e verde antico, con piediſtallo di marmo ſtatuario, intagliati da Michel' Angelo: e due belliſſimi Pili con Baſſirilievi, ſopra de' quali applicò ſovente a i ſuoi ſtudj Annibale Caracci.

Nel Gabinetto l'Iſtoria di Ercole, ambiguo tra la Virtù, ed il Piacere; di Anfinomo, ed Anopo, che ſalvano i Genitori dalle fiamme; di Uliſſe, che delude le arti di Circe; e delle Sirene; di Perſeo,

ſeo, che conquiſta il Capo di Meduſa, ed altre; ſono pitture eccellentiſſime di Annibale Caracci, di cui parimente ſono i mirabili Stucchi finti, che ripartiſcono tra figure, fogliami, e fregi, le ſuddette Iſtorie.

Penetrando in una Camera laterale, vi ſi trova una bella Statua di paragone, creduta quella Veſtale, che dal Fiume al Tempio portò l' acqua col Crivello: come parimente un'altra di porfido, che aveva già la Teſta, le Mani, ed i Piedi di metallo, creduta una Roma trionfante.

Nella Camera dell' Udienza, e nella ſeguente, oſſervaſi una Atalanta, e dui Fauni in marmo: tre Veneri ſimilmente in marmo: una Statua di Mercurio, ed un' altra di Camillo in bronzo: i Buſti di Giove, di Solone, di Mitridate, di Bruto, di M. Tullio, di Giulio Ceſare, di Domizio Nerone, di Antonino Pio, di Antonino Caracalla, di Opilio Macrino, di Fauſtina giuniore, e di altri, parte in marmo, e parte in metallo: un Vaſo Sepolcrale, alto cinque palmi, con figure di rilievo: ed una gran Tavola d'ottime pietre Orientali, lungá palmi 16. co' ſuoi piedeſtalli di marmo bianco, ornati di ſculture dal Buonarroti.

Nella Galleria: Arianna, che trionfa inſieme con Bacco: Paride, che riceve il Pomo d' oro da Mercurio: Pan, che preſenta a Diana i velli del ſuo Armento: Tritone, che ſcorre in mare con Galatea: Cefalo, che ſchifa i vezzi dell'Aurora. Polifemo, che ſuona la ſua zampogna: Lo ſteſſo, che lan-

lancia un Monte contro di Aci: Perseo, che libera Andromeda: Fineo, che si cangia in sasso: ed altre Istorie, e Figure in siti grandi, sono opere del già lodato Caracci. Cintia, che vagheggia Endimione addormentato: Giove, che accoglie Giunone nel Talamo: Anchise, che trae il Coturno dal piè di Venere: Ercole, che si asside al fianco di Jole: ed altre Istorie, e Figure in siti minori, sono invenzioni di Annibale, eseguite da lui medesimo con qualche ajuto di Agostino suo Fratello. Il Quadro però colla Vergine, che abbraccia l' Alicorno, fu interamente colorito dal Domenichino. Giove, che trafuga Europa: Erudice, che ritorna a Dite: Borea, che rapisce Orizia: Apollo, che scortica Marsia: Amore, che lega un Fauno ad un arbore: Salmace, che sorprende Ermafrodito: Siringa, che si trasforma in Canna: Leandro, che si affoga nell' Elesponto; ed altre Istorie, e Figure lumeggiate a similitudine di metallo nel Fregio, e altrove, sono parimente idee di Annibale, eseguite da lui, e dal Domenichino. Giove, che dispensa onori a Ganimede: Apollo, che solleva al Cielo Giacinto: Arione, che varca il mare sopra il Delfino: Prometeo, che tenta di animare la Statua: Ercole, che uccide il Drago negli Orti Esperii: lo stesso, che discioglie Prometeo sul Caucaso: Icaro, che precipita dal Carro Paterno: Calisto, che nel Bagno apparisce gravida: la stessa, che si tramuta in Orsa: Febo, che riceve la Lira da Mercurio: come anche le quattro Virtù ne' siti inferiori, sono tutte invenzioni, ed opere dello stesso Annibale Caracci.

For-

Forniſcono la medeſima Stanza varie ſculture, cioè tre Statue di Bacco, una di Amore, una di Mercurio, una di Giunone, un' altra di un Giovane, ed un' altra di una Donzella. Alcuni Gruppi, che moſtrano Bacco tenuto in collo da un Fauno, Ganimede appoggiato ad una grand' Aquila, ed Ercole traveſtito, inſieme con Onfale. Un Ermafrodito con uno ſtromento da ſuono, formato in Baſalte. Un Paſtore, che ſi leva dal piede una ſpina, figurato in bronzo. Sedici Teſte antiche, alcune delle quali vengono credute Socrate, Diogene, Poſſidonio, Zenone, Biante, Liſia, Seneca, Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, M. Aurelio, e Domizia Veſtale: oltre ſei Buſti d' Imperadori, e Matrone, collocati in alcune Nicchie.

Di S. Brigida.

NElla medeſima Piazza *Farneſe* ſi trova la Chieſa di S. Brigida Svezzeſe, in cui la detta Santa abitò, ed ebbe da Noſtro Signore alcune viſioni. Vi ſi conſerva delle di lei Reliquie, un Braccio, un Crociſiſſo, un' Offizio, ed il manto negro; e Clemente XI. oltre di aver fatto ingrandire, ed ornare di pitture la Chieſa, vi aggiunſe anche la Facciata.

Di S. Tommaſo de' Canturberì, e del Collegio Ingleſe.

IL vicino Collegio Ingleſe, colla ſua Chieſa di S. Tommaſo de' Canturberì, già detta *Trinitatis Scotorum*, veniva compreſa nelle antiche Badie di Ro-

di Roma, e ad eſſa era unito un Oſpizio di Pellegrini Ingleſi, poſcia cambiato in Collegio di Giovani Studenti della detta Nazione da Gregorio XIII. Nel 1575. il Cardinal di Norfolch la rifabbricò, e riſtabilì il Collegio con architettura del Legenda, e del Fontana. Nella Sala di eſſo vedonſi molti ritratti di alcuni martirizati nelle perſecuzioni di Enrico VIII, e della Regina Eliſabetta. Viene amminiſtrato dalli PP. della Compagnia di Gesù; e gl' Alunni, compito nel Collegio Romano il corſo degli Studj, e promoſſi agli Ordini Sagri, ritornano alle loro Patrie a fare le Miſſioni, ſecondo il giuramento dato nel loro ingreſſo, e ſomminiſtrandoſegli una ſomma di danaro per il viaggio dalla Congregazione di Propaganda Fide. La Chieſa è tutta dipinta a freſco da Niccolò Pomerancio, che vi eſpreſſe molti SS. Martiri, fatti morire nella Perſecuzione d'Inghilterra; ed il Quadro dell'Altar Maggiore è pittura di Durante Alberti. Il Depoſito di Tommaſo Diram a piè della Chieſa, è ſcoltura di Filippo della Valle.

Di S. Giovanni Evangeliſta in Aino.

QUeſta Chieſa Parocchiale, che reſta in fine della Strada, detta di *Monſerrato*, credeſi, che abbia preſo il ſopranome da qualche Famiglia fondatrice. Il Quadro di S. Anna, e Maria Bambina, nell'Altare a mano diritta, è pittura del Paſſeri; quello del maggiore colla Natività del Redentore è di Antonio Amoroſi; de' laterali non ſe

ne sà

ne sà l'Autore; e li due Tondi per di ſopra con San Gio: Battiſta, e S. Filippo Neri furono dipinti da Giacomo Diol. Il S. Gio: Evangeliſta, titolare della Chieſa, nel ſuo Altare, è di mano di Giovanni Conca; ed il Depoſito di D. Porfirio Antonini, che fù quì Curato, è ſcoltura di Bernardino Ludoviſi. Il Palazzo incontro de Signori Rocci è ornato con alcune Statue antiche, e buoni Quadri. Quello poi de Signori Ricci, che reſta contiguo a queſta Chieſa per la parte di dietro, ed hà il ſuo principal proſpetto nella *Strada Giulia*, fù fabricato con architettura di Nanni di Baccio Bigio. Franceſco Salviati eſpreſſe nella Sala diverſe Iſtorie di Davidde; e Polidoro, e Maturino da Caravaggio fecero le belliſſime pitture, che ſi oſſervano nella Facciata, che reſta da queſta parte.

Di S. Maria di Monſerrato, e dell' Oſpizio de' Catalani, ed Aragoneſi.

DAlla deſcritta Parocchia tornando alla volta di *Piazza Farneſe*, s' incontra a mano deſtra queſta Chieſa di *S. Maria di Monſerrato*, eretta nel 1495. con penſiero di Antonio Sangallo, ed ornata a' noſtri giorni di Frontiſpizio coll' antico diſegno di Franceſco da Volterra. Fu detta di *Monſerrato* (vocabolo Catalano, che vale nell' Idioma noſtro *Monte ſegato*) ad imitazione di un' altra Chieſa della SS. Vergine, eretta col medeſimo ſoprannome tra certi Monti della Catalogna, così alti, ed acuti, che pajono appunto colla ſega diviſi.

visi. La Sagra Immagine, che in quelle Rupi si custodisce, operò fra molti altri l' insigne prodigio di risuscitare una Giovane uccisa, dopo l'intervallo di sette anni. Il Quadro con S. Filippo, e S. Niccolò nella prima Cappella a man diritta è di Autore incerto. La Nunziata, ed altre pitture nella seconda, sono di Francesco Nappi. Il S. Giacomo con altri Santi nella terza si ascrive a Carlo Saracino Veneziano. Il riferito miracolo fu espresso nell' Altar grande da Francesco Rosa. Dall' altra banda, la Cappella dedicata a Maria Vergine fu dipinta da Gio: Battista Ricci Novarese; la S. Eulalia con due Angeletti nell'ultima, è di mano diligente, benchè non cognita. Lo Spedale contiguo, dove si ricevono li poveri Pellegrini Nazionali, quando cadono infermi, fù istituto nel 1350. in tempo d' Innocenzo VI. da Giacoma Fernandez, e Margarita di Majorica, ambedue Aragonesi, e da Carlo V. stabilito, ed accresciuto colla rendita perpetua di 500. ducati Napolitani, assegnatigli sopra la Tesoreria di quel Regno; conforme non mancarono in diversi tempi altre persone Nazionali di lasciargli pingui legati. Tanto la descritta Chiesa, quanto il suo Ospizio appartengono alli Nazionali Aragonesi, Valenziani, e Catalani.

Di S. Caterina della Ruota.

INcontro alla descritta Chiesa degl' Inglesi si vede questa di S. Caterina della *Ruota*, che è Parocchia, e dipende dal Capitolo di S. Pietro, che vi viene ad offiziare per la Festa di questa Santa. Nella prima Cappella a mano destra, entrando, il Muziani vi dipinse a fresco la fuga di Nostro Signore in Egitto. Li due Cappelloni, l'uno dedicato a S. Carlo, e l'altro a S. Antonio di Padova, mà senza Altari, furono dipinti dal Coppi. Il Quadro dell'Altar maggiore è del Zucchеri; e la B. Vergine con alcuni Santi nell' altro è del Vasari.

Di S. Girolamo della Carità, e sua Archiconfraternita.

QUesta vicina Chiesa di S. Girolamo della *Carità* fù edificata, secondo l' opinione del Panciroli, ed altri, nella Casa di S. Paola Matrona Romana, dove S. Girolàmo fù alloggiato, mentre si trattenne in Roma, chiamatovi da San Damaso Papa. Dopo essere stata Collegiata, l' ebbero i PP. Minori Osservanti, li quali poi furono trasferiti nel 1536. alla Chiesa di S. Bartolommeo *all' Isola*. Clemente VII. la diede ad una Compagnia di Nobili Forestieri, da esso eretta, la quale hà per istituto il provedere alli maggiori bisogni de' Poveri della Città, sovvenendoli di pane in vita, e suffragandoli doppo la morte.

Som-

Somministra similmente pane alli poveri Carcerati delle Carceri Nuove, gli mantiene un Cappellano per la Messa quotidiana, e per l'amministrazione de' Sagramenti, ed a quelli, che sono infermi in un' Infermeria, particolare dà ajuto con medicamenti, e viveri necessarj; siccome ancora non solamente tiene salariati del proprio un Avvocato, ed un Procuratore per la difesa di tutte le Cause de Poveri, tanto civili, quanto criminali, ma somministra ancora per esse le spese necessarie, ed esercita altre moltissime opere di pietà. S. Filippo Neri dimorò quì 33. anni, e vi diede principio al suo Istituto dell' Oratorio, vedendovisi ancora la sua Stanza, cangiata in una divota Cappella. Nell' Oratorio annesso all' abitazione, ed ornato con Ritratti di varj Benefattori, si praticano diversi esercizj di pietà ogni sera, e dal giorno di tutti li Santi fino alla Domenica delle Palme vi si fanno ogni festa Oratorj in musica. La Chiesa è assai riguardevole, edificata con architettura di Domenico Castelli. L'Altar maggiore, adornato di marmi, e metalli con disegno del Cavalier Carlo Rinaldi, è molto considerabile per il famosissimo Quadro del Domenichino. Fece a sue spese l' accennato Altare, e la Facciata della Chiesa Fantino Renzi Romano, che vi stabilì il suo Deposito. La Cappella della Famiglia Spada, che è la prima di mano destra, entrando in Chiesa, è disegno del Boromini; la Statua a giacere in Abito Senatorio con le altre Scolture dalla medesima banda, è opera di Ercole Ferrata; le

altre dirimpetto di Cosimo Fancelli; e gli Angeli genuflessi, sono di Antonio Giorgetti. Nella piccola Cappella, vicino alla maggiore, il Quadro, e le altre pitture sono di Durante Alberti; ed il Sepolcro vicino del Conte Montauti è disegno di Pietro da Cortona. Dall'altro lato la Cappella di S. Filippo è tutta opera del Cavalier Camillo Rusconi in quanto alle sculture. Il Quadro di S. Carlo nella seguente è pittura di Pietro Barbieri, che anche dipinse il Quadro dell' Altare in Sagrestia, e la Volta; ed il Nostro Signore nell' ultima, in atto di dare le Chiavi a S. Pietro, è opera del Muziani. Il Quadro nell' Oratorio con la B Vergine, S. Girolamo, e S. Filippo Neri è opera del Romanelli; e le pitture, ed altri ornamenti della Cappella, dove abitò S. Filippo Neri, furono fatti dal Cavalier Pantera. Dalla suddetta Congregazione di Gentiluomini si mantiene un Collegio di Sacerdoti Religiosi, che uffiziano, ed assistono in questa Chiesa, nella quale è Indulgenza Plenaria perpetua.

Di S. Maria dell' Orazione, e della Compagnia della Morte.

Dietro alla descritta Chiesa, trovasi in Strada *Giulia* questa di S. Maria dell'Orazione, così nominata, perchè ogni Mese vi si fa l'Orazione delle Quarant' Ore coll' Esposizione del Venerabile. Fu eretta nel 1575. da una Compagnia intitolata *della Morte*, perche ha per suo proprio Isti-

Istituto il seppellire i Corpi de' Morti, massimamente de' Poveri, e di quei, che mojono per le Campagne di Roma. Fu rifabricata ultimamente nel Pontificato di Clemente XII, e vagamente abbellita con una bene ornata Facciata, essendone stato l'Architetto il Cavalier Fuga. Il primo Altare a mano destra, entrando, è dedicato a San Carlo, che essendo Cardinale fù fratello, e splendore singolarissimo di quest'Archiconfraternita. Il S. Michele Arcangelo nel secondo viene dalla Scuola di Raffaello. Cristo Crocifisso dipinto nell' Altar maggiore è opera di Ciro Ferro; e l' Immagine di Maria SSma, che si vede in cima, fù quà trasferita per l'Anno Santo 1575. dal muro di una publica Strada, dove era in molta venerazione de Fedeli. Dalla parte del Vangelo di questa Cappella giace sepolto il buon Servo di Dio Gio: Geroso, detto il *Letterato*, Fratello di quest' Archiconfraternita, e Fondatore dell' Ospizio de Poveri Fanciulli, trasferiti in oggi a S. Michele a *Ripa Grande*. Nel primo Altare dall' altra parte, dedicato a S. Giuliana Falconieri, dipinse il Quadro il Cavalier Pietro Leone Ghezzi, e li due Quadri dipinti a fresco nel muro fra le Cappelle laterali dall'una, e l' altra parte, sono del Lanfranco insieme con quello sopra la Porta maggiore, e l'altro ancora sopra la Porta interiore dell' Oratorio contiguo.

Palazzo Falconieri.

IL Palazzo Falconieri, che è contiguo alla Chiesa descritta, fù rimodernato con ottima simetria dal Cavalier Borromini, e gode le amenissime vedute del Fiume, e del Giannicolo. Frà gli arredi delle sue nobili Stanze, moltissime pitture, quasi tutte insigni in tele grandi, e spaziose, meritano l'attenzione di chi le mira. V'è fra esse una Madonna col Bambino, e S. Anna: Un'altra col Bambino, e S. Francesco: Un Cristo morto: Un S. Francesco in atto di udire la melodìa celeste: Un altro, che accenna un teschio spolpato. Un S. Sebastiano: Una Venere sopra un letto, ed un Matricciano con berretta rossa, tutte opere di Annibal Caracci. Un S. Antonio Abbate: ed un Ritratto di Lodovico Caracci. Un Salvatore, ed un S. Pietro, una Madonna, una S. Cecilia, Sansone, e Dalida, Endimione addormentato del Guercino. La Cena di Nostro Signore con gli Apostoli, una Madonna, ed Andromeda dell' Albani. La B. Vergine annunziata dall'Angelo, i SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e S. Luca, che sana un Fanciullo idropico del Cavalier Lanfranchi. S. Cristoforo, Eraclito, e Democrito, due Quadri con diverse mezze figure, ed una Vecchia di Michelangelo da Caravaggio. La Madonna genuflessa innanzi al Bambino: Cristo, che fà orazione all' Orto, e S. Girolamo del Correggio. L' Adorazione de' Magi, S. Giovanni Evangelista, e la

e la Maddalena di Paolo Veronese, di cui sono parimente due Quadri con figure, che suonano stromenti musicali. S. Vincenzo Ferrerio di Alessandro Veronese. Una Madonna, S. Catarina, una Venere, che si specchia, tre Ritratti in un Quadro, ed un altro Ritratto di Tiziano. La Madonna con Gesù, e S. Giuseppe, il Padre Eterno co' quattro Evangelisti di Raffaele da Urbino. Il Salvatore con diverse Storie della Passione del Buonaroti. I Pastori al Presepio, Cristo in Casa di Maddalena, e Marta, un Sonatore di Liuto, ed una Figura, che accende il Lume, del Bassano. Altre molte Pitture, che anche sono opere delli più eccellenti, e rinomati Pittori d' ogni tempo, restarebbero da indicarsi; mà per non recar noja a chi legge, trè solamente se ne accennano di sommo stupore; e sono la liberalità di Guido Reni; il S. Pietro piangente del Domenichino, ed il Bagno di Diana di Carlo Maratta.

Di S. Caterina di Siena, e sua Archiconfraternita.

SEgue parimente in Strada *Giulia* la Chiesa di S. Caterina da Siena, fondata da una Compagnia di Senesi, che in tempo di Leone X. si unì in una Chiesuola, denominata di S. Nicola dell' Incoronati; ed avendo col progresso di tempo adunate molte limosine, comprò circa l' anno 1526, e fabricò questa Chiesa, unitamente coll'Oratorio. Il Quadro colla Resurrezione del Signore nell' Al-

tar grande è opera di Girolamo Genga. Le pitture, che adornano le Pareti, sono in parte di Timoteo da Urbino, ed in parte di Antiveduto Grammatica, sepolto in questa Chiesa. Si conserva quì un dito della Santa, cioè quello, in cui le fu posto l'Anello dal suo Sposo Gesù, alla presenza di Maria Vergine, e delli SS. Giovanni, Paolo, Domenico, e Re David, come narra S. Antonino, e si porta in processione da' Fratelli la seconda Domenica di Maggio; nella qual occasione sogliono condurre ancora un Prigione, liberato dalla Galera per grazia speciale, concessagli da Alessandro VII.

Di S. Eligio degli Orefici, ed Argentieri, e sua Confraternita.

LA Chiesa di S. Eligio, che resta frà questa Strada *Giulia*, e la Ripa del *Tevere*, era stata eretta nel 1509. dagli Orefici, ed Argentieri di Roma nel Pontificato di Giulio II. con architettura di Bramante, e poi nel 1701. fù riedificata su lo stesso modello. Nell' Altare a destra il Quadro co' i SS. Re Magi fu dipinto dal Romanelli, che fece anche le due Figure su l' Arco; e le altre pitture sono di Taddeo Zuccheri. Nell' Altar maggiore il Padre Eterno, la Beata Vegine, i SS. Stefano, Lorenzo, Eligio, ed altri Santi sono opere di Matteo da Leccio. Nell' Altare a sinistra il Quadro colla Natività del Signore, fu dipinto da Giovanni de' Vecchi: l'altro con S. Andronico, e S.Ana-

S. Anastasia, da Filippo Zucchetti; e le figure sopra l'Arco sono del medesimo Romanelli.

Della Chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani, e sua Confraternita.

Seguitando a caminare per la medesima Strada *Giulia* s'incontra questa Chiesa dello Spirito Santo, che dalla Nazione Napolitana fù edificata nel 1572, essendo Pontefice Gregorio XIII, e poi riattata coll' assistenza del Cavalier Carlo Fontana. Fù già dedicata a S. Aurea Vergine, e Martire, ed avea congiunto un Monastero di Domenicane. Nel primo Altare a mano destra si osserva un' Immagine della B. Vergine, illustre per miracoli. Nel secondo Bonaventura Lamberti dipinse S. Francesco di Paola. Nell' Altare grande il Quadro collo Spirito Santo, fù colorito da Giuseppe Ghezzi: le pitture della Cuppola, e degl' Angoli sono opere di Giuseppe Passeri: ed il Deposito del Cardinal del Luca, fu scolpito da Domenico Guidi. Ne' due susseguenti, il Martirio di S. Gennaro è opera di Luca Giordano, ed il San Tommaso d'Aquino con molte altre figure, fu espresso da Domenico Maria Muradori. Furono Benefattori di questa Compagnia Monsignor Pietro Corso da Filogaso in Calabria nel 1583, e Violante Sanseverina nel 1611. Anticamente questa Chiesa si chiamava *Castrum Senense*.

Collegio Ghislieri.

SEgue immediatamente il Collegio Ghislieri, fondato nel 1636. da Giuseppe Ghislieri Romano, celebre Dottore di Medicina. Ghelmino Crotti da Città di Castello vi lasciò l'entrata di scudi 600. annui, e vi si mantegono gratuitamente per lo spazio di anni cinque, con ogni commodità, 24. Giovani, quali frequentano il Collegio Romano per lo studio di quelle scienze, che sono più confacevoli al loro genio. Dipendono dalla protezione de' Signori Duchi Salviati, e dall' amministrazione delli quattro Deputati della Cappella del Santissimo Salvatore *alle Scale Sante*.

Di S. Niccolò degl' Incoronati.

NElla vicina Piazzetta *Padella* verso il Tevere si trova questa piccola Parrocchia di S. Niccolò, chiamata prima de *Furca*, ora degl' *Incoronati* dalla Nobil Famiglia dell' Incoronati, che la fondò, e vi ha poco distanti le proprie abitazioni. Il Quadro dell'Altare col Santo Arcivescovo, fu dipinto dal Zucchetti.

Di S. Filippo Neri a Strada Giulia, e sua Congregazione.

SEgue la prossima Chiesa di S. Filippo Neri, eretta nel Pontificato di Paolo V. da una pia Congregazione, ed il principale autore fù Rotilio

Bran-

Brandi Fiorentino Guantaro, che conforme era divotiſſimo delle Piaghe di Gesù Criſto, la fece perciò nominare *delle Piaghe del Redentore*; ed è ancora dedicata a S. Trofimo, miracoloſo Protettore de' Podagroſi. Il Quadro col S. Titolare nell' Altar grande, è copia tirata dall' Originale di Guido Reni. Il S. Trofimo nel ſuo Altare è di Filippo Zucchetti, che l' eſpreſſe in atto di ſanar Podagroſi. L' antichiſſimo Crociſiſſo di rilievo, trasferito quà dalle Grotte Vaticane, ſi ſtima fatto da' Criſtiani della primitiva Chieſa; ed il Quadro nell' Oratorio, che rappreſenta il Salvatore impiagato con un Angelo, che lo ſoſtiene, ſi reputa di Federico Zuccheri.

Delle Carceri Nuove.

CONTINUANDO il camino di Strada *Giulia*, ſi trovano a mano ſiniſtra le Prigioni pubbliche, chiamate volgarmente *le Carceri Nuove*. Ne principiò l' Edifizio Innocenzo X, per levare i Carcerati dalle antiche Carceri di *Tordinona*, dove ſtavano con molta anguſtia, ed incomodo; ed Aleſſandro VII. lo perfezzionò con tutti li commodi neceſſarj. Diverſe Confraternite di Roma, ed anche Religioni, eſercitano quì continuamente gl'atti di Criſtiana Pietà.

Di S. Lucia del Confalone.

QUesta Chiesa viene anche chiamata della *Chiavica*, perche hà la Porta principale, nella Strada, che da una Cloaca della Città, che vi corrisponde, si chiama appunto della *Chiavica*. Essendo prima un membro dell'Abbadìa di S. Biagio *della Pagnotta*, appartenente al Capitolo della Basilica Vaticana, l'ottennero li Fratelli dell' Archiconfraternita del Confalone, che per l' Anno Santo del 1650. la ristorarono da' fondamenti, e la mantengono molto ben proveduta di tutto il bisognevole. Il Quadro di S. Francesco nel suo Altare è pittura di Andrea Lilio d' Ancona.

Fine della Seconda Parte, e del Primo Tomo.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella prima, e seconda Parte del Primo Tomo della Descrizione di Roma Antica, e Moderna.

A

di

SS.

S. Fran-

S. Ma-

S. Si-

G

I

L

M

Pam-

Pia-

Sca-

di

Va-

FINE DEL TOMO I.